



**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Storia Antica e Archeologia
Ciclo XXVI
Anno di discussione 2014/2015**

La Musa lapidaria nelle iscrizioni della *X regio* augustea

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/03
Tesi di Dottorato di GABRIELE MASARO, matricola 955898**

Coordinatore del Dottorato

Prof. F. M. Carinci

Tutore del Dottorando

Prof. G. Cresci Marrone

Co-tutore del Dottorando

Prof. L. Mondin

INDICE

Indice.....	I
1) Introduzione.....	1
1.1 Storia degli studi.....	1
1.2 Caratteristiche del catalogo.....	3
1.3 Per una definizione di <i>carmen epigraphicum</i>	5
1.4 Origini e diffusione della poesia epigrafica latina: dal saturnio ai metri dattilici...	7
1.5 I <i>carmina</i> cristiani.....	11
2) Il corpus epigrafico	14
2.1 <i>Emona</i>	14
2.2 <i>Nesactium</i> , Barbana, Momorano, Altura.....	18
2.3 <i>Colonia Pietas Iulia Pola (Pola)</i>	19
2.4 <i>Pedena et Pisino cum locis vicinis</i>	24
2.5 <i>Colonia Iulia Parentinum (Parenzo)</i>	26
2.6 <i>Piquentum (Pinguente)</i>	37
2.7 <i>Aquileia</i>	40
2.8 <i>Iulium Carnicum (Zuglio)</i>	139
2.9 <i>Iulia Concordia (Concordia)</i>	155
2.10 <i>Optiurgium (Oderzo)</i>	177
2.11 <i>Ferrara cum agro</i>	185
2.12 <i>Patavium (Padova)</i>	212
2.13 <i>Vicetia (Vicenza)</i>	228
2.14 <i>Verona</i>	236
2.15 <i>Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino ad Roveretum</i>	260
2.16 <i>Arilica (Peschiera)</i>	264

2.17 <i>Mantua</i>	269
2.18 <i>Cremona</i>	272
2.19 <i>Ager inter Cremonam et Brixiam</i>	280
2.20 <i>Brixia</i> (Brescia).....	282
2.21 <i>Benacenses</i> (Toscolano).....	312
2.22 <i>Ausugum</i> (Borgo di Val Sugana).....	315
3) Incidere i versi	320
3.1 Cronologia e luoghi di rinvenimento.....	320
3.2 La committenza e le officine lapidarie.....	325
3.3 Il rapporto tra iscrizione metrica e supporto.....	341
3.3.1 La varietà dei supporti e l'apparato iconografico.....	341
3.3.2 <i>L'ordinatio</i>	346
4) Comporre i versi	365
4.1 Gli aspetti linguistici e metrici.....	365
4.2 L'influenza dei poeti.....	380
4.2.1 La preminenza di Ovidio e di Virgilio.....	381
4.2.2 Il dialogo con il passante.....	389
4.3 <i>Topica carminum</i>	396
4.3.1 La preghiera rivolta alla lapide.....	397
4.3.2 La morte pone termine all'angoscia per i guadagni e per le perdite economiche	399
4.3.3 I temi del viaggio e della morte in terra straniera.....	405
4.3.4 Il tema della morte prematura.....	410

4.3.5 Altri temi funerari: la consolazione e l'invito a vivere felici	412
5) Conclusioni	417
5.1 La Musa lapidaria nella <i>Venetia</i> : specificità e differenze	417
5.2 Poesia epigrafica: volontà di autorappresentazione? Gli aspetti sociali.....	426
Sigle e abbreviazioni	432
Bibliografia	435

1. Introduzione

1.1. Storia degli studi

Con la pubblicazione della silloge intitolata *Carmina latina epigraphica*, seconda sezione dell'*Anthologia latina sive poesis Latinae supplementum*, nel 1895 F. Buecheler diede impulso a un nuovo oggetto di studi: la poesia epigrafica latina.¹ Il *corpus* sfiorò le duemila iscrizioni, ordinate secondo un criterio metrico, suddivise in due tomi e corredate da un apparato critico sufficientemente approfondito sotto l'aspetto filologico. Due anni dopo J. Cholodniak allestì l'edizione dei *Carmina sepulcralia latina*, nel 1911 E. Engström proseguì l'opera curando una nuova raccolta di *CLE*, dal titolo *Carmina latina epigraphica post editam collectionem buechelerianam in lucem prolata* e nel 1926 E. Lommatzsch ampliò l'edizione di Buecheler con un terzo volume, riproponendone le caratteristiche e le scelte essenziali e censendo un totale di 2300 testi. Grazie all'edizione della silloge buecheleriana riemerse dunque un'intera "tradizione sommersa", in seguito ampliata da una serie di opere posteriori.² Nei decenni successivi il numero di epitaffi metrici studiati aumentò progressivamente fino all'attuale cifra di circa 4500 testi.³

I *CLE* sono quindi stati studiati sotto diversi aspetti nel corso del Novecento: per individuare temi, espressioni, duplicazioni di testi nello spazio e nel tempo e formule ricorrenti, soprattutto funerarie, particolarmente rilevanti perché le epigrafi versificate sono in elevatissima percentuale dedicate a defunti;⁴ per valutare quale rapporto intercorra con la poesia aulica, studiando la pervasiva presenza degli *auctores* nei *CLE* e, viceversa, la possibile influenza del linguaggio e della tradizione funerari sulla letteratura;⁵ per effettuare analisi linguistiche funzionali a determinare le caratteristiche del latino nelle diverse regioni dell'Impero e l'evoluzione della lingua nelle varie epoche;⁶ e infine per enucleare gli atteggiamenti nei confronti della vita e della

¹ Quest'opera sarà citata tramite l'ormai consueta sigla *CLE*. Il primo volume dell'*Anthologia Latina*, edito da Riese nel 1894, fu invece dedicato ai *Carmina in codicibus scripta*.

² Oltre a quelle già citate cfr. F. Plessis 1905; Purdie 1935; Zarker 1958; Courtney 1995. Integrazioni ai *CLE* sono presenti anche in raccolte di carattere generale, come *ILS* a cura di H. Dessau, *ICUR* a cura di I. B. De Rossi, *ILCV* a cura di E. Diehl.

³ A più riprese si sono svolte indagini quantitative sui *CLE*: cfr. Sanders 1991a, pp. 179-182; Sanders 1991b, pp. 207, 220; Sanders 1991, pp. 427-480; Cugusi 2003, p. 449; Pupillo 2007, p. 301.

⁴ Cfr. Lier 1903, pp. 445-477 e 563-603, 1904, pp. 54-65; Tolman 1910; Galletier 1922; Lattimore 1962; Pikhhaus 1973, pp. 412-414, dove è proposto uno studio di alcuni temi epigrafici raggruppati secondo le località di maggior diffusione di ciascuno; Polverini 1976, pp. 145-151; Cugusi 1985 (= 1996²).

⁵ Cfr., a titolo d'esempio, Ilewycz 1918, pp. 68-78, 138-149, 1919, pp. 46-51, 161-166; Hoogma 1959; Popova 1967, pp. 103-172, 1970, pp. 311-336, 1974, pp. 55-118, 1980, pp. 5-53; Gamberale 1983, pp. 226-234; Cugusi 1982, pp. 65-107; cfr., anche per quest'ambito, il già citato Cugusi, 1985 (= 1996²); inoltre, più di recente, Frings 1998, pp. 89-100; Arena – Bitto 2006, pp. 1021-1042; Carbonel – Pena 2008, pp. 263-289.

⁶ Ci si limita ai riferimenti essenziali: per la Gallia, Pirson 1901; per la Spagna, Carnoy 1906; per l'Africa, Bianchi 1910, pp. 41-76; Acquati 1971, pp. 155-184, 1974, pp. 21-56, 1976, pp. 41-72; per Pompei, Väänänen 1966³; per la Sardegna, Lupinu 2000.

morte, cogliendo il mondo sentimentale che ruota attorno ad essa e individuando quali furono le concezioni più diffuse riguardo all'oltretomba.⁷ La scuola belga di G. Sanders e D. Pikhhaus si è concentrata poi in particolare sugli aspetti sociali e ideologici di tale categoria di iscrizioni,⁸ H. Krummery, a Berlino, ne ha esaminato soprattutto gli aspetti filologici,⁹ mentre W. D. Lebek ha dedicato i suoi studi a questioni formali ed esegetiche.¹⁰ Si sono infine rivelate preziose ai fini della ricerca le *Concordanze* baresi a cura di P. Colafrancesco, M. Massaro e M. L. Ricci.¹¹

Negli ultimi anni si è assistito a un rinnovato interesse di studi sulla poesia epigrafica latina, poiché è in atto una fervida attività di ricerca in funzione dell'allestimento del volume XVIII del *CIL* dedicato alle iscrizioni versificate, auspicato da H. Krummery nel 1964 e destinato a sostituire la fondamentale silloge di F. Buecheler e di E. Lommatzsch, attualmente ancora valida. Numerosi studiosi attendono all'impresa, variamente organizzati in gruppi di lavoro, che hanno proposto indagini di varia natura e impostazione.¹²

Di recente si assiste infine all'impegno per la realizzazione di *corpora* regionali, prevalentemente ad opera di studiosi italiani, come P. Cugusi, e spagnoli, per esempio C. Fernández Martínez, che perseguono obiettivi differenti rispetto alle sillogi complessive sopra menzionate:¹³ questo nuovo approccio, che mira alla regionalizzazione nell'analisi dei carmi epigrafici, ha il pregio di rendere dominabile la documentazione attraverso la valorizzazione di dati finora trascurati, quali le caratteristiche delle officine lapidarie, dei tratti linguistici locali e dell'influenza dei poeti sulla Musa lapidaria, elementi che possono variare in relazione alle singole regioni e alle diverse epoche. Sulla scia di tali recenti ricerche si colloca il presente lavoro, che propone una differente metodologia di indagine dei *CLE* rispetto agli studi compiuti in passato, poiché mira a superare il limite forse maggiore della raccolta buecheleriana e della tradizione di studi da essa inaugurata, ossia quello di considerare i *carmina* come un'antologia di epigrammi trascurando lo specifico contesto cronologico, geografico e soprattutto epigrafico.

⁷ Cfr. oltre alla monografia di Galletier sopra citata, Brelich 1937; Criniti 1996 (= 1998²).

⁸ Cfr. Pikhhaus 1981, pp. 637-654, 1987, pp. 159-188, 1987a, pp. 171-194, 1987b, pp. 81-94; Sanders 1989, pp. 44-79, 1991c, pp. 131-154, 1991d, pp. 61-85.

⁹ Cfr. per esempio Krummery 1963, pp. 278-300, 1965, pp. 317-339, 1967, pp. 107-157, 1981, pp. 527-549;

¹⁰ Cfr. Lebek 1976, pp. 21-40, 1979, pp. 71-78, 2004, pp. 69-83.

¹¹ Per altre concordanze, volute da P. Cugusi e ispirate a criteri differenti, cfr. Fele 1988 e, per un confronto tra le due, Massaro 1990, pp. 217-243. Utili per la ricerca in base al verso iniziale dei *CLE* buecheleriani Shaller – Könsgen 1977 e, per una traduzione spagnola degli stessi, Fernández Martínez 1998.

¹² A questo proposito cfr. Krummery 1964, pp. 304-310; Cugusi 2003a, p. 199 e *CLEBetica*, pp. 13-14.

¹³ Cfr. Mariné Bigorra 1952, per la Spagna, Pikhhaus 1987, per l'*VIII regio*; Rendic-Miocevic 1987, per la Dalmazia; Pikhhaus 1994, per l'Africa; Criniti 1996, per la Padania Centrale, Buonocore 1997, per la *IV regio* e ancora *CLESard*; Cugusi 2004a, sui *CLE* del sarsinate; Cugusi 2005, sui carmi epigrafici novocomensi; *CLECadiz*; *CLEBrit*; *CLEBetica*; *CLEPann*; *CLEMoes*; Camacho 2010, sui carmi della *Baetica* noti per tradizione manoscritta; *CLEOr*; *CLEHisp*; Sblendorio Cugusi 2013, per Napoli; *CLEAfr* e *CLEAfr-2*. Per le scuole italiana e spagnola cfr., oltre ai contributi menzionati, gli studi di Cugusi, Gamberale, Massaro, Fernández Martínez e Gómez Pallarès citati nella bibliografia conclusiva.

Ogni documento andrebbe al contrario considerato nella sua singolarità, cercando di esaminare i tratti peculiari e la personalità del compositore, sebbene quasi sempre anonimo, e tale obiettivo è raggiungibile proprio in virtù di una delimitazione geografica della ricerca che circoscriva la regione di pertinenza, consentendo un'analisi più puntuale dei documenti; come già avvenuto per l'Africa, la Spagna, l'Illirico, la Sardegna, la Pannonia, la Britannia, la Tracia e la Mesia, urge l'edizione di *corpora* dedicati a ciascuna delle *regiones* augustee, dal momento che l'ammontare più consistente di epigrafi versificate proviene da Roma e dall'Italia: la presente ricerca è dunque rivolta alla realizzazione di una silloge comprendente i *CLE* della *Venetia et Histria* (*X regio*) dall'età repubblicana alle soglie del Medioevo.

Il secondo limite sovente riscontrabile anche nelle sillogi più recenti è rappresentato dalla scelta, più o meno consapevole, di analizzare le epigrafi metriche esclusivamente o prevalentemente sul versante letterario, escludendo la componente materiale delle iscrizioni.¹⁴ Un esame completo offre invece un adeguato commento primariamente sotto il profilo epigrafico e in un secondo luogo anche linguistico, filologico e letterario. La denominazione tradizionalmente attribuita alle iscrizioni versificate, *carmina epigraphica*, risulta in sé indicativo dell'atteggiamento prevalente, riscontrabile soprattutto nelle raccolte più datate, di valutare tali testi in modo non dissimile da epigrammi letterari, senza prestare attenzione alcuna alla natura del supporto alla sua collocazione originaria, alle caratteristiche paleografiche, all'*ordinatio*, all'onomastica dei soggetti menzionati e ad altri dati generalmente incisi sulle lapidi funerarie, quali l'età del decesso, la professione svolta, l'eventuale appartenenza a un collegio o a un'associazione, gli indici di pedatura, i committenti. Contrariamente a tale tendenza, le epigrafi verranno considerate in primo luogo quali iscrizioni: solo dopo una precisa analisi epigrafica resa possibile dall'esame autoptico e corredata, quando possibile, dalle immagini fotografiche, verranno studiate in quanto metriche e, alla luce di tale peculiarità formale, confrontate con la tradizione poetica letteraria, ma non esclusivamente in riferimento ad essa.¹⁵

1.2. Caratteristiche del catalogo

Quale conseguenza di quanto esposto, la novità essenziale per cui il *corpus* si caratterizza consiste nell'articolazione del commento dedicato a ciascuna delle 112 iscrizioni, identificate grazie ad un accurato spoglio delle pubblicazioni relative alla *X regio* augustea e alla consultazione delle banche dati digitali, al fine di ottenere una silloge quanto più possibile

¹⁴ Gli studi specifici sull'*ordinatio* dei carmi epigrafici sono piuttosto recenti e ancora da ampliare; in ambito latino cfr. Morelli 2000, pp. 75-107, per i *CLE* di età repubblicana, del Hoyo 2002, pp. 143-162 e Gómez Pallarès 2007, pp. 223-240, per i *CLE* spagnoli; Donati 2013, pp. 105-110; Massaro 2013, pp. 365-413. In ambito greco, in particolare per gli epigrammi di epoca tardo-antica, cfr. Agosti 2008, pp. 206-209, 2010, pp. 67-98.

¹⁵ Del medesimo avviso M. Massaro 1992, p. IV e C. Fernández Martínez in *CLEBetica*, pp. 16, 22-24.

esaustiva, sebbene destinata inevitabilmente a ulteriori aggiornamenti, dovuti ai possibili e auspicabili rinvenimenti futuri. Le schede epigrafiche, che costituiscono la prima sezione, seguono lo *specimen* dei *Supplementa Italica*, parzialmente adattato per mettere in luce gli aspetti metrici che qualificano le iscrizioni. Al lemma descrittivo contenente i dati relativi alla classe del monumento, il materiale, lo stato di conservazione, la descrizione dell'eventuale apparato iconografico, le misure e, ove possibile, la data e il luogo di rinvenimento e di conservazione del reperto, segue la trascrizione interpretativa corredata, qualora l'iscrizione non sia andata perduta, da una recente fotografia e, come prevede la prassi consueta, dall'apparato critico, relativo alle caratteristiche paleografiche, all'*ordinatio* e alle proposte di integrazione dei diversi editori. Per rendere agevole un'immediata lettura e analisi prosodica del testo poetico, la parte metrica di ciascuna iscrizione sarà inoltre isolata dal *praescriptum* e dal *postscriptum* e affiancata alla trascrizione secondo un'impaginazione basata sul criterio metrico, come avviene nella silloge buecheleriana, a meno che non si verifichi che essi siano assenti e che versi e righe di scrittura coincidano. Il commento sarà articolato in tre parti: 1) traduzione in lingua italiana; 2) osservazioni di carattere storico-epigrafico inerenti all'onomastica e alla prosopografia (committenza e destinatari) e, quando necessario, a precisazioni di natura storica; 3) presentazione del testo nella sua forma metrica, prosodica, letteraria, lessicale e linguistica, mediante il confronto con la poesia culta, con la quale i carmi entrano inevitabilmente in relazione. Segue una proposta di datazione sulla base della paleografia, dell'onomastica e, se presente, dell'apparato iconografico dei monumenti; quando possibile, è stato sempre effettuato l'esame autoptico.¹⁶

Poiché l'ordine delle schede del catalogo seguirà il criterio geografico in uso nel *CIL*, si procederà da est verso ovest, dedicando una sezione a ciascuna delle città interessate dal rinvenimento di epigrafi metriche; la numerazione progressiva si baserà in linea generale su una classificazione gerarchica, dalle iscrizioni sacre, a quelle relative a magistrati, soldati, mestieri, funerarie in ordine alfabetico e infine alle epigrafi cristiane. Il criterio topografico, auspicato da Krummery, da Cugusi, da Massaro,¹⁷ risulta il più adatto per l'approccio scelto, poiché un ordinamento su base metrica impedirebbe di cogliere le specificità locali e i singoli contesti.

¹⁶ Si precisa che le iscrizioni metriche funerarie della *Venetia* sono state censite in Masaro – Mondin 2010, pp. 200-208, ma che nella bibliografia relativa a ciascuna epigrafe il contributo è citato solo nei casi in cui fornisca la traduzione e un breve commento.

¹⁷ Cfr. Krummery 1964, pp. 304-310, il quale evidenziò i punti di forza e gli svantaggi dei diversi criteri di ordinamento adottati dagli editori nelle raccolte di iscrizioni metriche latine e greche; Massaro 2001, p. 306 e Cugusi 2003a, p. 210. Massaro sembra preferire una classificazione cronologica, tuttavia la datazione delle epigrafi, su base paleografica e onomastica, risulta inevitabilmente indicativa. Inoltre se si segue l'ordinamento in uso nel *CIL* si ottiene ugualmente, in linea di massima, una distinzione tra le iscrizioni di età repubblicana imperiale e le cristiane, collocate per ultime.

L'inevitabile dispersione delle informazioni relative alle occorrenze delle varie tipologie metriche è evitata dall'analisi dei dati presentata nella sezione seguente il catalogo, che fornirà aerogrammi e tabelle al fine di valutare i risultati in modo unitario. La distribuzione geografica e cronologica consentirà infine un approccio comparativo tra le diverse province e *regiones* per le quali siano editi i *corpora* delle iscrizioni versificate, ottenendo risultati e approfondimenti difficilmente ricavabili seguendo l'impostazione precedente, che mirava a redigere sillogi complessive; in tal modo anche semplici dati numerici risultano significativi ai fini dell'indagine sulla poesia epigrafica, come si cercherà di mostrare nel § 5.1.

1.3. Per una definizione di *carmen epigraphicum*

Si è reso inevitabilmente propedeutico alla selezione delle iscrizioni per la composizione del *corpus* individuare una definizione di *carmen epigraphicum*, per stabilire i requisiti in presenza dei quali un'epigrafe si possa considerare metrica, rientrando così nella raccolta, e in assenza dei quali debba invece essere da essa esclusa. La questione non fu pienamente affrontata da F. Buecheler, che si limitò a segnalare attraverso il carattere corsivo i testi di articolazione metrica dubbia e scelse implicitamente come criterio di inclusione la presenza nel testo iscritto di uno schema metrico riconoscibile tale da giustificare la qualifica di *carmen*. Tale criterio è considerato valido ancora oggi, tuttavia pone alcune difficoltà: il riconoscimento delle forme metriche risulta spesso di ardua attuazione o quanto meno discutibile e di conseguenza l'intenzione metrica, in alcuni documenti ipotizzata dallo studioso, sembrerebbe invece da escludere, mentre in altri casi potrebbe essere recuperata. In secondo luogo notevoli difficoltà si originano dalle iscrizioni caratterizzate da una prosodia e da una versificazione imprecise o dalla presenza di sezioni identificabili come metriche, alternate, nello stesso testo, a sezioni in prosa, casi definiti da F. Buecheler *commatica* e da G. Sanders *frustula metrica*,¹⁸ in terzo luogo si assiste al fenomeno, caratteristico dell'epoca tardoantica, di abbandonare la metrica quantitativa, mantenendo tuttavia un ritmo che differenzia gli epigrammi dai testi in prosa; infine particolarmente problematici risultano i *fragmenta* recanti un numero limitato di parole e le iscrizioni particolarmente lacunose, poiché in esse l'individuazione di sequenze metriche difficilmente appare oggettiva e sicura, ma dipende in larga misura dalle proposte integrative formulate dai diversi editori, che, in quanto ipotetiche, non si prestano a considerazioni di carattere metrico, le quali andrebbero limitate alle scarse lettere leggibili, spesso insufficienti a tale scopo. In presenza di questi limiti, l'analisi metrico-prosodica risulta incerta e dipende dall'approccio del singolo studioso, poiché se per alcuni ricercatori determinate sequenze

¹⁸ Cfr. Sanders 1991, p. 441.

quantitative vanno ricondotte ad un'effettiva intenzione metrica del compositore del carme, per altri sono dovute alla casualità o non assumono significato. P. Cugusi ha espresso una posizione contraria alla tendenza di accanirsi a identificare strutture metriche difficilmente dimostrabili o poco attendibili e ha invitato a considerare anche il contesto geografico, culturale e cronologico come criterio discriminante per stabilire la versificazione di un testo altrimenti dubbio sul piano prosodico: se in un reperto la sezione metrica si limita a scarse sequenze distribuite in un testo prevalentemente prosastico o l'epigrafe in questione si presenta lacunosa e proviene da un'area a bassa densità di epigrafia metrica andrebbe espunta dalla raccolta; in alternativa lo studioso consiglia di suddividere eventualmente un *corpus* organico di carmi epigrafici in due sezioni: la prima comprendente testi sicuramente metrici, che presentino in modo sistematico e continuo schemi metrici rispondenti ai canoni fissati dalla metricologia antica, pur potendo racchiudere qualche irregolarità prosodica, dovuta al livello non omogeneo raggiunto dai vari poeti epigrafici – talvolta di buone capacità, ma in altri casi meno esperti – e all'epoca di composizione; la seconda sezione comprendente i *carmina incerta*, ovvero i *commatica*, oltre a tutti i testi in cui si possano identificare sequenze prosodiche vagamente metriche o cogliere un tono poetico elevato dovuto a espressioni topiche, oltre ai frammenti troppo ridotti perché si possano individuare strutture metriche attendibili.¹⁹ Servendosi del metodo proposto, si eviterebbe il rischio di moltiplicare eccessivamente il numero dei componimenti poetici e di ottenere una silloge di iscrizioni troppo disomogenea sul piano formale, poiché costituita da iscrizioni sicuramente metriche e di livello poetico elevato, ma anche da numerosi testi di dubbia ispirazione letteraria. L'articolazione in due sezioni, *carmina epigraphica quae iure dici possunt* e *carmina incerta* consentirebbe di distinguere l'intenzione di comporre un epitaffio versificato dalla semplice velleità poetica di chi si limitava a voler nobilitare un testo in prosa con espressioni e locuzioni ricorrenti in poesia. M. Massaro ha invece proposto di distinguere il genere delle “iscrizioni retoriche”, ossia epigrafi composte in una prosa solenne, con ambizioni letterarie, come le *Res gestae* di Augusto e la *laudatio Thuriae*, o con connotazioni affettive, che attingono liberamente a moduli espressivi altrove espressi in poesia, al fine di nobilitare il testo, che tuttavia rimane prosastico.²⁰

¹⁹ Tali considerazioni sono espresse in Cugusi 2003a, pp. 202-210, il quale ha ribadito come la tradizione dei *CLE*, se correttamente identificata, consenta di allargare la base sociale del gusto per la poesia, che a livello di alta letteratura era limitato a un'élite numericamente circoscritta; tuttavia ha precisato che l'identificazione di segmenti metrici troppo incerti o scorretti può generare scetticismo sulla natura stessa dei *CLE*, già di per sé da valutare come paraletteratura, piuttosto che come letteratura in senso stretto. Sull'argomento cfr. anche Sanders 1991, p. 441, n. 36; Massaro 2007, p. 165. Il problema è stato ripetutamente affrontato: per altri riferimenti cfr. Galletier 1922, p. 288; Pikhaus 1987a, pp. 171-194; Sanders 1992, p. 281; Gamberale 1998, p. 359.

²⁰ Cfr. Massaro 1997, pp. 438-439, 1997a, pp. 696-698 e soprattutto 2012, pp. 290-291, 304-307.

Preso atto della questione, si è infine stabilito di accogliere la proposta avanzata da G. Sanders e recentemente da M. Massaro di annoverare nel numero dei *CLE* tutti i testi che risultano sul piano formale più elaborati rispetto al linguaggio e alle formule dell'epigrafia tradizionale in prosa, affiancando quindi alla nozione di "metrico" il concetto di "ritmico", in riferimento a una composizione testuale in cui si avverte una certa modulazione pur senza riconoscere versi regolarmente scanditi sul piano metrico.²¹

La definizione proposta sarà dunque applicata nell'organizzazione della raccolta dei testi metrici della *Venetia*, ma adattandola allo specifico contesto di studio che pareva non prestarsi particolarmente alla realizzazione di un capitolo specifico sui *carmina commatica*, per varie ragioni: in primo luogo non occorre in rapporto al totale un numero particolarmente elevato di epigrafi qualificate da articolazione metrica dubbia; ma la motivazione essenziale alla base di tale scelta consiste nella ricorrenza quasi esclusiva delle iscrizioni commatiche nella sola città di Aquileia; infine il capitolo in questione, che si sarebbe dovuto collocare in coda al catalogo, avrebbe posto il problema della frammentazione degli epigrammi, che non si sarebbero susseguiti secondo un ordine esclusivamente geografico e in conformità alla norma impiegata nel *CIL* precedentemente menzionata.

1.4. Origini e diffusione della poesia epigrafica latina: dal saturnio ai metri dattilici

Sul piano formale i modelli alla base della poesia epigrafica latina vanno rintracciati nei generi dell'elegia e dell'epigramma e, per le attestazioni più antiche, il cosiddetto ciclo degli Scipioni, nella *laudatio funebris* e nell'oratoria commemorativa romana. Il più antico documento iscritto sepolcrale noto proveniente da Roma, *CIL* I² 2834, risale alla metà del IV secolo a.C., ma tra quest'epoca e la metà del II sec. a.C. si possono annoverare scarsissime ulteriori iscrizioni funerarie tra cui i sarcofagi degli Scipioni, mentre appare viceversa più vivace la produzione epigrafica di carattere sacro o prescrittivo.²² Da tali dati si deduce che, non esistendo un ampio retroterra neppure di iscrizioni in prosa, gli *elogia* degli Scipioni, in versi saturni, rappresentano non solo gli esempi più antichi di iscrizioni metriche, ma anche le prime attestazioni di iscrizioni sepolcrali. Ci si è interrogati sulle motivazioni e sul significato della scelta del saturnio per queste prime espressioni di poesia epigrafica latina e si è ipotizzata una differenza di genere: il metro dattilico è infatti associato al genere dell'epigramma sepolcrale, mentre i primi 4 epigrammi degli Scipioni vanno ascritti a quello dell'elogio funerario, ispirato alla *laudatio*

²¹ Sul concetto di "ritmico" cfr. Massaro, 2002, pp. 30-32, 2004, p. 372: si tratta di una nozione non ignota ai grammatici antichi, come Ps. Mar. Victor. *gramm.* VI 41-42; Char. *gramm.*, p. 377.15; Audax *gramm.* VII 331.17.

²² Cfr. Panciera 1995, pp. 325-328.

funerbris. La conoscenza della plurisecolare pratica greca dell'epigramma funerario suggerì con ogni probabilità l'idea di trasferire in un breve componimento gli elementi essenziali della *laudatio*. L'uso greco, citando le parole di M. Massaro, fornì "l'involucro, mentre il contenuto e la struttura formale non trovano una specifica rispondenza nella prassi greca".²³

Una corrispondenza tra epigrafia sepolcrale e *laudatio mortuorum*, pratica tipicamente romana,²⁴ si evince peraltro da Cicerone, che sembra accostare *laudationes* e *elogia* sepolcrali come due generi affini: "*Lege laudationes, Torquate, non eorum, qui sunt ab Homero laudati, non Cyri, non Agesilai, non Aristidi aut Themistocli, non Philippi aut Alexandri, lege nostrorum hominum, lege vestrae familiae; neminem videbis ita laudatum, ut artifex callidus comparandarum voluptatum diceretur. Non elogia monumentorum id significant, velut hoc ad portam: 'Hunc unum plurimae consentiunt gentes populi primum fuisse virum.'*"²⁵ Da un altro passo del retore arpinate si potrebbe forse individuare una motivazione di carattere stilistico per la scelta del saturnio, dal momento che esso parrebbe essere stato connesso alle *laudes clarorum virorum*: "*Nec vero habeo quemquam antiquiorem, cuius quidem scripta proferenda putem, nisi quem Appi Caeci oratio haec ipsa de Pyrrho et nonnullae mortuorum laudationes forte delectant. Et hercules eae quidem exstant: ipsae enim familiae sua quasi ornamenta ac monumenta servabant et ad usum, si quis eiusdem generis occidisset, et ad memoriam laudum domesticarum et ad illustrandam nobilitatem suam.*"²⁶ Il testo degli epitaffi degli Scipioni, soprattutto i due più antichi, si distingue infatti per lo stile oratorio, presentando i caratteri di un discorso pronunciato davanti ad un uditorio, come si deduce, ad esempio, dall'uso della seconda persona plurale, *apud*

²³ Cfr. Massaro 2002, p. 21. La datazione dei monumenti degli Scipioni è molto dibattuta: secondo gli studi più recenti i primi due elogi andrebbero datati rispettivamente nel 230 a.C. circa, quello di Barbato e nel 190 a.C. quello per il padre; cfr. su tale argomento Massaro 2008, pp. 33-43. Lo studioso barese ha dedicato al ciclo degli Scipioni, ossia *CIL VI 1285, 1287, 1288, 1289 = CIL I² 7, 9, 10, 11 (imagines 132-135) = ILLRP 309-312 = CLE 7, 6, 8, 9* un accurato commento cronologico, metrico e stilistico notando come da essi emerga l'intento della *gens* di manifestare il vincolo familiare come valore preminente, che attesta un forte sentimento di appartenenza, per più di un secolo, dal Barbato all'Emiliano (pp. 86-90). Per altri commenti e studi sugli epitaffi scipionici cfr. Coarelli 1972, pp. 36-105; Courtney 1995, nn. 9-12 e pp. 216-228; Morelli 2000, pp. 11-55, in particolare pp. 11-20, 31-33 sul rapporto degli epigrammi sepolcrali degli Scipioni con la *laudatio funerbris* e l'epigramma ellenistico; Thome 2001, pp. 79-85; Kruschwitz 2002a, nn. 2-5 e pp. 32-107.

²⁴ Cfr. Polib. 6.53 e Dion. Hal. 5.17.3. Dell'espressione *mortuorum laudationes* si servì Cicerone: cfr. *Brut.* 61, citato *infra*.

²⁵ Cic. *fin.* 2.116. La citazione finale si riferisce all'elogio funebre di *A. Atilius Calatinus*, console nel 258 e nel 254 a.C., dittatore nel 249 a.C., ed era incisa anche sul suo monumento funebre, come è tramandato in Cic. *Cato* 60-61, *Apex est autem senectutis auctoritas. Quanta fuit in L. Caecilio Metello, quanta in A. Atilio Calatino! In quem illud elogium: 'Hunc unum plurimae consentiunt gentes populi primum fuisse virum.'* Notum est carmen incisum in sepulcro. Iure igitur gravis, cuius de laudibus omnium esset fama consentiens. Cfr. Massaro 2002, pp. 31-32.

²⁶ Cic. *Brut.* 61-62. Cfr anche Cic. *Tusc.* 4.3, "*Qui cum cetera litteris mandarent, alii ius civile, alii orationes suas, alii monumenta maiorum, hanc amplissimam omnium artium, bene vivendi disciplinam, vita magis quam litteris persecuti sunt.*"

vos;²⁷ e poiché i versi saturni poco differivano dalla prosa solenne, dovevano essere percepiti gli unici convenienti alla *gravitas* e all'*auctoritas* nobiliare.²⁸ La conoscenza di tali epitaffi metrici influenzò nel tempo lo sviluppo delle iscrizioni metriche sepolcrali di età repubblicana sul piano strutturale e formale e dovette in seguito verificarsi un processo imitativo da parte delle classi di rango inferiore.

Nonostante tali attestazioni in saturni rappresentino i documenti più antichi di epigrafia latina in versi, la diffusione della poesia epigrafica sepolcrale non può essere correlata in modo esclusivo alle *laudationes* aristocratiche, ma è dovuta anche ad altri fattori; negli anni immediatamente successivi agli *elogia* scipionici non sono infatti pervenute significative testimonianze di iscrizioni metriche pertinenti a soggetti di classe elevata,²⁹ i quali rifuggirono dall'impiego di *carmina* sepolcrali, preferendo ostentare il proprio rango tramite la monumentalizzazione delle tombe, esponendo gli *honores* conseguiti o manifestando l'orgoglio per l'appartenenza a una genealogia gentilizia.³⁰ A partire dalla metà del II sec. a.C. l'uso di commemorare il defunto attraverso la dedica di componimenti poetici iniziò a diffondersi tra i ceti sociali medio-bassi, specie tra soggetti di condizione libertina, e prevalse nei componimenti sepolcrali un tono non più celebrativo, ma affettivo, in modo conforme alla produzione poetica teatrale prevalente a Roma per tutto il II sec. a.C. Il saturnio di conseguenza cedette il passo al senario giambico o, occasionalmente, ad altri metri giambico-trocaici e questa nuova prassi di epigrafia metrica in senari si dovette al fatto di accogliere il metro caratterizzante i generi letterari più popolari per l'epoca: la commedia e soprattutto la tragedia. Il distico elegiacco invece, impiegato in primo luogo negli epigrammi letterari, soprattutto di argomento amoroso, fu inizialmente ritenuto inadatto alla tematica funeraria.³¹ Un ulteriore fattore che favorì la diffusione del senario sembra potersi rintracciare nei programmi scolastici di epoca repubblicana che dal II sec. a.C. accanto a Livio Andronico e a Ennio prevedevano lo studio dei poeti scenici.³²

²⁷ Cfr. *CIL* I² 7 = *CLE* 7, l'elogio di *L. Cornelius Scipio Barbatus*, console nel 298 a.C., *Cornelius Lucius Scipio Barbatus, / Gnavod patre prognatus, fortis vir sapiensque, / quous forma virtutei parisuma fuit / consol, censor, aidilis quei fuit apud vos, / Taurasia Cisauna Samnio cepit, / subigit omne Loucanam opsidesque abducit* e *CIL* I² 9 = *CLE* 6, l'elogio di *L. Cornelius Scipio*, console nel 259 a.C.: *hunc oino ploirume cosentiont R[omane] / duonoro optumo fuise viro / Luciom Scipione. Filios Barbati, / consol, censor, aidilis hic fuet a[pud vos.] / Hec cepit Corsica Aleriaque urbe, / dedet Tempestatebus aide mereto[d].*

²⁸ Sulla connessione tra il saturnio e l'ambiente culturale aristocratico cfr. Morelli 2000, pp. 34-35.

²⁹ Per una breve presentazione dei *carmina* in saturni attestati cfr. Massaro 2002, pp. 23-25.

³⁰ Su questo aspetto cfr. per esempio Von Hesberg 1994; Eck 1984, pp. 129-167; Morelli 2000, pp. 73-75; Cresci Marrone – Tirelli 2010, pp. 128-135, in particolare p. 133.

³¹ Per queste considerazioni cfr. Massaro 1992, pp. 23-24. Un'eccezione è costituita dagli epitaffi funerari in distici composti a se stesso e a Scipione Africano da Ennio (*var.* 15-24 V.²), che rinnovò la tradizione epigrammatica latina. Sull'epigramma amoroso in distici cfr. invece Gell. 19.9.

³² Come si può dedurre ad esempio dal canone di Volcacio Sedigito: cfr. Gell. 15.24, *Sedigitus in libro quem scripsit De Poetis, quid de his sentiat qui comoedias fecerunt, et quem ex omnibus praestare ceteris putet, ac deinceps quo quemque in loco et honore ponat, his versibus suis demonstrate: 'Multos incertos certare hanc rem*

Se il metodo di insegnamento alla scuola del *grammaticus* oltre alla lettura dei testi prevedeva anche la memorizzazione e la recitazione,³³ ne consegue che gli autori oggetto di studio, tra cui, come appena ricordato, i poeti scenici, fossero nel complesso piuttosto noti e che i componimenti in senari giambici, sovente di notevole pregio letterario, potessero risultare più familiari e facilmente distinguibili per un fruitore di media cultura: sembrerebbero confermarlo gli influssi di Plauto sulla tradizione epigrafica versificata.³⁴ Dopo quelle in saturni e in senari giambici, una terza tradizione di *carmina* si connota per l'impiego dell'esametro dattilico e, immediatamente dopo, del distico elegiaco. Con l'esclusione degli epigrammi enniani pervenuti, i primi carmi funerari in metro dattilico, come quello dello schiavo mimo *Protogenes* (*CLE* 361, II sec. a.C.), apparvero fuori Roma e sono pertinenti ad una committenza non elevata; la medesima situazione si ripete per le iscrizioni votive, di cui quella del mercante *L. Munius* da Rieti (*CLE* 248), in esametri, costituisce un esempio. Dopo il caso isolato dell'epigramma in distici elegiaci per Scipione l'Ispano, pretore nel 139 a.C., deceduto probabilmente prima del 130 a.C.,³⁵ è necessario attendere gli anni immediatamente successivi al 100 a.C. per rinvenire a Roma un'iscrizione composta in tale metro: si tratta del monumento funebre dei liberti *Hermias* e *Philemation* (*CLE* 959), esemplificativo della tendenza, che diverrà comune a partire dall'epoca del principato, di una commissione di epitaffi metrici da parte di soggetti di ceto libertino, spesso, come in questo caso, con onomastica grecanica.³⁶ Esametri e distici conobbero infine una notevole diffusione in epoca imperiale e, come si è supposto precedentemente in riferimento alle letture di testi teatrali nelle scuole, si conferma ora il ruolo svolto nella diffusione del metro dattilico dal successo dell'*Eneide* virgiliana: già da quando era ancora in vita, il poeta mantovano fu introdotto nelle scuole e divenne in breve per i Latini ciò che Omero fu per i Greci.³⁷

vidimus, / palmam poetae comico cui deferant. / Eum meo iudicio errorem dissolvam tibi, / ut, contra si quis sentiat, nihil sentiat. / Caecilio palmam Statio do mimico. / Plautus secundus facile exuperat ceteros. / Dein Naevius, qui fervet, pretio in tertio. / Si erit, quod quarto detur, dabitur Licinio. / Post insequi Licinium facio Atilium. / In sexto consequetur hos Terentius, / Turpilius septimum, Trabea octavum optinet, / nono loco esse facile facio Luscium. / Decimum addo causa antiquitatis Ennium e Hor. *epist.* 2.1.55-59, che menziona i poeti tragici e comici, quali Pacuvio, Accio, Plauto, Cecilio e Terenzio. Cfr. anche Hor. *epist.* 2.1.70-71, sullo studio di Livio Andronico e 2.1.161-167, in cui si descrive la predilezione dei Romani per i grandi tragici greci, oltre a Svet. *gram.* 1.1, ancora sul ruolo di Andronico e Ennio. Sulle letture previste nella scuola di età repubblicana cfr. inoltre Marrou 1950, pp. 334-335; Bonner 1977, pp. 213-216.

³³ A tal proposito cfr. Quint. *inst.* 1.1.36. L'insegnamento secondario in epoca repubblicana sembrerebbe risalire alla metà del III secolo a.C. e si ipotizza che il *grammaticus* operasse almeno all'epoca dei Gracchi: sulla pratica di insegnamento del *grammaticus* cfr. Marrou 1950, pp. 334, 368-373; Bonner 1977, pp. 212-249; De Nonno 2010, pp. 169-205.

³⁴ Sull'influsso plautino sui *CLE* cfr. Cugusi 2007, p. 12.

³⁵ Cfr. *CIL* I² 15 = *CLE* 958. Sull'epigramma, il primo carme in distici elegiaci attestato a Roma, cfr. Massaro 1992, pp. 38-40, 1997, pp. 97-124; Morelli 2000, pp. 55-64.

³⁶ Per un commento dell'iscrizione cfr. Massaro 2007, pp. 271-298.

³⁷ Cfr. Marrou 1950, p. 367. Sull'influenza di Virgilio sui *CLE* cfr. *supra* n. 5 e *infra* § 4.2.1, oltre a Massaro 1982-83, pp. 193-240 e Cugusi 1991, pp. 97-112.

1.5. I *carmina* cristiani

La Musa lapidaria continuò ad esprimersi anche dopo la diffusione della fede cristiana, inserendosi da un lato nella tradizione preesistente e assumendo dall'altro caratteristiche distintive proprie. Sul piano cronologico, la poesia epigrafica cristiana risulta un fenomeno piuttosto tardo e si produce a partire dal IV secolo d.C., poiché sono attestate soltanto tre iscrizioni in lingua latina anteriori al 313 d.C.: *ILCV* 1583, da Cesarea di Mauretania e *ILCV* 2392, 3458 provenienti da Roma.³⁸ Fino a tutto il III secolo d.C. l'iscrizione funebre di committenza cristiana si poneva in netta controtendenza rispetto alla coeva prassi pagana: predominava una struttura minimale, ridotta all'elemento onomastico talvolta accompagnato da una formula irenica o da un semplice apparato figurativo; la scelta di contrassegnare in questi termini la memoria funeraria era dettata dalla volontà di comunicare il tratto identitario più significativo dei fedeli, quello dell'unità e dell'uguaglianza che li distingueva in una società allora invece rigidamente strutturata, rendendoli *fratres* al di là dei reali rapporti di consanguineità. Prevalendo la scelta di non distinguersi dagli altri individui in nome della fede, che rende tutti fratelli e figli dello stesso Padre, non stupisce la pressoché totale assenza di carmi nelle prime iscrizioni cristiane, contrassegnate da un *habitus* epigrafico che, rendendo i membri delle comunità uguali tra loro anche nella morte, li distingueva tuttavia, per mezzo della laconicità del messaggio, dalla coeva tendenza diffusa tra i pagani: presso quest'ultimi, mediante l'aggiunta di un breve componimento poetico nell'epitaffio i committenti intendevano personalizzare il monumento, esibendo o tentando di esibire, la propria cultura e redigendo un testo qualitativamente più rilevato rispetto allo standard comune. Lo stile epigrafico che connota i primi documenti cristiani si conservò per circa un secolo, ma dall'epoca costantiniana e soprattutto dalla seconda metà del IV secolo d.C. l'adesione alla religione ora divenuta *licita* venne esibita con iscrizioni molto più prolisse, non prive di *elogia* che tratteggiassero la storia del defunto, i meriti, le virtù cristiane.³⁹ Iniziò in questa fase a diffondersi la poesia epigrafica cristiana.

Per quanto concerne i caratteri formali, si rileva una decisa riduzione della varietà dei metri attestati nella tradizione dei *carmina* pagani, perché i *CLE* cristiani si limitano quasi esclusivamente all'uso dell'esametro dattilico e del distico elegiaco.⁴⁰ Come già ricordato, un fenomeno in drastico aumento in epoca tardo-antica si riscontra nell'attestazione di

³⁸ Cfr. Sanders 1991c, pp. 140-141.

³⁹ Su questi aspetti cfr. Fontaine 1981, pp. 111-114; Carletti 2008, 195-207 e, sul tema dell'identità nei carmi cristiani, Masaro 2013, pp. 80-84.

⁴⁰ Tra i 550 *CLE* cristiani editi nella silloge buecheleriana soltanto 13 non presentano metro dattilico: *CLE* 115, 223, 1516, 1874, 1875, 2141, 2144, 2145, 2147; *CLE* 1560A, 1560B, 1561, 1562 sono *polymetra*. Anche i *commatica* cristiani assumono in genere un ritmo dattilico.

componenti non propriamente versificati, ma caratterizzati da un andamento ritmico, spesso dattilico. Si assiste inoltre a una decisa riduzione di alcune classi di iscrizioni, precedentemente attestate, sebbene in numero notevolmente inferiore rispetto alle più cospicue funerarie, ossia delle epigrafi votive e soprattutto di quelle onorifiche, sostituite dagli elogi dei martiri, tra cui i componimenti di papa Damaso. Allo stesso modo spariscono in ambito cristiano anche i graffiti, mentre fa la sua comparsa la categoria delle epigrafi versificate su mosaico.⁴¹ Anche la committenza si evolve rispetto a quella pagana, poiché, mentre riguardo a quest'ultima gli epigrammi funerari dedicati ad esponenti della classe dirigente religiosa non godettero di una grande diffusione, si conta ora un numero considerevole di epitaffi dedicati a papi, vescovi, sacerdoti e ministri del clero in genere, posti non più lungo le strade percorse dal *viator*, ma nelle chiese e nei luoghi di preghiera al fine di rendere immortale il ricordo del defunto, ma anche di fornire *exempla* di specchiata probità e di trasmettere la dottrina e i valori cristiani. Tale dato comporta necessariamente una trasformazione anche dei fruitori della poesia epigrafica, rappresentato da un pubblico di norma meno popolare rispetto a quello dei secoli precedenti: sono talvolta tramandati i nomi degli autori degli epigrammi, spesso prestigiosi, come Damaso, Agostino, Paolino di Nola, Venanzio Fortunato, che testimoniano la connessione tra letteratura e poesia epigrafica cristiana.⁴² Si assiste inoltre a una diminuzione di dediche funerarie per bambini e giovani colpiti dalla morte nel fiore degli anni, circostanza che in precedenza suscitava una sentita commozione e sovente prevedeva la composizione di un epitaffio metrico, e al conseguente aumento del numero di carmi dedicati a soggetti anziani. Altro tratto comune che caratterizza La Musa lapidaria cristiana si individua infine in una maggiore precisione nella menzione della data del decesso, spesso espressa in forma metrica contrariamente all'uso più antico di inserire i dati biometrici nel *praescriptum* o nel *subscriptum* in prosa, forse a sottolineare l'inizio della vera vita, elemento che si accompagna tuttavia a uno scarso interesse dimostrato dai cristiani per l'indicazione dell'età raggiunta, elemento riconducibile invece alla credenza pagana nel destino e al valore esclusivo attribuito all'esistenza terrena considerata, con rare eccezioni, l'unica possibile nell'orizzonte culturale pagano.

Riguardo al messaggio veicolato dagli epigrammi cristiani, si riscontrano innegabili reminiscenze classiche, in particolare virgiliane e evidenti analogie sul piano contenutistico con la produzione precedente (riflessioni sulla vita e sulla morte, lode del defunto), mentre una

⁴¹ Su queste considerazioni e sulla seguente introduzione ai *CLE* cristiani, cfr. Sanders 1991d, pp. 76-85; 1991e, pp. 111-116. Per i carmi epigrafici su mosaico cfr. gli studi di Gómez Pallarès 1993, pp. 284-294, 1993a, pp. 165-222, 1993b, pp. 99-123, 1996, pp. 183-213; 2000, pp. 204-210. Permangono tuttavia le iscrizioni votive di edifici sacri: sulle dediche metriche musive nelle basiliche cristiane tardo-antiche cfr. Masaro 2014, pp. 177-205.

⁴² Su questo rapporto tra epigrafia e letteratura, in riferimento a Venanzio Fortunato cfr. Blomgren 1973, pp. 95-111.

naturale innovazione rispetto ai *carmina* pagani consiste nell'influenza delle Sacre Scritture, sia dell'*Antico* sia del *Nuovo Testamento*: oltre alla professione di fede in Cristo, unica vera luce redentrice grazie alla cui morte e resurrezione il credente può aspirare alla beatitudine nell'aldilà e a una rinascita anche del corpo, occorrono allusioni al tema del giudizio finale, in particolare al suono di tromba che ne sancirà l'inizio, alle parabole del Buon Pastore, dello Sposo e delle vergini, dell'atleta cristiano, della corona e della palma, simboli di vittoria.

Rimane valida anche in ambito cristiano la precisazione di G. Sanders, secondo il quale la rilevanza documentaria dei carmi funerari versificati risiede nella possibilità di rendere protagonista l'essere umano nella propria individualità, sebbene non sempre si esprima una visione del mondo strutturata e coerente o si fornisca una testimonianza pienamente spontanea sulla vita quotidiana dell'epoca: l'autore belga considera a buon diritto i *carmina epigraphica* un genere letterario in grado di offrire conoscenze di carattere etnico, onomastico e demografico, sui rapporti sociali, sulle professioni dei soggetti appartenenti alle classi medio-basse, sul ruolo della donna e sul rapporto con i figli in ambito familiare, sugli aspetti salienti relativi alla romanizzazione, sull'incontro personale con il dramma della morte.⁴³ Del resto pare ormai identificata l'esistenza di un genere poetico lapidario (o meglio, di una molteplicità di generi) riconoscibile da una serie di elementi formali e contenutistici ricorrenti, come la fissità di determinati formulari, il ricorso agli *auctores* per nobilitare il messaggio, il *lusus* sul nome del defunto, se si tratta di iscrizioni funerarie, quale ad esempio l'acrostico o più raramente il telestico, la frequenza di determinati cliché; esso è inoltre caratterizzato, rispetto alla composizione letteraria in senso stretto, da una differente relazione con i fruitori, invitati a una lettura sul luogo e nel contesto monumentale, senza la libera circolazione di copie del testo come invece avviene per i testi letterari.⁴⁴

⁴³ Cfr. Sanders 1991d, pp. 62-65; Cugusi 2003a, pp. 201-202.

⁴⁴ Cfr. Cugusi 2003a, pp. 201-202. Tali riflessioni si devono alla questione sull'esistenza o meno di un genere lapidario in versi posta per la prima volta da Fernández Martínez 1999, pp. 119-126. Cfr. anche Massaro 1992, pp. IV, 81-83, che mise in evidenza la differenza che intercorre tra l'epigramma letterario e l'epigrafia metrica, individuandola essenzialmente nell'assenza in quest'ultima dell'arguzia che caratterizza l'epigramma, nei concetti espressi, nella forma o nel finale a sorpresa, specie dopo la fioritura di età ellenistica. Lo studioso ha tuttavia giustamente precisato che si dovrebbe concepire non uno, ma una pluralità di generi relativi alla poesia epigrafica, distinguendo le iscrizioni funerarie dalle altre tipologie, quali le votive, le onorarie, i graffiti (spesso scommatici o erotici), l'*instrumentum* e considerando le diverse coordinate di luogo, tempo, supporto, destinazione: cfr. Massaro 1990, pp. 230-232, 2001, pp. 303-304, 2004, p. 378.

2 Il corpus epigrafico

2.1 Emona¹

1. Stele marmorea di forma quadrangolare che riproduce una struttura architettonica: lo specchio epigrafico è delimitato sul lato superiore da un margine semicircolare e l'iscrizione è racchiusa sui lati destro e sinistro da pilastri lisci terminanti con un capitello a sostegno di un architrave; accanto ai capitelli sono scolpite decorazioni a forma di edera e una modanatura in basso divide il campo dalla base della tomba; il monumento è integro eccetto lievi scheggiature e crepe, tra cui la più evidente parte dal bordo inferiore e prosegue diagonalmente fino alla metà del monumento. 92 x 74 x 18; campo 60 x 46; alt. lett. 5,8 - 1. Rinvenuta a Ljubljana nel 1869 durante lo scavo di un canale presso via Dunajska, di fronte alla casa contrassegnata dal numero civico 15, assieme ad un'altra iscrizione, *CIL* III 6474, fu donata dal proprietario dell'abitazione Lukas Tauzher al Museo Nazionale della Slovenia di Ljubljana, dove è attualmente esposta. – Autopsia 2012. – *CIL* III 6475; *CIL* III 10762; Müllner 1879, p. 300, n. 208; *CLE* 1310; Cholodniak 767; Hoffiller – Saria 1938, p. 90, n. 199; Basso 1988, n. 27; Šašel Kos 1997, p. 226, n. 58; *CLEPann* 12; cfr. *ILJug* I, 315.

Urbana Iuli

Salvi h(ic) s(ita).

Atimetus conserv(us) fecit.

Coniuge direpta meo direpta(ue) natis,

5 *ei mihi, fatales cur rapuere dei?*

Nam ter denos egi natales dùm vita remansit,

nunc tumulus cineres ossa(ue) lecta tegit.

Vade, age nunc, hospes, quã te via ducit euntem,

huc omnis fatis turba relicta ruit.



¹ Si è ipotizzata l'appartenenza di Emona alla *Venetia* piuttosto che alla *Pannonia* sulla base del rinvenimento di un cippo in località Bevke, in Slovenia, edito da Šašel Kos 2002, pp. 377-378, che reca l'iscrizione *finis // Emonen/sium // Aquileien/sium*, per cui si è scelto di includere nel *corpus* anche il carme seguente, tuttavia la questione relativa ai confini della *X regio* rimane aperta: sui cippi confinari cfr. per esempio Cortés Bárcena 2013, pp. 267-285.

*Coniuge direpta meo direpta(ue) natis
 ei mihi, fatales cur rapuere dei?
 Nam ter denos egi natales dum vita remansit,
 nunc tumulus cineres ossa(ue) lecta tegit.*

5 *Vade, age nunc, hospes, qua te via ducit euntem,
 huc omnis fatis turba relicta ruit.*



Distici elegiaci (il v. 3 presenta imperfezioni prosodiche). Bracci e cravatte della *E* appaiono della stessa lunghezza e la coda delle *Q* è piuttosto pronunciata; l'*ordinatio* è basata su un criterio metrico, poiché i pentametri sono tra loro allineati con *eisthesis* corrispondente a due lettere rispetto agli esametri; in r. 3 la *V* di *conserv(us)* è nana e le lettere *IT* sono incluse nella *C* di *fecit* a causa dell'assenza di spazio; in r. 4 la seconda *P* presenta l'occhiello aperto; si individuano numerose lettere montanti: la *I* in r. 2, la seconda *T* in r. 3, la prima *T* e la terza *I* in r. 4, la *I* di *vita* e la *T* di *remansit* in r. 6, le ultime due *T* di r. 8 e quella di *relicta* in r. 9. Sulla *A* di *vade* in r. 8 e sulla *U* di *huc* in r. 9 sono incisi apici. Il modulo è lievemente verticale, il *ductus* regolare, ma il carme è iscritto con caratteri di dimensioni minori e le righe di scrittura, ad eccezione della prima, tendono a volgersi verso l'alto; le lettere sono apicate e si individuano segni di interpunzione separativi. – Si tratta della sepoltura di *Urbana*, serva di *Iulius Salvius*, approntata da *Atimetus*, compagno di servitù. Segue il carme: “Rapita a mio marito e, ahimè, ai figli, perché gli dei funesti (mi) hanno strappata alla vita? Infatti restai in vita (soltanto) per trenta compleanni e ora il tumulo le mie ceneri e le ossa raccolte ricopre. Vai ora, viandante, dove ti conduce la tua strada! Tutti si affollano qui quando muoiono.” I nomi *Urbanus* e *Urbana* risultano diffusi in Pannonia e nell'Italia settentrionale, come ha già messo in luce Šašel Kos², ma si individua soprattutto a Roma e nelle province africane. Anche il gentilizio *Iulius* è assai attestato in Pannonia, in particolare occorre in un'iscrizione, anch'essa metrica, di *Sirmium*, purtroppo parzialmente mutila, che potrebbe riferirsi alla sepoltura di *Iulius Salvius* o di un membro della sua famiglia: *D(is) M(anibus) / [– – –] / XXXVII Salvio ann(or)um XXXIII frum(entario) leg(ionis) II Adi(utricis) / Iul(ius) Asclepiades caris suis. Hunc titul(um) posui miserabile munus non satis ut meruistis / quattuor amissis te quintum, Salvi, flere necesse est /*

² Sull'onomastica si è brevemente soffermata Šašel Kos 1997, p. 228.

*adsiduae (!) dum mea fata resistant / te nunc amisso domus inclinata recumbit / depon(am) luctus cum te sequar, care, per umbr(as) / dulce(m) meum Salvium liceat mihi dicer(e) semper / optaver(am) tumul(um) tu mihi ut facer(es) / tot bona tum carui merit(o) te, care, requiro.*³ Due soggetti di nome *Iulius Salvius* si registrano anche a Roma (*CIL* VI 9910) e a Rieti (*CIL* IX 4692). *Atimetus* è attestato su *instrumentum* (lucerna) in *CIL* III 6008,07b ad *Emona*, ma anche in altre città della provincia. Si noti la mancanza della consueta abbreviazione *s(erva)* dopo il gentilizio del patrono, cui si aggiunge in questo caso anche il *cognomen*. Il termine *direptus* si riscontra, sempre in contesto funerario, anche in *CLE* 444.1, *longus amor per(i)it; direpta morte recept(a)* e 472.2, *qui quondam dura genitorum morte direptus*. L'interiezione *ei mihi* è molto diffusa in poesia, a partire da Plaut. *Amph.* 797, *ei mihi! Iam tu quoque huius adiuvas insaniam?* fino a Ven. Fort. *carm. app.* 1.127, *ei mihi, quae renovo fletus referendo sepultos*; nella poesia epigrafica è attestata in *CLE* 1375.13 e 1988.50. Non si registrano altre occorrenze in poesia dell'espressione *fatales deos*, mentre il nesso *rapuere dei* occorre in *CLE* 1057.4, *et puer, immites que[m rapuere] dei* e 1184.8, [*in somnis repeto quam r*]apuere dei, entrambi provenienti da Roma. Al v. 3, *dum vita remansit* richiama alcuni passi virgiliani: *Aen.* 5. 724 *nate, mihi vita quondam, dum vita manebat*, *Aen.* 6.608, *hic, quibus invisi fratres, dum vita manebat*, *Aen.* 6.661, *quique sacerdotes casti, dum vita manebat*.⁴ Originale l'espressione *agere natales* di cui non si riscontrano ulteriori esempi. Al v. 4, *tegit tumulus* trova riscontri in Ov. *am.* 2.6.59, *ossa tegit tumulus, tumulus pro corpore magnus*, Sen. *epigr.* 47.6, *et tumulus cinerem parvus utrumque tegit*. e in Damas. *carm.* 86b.6, *sanguine lota suo membra tegit tumulus*.⁵ L'accostamento *cineres ossaque* occorre per esempio in Verg. *Aen.* 5.797, *reliquias Troiae: cineres atque ossa peremptae*; Lucan. *Phars.* 6.533; *fumantis iuvenum cineres ardentiaque ossa*; Lact. *Phoen.* 118, *ossaque vel cineres exuviasque suas*; Cypr. Gall. *gen.* 1495 *dummodo compositos cineres atque ossa reportent* e nella poesia epigrafica.⁶ *Ossa lecta* è espressione poetica originariamente virgiliana, ricorrente in *Aen.* 6.228, *ossaque lecta cado textit Corynaeus aeno*, nel contesto dei riti funebri in onore dell'eroe Miseno deceduto, in seguito ripresa da Prop.

³ *CIL* III 3241; *CLE* 1208; *CLEPann* 50. Il nome *Salvius* ha origini osche o umbre e risulta più comune come *cognomen* che come gentilizio: cfr. Kajanto 1965, pp. 134, 177 e Salomies 1987, pp. 88-90.

⁴ L'espressione *vita manere* perdura anche in tutta la tradizione poetica successiva; si veda a titolo d'esempio Ov. *ibis.* 41; Stat. *Theb.* 6.166; Sil. 2.287, 10.439, 16.609; Victor. *aleth.* 2.43; Coripp. *Iust.* 1.130; nella poesia epigrafica occorre circa una ventina di volte, per cui cfr. *Concordanze*, p. 876; cfr. anche Cugusi 1985, pp. 179-180.

⁵ Per l'uso nella tradizione epigrafica cfr. *Concordanze*, pp. 807-808.

⁶ Per esempio cfr. *CLE* 310.2, 550.1, 583.3, 1033.1, 1105.3, 1551B.2. Per altre occorrenze cfr. *Concordanze*, p. 91 e *CLESard*, pp. 125-126.

3.6.28, *et lecta exsectis anguibus ossa trahunt* e da Sen. *Oed.* 66, *non ossa tumuli lecta discreti tegunt*; è attestata anche in *CLE* 1201.2 e 2086.1. Il v. 5 risulta un centone virgiliano: *vade age* occorre in *Aen.* 3.462, 4.223, 5.548,⁷ mentre l'espressione *qua te via ducit* ritorna in *ecl.* 9.1, *quo te, Moeri, pedes? an, quo via ducit, in urbem?* e in *Aen.* 1.401, *perge modo et, qua te ducit via, derige gressum*; similmente suona anche *Arator apost.* 1.939, *sacro fonte carens, cuius via ducit euntes*. L'invito a proseguire dopo aver letto l'iscrizione caratterizza la poesia epigrafica: si vedano per esempio, *CLE* 296.9, *hospes v[ad]e laetus, itineris perage cursum*, 1553.11, *i, potius propera, nam [qui] legis, ipse legeris*, e, nell'ambito della *X regio*, *CLE* 214.2 (19) e 982.3 (111). La giuntura *turba ruit* al v. 6 è particolarmente usata da Ovidio.⁸ L'ultimo verso, che richiama Verg. *georg.* 1.199-200, *sic omnia fatis / in peius ruere*, ha dato luogo a interpretazioni differenti: potrebbe essere ribadito il concetto dell'ineluttabilità della morte tipico nei *CLE* ed espresso variamente anche altrove, come evidenziato da Cugusi;⁹ in alternativa, secondo Basso il verso potrebbe costituire una variante del topos in cui si mette in evidenza che un gran numero di persone ha presenziato alla cerimonia funebre e in questo caso si vorrebbe esprimere che una folla di persone care, abbandonate dalla defunta come decretato dalla sorte, si affretta spesso a visitarla presso la tomba, non lasciandola mai sola.¹⁰ Considerando la presenza dell'espressione *relicta fatis*, da intendersi con "lasciata alla morte", "una volta morta", si ritiene preferibile l'interpretazione proposta da Cugusi, che ben si accorda con quanto espresso al v. 5 e trova una corrispondenza tematica con *CLE* 998 (64) e soprattutto con *CLE* 119 (93), *heus tu, viator lasse, qu[i] me praetereis: / cum diu ambulareis, tamen hoc veniendum est tibi*.

Sul piano linguistico, si notano, al v. 1 il dativo *coniuge* in luogo di *coniugi*, dovuto a scambio fonetico tra *e* e *i*¹¹ e i participi *direpta direptaque* che costituiscono casi di *nominativus pendens*; al v. 2 la forma *rapuere* è terza persona plurale in luogo di *rapuerunt*. – Le caratteristiche paleografiche consentono di datare l'iscrizione all'inizio del I sec. d.C.

⁷ Ma cfr. anche *Ilias Latina* 114; *Stat. silv.* 3.4.35; *Val. Fl.* 2.127; *Sil.* 13.413.

⁸ Cfr. *met.* 3.529, 7.475, 15.730, *epiced. Drusi* 199, ma essa occorre pure in *Sil.* 6.366, 15.773.

⁹ Nello specifico, cfr. *Concordanze* pp. 858-859. L'interpretazione di Cugusi è espressa in *CLEPann* 12, p. 52. Cfr. anche Tolman 1910, p. 78; Lattimore 1962, p. 257.

¹⁰ L'ipotesi è esposta in Basso 1987, p. 55. Alcuni esempi del topos menzionato si individuano in *CLE* 213.4, *quem flevit omnis planctibus novis turba*; 418.1, *Attica dis data sum turba comitata meorum*; 422.13, *flevit et immensa turba funusque secuta*, 1014.5, *hunc etiam quae qualis turba et honorem supremum digne funeris imposuit*.

¹¹ Sul fenomeno cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

2.2 *Nesactium* Barbana, Momorano, Altura

2. Urna in pietra calcarea sulla quale era inciso un breve carme. Dimensioni, fotografia e misure non sono disponibili. – Rinvenuta in circostanze ignote ad Altura, nei pressi di Marzana, in Istria, è andata perduta. – Pais 5; *CLE* 1473; *Inscr. It.* X, I, 693.

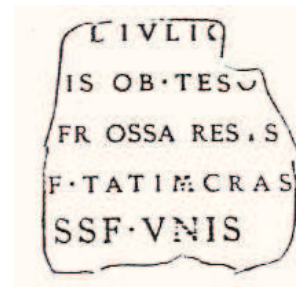
[---?] *L(ucio) Iulio* [---?].

[*Te, lap*]is, *obtes*[tor, *leviter*]

[*sup*]er ossa res[*idas*, ---]

[*a*]etati n[*e*] gra[*vis*].

5 [e]sse velis[---?].



[*Te, lap*]is, *obtes*[tor, *leviter sup*]er ossa res[*idas*,]

[---*a*]etati n[*e*] gra[*vis e*]sse velis.

Distico elegiaco frammentario. In r. 1 doveva precedere il nominativo del dedicante; in rr. 2-3 l'esametro dattilico fu integrato da Pais in apparato; 4 *f tatim cras* *CLE*, tuttavia F. Buecheler, a ragione, in apparato ritiene assai probabile l'integrazione [*et tenerae a*]etati ni gra[*vis esse velis*], *f tatimcras* Pais, *Inscr. It.*; 5 *ssf vnis* Pais, *CLE*, *Inscr. It.* – L'urna è stata dedicata a *L. Iulius*, di cui si ignora il *cognomen*, probabilmente caduto in lacuna. “Ti prego, lapide, poggiati con leggerezza sulle ossa, per non essere di peso verso la (tenera ?)’età del defunto.” Si tratta di un distico molto diffuso in aree anche tra loro distanti, per il quale si rimanda a *Concordanze*, p. 412 e al paragrafo a esso dedicato.¹² In Istria esso occorre anche nell'iscrizione n. 9 il cui nome del dedicatario è caduto in lacuna. Per quanto concerne r. 5, sebbene gli editori precedenti riportino le lettere *ssf vnis*, si ritiene assai plausibile che si tratti di una lettura errata dovuta alle cattive condizioni del frammento e che dunque in *ssf* si possa intravedere [e]sse e in luogo di *vnis* la parola *velis*, clausola che solitamente conclude tale distico. – Per l'assenza di elementi sufficienti, l'iscrizione non è databile.

¹² Sull'età dei defunti cfr. § 3.2, p. 329, sul distico in esame § 4.3.1.

2.3 Colonia Pietas Iulia Pola (Pola)

3. Stele in pietra calcarea, di forma quadrangolare, consunta in modo lieve sul margine inferiore. 90 x 52 x 23; alt. lett. 7,6 - 2,3. – Scoperta in un campo non lontano da Pola nel 1858, fu trasferita nel tempio di Roma e Augusto e in seguito al Museo Archeologico della città (inv. 349), dove tuttavia nonostante accurate ricerche nelle sale espositive e nel cortile esterno, non è stata rinvenuta (2012). – Autopsia non effettuabile. – *CIL* V 116; *CLE* 1547; Cholodniak 344; Sticotti 1908, p. 328; *Inscr. It.* X, I, 200.

Anusia P(ubli) f(ilia)
Tertia v(iva) f(ecit) sibi
et f(ilio) T(ito) Sornatio
C(ai) f(ilio) Sabino, qui
5 *hic situs est,*
quem fatum
eripuit prima
lanugine et mihi
dolorem matri
10 *inposuit gravem.*

Quem fatum eripuit prima lanugine
et mihi dolorem matri inposuit gravem.

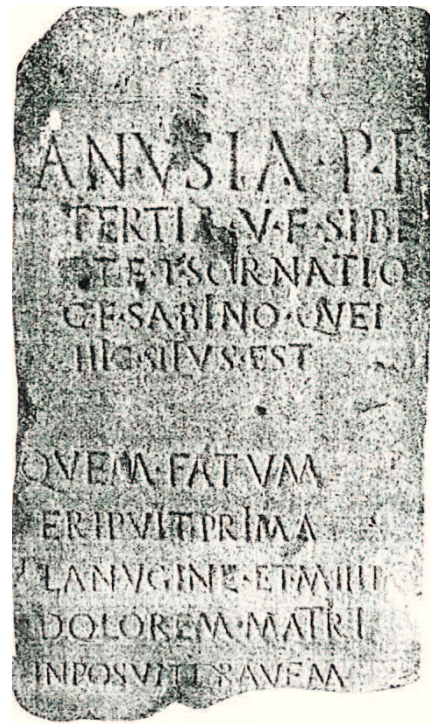


Foto tratta da *Inscr. It.* X, I, 200.

Il primo verso è quasi un esametro, ma manca la clausola, il secondo è un senario giambico; 4 *I* di *Sabino* montante; 5 prima *I* e prima *T* montanti; 7 *I* montante; 9 *T*, *I* montanti. Di modulo quadrato e *ductus* discendente, l'iscrizione presenta segni di interpunzione triangoliformi, con vertici rivolti verso l'alto. – *Anusia Tertia*, figlia di *Publius*, da viva fece erigere il sepolcro per sé e per il figlio *T. Sornatius Sabinus*, figlio di *Caius*, li sepolto. Segue il breve carme, che si collega al *praescriptum* direttamente tramite il pronome *quem*, ma ne è separato da uno spazio anepigrafe: “il quale il destino ha strappato alla vita quando spuntava la prima barba e a me, la madre, ha imposto un intenso dolore.” *Sabinus* è il più diffuso cognome di origine geografica¹³ e la provenienza della famiglia dall'Italia centrale sembrerebbe confermata anche dal gentilizio

¹³ Cfr. Kajanto 1965, pp. 30, 51, 186.

Sornatius, che conta tre ulteriori occorrenze, tutte da Roma.¹⁴ Un'altra donna di nome *Anusia* è invece attestata a *Nesactium*, in *CIL* V 8128. La locuzione *prima lanugine* ricorre per la prima volta in Verg. *Aen.* 10.324, *tu quoque, flaventem prima lanugine malas*, ma occorre anche in Ov. *met.* 12.291; Stat. *Ach.* 1.163; Sil. 7.691, 16.468. L'espressione *fatum eripuit* non trova paralleli nella poesia epigrafica, tuttavia risulta piuttosto frequente *mors eripuit*, per esempio nell'africana *CLE* 1240.3, *quem mors erip[u]it prima florente iuve[nta]*, in *CLE* 2140.2, *florentes annos mors subita eripuit* e, nella *Venetia*, *CLE* 1004.2 (80) e 2010 (104); l'espressione *gravis dolor* occorre anche in *CLE* 1430.8, oltre che in *Seren. med.* 788.

Sul piano linguistico si nota l'utilizzo della forma dittongata *sibei* in luogo di *sibi* e di *quei* in luogo di *qui*, attestate anche altrove in iscrizioni sia in prosa sia versificate, per esempio *CLE* 1867 e *ILLRP* 177.¹⁵ Si noti anche *inposuit* che sebbene meno comune della forma *imposuit*, ricorre anche in Ovidio.¹⁶ – La paleografia, la presenza di lettere sormontanti e l'onomastica inducono a datare la stele al I secolo d.C.

4. Ara in pietra calcarea, molto consumata dal tempo e dalle intemperie, in particolare presso la base e il coronamento e fratta in due parti ricongiunte. 126 x 63 x 42; alt. lett. 5,2 - 3,9. – Rinvenuta presso le mura di Pola, fu conservata presso il tempio di Roma e Augusto per poi essere trasferita nel Museo Archeologico della città (inv. 465), dove attualmente si trova, appoggiata alla parete esterna sul retro dell'edificio, assieme ad altre iscrizioni. – Autopsia 2012. – *CIL* V 117; *CLE* 171; Chłodniak 345; *Inscr. It.* X, I, 201.

D(is) M(anibus).

Quod fas pa=

renti decu=

it facere f[il(ium,)]

5 *mors inm[atu=]*

ra fecit u[t fac(eret)]

pate<r>. Sexto A[p(uleio)]

ann(orum) VI Sex(tus) Apul(eius)

Probus patêr

10 *v(ivus) f(ecit).*

¹⁴ Si tratta di *CIL* VI 3633, 21650, 26627.

¹⁵ Cfr. § 4.1, p. 371 e Cresci Marrone 2012, p. 307, sulla diffusione della forma *sibe* in luogo di *sibi*.

¹⁶ Cfr. Ov. *met.* 1.67, 1.230, 8.102, 8.381, 15.744.

*Quod fas parenti decuit facere f[il(ium,)]
 mors inm[atu]ra fecit u[t fac(eret)] pate<r>.*



Senari giambici. In r. 1 è scolpita un'edera a scopo esornativo tra le lettere *D* e *M*; 6 *fecit Inscr. It.*; 9 *B* con occhielli di dimensioni uguali; *P* e *R* con occhiello chiuso. L'iscrizione presenta modulo quadrato e *ductus* lievemente discendente. – Dopo l'invocazione agli dei Mani, il padre *Sex. Apuleius Probus* dedica l'ara all'omonimo figlio di 6 anni; il carme recita: “Ciò che sarebbe stato giusto avesse fatto il figlio al genitore una morte prematura ha imposto che facesse il padre”. L'onomastica del bambino è bimembre, mancante di *cognomen*, mentre il padre presenta il nome completo. La *gens Apuleia* nella *Venetia* è presente in particolare a Pola e a Trieste.¹⁷ Il distico in senari inciso sull'ara risulta molto diffuso e compare in forma simile e con alcune varianti in *CLE* 164-175; 1546.4; 1794.4; 2179.5, tra cui si cita *CLE* 172 proveniente da Roma, *quod fas parenti facere debuit filius / mors immatura fecit ut faceret parens*.¹⁸ La locuzione *fecit ut faceret* occorre in poesia solo tra i *CLE* che presentano questa tematica, mentre *mors immatura*

¹⁷ Cfr. *CIL* V 67, 8154 (Pola), 516 (Trieste). Si registra un'attestazione anche a Ferrara, *CIL* V 2388.

¹⁸ Per la bibliografia, le considerazioni generali su questo tema epigrafico e gli altri esempi nella *Venetia* si rimanda al § 4.3.4.

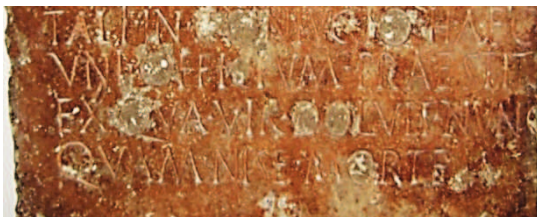
si riscontra anche in componimenti d'altro tipo, per esempio *CLE* 995.25, *quodque mihi eripuit mors immatura iuventae*, 1260.3, *heus immatura mors properata tibi*, 2179.5, *mors inmaturo abripuit me a parentibus* e se ne servirono poeti quali Lucrezio, Catullo, Virgilio e Lucano, fino ad arrivare all'epoca tardo-antica con Tertulliano, Comodiano e Giovenco.¹⁹ – L'aspetto complessivo dell'ara, l'invocazione agli dei Mani, la presenza dell'edera come elemento decorativo convergono nel collocare l'iscrizione nel II secolo d.C.

5. Cippo in pietra calcarea di forma quadrangolare, sbizzato nella parte inferiore destinato all'interramento, integro. 99 x 40 x 13.5; alt. lett. 4,8 - 2,4. – Rinvenuto a Pola, nel muro di una cisterna, fu trasferito in seguito in una casa privata, indi collocato nel tempio di Roma e Augusto e infine custodito nel Museo archeologico, dove è attualmente esposto (inv. A/39). – Autopsia 2012. – *CIL* V 154; *CLE* 161; Cholodniak 37; *Inscr. It.* X, I, 256; cfr. Sticotti 1908, p. 291.

L(ucius) Cornelius
Cn(ei) filius),
Laecania Sp(urii filia)
Maxsima.

5 *Tali in coniugio haec*
uni officium praestit(it),
ex qua vir doluit nunc=
quam, nise mortem.

Tali in coniugio haec uni officium praestit(it),
ex qua vir doluit nuncquam, nise mortem.



Senari giambici, di cui il secondo irregolare, poiché ipometro. 3 *F* di *filia* non incisa; 4, 6, 8 *M* con aste montanti divaricate; si individuano segni di interpunzione triangoliformi; l'iscrizione presenta modulo quadrato e *ductus* irregolare, con i nominativi dei defunti messi in risalto da

¹⁹ Lucr. 5.221, *apporant? Quare mors immatura vagatur?*; Catull. 96.5, *certe non tanto mors immatura dolorist*; Verg. *Aen.* 11.166-167, *quod si immatura manebat / mors natum, caesis Volscorum milibus ante*; Lucan. *Phars.* 5.117, *numinis aut poena est mors immatura recepti*; Tert. *adv. Marc.* 4.56, *sponte futura mala, mors immatura resolvit*; Comm. *instr.* 1.16.4, *inter utrumque vias mors inmaturo vagatur*; Iuvenc. 1.217, *destituit viduam mors inmaturo mariti*.

lettere di maggiori dimensioni. – Si tratta della sepoltura di *L. Cornelius*, figlio di *Gneus* e di *Laecania Maxima*, figlia di *Spurius*. “In questo connubio, costei diede prova di fedeltà a un solo uomo, il quale non ebbe mai a dolersi di nulla, se non della sua morte”. *Laecania Maxima* sembrerebbe la sorella di *Laecania Tertia*, *Sp(uri) filia*, ricordata in *Inscr. It. X, I, 297*. I *Laecanii*, importante famiglia istriana,²⁰ sono noti in particolare come produttori di anfore Dressel 6B, e per la quantità di contenitori bollati si possono considerare la più grossa impresa attiva nell’Adriatico nel periodo protoimperiale; le esportazioni erano dirette principalmente in due direzioni: l’Italia settentrionale e il Norico/Pannonia; una grande concentrazione di reperti bollati si trova a Padova.²¹ Il modello del carne doveva prevedere un senario simile a *CLE 152.2*, da Cremona (94), *ex quo nihil unquam doluit nise cum is non fuit*, o a *CLE 162.1* (Roma), *de qua nihil unquam dolui nisi cum mortua est* e alla frase *de quibus doluit nihil nisi morte[m]*, posta dopo il carne e l’onomastica di *CLE 1101* (Roma).²² L’espressione *officium praestare* ricorre in altri componimenti nel senso di “celebrare le esequie, seppellire”, per esempio in *Ov. Pont. 1.9.50, praestitit officium Maximus omne tibi*; *CLE 172.8, pater Successus supremum utrisque praestitit officium* e, dalla vicina *Piquentum, CLE 1471.2 (9)*; nel carne analizzato allude invece alla fedeltà coniugale.²³

Sul piano della lingua, si nota *Maxima* in luogo di *Maxima*, la forma *nuncquam* al posto di *nunquam*, attestata esclusivamente nelle fonti epigrafiche, quasi sempre in iscrizioni versificate, il termine *nise* in luogo di *nisi*, che occorre anche nell’epitaffio cremonese sopra citato,²⁴ e infine l’accusativo *mortem* in luogo dell’ablativo.²⁵ – Le caratteristiche paleografiche, l’assenza del *cognomen* del dedicante e il *praenomen* identificativo inducono a datare il cippo nel I secolo d.C.

²⁰ Cfr. *CIL V, indices*, p. 1117.

²¹ A proposito dei *Laecanii* cfr. Tassaux 2000, p. 4, 2001, pp. 506-510, 519.

²² Cfr. anche *CIL VI 9141* (Roma), *M(arcus) Octavius Primigenius / alipilus a tritone / fecit Ancharenae Aphe / coniugi sanctissimae et ca/rissimae de qua doluit nihil / nisi mors eius, CIL VI 8827, Cypaeus Octavi[ae] / Aug(usti) filiae disp(ensator) vix(it) an(nos) X[- - -] / Eclecte sibi et coniugi s[uo] / fecit piissimo de quo n[i(hi)] / unquam doluit nisi quo[d] / mortuus est* e espressioni simili presenti in *CIL VI 8628, 9438, 19100, 20153, 20450, 20634, 20679, 22848, 23176, 24243*, epigrafi di provenienza romana.

²³ Esempi dell’accezione in contesto sepolcrale in *ThLL IX, 2, 520.19-29 s. v. officium*. Alla sfera affettiva e amorosa, non estranea al carne preso in esame, si riconduce invece il significato di “giacere insieme”, per cui cfr. *ThLL IX, 2, 520.30-43* e, tra gli autori, Prop. 2.22.24-25, *percontare licet: saepe est experta puella / officium tota nocte valere meum* e Petron. 25.7, *consurrexi ad officium nuptiale*.

²⁴ Per *nuncquam* cfr. *CIL IV 6884; CLE 1107.7, 1171.1, 1988.14, 36; AE 2004, 1024; Zarker 1958, n. 114.1; ILCV 4306a* e nella *Venetia* il frammento vicentino 78. Sullo scambio tra *e* ed *i* cfr. *CIL V, p. 1207* e § 4.1, p. 371.

²⁵ Per altri esempi nella *Venetia* dell’uso dell’accusativo in luogo di altri casi cfr. l’iscrizione veronese n. 86 e Zamboni 1967-68a, p. 152; cfr. anche Väänänen 1982, p. 195.

2.4 Pedena et Pisino cum locis vicinis

6. Monumento funerario lapideo, privo di apparato iconografico. – Noto nel Settecento per tradizione manoscritta (cod. Redianus f. 138), era collocato nel vicus istriano di Due Castelli (*Duo Castra*), attuale Dvigrad, distante circa 20 km da Rovigno, ma è andato perduto. – *CIL* V 312; *CLE* 171*; *Inscr. It.* X, I, 649.

[-----?]

Quod fas erat filium

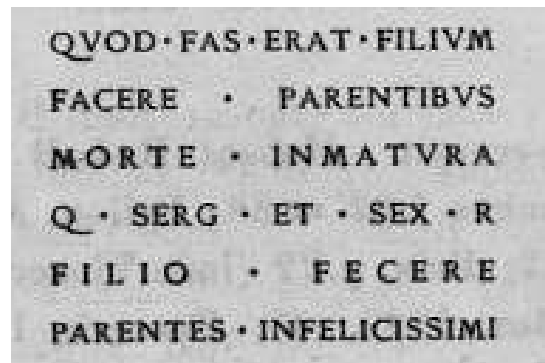
facere parentibus,

morte inmatura

5 *Q(uintus) Serg(ius) et Sex(ta) R[---?]*

filio fecere,

parentes infelicissimi.



Quod fas erat filium facere parentibus

morte inmatura filio fecere parentes.

Iscrizione commatica ad andamento giambico. Dagli apografi, dal *CIL* e da *Inscr. It.*, che da essi dipendono, si intuisce la presenza di segni di interpunzione tra tutte le parole. – “Le esequie che il figlio avrebbe dovuto predisporre per i genitori, a causa di una morte prematura, i molto afflitti genitori, *Q. Sergius e Sex. R[---]* approntarono per il figlio.” La lettera *R* al termine di r. 4 potrebbe spiegarsi con una lacuna laterale nell’iscrizione quando essa fu scoperta e trascritta: si tratta probabilmente dell’iniziale del gentilizio della madre. E’ perduto il nome del defunto, che doveva essere indicato in una parte illeggibile del monumento, probabilmente prima della dedica, come di consueto. Il gentilizio *Sergius* oltre che a Roma risulta particolarmente diffuso nelle province africane della Numidia, della Mauretania e della Proconsolare; nella *Venetia* esso occorre sull’arco dei Sergi di Pola, *L(ucius) Sergius C(ai) f(ilius) / aed(ilis) Iivir // Salvia Postuma Sergi // L(ucius) Sergius L(uci) f(ilius) / Lepidus aed(ilis) / tr(ibunus) mil(itum) leg(ionis) XXIX // Cn(aeus) Sergius C(ai) f(ilius) / aed(ilis) Iivir quinq(uennalis) // Salvia Postuma Sergi de sua pecunia.*²⁶ Il tema epigrafico della *mors inmatura* a causa della quale è invertita la legge di natura per cui dovrebbero essere i figli a seppellire i genitori, è molto

²⁶ *CIL* V 50 = *ILS* 2229 = *Inscr. It.* X, I, 72. Cfr. pure *CIL* V 226 (Pola), *CIL* V 3207 (Vicenza), *CIL* V 3747 e *Pais* 644 (Verona).

diffuso, specie in Istria, regione da cui provengono anche l'ara di *Sex. Apuleius* (4), a cui si rimanda, e il monumento mutilo di Racizze (9); quest'ultimo reca un'altra occorrenza dell'espressione *infelicissimi parentes*, formula funeraria attestata in poesia soltanto nel frammentario *ICUR* I 357, ma assai diffusa in prosa, in particolare a Roma, in Italia centrale (*regiones I e IV*) e lungo le sponde dell'Adriatico, nella *Venetia* e in Dalmazia.²⁷ Si registrano soltanto una ventina di occorrenze secondo l'ordine aggettivo-sostantivo, *infelicissimi parentes*, mentre circa 200 attestazioni nella disposizione inversa *parentes infelicissimi*. Si noti come il modello del distico sulla *mors immatura* sia stato variato inserendo i nomi dei genitori e modificando il secondo senario, che in questo caso reca *morte immatura* in ablativo, attestato anche in *CLE* 1015.2 e 1076.5, e che risulta prosodicamente scorretto. – Non si individuano elementi sufficienti per datare con precisione l'iscrizione; la tematica menzionata e l'onomastica con *praenomen* consentono tuttavia di escludere l'epoca cristiana, dunque di collocarla entro il III sec. d.C.

²⁷ Cfr. a titolo d'esempio *CIL* III, 1842 (*Narona*), 2120, 9228 (*Salona*), *CIL* V 392 (*Parentium*), 607 (*Tergeste*), 1274 (*Aquileia*), 1942 (*Concordia*), *CIL* IX 3058 (*Interpromium, regio IV*), 3477 (*Peltuinum Vestinum, regio IV*), *CIL* X 1098 (*Nuceria*), 1307 (*Nola*), 8225 (*Capua*).

2.5 Colonia Iulia Parentinum (Parenzo)

7. Mosaico in pietra calcarea e pietra vitrea collocato sulla parete di fondo dell'abside della basilica eufrasiana di Parenzo, in ottimo stato di conservazione, ma con alcune tessere sostituite tra il 1890 al 1900, all'epoca del restauro commissionato dal vescovo P. Deperis a P. Bornia; l'iscrizione è collocata sotto il fondo aureo e sotto il prato verde ornato di fiori del catino absidale, dominato dalla figura della Vergine in trono, vestita di porpora, che tiene sulle ginocchia il bambino Gesù benedicente e fiancheggiata da due angeli; alla sua sinistra sono rappresentate quattro figure identificate da didascalie: S. Mauro, con tunica e pallio bianchi, a cui insieme alla Madonna è dedicata la basilica, il vescovo Eufrazio recante il modellino della chiesa da lui ricostruita, l'arcidiacono Claudio che tiene un evangelario e, tra quest'ultimi, un bambino, il piccolo Eufrazio, figlio dell'arcidiacono, con in mano due volumi arrotolati e due ceri; sulla destra tre santi privi di didascalie avanzano verso il trono della Madonna, i due ai lati recando una corona gemmata e quello al centro un *codex*. 91 x 775. – Il mosaico con l'iscrizione è ancora ubicato nella sua collocazione originaria, presso l'abside della basilica ricostruita dal vescovo Eufrazio nella metà del VI secolo d.C. – Autopsia 2012. – Neumann 1902, p. 23; Pogatschnig 1910, p. 57; *InscrIt.* X, 2, 81²⁸; Molajoli 1940, p. 27; Prelog 2004, p. 19; Masaro 2014, p. 179; cfr. Zovatto 1963, p. 106; Tavano 1975, p. 253; Rizzardi 1995, p. 820; Cuscito 2005, pp. 14, 17; www.mosaicocidm.it.²⁹

*Hoc fuit in primis templum quassante ruina terribilis lapsu nec certu robore firmum, exiguum magnoque
carens tunc furma metallo,*

*sed meritis tantum pendebant putria tecta. Ut vidit subito laburam pondere sedem, providus et fidei
fervens ardore sacerdos Eufraſius s(an)c(t)a precessit*

*mente ruinam. Labentes melius sedituras deruit aedes, fundamenta locans erexit culmina templi, quas
cernis nuper vario fulgere metallo, perficiens coeptum decoravit*

munere magno, aecclesiam vocitans signavit nomine Chr(ist)i. Congaudens operi sic felix vota peregit.

²⁸ Viene qui indicata anche la bibliografia ottocentesca.

²⁹ Il sito riporta il testo dell'iscrizione, una proposta di traduzione e informazioni dettagliate su tutto il complesso musivo della basilica, corredate anche da immagini.

*Hoc fuit in primis templum quassante ruina,
 terribilis labu nec certo robore firmum,
 exiguum magnoque carens tunc furma metallo,
 sed meritis tantum pendebant putria tecta.*

- 5 *Ut vidit subito laburam pondere sedem,
 providus et fidei fervens ardore sacerdos
 Eufrasius s(an)c(t)a precessit mente ruinam.
 Labentes melius sedituras deruit aedes,
 fundamenta locans erexit culmina templi,*
- 10 *quas cernis nuper vario fulgere metallo,
 perficiens coeptum decoravit munere magno,
 aecclesiam vocitans signavit nomine Chr(ist)i.
 Congaudens operi sic felix vota peregit.*



Esametri dattilici. L'*ordinatio* è accurata e il *ductus* regolare; si segnala tuttavia una maggiore distanza tra le lettere dell'ultima delle quattro righe dell'iscrizione, nella quale evidentemente versi e righe di scrittura non coincidono; gli esametri sono raggruppati di cinque in cinque mediante croci dorate poste prima del v. 1, del v. 5 e del v. 10. Si riscontrano segni di interpunzione puntiformi o a virgola, ma non tra tutte le parole. – L'epigrafe testimonia la riedificazione della basilica per opera del vescovo Eufrazio: “In principio questo tempio fu pericolante, rischiava di crollare, né era stabile di sicura solidità, era piccolo e allora l'edificio era privo del grande ornamento musivo, ma il tetto cadente si reggeva solo in virtù delle reliquie. Non appena il vescovo Eufrazio, previdente e fervente nell'ardore della fede, vide che la chiesa stava per cadere sotto il proprio peso, prevenne il crollo con santa ispirazione. Demolì gli edifici in rovina (e li ricostruì) affinché più solidamente si ergessero, ponendo le fondamenta eresse poi la sommità del tempio che ora vedi risplendere di variopinti mosaici, lo ornò con grande munificenza, portando a compimento l'opera intrapresa e con preghiere consacrò la chiesa nel nome di Cristo. Così lieto dell'opera sciolse felicemente il voto.” La basilica eufraziana sorge su edifici di culto più antichi, che dimostrano come l'area sacra sia stata progressivamente ampliata a partire dalle due primitive aule rettangolari contigue estendentisi a nord della basilica stessa, con una parte sotto la navata sinistra, e risalenti al IV secolo d.C., come si ipotizza grazie al rinvenimento tra i materiali di scavo di monete degli imperatori Licinio, Costantino e Valente. Presumibilmente non oltre la metà del V secolo d.C. tali edifici non furono più utilizzati e si procedette alla costruzione di un'ampia basilica a tre navate dotata di un piccolo narthex, con un mosaico pavimentale parzialmente conservato, ma priva di mosaici parietali;³⁰ furono eretti anche ulteriori edifici minori necessari alle aumentate esigenze del culto, che prendono complessivamente il nome di “costruzioni pre-eufraziane”, poiché precedenti alla totale riedificazione, commemorata dall'iscrizione, ad opera del vescovo Eufrazio circa un secolo dopo. Non si esclude che in uno dei cubicoli emersi dagli scavi fosse ubicato un battistero, come indurrebbero a ipotizzare i resti di un sistema di canalizzazione e di una cisterna collocata a ridosso del muro settentrionale. La terza e ultima fase è costituita dalla massiccia opera di restauro e ampliamento effettuata dal vescovo Eufrazio nella metà del VI secolo d.C. Non è possibile conoscere la datazione *ad annum* della chiesa, dunque dell'iscrizione absidale, e la sola ulteriore testimonianza è offerta dall'epigrafe di un cippo d'altare dalla quale risulta che Eufrazio eresse la basilica nell'undicesimo anno del suo episcopato, di cui tuttavia non si conosce l'anno

³⁰ La datazione al V sec. d.C. si deve a confronti con coevi edifici aquileiesi. Cfr. Cuscito 2005, pp. 14-15. Gli scavi furono iniziati da mons. P. Deperis nel 1889, continuarono fino al 1921 e furono poi portati a termine nel 1937.

esatto di inizio: si tratta di *Inscr. It. X, 2, 92 (ILCV 1854), famul(us) d(e)i Eufrasius antis(tes) temporib(us) suis ag(ens) an(num) XI / a fundamen(tis) d(e)o iobant(e) s(an)c(ta)e aec(c)l(esiae) catholece / hunc / loc(um) / cond(idit)*.³¹ A meno che non fosse intervenuto un evento violento, estraneo al naturale decadimento, sembrerebbe probabile che il vescovo abbia esagerato nella descrizione dello stato di rovina dell'edificio precedente, risalente a non oltre cent'anni prima, e che dunque le espressioni di cui si servì derivino, come si esporrà, da riferimenti letterari alla tradizione pagana e cristiana. La nuova basilica inoltre utilizzò fino a una certa altezza i muri perimetrali della precedente e non risulta più ampia dell'edificio più antico, che al contrario la superava leggermente in senso longitudinale verso l'abside (35 m. rispetto ai 34,70 della costruzione eufrasiana), tuttavia nell'iscrizione Eufrazio potrebbe riferirsi anche al complesso delle costruzioni annesse da lui realizzato, che comprendono la cappella tricora, il quadriportico, il battistero e più a est l'episcopio con un atrio di collegamento.³²

Riguardo alla figura del vescovo si conoscono esclusivamente i dati essenziali: come il patriarca di Aquileia Elia, egli fu un acceso fautore dello scisma dei Tre capitoli (544 d.C.), provocato dalla condanna da parte dell'imperatore Giustiniano degli scritti di Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa, ritenuti approvati dal precedente concilio di Calcedonia, condanna da cui scaturì la ribellione di alcune chiese occidentali a Papa Vigilio e al suo successore Pelagio I. Eufrazio si pose a capo dei vescovi istriani, prese parte al sinodo aquileiese voluto dal patriarca Pelagio nel 557 d.C. per ripudiare il concilio costantinopolitano e sollevò il popolo di Parenzo contro i legati del pontefice inviati per tentare di assoggettarlo. Tenendo conto di tali aspri contrasti è forse possibile spiegare le pesanti accuse lanciate da Papa Pelagio I contro il vescovo che si autodefinisce *fidei fervens ardore*: nel 558 d.C. il pontefice romano scrisse infatti a Narsete presentando il rivale come un omicida, incestuoso e colpevole di adulterio, tanto da superare ogni prevista misura di castigo, ma appare assai probabile che si tratti di calunnie scaturite dall'odio della curia contro un vescovo ribelle all'autorità romana.³³ Al v. 1 il participio

³¹ Le datazioni proposte per la consacrazione si collocano prima del 550 d.C. Cfr. Bovini 1960, pp. 15-16.

³² I mosaici eufrasiani furono restaurati nel 1887 da L. Solerti e tra il 1890 e il 1900 dal mosaicista della scuola vaticana Pietro Bornia. Il mosaico absidale era inoltre stato riprodotto in un'incisione del 1763 dal vescovo Gaspare Negri. Per una ricostruzione della storia del restauro della basilica cfr. Bernardi 2005, in particolare per una descrizione dei mosaici cfr. pp. 52-90. Sui mosaici cfr. anche Tavano 1975, pp. 254-259; Šonje 1982, pp. 65-138; Rizzardi 1995, pp. 817-837; Terry – Maguire 1998, pp. 199-221, 2000, pp. 159-180, 2001, pp. 131-165; Prelog 2004, pp. 16-27. Ulteriore bibliografia in Bernardi 2005, pp. 365-372.

³³ Per i dati su Eufrazio cfr. *PL LXIX*, coll. 396c-398a (Epistola III, *ad Narsen patricium*): *quales autem sint qui Ecclesiam fugiunt, Eufrasii vos scelera (quae amplius occulta Deus esse noluit) evidenter informant: qui in homicidio quidem nec hominis necessitudinem, nec fratris charitatem, nec sacerdotii reverentiam cogitavit. Incestuoso autem adulterio etiam ipsius vindictae abstulit modum: quia, si adulterium punias, non remanet in quo vindicetur incestus. Si incestuoso ingeras poenam, inultum crimen adulterii remanebit. Ecce de quo collegio sunt, qui quantum ad superbiam suam, injuriam vobis inferre moliti sunt; et quantum ad providentiam Dei, impollutos vos Ecclesiae servaverunt. Auferte tales ab ista provincia, utimini oblata vobis a Deo opprimendi*

quassante risulta piuttosto raro in poesia e occorre, in contesti del tutto differenti, solo in Caecil. com. 276, Verg. *georg.* 1.74, Iuven. 4.107; non risulta altrove attestata la locuzione *quassante ruina*, tuttavia l'espressione riecheggia Lucan. 1.494-495, *corripuisse faces aut iam quatiente ruina / nutantes pendere domos; sic turba per urbem*; l'autore del *Bellum civile* sembra rievocato anche al v. 2 per l'occorrenza di *certo robore* e dell'aggettivo *firmus*, ma anche per la parola *lapsu*, come si deduce da Lucan. 2.244-245, *excutiet fortuna tibi, tu mente labantem / derige me, dubium certo tu robore firma*. Al v. 4, *pendebant tecta* richiama Verg. *georg.* 4.374, *postquam est in thalami pendentia pumice tecta*, Mart. 2.14.9, citato in seguito, e Sedul. *carm. pasch.* 1.271, *ardua pendentis sustentent culmina tecti*. Un ulteriore accostamento a Lucano, cui sembra dunque ispirarsi l'*incipit* del componimento, si riscontra al v. 4, dove l'aggettivo *puter*, "fatiscente, cadente", riferito a *tecta* rimanda a Lucan. 7.403, *stat tectis putris avitis / in nullos ruitura domus*. Il termine ricorre altre due volte nella poesia epigrafica, riferito ai fili delle Parche, in CLE 1109.2, *quum praematura raptum mihi morte Nepotem / flerem Parcarum putria fila querens* e ancora in AE 1978, 44.2 riferito alle ceneri, *ne tangas, aut vexes, aut moveas putrem favi[llam]*. La clausola *pondere sedem*, al v. 5, occorre in Cypr. Gall. *Iud.* 333. Al v. 6 non si individuano ulteriori occorrenze dell'espressione *fidei fervens ardore*, che presenta allitterazioni in *f* e in *r*, tuttavia si può citare Ambr. *hymn.* 3.19, *fides calore ferveat* e l'espressione *fervente fide* di cui si servono Paul. Nol. *carm.* 27.555 e Ven. Fort. *Mart.* 1.58, *carm.* 1.11.13, *carm.* 9.14.2; è attestata anche la locuzione *fervida fides* in Ven. Fort. *carm.* 2.14.4, mentre in *Hymn. Christ.* 47.18 si legge *fides profunda ferveat*. Al v. 7 non si riscontrano ricorrenze di *mente sancta* all'ablativo, tuttavia *mens sancta* è nota da Sedul. *carm. pasch.* 1.116, Paul. Petric. *Mart.* 2.32, Drac. *laud. dei.* 2.62 e CLE 214.4, *mens mihi sancta fuit, magna et servata voluntas*. La giuntura *precessit ruinam* occorre in Alc. Avit. *carm.* 5.443, *sanguinis indicio iam praecessisse ruinam*, 5.226, *nec portanda diu praecedunt ista ruinam*. La parola *fundamenta* al v. 9 occorre quasi esclusivamente in prima sede e, riferita al verbo *locare*, è attestata in Verg. *Aen.* 1.428, 4.267 e in Paul. Nol. *carm.* 27.605. Anche l'espressione *culmina templi* è piuttosto comune, sempre in clausola esametrica, come in Lucan. 5.155, *excussae laurus immotaque culmina templi*, Cypr. Gall. *exod.* 1263, *labitur et summi perfundit culmina templi*, Sedul. *carm. pasch.* 5.270, *illud ovans templum, maioris culmina templi*, Ven. Fort. *carm.* 6.13, *fulgida praecipui nituerunt culmina templi*³⁴ e infine in carmi epigrafici significativi, poiché

perfidus occasione. Quod tunc plenius fieri poterit, si auctores scelerum ad clementissimum principem dirigantur, et maxime Ecclesiae Aquileiensi inuasor, qui et in schismate, et in eo maledictus, nec honorem episcopi poterit retinere nec meritum. Cfr. anche Molajoli 1940, pp. 26-27, Tavano 1975, pp. 253-254.

³⁴ Sono attestate anche le clausole *culmine templi*, in Stat. *Theb.* 2.257; Iuven. 1.387, e *culmine templum*, in Paul. Petr. *Mart.* 2.256.

rappresentano esempi di dediche da parte di uomini di Chiesa che si attribuiscono il merito di aver restaurato edifici sacri caduti in rovina, come nell'iscrizione presa in esame: si tratta di *ILCV* 1091.3, *quiescit in tumulo Sergi(us) pontifex s(an)c(tu)s, / qui sacri labentia restaurans culmina templi / haud procul ab urbe construxit cenobium s(an)c(t)is* risalente al VI secolo d.C. e proveniente da Tarragona e di *ICUR* II, 4783.6, *nam potiora nitent reparati culmina templi / et supmsit vires firmior aula novas*, da Roma.³⁵ Struttura analoga a quella caratterizzante le dediche metriche presso basiliche di epoca tardo-antica presenta anche il v. 10, come si può arguire confrontandolo con l'*incipit* della coeva iscrizione commissionata dal vescovo Elia a Grado (36), *atria quae cernis vario formata decore*, ma anche *ILJug* III 1735.1, *omnia quae cernis magno constructa labore / moenia, templa, domus, fontes, stabula, atria, thermas*, risalente al VI secolo d.C. e ubicata a Plevlje, in Dalmazia e *CLE* 318.1, *munera quae cernis, quo sancta altaria fulgent*, pertinente a un'iscrizione musiva del V secolo d.C. proveniente dalla basilica di Santa Salsa di Tipasa, in Mauretania. Il verbo *cernere* occorre anche in altre due iscrizioni musive africane: *CLE* 1808.2, *culmina quod nitent sanctaque altaria cernis* ubicata nella cappella di Alessandro a Tipasa, e *ILAlg* 2.3.8299.2 che presenta lo stesso verso, nella basilica di Cresconio in Algeria. La formula *vario metallo* si rintraccia anche in Claud. *Stil. cos.* 2.446, *hic habitant vario facies distincta metallo* e in Ven. Fort. *carm.* 2.10.5, *floruit illa quidem vario intertexta metallo*, per cui si deduce che l'aggettivo *varius* in quest'epoca e in tale contesto esprimeva lo splendore e la varietà della decorazione musiva. Al v. 11, l'espressione *perficere coeptum* è ovidiana, come dimostra Ov. *fast.* 4.16, *contigit et "coeptum perfice" dixit "opus"*, mentre con l'emistichio *decoravit munere magno* offre un confronto significativo [Verg.] *Ciris* 526, *saepe deum largo decorarat munere sedes*, oltre al già citato *incipit* dell'iscrizione gradese. Escluso Commod. *Apol.* 840, non si individuano ulteriori ricorrenze poetiche dell'espressione *signare nomine Christi*,³⁶ al v. 12, tuttavia si può citare *CLE* 907.5, pertinente al sepolcro di Serena nella chiesa di San Nazario a Milano (IV sec. d.C.), *quem pius Ambrosius signavit imagine Christi*; quanto alla clausola *nomine Christi* risulta ovviamente assai diffusa nelle opere degli autori cristiani, da Tert. *adv. Marc.* 1.143, a Paul. Nol. *carm.* 19. 70, 96, 189 fino ad arrivare a Ven. Fort. *Mart.* 4.276 e a *CLE* 749.7, 760.10 e 1382.1. Al v. 13 l'espressione *vota peregit* è ripresa da Claud. *Hon. nupt.* 302. Dall'analisi del componimento emerge, in conclusione, uno stile ricorrente, se non un formulario, che lo accomuna ai versi dei più noti vescovi di epoca tardo-

³⁵ Oltre ai due citati cfr. anche *CLE* 914.1, *prisca redivivis consurgunt culmina templis* (da Milano), altro esempio di iscrizione riferita a un restauro.

³⁶ Il verbo *signare* in tale contesto assume il significato di "ungere col segno della croce" dunque "consacrare", cfr. Zamboni 1969, p. 165.

antica, quali Paolino di Nola, Alcimo Avito, Venanzio Fortunato e ad altre dediche metriche musive risalenti al V- VI sec. d.C. di basiliche cristiane commissionate da vescovi e prelati in Dalmazia, in Spagna e soprattutto in Africa, senza escludere tuttavia reminiscenze pagane, per esempio virgiliane, ovidiane o relative al *Bellum civile* di Lucano.

Sul piano linguistico si nota quanto segue: al v. 2 *labsus* sta per *lapsus*, come *labsuram* per *lapsuram* al v. 5, tuttavia non rappresenta un errore del mosaicista, poiché nelle iscrizioni *lapsus* si alterna a *labsus* e del fenomeno testimonia Prob. *inst. gramm.* IV 126.10 affermando che *cum labsus a labor venire intellegatus, et ideo per b non per p litteram scribi pronuntiat;*³⁷ *terribilis* si riferisce evidentemente a *labso*, nonostante la terminazione in *-is* in luogo di *-i*.³⁸ Al v. 3 *furma* sta per *forma* e per motivi metrici, poiché la lettera *a* presenta quantità breve, è declinata al caso nominativo fungendo dunque da soggetto del participio *carens*; il contesto suggerisce quindi di escludere il più comune significato di “bellezza” e di proporre invece quello di “edificio, struttura”, poiché il termine era usato per indicare qualunque elemento realizzato con perizia artistica, dalle sfere di vetro, *vitreae imagine formae*, in Claud. *rapt. Pros* 3.268, ai mattoni, *luteis formis*, in Arnob. *nat.* 4.6, fino a giungere, come nel caso presente, all’accezione di “struttura architettonica”, che ricorre ad esempio anche in Auson. *Mos.* 299, *pandere tectonicas per singula praedia formas*.³⁹ La parola *metallum* ai vv. 3 e 10 assume il significato specifico di “mosaico”, come spesso accade nelle iscrizioni cristiane, per esempio *ILCV* 1784.1, *aula dei claris radiat speciosa metallis*, *ILCV* 1769a.1 *aurea concisis surgit pictura metallis* o ancora Damas. *carm.* 104.2, *tecta quibus nunc dant pulchra metalla decus*.⁴⁰ La parola *meritis* al v. 4 si riferisce per metonimia alle reliquie dei santi e dei martiri, appartenendo esse a chi si è distinto per i propri meriti nei confronti di Dio e dei fratelli.⁴¹ Il verbo *pendere* occorre anche altrove per descrivere il precario equilibrio di edifici cadenti o in genere il pericolo di un elemento barcollante, per esempio nel già citato Lucan. 1.494-495, *corripuisse faces aut iam quatiante ruina / nutantes pendere domus*, in Iuv. 3.196, *securos pendente iubet dormire ruina*, ma anche in Lucan. 1.24, 1.495.⁴² Pertinente anche Mart. 2.14.9, *inde petit centum pendentia tecta columnis*, “Quindi si dirige al portico sorretto da cento colonne”, a differenza del quale

³⁷ Per *labsus* cfr. *CLE* 1447.13, Damas. *carm.* 18.2, *CIL* III, 11339, VIII 11217, 14346, 16566, 18328. Cfr. anche *ThLL* VII, 2, 779.77, s. v. *labor*.

³⁸ Per altri esempi analoghi di un uso ambiguo dei casi nella *Venetia* cfr. Zamboni 1967-68a, pp. 152, 159.

³⁹ Cfr. *ThLL* VI, 1, 1078.45-70 s. v. *forma*. Indicativo della varietà di significati del vocabolo può risultare Sen. *nat.* 3.24.2: *facere solemus dracones et miliaria et complures formas in quibus fistulas struimus*.

⁴⁰ Per tale significato cfr. *ThLL* VIII, 874.60-67, s. v. *metallum*.

⁴¹ Cfr. *ThLL* VIII, 822.73-81, s. v. *mereo*. Sono attestati ulteriori esempi, come *CIL* XI 299.1, *templa micant Stephani meritis et nomine sacra*, o ancora, *CLE* 913.3; *CIL* XI 297.15; Paul. Nol. *carm.* 18.158; Ven. Fort. *carm.* 6.2.

⁴² Cfr. *ThLL* X, 1, 1036.65-72, s. v. *pendo*.

tuttavia, nella dedica di Eufrazio si sostiene che la vetusta chiesa era sorretta non dalle colonne, ma per miracolo dalle reliquie (*meritis*). Al v. 6 occorre *sacerdus* in luogo di *sacerdos*; altri casi analoghi ricorrono in *CLE* 1362.1, 1381.1, 1387.1, dove il termine è sempre posto in clausola e in *CIL* VI 502. La parola spesso indicava il vescovo;⁴³ si noti inoltre la monottongazione di *praecessit* in *precessit*. Al v. 7 *mens* assume il valore di *sapientia*, *providentia*,⁴⁴ e nell'espressione *s(an)c(t)a mente* si individua una traccia delle formazioni avverbiali romanze in *-mente*.⁴⁵ Al v. 12 *aecclesiam*, in cui avviene sinizesi, sta per *ecclesiam* e al v. 13 *operi* dovrebbe essere declinato in ablativo, *opere*, tuttavia un caso analogo si riscontra in *CLE* 2039.5, *gaude operi*, *Gebam[unde, tu]o, regalis origo*. Il verbo *congaudere*, usato esclusivamente in contesto cristiano, non è attestato in poesia prima di Paul. Nol. *frg. epist.* 32.4.25; se ne servì in seguito soprattutto *Pualinus Petricordiae* nel *De vita Martini* del V sec. e, dopo di lui, Ennod. *carm.* 2.95.7, 2.120.1, Coripp. *Iust.* 1.362, 2.95 e Ven. Fort. *Mart.* 2.148, *carm.* 3.12.13, 4.26.134, 10.8.28;⁴⁶ il prefisso *con-* assume valore intensivo, frequente nei composti seriori, dunque il verbo è da intendersi nel significato di *vehementer gaudere*.⁴⁷ – Dalle fonti epigrafiche, letterarie e archeologiche sopra menzionate si ricava la datazione dell'epigrafe alla metà del VI sec. d.C.

8. Due lastre in marmo greco pertinenti a un sarcofago, di cui costituiscono le fiancate laterali, mutilate della parte superiore e decorate da due serie sovrapposte di ovali di forma piuttosto irregolare delimitati da una cornice (a); allo stesso sarcofago doveva appartenere un piccolo frammento, con le medesime caratteristiche delle lastre sopra descritte, caratterizzato da una cavità di forma circolare sul lato superiore. Frammenti a) 70 x 39 x 6; frammento b) 16 x 17 x 6. – Le due lastre erano inserite in una parete dell'ala sinistra della basilica eufrasiana di Parenzo, mostrando soltanto la parte priva di iscrizione, furono in seguito estratte e conservate nel battistero nei pressi dell'edificio, ma attualmente non risultano reperibili; il frammento b) era invece custodito nel Museo Archeologico di Parenzo, all'interno dell'armadio 18, ma anch'esso è andato perduto. – Autopsia non effettuabile. – *Inscr. It.* X, 2, 93 (a); *Inscr. It.* X, 2, 94 (b).

⁴³ Cfr. *DACL* 8, col. 766 e *ILCV* III, p. 399.

⁴⁴ Cfr. *ThLL* VIII, 717.46, s. v. *mens*.

⁴⁵ Cfr. l'iscrizione di *Cervonius* (40), che al v. 5 reca *pia mente*, oltre a Zamboni 1967-68a, p. 163 e Väänänen 1982, p. 170.

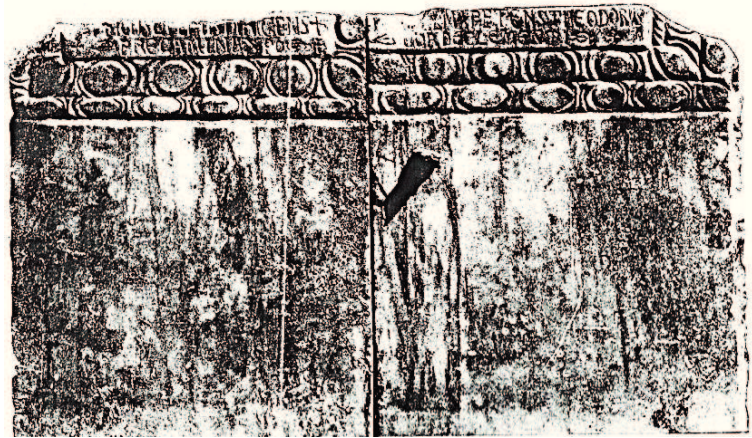
⁴⁶ Le 12 attestazioni rinvenute in Paul. Petric. *Mart.* sono 2.529, 2.674, 3.85, 4.78, 4.361, 4.377, 5.84, 5.183, 5.217, 5.676, 6.328, 6.364.

⁴⁷ Cfr. Zamboni 1969, p. 137.

a) Lastra 1.

[-----?]

[---] *officiisque piis dirigens*
precamina Chr(ist)o.



a) Lastra 2.

[-----?]

[---] *alma petens Theodorus*
corde clementi.

b) Frammento.

[---] *ac gregis decus ve*[---]

[---] *cunctis* [---].



Foto tratte da *Inscr. It. X, 2, 93-94.*

Frammenti di esametri dattilici. Il modulo risulta verticale, il *ductus* regolare e il solco profondo. La lettera *E* è ricavata da un tratto curvo a cui è aggiunto un braccio centrale, con l'eccezione della *E* di *dirigens*, la prima di *petens* e quella di *decus* nel frammento b). – Si tratta dell'iscrizione sepolcrale di *Theodorus*; la parole rimanenti del carme recitano: “Con opere pie rivolgendo preghiere a Cristo [---]” e “*Theodorus* chiedendo con cuore mite benefici [---]”. Sul frammento b) si legge “E onore del gregge [---] per tutti.” Non è possibile riconoscere con certezza il soggetto menzionato recante il nome *Theodorus*, di origine greca: l'unica ulteriore attestazione di un prelado omonimo a Parenzo è visibile nella basilica eufrasiana presso la parete inferiore dell'abside, dove su tavole di marmo è registrata una lunga lista di sacerdoti.⁴⁸ si tratta di *Inscr. It. X, II, 98, VIII K(a)l(endas) F(eb)r(uarias) Teodorus / pr(esbyter)* e forse potrebbe riferirsi al medesimo soggetto sepolto nel sarcofago. Si ritiene che il frammento b) appartenga allo stesso sarcofago di cui restano le lastre laterali, non soltanto perché sembrano confermarlo lo spessore coincidente dei tre reperti, la decorazione e la paleografia dell'iscrizione, che dunque doveva correre intorno ad almeno tre dei quattro lati dell'arca lungo il margine superiore, immediatamente sotto il coperchio, ma anche per motivi linguistici e lessicali, da cui si può ipotizzare con buona probabilità che i tre frammenti componessero un unico carme sepolcrale. Notevoli analogie lessicali e tematiche si riscontrano con alcuni componenti di Venanzio

⁴⁸ Cfr. *Inscr. It. X, II, 95-182*: per ognuno sono indicati, oltre al nome, il mese e il giorno del decesso.

Fortunato, forse modello di riferimento per l'autore dell'epitaffio; in particolare si citano di seguito i 4 distici elegiaci di Ven. Fort. *carm.* 5.10: *summe pater patriae, specimen pietatis opimae, / dulce caput Turonis, religionis apex, / iugiter alta sequens, clementi corde Gregori, / unde animae decus est huc ratione petens: / quam commendasti venientem, celse sacerdos, / hanc redeuntem ad te suscipe more patris. / Sis quoque longaevus cunctorum, care, recursus, / et mihi vel reliquis sit tua vita seges.* Il carme loda le qualità del sacerdote, così come doveva accadere per *Theodorus* nel suo epitaffio ora mutilo. L'espressione *clementi corde* al v. 3 di Venanzio e sulla seconda lastra dell'iscrizione presa in esame non trova ulteriori attestazioni in poesia; risultano in comune tra i due testi anche il sostantivo *decus*, l'aggettivo *cunctis / cunctorum* ricorrenti nel frammento b), e il participio *petens*. Si individua inoltre un'assonanza tra la locuzione *a]lma petens* e *alta sequens* al v. 3, dove ricorrono anche il nome proprio *Gregori* e la già citata locuzione *clementi corde*, per cui sembra assai probabile che intercorra un richiamo poetico tra *a]lma petens Theodorus corde clementi* e *iugiter alta sequens, clementi corde Gregori*. Anche l'espressione *officiis piis* rimanda all'opera di Venanzio, ossia a *carm.* 3.21.1, *officiis intente piis, pater urbis Avite*, a 5.8a.1, *officiis generose piis, pater alme Gregori*, a 5.13.1, *officiis generose piis, sacer arce Gregori* e a 7.9.1, *officiis intente piis, memorator amantis*, ma occorre pure in *CLE* 909.2 e in *ICUR* II, 4162.4. Poiché non si riscontrano ulteriori occorrenze per *alma petere*, non è agevole proporre un'integrazione della lacuna precedente, in mancanza di adeguati confronti: si può tuttavia notare come sovente l'aggettivo *alma* accompagni la parola *fides*.⁴⁹ Non si individuano occorrenze del termine *precamen* nella prosa e nella poesia epigrafica,⁵⁰ tuttavia si può citare Ven. Fort. *Mart.* 4.51, *laetitiae voto reboat praeconia Christo*, di significato non molto dissimile rispetto a *dirigens precamina Christo*. Le parole leggibili nel frammento b) potrebbero alludere alla metafora del gregge di cui il pastore si prende cura, propria del linguaggio cristiano, solitamente in riferimento ai vescovi e ai sacerdoti cui sono affidati i fedeli. A titolo d'esempio si riportano Ven. Fort. *carm.* 5.3.5 e 5.3.10, che recitano rispettivamente *spes gregis ecce venit, plebis pater, urbis amator e nomine Gregorius, pastor in urbe gregis*, Ven. Fort. *carm.* 3.14.25, *sollicitat pia cura gregis, te, pastor opime*, ma risultano pertinenti anche *ICUR* II, 4119.24, *fac tranquilla tui tempora cuncta gregis*⁵¹ e 4160.7,

⁴⁹ Per esempio in Damas. *carm.* 99.6; Paul. Nol. *carm.* 14.80, 19.200; Drac. *Romul.* 6.63; Ven. Fort. *carm.* 2.9.34, 2.12.8; Eug. Tolet. *carm.* 21.4; *CLE* 1376.10, 1445.2, 1533.8, 2046.2.

⁵⁰ In *ThLL* X, 2, 1144.70-71, s. v. *precamen* come unica attestazione è segnalata quella occorrente nella presente iscrizione, col significato di *prex*, "preghiera".

⁵¹ L'iscrizione allude anche allo scisma istriano menzionato a proposito dei vescovi *Eufrasius* (7) ed *Haelia* (36). Cfr. vv. 11-16: *nam sub mortigenae quidam iacuerunt gehennae / verbere confossi mente fide opere / Histria testatur possessa hostilibus annis / septies et decies scismate pestifero / esset ut impletum Hieremiae voce canentis / ultio captivis tam numerosa fuit.* Al comportamento dei vescovi scismatici si contrappose *Honorius*, come si apprende dai vv. 17-24: *sed bonus antistes dux plebis Honorius armis / redditus ecclesiae membra revulsa*

sed meruit sancti pastor adesse gregis, entrambi dedicati a due prelati di Roma, lodati per i loro meriti. Nonostante la frequenza di tale simbologia, inaspettatamente l'accostamento di *decus* e di *gregis* non occorre in autori cristiani, ma si riscontra solo in [Verg.] *dirae* 13 e Mart. 8.28.2, dove il termine *grex* è privo di significato connotativo, indicando semplicemente le pecore. – Le caratteristiche paleografiche e i caratteri linguistici, tra cui le reminiscenze dell'opera del vescovo di Poitiers, suggeriscono una datazione al VI secolo d.C., l'epoca in cui fu riedificata la basilica eufrasiana (7).

*piis / doctrinis montisque suis de faucibus hostis / abstulit exactis iam peritura modis / at tuus argento praesul
construxit opimo / ornavitque fores Petre beate tibi / tu modo caelorum quapropter ianitor alme / fac tranquilla
tui tempora cuncta gregis.*

2.6 Piquentum (Pinguente)

9. Ara in pietra calcarea, molto rovinata, frastagliata, sfogliata e priva di base e di coronamento; si riconosce la presenza di una cornice modanata nei margini destro e sinistro. 88,5 x 67,5 x 54,5; specchio epigrafico: 84 x 50 ca.; alt. lett. 3 ca. – Rinvenuta da Mommsen tra le rovine della chiesa della Madonna a Racizze (Croazia, Istria settentrionale) è ancora ivi collocata. – Autopsia non effettuata. – *CIL* V 470; *CLE* 1471; Cholodniak 348; Sticotti, scheda 609; *Inscr. It.* X, III, 116;⁵² Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, pp. 129, 204; cfr. Zaccaria 1992, p. 186, n. 470.

[--- in=]

felicissimi par[entes]

in̄felicissimæ filiae si=

bi et suis vivi fec[erunt].

5 *Sibi sperabañt. [fessis,?] a*

secuñda puella prae=

stari of<f>icium: praesti=

îeruñt ipsi [priors]. In̄feli=

ces pareñtes filiae festa=

10 *ñtor amore. Crude=*

lis tituli fata sinistra

vides; îe, lapis, op̄testo=

r, leviter super ossa r=

esidas, floreñti aeta=

15 *ti ñe gravis esse ve=*

lis. [H]au i[nvid]ae moñt(i)

superne supervixit

[---] *una*

-----?



⁵² P. Sticotti, direttore del museo di Trieste dal 1898 al 1920, pubblicò le iscrizioni rinvenute in Istria e preparò calchi di quelle già esistenti, i quali sono ancora conservati nel museo assieme alle sue schede. Il testo dell'ara esaminata in questa sede, molto frammentario, è stato ricostruito in *Inscr. It.* grazie a una di queste schede, che lo studioso ricavò da un calco cartaceo non realizzato da lui, ma in possesso di Kandler (cfr. *Inscr. It.* X, III, indice degli autori, p. XXVI). Si ringrazia per la foto la dott.ssa M. Vidulli dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste; l'iscrizione risulta ormai pressoché illeggibile.

*Sibi sperabant, [fessis?], a secunda puella
praestari of<f>icium: praestiterunt ipsi [prios].*

Infelices parentes filiae testantur amorem.

Crudelis tituli fata sinistra vides;

5 *te, lapis, optestor, leviter super ossa residas,
florenti aetati ne gravis esse velis.*

[H]au i[nvid]ae mort(i) superne supervixit.

Esametri dattilici (vv. 1-2); distici elegiaci (vv. 3-6). Le righe 1-5 non furono lette in *CIL* e *CLE*; 5 [*multum*] Cugusi – Sblendorio Cugusi; 2, 3 *M* con aste montanti di lunghezza superiore rispetto a quelle centrali; 16-17 (*hau...supervixit*) potrebbe considerarsi un esametro spondaico, sebbene metricamente imperfetto; il modulo sembrerebbe verticale, il *ductus* regolare, l'*ordinatio* risulta imprecisa, con numerosi nessi. – Gli sventuratissimi genitori da vivi eressero il sepolcro per la sfortunatissima figlia, il cui nome è caduto in lacuna, per loro e per i membri della famiglia. Segue il carne: “Speravano che la figlia seconda (nella morte) li avrebbe seppelliti, ormai stanchi, ma lo fecero loro per primi. Gli sconsolati genitori esprimono l’amore per la figlia. Vedi l’infausto destino del crudele epitaffio. Ti prego, lapide, posati con leggerezza sulle ossa, per non voler essere di peso alla fiorente età (della fanciulla).” Essa non sopravvisse sulla terra [*superne*] alla morte crudele. Al v. 1 è ravvisabile un *lusus* anfibologico nell’aggettivo *secunda*, giacché il termine si innesta nel tipico tema dell’ordine naturale delle morti innaturalmente sovvertito dalla prematura scomparsa del figlio. Si può ritenere il carne un centone di espressioni riprese da altri epitaffi metrici: la locuzione *praestari officium* occorre in *CLE* 161.1 (5), a cui si rimanda, e in *CLE* 172.8; 9 *testari amorem* si legge in *CLE* 1134.1-2, ma è attestata in epoca tarda in Paul Nol. *carm.* 18.445, voce *pia largum testatur pauper amorem* e Columb. *Seth.* 4, *vota tamen mentisque piae testantur amorem*; l’espressione *fata sinistra* occorre in *CLE* 1167.6, *saepe et formosas fata sinistra ferunt* e in *AE* 1985, 958, [*eg*]o *quae iaceo fati sum rapta sinistris*.⁵³ L’invocazione rivolta alla lapide ai vv. 5-6 è diffusissima tra i *CLE* ed è incisa, sempre in Istria, anche sull’ara di *L. Iulius* (2), a cui si rimanda; in questo caso si riscontra la variante *florenti aetati*, in luogo della consueta espressione *tenerae aetati* che generalmente caratterizza il modello; tale giuntura

⁵³ Per la poesia culta cfr. Iuv. 10.129, *dis ille adversis genitus fatoque sinistro*.

occorre tuttavia nei poeti e in componimenti epigrafici di altro genere.⁵⁴ L'espressione *mors invida* è frequente sia in poesia, in particolare in epoca tardo-antica, sia nel *corpus* dei *carmina epigraphica*.⁵⁵ Non sono state rinvenute altre occorrenze dell'aggettivo *crudelis* riferito a *titulus*, sebbene si tratti di un termine assai frequente nei *CLE*, spesso usato per qualificare *funus* o *fatum*, né si riscontrano nella poesia epigrafica altre attestazioni della parola *superne*, che evidentemente in tale contesto assume il significato di *ad superos* "sulla terra", in contrapposizione ai defunti negli Inferi.⁵⁶

I vv. 2-3 risultano piuttosto scorretti prosodicamente, in particolare quest'ultimo risulta ipermetro; sul piano linguistico si notano l'impiego di *optestor* con la labiale sorda in luogo di *obtestor*⁵⁷ e l'uso della negazione *hau*, usata perlopiù da Plauto e in genere in epoca arcaica, in luogo della più consueta *haud*, a meno che non sia intervenuto un errore di lettura. – La paleografia e l'aspetto complessivo suggeriscono di datare l'iscrizione intorno al III secolo d.C.

⁵⁴ Cfr. per esempio Lucr. 5.1074, *inter equas ubi equus florenti aetate iuventus*; Verg. *ecl.* 7.4, *ambo florentes aetatibus, Arcades ambo*; *CLE* 1534b.1, *florente aetate depressere veneficae*.

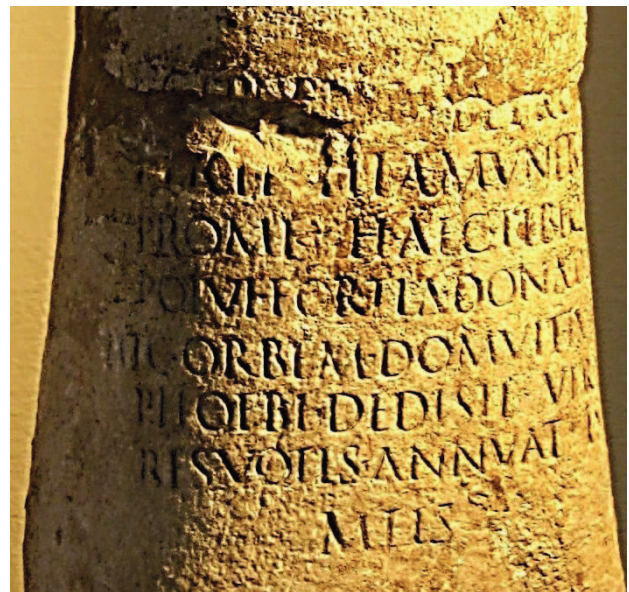
⁵⁵ Si citano a titolo d'esempio Nemes. *ecl.* 1.47; Auson. *parent.* 25.6; Alc. Avit. *carm.* 6.191; Ven. Fort. *carm.* 4.5.1, 4.26.47; per la poesia epigrafica cfr. *CLE* 429.2, 647.3, 698.18, 984.5, 1011.1, 1375.1, 1395.21, 1195.6, 1949.2.

⁵⁶ Le attestazioni di *ad superos* si possono ricavare da *Concordanze*, p. 10. Nella *Venetia* cfr. le iscrizioni **47** (Aquileia), **66** (Ferrara) e **91** (Mantova).

⁵⁷ Nella poesia epigrafica si assiste all'alternanza tra le due forme: *obtestor* occorre in *CLE* 1012.5, 1152.3, 1192.9, 1473.1, 1474.1, 1539.7, 1540.5, 2138.1, mentre *optestor* in *CLE* 971.10, 1155.5, 1470.1, 1472.1, 1475.1, 1538.3, 1542.9, 2137.1. Una certa alternanza si riscontra anche negli autori: *optestor* è preferita da Plauto, l'altra forma è attestata a partire da Pacuv. *praetext* 2, Ter. *Andr.* 291 e nei poeti di epoca posteriore. Cfr. § 4.1, p. 372.

2.7 Aquileia

10. Ara votiva in pietra calcarea a imitazione della forma di un tronco d'albero, collocata su un plinto di base quadrangolare; sulla sommità, di forma circolare, si trova un incavo su cui con ogni probabilità si innestava una statua di Ercole, mentre ai lati opposti della circonferenza si riscontrano altre due cavità su cui dovevano essere appesi i *munera*, ossia le armi attribuite a Ercole (vd. *infra*), come si deduce dal carne; sono presenti lievi scheggiature e sfogliature. 75 x 26 (diametro); plinto di base: 7 x 27 x 25; alt. lett. 4-1. – Rinvenuta nell'aprile del 1894 ad Aquileia, presso il fondo Rosin (part. cat. n. 598/18 d.) nei pressi della via Giulia Augusta assieme ad altre 5 iscrizioni votive dedicate a Beleno, è ora esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia nell'ultima sala al pian terreno. – Autopsia 2011. – Maionica 1986, p. 339, n. 64 (*AE* 1897, 82); *CLE* 1841; *ILS* 3228; Rostovtseff 1923, pp. 102-104; *InscrAq.* 104; Lettich 2003, n. 22; *CLEThr* 3; cfr. Pascal 1964, p. 139.



Hilarus
Syriaci Aug(usti) lib(erti)
tabul(arii) ser(vus).
Accipe, Phoebē, pre[cor,]
5 *[ti]r[y]n[t]hia munera*
pro me. Haec tibi, quae
potui, fortia dona dedi.
Hic orbem domuit, tu pacem, *Accipe, Phoebē, pre[cor,] [ti]r[y]n[t]hia munera pro me.*
Phoebē, dedisti: utraq(ue) *Haec tibi, quae potui, fortia dona dedi.*
10 *res votis annuat ista* *Hic orbem domuit, tu pacem, Phoebē, dedisti:*
meis. *utraq(ue) res votis annuat ista meis.*

Distici elegiaci. 4 *P[h]oebē CLE* 5 *Tiryn[t]hia CLE*. Il modulo è lievemente verticale; il *ductus* regolare e il carme presenta caratteri di minori dimensioni; i segni di interpunzione sono triangoliformi. – Dedicativa votiva ad Apollo da parte di *Hilarus*, servo dell'archivista *Syriacus*, liberto imperiale. "Accetta Febo, ti prego, i doni tirinzi a mia protezione. Ti ho offerto secondo le mie possibilità questi doni, simbolo della sua forza. Egli ha domato il mondo, tu, Febo, gli hai dato la pace. Entrambi gli eventi siano propizi ai miei voti." L'epigrafe è di notevole interesse storico: secondo Rostovtseff, in *Syriacus* andrebbe identificato un liberto dell'imperatore Nerone, tuttavia, si preferisce avallare l'ipotesi di Maionica, secondo il quale, per motivi paleografici, l'iscrizione risale al II secolo d.C. e di conseguenza il *patronus* del liberto andrebbe considerato Commodo. La carica di *tabularius* allude probabilmente al funzionario a capo della stazione di dogana posta tra l'Italia e l'Illirico, incaricato di riscuotere il *publicum portorii vectigalis Illyrici*, ossia il dazio sulle merci importate o esportate in Illirico. A partire dall'epoca di Marco Aurelio o di Commodo all'appalto subentrò la riscossione diretta da parte di servi o liberti imperiali, come confermato anche da un'altra iscrizione aquileiese datata tra il 211 e il 217 d.C., dedica dello schiavo imperiale *Eutyches* a Giove, al nume dell'imperatore Caracalla e al Genio tutelare di Aquileia:⁵⁸ *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / et numini dom(ini) n(ostri) /*

⁵⁸ Brusin 1934, p. 80, n. 6 = *InscrAq.* 265. Sul *portorium* cfr. Zaccaria 2010, pp. 53-78, il quale riporta le fonti antiche che testimoniano la funzione emporiale di Aquileia e il collegamento dell'area con il bacino danubiano: Strab. *geogr.* 5.8 e 7.5. Il prelievo fiscale sulle merci in transito ad Aquileia è attestato in Cic. *Font.* 1.2, che menziona un *aquileiense portorium*; per quanto concerne le fonti epigrafiche, cfr., oltre a quella citata, anche *CIL* V 820, dedica a Silvano Augusto da parte di *Eleuther, servus vilicus* di un *conductor publici portorii* e

Imp(eratoris) Antonini / Pii Felicis Aug(usti) / et Genio splend(idissimae) / col(oniae) Aquileiae / Eutyches Aug(usti) n(ostri) / serv(us) vil(icus) vect(igalis) Illyric(i) / praep(ositus) q(uin)q(uagesimae) stationes / utraq(ue) empori(i) ex / comm(odis) suis ampliavit et / restituit.

Phoebus al v. 1, come già notato da Maionica e confermato da Brusin, allude ad Apollo Beleno, che ad Aquileia godeva di un culto assai diffuso.⁵⁹ l'iscrizione costituisce attualmente l'unico esempio aquileiese di dedica ad Apollo, identificato in questo caso col suo epiteto, *Phoebus*. L'espressione *Tirinthia munera* allude alle armi di Ercole, poiché l'eroe compì le dodici fatiche per Euristeo, re della città di *Tiryne* in Argolide;⁶⁰ più precisamente i *munera* indicano i suoi tipici attributi, la clava, la pelle leonina e la faretra, che dovevano essere appese al cippo in corrispondenza dell'incavo laterale. Nella tradizione letteraria latina Eracle è nominato *Tirynthius* a partire da Verg. *Aen.* 7. 662, 8.228 e Ov. *ars* 1.187, 2. 221.⁶¹ Sul piano cronologico e culturale l'iscrizione si colloca all'epoca di Commodo, di cui, come si diceva, *Syriacus* sembrerebbe essere liberto; è noto infatti come l'imperatore nutrisse una particolare devozione per Ercole, aspirasse ad eguagliarlo e promuovesse la propria identificazione con l'eroe divinizzato: in *CIL* V 4318 esso è definito *fortissimus princeps* e *CIL* XIV 3449 è a lui dedicata in quanto *pacatori orbis, felici, invicto, Romano Herculi*. Lo stesso titolo di pacificatore dell'*orbis* è menzionato anche in Dio. 72.15.5 e le fonti letterarie, archeologiche e numismatiche attestano "l'eracleismo" di Commodo: l'assunzione del titolo di *Hercules romanus*, nel 192 d.C., è confermato dall'*Historia Augusta (Commodus 8.5)*, da Erod. 1.14 e da Dio. 72.15.5-16. Nelle monete coniate dall'imperatore antonino Ercole è raffigurato come guerriero invincibile e nello stesso tempo come dio garante dell'ordine e della pace, protettore dell'impero; in particolare nella moneta n. 16 in Rostovtseff 1923, p. 108, Ercole è definito commodiano ed è rappresentato nell'atto di compiere un sacrificio presso un altare, dove è poggiata la sua clava, collocato vicino ad un albero, su cui sono appese la pelle leonina e la faretra, similmente all'ara presa in esame.⁶² Infine il successore di Marco Aurelio, non accontentandosi solo della protezione di Ercole, volle diventarlo egli stesso, ancora in vita, mostrandosi a Roma e nelle province come l'incarnazione e l'epifania del dio sulla terra e promotore di una nuova età dell'oro. Non è dunque da escludere che i versi incisi sull'epigrafe fossero stati trascritti o rielaborati da un monumento dedicato a

InscrAq. 3253, dedica posta da *P. Aemilius Eutyches, conductor VIII e X ripae fluminis Danuvi Pannoniae Superioris*.

⁵⁹ Sul culto di *Belenus* cfr. per esempio Chirassi Colombo 1976, p. 179; Fontana 1997, pp. 162-163; Zaccaria 2000, p. 177-178, 180.

⁶⁰ Cfr. Apollod. *bibl.* 2.5.

⁶¹ L'aggettivo oltre che all'eroe figlio di Zeus, venne anche usato per indicare i discendenti di Eracle. Per altre fonti cfr. *met.* 7.410, 9. 66, 12.564, *fast.* 1.547, 2.305, 2.349, 5.629; Petron. 139.2; Stat. *Theb.* 6.489, 8.749, 12.67; *silv.* 3.3.57; Val. Fl. 1.107, 253 fino a Dracon. *Romul.* 2.94, 2.141, 5. 321 e Coripp. *Ioh.* 6.212.

⁶² Per le monete cfr. anche Cohen 1883, p 250, n. 176, p. 291, n. 474; Dareggi 2002, p. 172.

Roma dall'imperatore in persona.⁶³ L'occasione della dedica andrebbe ricercata nella pace stipulata da Commodo con i Quadi e i Marcomanni, cui sembrerebbe alludere la menzione della pace concessa da Febo dopo la sottomissione operata da Eracle. Per quanto concerne i richiami poetici, l'espressione *accipe munera* occorre in Prop. 1.10.12, *accipe commissae munera laetitiae* e negli *Xenia* e *Apophoreta* di Marziale, oltre che nella poesia epigrafica, in cui ci si riferisce alla dedica del sepolcro o alle lacrime dei familiari.⁶⁴ La clausola *dona dedi* (o *dedit*) occorre in Mart. 13.11.2; Eug. Tolet. *carm.* 8.46 e nella poesia epigrafica.⁶⁵ La giuntura *quae potui* nei *CLE* si alterna a *ut potui* di significato analogo.⁶⁶ Meno numerosi gli influssi poetici nel secondo distico: *orbem domuit* ritorna esclusivamente nel tardo Drac. *laud. dei* 3.430, mentre *pacem dedit* occorre in Sil. 7.266 e, al plurale (*pacem dederunt*), in Ven. Fort. *carm.* 6.1a.15; non si registrano attestazioni dell'espressione *annuere votis meis*, tuttavia si nota che i termini *votis meis* spesso occorrono, come nel carne, nel pentametro, rispettivamente prima della cesura e in clausola.⁶⁷ – La paleografia e il messaggio dell'iscrizione inducono a datarla alla fine del II secolo d.C.

11. Due frammenti in pietra calcarea di Aurisina pertinenti a una base monumentale; il primo (**a**) è levigato sulla parte superiore e inferiore ed è fratto nei lati destro e sinistro; il secondo (**b**) è interessato da frattura sul lato sinistro e da una grossa scheggiatura anteriore sul lato superiore, ma è integro sugli altri lati; l'iscrizione del frammento **b** continua sul lato destro. 28 x 34 x 33 (**a**), 28 x 22 x 33 (**b**); alt. lett. 5-4. – Rinvenuto nel 1788 in località Monastero di Aquileia, il frammento **a** fu inizialmente considerato falso da Mommsen, ma in seguito ne fu confermata l'autenticità; se ne persero le tracce per un certo periodo fino al 1903 quando fu nuovamente ritrovato da Maionica in reimpiego nella cantina di proprietà della famiglia Ritter-Zahony; il frammento **b** fu rinvenuto dallo stesso Maionica a Cervignano, in reimpiego presso il ponte sul fiume Aussa e lo studioso ne riconobbe la compatibilità con il frammento **a**; entrambi sono ora

⁶³ Per uno studio delle testimonianze archeologiche sull'eracleismo commodiano cfr. Erckell 1993, pp. 39-43; Dareggi 2002, pp. 171-181. In particolare Erckell ha proposto che Commodo volle identificarsi con Ercole-Melcart, un dio orientale della vegetazione, il cui culto fu reso stabile a partire dal 312 a.C. e giunse a Roma con la mediazione dei mercanti in seguito ai loro viaggi a Cipro. La divinità, di origine fenicia, indossava una lunga veste con cintura alta, tipico indumento sacerdotale orientale. Talvolta Commodo vestiva un abito di tal foggia quando si recava all'anfiteatro (cfr. Erod. 1.14.8; Dio. 72.17.3; *SHA* 9.6), ma esso non sarebbe da interpretare come un abito femminile, ma come un'allusione al fenicio-greco Melcart-Heracles.

⁶⁴ Mart. 13.9.1, *accipe Niliacam, Pelusia munera, lentem*, 13.102.2, *accipe fastosum, munera cara, garum*, 14.89.1, *accipe felices, Atlantica munera, silvas*; *CLE* 1981.4, *accipe, cara mihi coniunx, pia munera mortis*; *AE* 1924, 58.1, *accipe merentes lacrimas pia munera fratris*. Cfr. anche Val. Fl. 5.511-512; Claud. *carm. min.* 48.1; Columb. *Fidol.* 1. *Accipe, precor* occorre invece in Proba, *cento* 9.

⁶⁵ *CLE* 1042.2 (101), *ut potui, meritis parvola dona dedi*, 1302.4, *Ponticus huic coniunx ultima dona dedit*.

⁶⁶ Per *quae potui* cfr. *CLE* 1536.2, *ultima quae potui debita persolvi*, per *ut potui*, più frequente, cfr. per esempio, oltre all'iscrizione bresciana citata alla nota precedente, *CLE* 2037.2 *deabus votum vovi, ut potui pos[u]i*.

⁶⁷ Cfr. solo a titolo d'esempio Prop. 1.10.4; Tib. 1.5.10; Ov. *am.* 2.11.54; Mart. 11.36.2.

conservati nel cortile esterno del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 28). – Autopsia 2011. – *CIL* I 652; *CIL* V 8270; (*CIL* V 39*); *CLE* 1859; Gröbe 1905, p. 104; Premerstein 1907, p. 264; Dessau 1909, p. 479; Buecheler 1908, p. 321; Reisch 1908, p. 276; Sticotti 1910, p. 1039; Engström 1; *ILS* 8885; Birt 1920, p. 306; Forlati Tamaro 1925, p. 11; Calderini 1930, p. 24; *Inscr. It.* X., 4, 317; *Inscr. It.* XIII, 3, 90; *ILLRP* 335; Morgan 1973, pp. 29-48; Strazzulla 1987a, pp. 25, 75; Bandelli 1989, p. 111; *InscrAq.* 28; Courtney 1995, pp. 36, n. 4, p. 208; Fontana 1997, p. 178, n. 4; *CSE* 10; Lettich 2003, n. 32; cfr. Cresci Marrone 1993, pp. 150-151.

[*ex itine*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos]

[*in montib*]us coactos m[---]

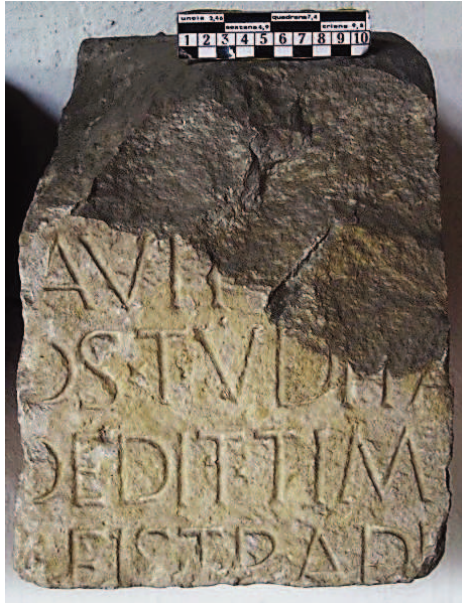
[*diebus te*]r quineis qua[ter super]avit

5 [*fausteis*] şigneis consi[lieis]os Tudîṭa//nus.

[*Sic Roma*]ę egit triumphu[m, aram heic] dedit Tim//avo,

[*signum Bo*]riai reşṭitu[it, et magist]reis tradit.





Versi saturni; 2 [*descende*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] Buecheler, *CIL*, *CLE*, Engström, [*ex itine*]re et Tauriscos c[ontrivit et Carnos] Tamaro; [– – –]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] Brusin, [*ex itine*]re et Tauriscos C[arnosque et Liburnos] *Inscr. It.*, Lettich; 3 [*ex montib*]us coactos m[aritimae ad oras] Buecheler, *CIL*, *CLE*, Engström; [*ex montib*]us coactos m[– – –] *Inscr. It.*; [*in montib*]us coactos m[– – –] Tamaro, Brusin, Lettich; 4 [*quater ibei super*]avit *CIL*, *CLE*, Buecheler, Engström, *Inscr. It.*; [*diebus te*]r quineis qua[ter super]avit Bandelli; [*quater hostes superavit*] Tamaro; qua[ter super]avit Lettich; 5 [*castreis*] signeis consi[lieis prorut]os Buecheler, *CIL*, *CLE*, Engström; [*sueis*] signeis consi[lieis prorut]os *Tuditanus Inscr. It.*; [*sueis (astreis)*] signeis consi[lieis Semproni]os Brusin; [*fausteis*] signeis consi[lieis Semproni]os Reisch, Sticotti, Tamaro, Morgan, Lettich; [*fausteis*] signeis consi[lieis Semproni]os Reisch, Sticotti, Tamaro, Morgan, Lettich; [*fausteis*] signeis consi[lieis Semproni]os Bandelli; 6 [*ita Roma*]e egit triumphu[m, aedem heic] Buecheler, *CIL*, *CLE*, Engström; triumphu[m aedem] Brusin, [*statuamque*] dedit Timavo Morgan; [*praedam*] dedit Reisch, Sticotti; [*ita Roma*]e egit triumphu[m statuam suam] Tamaro, [*ita Roma*]e egit triumphu[m, praedam] *Inscr. It.*, [*Roma*]e egit triumphu[m, aram heic] Bandelli, Lettich; 7 [*sacra pat*]ria ei restitu[it, atque magist]reis Buecheler, *CIL*, *CLE*, Engström, *Inscr. It.*, Lettich; [*sacra pat*]ria restiu[it et magist]reis *Inscr. It.*, Brusin; [– – –]ria ei restitu[it atque poste]reis Tamaro; [*signum Bo*]riaei o [*signum Ist*]riaei o [*aram Hist*]riaei o [*aram Ist*]riaei Bandelli. I versi e le righe coincidono. Le P e le R presentano l'occhiello aperto tranne in r. 1, in r. 6 P quadrata; le M hanno le aste laterali inclinate, il modulo risulta quadrato, il ductus regolare, il solco profondo e i segni di interpunzione marcati, di forma tonda o quadrangolare. In rr. 5-6 le parole *Tuditanus* e *Timavo* continuano sul lato destro del blocco. – Il carme, mutilo della parte iniziale, celebra le imprese

belliche di *C. Sempronius Tuditanus*: “I Taurisci, i Carni e i Liburni, ristretti nei monti, in quindici giorni quattro volte vinse, grazie ai fausti presagi e alle sue accorte decisioni *Tuditanus*; a Roma celebrò il trionfo e qui offrì un’ara al Timavo; restaurò una statua a Borea e la affidò agli addetti al culto.” La porzione di testo caduta nella lacuna superiore, incisa su un altro blocco, essendo quello superiore integro, doveva elencare altre tribù sconfitte o ulteriori eventi bellici come si deduce dall’espressione *ex itinere*, “lungo la marcia”. L’iscrizione, di notevole rilievo storico, offre numerosi spunti di riflessione a cominciare dalla stessa classe monumentale e tipologia testuale. Dal Premerstein in poi il testo fu definito impropriamente *elogium*, tuttavia, come è stato precisato da Bandelli, questo termine si riferisce a un’iscrizione celebrativa di carattere pubblico o privato composta dopo la morte dell’individuo, non al termine di un consolato o in occasione di una vittoria come avvenne per *Tuditanus*.⁶⁸ Pur escludendo si tratti di una *tabula* considerato l’eccessivo spessore dei frammenti, 33 cm, è invece praticabile un raffronto testuale con le *tabulae triumphales*, componimenti in versi saturni che i generali celebranti il trionfo facevano affiggere nel tempio di Giove Capitolino, ma anche in altri templi, noti dalle fonti letterarie ed epigrafiche.⁶⁹ Intorno al 133 a.C., pochi anni prima del consolato di *Tuditanus*, Giunio Bruto Callaico, console nel 138 a.C., celebrò il trionfo e anch’egli, come ricordato da Cic. *Arch.* 11.27 e da Val. Max. 8.14.2, commissionò all’amico Accio un componimento in saturni da incidere nel vestibolo del tempio di Marte *in circo*, eretto nel 132 a.C. Ancora più assimilabile all’epigrafe presa in esame è infine un frammento pertinente alla base di un trofeo rinvenuto nell’area sacra di S. Omobono, a Roma.⁷⁰ L’iscrizione di *Tuditanus* costituisce dunque la testimonianza più antica dell’uso dei trionfatori di commissionare un’iscrizione celebrativa delle proprie imprese anche oltre i confini dell’Urbe.⁷¹ Essendo i due frammenti rinvenuti in reimpiego, non è possibile stabilire con esattezza dove fosse originariamente collocato il monumento, ma è ipotizzabile fosse ubicato nei pressi di un tempio di età repubblicana sito in località Monastero, non lontano da Aquileia, che sembrerebbe rappresentare la più antica attestazione del culto del dio fluviale Timavo: nel 1884 in quell’area,

⁶⁸ *ThLL* V, 2, 404-406, s. v. *elogium*.

⁶⁹ Caes. Bass. in *GL* VI, p. 265, Atil. Fortun., *ibid.*, pp. 293-294. Al II secolo a.C. si datano le *tabulae triumphales* di *Acilius Glabrio* (Caes. Bass. *loc. cit.*), *Aemilius Regillus* (Liv. 40.52.5-6, Caes. Bass. *loc. cit.*), *Ti. Sempronius Gracchus* (Liv. 41.28.8-9) e *L. Mummius* (*CIL* I², 2, 626 = *ILLRP* 122).

⁷⁰ Cfr. Degrassi 1961-62, pp. 138-140, fig. 1 = pp. 187-189, fig. 1; *CIL* I², 2, 2930, *Tabulae* 20.2: [---co]soled / [---]s nomen / [---]ctom / [---]d aram / -----; al blocco doveva esserne sovrapposto un altro e Degrassi ipotizzò si trattasse di un frammento di una *tabula triumphalis*.

⁷¹ Cfr. Cresci Marrone 1993, pp. 150-151, 157. Al filone celebrativo delle *tabulae triumphales* appartiene anche la trilingue di *Philae* (*CIL* III 14147 = *ILS* 8995, 29 a.C.) fatta apporre dal prefetto d’Egitto *Cornelius Gallus*: *Gallus*, come *Tuditanus*, celebra le proprie *res gestae* non a Roma, ma *in finibus*; altre affinità tra le due iscrizioni si individuano nella dedica a divinità fluviali, nel risanamento di edifici sacri alle divinità indigene, nella presenza di un rito di *evocatio* e nell’impiego di un linguaggio poetico, sebbene nella trilingue non si possa riconoscere uno schema metrico preciso.

a soli pochi metri di distanza dal luogo di rinvenimento del frammento **a**, emersero dagli scavi circa 70 frammenti fittili attinenti per la maggior parte a figure umane pertinenti alla decorazione di un frontone.⁷² Tuttavia la continuazione dell'iscrizione sul lato destro del blocco sembrerebbe suggerire di escludere la sua pertinenza al muro o al podio del tempio, poiché se così fosse, si dovrebbe necessariamente supporre una sua ubicazione sull'angolo anteriore destro per rendere possibile la lettura delle lettere laterali; tuttavia la dedica assumerebbe in questo caso una collocazione troppo marginale, di scarsa visibilità, soprattutto se paragonata alla notevole importanza celebrativa. Ipotesi assai più plausibile risulta invece la dedica al Timavo di un monumento, forse un'ara o un trofeo, situato nell'area sacra del tempio. Il dedicatario dell'iscrizione, *C. Sempronius Tuditanus*, menzionato in r. 5, è noto anche dalle fonti letterarie che ne tramandano il trionfo nel 129 a.C., anno del suo consolato, per le vittorie conseguite contro i Giapidi, una popolazione di stirpe gallica stanziata ai piedi delle Alpi, nell'alto Carso, tra i Carni e i Liburni: *C. Sempronius consul adversus Iapydas primo male gessit; mox victoria cladem acceptam emendavit*.⁷³ Il console è ricordato anche da *Plin. nat.* 3.19.129 per avere sconfitto gli Istri: *Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileia ad Titum flumen stadia M[M]*: il passo pliniano, che menziona una statua fatta erigere da Tuditano stesso, sembrerebbe poter essere messo in relazione con l'iscrizione aquileiese presa in esame, tuttavia, come dimostrò B. Tamaro, è assai probabile che Plinio si riferisca invece ad un altro monumento, una statua andata perduta, di cui nel 1924 emerse un frammento della base durante i lavori di restauro del castello di Duino.⁷⁴ La guerra non durò a lungo ed ebbe buon esito, come si deduce dalla r. 4 [*diebus te*]r quineis qua[ter super]avit, sulla cui integrazione vige un sostanziale accordo, giustificato anche dal frequente uso nelle testimonianze epigrafiche e letterarie di un'unità di computo di cinque giorni per quantificare la rapidità delle campagne militari;⁷⁵ tuttavia la spedizione non ebbe carattere decisivo e solo in epoca augustea i Giapidi furono completamente domati.⁷⁶ *Tuditanus*, oltre che come comandante, è noto come raffinato

⁷² Per un recente studio sulle figure in terracotta cfr. Strazzulla 1987a, pp. 151-164, Strazzulla 1987b, pp. 25-27, 75-87, 100-118, tavv. 1-11, Fontana 1997, pp. 27-51. Le due studiose datano il tempio di Monastero in epoche differenti: secondo M. Strazzulla, che propone di riconoscere nei frammenti del frontone le statue di Diomede, Hera e Artemide, esso risalirebbe al 129 a.C., anno del consolato di *Tuditanus* a cui si deve il tempio, mentre secondo F. Fontana fu votato da *C. Claudius Pulcher* nel 177 a.C. in seguito alle vittorie sugli Istri ed eretto nel 169 a.C.; i frammenti sarebbero pertinenti a statue di Apollo, Artemide, Borea e Orizia; cfr. anche Zaccaria 2000, p. 175, n. 44 e p. 182.

⁷³ *Liv. Per.* 49. Vd. anche *App. Illyr.* 10; *bell. civ.* 1.19.80; *CIL* I², p. 48, 176.

⁷⁴ Forlati Tamaro 1925, p. 4 = Fontana 1997, p. 200, n. 33. Il testo è il seguente: [*C(aius) S]empronius C(ai) f(ilius) / [T]uditanus co(n)s(ul) / - - - - -*.

⁷⁵ Esempi in Bandelli 1989, p.121, n. 51.

⁷⁶ Cfr. *Liv. per.* 131; *Strab.* 4.10.6, 7.5.4; *App. bell. civ.* 1.19, *Illyr.* 10, 16-21; *Svet. Aug.* 20; *Dio.* 49.35. La spedizione contro gli Istri fu iniziata dal console *A. Manlius Vulso*, dopo la fondazione di Aquileia, nel 181 a.C., e terminò con la distruzione della loro capitale Nesazio per opera di *C. Claudius Pulcher*, nel 177 a.C. Il

intellettuale e oratore, come tramandato da Cic. *Brut.* 25.95: *Gaiusque Tuditanus cum omni vita atque victu excultus atque expolitus, tum eius elegans est habitum orationis genus.* Va infine ricordato quale autore di *Annales*, di cui rimangono esclusivamente pochi frammenti, e di un'opera di argomento giuridico, il *Magistratuuum libri*, in cui, stando alla testimonianza di Asconio, in Cic. *Cornel.* p. 68K, si occupò anche del tribunato della plebe e del numero originario dei tribuni.⁷⁷ In r. 5, la giuntura [*fausteis*] *signeis* troverebbe un termine di confronto in Cic. *carm. frg.* 7.11, *fausta que signa suae laudis reditusque notavit.* Il Timavo, nominato in r. 6, fiume al confine tra la *Venetia* e l'*Histria*, è noto dalle fonti letterarie che si riferiscono anche a un *lacus* recante lo stesso nome e a un porto nei pressi di un'isola.⁷⁸ Si descrive in questi passi la medesima area, ossia un bacino d'acqua formato dal Timavo, presso cui si trovava un porto. Alle foci del fiume nell'attuale S. Giovanni in Tuba (Duino) sorgeva anche un'area sacra, con ogni probabilità un *lucus* dedicato a diverse divinità, da cui proviene il frammento recante il nome di *Tuditanus* a cui si è accennato, privo del nome della divinità.⁷⁹ All'analisi puntuale delle fonti che menzionano il Timavo e a un'indagine su quest'area sacra, ha dedicato ampio spazio Fontana, riassumendo le due tradizioni mitiche legate a questo corso d'acqua, quella straboniana, che nel passo appena citato menziona un luogo sacro dedicato a Diomede, e quella antenorea, dal momento che il fiume è descritto come luogo di sbarco dell'eroe troiano compagno di Enea.⁸⁰ Poiché *Minerva* e *Apollo Latonius* sono citati in alcuni versi superstiti del *Bellum Histricum* di Ostio, poeta epico del II sec. a.C. che si pensa volle celebrare nella sua opera l'impresa compiuta da Tuditano nel 129 a.C., non si può escludere che il *lucus* del Timavo fosse connesso con queste divinità, pur trattandosi, considerati i dati attuali, solo di una suggestione indimostrabile, dal momento che non si è in grado di collocare tali frammenti nel contesto dell'opera del poeta.⁸¹ L'espressione *agere triumphum* occorre in Mart. 3.66.3, Prop. 4.5.17-18, Ov. *met.* 15.757, ma anche in autori cristiani come Ambr. *hymni* 14.14 e Paul. Nol. *carm.* 31.139, in quest'ultimo

successivo attacco sferrato contro gli Istri da *Tuditanus* si rese necessario poiché la penisola d'Istria non era stata definitivamente sottomessa: cfr. Liv. 41.1.

⁷⁷ Sulla carriera politica di *Tuditanus*, cfr. *RE* 2 A, col. 1441 s. v. *Sempronius* (n. 92). I frammenti giuridici di *C. Sempronius Tuditanus* sono stati raccolti da Bremer 1896, p. 35 e Huschke – Seckel – Kübler 1908, p. 9, mentre Peter 1914, p. 143 oltre i frammenti dei *Magistratuuum libri* fornì anche quelli degli *Annales*. Per altre referenze cfr. anche Schanz – Hosius 1927, p. 197; Bardou 1952, p. 105. Sostenne invece che tutti i frammenti di *Tuditanus* provengano dai *Magistratuuum libri* Cichorius 1902, p. 588, per il quale non sarebbe sufficientemente fondata su dati testuali l'ipotesi della composizione da parte del console anche di un'altra opera, di carattere storiografico intitolata *Annales*.

⁷⁸ Liv. 41.1.2; Strab. 5.1.8; Plin. *nat.* 2.103.229, 3.30.151. Per ulteriori fonti letterarie cfr. Fontana 1997, pp. 174-177.

⁷⁹ Ulteriori testimonianze epigrafiche inerenti al Timavo in Fontana 1997, nn. 14, 15, 30, 37. Nelle dediche epigrafiche occorre la forma *Temavus*, fatta eccezione per l'iscrizione presa in esame. Cfr. anche Buora – Zaccaria 1989, cc. 309-311.

⁸⁰ Cfr. Fontana 1997, pp. 136-153. Le fonti antiche sono Verg. *ecl.* 8.6-8, *Aen.* 1.240-253; Liv. 10.2; Luc. 7.194 Mart. 13.89; Sil. 12.215; Claud. 7.120. Per il commento di questi passi cfr. Fontana 1997, pp. 139-141.

⁸¹ Si tratta dei frammenti 4-6, MB. Su Ostio, cfr. Braccesi 1984, p. 21; Corbato 1989, p. 46.

caso in riferimento al trionfo sulla morte: *de nostra victor deus egit morte triumphum*. La r. 7 presenta, come la precedente, difficoltà di integrazione e molte sono state le ipotesi formulate dai diversi editori del carme. Considerati l'aspetto metrico e il contesto, la proposta migliore risulta una delle opzioni formulate da Bandelli, [*signum Bo*]riaei restitu[it], non solo perché, come argomenta lo studioso, il viaggio di Tuditano *ab Aquileiam ad Titium flumen*, avvenne quasi certamente via mare e sarebbe per questa ragione possibile interpretare la *restitutio* come un ringraziamento alla divinità indigena, Borea, dio del vento, che gli sarebbe stata propizia durante il viaggio, ma anche perché i frammenti 9, 12 e 16, facenti parte del gruppo fittile rinvenuto nel tempio di Monastero sopra menzionato e raffiguranti una scena di ratto, potrebbero alludere precisamente al mito di Borea sulla base di un confronto iconografico con uno dei gruppi acroteriali del cosiddetto tempio degli Ateniesi di Delo, risalente al V secolo a.C.,⁸² infine l'espressione *signum restituit* è attestata in *CIL* V 5558, XIII 6541; *AE* 1952, 188; 1992, 1815; *InscrAq.* 326,⁸³ mentre l'integrazione [*magist*]reis tradit è confrontabile, nonostante il contesto del tutto diverso, con *Ov. am.* 1.13.17, *tu pueros somno fraudas tradisque magistris*. La complessità del saturnio, che presenta una varietà di forme tali da ostacolare un'interpretazione sicura sul piano metrico, non impedisce tuttavia un tentativo di descrizione prosodica dei versi alla luce delle integrazioni proposte.⁸⁴ Questo verso è caratterizzato da una struttura bipartita costituita da due emistichi separati da una cesura: r. 2 si compone di un quaternario giambico catalettico e da un itifallico; un altro quaternario giambico occorre in r. 3; il v. in r. 4 è costituito da una tripodia giambica e da un *colon Reizianum*; una tripodia giambica in luogo del più comune quaternario giambico catalettico è attestata anche in *Liv. Andr. Od.* 10 e in *Naev. Poen.* 25, 35.1, 35.2. In r. 5 nel primo emistichio si individua un quaternario trocaico catalettico, come in *Liv. Andr. Od.* 16, *Naev. Poen.* 17.3, mentre il secondo emistichio è stato integrato dai vari editori sostanzialmente con [*prurut*]os *Tuditanus* o con [*Semproni*]os *Tuditanus*, proposte per le quali non si è riusciti a riconoscere una chiara sequenza metrica compatibile con il saturnio, quasi certamente a causa della presenza del *cognomen* del console, non modificabile in conformità a uno schema metrico; del resto l'inserimento dell'onomastica nei *CLE* comporta sovente imprecisioni prosodiche. L'integrazione con il gentilizio *Semproni]os* è suggestiva, poiché verrebbe così menzionato il *nomen* del console, tuttavia comporterebbe l'anomalia dell'uso del nominativo arcaico in -os accanto alla terminazione in -us di *Tuditanus*: si ritiene

⁸² Per questi aspetti e per ulteriore bibliografia cfr. Fontana 1997, pp. 34-35. Sulla diverse proposte di datazione del tempio cfr. *supra*, n. 72.

⁸³ Nella poesia epigrafica è attestato *signa restituit*, in *Hor. carm.* 4.15.6 e *Sidon. carm.* 7.99, sebbene in contesti e accezioni differenti.

⁸⁴ Sul saturnio cfr. § 4.1, pp. 365-367.

più plausibile l'occorrenza di un accusativo plurale, della lunghezza di non oltre cinque o sei lettere oltre a *-os*, per motivi di spazio; in r. 6 il primo emistichio terminante con la parola *aram* è costituito da un quaternario giambico catalettico, segue un itifallico; l'integrazione proposta rende bene la contrapposizione tra il trionfo celebrato a Roma e la dedica al Timavo effettuata ad Aquileia, mentre l'elenco dei popoli vinti, cui segue un gesto di venerazione nei confronti di una divinità, a sottolineare la *virtus* guerriera e la *pietas* del condottiero, trova riscontro nel celebre epitaffio di Lucio Scipione, figlio di Barbato, anch'esso in saturni (*CLE* 6): *hec cepit Corsica Aleriaque Urbe / dedet Tempestatebus aide mereto*. Infine, in r. 7 si individua un quaternario giambico catalettico seguito da un itifallico.⁸⁵ Poiché non si scorge un segno di interpunzione tra *ria* e *ei* e le lettere sono iscritte senza interruzioni, vanno escluse le proposte di integrazione che considerano *ei* un pronome a sé stante. Per quanto concerne i tratti linguistici si notano forme grafiche risalenti all'età repubblicana, come il dittongo *ei* in luogo di *i*, per esempio nelle parole *quineis*, *signeis* [*magist*]reis,⁸⁶ ma anche il dativo con il trittongo *-aei* in [*Bo*]riaei, che risulta attestato all'interno di parola, ma in almeno un caso anche in fine di parola.⁸⁷ Merita attenzione inoltre, se l'integrazione dovesse rivelarsi corretta, l'occorrenza di *Borias* in luogo di *Boreas*, tuttavia il termine è attestato in *Inscr. It.* X, 1, 2.⁸⁸ Si noti anche il termine *triumpum* privo di aspirazione, di cui non sono note ulteriori occorrenze. – I caratteri linguistici e paleografici, in particolare la *P* quadrata e i segni di punteggiatura quadrangolari suggeriscono una datazione entro la fine del II sec. a.C. e con ogni probabilità il monumento risale più precisamente al 129 a.C., anno del consolato di *Tuditanus*.

12. Lastra marmorea di forma quadrangolare fratta in due parti ricongiunte e corrispondente alla metà di un'iscrizione che continuava a destra su un supporto di dimensioni equivalenti; i bordi appaiono lievemente smussati. 53 x 35 x non det.; alt. lett. 5-4,5. – Rinvenuta nel 1855 in località Beligna, presso Aquileia, murata in una parete di un edificio, è attualmente conservata presso

⁸⁵ Le alternative proposte da Bandelli 1989, pp. 126-127, [*signum Ist*]riaei o [*aram Hist*]riaei o [*aram Ist*]riaei potrebbero costituire nel primo emistichio un quaternario trocaico, che con l'itifallico seguente darebbe ugualmente luogo a un saturnio, tuttavia poiché si produrrebbe uno iato tra *signum* e *Istriaei* o tra *aram* e *Istriaei*, con o senza *h*, si è preferita l'alternativa [*signum Bo*]riaei, plausibile anche per quanto esposto sopra.

⁸⁶ La parola *signeis* occorre anche nel frammentario carme *CIL* I 3464a, di età repubblicana. Sulla carica di *magister* in ambito sacrale cfr. *ThLL* VIII, 79.26 e *DE* V, p. 238, s. v. *magister*. Le attestazioni epigrafiche sono raccolte in *CIL* I², p. 825, che menziona, per esempio i *magistri Apollinis, Bacchi, Cereris, Dianae, Herculis, Mercuri, Veneris* e altri ancora.

⁸⁷ Per esempi all'interno di parola cfr. *ILLRP* 65, 454, 476; in fine di parola *ILLRP* 175, [--- *populum R*]omanum cognatum amicum sociu[m] / [*virtutis et benivolent*]iaei beneficique erga Lucios in comu[ne]. Ulteriori esempi sono elencati in Bandelli 1989, p. 125, nn. 70 e 71.

⁸⁸ Si tratta di un'ara votiva proveniente da Pola: *Euancelus / colonorum / Polensium / Boriae v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

l'Orto Lapidario di Trieste (arco Aquileia 3). – Autopsia 2014. – *CIL* V 822; *CLE* 1852; *InscrAq.* 509.

Prestitit hic po[pulo ---]
iura, post cons[ul? ---]
viginti, gemino [---]
reddidit exple[vit vitam? ---]
 5 *quintum in [--- con=]*
cluserat an[nos ---]
vius iste perit V K[al(endas) ---].



Il testo sembra costituito da esametri dattilici; 4 *Q* con coda orizzontale, le *T* presentano una sorta di braccio aggiuntivo su cui si innesta l'asta, particolarmente evidente in r. 7. Si riportano di seguito le integrazioni proposte in *CIL*, che non presuppongono un'iscrizione versificata e l'ipotesi effettuata da Buecheler in *CLE* fino a r. 4 come esempio di possibile ricostruzione degli esametri. *CIL*: *prestitit hic po[pulo Romano sua omnia] / iura, post cons[ulatum per annos duode] / viginti, gemino [honore functus] / reddidit exple[vit vitam ---] / quintum in[tegrum con]cluserat an[nos ---] / vius iste perit V K[al(endas) ---].* *CLE*: *prestitit hic po[pulo praetor sanctissima] iura, / post cons[ul factus dominis praesesq(ue) per annos /] viginti, gemino [mercedem functus honore] / reddidit exple[vitque hic tardae fata senectae].* Di modulo verticale e *ductus* regolare, l'iscrizione presenta un solo segno di interpunzione dopo *iura*, che potrebbe avere funzione non separativa, ma metrica. Secondo Mommsen, l'ultima riga, incisa con solco più profondo e con lettere lievemente più alte, potrebbe essere stata aggiunta da un'altra mano, tuttavia con tale ipotesi non concordò Brusin, secondo il quale le righe precedenti si sono invece deteriorate maggiormente per cause ignote. – L'iscrizione sembra commemorare la carriera pubblica di un soggetto che fornì al popolo le leggi (*prestitit populo...iura*), divenne console (*post consul*) e svolse un incarico per circa vent'anni (*viginti*), prima di morire in data ignota perché caduta in lacuna, così come l'onomastica. I confronti testuali con r. 1 più pertinenti per sede metrica sono *Lucr.* 6.1274, *quo prius hic populus semper consuevit humari*; *Ov. fast.* 2.510, *conuocat hic populos iussa que verba refert*; *Lucan.* 3.349, *nec pavet hic populus pro libertate*

subire; il numerale *viginti* occorre in poesia, ma soprattutto nei *CLE*.⁸⁹ L'aggettivo *geminus* potrebbe riferirsi a due incarichi di prestigio svolti in vita dal defunto e il verso potrebbe non risultare troppo dissimile da *CLE* 1369.7, *sic gemino felix perfunctus munere gaudet*, risalente anch'esso all'epoca tardo-antica.⁹⁰ Il verbo *explevit* in r. 4 potrebbe opportunamente essere integrato con *vitam* o *annos*, sulla base di un confronto rispettivamente con *CLEBetica* CO13.6, *explevit vitam funeris sorte raptus*, *ILCV* 1091.13, *religiosae vit(a)e explevit tempore lustra* e *CLE* 1963.3, [...] *docens explevit civibus annos*. Non si riscontrano altre occorrenze della formula *iste perit* in epigrafia, tuttavia si può citare Prud. *ham.* 665, *labi hominis, servare dei est. Meritis perit iste*. Si ritiene probabile che l'ultima riga non facesse parte del carme, ma indicasse, in prosa, la data del decesso.

Per quanto concerne i tratti linguistici, in r. 1 si nota la monottongazione del dittongo *ae* in *e* nel termine *prestitit*, per cui si rimanda, per altri esempi, a *CIL* VI 1692, 10236, 29997 e *CLE* 475.10. – La paleografia (modulo, lettera *Q*) induce a datare l'epitaffio al IV secolo d.C.

13. Ara sepolcrale in pietra calcarea con dado raccordato a coronamento e zoccolo da rastremature, priva di un frammento nella parte superiore destra, scheggiata presso il coronamento e sui bordi destro e sinistro; le lettere risultano ormai evanide e di difficile lettura. 104 x 44 x 44; alt. lett. 1,9 - 1,5. – Scoperta ad Aquileia nel 1827, fu collocata in seguito nel battistero, vicino alla basilica e attualmente è esposta nel Museo Archeologico Nazionale, presso il portico esterno. – Autopsia 2011. – *CIL* V 923; *ILS* 2671; *CLE* 1320; Cholodniak 639; Lettich. 1977, cc. 129-144; *InscrAq.* 2842; Lettich 2003, n. 100; Carbonell – Pena 2009, p. 277; Masaro – Mondin 2010, pp. 198, 201, n.13; cfr. Pais 65; Durry 1938, p. 134, n. 4, p. 243, n. 2, p. 250; Passerini 1939, p. 163, n. 3; Forni 1953, p. 69; Arena – Bitto 2006, p. 1030.⁹¹

*Hic situs est iusti iu[venis?],
 laudator et aeq[ui],
 Sassina quem genuit,
 nunc Aquileia tenet,
 5 [s]eptimae qui cohortis
 centuriam reguit,
 praetoriae fidus, non*

*Hic situs est iusti iu[venis?], laudator et aeq[ui],
 Sassina quem genuit, nunc Aquileia tenet,
 [s]eptimae qui cohortis centuriam reguit,
 praetoriae fidus, non barbaricae legioni[s]:
 5 C(aius) Manlius hic Valerianus nomine dictu[s],
 Sentilius fratri, quia meritis, posuit.*

⁸⁹ Per alcuni esempi cfr. *Concordanze*, pp. 868-869.

⁹⁰ Altre occorrenze in *Concordanze*, p. 295.

⁹¹ La foto ingrandita, in cui l'iscrizione dell'ara presenta ancora caratteri leggibili, è tratta da www.ubi-erat-lupa.org.

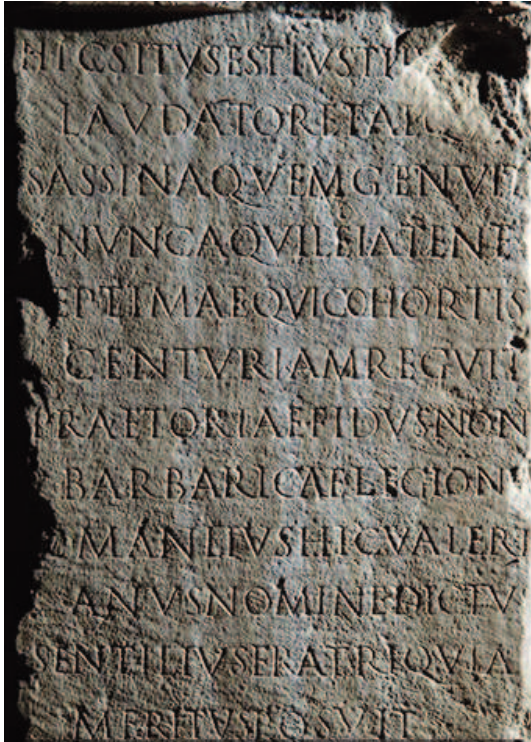
barbaricae legioni[s]:

C(aius) Manlius hic Valeri=

10 *anus nomine dictu[s],*

Sentilius fratri, quia

meritus, posuit.



Distico elegiaco (vv. 1-2); pentametro irregolare (v. 3); esametro quasi regolare (v. 4); distico elegiaco (vv. 5-6), considerando anche l'abbreviazione *C(aius)*. 1 *iu[dex]* *CIL*, *ILS*, Lettich, Brusin, Carbonell – Pena, *iu[dex]* o *cu[ltor]* *CLE*, *iu[venis?]* Masaro – Mondin. Alle rr. 5, 7, 12 si scorgono *P* con occhiello aperto; le *E* presentano bracci e cravatta di uguali dimensioni; la *Q* ha la coda accentuata; il testo è stato impaginato con un rientro in corrispondenza delle righe pari. – “Qui giace un giovane amante di giustizia ed equità; Sarsina lo generò, lo tiene adesso Aquileia; fu a capo di una centuria della settima coorte, fedele a una legione pretoria, non barbarica. Fu chiamato di nome *C. Manlius Valerianus. Sentilius* il monumento al fratello meritatamente pose.” L'onomastica è trimembre, priva di patronimico e *Valerianus* è derivato dal gentilizio *Valerius*;⁹² *Sentilius* altrove risulta un gentilizio,⁹³ segnalato in *CIL* V esclusivamente in questa iscrizione, tuttavia in questo caso va inteso come *cognomen* del fratello di *Valerianus*. Per quanto concerne l'integrazione *iu[venis]*, un confronto potrebbe essere costituito da *CLE* 723.2,

⁹² Cfr. Kajanto 1965, pp. 35, 157.

⁹³ Cfr. *CIL* VI 3878 (Roma), in cui si commemora *C. Sentilius Clemens* oltre a un altro soggetto di nome *Sentilius* la cui onomastica completa è tuttavia caduta in lacuna e *CIL* XI 1675 (Firenze) che menziona *Sentilia Asterope*.

hic situs est iuven(is) pietat(e) ill(ustris) e si registra un'alta frequenza del termine *iuvenis* nell'epigrafia versificata.⁹⁴ La parola *laudator* è ricercata e non frequente in poesia.⁹⁵ Il testo ricorda il presunto autoepitaffio virgiliano; l'uso del termine *genuit* per indicare il luogo di nascita è molto frequente;⁹⁶ altri esempi ad Aquileia di soggetti deceduti in terra straniera sono rappresentati dalle iscrizioni n. 15 e n. 45.⁹⁷ Il modesto versificatore è riuscito a comprendere nel carme i nomi del soldato e del dedicante, ma non i dati relativi alla carriera militare del centurione: il v. 3 assume una cadenza di pentametro, ma è costituito da un segmento ametrico seguito da un *colon* pentemimere, laddove ci si aspetterebbe un esametro, mentre il v. 4, che dovrebbe essere un pentametro, risulta un esametro, escludendo l'anomalia prosodica della lettera *o* di *praetoriae*, che, sebbene di quantità lunga, va considerata come breve. Infine le vocali *ia* in *Valerianus* e *quia* formano un'unica sillaba. L'espressione *nomine dictus* nella poesia epigrafica occorre quasi esclusivamente in clausola, come avviene per esempio in *CLE* 668.1, *praesbyter hic situs est Celerinus nomine dic[tus]* o 1319.4, *Iustus ego non patrio set materno nomine dictus*.⁹⁸ Controversa la datazione: Mommsen nel *CIL* suppose che *praetoriae fidus, non barbaricae legionis* sia espressione riferita all'undicesima legione Claudia, di stanza presso Aquileia, nella quale militavano anche i Sarmati, nel III - IV secolo d.C., periodo cui risalirebbe l'iscrizione, tuttavia la paleografia e la presenza del prenome inducono a retrodatarla almeno al II sec. d.C., epoca prospettata anche da Lettich;⁹⁹ Brusin ha ipotizzato che risalga al tempo della guerra condotta da Marco Aurelio e Lucio Vero contro Quadi e Marcomanni. Anche secondo Durry e Passerini l'epitaffio si colloca prima del III sec. d.C.; secondo quest'ultimo,

⁹⁴ Cfr. *Concordanze*, p. 393. Buecheler propose in apparato critico *iusti cu[ltor]*, per analogia con Lucan. 2.389, *iustitiae cultor, rigidi servator honesti*, tuttavia l'integrazione è da escludere, poiché l'esame autoptico dell'iscrizione ha confermato la presenza dell'asta della lettera *i*, non il tratto curvo della *c*.

⁹⁵ Cfr. Zamboni 1969, p. 112. Esso occorre in Hor. *ars* 173, 433; Ov. *epist.* 21.35; Sil. 10.569; Claud. *carm. min.* 30.141; Drac. *laud. dei* 3.741; Coripp. *Iust.* 4.162.

⁹⁶ A titolo d'esempio cfr. *CLE* 407.7, 479.3, 523.6, 728.1, 1175.1, 1245.3, 1268.1, 1276.1, 1312.3 e il § 4.3.3, dedicato al tema epigrafico della morte sopraggiunta in terra straniera.

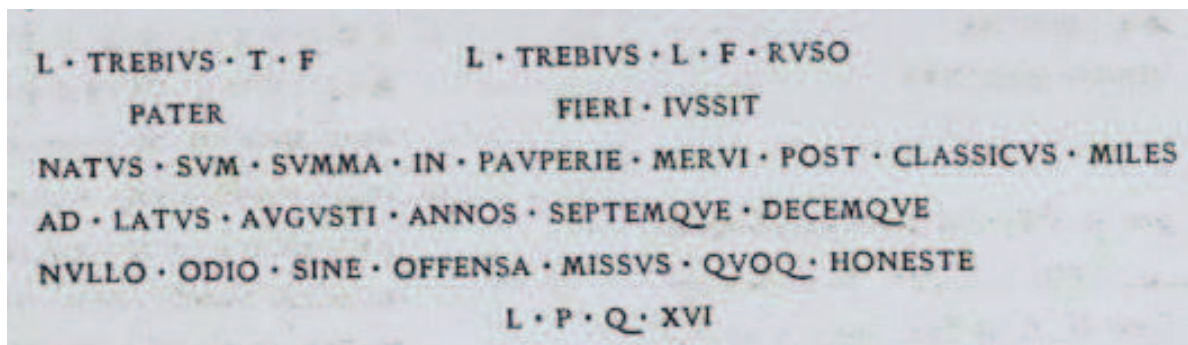
⁹⁷ *Sassina* si identifica con ogni probabilità con *Sarsina*.

⁹⁸ Altri esempi sono costituiti da *CLE* 728.3, 1366.9, *ICUR* V 13954.1. Tra i poeti, Ov. *fast.* 5.427, *mensis erat Maius, maiorum nomine dictus*; Manil. 1.438, *tum Notius Piscis venti de nomine dictus*; Symph. *aenigm.* 88, *non magnus forma, non recto nomine dictus*.

⁹⁹ Lettich 1977, cc. 133-142. Lo studioso, dopo aver sintetizzato le precedenti ipotesi di datazione, propose la seconda metà del II sec. d.C. sulla base dell'analisi delle fonti letterarie, che attestano l'infiltrarsi nell'esercito romano di truppe di origine straniera: un primo conflitto, sebbene soltanto verbale, tra pretoriani e legionari è attestato in Tac. *hist.* 2.21 nell'anno 69 d.C., quando a Piacenza si trovavano i pretoriani di Otone e i legionari di Vitellio; nell'*Historia Augusta, Marc.* 21, si attesta che Marco Aurelio, di fronte alla difficoltà di ricostituire l'esercito dopo le numerose morti provocate dalla pestilenza, fu costretto ad arruolare anche schiavi, gladiatori e *latrones etiam Dalmatiae atque Dardaniae*. Tra le altre fonti citate da Lettich merita attenzione anche Dio. 72.5.3, da cui si apprende che Marco Aurelio parlando in latino talvolta non riusciva a farsi comprendere da soldati evidentemente di origine peregrina e neppure dal prefetto del pretorio *Basseus Rufus*: "ὁ Μάρκος ἐλάλει πρὸς τινα τῆ Λατίνων φωνῆ, καὶ οὐ μόνον ἐκεῖνος ἀλλ' οὐδὲ ἄλλος τις τῶν παρόντων ἔγνω τὸ λαληθέν, ὥστε Ροῦφον τὸν ἑπαρχὸν εἰπεῖν 'εἰκὸς ἐστὶ, Καῖσαρ, μὴ γνῶναι αὐτὸν τὰ παρ' ὑμῶν λαληθέντα: οὔτε γὰρ ἐλληγιστὶ ἐπίσταται.' Καὶ γὰρ αὐτὸς ἠγνόηκε τὸ λεχθέν." Carbonel – Pena 2009, p. 279 suppongono che l'iscrizione risalga all'età flavia.

esso deve ritenersi anteriore all'età severiana, poiché, se così non fosse, non si spiegherebbe la contrapposizione tra le coorti pretorie e le legioni barbare, giacché per entrambe nel III sec. d.C. si reclutavano uomini provenienti da tutto l'impero; precedentemente invece per il pretorio si preferivano truppe italiche, solo raramente provinciali, purché si trattasse di zone romanizzate e permeate di cultura greco-romana; di conseguenza i Romani percepivano la superiorità delle truppe così formate rispetto alle altre, ausiliarie e legionarie.¹⁰⁰ – Sulla base della paleografia e di quanto esposto nel commento, l'ara si colloca nel II sec. d.C.

14. Stele o lastra non più esistente nota dall'apografo. – Rinvenuta non lontano da Aquileia (Cervignano, UD), attualmente non risulta reperibile. – *CIL* V 938; *ILS* 2905; *CLE* 372; Cholodiak 349; Panciera 1964, pp. 316-328; Geist 1969, n. 330; *InscrAq.* 2823; cfr. Chapot 1896, p. 271; Starr 1941, pp. 28, 64, Kienast 1966, p. 23; Brusin 1970, p. 565, n. 3.



L(ucius) Trebius T(iti) f(ilius) L(ucius) Trebius L(uci) f(ilius) Ruso
pater fieri iussit.

Natus sum summa in pauperie, merui post classicus miles
ad latus Augusti annos septemque decemque,

5 *nullo odio, sine offensa, missus quoq(ue) honeste.*

L(ocus) p(edum) q(uadratorum) XVI.

Natus sum summa in pauperie, merui post classicus miles
ad latus Augusti annos septemque decemque,
nullo odio, sine offensa, missus quoq(ue) honeste.

Esametri dattilici, di cui il primo ipermetro; le righe 1-2 sono iscritte su due colonne; dall'apografo si deduce la presenza di segni di interpunzione separativi tra le parole. – *L. Trebius*

¹⁰⁰ Su questo aspetto, oltre a Passerini 1939, pp. 162-163, cfr. anche Forni 1953, p. 69.

figlio di *Titus* e suo figlio *L. Trebius Ruso*, il quale ordinò che fosse eretto il monumento; il carne sottostante commemora il rispettabile servizio di marina: “Nacqui in estrema povertà, poi prestai servizio militare nella flotta al fianco dell’imperatore per diciassette anni, senza livore, né risentimento, ed ebbi onorato congedo.” Viene indicata l’ampiezza dell’area sepolcrale, di 16 piedi quadrati.¹⁰¹ Il padre è qualificato da *praenomen* identificativo ed è privo di *cognomen*, a differenza del figlio; non è chiaro quale dei due soggetti fu *classarius*; il gentilizio *Trebius* è variamente attestato nella *Venetia* e ad Aquileia, inoltre nella limitrofa Dalmazia si riscontrano tre ulteriori esempi di *militēs*, di cui uno *praefectus castrorum*.¹⁰² Il *cognomen Ruso* è attestato nella *Venetia* anche in *CIL* V 1016 e in *InscrAq.* 1545, entrambe aquileiesi. Nel *CIL* si suppone che l’espressione *ad latus Augusti* possa alludere alla città di Roma, precipuamente all’accampamento dei soldati di Capo Miseno o dei Ravennati, tuttavia potrebbe invece riferirsi ad un’impresa compiuta ad Azio sotto il comando di Augusto. Secondo Panciera, l’iscrizione proverebbe che anche i cittadini Romani dalla metà del I secolo d.C. potevano militare nella flotta; un altro epitaffio dedicato a un *classarius* ad Aquileia e con la medesima indicazione di pedatura appartiene a *M(arcus) Mevius / Praxiai filius) Telephus / (centurio) classicus / l(ocus) q(uadratus) p(edum) XVI*, mentre un’iscrizione confrontabile con quella di *Trebius*, ma non versificata, proviene da Todi: *C(aius) Edusius Sex(ti) filius) Clu(stumina) / natus Mevaniae / centurio legion(is) XXXXI / Augusti Caesaris / et centurio classicus / ex testamento*.¹⁰³ Non sono attestati in epigrafia altri casi dell’espressione *ad latus Augusti*. Per quanto concerne la metrica, il v. 1 risulterebbe corretto sostituendo *summa in pauperie*, espressione che enfatizza i miseri natali del soldato, con *pauper*, come si nota in *CIL*;¹⁰⁴ la giuntura è confrontabile con *Tib.* 3.7.110, *testis Arupinis et pauper natus in arvis*. Si osservi inoltre il fenomeno della *-s* caduca in *classicus*; l’espressione *classicus miles* è una variante di *miles classarius*, *miles de classe* e *vet(eranus) ex classe*.¹⁰⁵ Al v. 3 sarebbe risultato più consono alla metrica *nūlla offensa*, al posto di *sine offensa*, che tuttavia occorre anche altrove, nell’epigrafia in prosa e versificata, mentre non si individuano ulteriori esempi per *nullo odio*.¹⁰⁶ – Sebbene Buecheler, come Mommsen, avesse datato l’iscrizione in età “*haud nimis vetustam*”, essa sembrerebbe risalire all’età augustea, come sembrerebbe confermare l’onomastica, priva di *cognomen* per il padre.¹⁰⁷

¹⁰¹ Si tratta della misura standard ad Aquileia: sui recinti funerari aquileiesi cfr. Zaccaria 2005, pp. 195-223.

¹⁰² Si tratta di *CIL* III 2918, 3127, 8472. Per altre attestazioni del gentilizio ad Aquileia cfr. per esempio *InscrAq.* 149; *CIL* V 961, 1416, 8252.

¹⁰³ Si tratta rispettivamente di *InscrAq.* 2822 e di *CIL* XI 4654.

¹⁰⁴ Sulla parola *pauperies*, di stile elevato in luogo di *paupertas*, cfr. Zamboni 1969, p. 154.

¹⁰⁵ Cfr. Zamboni 1969, p. 136.

¹⁰⁶ Cfr. per esempio Zarker 1958, n. 11; *CIL* VI 14233, VIII 24992, X 1685.

¹⁰⁷ Sulle diverse possibilità di datazione cfr. Panciera 1964, p. 320. Kienast 1966, p. 23.

15. Stele marmorea quadrangolare fratta in due frammenti solidali e ricongiunti all'altezza della fronte della figura; entro un campo delimitato da pilastri scanalati con capitelli corinzi che reggono una tabula ansata, all'interno della quale si legge il nome del defunto, è scolpita una figura di soldato che veste una tunica cinta alla vita e un mantello agganciato sulla spalla destra; con la sinistra tiene il *cornu*, con la destra una tuba di cui resta l'impugnatura e parte del manico; sotto l'immagine è inciso il testo metrico. 77 x 55 x non det.; campo 5,7-38,8; alt. lett. 2,5-1,9. – Rinvenuta nell'area di Aquileia in circostanze ignote, fece parte della raccolta del duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga (1531-1591), passò poi a Mantova al Museo dell'Accademia nella metà del '700 dove fu vista da Mommsen e infine fu portata al Museo del Palazzo Ducale dove è attualmente ubicata. – Autopsia 2014. – *CIL* V 1027; *CIL* VI 34000; *CLE* 406; Cholodniak 640; Levi 1931, p. 79, fig. 89b; Ventura 1997, p. 92, n. 65 (fig. 159); cfr. Franzoni 1987, p. 101; Arena – Bitto 2006, p. 1030.

Cn(aeus) Coponius Felicio.

Ereptus fato est Aquileiae, Tiburi

natus.

Frater defunctum voluit venerare sepulchro.

Ereptus fato est Aquileiae, Tiburi natus.

Frater defunctum voluit venerare sepulchro.



Esametri dattilici; 1 *F* lievemente sormontante; 2 penultima *I* sormontante; 4 *F* e *P* sormontanti. Il modulo risulta quadrato, il *ductus* discendente. – Il sepolcro appartiene a *C. Coponius Felicio*. “Il fato rapì ad Aquileia lui, a Tivoli nato. Morto, lo volle il fratello onorare di tomba.” L’onomastica è trimembre e il gentilizio non è attestato nella regione, ma è diffuso soprattutto a Roma;¹⁰⁸ un altro *Coponius* proveniente da Tivoli è menzionato in *CIL* XIV 3540. L’apparato iconografico si riferisce alla professione del soggetto, probabilmente un soldato che svolgeva funzioni di tibicine e di cornicine nell’esercito, forse nella VII o IX legione di stanza presso Aquileia. Nella città friulana, altri casi di persone decedute in terra straniera vengono menzionati ai nn. **13** e **45**, i cui titolari provenivano rispettivamente da Sarsina e dall’Africa.¹⁰⁹ L’espressione *ereptus* o *erepta fato* risulta piuttosto rara in poesia, tuttavia si rimarca il riferimento a Verg. *Aen.* 2.738-739, *heu misero coniunx fatone erepta Creusa / substitit?* e il confronto con *CLE* 1213.1, *fato crudeli siqua est erepta puella*, (*erepto a fato* in *CLE* 1147.2) e con *AE* 1983 136, [*erep*]tum *fato sustulit a[t]ra quies*; più frequente la giuntura *fato raptus*, come in Sen. *Tro.* 636; Lucan. 10.22-23; *CLE* 457.2, 502.4, 2155.2. Se il primo verso si inserisce nella diffusissima tradizione del presunto autoepitaffio virgiliano, il secondo risulta più originale nella struttura formale, poiché non si sono rinvenuti modelli poetici di riferimento. – L’onomastica e la paleografia consentono di datare la stele alla fine del I, inizio del II secolo d.C., epoca confermata dalla figura a rilievo con capelli lisci ricadenti sulla fronte, ascrivibile all’età traianea.

16. Lastra marmorea costituita da cinque frammenti combacianti e ricongiunti, mutila dell’angolo superiore destro e di un frammento centrale di ridotte dimensioni, nonché consunta lungo il margine inferiore; l’iscrizione è corredata da un apparato iconografico, realizzato mediante incisione, costituito da tre figure umane: il soldato di sinistra in posizione stante, che impugna con la mano destra un’asta e con l’altra uno scudo ovale con umbone centrale da cui si dipartono sei raggi, indossa una tunica manicata con *orbiculi* e motivo a croce sulle spalle oltre a un *cingulum* e un *balteus* e, sul capo, un elmo con paragnatidi e cimiero; al centro, raffigurato di profilo, un uomo sta seduto su una sedia pieghevole e su un cuscino, bevendo da un *poculum*; infine sulla destra una terza figura rivolta verso quella centrale, mutila della parte superiore del busto e della testa, è avvolta da un mantello vicino a uno stilizzato ramo di palma e alle sue spalle si distingue una foglia di vite. 37,5 x 40,5 x 2,5; alt. lett. 2,7-1,2. – Rinvenuti casualmente nel 1937 in località Beligna durante un’aratura nell’azienda agricola di Francesco Tullio i primi

¹⁰⁸ Cfr. per esempio *CIL* VI 5693a, 16081, 17826, 32627, 35000.

¹⁰⁹ Per il tema della morte sopraggiunta in terra straniera, si rimanda al § 4.3.3.

3 frammenti, cui seguì immediatamente il reperimento del quarto e, a una distanza di circa 150 m. dagli altri, di un quinto lacerto, i reperti sono attualmente esposti nel Museo Paleocristiano di Aquileia (inv. 50379). – Autopsia 2011. – Brusin 1948, pp. 69-76; Forlati Tamaro – Bertacchi 1962, n. 211; Franzoni 1987, p. 39, n. 22; Speidel 1990, p. 69 (*AE* 1991, 772); *InscrAq.* 2913; Sartori 1990, p. 303; Cuscito 2000, p. 80; Sotinel 2005, p. 98; Vergone 2007, p. 291, n. 139; cfr. De Bruyne 1958, p. 102; Forlati Tamaro 1974, p. 205; Lettich 1980, p. 6 (*AE* 1982, 383); Cuscito 1984, pp. 266, 277, 279; Tavano 1986, p. 250; Bisconti 1987, pp. 304-308; Ferrua 1994, p. 163; Cuscito 2002, pp. 258, 273; Buora 2008, pp. 155-156.

Aic (!) *ego sum positus Ma*[---]
nes, natus in Dardani[*a cum coniuge?* ---]
que vixit annos bis qua[*ternos mecum sine ull=?*]
a querella. In pace decessi.[*Militavi inter Mo=*]

5 *esiacos annis tricinta*

et quinque. Ex=
{x}ibi ex prtecto=
ribus (!), *depo=*
situs diem

10 *quintu kalenda=*
s agustas, c[o]nsules
Decentio Caesa=
ri et Raulo (!)
consulibus.



Ritmo dattilico da r. 1 a r. 4 fino alla parola *decessi*. 1 *Aic* in luogo di *hic*; 6 *ex tri(bunis)* Brusin, *exibi* Speidel; 7 *prtectoribus* in luogo di *protectoribus*; 13 *Raulo* in luogo di *Paulo*; la lettera *T* presenta bracci molto corti, tanto da sembrare simile alla *I*; anche le *C* e le *G* paiono quasi identiche; le *O* sono ottenute dall'accostamento di due tratti curvi di modulo molto verticale e la *Q* presenta una coda breve ottenuta mediante il prolungamento verso destra del tratto curvo di sinistra; le *M* sono incise con aste montanti oblique; si riscontrano due linee guida dal solco

molto profondo tra rr. 3-4 e 4-5, poi il testo è inciso nello spazio lasciato libero dalle figure; il modulo risulta verticale, il *ductus* discendente. – Nell’iscrizione si legge l’epitaffio di un soldato, il cui nome è caduto in lacuna, militante nella legione dei *Moesiaci* per trentacinque anni, il quale morì dopo il congedo col rango di *protector*. Fu sepolto cinque giorni prima delle calende di agosto (il 28 luglio) sotto il consolato di Decenzio Cesare e Paolo (352 d.C.). Il carme iniziale doveva recitare: “Qui io giaccio, nato in Dardania con la moglie che visse con me otto anni in completa armonia. Me ne sono andato in pace.” – La formula segnaletico-locativa *hic (ego) sum positus/a* occorre sporadicamente in altri *carmina* e conferma l’andamento metrico dell’epigrafe.¹¹⁰ La Dardania è una regione della Troade, da cui proviene anche il titolare di un’altra iscrizione metrica aquileiese andata perduta (27). In r. 3 la locuzione per indicare gli anni costituisce un elemento caratteristico della poesia epigrafica.¹¹¹ L’espressione *sine ulla querella* per alludere alla concordia dei coniugi occorre in numerose iscrizioni, sia cristiane sia pagane, quasi sempre presso l’indicazione degli anni vissuti insieme dalla coppia: la maggior parte delle attestazioni proviene da Roma e dalla *regio I*, ma al secondo posto per numero di occorrenze si colloca la *X regio*.¹¹² La formula *in pace decessit*, nel carme in prima persona, è comune negli epitaffi cristiani, ma si registra anche un’occorrenza metrica in esametri, *CLE* 1974.1, proveniente da Roma: *vir bonus et prudens studiis in pace decessit*. Con l’espressione *ex protectoribus* (rr. 7-8) si indicava chi aveva terminato il suo servizio come guardia del corpo dell’imperatore o anche gli ufficiali militari.¹¹³ I 35 anni di servizio militare presso i *Moesiaci* prestati dal defunto suggeriscono che fosse un veterano il quale ricevette al congedo il rango di *protector*. I *Moesiaci* sono attestati ad Aquileia anche grazie alla menzione in *CIL* V 1699, iscrizione dedicata a *Pista de numero Misiacorum* e in *InsrqAq.* 2912, dedicata al tribuno *Farius*: la *legio moesiaca*, la cui presenza è attestata ad Aquileia alla fine del III e all’inizio del IV secolo d.C., si costituì in gran parte con le truppe mobili della *legio XI Claudia* e della *legio I Italica* di stanza nella città; l’immagine dello scudo sull’iscrizione coincide con l’emblema dei *Moesiaci* riportato nella *Notitia Dignitatum*: si tratta di un’ulteriore conferma dell’integrazione proposta in r. 3.¹¹⁴

¹¹⁰ Alcuni esempi sono rappresentati da *CLE* 505.1, *hic ego sum posita Irene quae vixi XVIII Kal(endis)*, 1105.1, *hic sum positus qui semper sine crimine vixi*, Fernández Martínez 2007 CO 03.10, *hic ego sum positus festus de nomine Festi*.

¹¹¹ *Bis quaternos* occorre anche in *AE* 1946, 116.5, risalente al V sec. d.C., *discedam bis quaternos functa annos*, in *AE* 1996, 453.5 datato al III sec. d.C., *nam mihi bis quaternos aetas compl(e)verat annos* e in *AE* 2003, 898, risalente al 648 d.C., *hic decies senos annos et bis(ue) quaternos*.

¹¹² Cfr. *CIL* V 69, 124, 180 (Pola), 1535 (Aquileia), 8854 (Verona), 4484 (Brescia), *InscrAq.* 1743 (Aquileia), *AE* 1985, 404 (Voghenza).

¹¹³ Esempi in *ThLL* X 2, 2255.55.

¹¹⁴ Su questi aspetti cfr. Speidel 1990, pp. 70-72.

L'epigrafe si segnala per una certa incuria del lapicida sia nell'impaginazione del testo, inframmezzato alle figure certamente incise prima dell'iscrizione,¹¹⁵ sia per quanto concerne gli aspetti linguistici: oltre ai già citati *aic* per *hic* in r. 1, *prtecoribus* per *protectoribus* in r. 7 e *Raulo* per *Paulo* in r. 13, si riscontra la monotongazione di *quae* in *que* in r. 3, piuttosto frequente in epoca tardo-antica,¹¹⁶ mentre in r. 7 si nota l'incisione di una *r* in luogo della *b* in *exxibi*, con ogni probabilità poiché il tratto curvo mancante per formare l'occhiello inferiore della *b* si ottiene tramite la curvatura della spalla appartenente alla figura virile sottostante. L'interpretazione di tali lettere risultò di conseguenza assai ardua, anche da parte di Brusin, il quale propose cautamente la lettura *ex tri(bunis)*, pur senza convinzione, notando come l'epigrafe risulti priva di ulteriori abbreviazioni; la restituzione di *exxibi* in luogo di *exivi* è avvalorata da altri riscontri nelle iscrizioni di epoca tardo-antica;¹¹⁷ il raddoppiamento della lettera *x* occorre invece in *ICUR* I 1687 = *ILCV* 2880A rinvenuta a Roma, che presenta una struttura testuale simile all'epigrafe presa in esame, con l'indicazione degli anni, in questo caso non di servizio militare, ma relativi alla durata della vita della defunta, accompagnata dalla data del decesso: *Marin(a)e virgini / qu(a)e vixit anno/s VI et m(enses) XI exxibit d(ie) Id(ib)us Fe(b)r(uariis) deposita in pace.*¹¹⁸ In rr. 9-10 si segnala la mancata concordanza dei casi in *diem quintu* in luogo di *die quinto*, ma è assai probabile che fosse intenzione del lapicida incidere *diem quintum* in accusativo, con caduta della *m* finale nel numerale. In r. 11 la forma *agustas* per *augustas* è attestata anche in altre iscrizioni¹¹⁹ e la parola *consules* anticipa erroneamente il termine *consulibus* in r. 14, mentre in rr. 12-13 *Caesari* sta per *Caesare*.

Oltre che negli aspetti linguistici l'interesse dell'iscrizione risiede nell'apparato iconografico che rappresenta una scena di *refrigerium*:¹²⁰ il sostantivo e il verbo *refrigerare* sono attestati già nella letteratura pagana col significato di "rinfrescare, provare sollievo fisico" come ad esempio in *Plin. nat.* 21.44; nel *corpus* epigrafico si riscontrano due significati principali oltre a quello piuttosto sporadico di "mantenere vivo il ricordo" nella locuzione *memoriam refrigerare*.¹²¹ La prima accezione indica il rituale del banchetto funerario, ossia di versare liquidi come acqua o

¹¹⁵ Contrariamente a quanto avviene di consueto, il carne è inciso nella parte superiore, mentre è il segmento ametrico ad essere iscritto in basso, negli interstizi tra le figure dell'apparato iconografico. Si ritiene che quasi sempre i motivi figurati fossero incisi prima del testo: cfr. Susini 1966, p. 51. Sull'*ordinatio* cfr. § 3.3.2.

¹¹⁶ Per alcuni esempi di *que vixit* in luogo di *quae vixit* cfr. *ICUR* III, 7138C, 8859, 9082, 9192; IV 9652, VI 15812. Sull'alternanza di *e* e *ae* cfr. pure *CIL* V, p. 1205.

¹¹⁷ Per quanto concerne la sostituzione della lettera *v* con *b* cfr. per esempio *CIL* VIII 2189 = *ILCV* 3723, *exibit de co/(r)p(o)re s(uo)*, *CIL* VIII 11727 = *ILCV* 2884, *in pace exib(it)*; *ILCV* 2390, *exibit de saeculo*.

¹¹⁸ Il fenomeno si riscontra anche in *CIL* VI, 17203 = *ILCV* 4265f, sempre di Roma, in cui si legge *vexxit* in luogo di *vixit*.

¹¹⁹ Per cui cfr. *ILCV* III, pp. 295-296.

¹²⁰ Sul *refrigerium* si rimanda a *DACL* 14.2, coll. 2179-2190.

¹²¹ L'espressione ricorre in *ILS* 9420, proveniente da Feltre.

vino presso la tomba del defunto, come avveniva per esempio durante i *Parentalia* pagani. La pratica non scomparve del tutto neppure in epoca cristiana, quando la Chiesa preferì non vietarla, sebbene il rito venisse solo tollerato e non incoraggiato. Il secondo significato allude invece alla beatitudine e alla pace eterna del paradiso e con tale accezione occorre spesso la formula *in refrigerio*; talvolta l'atto di *refrigerare* è richiesto a Dio tramite la preghiera di “concedere pace all'anima” del defunto.¹²² Secondo Tavano il titolare dell'iscrizione sarebbe raffigurato in posizione centrale, mentre accanto a lui troverebbero posto altri due soldati, si ritiene tuttavia più plausibile, in accordo con l'interpretazione di Brusin e Bisconti, che sulla lastra sia effigiato l'*iter* terreno e ultraterreno del defunto, rappresentato prima con la sua uniforme militare, in secondo luogo con un abito in uso nella Dardania, sua terra natale e infine, al centro nella sua condizione ultramondana, nell'atto di godere il “rinfresco” celeste dopo le arsurre della vita terrena. Un raffronto è offerto dalla *velatio* di Priscilla a Roma, dove figurano tre riquadri, con la defunta nell'atto di orante al centro e due scene riferite rispettivamente al matrimonio e alla maternità della donna ai lati.¹²³ – La menzione della coppia consolare consente di datare l'iscrizione *ad diem* nel 352 d.C.

17. Stele in calcare in lingua greca, priva di un frammento nel lato superiore sinistro; sopra lo specchio epigrafico, contornato da una cornice modanata, è scolpito il busto della defunta, posto all'interno di una nicchia scodellata con ai lati spallette acroteriali: la donna è vestita con una tunica da cui esce la mano destra con tre dita sollevate ed è pettinata con i capelli tenuti aderenti al capo, raccolti dietro le orecchie in ciocche rigonfie e divisi da una scriminatura centrale (pettinatura ad elmo), secondo una moda risalente alla dinastia dei Severi. 90 x 55 x 14; campo 62 x 41; alt. lett. 2,2 - 1,6. – Rinvenuta nel 1805 in località Beligna, a sud-est di Aquileia, fu collocata per un certo periodo, con sicurezza dopo il 1865, nel Münz-und-antikenkabinett di Vienna e attualmente è esposta nel chiostro esterno del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. – Autopsia 2012. – *CIG* 6750; *IG* XIV 2342; Kaibel 609; *AP* (Dübner), append. II, n. 707; Robert 1936, p. 239, n. 5; Corbato 1947, pp. 188-203; Peek 675; Bonaria 1956, p. 165; *SEG* 630; Bonaria 1965, p. 175, n. 16; Scrinari 1972, n. 343; Scarpellini 1987, p. 141, n. 23; *InscrAq.* 710; Zaccaria 1994, p. 86, n. 1; Lettich 2003, n. 295; cfr. Calderini 1930, p. 329; Forlati Tamaro

¹²² Numerosi esempi di iscrizioni recanti il termine *refrigerium* nelle diverse accezioni menzionate sono segnalati in *DACL* 14.2, coll. 2186-2188. L'uso cristiano del termine sembra originato da due passi evangelici: Lc. 16.24, in cui il ricco epulone chiede invano a Lazzaro di *refrigerare linguam* e Gv. 4.13-14 che menziona l'incontro di Gesù con la Samaritana, offrendole acqua in grado di estinguere la sua sete in eterno. Sul *refrigerium* cfr. anche Grossi Gondi 1920, p. 225; De Bruyne 1958, pp. 87-118 e Janssens 1981, p. 285.

¹²³ Cfr. Bisconti 1987, pp. 306-307.

1933/34, coll. 24-26, n. 39; Garton 1972, pp. 245, 251; Boffo 1997, p. 312; Boffo 2003, p. 540; Prauscello 2004, pp. 56-58; Boffo 2006, pp. 28-29.

Τὴν (!) πολλοῖς δήμοισι
 πάρος (!) πολλαῖς δὲ πόλεσσι
 δόξαν φωνάεσσαν ἐνὶ
 σκηναῖσι λαβοῦσαν (!)
 5 παντοίης ἀρετῆς ἐν μεί=
 μοις εἶτα χοροῖσι,
 πολλάκις ἐν θυμέλαις, ἀλ=
 λ' οὐχ οὔτω δὲ θανούση,
 τῇ δεκάτῃ Μούσῃ, τὸ λα=
 10 λεῖν σοφὸς Ἡρακλείδης
 μειμάδι Βασσίλλῃ στήλεν
 θέτο βιολόγος φῶς.
 Ἦ δὴ καὶ νέκυς οὔσα ἴσην
 βίου ἔλλαχε (!) τειμῆν
 15 μουσικὸν εἰς δάπεδον
 σώμ' ἀναπαυσαμένη.
 Ταῦτα
 οἱ σύσκηνοί σου λέγουσιν·
 "Εὐψύχει, Βασσίλλα, οὐδεὶς ἀθά=
 20 νατος."



Τὴν (!) πολλοῖς δήμοισι πάρος (!) πολλαῖς δὲ πόλεσσι
 δόξαν φωνάεσσαν ἐνὶ σκηναῖσι λαβοῦσαν (!)
 παντοίης ἀρετῆς ἐν μείμοις εἶτα χοροῖσι,
 πολλάκις ἐν θυμέλαις, ἀλλ' οὐχ οὔτω δὲ θανούση,
 5 τῇ δεκάτῃ Μούσῃ, τὸ λαλεῖν σοφὸς Ἡρακλείδης
 μειμάδι Βασσίλλῃ στήλεν θέτο βιολόγος φῶς.
 Ἦ δὴ καὶ νέκυς οὔσα ἴσην βίου ἔλλαχε (!) τειμῆν
 μουσικὸν εἰς δάπεδον σώμ' ἀναπαυσαμένη.

Esametri dattilici (vv. 1-6), distico elegiaco (vv. 7-8); 1 τὴν errato per τῆ; 2 πάρος in luogo di παρὰ; 4 λαβοῦσαν errato per λαβούση; 18 σοι Kaibel. – “A colei che presso molti popoli e anche in molte città ebbe sulle scene sonora fama di ogni talento nei mimi e nelle danze, che spesso morì sulle scene, ma mai per davvero, alla decima Musa, alla mima Bassilla, Eraclide, attore esperto nel dire, pose la stele. Ed essa anche da morta ha onore uguale a quello ottenuto in vita, poiché ha deposto il suo corpo in suolo sacro alle Muse.” Nella parte conclusiva del testo, fuori metro, i compagni di scena esortano la defunta a stare di buon animo, perché nessuno è immortale. Riguardo al v. 6 si individua un confronto con *CIL* III 3980, da Siscia, in Pannonia, epitaffio dedicato a un *magister mimariorum*: [al]iquoties mortuus sum, sed sic numquam. Il paragone con la decima Musa, δεκάτη Μούση, è frequente nella tradizione epigrammatica: questo attributo è usato da Platone come epiteto per Saffo e ritorna in epigrammi di Dioscoride e di Antipatro Sidonio.¹²⁴ Ἡρακλείδης potrebbe essere non solo il compositore dell’epigramma, ma anche il primo attore del *grex mimorum* cui apparteneva Bassilla; il termine βιολόγος equivale a mimo, attore, ma è parola tarda (III secolo d.C.) e non molto frequente;¹²⁵ μουσικὸν εἰς δάπεδον potrebbe alludere ad un’area sepolcrale riservata ad attori e mimi, non si reputa invece plausibile l’ipotesi di istituire un rapporto diretto tra la sepoltura e il teatro cittadino, poiché le aree funerarie dovevano essere ubicate fuori dal perimetro urbano, secondo quanto riportato in *Cic. leg.* 2.58; οὐδεὶς ἀθάνατος esprime la consapevolezza che nessuno è immortale, è un concetto molto frequente che richiama le dottrine epicurea e stoica e ritorna per esempio in *CIL* VI 10049; Kaibel 567, 1743, 1806, 1832, 2014, 2117. – I particolari iconografici, come l’acconciatura della defunta, suggeriscono di datare la stele alla prima metà del III secolo d.C.

18. Stele in pietra calcarea con leggera scheggiatura nell’angolo superiore sinistro, collocata su una base quadrangolare; sulla sommità del monumento è disposta in posizione centrale una cavità di forma circolare che presenta al suo interno un incavo su cui si innestava un elemento scultoreo andato perduto. 109 x 75 x 31 (basamento: 33,5 x 99 x 91); alt. lett. 8-3,7. – Rinvenuta ad Aquileia presso il fondo alla Colombara ex proprietà di S. Prister, è menzionata da Maionica nel registro delle accessioni del Museo Archeologico Nazionale, nell’anno 1894, al n. 26 e attualmente è ivi esposta nel portico esterno, presso il lato est, nella sezione alfabetica. – Autopsia 2011. – *InscrAq.* 3444; Lettich 2003, n. 328; Cugusi 2009, pp. 127-131.

¹²⁴ Per i poeti citati cfr. *AP* 9.506 (Platone), 7.407 (Dioscoride), 7.2, 14; 9.66 (Antipatro Sidonio); in ambito latino cfr. Sidon. *carm.* 16.1, *Phoebum et ter ternas decima cum Pallade Musas*.

¹²⁵ Cfr. Corbato 1947, p. 202, n. 41.

[*T(itus)*] *Paccius T(iti) f(ilius) Rufus*,

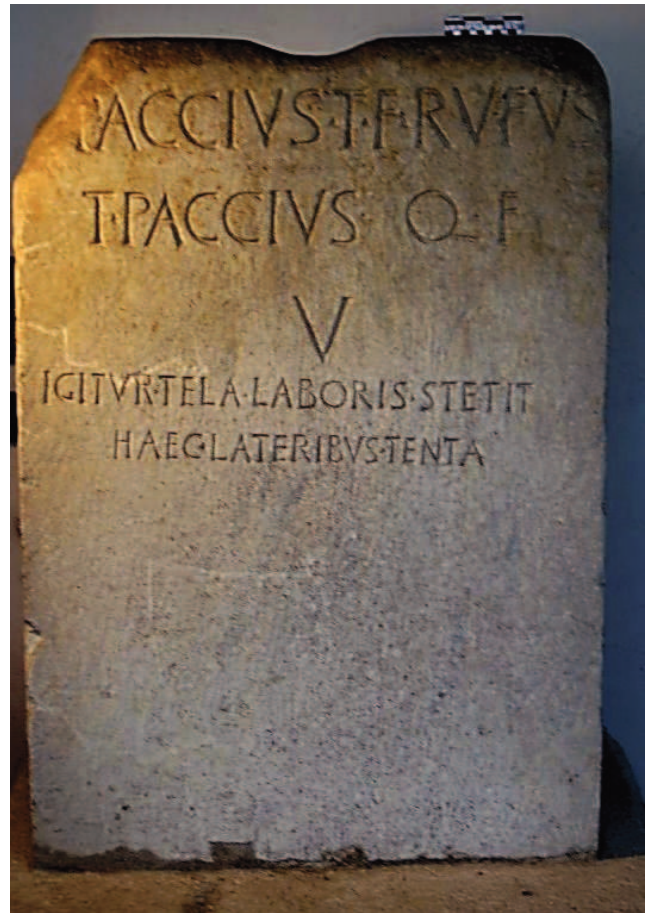
T(itus) Paccius Q(uinti) f(ilius)

V(ivi vel quinque).

Igitur tela laboris stetit,

5 *Haec lateribus tenta.*

Igitur tela laboris stetit, haec lateribus tenta.



Tetrametro ionico a minore. Il modulo è lievemente verticale, il *ductus* regolare, il solco profondo e il carme è posizionato sotto il *praescriptum* e presenta caratteri di dimensioni minori di circa la metà rispetto all'onomastica. La punteggiatura è triangoliforme. – *T. Paccius Rufus*, figlio di *Titus* e *T. Paccius*, figlio di *Quintus*, forse padre di *Rufus*, hanno approntato il sepolcro da vivi. La lettera *V* in r. 3 potrebbe indicare il numero cinque, in alternativa all'abbreviazione *v(ivi)*. Segue il carme: “Ecco, rimase immobile la faticosa tela, distesa dalle pietre del telaio.” Il gentilizio *Paccius*, molto diffuso in particolare in Italia centro-meridionale, si riscontra nella *Venetia* ad Aquileia e ad Adria, in cui i titolari detengono la carica di quattuorviri, oltre che a

Padova;¹²⁶ A questi si aggiungono tre casi di gentilizi femminili, due da Brescia e un ultimo da Aquileia.¹²⁷ Il carne presenta difficoltà esegetiche dovute all'individuazione del metro e all'interpretazione del messaggio dell'epigramma. Brusin considerò il verso un esametro dattilico ipermetro di sette piedi, fenomeno già noto nella tradizione dei *CLE*, tuttavia in questo caso non sarebbe pienamente rispettata la sequenza dattilica del verso. Cugusi lo ha di recente studiato identificandovi un tetrametro ionico a minore con soluzione della seconda sillaba lunga di terza sede e *s* caduca in *lateribus*, nella seconda sillaba di quarta sede e accostandolo al graffito pompeiano *CIL V 5006, en aspice frater miser pavor*, testo di senso non compiuto, forse perché interessato da lacuna: si tratterebbe di un tetrametro ionico a maggiore incompleto a causa della lacuna e di conseguenza ridotto a un trimetro ionico a maggiore catalettico. Il verso è piuttosto raro, ma se ne servirono Orazio in *carm.* 3.12 e Claudiano in *fesc.* 2, p. 130 Hall. Il metro ionico è tuttavia usato in ambito greco, in testi di tematica funeraria o lugubre.¹²⁸ Secondo Cugusi, il linguaggio di cui si servì il poeta risulta fortemente metaforico. Il sintagma *tela laboris*, ossia la “tela frutto di paziente e faticoso lavoro” indicherebbe “la vita faticosamente vissuta”. La parola *tela* assume la stessa accezione di significato in altri esempi della tradizione epigrafica: *CLE 544a.4* di datazione incerta e *CLE 1352.8 = ILCV 1559*, risalente al 423 d.C. Poiché il verbo *stetit*, “stette in piedi”, non si adatta al concetto di vita, ma si applica invece al significato di “corpo vivo”, il quale sta ritto, contrariamente al corpo morto, che *iacet*, il compositore del carne si sarebbe servito di proposito di questo verbo per marcare l'opposizione con il verbo *iacere*, tipico del linguaggio epigrafico funerario e suscitare dunque nella mente del lettore la contrapposizione tra la dinamicità di una vita dedicata al lavoro e la staticità della morte. La parola *tela* alluderebbe anche alla figura delle Parche, le tessitrici per eccellenza che *nectunt* e *rumpunt* gli *stamina* della vita, stabilendo così la durata dell'esistenza degli uomini.¹²⁹ Secondo Cugusi infine, il termine *tenta* sta per *detenta*, *retenta* e indica che la *tela* è ora “trattenuta” dai laterizi (*lateres*), metonimia riferita al sepolcro; essa andrebbe intesa come predicato nominale di un verbo *est* sottinteso e al tempo presente, in contrapposizione col precedente perfetto *stetit* a sancire ancora una volta il passaggio dalla vita alla morte; da tali argomentazioni deriva una proposta di traduzione affine a “Ecco, la tela della vita che si levò alta, giace ora custodita nel sepolcro”. La menzione dei *lateres* e del verbo *tenere* indussero inoltre Brusin a ritenere che il defunto potesse essere stato inumato, ma tenendo conto della tipologia del supporto, una stele e

¹²⁶ Si tratta di *InscrAq.* 610 e 2862, di *AE* 1985, 463 e infine di *CIL V* 3061.

¹²⁷ *CIL V* 4447, 4604 e *InscrAq.* 3445.

¹²⁸ Su questo aspetto cfr. Gentili 1958, pp. 133-134.

¹²⁹ A titolo d'esempio cfr. *CLE* 436.7, 493.1, 587.1, 822.1, 1109.1-2, 1156.4-5, 1223.8, 1549.17 e altri *carmina* citati in *Concordanze*, p. 565 e in Cugusi 2009, p. 130.

non un sarcofago, l'ipotesi risulta improbabile. In alternativa all'interpretazione di Cugusi, che rimane suggestiva per esempio per quanto concerne il rimando alle Parche, si può tuttavia tentare di comprendere il carne percorrendo una strada differente, a partire da un significato tecnico e specifico del sostantivo *later*, termine attestato nell'accezione di "pietra per tessere", indicante i sassolini che venivano impiegati per tenere dritti i fili dell'ordito durante il lavoro di tessitura, come in Lucil. 681, *cribrum, incerniculum, lucernam, in laterem, in telam licium* e in Tib. 2.1.65-66, *atque aliqua assiduae textrix operata Minervae / cantat et appulso tela sonat laterem*.¹³⁰ Al movimento del telaio e al suono emesso dal tessitore nell'atto di eseguire il proprio mestiere, si contrappongono l'immobilità e il silenzio della morte. Suscita incertezza anche la lettera *v* in r. 3, che è stata sciolta dai precedenti editori con *v(ivus)* o *v(ivi)*, tuttavia, se così fosse, rimarrebbe priva di spiegazione l'assenza di *f(ecit)*, dovuta non a mancanza di spazio, ma a una scelta deliberata, considerando anche la posizione della lettera in evidenza, al centro della riga. Si potrebbe quindi supporre che la *v* indicasse invece il numerale cinque, forse in riferimento al numero del sepolcro all'interno di un'area funeraria riservata a soggetti che in vita svolsero un mestiere connesso alla lavorazione dei tessuti.¹³¹ Non sono noti altri *CLE* in cui il termine *igitur* sia collocato in apertura dell'iscrizione; la parola potrebbe assumere valore conclusivo e richiamare un messaggio precedente sottinteso, come "siamo qui a ricordare i defunti, orbene..." o anticipare quanto segue, "ecco, una volta si levò...". Si preferisce la seconda ipotesi, ma si ritiene che la congiunzione renda anche percepibile una sensazione di ineluttabilità: *Rufus* ha terminato gli anni della sua esistenza e non sembra trasparire alcuna speranza in una vita ultraterrena. Vanno infine notati giochi fonici e allitterazioni: la sillaba *te* occorre in *tela, stetit, lateribus* e *tenta* e la lettera *t* è predominante; il suono *la* ritorna in *tela, laboris, lateribus*; si coglie inoltre l'assonanza tra *ur (igitur)*, *or (laboris)* ed *er (lateribus)*. La scelta di un metro poco usato non solo nella tradizione dei *CLE*, ma anche nell'intera produzione letteraria romana e l'uso di un linguaggio piuttosto enigmatico inducono a supporre che l'autore del componimento abbia tentato di realizzare un carne originale e con velleità artistiche. – Per le

¹³⁰ Cfr. *ThLL* VII 2, 1000.47. Il corrispondente termine greco sembra potersi identificare in ἀρνός, ἀρνύθος, attestato per esempio in Plut. *mor.* 13.156. Il telaio cosiddetto "a ordito con pesi" è descritto in Sen. *epist.* 90.20, in particolare è pertinente il passo seguente, che descrive dei pesi usati per tenere dritti i fili: *deinde quemadmodum tela suspensis ponderibus rectum stamen extendat*. Per il passo completo di Seneca e una bibliografia specifica sui telai nel mondo antico cfr. § 3.2, p. 336, n. 33. L'interpretazione proposta confermerebbe la traduzione dell'iscrizione effettuata da Lettich 2003, n. 328.

¹³¹ La presenza ad Aquileia di associazioni connesse alla produzione di filati e vesti, così come di aree disposte per la sepoltura dei membri ad esse appartenenti è confermata da due cippi recanti l'iscrizione *loc(us) m(onumentum) / vestiari/orum / in fr(onte) p(edes) L / in agr(o) p(edes) LXIV*, collocati agli angoli anteriori dell'area del collegio dei *vestiarii*: cfr. Lettich 2003 nn. 284-285. Dell'argomento si sono occupati Buonopane 2003, p. 28 e Zaccaria 2009, pp. 277-279, che ha descritto un cippo aquileiese delimitante il recinto funerario dei *purgatores*: *loc(us) m(onumentum) / purg(atorum) / in fr(onte) p(edes) XVI / in ag(rum) p(edes) XXXIX*.

caratteristiche paleografiche e l'onomastica, con il padre privo di *cognomen*, la stele può risalire alla prima metà del I sec. d.C.

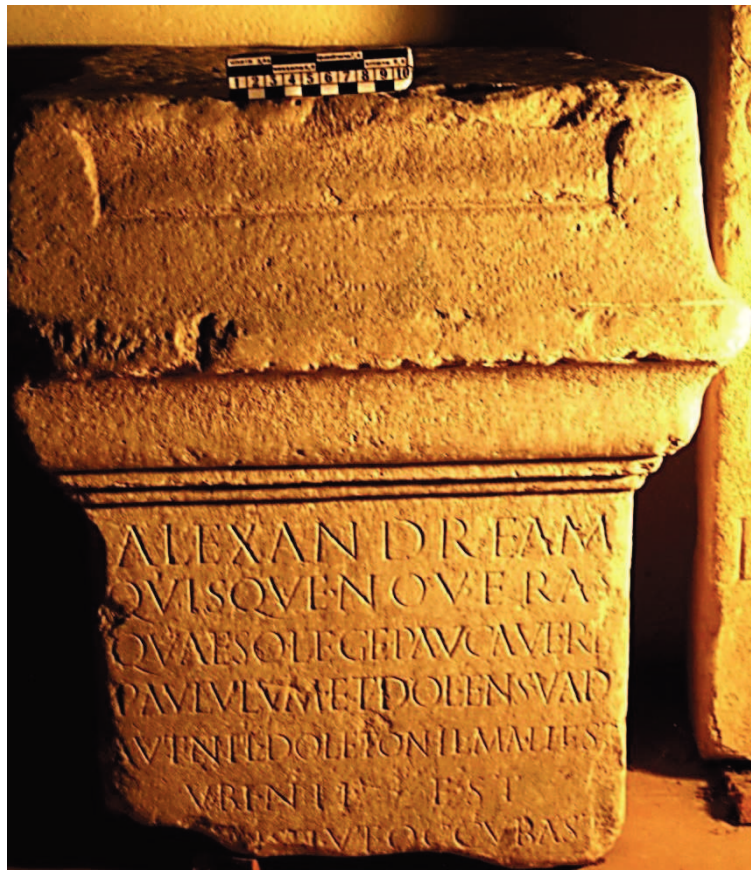
19. Altare funerario in pietra calcarea, rastremato e ornato da acroteri, mutilo della parte inferiore. 47 x 31 x 25. alt. lett. 3,15 – 2,5. – Inserito in origine nel muro di un'abitazione in piazza San Giovanni ad Aquileia, nel 1889 fu trasferito nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 399). – Autopsia 2011. – *CIL* V 8974; Buecheler 1877, p. 478; Pais 151; *CLE* 214; Cholodniak 1229; Geist 1969, n. 444; *InscrAq.* 782; cfr. Donati 2010, p. 185.

*Alexandream
quisque noveras,
quaeso, lege pauca verb[a]
paululum et dolens vad[e]*

5 *aut nil doleto: nil mali est
ubi nil est.*

*[Laboris?]est ut occubas t[i=
bi finis --- ?]
----- ?*

*Alexandream quisque noveras, quaeso,
lege pauca verb[a] paululum et dolens vad[e]
aut nil doleto: nil mali est ubi nil est.
[Laboris?] est ut occubas t[ibi finis?].*



Coliambi; il primo verso presenta un'irregolarità metrica nel secondo piede, dovuta alla difficoltà del nome. 3, 4 *P* con occhiello aperto; 7 [— —] *t ut occubas* l[— —] *CIL*, [*occi*] *disti ut occubas* f[*u quoque*] Buecheler; [*occi*] *disti ut occubast* *InscrAq.* Di modulo quadrato e *ductus* discendente, l'iscrizione presenta segni di interpunzione triangoliformi. – “Chiunque tu sia, se conoscevi *Alexandrea*, leggi, ti prego, queste poche parole e con un po' di dolore prosegui; o non struggerti affatto: non vi è niente di male dove non vi è nulla.” Il componimento doveva terminare sottolineando come la morte rappresenti la fine di ogni sofferenza. *Alexandrea* è un nome di origine greca, riferito con ogni probabilità a una liberta mimetizzata o a una schiava, non è tuttavia segnalato in Solin 1982; si tratta di una variante di *Alexandrīa*.¹³² L'invito rivolto al passante a fermarsi e a leggere l'iscrizione è assai frequente nei *CLE*: il primo e il secondo verso recano affinità, per esempio, con *CLE* 1195.1, [*sist*] *e gradum quicumque precor paulumque m[orare]*, componimento che prosegue poi con [*dis*] *ces summisso carmina maestas[ono]*, invitando, sebbene con termini differenti, a leggere i versi incisi sulla pietra; un confronto con l'espressione *lege pauca verba* è inoltre fornito da *CLE* 995.2, *siste gradum quaeso verbaque pauca lege* e 1125.3, *oramus lecto nomine pauca legas*; pertinenti anche 1005.1, *hospes ades paucis et perlege versibus acta*; 1205.2, *siste [p]recor, paucis perlege fata mea* e dal coliambo in Mart. 1.96.2: *nostro rogamus pauca verba materno*.¹³³ Il concetto espresso al v. 3 non risulta nuovo nella letteratura latina, ma ricorre in Plaut. *Capt.* 741, *post mortem in morte nihil est quod metuum mali*, così come in Publil. *sent.* 475, *nimum boni est in morte cum nihil est mali*. L'ipotetica integrazione al v. 4 viene proposta, come si è visto, in alternativa a [*occi*] *disti ut occubas*, che appare poco convincente, giacché darebbe luogo a una frase poco perspicua, in cui due verbi, presumibilmente con il medesimo soggetto, risulterebbero uno al perfetto (*occidisti*) e uno al presente (*occubas*). La scheggiatura sul lato inferiore del resto non consente di stabilire con assoluta sicurezza se dopo le lettere *st* si possa leggere l'asta di una *-i* o se si tratti di un solco della pietra causato dalla rottura dell'ara. La locuzione congetturata, *laboris finis*, trova riscontri in poesia dal confronto con Enn. *ann.* 328, *pugnandi fieret aut duri <finis> laboris*, Lucr. 3.943, *non potius vitae finem facis atque laboris?* e Paul. Petr. Mart. 1.295, *promeruit votum cordis finemque laboris*. Il carme risente del nichilismo caratteristico della filosofia epicurea, che, diffusasi così come la dottrina stoica tra la fine del I sec. a.C. e il II d.C., incoraggiava a non temere la morte, perché essa o non è da ritenersi un male o non esiste e,

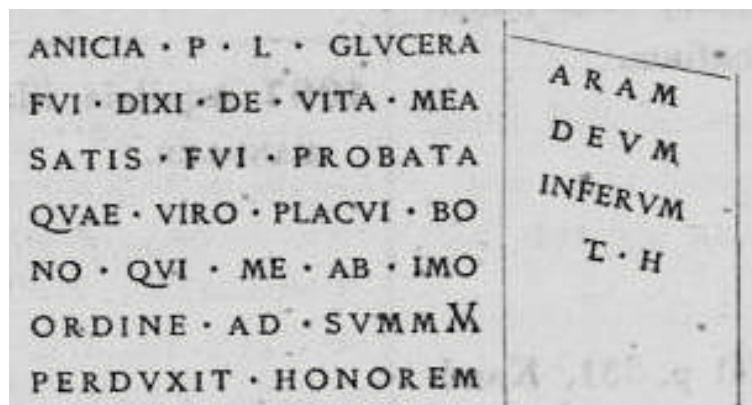
¹³² Cfr. *CLE* 482.2 (Dacia), [*ingenioque, et Ale*] *xandria coniuge iunxit*, 547.3 (Roma), [*nomine Ale*] *xandria, cui flos [vixd?]um iuventae*, 627.4 (Salona), *heu m(i)sera Alexandria gemit decepta marito*.

¹³³ Anche l'esclamazione *quaeso* rivolta al *viator* risulta assai diffusa: cfr. a titolo d'esempio *CLE* 371.2, 420.8, 429.1, 465.1, 1016.3, 1111.2, 1451.2, quasi sempre essa è connessa alla richiesta di rallentare il passo o di fermarsi per poter leggere l'epitaffio del defunto.

di conseguenza, a eliminare l'angoscia nei confronti dell'aldilà e a evitare che tale turbamento divenisse una presenza quotidiana e costante della vita dell'uomo.¹³⁴ Il poeta Lucrezio sosteneva che la morte potesse insinuare nell'animo un'ansia tale da consumarlo, soprattutto a causa di un'inesatta filosofia di vita e di un'errata scelta dei valori da perseguire.¹³⁵

Sul piano linguistico si segnalano l'uso del pronome *quisque* in luogo di *quisquis*¹³⁶ e la forma contratta *nil* in luogo di *nihil*, come spesso accade sia in poesia sia nei *carmina epigraphica*.¹³⁷ – La paleografia sembrerebbe risalire alla fine del II sec. d.C.

20. Monumento non più esistente di forma e dimensioni ignote, presumibilmente si trattava di un'ara; presentava un'iscrizione anche sul lato destro. – Avvistata ad Aquileia nel muro di un'abitazione di fronte alle due torri della porta meridionale della città, fu acquistata da privati e infine perduta. – *CIL* V 1071; *CLE* 66; Cholodniak 38; Geist 1969, n. 122; *InscrAq.* 797; cfr. Meyer 1895, p. 42.



<i>Anicia P(ubli) l(iberta) Glucera</i>	Lateralmente:
<i>fui, dixi de vita mea</i>	<i>Aram</i>
<i>satis: fui probata</i>	<i>deum</i>
<i>quae viro placui bo=</i>	<i>inferum</i>
5 <i>no, qui me ab imo</i>	<i>t(---) h(---).</i>
<i>ordine ad summum</i>	
<i>perduxit honorem.</i>	

¹³⁴ Su questi aspetti cfr. Magnani 1996, p. 25 e Gebhardt Jaekel 2007, pp. 213-224. Dai dati sulle iscrizioni forniti dalla studiosa, emerge che nella *Venetia* la diffusione del nichilismo è maggiore rispetto alle altre regioni augustee. Due chiari esempi sono costituiti dagli epitaffi nn. **55** e **103**.

¹³⁵ *Lucr.* 3.79-84: *et saepe usque adeo, mortis formidine, vitae / percipit humanos odium lucisque videndae, / ut sibi consciscant maerenti pectore letum / obliiti fontem curarum hunc esse timorem, / hunc vexare pudorem, hunc vincula amicitiai / rumpere et in summa pietatem evertere suadet.*

¹³⁶ Cfr. Zamboni 1967-68a, pp. 161-162.

¹³⁷ Cfr. *Concordnaze*, pp. 511-512.

*Glucera fui, dixi de vita mea satis:
fui probata quae viro placui bono,
qui me ab imo ordine ad summum perduxit honorem.*

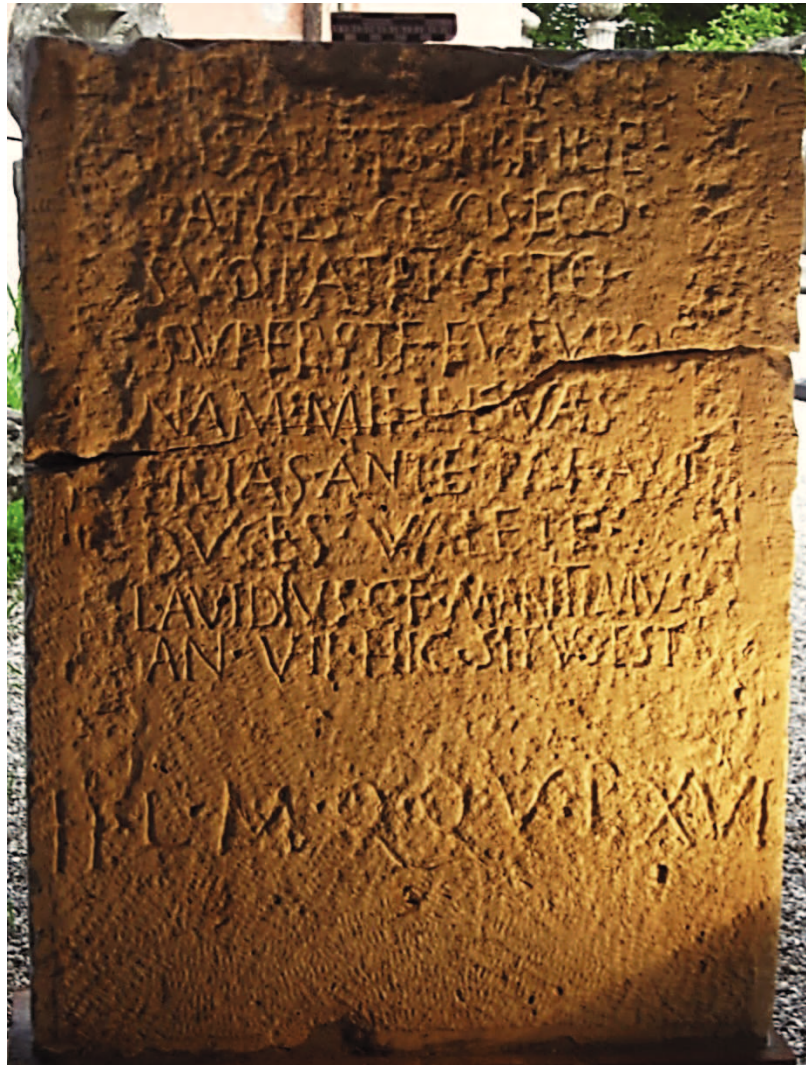
Iscrizione polimetra dalla metrica incerta, in parte a ritmo giambico, in parte dattilico. – L’epitaffio commemora *Anicia Glucera* liberta di *Publius*. “Il mio nome fu Glucera, ho raccontato a sufficienza sulla mia vita: fui apprezzata, io che piacqui a un buon marito; egli da umile condizione al sommo onore mi condusse.” A lato del supporto veniva menzionata un’ara degli dei inferi ed erano incise le lettere *t* e *h* il cui significato è sconosciuto. *Glucera* è nome di origine greca col significato di “dolce”.¹³⁸ Si doveva trattare di una serva, forse una concubina, poi liberata e sposata dal suo patrono, come ipotizzò Meyer. La metrica è tutt’altro che ineccepibile e comprende al v. 1 anche il *cognomen* della defunta: il v. 1 risulta un senario giambico, a patto di considerare la sinizesi tra le vocali di *fui* e di *mea*, sostanzialmente corretto il v. 2, mentre il v. 3 presenta maggiori difficoltà prosodiche e potrebbe essere inteso come un esametro, caratterizzato da un primo segmento claudicante – con la *i* di *imo* da considerarsi breve e non lunga come dovrebbe e uno iato tra *ordine* e *ad* – seguito da una clausola dattilica o, in alternativa, come un segmento ametrico a ritmo giambico seguito dalla clausola dattilica *perduxit honorem*. Per quanto concerne le affinità con la tradizione poetica, un confronto con l’espressione *dixi satis* potrebbe rintracciarsi in Sen. *Phaedr.* 635, *satisne dixi? - precibus admotis agam*; il v. 2 è invece assimilabile a *CLE* 56.1, *boneis probata inveisa sum a nulla proba*, 64.2, *bonis probata, summa quae vixit fide* e *Comm. instr.* 2.14.13, *ex corde quae credit femina marito probata*. Al v. 3 l’espressione *summum honorem* è variamente attestata, da *Lucr.* 5.1123, *nequiquam, quoniam ad summum succedere honorem* fino a *Ven. Fort. carm.* 5.10, *processitque inopi tegmine summus honor* e nella poesia epigrafica, per esempio *CLE* 1362.11, *fascibus emeritis et summo functus honore*.¹³⁹ – In mancanza di elementi datanti sufficienti, è possibile ipotizzare esclusivamente dall’onomastica (presenza del prenome del patrono) che l’iscrizione risalga a non oltre la metà del III secolo d.C.

21. Stele di forma parallelepipedica in calcare, mutila all’incirca della sezione superiore, fratta in due parti ricomposte, scheggiata nei bordi e nel testo, che risulta parzialmente consunto; ai lati doveva essere racchiusa da una cornice verticale, poi scalpellata probabilmente a causa di un reimpiego. 84 x 62 x 20; alt. lett. 7-4. – Rinvenuta nel febbraio del 1971 nel fondo Ritter a

¹³⁸ Cfr. Solin 1982, p. 943.

¹³⁹ Cfr. tra gli altri anche *Lucr.* 5.1275; *Ov. Pont.* 4.4.25; *Auson. epiced.* 41; *Claud. Eutr.* 1.156; *CLE* 2046.11.

oriente della basilica di Aquileia durante lavori di aratura, è ora conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. – Autopsia 2011. – Buora 1974, cc. 153-158 (*AE* 1976, 232); Lettich 2003, n. 389.



[---re=]

liq[ui] ç[uiu]s natos

infantes in fide

5 *patres, quos ego*

suo patri opto

superst<it>e<s?> futuros,

nam mihi duas

filias ante paravi

10 *duces. Valete.*

L(ucius) Avidius C(ai) f(ilius) Maritimus

an(norum) VII hic situs est.

H(ic) l(ocus) m(onumenti) q(uo)q(ue) v(ersus) p(edes) XVI.

c[uiu]s natos infantes in fide patres,

quos ego suo patri opto superst<it>e<s?> futuros,

nam mihi duas filias ante paravi duces.

Iscrizione commatica, dalla metrica incerta, ad andamento giambico. 2 *re/liq[ui]* Lettich; r. 11 seconda *I* di *Avidius* e *T* sormontanti; r. 12 *p(edum)* Lettich; le *Q* presentano la coda lunga, le *M* sono incise con aste montanti divaricate. Il modulo risulta quadrato, il *ductus* irregolare, poiché rr. 11-12 appaiono più ravvicinate tra loro e con solco più marcato, giacché probabilmente furono iscritte in un secondo momento, alla morte del figlio; l'indicazione di pedatura è incisa a caratteri di maggiori dimensioni. Si notano segni di interpunzione triangoliformi. – L'epitaffio viene fatto pronunciare alla madre, morta in precedenza: "(...) i cui figli in tenera età ho affidato alla protezione paterna. Io desidero che essi sopravvivano al loro padre; infatti due figlie mi hanno preceduta, guide (nell'oltretomba). Vi saluto." L'area sepolcrale appartiene anche a *L. Avidius Maritimus*, figlio di *Gaius*, di 7 anni, e misura 16 piedi di lato. La famiglia degli *Avidii* è attestata nella *Venetia* ad Asolo (*CIL* V 121), Pomposa (2403) e Brescia (4458); al IV secolo d.C. risale *CIL* VIII 11932 (Africa) che menziona *Avidius Felicius*. Anche il cognome *Maritimus* è raro nella regione: occorre in *CIL* V 1275, da Villa Vicentina e 2238, da Altino.¹⁴⁰ *Duces* potrebbe esser inteso come *du<l>ces*, ma non si ritiene necessario modificare il testo.¹⁴¹ Un confronto con l'espressione *ante paravi* è offerto da *CLE* 90.1-3, *labore et cura vivos perfecit hanc domum, / sed filio ante huic homini iucundissimo, / paravi tribus ube (!) ossa nostra adquiescerent*. L'indice di pedatura rivela le modeste dimensioni del recinto funerario e risulta frequente ad Aquileia.¹⁴²

La metrica non risulta ineccepibile: il v. 1 assume la cadenza di un senario giambico e un ritmo giambico sembra potersi rilevare al v. 2, con i due segmenti *quos ego suo patri opto* e *superst<it>e<s?> futuros*; con qualche forzatura anche il v. 3 può rientrare nello schema metrico del senario giambico, ammettendo sinizesi tra la *i* e la *a* in *filias*, oltre all'assenza della

¹⁴⁰ Cfr. Kajanto 1965, p. 308.

¹⁴¹ L'ipotesi è brevemente discussa in Buora 1974, col. 154, col. 157, n. 3.

¹⁴² La misura corrisponde al lotto standard ad Aquileia: cfr. Calderini 1930, pp. 432-435, nn. 42-134; Mazzer 2005, pp. 174, 175; Zaccaria 2005, pp. 200, 204.

consueta cesura semiquinaria, al posto della quale si individua una cesura mediana dopo il sesto elemento. Per quanto concerne la lingua, la terminazione *es* di *patres* in luogo di *is* è la forma arcaica del genitivo singolare degli imparisillabi della terza declinazione e occorre anche in epoca paleocristiana, per esempio in *CIL* V 6735 e 6736;¹⁴³ l'espressione *in fide* seguita da genitivo occorre in iscrizioni di epoca cristiana, *ILCV* 702, *Felica / in pace / in fide dei* e *AE* 1946 233, *bixit (!) in fide Chr(ist)i annos LXV*.¹⁴⁴ Al v. 2 si legge la forma sincopata *superste* in luogo di *superstites*, con caduta della sillaba centrale e della *s* finale: può trattarsi di un volgarismo del *sermo rusticus*. – Datare l'iscrizione non risulta agevole: Buora la colloca nel IV sec. d.C., tuttavia, poiché l'onomastica trimembre e la paleografia indurrebbero a una datazione più alta, si preferisce attribuire la stele al III sec. d.C.

22. Stele in pietra calcarea contornata da cornice modanata, con timpano sbozzato e spallette acroteriali, sulle quali sono praticati dei fori con resti di piombo e di chiodi di ferro; la stele è priva di un frammento sulla sommità, su cui sono conficcati altri chiodi, mentre in basso un frammento è stato restaurato; dotata di un dente di infissione, era inserita in un cuneo di pietra, reimpiegato dalla volta di un arco, decorato da foglie stilizzate di alloro avvolte da un nastro spiraliforme. 84 x 37,5 x 18 (cuneo: 34 x 52 x 43); alt. lett. 3-1,5; specchio epigrafico 58,7 x 25,7. – Rinvenuta in un campo nei pressi di Aquileia nel 1936, è ivi esposta presso il Museo Archeologico Nazionale. – Autopsia 2011. – Brusin 1937, pp. 94-95; Zarker 1958, p. 238, n.145; *InscrAq.* 931; Lettich 2003, n. 349.

Cacurius.

Si praeteriens

scire cupis

quis situs hic

5 *sim: Aquileia*

fuit mi cenetrix

paterq(ue) Synfor(us),

sum repen̄te raptus,

vixi novennis usque

10 *hunc. Post obitum*

¹⁴³ Cfr. per esempio *CIL* V 6735, *hic in somno / paces requi/escit b(onae) m(emoriae) Ma/xentius v(ir) h(onestus)*, 6736, *hic in somno paces requiescit / bon(a)e memoriae Maxima*. Per l'uso di *e* in luogo di *i* cfr. *CIL* V, p. 1207.

¹⁴⁴ Cfr. anche Aug. *psalm.* 245, *quid sit ante factum nescio, nunc autem sum in Christi fide*.

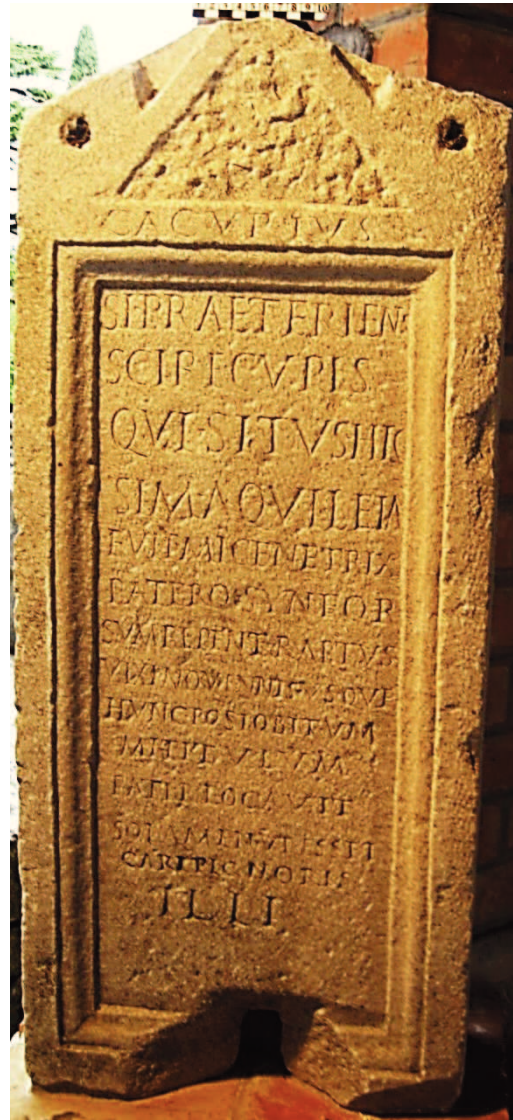
*mi titulum
pater locavit
solamen ut esset
cari pignoris*

15 *illi.*

*Si praeteriens scire cupis quis situs hic sim:
Aquileia fuit mi cenetrix paterq(ue) Synfor(us),
sum repente raptus, vixi novennis usque hunc.*

Post obitum mi titulum pater locavit

5 *solamen ut esset cari pignoris illi.*



Iscrizione commatica, caratterizzata da ritmo in parte dattilico in parte giambico. 1 *S* nana, per motivi di spazio. L'iscrizione presenta modulo quadrato e *ductus* irregolare, prima ascendente (rr. 1-4), poi discendente (rr. 4-14) e infine r. 15 è iscritta a caratteri di maggiori dimensioni rispetto alle righe precedenti; si individuano segni di interpunzione triangoliformi. – Stele funeraria appartenente a *Cacurius*. “Se, tu che passi, desideri conoscere chi io sia, qui sepolto, mi generò Aquileia, mio padre fu *Synforus*; strappato improvvisamente alla vita, l'età di nove anni raggiunsi. Dopo la mia morte il padre pose per me l'epitaffio, per trovare il conforto del caro pegno d'amore.” *Cacurius* è scritto fuori cornice e funge da *cognomen*; sembrerebbe un termine di origine celtica e ricorda un'attività servile, come si deduce dalla parola *cacula*, designante il servo dei soldati.¹⁴⁵ In *InscrAq.* si suppone che il nome *Aquileia* non si riferisca alla città, bensì alla madre del bambino, ma non si ritiene che l'ipotesi sia probabile, poiché il modello sembra

¹⁴⁵ Cfr. Schulze 1966, p. 350; *InscrAq.* 931.

essere costituito dal presunto epitaffio virgiliano; *Synforus* è un nome di origine greca e il ragazzo e suo padre erano schiavi.¹⁴⁶ Il carne è caratterizzato da un linguaggio poetico che trova conferma nei numerosi richiami con la tradizione letteraria e con la poesia epigrafica, tuttavia risulta difficilmente inquadrabile in uno schema metrico definito: *praeteriens*, in riferimento al *viator* che passa accanto ai sepolcri, è un termine molto diffuso e occorre perlopiù nei versi dattilici, per esempio *CLE* 466.1, *respice praeteriens, oro, titulumq(ue) dolebis*, 477.1, *te rogo, praeteriens fac mora et perlege versus*, ma talvolta anche nei senari giambici, come *CLE* 125.1, *tu qui praeteriens spectas monimentum meum* e 133.1, *quisque praeteriens titulum scribunt legeris*;¹⁴⁷ la giuntura *scire cupis* è attestata soprattutto nei versi di Marziale¹⁴⁸ e persiste nella tarda antichità in *Auson. fast.* 3.3, *scire cupis qui sim? Titulum qui quartus ab imo est*, *Paul. Nol. carm.* 22.52, *scire cupis quid sit vel quid fuerit prius aevo*, oltre che in *CLE* 401.3, [*quod si scire cupis tulerim*] *quid triste viator* e 1449.1, *hoc qui scire cupis iaceant quae membra sepulchro*. La formula *quis situs hic sim* non risulta attestata, tuttavia *quis sim* occorre per esempio in *Plaut. Amph.* 1028, *verbero, etiam quis ego sim me rogitas, ulmorum Accheruns?*, *Men.* 302, *non scis quis ego sim, qui tibi saepissime*, *Ov. epist.* 20.221, *sed tamen ut quaerat quis sim qualisque videto*.¹⁴⁹ L'espressione *fuit genitrix* trova riscontro in *Colum. rust.* 59, *ista Prometheae genitrix fuit altera cretae* e *CLE* 617.2, *una fuit genitrix. Sed d[isc]ors eam fato*. La formula *repente raptus* non conosce ulteriori attestazioni, tuttavia il termine *raptus* caratterizza la poesia epigrafica.¹⁵⁰ Alle rr. 9-10 l'espressione *usque hunc* non risulta pienamente chiara e non è confermata da altre attestazioni: a meno che non si sottintenda *diem*, si potrebbe ipotizzare che originariamente fosse prevista l'espressione *usque adhuc*, che occorre invece ripetutamente nella poesia teatrale, per esempio in *Ter. Ad.* 859, dove peraltro ricorre anche il verbo *vixi*: *quod nunc mi evenit; nam ego vitam duram quam vixi usque adhuc*, e in *Acc. trag.* 418, *tun dia Medea es, cuius aditum exspectans pervixi usque adhuc?*;¹⁵¹ anche *post obitum* offre numerosi confronti, da *Lucr.* 3.848, *post obitum rursusque redegerit ut sita nunc est* fino a *Ven. Fort. carm. app.* 34.13, *crevit post obitum pater et te crescere fecit* e *Eug. Tolet. carm.* 8.48, *cuius post obitum magnificatur opus*.¹⁵² Non si rintracciano ulteriori occorrenze dell'espressione *titulum locare* nella poesia epigrafica, nella quale prevalgono altri verbi, come *ponere* o *facere titulum*, tuttavia

¹⁴⁶ Cfr. Solin 1982, p. 998.

¹⁴⁷ Per le numerose occorrenze cfr. *Concordanze*, p. 619.

¹⁴⁸ Cfr. *Mart.* 3.44.4, 10.68.9, 11.8.13-14.

¹⁴⁹ Cfr. anche *Plaut. Aul.* 1, *Men.* 279, *Mil.* 925; *Drac. satisf.* 265.

¹⁵⁰ Cfr. *Concordanze*, pp. 687-688.

¹⁵¹ Altri esempi in *Plaut. Aul.* 277, *Bacch.* 942, *Men.* 1110, 1134, *Mil.* 590, *Most.* 734, *Pseud.* 1116; *Ter. Andr.* 262, *Hec.* 544.

¹⁵² Numerose anche le attestazioni nella poesia epigrafica: cfr. *Concordanze*, p. 543.

la giuntura si legge in Iuvenc. 4.665, *et scriptum causae titulum meritique locarunt*.¹⁵³ Tra i vari *CLE* in cui è attestato il termine *solamen*, lemma poetico di cui si servirono, tra gli altri autori, anche Virgilio, Ovidio e Seneca,¹⁵⁴ presentano affinità con i versi in esame *CLEMoes* 21.4, [*et*] *rapuit misero sola[men] patri hic situs est*, commuovente epitaffio dedicato a un fanciullo, e *ICUR* V 13825.1, *pignus dulce sui coniunx solamen amoris*, che menziona una giovane [*plo*]randa patri nata. Infine l'aggettivo *carus* riferito a *pignus* trova notevoli riscontri in poesia, a partire da Verg. *ecl.* 8.92, *pignora cara sui: quae nunc ego limine in ipso*, per continuare con Ovidio, fino ai poeti di epoca tarda, quali, a titolo d'esempio, Prudenzio, Paolino di Nola e, da ultimo, Prisc. *Anast.* 124, *orbati natis, lugentes pignora cara*.¹⁵⁵ Tra i *CLE* si citano 640.7 (46), *pignore caro tamen vacuum soluta cubile* e 682.1, *quod dulcis nati, quod cara pignera praestant*.¹⁵⁶

Dovendo proporre una scansione metrica dell'epitaffio, si individua un ritmo dattilico nel v. 1, che risulterebbe un esametro, aggiungendo una sillaba, per esempio il pronome *tu*, prima di *praeteriens*;¹⁵⁷ il v. 2 risulta quasi un senario giambico, sostanzialmente corretto fino alla cesura dopo *cenetrix*, ma con alcuni vizi prosodici, dovuti anche alla presenza del nome paterno, nella seconda parte; ritmo giambico presenta anche il v. 3,¹⁵⁸ mentre il v. 4 risulta quasi un esametro, che si potrebbe completare come segue, esclusivamente a titolo dimostrativo: *post obitum mi, <hospes,> titulum pater ipse locavit*.¹⁵⁹ Il v. 5 risulterebbe un regolare senario giambico a patto di spostare *illi* prima di *cari*: *solamen ut esset illi cari pignoris*. Per quanto concerne la lingua, si osserva *cenetrix* in luogo di *genetrix*, alla r. 6, la forma contratta *mi* in luogo di *mihi*, alle rr. 6 e 11, e *pegnoris* in luogo di *pignoris* alla r. 14.¹⁶⁰ *Novennis* è una forma rara e piuttosto tarda.¹⁶¹ – L'assenza del *praenomen* e la paleografia inducono a datare la stele al III secolo d.C.

¹⁵³ Espressioni simili tuttavia si individuano in *CLE* 857.3-4, *nomina sub titulo quorum perscripta [leguntur], / quos pater infelix coniux miser ips[e locavit]* e 1998.1-2, [*ha*]ec *Sereni [membra in tumulo] devotus a[manti] / [iam pa]ter orbatus [nato m]ale sa[nu]s [lo]cavi*.

¹⁵⁴ Cfr., solo a titolo d'esempio, Verg. *Aen.* 10.493, 859; Ov. *met.* 12.80; Sen. *Tro.* 504, *Med.* 539, 946 e Zamboni 1969, p. 159, secondo cui *solamen* è termine poetico per *solacium*.

¹⁵⁵ Cfr. Ov. *met.* 3.134, *trist.* 1.3.60; Prud. *apoth.* 1040, *ham.* 726; Paul. Nol. *carm.* 25.226.

¹⁵⁶ Ma cfr. anche *CLE* 1158.1, 1258.2, 1345.4; *CIL* VI 41377.10.

¹⁵⁷ Nella stessa sede il pronome occorre in *CLE* 2127.7, *at tu praeteriens cine[ri bene, Laeta, quiescas]*; cfr. pure *CLE* 1482.3 e 1459.1.

¹⁵⁸ Ipotizzando, secondo quanto esposto in precedenza, che la clausola dovesse essere *usque adhuc* si otterrebbe un quaternario giambico: *vixi novennis usque <ad>hu[n]c*.

¹⁵⁹ Il pronome *ipse* occorre nella medesima sede ad esempio in *CLE* 434.9, *haec Hilarus mihi contulerat pater, ipse patronus*, 857.4, *quos pater infelix coniux miser ips[e locavit]*, 1967.8, *hos ego iam proavo versus pater ipse neposque*.

¹⁶⁰ Per quanto concerne l'alterazione della *g* in *c* cfr. *CIL* V 4015 (*colleciatus*) e 5134 (*neclerint*); altri casi in *CIL* V, p. 1206. Per la *e* in luogo di *i*, cfr. § 4.1, p. 371. Su *pegnoris*, termine di uso poetico, cfr. Zamboni 1969, p. 155.

¹⁶¹ Cfr. Zamboni 1969, p. 153.

23. Parte destra di una lastra di forma quadrangolare. 34 x 48 x 15; alt. lett. 5-4. – Dalla casa di un privato fu trasferita nel battistero accanto alla cattedrale di Aquileia ed è attualmente esposta nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. – Autopsia 2011. – *CIL* I² 2206; *CIL* V 1191; *CLE* 247; Cholodniak 935; *InscAq.* 3415; Massaro 2007, p. 163; cfr. Pais 1115.

[---] *Diphilus*

[*ditis si*]ne avaritie

[*vixi*]t, ad

[*Ditem*] venit. Vale.

[*Ditis si*]ne avaritie [*vixi*]t, ad [*Ditem*] venit. Vale.



Settenario trocaico; le proposte di integrazione si devono a Buecheler (*CLE*), che però in r. 2 preferì supporre [*dives si*]ne; [*vixit si*]ne *CIL*; 3 [---]t ad *CIL*. In r. 1 la *P* è con occhiello aperto e i bracci e le cravatte delle *E* paiono all'incirca delle stesse dimensioni; il modulo appare quasi quadrato, specie nelle lettere *A*, *D*, *V*, *N*, mentre il *ductus* è lievemente irregolare: la dimensione delle lettere in r. 2 risulta infatti decrescente da destra verso sinistra e il nome *Diphilus* in r. 1 è iscritto a caratteri di dimensioni leggermente minori; il solco è profondo e i segni di interpunzione triangoliformi. – “*Diphilus* visse ricco senza avarizia, raggiunse l’oltretomba”; il carne termina con un saluto al lettore (*vale*). Il cognome è di origine greca;¹⁶² si doveva trattare di un liberto, forse mimetizzato se l’indicazione di patronato non era indicata in prima linea, arricchitosi dopo l’affrancamento, come spesso accadeva. Il gentilizio potrebbe essere caduto in lacuna. Il termine *avarities* occorre raramente in poesia rispetto ad *avaritia*:

¹⁶² Cfr. Solin 1982, p. 38.

all'ablativo ricorre soltanto in *CLE* 959.12, *nulla in avaritie cessit ab officio*. La menzione di *Dites* nei carmi epigrafici occorre per esempio in *CLE* 136.1, *aeternam ad Ditem vivos effecit domum*, 253. 4, *[inter] utrumque lat[us] m[e]diam cum Dite severo*, 393.4, *matronamque colas Ditis Di[tem]que preceris*, 1178.53, *[Dit]em non vestra [superabitis arte rapacem]*.¹⁶³ L'integrazione, per quanto ipotetica, ha il pregio di produrre l'allitterazione della *d* tra *Diphilus*, *ditis* e *Ditem* e quella della *v* in *ditis*, *avaritie*, *vixit*, *venit*, *vale*. Si è scelto di proporre, in via del tutto ipotetica, *ditis* in luogo di *dives*, per la paronomasia che si verrebbe a creare tra *ditis* e *Ditem*. – La paleografia, in particolare la lettera *P*, induce a collocare la lastra intorno alla fine del I secolo a.C.

24. Stele in pietra calcarea con timpano in gran parte eraso, nel quale era scolpito un volto; la spalletta acroteriale di destra è ornata da un rametto con foglie. 140 x 41,5 x 13; alt. lett. 5,5 – 1,5. – Scoperta nel 1866 in località Beligna (Aquileia, UD), è oggi esposta nel Museo Archeologico di Fiume. – Autopsia 2014. – *CIL* V 8485; *CLE* 1474; Cholodniak 684; *InscrAq.* 1619; cfr. Pais 142.

T(itus) Vettidius ((mulieris)) l(ibertus)

Phindarus

sibe et Vettid<i>âe

Phiale coniugi.

5 *Te, lapis, obsecro, leviter*

super ossa residas, ni doleas

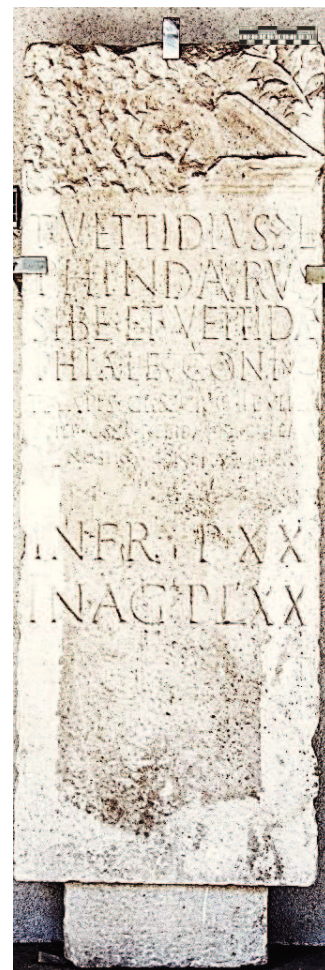
nostro, conditus, officio.

In fr(onte) p(edes) XX,

in ag(ro) p(edes) LXX.

Te, lapis, obsecro, leviter super ossa residas,

ni doleas nostro, conditus, officio.



¹⁶³ La divinità dell'Ade è attestata nei *CLE* in non oltre una trentina di casi: cfr. *Concordanze*, p. 172.

Distico elegiaco. 1 è incisa un'edera dopo *l* ; 4 la prima e la seconda sono *i* sono sormontanti; – *ugi nane*; 7 la terza *i* è sormontante; di modulo quadrato, l'iscrizione presenta *ductus* irregolare: il carne in rr. 5-7 è inciso a caratteri molto più piccoli e l'indicazione di pedatura, forse preincisa, risulta di dimensioni maggiori anche dei nomi dei titolari della stele alle rr 1-4; l'interpunzione è triangoliforme. – *T. Vettidius Phindarus*, liberto di una donna, ha predisposto la stele per sé e per la moglie *Vettidia Phiale*. “Ti prego, pietra tombale, poggiate con leggerezza sulle ossa, affinché tu, defunto, non ti debba lamentare del nostro riguardo.” Viene delimitata l'area sepolcrale, frontalmente lunga 20 piedi, lateralmente 70. *Phindarus* e *Phiale* sono nomi di origine greca.¹⁶⁴ Il distico risulta assai frequente nella poesia epigrafica; qui è preferito il verbo *obsecro* in luogo di *obtestor* e al v. 2 occorre una variante, alternativa rispetto al pentametro in cui invece si menziona l'età, come avviene per esempio nelle iscrizioni n. 2 e n. 9, istriane, a cui si rimanda.¹⁶⁵ Esempi con alcune lievi varianti si individuano in *CLE* 971.11, *ne nostro doleat conditus officio*, 1474.2, *ne nostro doleat conditus officio*, 1538.4, *ni nostro doleat condita ab officio* e 2137.2, *ni nostro doleat condita ab officio*. Si osserva l'occorrenza della seconda persona *doleas* in luogo della terza persona *doleat* usata di consueto, tuttavia potrebbe essere considerata un'ulteriore variante, piuttosto che un errore del lapicida.¹⁶⁶

Sul piano della lingua, si osserva il termine *sibe* in luogo di *sibi*.¹⁶⁷ – La presenza dell'*hedera distinguens*, la paleografia e l'onomastica trimembre consentono di datare l'iscrizione alla metà del II secolo d.C.

25. Sezione centrale di architrave di un sepolcro in pietra calcarea fratta in due parti ricongiunte, contornata da una cornice a listello di cui rimane traccia sul bordo superiore; l'iscrizione è delimitata in alto e in basso da una sottile cornice scanalata ed è interessata sul lato destro da alcune fratture superficiali. 40 x 109 x 18; alt. lett. 8. – Rinvenuta nel 1934 in reimpiego in un muro presso il porto fluviale di Aquileia, è ora esposta nel primo cortile esterno del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 51069). – Autopsia 2011. – Brusin 1934, n. 20; *InscrAq.* 3488; Lettich 2003, n. 293.

[*Quod*] *es ego fui et t[u quod nunc sum hoc eris?]*.

¹⁶⁴ Il primo non è segnalato in Solin 1982 ed è l'unico caso attestato in *CIL* V; su *Phiale* cfr. Solin 1982, p. 1248; si tratta di un nome noto ad Aquileia anche su *instrumentum*: cfr. Pais 1088.13.

¹⁶⁵ Alla preghiera rivolta alla lapide è dedicato § 4.3.1.

¹⁶⁶ Il nesso *ne doleas* o *ni doleas* è attestato, sebbene non nel distico preso in esame: cfr. *CLE* 775.4, 1341.4, 1543.1

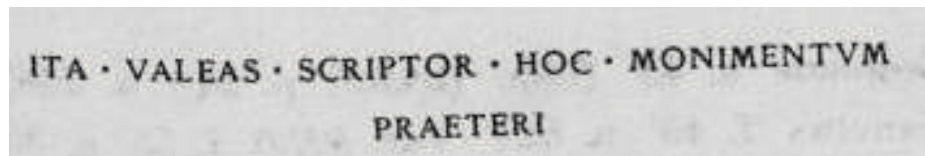
¹⁶⁷ Su tale aspetto linguistico, cfr. § 4.1, p. 371 e Cresci Marrone 2012, p. 307.



Potrebbe trattarsi di un senario giambico. [*Quod*] *es ego fui et t[u eris quod sum]* Brusin, Lettich. Il modulo è quasi quadrato, come si evince soprattutto dalla forma della *O*, della *G* e della *V*, i bracci e le cravatte delle *E* si equivalgono, il *ductus* è regolare, il solco è largo e profondo ed è presente l'ombreggiatura; le lettere sono apicate. – L'epistilio faceva parte di un monumento funerario di cui il nome del titolare, forse presente sulla base del sepolcro, è andato perduto. Rimane solo parzialmente quello che sembra un verso corredante l'iscrizione: “Io fui ciò che sei e ciò che ora sono tu sarai.” Il sepolcro apparteneva con ogni probabilità a un membro di una facoltosa famiglia di Aquileia, forse a un magistrato, se consideriamo le sue cospicue dimensioni e la cura nell'incisione e nell'*ordinatio* del testo; l'imponenza del monumento emerge anche osservando la misura, 8 cm, delle lettere componenti il breve carme, poiché, se come era consuetudine, i componimenti in versi risultano a caratteri minori rispetto all'onomastica, si deve immaginare che quest'ultima fosse di dimensioni notevoli. La formula appare breve e incisiva e invita implicitamente al rispetto della tomba e del defunto ricordando al *viator* il destino di morte che accomuna ogni uomo. Si tratta di un *memento mori*, che può costituire anche un invito a non sprecare inutilmente il tempo a propria disposizione e a vivere al meglio ogni giorno, finché sarà possibile. Altre attestazioni di un simile messaggio sono note in prosa, per esempio *CIL* XI 6243, *viator, viator, quod tu / es ego fui, quod nunc sum / et tu eris*, VIII 9913, *viator, quod tu et / ego quod ego et / omnes*, Gregori 2001, 313, *tu qui ista recitas / t(ene) m(emoriam) qualis es tu talis et eco fui, / qualis eco so(m) talis eris et tu*, ma esso occorre anche nella poesia epigrafica, come *CLE* 799, *vos qui transitis nostri memores rogo sitis / q(uo)d sumus h<o>c eritis fuimus quandoque q(uo)d estis*, 1559.15, *quod fueram, non sum, sed rursus ero quod modo non sum*. Nel caso dell'epigrafe presa in esame, poiché l'iscrizione risale al I secolo a.C., qualora si tratti di un testo metrico, è più probabile che fosse stata composta in metro giambico piuttosto che dattilico. Certamente il modello era noto nell'ambito della poesia funeraria e, nonostante l'esiguo

numero di attestazioni, sopravvisse fino al Medioevo, come si deduce dalla seguente iscrizione sepolcrale in esametri menzionata in *ICUR* II, pp. 223, 460 e nel commento a *CLE* 799, risalente al 1148 e attestata in seguito nel XIII secolo: *quisquis ades, qui morte cades, sta, perlege, plora: sum quod eris, quod es ante fui, pro me, precor, ora.*¹⁶⁸ Sull'ipotetica integrazione proposta, si osserva che il nesso *nunc sum* troverebbe riscontro nella medesima sede metrica in Plaut. *Pseud.* 783, *eheu, quam illae rei ego etiam nunc sum parvulus.*¹⁶⁹ – Per le caratteristiche paleografiche sopra menzionate l'iscrizione si data alla seconda metà del I sec. a.C.

26. Base non più esistente di un monumento funerario, forse di un'ara, lunga secondo i dati forniti da Brusin, circa di 180 cm. – Fu trascritta a Sant'Egidio (UD), non lontano da Aquileia, presso la casa di un privato in data non precisata. – *CIL* V 1490; *CLE* 196; Cholodniak 1221; *ILS* 8207a; Geist 1969, n. 633; *InscrAq.* 2717.



*Ita valeas, scriptor, hoc monimentum
 praeteri.*

Ita valeas, scriptor, hoc monimentum praeteri.

Scenario giambico. – “Tu che scrivi, sta’ in salute, se rispetti questa tomba.” Poiché la tomba era considerata la dimora definitiva dei defunti e garantiva il riposo dell’anima, non doveva essere profanata o alterata e talvolta si invita il viandante a non danneggiarla o lo si minaccia qualora non dimostri il dovuto rispetto. Particolarmente temuti erano gli *scriptores*, uomini incaricati di scrivere i nomi e i meriti dei candidati alle elezioni, che cercavano di individuare i luoghi più frequentati e visibili per attirare l’attenzione dei passanti e spesso non risparmiavano le dimore dei defunti, come si ricava dalle preghiere, incise sulle iscrizioni, a passare oltre e a non imbrattare i monumenti.¹⁷⁰ Il verso è attinto dai proutuari epigrafici e componimenti simili sono attestati in aree diverse: *CLE* 194 (*Narnia*), *ita candidatus quod petit fiat tuus / et ita perennes, scriptor, opus hoc praeteri; / hoc si impetro a te, felix vivas, bene. Vale*, 195 (*Forum Popilii*), *ita candidatus fiat honoratus tuus / et ita gratum edat munus tuus munerarius / et tu (sis) felix,*

¹⁶⁸ Sull’iscrizione medievale citata e sulla sue varianti cfr. Favreau 1995, p. 119.

¹⁶⁹ Per altre attestazioni, senza pretesa di esaustività, cfr. Plaut. *Amph.* 606, 762, *Cas.* 360, *Most.* 149; *Ter. Haut.* 982; *Ov. met.* 8.881, *fast.* 5.463; *Sen. Med.* 910; *CLE* 1036.3, 1111.8; *ICUR* II, 4134.4.

¹⁷⁰ Il ripetersi di prescrizioni del genere indica quanto doveva essere frequente questo fenomeno, di cui rimangono testimonianze soprattutto a Pompei. Su questi aspetti cfr. Donati 2002, pp. 72-73; Zaccaria 2003, pp. 237-254.

scriptor, si hic non scripseri[s], 835 (*Superaequum*), [*parce opus hoc, scr*]iptor, ita te tua vota sequantur, 1466.2-3 (*Formia*), *parce opus hoc, scriptor, tituli quod luctibus urgen[t:] / sic tua praetores saepe manus referat*. Il senario può costituire la conclusione di un carme più articolato, andato perduto. Sul piano linguistico si registra il termine *monimentum* in luogo di *monumentum*, fenomeno piuttosto frequente.¹⁷¹ – L’iscrizione non è databile con precisione, tuttavia il metro utilizzato e il messaggio del carme suggeriscono di collocarla tra il I sec. a.C. e il II d.C.

27. Lastra in pietra calcarea mutila nella parte sinistra e superiore, scalpellata lungo i bordi. 31 x 72 x 9; alt. lett. 3,5 –2,5. – Secondo le indicazioni di Brusin, l’epigrafe era murata nella parete di un edificio a San Martino di Terzo (Aquileia), tuttavia nonostante accurate ricerche effettuate direttamente in loco non si è riusciti a rinvenire l’iscrizione, che quindi è andata perduta, pare in seguito all’abbattimento dello stabile. – *InscrAq.* 3503.

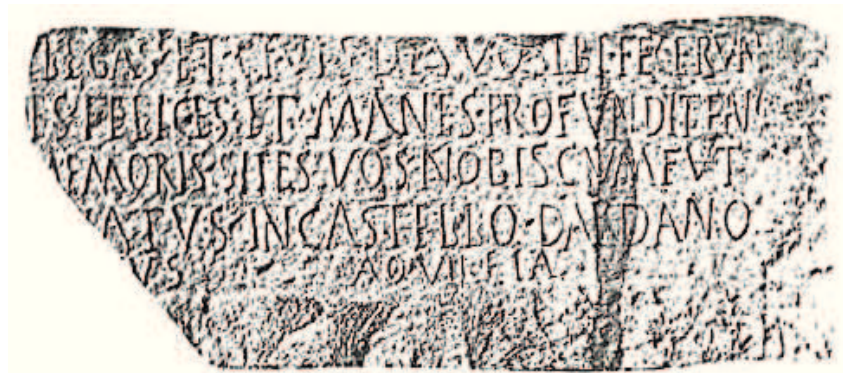


Immagine tratta da *InscrAq.* 3503.

[--- huic ?]

[col]legas (!) et civis de suo sibi fecerun[t].

[--- ? sit]es felices et Manes profundite no=

[bis et] memoris sites vos nobiscum fut=

5 [uros]. Natus in Castello Dardano,

[defunct]us Aquileia.

[...? sit]es felices et Manes profundite no[bis]

[et] memoris sites vos nobiscum fut[uros].

¹⁷¹ Nella *Venetia*, *monimentum* occorre in *CIL* V 226 (Pola), 1306, 1492 (Aquileia) 2290 (Altino), 2915 (Padova), 4016 (Peschiera del Garda), Pais 559 (Este) e nelle iscrizioni nn. 65 e 67 da Gambulaga. Anche nella poesia epigrafica si registra un’alternanza tra *monumentum* e *monimentum*, con una lieve prevalenza del primo termine. Cfr. *Concordanze*, pp. 479-480. Sullo scambio tra *i* e *u* cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 372.

Esametri dattilici, sebbene con numerose imperfezioni prosodiche; 1-2 [---c]o(l)legas Brusin; 2 [col]legas probabilmente errato per *collegae*; P con occhiello chiuso; 4 [---] *memoris, fu<i>t* Brusin; 5 [semper?] Brusin. Di modulo lievemente verticale e *ductus* regolare, ad eccezione delle parole in ultima riga di dimensioni minori, l'iscrizione presenta segni di interpunzione triangoliformi con vertici rivolti verso il basso. – I colleghi e i concittadini del defunto, che doveva essere menzionato nella lacuna, eressero il monumento a loro spese. “Siate felici, rendete noto il nostro destino e ricordate che in futuro sarete con noi.” Il soggetto nacque a Castello Dardano e morì ad Aquileia. Il carme è assimilabile a CLE 2023.1-2 di *Heliopolis*, in Siria, che recita, *vivite felices et nostris profundite Man(i)s / et memores estis vos nobiscum esse futuros*, a CLEMoes 5, di *Viminacium*, in *Moesia*, *vivite fe[l]ices nostrisque profundite Manis / et memores sitis nobiscum vos esse futuros* e a CLE EDCS-59800114.4, di *Abrittus* (Mesia), *qui colant memoria Manes profundere nobis*. L'*incipit* è catulliano: Catull. 68.157, *sitis felices et tu simul et mea vita*. L'invito a ricordare, *memoris sites*, al v. 2, trova riscontri in Ov. *met.* 3.543, *este, precor, memores, qua sitis stirpe creati*, Cypr. Gall. *Ios.* 470, *ut memores sitis, quanta vos cura perennis*, CLE 799.1, *vos qui transitis, nostri memores rogo sitis* e AE 1999, 1066.13-14, *nunc s(an)c(t)e praecamur / [u]t sitis memores semper uterque mei*.¹⁷² Il breve componimento richiama infine Tib. 3.5.31, *vivite felices, memores et vivite nostri*: mentre i suoi amici si trovano ai bagni, in Etruria, Ligdamo giace malato, prega quindi Proserpina di risparmiarlo e i compagni di ricordarlo e di sacrificare a Dite in suo favore.¹⁷³ L'assenza del verbo *esse*, al v. 2, stravolge ulteriormente, rispetto ai carmi citati, la struttura dell'esametro, rendendolo spondaico e costringendo a considerare lunga anziché breve la prima *u* di *fut[uros]*. *Castellum Dardanum* è una località situata in Turchia, non lontana dall'antica Ilio.¹⁷⁴ Sul piano linguistico, si nota l'alternanza delle lettere *i* ed *e*: *Manes* in luogo di *Manis*, *memoris* in luogo di *memores* e, in entrambi i versi, *sites* in luogo di *sitis*; di cui un altro esempio è attestato in CLEBetica CO15.2, *omnes qui peregrini sites ad me bene vobis erit*.¹⁷⁵ – Di difficile datazione, considerando la paleografia l'iscrizione potrebbe risalire a fine III – inizio IV secolo d.C.

28. Frammento angolare superiore destro di una lastra marmorea, che presenta tracce di abrasione, soprattutto al centro. 26 x 26 x 3; alt. lett. 3,1-2,3. – Rinvenuto nel canale delle Zemole, non lontano da Fiumicello (UD), è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 1792). – Autopsia 2011. – Pais 370; CLE 602; *InscrAq.* 3135.

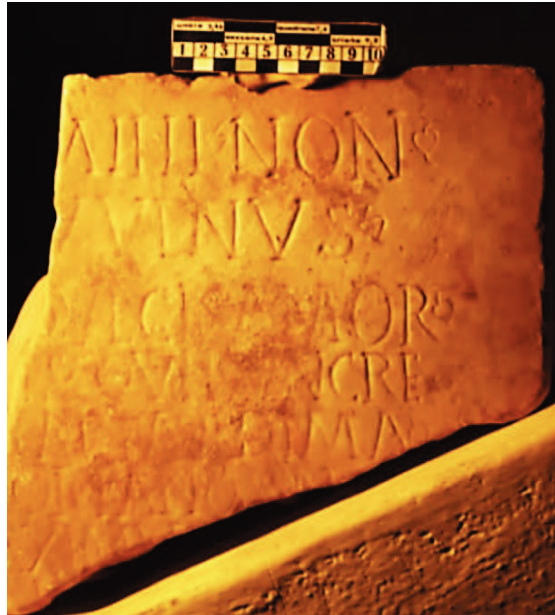
¹⁷² Cfr. anche il carme di *M. Fadienus Massa* (66) e di *P. Raius* (91).

¹⁷³ Così si conclude l'elegia, vv. 32-34: *sive erimus seu nos fata fuisse velint. / Interea nigras pecudes promittite Diti / et nivei lactis pocula mixta mero*. Cfr. l'epitaffio di *P. Hostilius Campanus* (80).

¹⁷⁴ Per tale dato cfr. *InscrAq.* 3503.

¹⁷⁵ Cfr. il § 4.1, p. 371 e *CIL* V, p. 1207.

[Inflidere dei?] mihi non	[Inflidere dei?] mihi non [sanabile] vulnus
[sanabile] vulnus	[...] dulcis amor [...]is quid incre[...]
[---] dulcis amor	[...] rapta ad ima [...] orfanos n[...]
[---]is quid incre=	[... m]aximu[...] ni[...].
5 [---] rapta ad ima	
[---] orfanos n[---]	
[--- m]aximu[---]	
[---]ni[---].	



Esametri dattilici o distici elegiaci; 1-2 integrazioni proposte in *CLE*; 4 [--- mort?]is Brusin; 5 [pare iuvat?] Brusin; 6 [reliquit] orfanos Brusin; 5 la *P* è con l'occhiello chiuso; sono incise *hederae distinguentes* tra le parole o in fine di riga; l'iscrizione presenta modulo quadrato e *ductus* discendente. – “Gli dei mi inflissero una ferita inguaribile [...] dolce amore [...] rapita a [...] orfani.” In r. 7 si distingue la parola *maximus* o *maximum*, che potrebbe essere intesa come un aggettivo o come il nome del defunto. L'espressione *sanabile vulnus* occorre in. *Ov. rem.* 101, *vidi ego, quod fuerat primo sanabile, vulnus*; *Petron. frg.* 63.22, *et grave vulnus alis nullo sanabile ferro* e in *Iuv.* 15.34, *immortale odium et numquam sanabile vulnus*; la giuntura *dulcis amor* è attestata in *Catull.* 66.6, *dulcis amor gyro devocet aeri*; *Stat. Theb.* 2.399, *sed quia dulcis amor regni blandumque potestas*; *Sedul. hymni* 1.2, *dulcis amor Christi personet ore pio*, 1.82, *dulcis amor Christi fortia vincla dedit*; *Drac. laud. dei* 3.341, *dulcis amor patriae, qui patrem fecit amarum* e nella poesia epigrafica.¹⁷⁶ Il v. 2 potrebbe forse essere integrato mediante una voce del verbo *increpitare*, come suggerirebbe il confronto con *Verg. Aen.* 10.900, *hostis amare, quid increpitas mortemque minaris?* I termini *raptus* e *rapta* risultano assai frequenti nella

¹⁷⁶ Cfr. *CLEPann* 28.1, *vitula dulcis amor, [se]mper suspiria nostri*; *AE* 1967 191.2, *Sotira dulcis amor hoc tegitur tumulo*; *CIL* IV 8137.1, *dulcis amor perias eta (!), Taine*.

poesia epigrafica e esprimono il dolore causato dalla perdita di persone care strappate alla vita.¹⁷⁷

– La paleografia e la presenza di edere con funzione ornamentale suggeriscono di datare l’iscrizione almeno al III secolo d.C.

29. Frammento marmoreo centrale di un monumento funerario, molto probabilmente una lastra, considerando lo spessore limitato. 24,5 x 30 x 18; alt. lett. 4,5-4. – Rinvenuto nel 1928 a Sant’Egidio tra le macerie di una stalla, secondo le indicazioni di Brusin fu conservato presso l’abitazione di un privato (casa Treu, part. Catastale 845), in località San Zili, ad Aquileia, tuttavia da una verifica in loco risulta attualmente perduto. – Autopsia non effettuabile. – *InscrAq.* 1924.

[--- ser]mone disertu[s ---]
[---]s exitus aetas [---].



Immagine tratta da *InscrAq.* 1924.

Potrebbe trattarsi di un carme in esametri, come si deduce dai dattili restanti. 2 *disertum* [---] Brusin; *M* con aste interne di dimensioni minori; 3 [*as* o *eu*]s Brusin; la *S* di *exitus* è inclusa, forse in un secondo momento, tra le due aste della *V*, la prima *A* di *aetas* è priva di traversa. Il modulo risulta verticale e si notano segni di interpunzione a virgola. – Si menziona un defunto, il cui nome è caduto in lacuna, caratterizzato dal “linguaggio eloquente”. L’iscrizione indicava anche l’età del decesso (*exitus aetas*). L’espressione *sermone disertus* non occorre in poesia, tuttavia *sermone diserti* è usato in clausola in *Ov. ars* 2.507, *sed neque declament medio sermone diserti*, mentre *sermone diserto* ricorre, sempre in clausola, in *Arator act.* 2.454, *cecropidae, quos fama canit sermone diserto, ad Parth.* 19, *vidi ego te, vidi iuvenem sermone diserto*. – Dalla paleografia si ricava che il frammento risale a non prima del IV secolo d.C.

¹⁷⁷ Cfr. *Concordanze*, pp. 686-688.

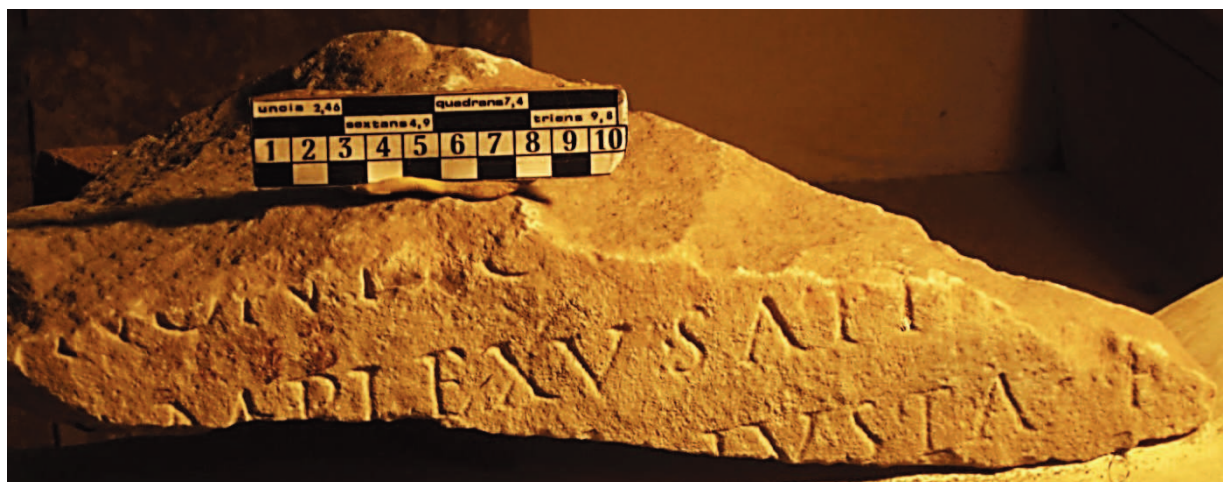
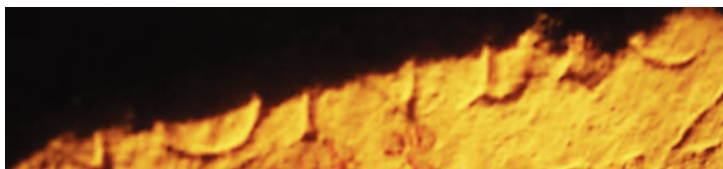
30. Frammento di lastra marmorea. 7 x 37 x 16; alt. lett. 2-1,8. – Rinvenuto nel 1894 presso il fondo Jacobi Comelli, è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. – Autopsia 2011. – *InscrAq.* 1217.

[---] non d[.]c[---]

[--- a]mplexu satia[ta---]

[---] Iusta f[---]

5 -----



Probabile frammento esametrico; 2 [---] noneio [---] Brusin. Le aste montanti della *M* paiono lievemente oblique, il modulo verticeggiante, in particolare la *E* e la *S*, il solco è profondo, le lettere risultano apicate e si scorgono tracce di linee guida, specie in r. 4. – “Colmata di abbracci [...] *Iusta* [...]”. Il termine in r. 4 potrebbe riguardare l’onomastica¹⁷⁸ o risultare un aggettivo, come in *CLE* 904.10, *ut s(an)c(t)os venerans praemia iusta ferat* o *ICUR* V 13802, *provida, iusta, pia, casta, veneranda, fidei[s]*. Le lettere finali alla r. 2 non risultano facilmente identificabili: dopo *non* si distingue chiaramente un’asta, che potrebbe appartenere a una *D* o a una *E*, segue un’abrasione e infine si legge un tratto curvo. Sulla base di confronti con altri carmi, come *CLE* 1329.1, *non digna coniux cito vita [exire de]crevistis, misella* o *CLE* 731.7, *tantorum, misere(re) animae non dig[na] ferentis*, si potrebbe ipotizzare l’integrazione *non d[i]g[na]*, sebbene con molta incertezza. Il termine *amplexus* è poco frequente nella poesia epigrafica: esso occorre per esempio in *CLE* 707.10, *sumere et amplexu dulci tenuare nepotum*,

¹⁷⁸ Soggetti con tale nome ad Aquileia sono menzionati in *CIL* V 984, 1190, 1194, 1274, 1331, 8255; Lettich 2003, n. 133.

1142.24, *amplexus vitae reddere post obitum*;¹⁷⁹ per il termine *satiata* si rimanda al confronto con *CLE* 424.4, *nunc neque te video nec amor satiatur amantis* e 468.2, *et satiata thymo stillantia mella relinquit*. – Sulla base della paleografia l'iscrizione è databile intorno al III secolo d.C.

31. Frammento sinistro di stele in pietra calcarea sulla cui parte superiore sono incise alcune lettere e in quella inferiore è scolpita l'immagine di un leprotto entro una cornice concava di forma quadrangolare; i bordi si presentano irregolari, in particolare lungo il margine destro, mentre in alto a sinistra si nota una scheggiatura curvilinea piuttosto profonda. 17 x 23 x 36; alt. lett. 3,6-3,3. – Di origine incerta, è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 2171). – Autopsia 2011. – Pais 335; *CLE* 124; *InscrAq.* 2047; cfr. *ILCV* 884.



*Qui leg[is nomi=]
ne dic[tus vel dicta --- ?].*

Qui leg[is ... nomi]ne dic[tus vel dicta--- ?].

Potrebbe trattarsi di un esametro dattilico, con le integrazioni proposte; 1-2 [Tu] *qui legis [praeteriens be]/ne dic[as mihi]* (metro giambico) *CLE*, epigraficamente insostenibile; [tu] *qui legis [be]/ne dic[as]* Pais; *qui legis [be]/ne dic[as.] InscrAq.* La lettera Q presenta la coda allungata; il modulo risulta lievemente verticale, il *ductus* regolare, il solco è profondo e i segni

¹⁷⁹ Ulteriori attestazioni in *CLE* 1550b.15; *ILCV* 4755.8; *CLEMoes* 21.6.

di interpunzione triangoliformi. – Si tratta di un frammento di carne; il nome del titolare è caduto in lacuna: “Affinché tu che leggi sappia chi sono, qui io giaccio, chiamato...”; doveva seguire il *cognomen* del defunto, forse un bambino, dal momento che le raffigurazioni di animali, che venivano considerati compagni di gioco dei fanciulli, rimandano sovente al mondo dell’infanzia:¹⁸⁰ un altro esempio di carne dedicato a un giovane *delicatus*, raffigurato per intero sotto un timpano al cui interno è scolpito un coniglio di sembianze simili alla lepre qui presente è il ferrarese *CLE* 1157 (68). L’ipotetica proposta di integrazione è dovuta alle seguenti considerazioni: poiché la paleografia indurrebbe ad escludere una datazione alta, di epoca repubblicana, e indicare invece l’età imperiale, quando il metro giambico risultava meno diffuso rispetto a quello dattilico, si è preferito escludere il senario giambico nella ricostruzione del verso. Possibili corrispondenze con il carne possono individuarsi in *CLE* 420.1, [*qui*] *legis hunc titulum, quid no[men] scire laboras*, 808.1, *qui legis hunc titulum, mortalem te esse memento*, 986.1, *qui legis [ha]ec, flores viae, carmina pia*, 1198.1, *qui legis has pueri moribundas perlege voces* e infine *AE* 1955, 53. 9, *qui legis ut noscas, vixi anni[s] triginta t[rib]us*. Per quanto concerne la seconda riga dell’iscrizione, [– – –] *ne dic*[– – –], parrebbe una buona proposta di integrazione l’inserimento della consueta formula di invito al lettore da parte del defunto a pronunciare le parole *sit tibi terra levis*, come si deduce da numerosi esempi in cui essa, espressa per esteso o con l’abbreviazione *S. T. T. L.*, è accompagnata dal verbo *dicere*: *CLE* 1463. 2 *legerit et dicit sit tibi terra levis*.¹⁸¹ Contrasta tuttavia con questa soluzione la presenza della sillaba *ne*. Esclusa la possibilità che si tratti di una congiunzione negativa ed effettuato un confronto con il *corpus* dei *carmina epigraphica*, l’occorrenza più frequente risulta la locuzione *nomine dictus / dicta*, collocata generalmente in clausola, come avviene in *CLE* 668.1, *praesbyter hic situs est Celerinus nomine dic[tus]*.¹⁸² – La paleografia induce a datare l’iscrizione all’inizio del II sec. d.C.

32. Frammento di monumento contenente un carne non più reperibile, del quale si ignorano circostanze e data di rinvenimento e noto esclusivamente dall’apografo. – *CIL* V 1493; *CLE* 1472; Cholodniak 1222; *InscrAq.* 2116.

TE · LAPIS · OPTESTOR · LEVITER · SVPER · OSSA · QVIES·AS
ET · MEDIAE · AETATI · NE · GRAVIS · ESSE · VELIS

¹⁸⁰ Cfr. Rebecchi 1985, p. 60.

¹⁸¹ Ma anche *CLE* 1123.5, 1255.9-10, 1316.6, 1451.3, 1454.1, 1457.2; Zarker 1958, n. 114; *AE* 1967, 191.4, *AE* 1968 236.11, *AE* 1989, 324.18, *AE* 1992, 1094.22.

¹⁸² Cfr. pure *CLE* 728.3, *cui pater Alexander, quique eo nomine dic[tus]*, 1319.4, *Iustus ego non patrio set materno nomine dictus*, 1366.9, [*C*] *iuis qui fuerit simul et quo nomine dict[us]*; *ICUR* V, 13954.1, *hic requiescit Superbus tantum in nomine dictus* e l’aquileiese *CLE* 1320.5 (13).

*Te, lapis, optestor, leviter super ossa quies[c]as
et mediae aetati ne gravis esse velis.*

-----?

*Te, lapis, optestor, leviter super ossa quies[c]as
et mediae aetati ne gravis esse velis.*

Distico elegiaco. – “Ti prego, lapide, poggiate con delicatezza sulle ossa del defunto e non voler pesare sull’ordinaria età raggiunta”. Doveva trattarsi della parte finale di un’iscrizione il cui titolare non è stato tramandato dall’apografo. – Il distico è assai diffuso e il formulario prevedeva alcune varianti, come *residas* invece di *quiescas* e *tenerae aetati* o *fiorenti aetati* in luogo di *mediae aetati*, che ricorre anche in *CLE* 1192.10 (da Arles).¹⁸³ – Per l’assenza di elementi sufficienti, l’iscrizione non è databile con precisione, tuttavia il tema ricorrente suggerisce di escludere una collocazione cronologica oltre il III secolo d.C.

33. Frammento centrale di un blocco in pietra calcarea, forse pertinente a un mausoleo, mutilo su tutti i lati e dai margini irregolari e consunti. 61 x 55 x 32; alt. lett. 10-9 . – Rinvenuto nel 1866 ad Aquileia, in piazza San Giovanni, è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 2463). – Autopsia 2011. – *CIL* V 8515; Pais 143; *InscrAq.* 3487.



¹⁸³ Cfr. *Concordanze*, pp. 412, 669. Il tema è già stato trattato a proposito delle iscrizioni n. 9, cui si rimanda per la forma *optestor* in luogo di *obtestor*, e n. 24.

[--- mors aps]tulit om[nia ---?]

[--- fac?]tum (e)st sex[uagensimus annus---?]

[--- pa]tria sua A[quileia?]

5 [---n]il aps te al[iud ---?]

[---] hominem [---?]

Possibili esametri dattilici; 2 *abs]tulit om[nia mors ---]* Brusin; 3 [--- *fac?]tum (e)st sex[---* Brusin. Il modulo risulta quasi quadrato, il *ductus* regolare, il solco è profondo e le lettere sono apicate; 4 *R* con occhiello aperto; 5 *P* con occhiello aperto; le aste delle *M* sono oblique e si notano segni di interpunzione triangoliformi. – L’iscrizione commemora un defunto con un breve epitaffio metrico che lamenta la crudeltà della morte rapace (*mors abstulit omnia*) e intendeva menzionare la patria d’origine del titolare, forse la stessa Aquileia, di cui resta tuttavia solo la lettera *A*. Dall’aggettivo *sua* si deduce che il componimento era in terza persona e potrebbe essere stato dedicato dai familiari o dai membri di un collegio professionale che si occuparono forse di riportare ad Aquileia il corpo del defunto, morto altrove. In alternativa, la menzione della parola *patria* potrebbe alludere ad un’origine straniera del titolare. L’espressione *mors abstulit* ricorre in Catull. 68.19-20, *sed totum hoc studium luctu fraterna mihi mors / abstulit. O misero frater adempte mihi*; Hor. *carm.* 2.16.29, *abstulit clarum cita mors Achillem* e nella poesia epigrafica, per esempio *CLE* 698.18, *abstulit hunc rebus decimo mors invida lustro*, 1404.8, *abstulit hunc ergo mors inimica mihi?*; *CIL* VI 41342.2, *propositumque fidem mors abstulit omnia vitae sed*. In r. 3 poteva essere indicata l’età del soggetto, come avviene in *CLE* 971.1, *terminus est vitae nostrae tertius et vicensimus annus*, 978.1, *eripuit nobis unde vicensimus annus*, 1137.1, *condidit hoc tum[u]lo fatis tricensimu[s] annus*, *AE* 1994 641.2, *terra premit cineres cuius vice[n]simus annus*.¹⁸⁴

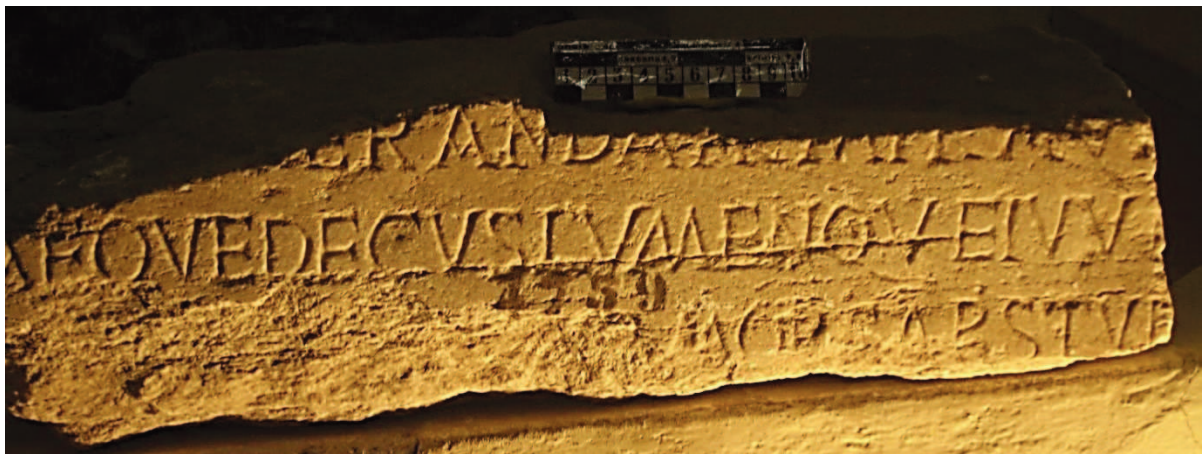
Sul piano linguistico, si nota in r. 5 – e probabilmente in r. 2, se l’integrazione risulta corretta – *aps* in luogo di *ab*, rinvenuta esclusivamente nella poesia plautina.¹⁸⁵ – Sulla base della

¹⁸⁴ L’indicazione biometrica in lettere piuttosto che in cifre, talvolta mediante perifrasi, è assai diffusa nella poesia epigrafica, ma occorre anche tra gli autori: cfr. per esempio Prop. 3.18.15, *occidit, et misero steterat vicesimus annus*; Iuv. 6.192, *tune etiam, quam sextus et octogensimus annus*, 14.197, *ut locupletem aquilam tibi sexagesimus annus*; Arator *apost.* 2.677, *contractusque fugat; nam quinquagesimus annus*.

¹⁸⁵ *Aps* occorre pure in epigrafia, per esempio in *ILLRP* 1071.2, *[vit]am con[de]cora mo[rt]em procul aps te hab[ebis]* e in *CIL* IX 384, *aps te speraba(m) nunc tibi feci*. Anche il termine *apstulit* è presente quasi esclusivamente nella lingua di Plauto, con l’unica eccezione di Mart. 11.91.6, *apstulit et tenero sedit in ore lues*, e in alcuni carmi epigrafici, per cui si rimanda a *Concordanze*, p. 45. Esempi all’interno di altre parole si

paleografia e delle caratteristiche linguistiche, l'iscrizione è databile in età repubblicana, probabilmente nella seconda metà del I sec. a.C.

34. Frammento centrale di lastra marmorea dai bordi frastagliati, interessato da un'estesa abrasione sull'angolo inferiore sinistro e segnato da solchi orizzontali incisi sulle lettere. 14 x 50 x 14; alt. lett. 3,7 - 2,8. – Rinvenuto nel 1891 in un campo nei pressi di Aquileia, è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 4739). – Autopsia 2011. – Maionica 1897, p. 68, n. 31; *InscrAq.* 1761.



[---] *veneranda ac mira v[enustas ---?]*

[--- ?] *aeque decus lumenque iuv[entae --- ?]*

[--- *parite?*] *r mors abstul[it ---]*

5 -----?

L'iscrizione sembrerebbe costituita da esametri dattilici. 4 *abstul[it]* Brusin, *ars tui* Maionica. In quasi tutta r. 2 sono visibili esclusivamente i pedici delle lettere; il modulo appare quadrato, il *ductus* regolare o lievemente ascendente e non si riscontrano segni di interpunzione. – Il nome del defunto è caduto in lacuna; il carne con ogni probabilità lamenta la morte di una donna di giovane età: “[...] nobile e straordinaria bellezza [...] ugualmente la grazia e lo splendore della giovinezza [...] parimenti la morte trascina via”. Il termine *venustas* occorre sovente come clausola esametrica,¹⁸⁶ mentre *lumenque iuventae* è un'espressione attestata in Verg. *Aen.* 1.590, *caesariem nato genitrix lumenque iuventae*; Auson. *cento* 4.51, *os umerosque deo similis*

ricontrano invece in *CIL* V 2362 (*apsens*), 5050 (*apsentia*), 131 (*opsequis*), 7357 (*opsequentissimae*). Cfr. inoltre *CIL* V, p. 1196 (*pleps*) e Palmer 2002, p. 342, oltre a § 4.1, p. 372.

¹⁸⁶ Cfr. Catull. 86.3; Auson. *epigr.* 28.3; Prud. *ham.* 332; Sidon. *carm.* 5.17, 5.599, 15.9; Arator. *apost.* 2.1065.

lumenque iuventae. I termini *decus* e *lumen* risultano spesso associati in poesia, per esempio in *Prosp. carm. de ingrat.* 159, *dum nostri decus arbitrii, lumenque creatum*; *Coripp. Iust.* 1.149, *tu decus imperii lumen virtusque Latini*; *Ven. Fort. carm.* 5.8.1, *culmen honoratum, decus alium, lumen opimum*; *CLE* 111.3, [*s*]ed *lumen omne vel decus nomen viri*; *CIL* XI 4765,1.8, *hic lumen patriae hic decus omne fuit*. Riguardo alla giuntura *mors abstulit*, si rimanda all'iscrizione precedente. – In assenza di onomastica non risulta agevole datare l'epitaffio, tuttavia la paleografia, in particolare la forma della traversa della lettera *A*, sembra risalire alla fine del III o al IV secolo d.C.

35. Frammento superiore di un monumento funerario corniciato in pietra calcarea, dalla superficie porosa e consunta dalle intemperie. 50 x 126 x 12; alt. lett. 9-8. – Rinvenuto ad Aquileia nel 1868 nelle fondamenta del patriarcato, fu visto da Mommsen nella proprietà Monari e attualmente si trova presso il cortile del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (inv. 1606). – Autopsia 2011. – *CIL* V 8519; *InscrAq.* 2163; cfr. *CLE* 1455.



[— —] *viator qui*

[*tran*]sis *et legis et dicis:*

[*sit tibi terra levis?*]

[...] *viator qui* [*tran*]sis

et legis et dicis: [sit tibi terra levis?]

Distico elegiaco. 2 [*have*] *viator CIL*, [*have* vel *siste*] *viator* *Brusin*; 4 [*vale*] *CIL*, [*vale* vel *sit tibi terra levis*] *Brusin*. La lettera *R* presenta l'occhiello chiuso, il modulo è quadrato, il *ductus* lievemente discendente, le lettere sono ben curate, apicate, con ombreggiatura e realizzate con

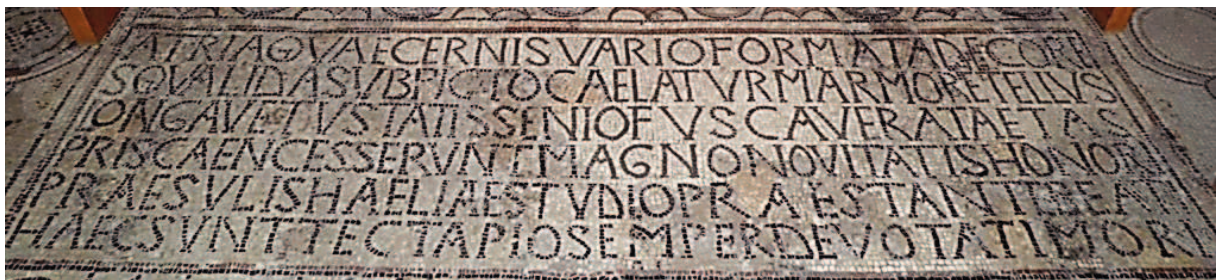
l'ausilio di compasso e forme, come si deduce dalla perfezione dei tratti curvi di *Q*, *O* e *S*; si scorge un segno di interpunzione dopo *transis*, che potrebbe indicare la fine di un verso. – Il titolare del monumento, il cui nome è perduto in lacuna, si rivolge al *viator*: “[...] viandante in cammino, che leggi e dici: [la terra ti sia leggera ?].” L’allocuzione al *viator* e il dialogo con il passante che si ferma a leggere l’iscrizione occorre nella poesia elegiaca, in particolare in Ov. *trist.* 3.3.71-76, in cui il poeta immagina il proprio epitaffio: *quosque legat versus oculo properante viator, / grandibus in tituli marmore caede notis: / hic ego qui iaceo tenerorum lusor amorum / ingenio perii Naso poeta meo / at tibi qui transis ne sit grave quisquis amasti / dicere Nasonis molliter ossa cubent.*¹⁸⁷ Si individuano alcune affinità con il carme esaminato, in particolare la locuzione *qui transis*, il termine *viator*, i verbi *legere* e *dicere* e l’emistichio di pentametro *molliter ossa cubent*, di significato non troppo dissimile dalla consueta formula *sit tibi terra levis*. Epitaffi analoghi risultano assai diffusi, in particolare in Spagna e nella *Lusitania*; si citano alcuni esempi: *CLE* 1451, *tu qui carpis iter gressu properante viator / siste gradu(m) quaeso quod peto parva mora est / oro ut praeteriens dicas s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)* (Emerita), 1452, *dic rogo qui transis sit tibi terra levis* (Conimbriga), 1453, *d(ic) r(ogo) p(raeteriens) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)* (Castendo), la quale rappresenta un raro esempio di come talvolta sia possibile costruire un verso, in tal caso un pentametro, anche servendosi di abbreviazioni, così come *CLE* 1454, *t(e) r(ogo) p(raeteriens) dicas s(it) t(ibi) t(erra) levis* (Gades).¹⁸⁸ Una somiglianza notevole col carme aquileiese, per via della presenza dei verbi *legere* e *dicere*, si riscontra infine in *CLE* 1463, *quisque meum titulum stat / legerit et dici sit tibi terra levis (Albanum, regio I)*. Per l’espressione *qui transis* riferita al viandante cfr. anche *CLE* 413.1, 1152.5, 1879.1, 2072.6, *AE* 1923, 81.1, tutti in metro dattilico, mentre *CLE* 123.1 è un senario giambico, *frequens viator saepe qui transis lege (Hispania Citerior)*. – Non risulta agevole datare con precisione il frammento, tuttavia si concorda con Brusin, che ha attribuito la paleografia al II sec. d.C.

¹⁸⁷ Si colloca in tale tradizione letteraria anche Tibullo: cfr. 1.3.53-58, *quod si fatales iam nunc explevimus annos, / fac lapis inscriptis stet super ossa notis. / "Hic iacet immiti consumptus morte Tibullus, / Messallam terra dum sequiturque mari." / Sed me, quod facilis tenero sum semper Amori, / ipsa Venus campos ducet in Elysios, mentre Propertio, in 1.17.21-24, immagina l’amata Cinzia afflitta nel momento delle proprie esequie: *illa meo caros donasset funere crinis, / molliter et tenera poneret ossa rosa; / illa meum extremo clamasset pulvere nomen, / ut mihi non ullo pondere terra foret.**

¹⁸⁸ Ulteriori esempi di componimenti simili rinvenuti altrove sono *CLE* 1455 (*Mauretania*), 1456 e 1458 (Roma), 1457 (*Hispania Citerior*). Per ulteriori considerazioni sull’*adprecatio* alla terra cfr. l’iscrizione di *Laelia Clementina* (85).

36. Iscrizione pavimentale musiva in ottimo stato di conservazione. 74 x 240. – Commissionato dal vescovo Elia in occasione dell’inaugurazione o della consacrazione della basilica di Sant’Eufemia di Grado il 3 novembre 579, il mosaico è ancora visibile presso il pavimento della navata centrale dell’edificio, a pochi passi dalla porta d’ingresso. – Autopsia 2011. – *CIL* V, p. 149, tra nn. 1582 e 1583; Lanckoronski 1906, p. 219; Brusin – Zovatto 1957, pp. 454-456; Zovatto 1963, p. 142; Cuscito 1977, p. 318; Carlini 1980, pp. 351-353; Carlini 1980a, pp. 259-269; Tavano 1986, pp. 317-318, *InscrAq.* 3331, Caillet 1993, p. 226, n. 7; Zettler 2001, p. 196, n. 7; Masaro 2014, p. 185; cfr. Sotinel 2005, p. 344.

*Atria quae cernis vario formata decore,
squalida sub picto caelatur marmore tellus,
longa vetustatis senio fuscaverat aetas.
Prisca en cesserunt magno novitatis honori,
5 praesulis Haeliae studio praestante beati.
Haec sunt tecta pio semper devota timori.*



Esametri dattilici. Le aste montanti della lettera *M* sono perfettamente verticali e quelle interne di lunghezza inferiore; la lettera *Q* in r. 1 e in r. 2 presenta una coda interna ad angolo retto; la lettera *D* in rr. 1 e 6 è composta da un’asta, un braccio e un arco curvo; i bracci delle *L* si segnalano per le ridotte dimensioni; la *L* iniziale in r. 3 è priva di asta; il modulo risulta abbastanza verticale, il *ductus* appare regolare. – L’iscrizione esalta la dedizione del vescovo di Grado Elia nella realizzazione della basilica e menziona una chiesa precedente lasciata all’incuria e abbandonata: “La basilica che vedi, adorna della variopinta decorazione musiva – sotto il marmo policromo è ornato un misero pavimento – il lungo scorrere degli anni aveva offuscato per via della rovina della vecchiaia. Ecco, l’antico ha ceduto il posto al grande splendore del nuovo edificio, per la fervida cura del beato vescovo Elia. Questo edificio è affidato per sempre al pio timor di Dio.” Il vescovo Elia (571-586 d.C.) consacrò la basilica il 3 novembre del 579 d.C. in occasione di un solenne concilio provinciale all’insegna della venerazione di sant’Eufemia, patrona del concilio di Calcedonia (451 d.C.); nella stessa data

Grado fu dichiarata la “Nuova Aquileia”, sede del metropolita. In seguito all’invasione longobarda del 568 d.C., la città di Grado, *castrum* e *plebs* di Aquileia, aveva infatti accolto la popolazione che vi si era recata per trovare rifugio, guidata dal patriarca Paolino; a causa del progressivo spostamento degli Aquileiesi dalla terraferma alle isole lagunari, Grado divenne il nuovo centro della metropoli ecclesiastica durante l’episcopato di Elia.¹⁸⁹ La fonte più antica del concilio gradese, convocato da Elia per la risoluzione di questioni dottrinali inerenti al concilio di Calcedonia e al recente scisma dei Tre Capitoli, corrisponde agli atti del concilio di Mantova dell’827 d.C., che recano i nomi dei partecipanti al sinodo di Grado,¹⁹⁰ ma esso è menzionato anche in un codice risalente all’XI secolo, la *Chronica patriarcharum Gradensium*.¹⁹¹ Con ogni probabilità la basilica era originariamente dedicata ai santi e protomartiri aquileiesi Ermagora e Fortunato, rispettivamente vescovo e diacono, ma col tempo divenne nota e riconosciuta come basilica di Sant’Eufemia.¹⁹² Il vecchio edificio sacro a cui allude l’iscrizione fu fatto erigere circa un secolo prima dal patriarca *Niceta* (454-485 d.C.) o dal suo predecessore *Secundus* (451-454 d.C.), in seguito all’invasione di Attila del 452 d.C. che aveva provocato la fuga della popolazione aquileiese nell’isola di Grado, al tempo divenuta un centro di notevole importanza. Si trattava di una chiesetta dalle dimensioni di 14.70 x 6.70 m di cui sussistono ancora le lesene scalpellate, l’intonaco della nicchia sulla parete settentrionale e parte del pavimento in cocciopesto (*squalida tellus*). Avanzando pochi passi dall’epigrafe, si scorge una botola di 107 cm di profondità rispetto al pavimento del VI secolo, che si apre in corrispondenza di un mosaico a copertura di una destinazione cimiteriale. Il pavimento musivo commissionato da Elia comprende una superficie di 900 metri quadri e si compone di cinque corsie longitudinali, tre disposte lungo la navata centrale, due in quelle laterali: la decorazione è di carattere geometrico o floreale con tessere policrome di marmo bianco, rosso, giallo e nero; la corsia in corrispondenza della porta d’ingresso presenta un motivo ad onda subacquea. Schemi simili, assai comuni per l’epoca, sono attestati ad esempio nella basilica del fondo Tullio di Aquileia e in quella di Parenzo. Il vescovo è menzionato in altre due iscrizioni musive della basilica, la prima, oggi quasi illeggibile, fu sciolta da Ferrua come segue: *Servus Ie(s)u Chr(ist)i Helias ep(iscopus) aquil(eiensis), Dei gratia auxilioque fundator eccl(esiae) s(an)c(t)ae Eufemiae votum solvit*,¹⁹³ la seconda, collocata nell’ambiente a sud dell’abside, recita *Helias episcopus* e non si esclude che la sepoltura del vescovo fosse ubicata in quest’ambiente, sebbene non si

¹⁸⁹ Tali dati si ricavano da Paul. Diac. *Hist. Lang.* 2.10.

¹⁹⁰ Cfr. *MGH Legum III, Concilia II*, pp. 585-589.

¹⁹¹ *Vat. Barberini*, XI, 145. Su entrambe le fonti e sul concilio di Grado discute con dovizia di particolari Sotinel 2005, pp. 346-354, 393-398.

¹⁹² Secondo quanto riportato da Tavano 1986, pp. 308-309.

¹⁹³ Cfr. Caillet 1993, p. 231.

individuino prove definitive a sostegno di questa ipotesi.¹⁹⁴ Al v. 1 il termine *atrium* in contesto cristiano indica la chiesa o una sua parte, come si deduce ad esempio da Hier. *epist.* 120.8.2 (*ut ingrediamur in atrio dei*) o Paul. Nol. *epist.* 21.5 (*in atris domus domini*);¹⁹⁵ il v. 1 è confrontabile con il v. 10 della dedica eufrasiana a Parenzo (7), *quas cernis nuper vario fulgere metallo*, probabile modello testuale di riferimento della dedica eliana, con *CLE* 1808.1-2, *hic ubi tam claris laudantur moenia tectis / culmina quod nitent sanctaque altaria cernis*, iscrizione ubicata nella cappella di Alessandro a Tipasa in Mauretania, con *ILAlg* 2.3.8299.1-2, che presenta il medesimo *incipit* della precedente, nella basilica di *Cresconius*, oltre che con *ILCV* 1769.1, *incipit* di un'epigrafe collocata nella chiesa romana di Sant'Agnese, *virginis aula micat variis decorata metallis*.¹⁹⁶ La locuzione *vario decore* trova riscontri in [Verg.] *dirae* 20; Mart. 6. 42.12; Paul. Petric. *Mart.* 4. 555; Ven. Fort. *Mart.* 4.312, mentre la clausola *formata decore* occorre in Cic. *carm. frg.* 11.55; si ritiene che l'aggettivo *varius* assuma in questo contesto lo stesso significato del termine greco ποικίλος, ossia "variopinto" a indicare la decorazione musiva; *vario decore* occorre infine anche nella prosa di Sen. *nat.* 7.24.3: *inter innumerabile stellas quae noctem vario decore distinguunt*; nonostante la diversità del contesto, si è proposto un paragone tra le tessere del mosaico che abbelliscono il pavimento con i loro vari colori e le stelle che ornano il cielo notturno con il loro splendore;¹⁹⁷ la clausola *marmore tellus* è ovidiana, *met.* 8.701, *stramina flavescent, adopertaque marmore tellus* e occorre anche in Mart. Cap. *nupt.* 6.583.12; *senio vetustatis*, al v. 3, locuzione che rende efficacemente il lento disfacimento causato dallo scorrere del tempo, è un *hapax* in poesia. Il v. 4 costituisce un significativo richiamo ad un'epigrafe di Papa Simmaco (498-514 d.C.) in San Pietro in Vaticano, che recita al v. 6 *priscaque cesserunt magno novitatis honori*, verso cui la dedica di Elia rimanda anche per lo stile retorico:¹⁹⁸ l'allusione al componimento di Papa Simmaco potrebbe forse celare il desiderio del vescovo gradese di esprimere fedeltà al papato romano nel periodo in cui la Chiesa di Roma si opponeva all'autorità costantinopolitana che rinnegava in parte il concilio di Calcedonia.¹⁹⁹ Una formula simile, *cede vetus nomen, novitati cede vetustas*, ricorre in un'iscrizione del battistero neoniano di Ravenna, di un secolo più antico, mentre *cede prius nomen, novitati cede*

¹⁹⁴ Cfr. Caillet 1993, p. 246.

¹⁹⁵ Per altri esempi cfr. *ThLL* II, 1104.7-51, s. v. *atrium*.

¹⁹⁶ Per ulteriori confronti cfr. il commento alla dedica della basilica eufrasiana (7) e Masaro 2014, pp. 185-188, sulle dediche metriche delle basiliche tardo-antiche; in particolare si individuano affinità con componimenti di Papa Damaso: *Damas. carm.* 33.1hm = 67.1 Ferrua e *carm.* 79.1 Ihm = *ICUR* VI 5762.

¹⁹⁷ Cfr. Carlini 1980a, p. 352.

¹⁹⁸ *ICUR* 2.4105 = *ILCV* 1756, *ingrederis quisquis radiantis limina templi, / in varias operum species dum lumina tendis, / inclusum mirare diem fulgore perenni, / cuncta micant si lux tota dominatur in aula. / Ornavit praesul venerandas Symmachus aedes / priscaque cesserunt magno novitatis honore.*

¹⁹⁹ L'ipotesi è espressa in Tavano 1986, p. 318.

vetustas si legge in due epigrafi, una di Roma e l'altra di Ain Ghorab in Numidia, che presentano questo medesimo *incipit*.²⁰⁰ Il termine *praesul*, al v. 5, in origine stava a indicare colui che procede danzando (*qui saliendo praeit*), in contesto sia profano sia sacro e in quest'ultimo caso il vocabolo designava anche chi procedeva danzando, come il sacerdote che guidava la danza dei *Salii*.²⁰¹ In ambito cristiano si usa sia in riferimento a Dio sia per indicare i membri dell'alto clero, quali il pontefice, il vescovo come avviene nel mosaico gradese, il prelado che dirige un sinodo o anche la massima autorità a capo di un monastero. In epoca tardo-antica indicava anche più in generale i soggetti che ricoprivano una carica pubblica o militare.²⁰² L'appellativo *beatus*, al v. 5, in questo caso attribuito a Elia, nel lessico cristiano allude a chi muore nella fede; l'aggettivo era inoltre in uso nella locuzione *beatae memoriae*, spesso in riferimento ai vescovi e occorrente anche nella forma abbreviata *B.M.*²⁰³ Il v. 6 *haec sunt tecta pio semper devota timori* è tratto interamente da Damas. *carm.* 103.3, proveniente dalla chiesa di San Lorenzo in Damaso a Roma: il carne va considerato, assieme alla dedica eufrasiana di Parenzo e all'iscrizione di Papa Simmaco menzionate in precedenza, un'altra importante fonte di ispirazione dell'ideatore della dedica eliana e commemora l'evergetismo di Attica, moglie di Felice Magno, finanziatrice dei lavori edilizi.²⁰⁴ La parola *tectum* indica per sineddoche l'intero edificio sacro, mentre il termine *timor* in questo contesto esprime la venerazione verso Dio.²⁰⁵

Si noti infine, sul piano della lingua, la grafia *Haeliae*, in luogo di *Heliae*, al v. 5. – Il mosaico si data nel periodo del vescovado di Elia, più precisamente al 579 d.C., anno di consacrazione della basilica.

37. Lastra marmorea quadrangolare, fratta in sei parti ricongiunte, ma priva di un frammento nel lato inferiore. 40 x 67 x 3; alt. lett. 2,5-1. – Dissotterrata in un cortile privato nelle vicinanze del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia nel 1902, è ora esposta al secondo piano del Museo Paleocristiano (inv. 1672). – Autopsia 2012. – Maionica 1902, p. 586 (*AE* 1903, 337); Engström

²⁰⁰ Il testo ravennate corrisponde a *CLE* 320.1 = *ILCV* 1840.1, l'epigrafe di Roma a *CLE* 912 = *ILCV* 974.1, quella di Ain Ghorab a *CIL* VIII 10707.1.

²⁰¹ Cfr. *Cic. div.* 1.55; *Char. Gramm.* pp. 44-45 e *CIL* X 797, che menziona il *salius praisul*.

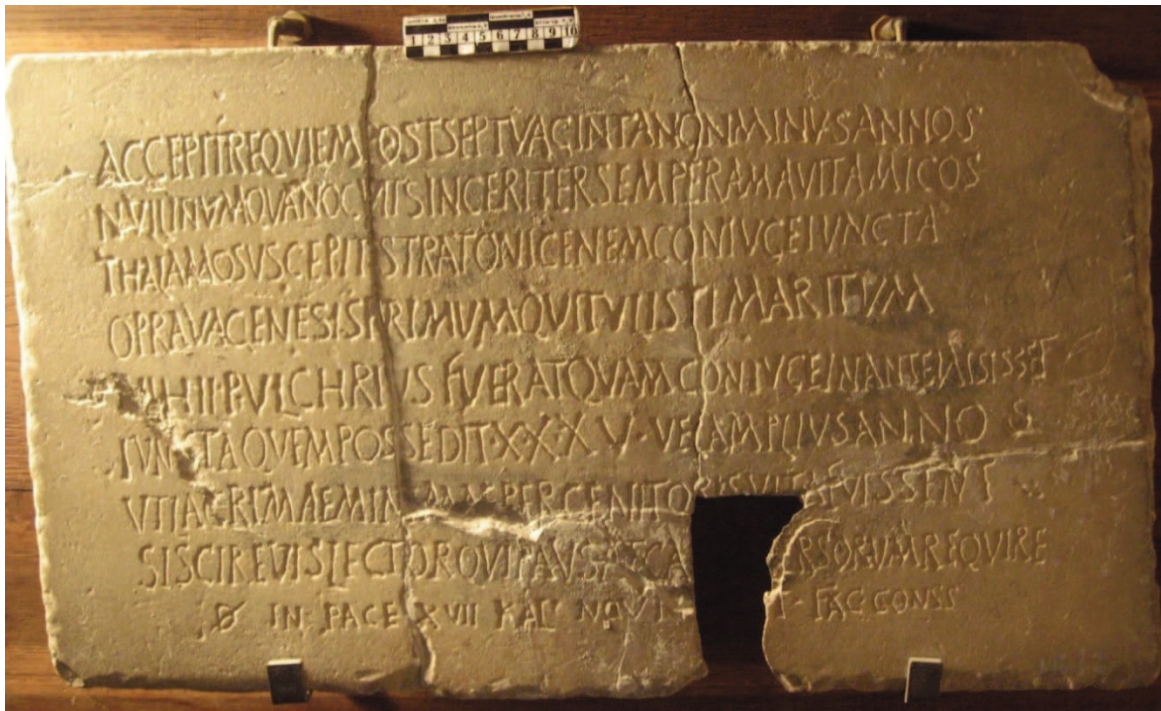
²⁰² Cfr. *ThLL* X, 2, 947.54-59, 948-950, s. v. *praesul* e *ILCV* III, p. 390.

²⁰³ Cfr. *ThLL* II, 1914.9-52, s. v. *beo*. Per ulteriori esempi dell'uso della parola *beatus* per i membri del clero cfr. inoltre *ILCV* III, p. 323.

²⁰⁴ *Quisque plena deo mysteria mente requiris, / huc accede, domus religiosa patet. / Haec sunt tecta pio semper devota timori / auditumque deus commodat hic precibus. / Ergo letiferos propera compescere sensus, / iam propera sacras laetus adire fores, / ut transacta queas deponere crimina vitae / et quicquid scelerum noxius error habet. / Attica Felicis Magni clarissima coniunx / sumptibus hoc propriis aedificavit opus.* Felice Magno fu prefetto del pretorio delle Gallie nel 474-475 d.C. e fu compagno di studi di Sidonio Apollinare, il quale gli dedicò il *carmen* 9 e intrattenne con lui una relazione epistolare. Su questo dato cfr. Loyen 1970, *index nominum*. s. v. *Magnus Felix*, p. 242.

²⁰⁵ Per ulteriori esempi del termine *tectum* con tale accezione cfr. *ILCV* III, p. 412; su *timor* cfr. Forcellini VI, p. 101, oltre a *ILCV* III, p. 413.

208; *CLE* 1968; *ILCV* 3311; *InscrAq.* 2936; Sotinel 2005, p. 101; Vergone 2007, p. 295, n. 140; cfr. Forlati Tamaro 1974, p. 205, Cuscito 1984, p. 277; Cuscito 2002, pp. 258, 266.



*Accepit requiem post septuaginta non minus annos,
nulli numqua nocuit, sinceriter semper amavit amicos;
thalamo suscepit Strationicenem coniuge iuncta.
O prava genesis, primum qui tulisti maritum,
5 nihil pulchrius fuerat quam coniuge in ante misisset,
iuncta quem possedit XXXV vel amplius anno's',
ut lacrimae min[i]mae per genitoris vita fuissent.
Si scire vis, lector, qui pausat, ca[pita v]ersorum require.
D(efunctus) in pace XVII kal(endas) Nov(embres) N[epot(iano) e]t Facundo cons(ulibu)s.*

Esametri dattilici ritmici, con acrostico (vv. 1-8): *Antonius*. Le *Q* presentano una coda molto breve, incisa allungando leggermente il tratto curvo, su cui si innesta una piccola asta orizzontale; le *M* presentano le aste montanti oblique; 5 l'asta della lettera *F* è molto obliqua e allungata, così come al v. 7; al v. 6 la *S* è incisa molto distante da *anno*, probabilmente perché aggiunta in un secondo momento; il modulo risulta verticaleggiante, ad eccezione delle *M*, il *ductus* appare irregolare, discendente nelle ultime tre righe di scrittura e sono presenti segni di interpunzione triangoliformi rivolti verso il basso esclusivamente tra le cifre *XXXV*, al v. 6, e

dopo le parole abbreviate, alla r. 9. – Si tratta del sepolcro di *Antonius*. “Egli riposa in pace dopo non meno 70 anni (di vita). Non fece mai male a nessuno, amò sempre con sincerità gli amici; sposò *Stratonice* che divenne sua moglie. O destino crudele, che hai rapito per primo il marito, nulla di più bello sarebbe stato se egli avesse lasciato andare prima la moglie, che ebbe in sposa 35 anni o più cosicché, rimasto in vita il *pater familias*, le lacrime sarebbero state minime. Se vuoi conoscere, lettore, l’identità del defunto, cerca le lettere iniziali di ogni verso.” *Antonius* è deceduto nell’anno del consolato di *Nepotianus* e *Facundus*, il 16 Ottobre del 336 d.C. L’onomastica è monomembre; *Stratonice* è un nome di origine greca, che segue la terza declinazione, con allungamento irregolare;²⁰⁶ *Antonius* funge da *simplex nomen*, tuttavia si trattava in origine di un gentilizio.²⁰⁷ Il componimento commemora le virtù del defunto e esalta la concordia coniugale: al v. 2 si menziona il valore dell’amicizia e, sebbene non si riscontrino attestazioni identiche a *sinceriter semper amavit amicos*, l’importanza degli amici è ribadita in alcuni componimenti funerari di stile analogo, come Zarker 1958, 49.3-4, *plenus omni ope, moribus, vita, disciplina beatus, / non uno contentus erat, pluribus gaudebat amicis*, CLE 477.4-6, *reddedi depositum, coag(u)lavi semper amicos, / nullius thalamos turbavi, nemo queretur. / Coniunx kara mihi mecum bene vixit semper honeste* e 483.5, *hic conviva fuit dulcis, nosset qui pascere amicos*. Il topos dell’amicizia è attestato anche in Ausonio, nell’*Epicedion in patrem*, v. 59, *inter maerentes, sed non ego maestus, amicos* e in *parent.* 24.15, *inter concordem vixisti fidus amicos*. Al v. 3, la clausola *coniuge iuncta* richiama Cypr. Gall. *Iud.* 488, *et nondum genitor: sterili nam coniuge iuncta* e un’espressione simile occorre anche in CLE 1237.7, *me posui coniugem(ue) meam mihi iuncta Rogatam*. La parola *genesis*, al v. 4, sembrerebbe alludere al *genius natalis*, ossia alla divinità pagana che determina la natura umana e il destino dell’individuo e, assumendo il medesimo valore semantico riscontrato nel carne preso in esame, occorre in CLE 555.4. *invida fatorum genesis mihi sustulit illam*,²⁰⁸ non sono invece attestati altri carmi epigrafici in cui il termine *genesis* sia accostato all’aggettivo *prava*. Al v. 8, l’invito a leggere le lettere iniziali dei versi acrostici risulta abbastanza diffuso, per esempio CLE 108.10, *attonitus capita nunc versorum inspice*, 570.4, [*singu*] *la capita explores, ingenium nomenque probabis*, 676.10, *eius autem nomen capita ver[suum edunt]*, 745.7, *iam si queris nomen, capita versorum require*, 1830.7, *si a capita explores, ingenium nomenque probabis* e ancora CLEAfr-2 5.28, *capita versorum relegens adgnosce curantem*, 149.8, *suspice litterulas primas: ibi nomen honoris*, 170.8, *summatim versus considera, sed capitatim*. Il significato dei vv. 5-7 non risulta di

²⁰⁶ Cfr. *ILCV* III, p. 153 e Solin 1982, pp. 151-152.

²⁰⁷ Cfr. Schulze 1966, p. 124.

²⁰⁸ Ulteriori esempi in CLE 1992.5, 2013.2; *AE* 1916 7.5; *CLEThr* 2.8.

immediata comprensione e, secondo Maionica, il testo suggerisce che per la famiglia, rimasta priva del *pater familias*, la vita era migliore prima della morte di *Antonius*, tuttavia si concorda con Buecheler e Brusin: la moglie di *Antonius* avrebbe voluto morire al suo posto, affinché un minor dolore si abbattesse sulla famiglia. Sotinel ha notato come l'iscrizione non presenti un formulario specificatamente cristiano se non in r. 9, dove si legge l'espressione *in pace* e l'indicazione della *depositio*.

Come sostenne Buecheler (*CLE*), le righe 1-8 possono considerarsi esametri dattilici, sebbene caratterizzati da numerose imperfezioni prosodiche (da Engström definiti “pessimi”); inoltre nei vv 1-3, ipermetri, vanno escluse le ultime parole di ogni verso, rispettivamente *annos*, *amicos*, *iuncta*; il v. 6 conserva solo un ritmo dattilico interrotto dal numerale e il v. 8 può considerarsi metrico fino a *pausat* e risulta ipermetro. L'iscrizione presenta i tratti linguistici tipici dell'epigrafia tardo-antica: al v. 2 *nulli* è usato in luogo di *nemini* e *numqua* sta per *numquam*,²⁰⁹ *sinceriter* è un *hapax* nelle fonti epigrafiche; la caduta di *m* finale si osserva anche al v. 3, in *coniuge iuncta*; al v. 4 *qui* viene usato in luogo del femminile *quae*, così come avviene per esempio anche nell'epigrafe di *Maxentia* (43),²¹⁰ al v. 5 *coniuge* sta per *coniugem*, così come *iuncta* per *iunctam* al v. 6, dove si usa nuovamente il maschile *quem* in luogo del femminile *quam*, riferito alla moglie, come si deduce dal contesto. Il costrutto di *nihil* con il comparativo è attestato in altre iscrizioni metriche: *CLE* 1387 e 1992 (*nihil dulcius*), *CLEMoes* 27 (*nihil crudelius*), *CLE* 1493 (103, *nihil ulterius...utilius*), *CIL* VIII 11787 (*nihil potius*). Da notare al v. 7 l'espressione *per genitoris vita*, non solo per la consueta caduta di *m* finale, ma soprattutto poiché si tratta di una forma volgare nel senso di *pro genitoris vita*, in cui la preposizione *per* è impiegata col medesimo significato assunto in italiano. – La paleografia, l'onomastica e le caratteristiche linguistiche convergono con la datazione consolare: *Nepotianus* e *Facundus* furono consoli nel 336 d.C.

38. Lastra lapidea perduta, il cui contenuto è noto dall'apografo.²¹¹ Dimensioni non det. – Rinvenuta nel 1771 nel cimitero cristiano della Beligna, presso Aquileia (UD), all'interno di un sarcofago, sotto la testa del corpo del vescovo contenuto in esso, fu rotta da un contadino durante il trasporto a Gorizia, ma fu copiata con cura al momento della scoperta; non più reperibile. – *CIL* V 1623; *CLE* 1350; Cholodniak 936; Paschini 1911, p. 200; Egger 1922, c. 329; *ILCV* 1061;

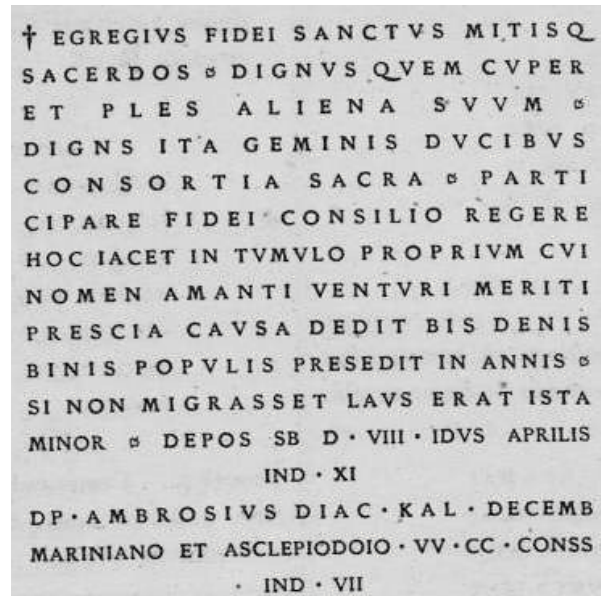
²⁰⁹ Cfr. *ILCV* III, p. 560.

²¹⁰ Per questo fenomeno linguistico si rimanda a Zamboni 1968, p. 162.

²¹¹ L'iscrizione fu copiata dall'allora pievano di Cervignano don Giacomo Uliani, prima di andare distrutta, secondo le informazioni contenute nella missiva inviata dal barnabita Angelo Cortenovis al conte Niccolò di Toppo, conservata presso la biblioteca civica di Udine, fondo Joppi, ms. 324 e riprodotta in Dissaderi 1998, p. 301, n. 2. Sulle vicende dell'epigrafe cfr. Panciera 1970, pp. 103-106.

InscrAq. 2904; Dissaderi 1998, p. 294; cfr. Panciera 1970, pp. 103-106; Forlati Tamaro 1974, p. 208; Cuscito 1976, p. 332; Cuscito 1984, p. 280; Heather 1991, p. 342; Ferrua 1994, p. 164; Cuscito 2002, p. 258.

Egregius fidei sanctus mitisq(ue)
sacerdos, dignus quem cuper=
et ples aliena suum,
dign<u>s ita geminis ducibus
5 *consortia sacra parti=*
cipare fidei, consilio regere,
hoc iacet in tumulo, proprium, cui
nomen Amanti venturi meriti
prescia causa dedit. Bis denis
10 *binis populis presedit in annis;*
si non migrasset, laus erat ista
minor. Depos(itus) s(u)b d(ie) VIII idus Aprilis
ind(ictione) XI.



'D(e)p(ositus) Ambrosius diac(onus) kal(endas) Decemb(ribus)
15 *Mariniano et Asclepiodoio (!) v(iris) c(larissimis) cons(ulibu)s*
ind(ictione) VII.'

Egregius fidei sanctus mitisq(ue) sacerdos,
dignus quem cuperet ples aliena suum,
dign<u>s ita geminis ducibus consortia sacra
participare fidei, consilio regere,
5 *hoc iacet in tumulo, proprium, cui nomen Amanti*
venturi meriti prescia causa dedit.
Bis denis binis populis presedit in annis;
si non migrasset, laus erat ista minor.

Distici elegiaci; 15 *Asclepiodoio* per *Asclepiodoto*. Dall'apografo tratto dal *CIL* si deduce la presenza di *hederae* al termine dei versi, con l'esclusione del quarto del quinto e del sesto: potrebbe trattarsi di una disattenzione imputabile o al lapicida o a don Uliani che nel Settecento trascrisse il testo dell'iscrizione. – “Giace nel sepolcro un vescovo eccellente per fede, irreprensibile e indulgente, degno di essere desiderato come guida dai fedeli di un'altra diocesi e

quindi degno di rendere partecipe della fede due società sacre rette da due capi e di dirigerle con saggezza. Il destino, presago del merito che avrebbe conseguito, gli diede il nome di *Amantius*. Per 20 anni si occupò di due popoli. Se non fosse partito, questa sua lode sarebbe stata minore.” Fu sepolto il 6 aprile dell’undicesima indizione. Il diacono *Ambrosius* fu deposto il 1 dicembre del 423 d.C. sotto il consolato di *Marinianus* e *Asclepiodotus*, durante la settima indizione. Il nome *Amantius* è tipicamente cristiano e indica un carattere generoso e amabile, da non confondere con il gentilizio omonimo.²¹² Sulla figura di *Amantius* si sono a lungo interrogati studiosi ed esperti di storia locale: dall’iscrizione si apprende che egli fu vescovo per vent’anni, non ad Aquileia, ma in altra diocesi, ma fu sepolto nella città friulana, dove morì nel 398 o nel 413 d.C., come si ricava dalle rr. 12-13.²¹³ Un’altra fonte è costituita dagli atti del concilio di Aquileia tenuto nel 381 d.C., documento in cui è attestata la partecipazione di *Amantius* al sinodo in qualità di vescovo di *Iovia*, diocesi situata in Pannonia.²¹⁴ Sono state elaborate ulteriori ipotesi di carattere cronologico e biografico, tuttavia non è possibile avallarle con assoluta certezza sulla base delle fonti attualmente disponibili: i *gemini duces* e i *bini populi* menzionati ai vv. 3 e 7 potrebbero identificarsi rispettivamente con Alani e Goti e con Safrace e Alateo,²¹⁵ mentre per quanto concerne i vent’anni trascorsi da *Amantius* in Pannonia sono stati proposti i periodi 378-398 d.C. e 393-413 d.C., evidentemente sulla base delle due possibili date del decesso, oppure 362-382 d.C.²¹⁶ Dovendo esprimere un parere, si ritiene più probabile che *Amantius* abbia svolto il suo incarico tra il 378 e il 398 d.C. e che infine sia morto nel medesimo anno, poiché il ventennio 393-413 d.C. contrasta con la partecipazione al concilio di Aquileia (381 d.C.), mentre, se si assume come valida la datazione recenziore 362-382 d.C., bisognerebbe ipotizzare che il vescovo avesse rinunciato al suo ruolo, per motivazioni che non è possibile conoscere, nel 382 d.C., dunque molti anni prima di morire; per la medesima motivazione, se si accetta come più probabile il periodo che va dal 378 al 398 d.C., risulta più coerente come data del decesso il 398, piuttosto che il 413 d.C. L’*incipit* dell’epitaffio celebra le doti spirituali e morali del defunto attraverso la consueta giustapposizione di aggettivi, come avviene per

²¹² Cfr. Kajanto 1965, p. 255, Schulze 1966, p. 121 e *ThLL* I, 1811.72.

²¹³ Sulle due date proposte in riferimento all’undicesima indizione cfr. Egger 1922, col. 329; *InscrAq.*, p. 1019; Dissaderi 1998, p. 296; Buecheler ipotizzò invece il 412 d.C., sebbene ribadendo l’incertezza. *Amantius* è citato in *PLRE* I, p. 98, s. v. *Amantius* 3.

²¹⁴ Cfr. *Gesta episcoporum Aquileia adversum haereticos Arrianos* 1, p. 330 e 64, p. 376 (ed. Gryson, in *SC* 267): il passo citato è il seguente: “Amanzio, vescovo di Iovia, dichiarò: ‘Anch’io, conforme alla sentenza dei miei confratelli, condanno Palladio che non ha rinnegato la setta di Ario” (Trad. G. Cuscito). Al concilio di Aquileia è dedicato AAAd. 1981; in particolare, sulle fonti cfr. Gryson 1981, pp. 31-41; cfr. anche Cuscito 1982, pp. 189-253. Su *Iovia*, ossia Botovo, in Pannonia cfr. *DACL* 13.1, col. 1053.

²¹⁵ Cfr. Egger 1922, coll. 332, 335-336; Dissaderi 1998, pp. 296, 304, n. 13. Su Alateo e Safrace cfr. anche *Pan. Lat.* II (XII), 11.4; *Amm. Marc.* 31.3.3 e *PLRE* I, pp. 32, 802, s. vv. *Alatheus* e *Saphrax*.

²¹⁶ Cfr. Egger 1922, col. 333; Heather 1991, p. 342; Dissaderi 1998, p. 297; *AE* 1998, 562; Brusin riporta invece il ventennio 379-399 d.C., senza fornire ulteriori precisazioni.

esempio in Paul. Petric. *Mart.* 3.4.414-419, *mansuetus, patiens, iustus, pius, integer, aequus, / mitis, confidens, humilis, sine felle benignus, / instructus, comis, facilis, placabilis, acer, / antistes sanctus, doctor bonus, hospes amandus, / mirandus signis, imitandus moribus idem, / corde humilis, mente excellens, venerandus utroque.*²¹⁷ Si noti inoltre che nel linguaggio ecclesiastico il termine *sacerdos* si riferiva principalmente ai vescovi.²¹⁸ Al v. 3, l'espressione *geminis ducibus* trova riscontro in Coripp. *Ioh.* 6.49, *Byzacii geminis ducibus sit maxima cura*, mentre il concetto di *participare fidei*, "rendere partecipi della fede" è espresso in Paul. Pell. *euch.* 561-563, *ni mihi nostra fides, quae nil proprium docet esse, / subveniat, tam tuto aliena ut nostra putemus, / quam nos nostra aliis debemus participanda;*²¹⁹ altri esempi del nesso *regere consilio* si individuano invece in Ter. *Eun.* 58; Sen. *Tro.* 359; Alc. *Avit. carm. app.* 6.12 e Coripp. *Iust.* 1.139-140. Al v. 5, l'emistichio *hoc iacet in tumulo* risulta assai diffuso, a partire da Mart. 6.52.1, *hoc iacet in tumulo raptus puerilibus annis*, ma soprattutto negli autori di epoca tardo-antica, quali Hier. *carm. frg.* 4.3, *hoc iacet in tumulo: Paulam dixere priores*; Ven. Fort. *carm.* 4.12.7, *hoc iacet in tumulo venerandus Hilarius actu* e, con una variazione minima, Eug. Tolet. *carm.* 21.2, *non iacet in tumulo res lacrimanda nimis.*²²⁰ L'espressione *proprium nomen* occorre in Damas. *carm.* 57.7, *quae Damasi teneant proprium per saecula nomen*; Auson. *epigr.* 81.2, *nomen qui proprium cum vitio loquitur?*; Paul. Nol. *carm.* 26.120, *mutatus proprium virtutis nomine nomen*; Victor *aleth.* 1.345, *qui dedit et nomen proprium. nec fit mora: sistit; CLE 1116.8, et proprium nomen destinat in lacrimas.* L'espressione *praescia venturi* ricorre sia nella poesia pagana sia in quella cristiana: in Verg *Aen.* 6.66, *praescia venturi, da non indebita posco* è riferita alla Sibilla, ma la giuntura è presente anche in Ov. *met.* 6.157, *nam sata Tiresia, venturi praescia Manto*, 9.418, *haec ubi faticano venturi praescia dixit*, 13.162, *praescia venturi genetrix Nereia leti*, fino a Ennod. *carm.* 2.86.5, *praescia venturi non errant vota parentum;*²²¹ la locuzione *causa dedit* occorre invece in Arator. *apost.* 1.118, *mystica causa dedit numerum remeare priorem*, 1.588, *vox cecinit quod causa dedit. Sere proelia, martyr*; nel contesto in cui è inserita, la parola *causa* va intesa nel significato di "sorte, destino".²²² Il termine *laus*, al v. 8, si

²¹⁷ L'abbondanza di aggettivazione trova numerosi riscontri nella poesia epigrafica: cfr. *CLE 787.16, remotus, prudens, mitis, gravis, integer, aequus*, 1387.9, *mansuetus, patiens, mitis, venerabilis, aptus*; *AE 1999, 1066.9-10, castigans, parcens, prudens, doctissimus, aptus / iucundus, mitis corpore, corde decens.*

²¹⁸ Cfr. *DACL* 15.1, col. 240.

²¹⁹ Cfr. anche Ps. Aug. *quaest. test.* 1.111.19, *quia non possunt homines participari cum fide Christi*. Per altri esempi cfr. *ThLL* X, 1, 504.53-505.7.

²²⁰ Cfr. anche Ennod. *carm.* 2.1.2; Ven. Fort. *carm.* 4.16.5, 4.22.1, *carm. app.* 1.18. Per quanto concerne la poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 345.

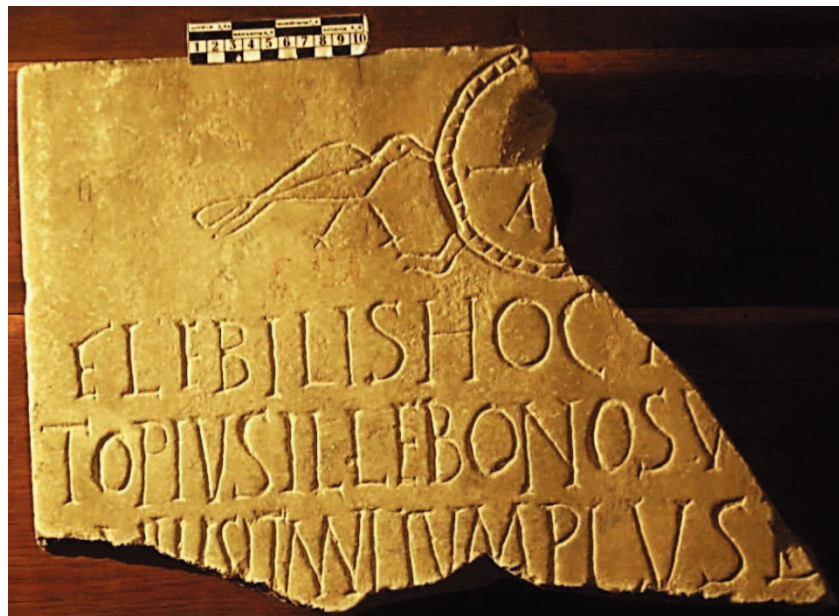
²²¹ Per le altre attestazioni cfr. Val. Fl. 5.53; Proba *cento* 362; Claud. *Stil. cos.* 3.180, *rapt. Pros.* 2.109.

²²² Cfr. *ThLL* III, 662.15; X, 2, 822.21-38 e Cic. *div.* 1.126, *ex quo intellegitur ut fatum sit non id quod superstitiose, sed id quod physice dicitur, causa aeterna rerum.*

riferisce evidentemente all’elogio espresso nel componimento poetico stesso: un confronto è offerto da *ICUR II*, 4783.13, *laus ista felix respicit te presbyter*.²²³

Per quanto concerne i tratti linguistici, si individua al v. 1 l’uso di *fidei* in luogo dell’ablativo *fide*, al v. 2 la caduta della labiale in *ples*, in luogo di *plebs*, termine riferito al popolo dei fedeli,²²⁴ la monottongazione di *ae* in *e*, fenomeno caratterizzante le iscrizioni di epoca tardo-antica, nelle parole *prescia* e *presedit* e infine alla r. 12 si legge *Aprilis* in luogo di *Apriles*. – L’onomastica, le caratteristiche linguistiche e l’anno consolare consentono di datare l’iscrizione all’inizio del V secolo, precisamente al 423 d.C.

39. Frammento angolare sinistro di una lastra marmorea, ornata nella parte superiore, sopra l’iscrizione, dal monogramma costantiniano, contornato da una corona, all’esterno della quale è incisa una colomba; è visibile la lettera A, mentre Ω è andata perduta in lacuna, come l’altra colomba probabilmente rappresentata sul lato opposto della corona. 32 x 45 x 4; alt. lett. 4,5 - 4. – Rinvenuto nell’antico battistero di Aquileia in data ignota, oggi è esposto nel Museo Paleocristiano di Aquileia (inv. 1776). – Autopsia 2012. – *CIL V* 1639; Pais 109; *CLE* 1728; Cholodniak 39; *ILCV* 4816; *InscrAq.* 3000, Vergone 2007, p. 175, n. 61.



Flebilis hoc †[umulo Me= ?]

topius ille Bonosu[s ---]

viŕe, sit m̂ultum plus d[---]

²²³ Per *laus ista* cfr. anche Paul. Petric. *Mart.* 6.320, *nec clausa est laus ista loco: sectata fideles*.

²²⁴ Cfr. Zamboni 1969, p. 167.

Sebbene il testo risulti frammentario sembra costituito da esametri dattilici; 1 *flebilis hoc m[ultis vir conditus est monumento ?] CLE*, impossibile per mancanza di spazio a destra, *flebilis hoc m[– – –]* Brusin, *CIL, ILCV*, Vergone; 2 *Topius ille CIL, CLE, ILCV*, Brusin, *to pius ille* Vergone; 3 *VIII sit multum plus CIL, vi[te] sit multum plus e[st in morte] CLE, ILCV, vite sit multum plus d[– – –]* Brusin, Vergone; *quiesit multum* Pais; 2 *P* con occhiello aperto. Il modulo risulta verticale e il *ductus* abbastanza regolare, ma lievemente ascendente verso destra, il solco è profondo e le lettere presentano apicature molto pronunciate; non si riscontrano segni di interpunzione. – Si tratta del monumento funerario di *Metopius (?) Bonosus*, degno di essere pianto. La considerevole ampiezza delle lacune pone problemi interpretativi, a partire dall’onomastica del defunto, che potrebbe essere monomembre, come sembra preferire Vergone, che divide le parole *pius ille Bonosus*, ma anche bimembre: in questo caso si potrebbe proporre i nomi *Topius Bonosus* separati dal pronome *ille*. Al momento non è possibile pervenire a una soluzione definitiva, poiché, mentre *Bonosus* è largamente attestato,²²⁵ *Topius* non occorre, al maschile, in alcuna iscrizione nota. Tuttavia in *CIL V 7565* (Asti) è menzionata una donna chiamata *Topia, P(ublius) Laetilius P(ubli) l(ibertus) Pal(atina) Hilarus Spuri / magister Minervalis // Naevia |(mulieris) l(iberta) / Almyris // Clusia C(ai) l(iberta) / Topia*, così come in *CIL VI 26493* (Roma) che attesta l’esistenza di un soggetto di nome *Sevia Topia*; Considerando queste iscrizioni, non si può escludere che il nome esistesse anche al maschile. Va tuttavia segnalata anche una terza possibilità, ossia che il soggetto menzionato si chiamasse *Metopius Bonosus*, giacché su un’iscrizione di Tarragona, Vives 1969, n. 217 si legge *Metopius / hic / quiescet*. Quanto all’uso di *ille* disposto tra due nomi si può citare ad esempio *Mossius ille Potens* in *CIL VIII 12118*. Lo stesso pronome, sebbene in posizione differente rispetto al nome, occorre anche in *CIL VIII 26670* e in Zarker 43.1.²²⁶ Anche alla r. 3 l’integrazione della parte iniziale non risulta agevole: si potrebbe ipotizzare un verbo terminante in *-sit*, come *divisit*, che tuttavia sembra poco probabile a causa delle aste visibili, che risulterebbero troppo verticali per comporre una *v*, oppure il congiuntivo del verbo essere, *sit*. Le lettere proposte nella trascrizione potrebbero essere intese come la parte finale del termine *vivite*, connesso sintatticamente con le parole cadute in lacuna nella riga precedente, come avviene per esempio in Paul. Nol. *carm. 25.192, vivite; sit vobis crux veneranda iugum*.²²⁷ Per quanto concerne la lacuna finale

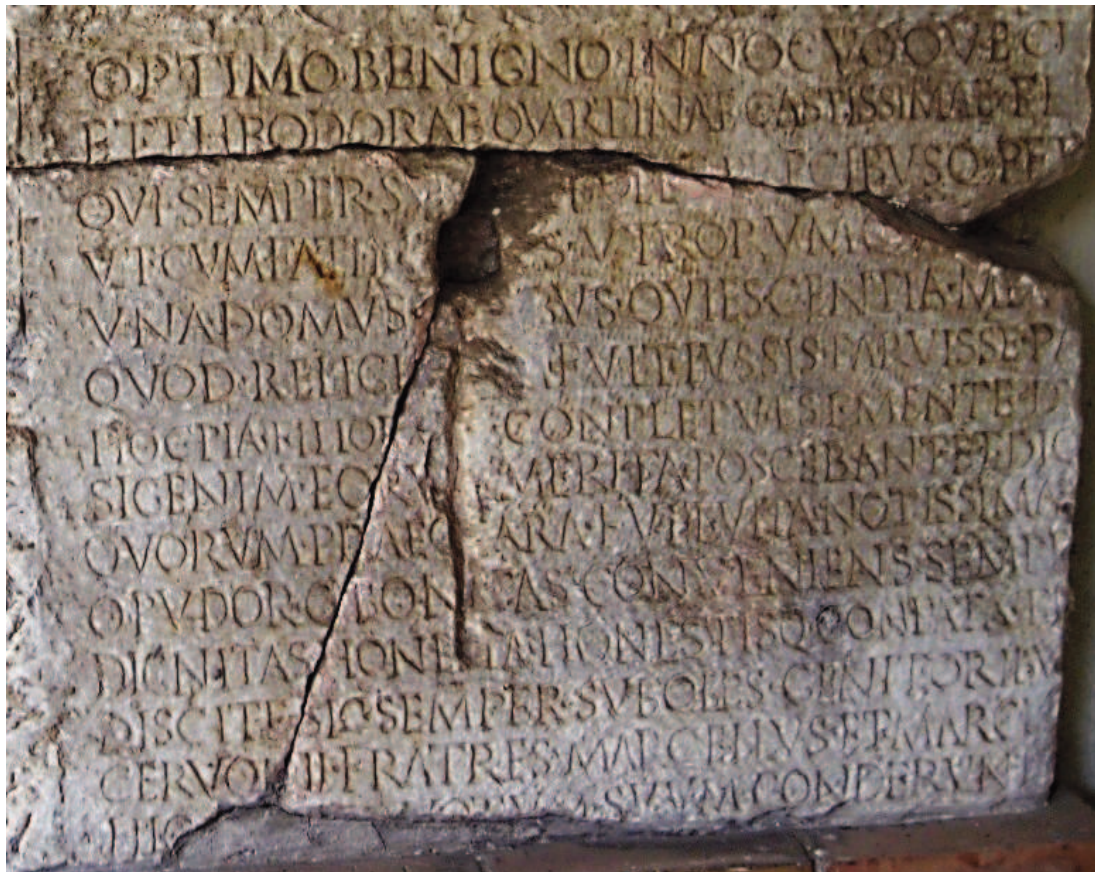
²²⁵ In riferimento alla *Venetia* cfr. Zamboni 1969, p. 119, secondo il quale si tratta di un nome tipicamente cristiano, formato dal suffisso *-osus*, di origine popolare.

²²⁶ Per la proposta *hoc tumulo* alla r. 1 cfr. invece *Concordanze*, p. 332. Qualora il pedice visibile a fine riga appartenga a una *m*, tra le diverse possibilità si citano *hoc m[ihi – – –]*, come in *CLE 1185.1*, o *hoc m[unus – – –]*, giuntura attestata in *CLE 850.4* e *1142.13*.

²²⁷ Il verbo *vivite* è sovente accostato all’aggettivo *felices*, come in *CLE 859.1, viuite fe[l]ices nostrisque profundite Manis*; per altri esempi cfr. *Concordanze*, p. 884.

l'integrazione *plus m[inus – – –]* seguita dagli anni di vita del defunto, formula attestata altrove,²²⁸ sembra dover essere esclusa in seguito all'esame autoptico, in base al quale dopo *plus* si è distinta con buona probabilità la lettera *D*. – L'conografia, il modulo e l'onomastica inducono a datare il frammento a non prima del IV secolo d.C.

40. Parte della fronte di un sarcofago in marmo, fratta in quattro parti ricongiunte e priva di alcuni piccoli frammenti andati perduti; un foro di forma quadrangolare e un profondo solco in direzione verticale inducono a supporre un reimpiego; alla sinistra dell'iscrizione si riconosce una figura alata, erasa e consunta. 100 x 162 x 17,5; alt. lett. 3,5 - 3,2. – Rinvenuta nel 1927 davanti al battistero di Grado durante uno scavo, è ora esposta nel lapidario della città, accanto al duomo. – Autopsia 2011. – Brusin 1928, pp. 285-287; Lenchantin 1928, pp. 225-227; Zarker 1958, p. 180, n. 61; *InscrAq.* 3381; cfr. Cuscito 1984, p. 274; Cuscito 2002, p. 265.



²²⁸ Cfr. *CLE* 709.15, *v[ixit]que in saeculo annos plus minus LXV* e *ILCV* 2138b, *vitae annos egisti sexaginta plus minus*.



*Optimo, benigno, innocuoque Ce[rvonio]
 et Theodoraе Quartinae castissimae fe[minae],
 qui semper su[os su]boles precibusq(ue) pet[ebant]
 ut cum fati m[anu]s utrorumq[ue im]pleretur[?],
 5 una domus [duo]bus quiescentia me[m]bra teneret[?].
 Quod religi[one] fuit iussis paruisse pa[rentum],
 hoc pia filior[um] completu est mente du[orum],
 sig (!) enim eoru[m] merita poscebant et dic[ta],
 quorum praec[el]l[ar]a fuit vita, notissima [fama?].
 10 O pudor, o bon[i]tas, conveniens sempe[r amari?],
 dignitas hone[s]ta honestisq(ue) conlata ti[m]ore].
 Discite sic semper, suboles, genitoribu[s esse?].
 Cervonii fratres Marcellus et Marce[llinus]
 hic [contr]a votum suum conderunt [sepulcro?]
 15 [-----?]*

*Qui semper su[os su]boles precibusq(ue) pet[ebant]
 ut cum fati m[anu]s utrorumq[ue im]pleretur[?],
 una domus [duo]bus quiescentia me[m]bra teneret[?].
 Quod religi[one] fuit iussis paruisse pa[rentum],
 5 hoc pia filior[um] completu est mente du[orum],
 sig (!) enim eoru[m] merita poscebant et dic[ta],*

quorum praec[?]ara fuit vita, notissima [fama?].

O pudor, o bon[?]itas, conveniens sempe[r amari?],

dignitas hone[s]ta honestisq(ue) conlata ti[more].

10 *Discite sic semper, suboles, genitoribu[s esse?].*

Esametri dattilici ritmici; 4 *imp[?]eretur* Brusin 1928, Lenchantin, Zarker, *utrorum[que imperetur]* *InscrAq.*; 6 *religio[sum]* Brusin 1928, *religio* Lenchantin, Zarker, *InscrAq.*; 8 *sig* per *sic*; 9 *f[ama]* Brusin 1928, Lenchantin, Zarker, *[facta]* *InscrAq.*; 10 *bonites* *InscrAq.*, forse per un errore di stampa; *sempe[r itemque]* Brusin 1928, *sempe[r amari]* Lenchantin, *InscrAq.*, Zarker; 12 *genitoribu[s obsequi]* Brusin 1928, *genitoribu[s esse]* Lenchantin, *InscrAq.*; 14 *[tumulo]* Brusin 1928, *[sepulchro]* Lenchantin, Zarker, *InscrAq.*; il modulo risulta quadrato, il *ductus* abbastanza regolare e si intravedono segni di interpunzione triangoliformi. – Il sarcofago è stato predisposto per *Cervonius*, uomo virtuoso, benevolo e mite, e per *Theodora Quartina*, donna castissima, “Essi pregavano sempre i loro figli di fare in modo che una sola dimora custodisse i corpi di entrambi addormentati nella morte, quando fosse giunta la loro ora; e poiché con rispetto si obbedì ai desideri dei genitori, la loro volontà fu compiuta grazie all’animo devoto dei due figli, perché così richiedevano i meriti e le parole dei defunti, la cui vita fu eccellente e la fama nota a tutti. Che rispetto, che bontà d’animo! Conviene sempre essere amati! L’onore è stato onesto e attribuito a persone oneste con rispetto. Figli, imparate a comportarvi sempre in questo modo con i genitori.” I fratelli *Cervonius Marcellus* e *Cervonius Marcellinus* posero a malincuore nel sepolcro i loro cari. Il nome *Cervonius*, che designa il defunto come *simplex nomen*, è un gentilizio e nella *Venetia*, dove risulta piuttosto diffuso sia al maschile sia al femminile, è attestato in *CIL* V 1154 (Aquileia), 1993 (Oderzo), 2858 (Padova) 3557 (Verona) *AE* 2005, 558 (Altino), mentre *Theodora* è di origine greca, e un soggetto col medesimo nome occorre ad Aquileia anche in *CIL* V 1618.²²⁹ Il v. 1 trova riscontro in *CLE* 1390.9, *hoc precibus semper, lacrimosa hoc voce petivit*, mentre al v. 2 l’integrazione *m[unu]s* potrebbe rivelarsi corretta sulla base di Zarker 1958, 78.1, *si quis honos vitae est testis post munera fati*; la formula *fati munus* seguita da verbi quali *complere*, *supplere*, *explere*, *exsolvere*, indica il compimento dei giorni di vita assegnati dal destino e talvolta occorre anche in forma abbreviata, come in *ILCV* 3659a, *dom(us) aet[erna] / Gaudenti[us] / filio piisim[o] / qui vix(it) an(nos) VI /*

²²⁹ Cfr. Solin 1982, p. 80.

m(enses) VI d(ies) X h(oras) n(octis) / VIII fati m(unus) c(omplevit).²³⁰ L'espressione *domus una*, al v. 3, risulta piuttosto frequente, in particolare con il verbo *tenere* occorre in Ov. *epist.* 4.143, *ut tenuit domus una duos, domus una tenebit*; Ven. Fort. *carm. app.* 21.8, *vix tenet incluso nunc domus una loco*; CLE 308.5, [*quos terri*]s tenuit fratres do[*mus una fidesque*].²³¹ Al v. 4 il nesso *parere iussis*, come è naturale aspettarsi, risulta assai frequente: si citano alcuni esempi particolarmente significativi: Sil. 3.387, *asper frena pati aut iussis parere magistris*; Iuven. 1.750, *officiis verbo iussis parere coegit*; Claud. Goth. 277, *omnibus et docti iussis parere magistris*; Alc. Avit. *carm.* 4.193, *ferre ministeria et iussis parere supernis*; nella medesima sede rispetto al carne risultano i termini *iussis e parentum* in Iuven. 1.56, *et servare diem iussis permissa parentum*; anche l'espressione *pia mente* trova numerosi riscontri, precipuamente nei componimenti del vescovo di Nola, per esempio Paul Nol. *carm.* 11.55, *videbo corde, mente complectar pia, mente pia oblato laetatur munere Felix*, 28.222, *mente pia Christumque sequi regnisque parari* e nella poesia epigrafica.²³² Al v. 7 *praeclara vita* è confrontabile con Paul. Petric. *Mart.* 1.287, *cum quo praeclarae fuerant consortia vitae*, mentre la clausola *notissima fama* occorre in Verg. *Aen.* 2.21, *est in conspectu Tenedos, notissima fama*. Al v. 8 l'esclamazione incipitaria trova riscontro in Mart. 8.78.4, *o pudor! o pietas! et putat esse parum* e con Ven. Fort. *carm.* 6.2.107, *o bonitas immensa dei, quae divite censu*; la forma verbale *amari* nei versi dattilici occorre pressoché sempre in clausola, sia nella letteratura culta sia nella poesia epigrafica.²³³ Al v. 10 il verbo *discite* seguito dall'infinito *esse* è presente in Prop. 2.21.16, *discite desertae non temere esse bonae!*; Iuven. 1.472, *discite vos hac in terra salis esse saporem*; Ven. Fort. *carm.* 1.7.1, *discite, mortales, fidei nihil esse quod oste*.

Per quanto concerne i tratti linguistici, al v. 1, *suboles*,²³⁴ poiché femminile, non potrebbe concordare con *su[os]*, integrato al maschile, e Lenchantin sospettò che il lapicida avesse spostato *suboles* davanti a *precibus* invece di inserirlo tra *precibus* e *-que*, tuttavia è più probabile che l'enclitica *-que* di *precibus* risulti pleonastica, aggiunta per ottenere un ritmo dattilico, così come avviene, per esempio, sulla lastra di *Restutus* di Aquileia (45) e in CLE 463.4

²³⁰ Cfr. pure CIL III 7573, *fati munus supplevit*, 14406, *fati munus compleverunt*; AE 1978, 869 *sed nec hanc dicamus fati munus ex[sol]visse*, AE 1961, 308, *fati munus complevit vixit annis XXXII et me(n)s(e)*. L'espressione è attestata, sempre con l'accezione di 'morire', in ThLL VI, 1, 360.20-24, s. v. *fatum*.

²³¹ Tra gli altri esempi cfr. Ov. *epist.* 4.63, *hoc quoque fatale est; placuit domus una duabus, met.* 1.240, *occidit una domus, sed non domus una perire* e ancora Ov. *met.* 13.482, *fast.* 2.192, 6.641; Sen. *Phaedr.* 665; Iuv. 13.160; Ennod. *carm.* 2.151.1; Ven. Fort. *carm.* 1.15.66, 3.24.18. Per altri esempi nella poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 891.

²³² Cfr. anche CLE 228.3, 465.4, 750.7, 769.11, 1317.2, 1356.8, 1376.4, 1377.1. Tra gli altri autori cfr. Victor. *aleth.* 3.659 e Cypr. Gall. *Iud.* 287.

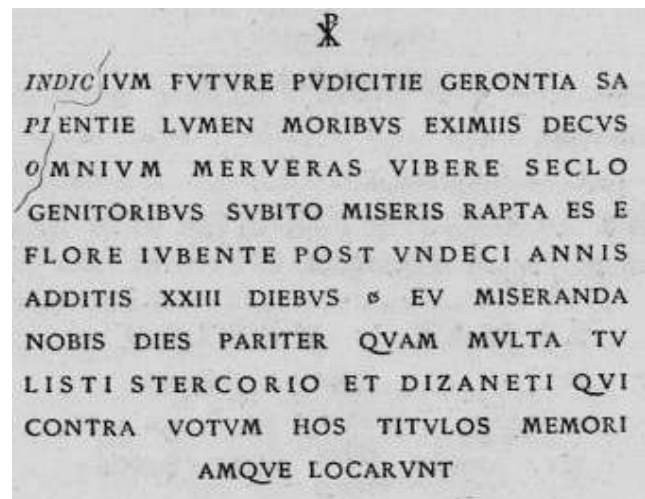
²³³ Cfr. per esempio Verg. *ecl.* 5.89, *non tulit Antigenes (et erat tum dignus amari)*; Coripp. *Iust.* 3.363, *constituit, pacemque suam commendat amari*; CLE 650.2, *culpand[o] nihilum dignus, set dignus amari*.

²³⁴ Sul sostantivo cfr. Zamboni 1969, p. 160.

(Roma), *vos versus fraterque soror tumuloque dicarunt*; al v. 4 si individua un costrutto inusuale, con un infinito dipendente dal verbo *sum*, che in tale contesto assume il significato di “accadere, verificarsi”,²³⁵ al v. 5 si verifica la caduta di *m* finale di parola e l’uso di *n* in luogo di *m* davanti a consonante labiale nella parola *conpletu*: quest’ultimo fenomeno risulta assai diffuso, per esempio nelle forme *cun* in luogo di *cum* in *CIL* V 1796, 6408 e 8138 o nell’aquileiese *CIL* V 1608, in cui occorre *votun solvit* in luogo di *votum solvit*,²³⁶ nell’espressione *pia mente* si intravede inoltre l’inizio del processo che condurrà a un nuove formazioni avverbiali.²³⁷ Al v. 6 si legge *sig* in luogo di *sic*, probabilmente per un errore del lapicida. Alla r. 14 *conderunt* è un perfetto senza raddoppiamento al posto di *condiderunt*. Si segnala sinizesi nelle parole *duobus*, *quiescentia*, *religione*, *pia*, *filiorum* e *conveniens*. – L’onomastica e la tipologia del supporto suggeriscono di datare l’epitaffio almeno al IV, forse al V secolo d.C.

41. Sarcofago con monogramma cristiano sopra l’iscrizione, attualmente non reperibile e noto da un apografo. – Rinvenuto ad Aquileia nella chiesa sei SS. Felice e Fortunato nella seconda metà del Settecento, fu trasportato a Udine, dove andò perduto dopo il 1782, quando fu segnalato nel seminario della città. – *CIL* V 1666; *CLE* 1620; Cholodniak 350; *ILCV* 4341; *InscrAq.* 3080; cfr. Cuscito 1984, p. 280.

[Indic]ium future pudicitie, Gerontia, sa=
 [pi]entie lumen, moribus eximiis, decus
 [o]mnium, merueras vibere seculo;
 genitoribus subito miseris rapta es e
 5 flore iubente post undeci annis,
 additis XXIII diebus. Eu! Miseranda
 nobis dies, pariter quam multa tu=
 listi, Stercorio et Dizaneti, qui
 contra votum hos titulos memori=
 10 amque locarunt.



²³⁵ Per tale accezione di *sum* con l’infinito, meno usuale rispetto alle congiunzioni *ut*, *ne* o *quin*, cfr. Forcellini IV, p. 590.

²³⁶ Per altri esempi relativi alla *Venetia* cfr. *CIL* V, pp. 1207-1208.

²³⁷ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 163 e Väänänen 1982, p. 170. Un altro esempio ricorre nella dedica Eufrasiana (7), in cui, al v. 7, si legge *sancta mente*.

[Indic]ium future pudicitie, Gerontia, sa[pi]entie lumen,
moribus eximiis, decus [o]mnium, merueras vibere seculo;
genitoribus subito miseris rapta es e flore iubente
post undeci annis, additis XXIII diebus.

5 *Eu! Miseranda nobis dies, pariter quam multa tulisti,
Stercorio et Dizaneti, qui contra votum hos titulos memoriamque locarunt.*

Iscrizione commatica: ritmo dattilico. Nella trascrizione del *CIL* si riporta un solo segno di interpunzione a forma di edera in r. 6, dopo *diebus*. – “*Gerontia*, segno di futura pudicizia, avresti meritato di vivere nel mondo come lume di sapienza, dal comportamento irreprensibile, onore di tutti, ma all’improvviso, nel fiore della giovinezza, fosti strappata agli affranti genitori, all’età di 11 anni e 23 giorni. Ah! Doloroso per noi, *Stercorius* e *Dizanes*, il giorno della tua morte, così come i molti mali che hai sopportato; i genitori hanno disposto afflitti questo epitaffio e il monumento.” L’onomastica è monomembre: *Gerontia* è un nome di origine greca;²³⁸ *Stercorius* deriva da *stercus* e il significato del nome potrebbe alludere a un difetto fisico. L’onomastica dispregiativa, per esempio *Contemptus*, *Proiectus*, era frequente tra i cristiani e derivava dagli appellativi con cui li designavano i pagani in segno di disprezzo; nel caso di *Stercorius* esisteva tuttavia anche *Sterceius*, di medesimo significato, ma usato anteriormente all’epoca cristiana;²³⁹ il nome *Dizanes* non risulta altrimenti attestato. Al v. 1, *sapientie lumen* trova un possibile confronto con la clausola di Damas. *carm.* 67.1, *spes, via, vita, salus, ratio, sapientia, lumen* e con *AE* 1923, 81.5, *[glor]ia summa, d(omini)s lumen, sapientia, vir[tus]*; al v. 2, *moribus eximiis* occorre anche in *CLE* 1409.6, *moribus eximiis, nobilitate probum* e 1969.2, *moribus eximi(i)s pariles et amore iugali; decus omnium* è attestato nell’ipometro *CLE* 737.6, *cum venit in mentem quod tuorum tu decus omnium esses?*; anche la giuntura *rapta es* al v.3 risulta attestata, in *Mart.* 9.29.2, *rapta es ad infernas tam cito Ditis aquas?*; *CLE* 1187.1, *prima aetate tua rapta es, carissima coniunx* e 1823.10, *acerva a matre rapta es ut parvulus agnus*; la clausola esametrica *flore iuventae*, attestata per la prima volta in *Cic. carm. frg.* 11.75, *e quibus ereptum primo iam a flore iuventae*, risulta frequente in poesia, in età sia classica sia cristiana: si citano, a titolo esemplificativo, *Stat. Theb.* 7.301, *editus, ac primae genitorem in flore iuventae*, *silv.* 1.2.276, *nulla tibi; longe virides sic flore iuventae*; *Sil.* 1.376, *emicat ante omnes primaevo flore iuventae*; *Auson. parent.* 14.3, *occidis in primae raptus*

²³⁸ Cfr. Solin 1982, pp. 1023, 1441.

²³⁹ Su questi aspetti cfr. Kajanto 1965, pp. 70, 117, 246.

mihiflore iuventae; Eug. Tolet. *carm.* 22.13, *tu privata viro primaevo flore iuventae*.²⁴⁰ Per quanto concerne la formula *contra votum*, “diversamente da quanto sperato”, in relazione alla morte dei propri cari, resa precedentemente con “afflitti” in riferimento ai genitori di *Gerontia*, occorre anche nelle iscrizioni di *Restutus* (45) e di *Solida* (46) e risulta particolarmente diffusa nella *Venetia* e nella *Transpadana*;²⁴¹ infine, l’espressione *memoriam locare* o *col(l)ocare* è attestata in altre epigrafi, per esempio *CIL V 2056, memoriam Pu/blicio Aspro / quem colocavit / Quinctia Prima / viva una et sibi / cum coniuge caro*.²⁴²

La metrica risulta assai incerta: il v. 1 è un esametro ritmico a patto di escludere *Gerontia*; inoltre il verso va considerato di tipo accentuativo più che quantitativo; il v. 2 non considerando *merueras* risulta un eametro, con l’avvertenza di contare *iu* in *omnium* come un’unica sillaba lunga; il v. 3 è anch’esso ipermetro: in *CLE* è ritenuto un esametro sostituendo però *genitoribus* con *quis*, prima di *subito*; si potrebbe in alternativa collocare l’inizio del verso all’ultima sillaba di *genitoribus*, fenomeno analogo a quello riscontrato in *CLE 741* (42); segue un inserto ametrico indicante l’età della defunta e, infine, altri due esametri: al v. 5 non va tuttavia prosodicamente considerato il termine *nobis*, mentre il v. 6 inizia dal pronome relativo *qui*, che è stato fatto precedere dall’onomastica dei dedicanti non riconducibili ad alcuno schema metrico. Per quanto concerne i tratti linguistici si nota la monottongazione di *ae* in *e* al v. 1, dove *future pudicitie* va inteso come *future pudicitiae* e *sapientie* sta per *sapientiae* e al v. 3, dove *iubente* è genitivo; si segnala inoltre l’uso della *b* in luogo di *v* nelle parole *vibere* e *iubente*; al v. 2, oltre al ricorrere della monottongazione, avviene la caduta della vocale *u* atona, fenomeni che danno esito a *seclo* in luogo di *saeculo*; la medesima clausola, con il termine *saeclo*, è tuttavia attestata anche nella poesia culta: Paul. Nol. *carm.* 31.387, *et quibus omne bonum est hoc tantum vivere saeclo*; al v. 5 si segnala l’assenza di aspirazione nell’interiezione *heu*; *pariter quam* equivale al più usato *pariter atque*, *ac* e occorre anche in *Manil. 5.402*;²⁴³ infine al v. 6 occorre la forma sincopata *locarunt*.²⁴⁴ – L’onomastica e le caratteristiche linguistiche suggeriscono di datare l’iscrizione tra IV e V secolo d.C.

²⁴⁰ Per quanto concerne la poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 272 e altre attestazioni, come *AE 1971, 62.3*; *1985, 894*, che, come nel carme in esame, associa l’espressione all’indicazione biometrica espressa metricamente, *ter senos annos natus in flore iuventae*, e infine *AE 1996, 453.3*. Cfr. anche Zamboni 1969, p. 150.

²⁴¹ Da un controllo numerico effettuato tramite il repertorio elettronico messo a disposizione nel sito www.manfredclaus.de emerge che oltre a Roma *contra votum* occorre soprattutto nelle città di *Aquileia* e *Mediolanum*, seguono altre città site nelle *regiones* menzionate, quali *Brixia* e *Vercelli* e nelle province si registrano soltanto pochi casi.

²⁴² Cfr. anche *Inscr.Aq. 3085, me[mo]/riam sibi conlo/cavit*; *CIL VIII 9632, Cecilia Ian/uaria patri memo(riam) / colocavit*, *CIL IX 1569, recte factorum / omnium memor(iam) loca/vit* e ancora *CIL III 4002* e *CIL XIII 1973*. Il significato di “sepolcro” del termine *memoria* è segnalato in *ThLL VIII, 683.37-73*.

²⁴³ Cfr. *ThLL X, 1, 279.5*.

²⁴⁴ Per altri esempi nella *Venetia* cfr. Zamboni 1967-68, p. 83.

42. Stele lapidea di forma quadrangolare, non più esistente, nota tramite apografo, raffigurata lievemente mutila nella parte inferiore destra. – Rinvenuta integra presso le rovine della chiesa dei santi Felice e Fortunato, fu spezzata in tre parti e trasportata in provincia di Udine (Villalta) dove fu segnalata in un’abitazione privata, ma è ora perduta. – *CIL* V 1678; *CLE* 741; *ILCV* 2168; *InscrAq.* 3114; Dresken-Weiland 2012, p. 153, n. II.2; cfr. Solin 2002, p. 170 (*AE* 2002 516).²⁴⁵

*Leontia bene
merita teget ha=
ec sedes, cui tale
sepulchrum*
5 *sancta beato=
rum merito vi=
cinia praestat.
Haec vixit cum vi=
ro suo Simplicio*
10 *annos XIII et aeta=
tis suae annos
XXXIII, felia Valen=
tiniani clarissi=
mi et Vetranis=*
15 *sae.*

LEONTIA BENE
MERITA TEGET HA
EC SEDES CVI TALE
SEPVLCHRVM
SANCTA BEATO
RVM MERITO VI
CINIA PRAESTAT
HAEC VIXIT CVM VI
RO SVO SIMPLICIO
ANNOS XIII ET AETA
TIS SVAE ANNOS
XXXII FELIO VALEN
TINIANI CLARISSI
MI ET VETRANIS
SAE

LEONTIA BENE
MERITA TEGET HA
EC SEDES CVI TALE
SEPVLCHRVM
SANCTA BEATO
RVM MERITO VI
CINIA PRAESTAT
HAEC VIXIT CVM VI
RO SVO SIMPLICIO
ANNOS XIII ET AETA
TIS SVAE ANNOS
XXXIII FELIA VALEN
TINIANI CLARISSI
MI ET VETRANIS
SAE

*Leontia bene merita teget haec sedes, cui tale sepulchrum
sancta beatorum merito vicinia praestat.*

Esametri dattilici; 12 *XXXII CIL, CLE, ILCV, XXXIII* Brusin; *felio CIL, CLE*; *L* raffigurata con braccio rivolto verso il basso, eccetto in rr. 2, 9; dal disegno, il *ductus* appare regolare e non si segnalano segni di interpunzione. – “Questa sede custodisce la benemerita *Leontia*, a cui la santa vicinanza al merito dei beati offre il sepolcro.” Essa, figlia dell’illustrissimo *Valentinianus* e di *Vetranissa*, visse 33 anni, dei quali 13 con il marito *Simplicius*. L’onomastica è monomembre:

²⁴⁵ La seconda immagine è tratta da *InscrAq.* 3144 e potrebbe riferirsi al disegno effettuato da Cortenovis prima che l’iscrizione andasse perduta. Alla r. 12 vi si leggono il numerale *XXXIII* in luogo di *XXXII* e *felia* in luogo di *felio*, che invece occorrono nella trascrizione del *CIL*.

Leontia è un nome di origine greca,²⁴⁶ mentre il nome *Valentinianus* è attestato ad Aquileia anche in *CLE* 2192 (47), in *ILCV* 4179 e in *AE* 1975, 419d; non sono stati individuati altri soggetti di nome *Vetranissa*, nome forse derivato da *Veteranus* o *veteranus* con l'aggiunta del suffisso *-issa*, tuttavia è noto *Vetranio*.²⁴⁷ La giuntura *haec sedes* occorre in *Ov. met.* 1.574, *haec domus, haec sedes, haec sunt penetralia magni*; l'espressione *praestare sepulchrum* ricorre in *Prud. perist.* 11.75, *squamea caenoso praestabit ventre sepulchrum* e la clausola *vicinia praestat* è confrontabile con *Ov. epist.* 2.9.79, *hac quoniam careo, tua nunc vicinia praestet* e con *Paul. Petric. Mart.* 5.126, *his persaepe locis, quibus hoc vicinia praestat*.

Riguardo alla metrica, il primo esametro è ipermetro e secondo Brusin inizia con la seconda sillaba della parola *bĕnĕ*, che tuttavia è breve:²⁴⁸ il verso risulterebbe corretto mediante l'inserimento di un elemento lungo prima di *merita*, ma l'autore del componimento ha incontrato le consuete difficoltà dovute alla resa in metrica del nome; *cui* si consideri come un'unica sillaba per sinizesi. Per quanto concerne i tratti linguistici si segnalano la caduta di *m* finale di parola in *Leontia* e in *merita* e il termine *felio* in luogo di *filio*, grafia che occorre anche altrove, per esempio in *AE* 1992, 620 (Forlì) in cui si legge [*parentes f]elio [fecerunt]* e in *ILJug.* III 1958 (Dalmazia), dove tuttavia potrebbe trattarsi di un errore del lapicida dal momento che si individuano anche altre anomalie: *paren/tes {i}eelio(!) / pos(uerunt)*. – L'onomastica e il lessico suggeriscono una datazione non anteriore al IV secolo d.C.

43. Lastra marmorea recante un'iscrizione contornata da una tabula ansata, dai bordi smussati e fratta in cinque parti solidali e ricongiunte; sul lato destro, in corrispondenza della quarta riga si distingue una piccola colomba. 33 x 44 x 3; specchio epigrafico 33 x 39,7; alt. lett. 2 - 1,5. – Rinvenuta in circostanze ignote, è attualmente esposta presso il Museo Paleocristiano, al secondo piano. – Autopsia 2012. – *CIL* V 1686; *ILCV* 3361; *InscrAq.* 3136; Vergone 2007, p. 213, n. 88; Dresken-Weiland 2012, p. 154, n. II.3; cfr. Cuscito 1984, p. 279; Cuscito 2002, p. 269.

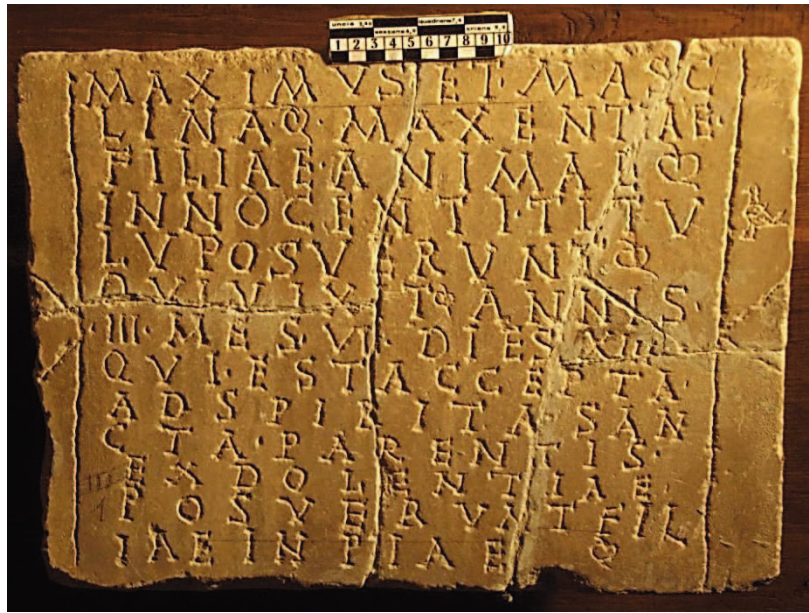
Maximus et Masc=
lina Maxentiae
filiae animae
innocenti titu=
 5 *lu posuerunt,*

²⁴⁶ Cfr. Solin 1982, pp. 1134 e 1441.

²⁴⁷ Cfr. *AE* 1931, 28 (Belgica), *AE* 1959, 270 (Africa proconsolare); *ILCV* 2964 (Dalmazia). Su *Vetranissa* cfr. *PLRE* II, p. 1157 e Solin 2002, p. 170.

²⁴⁸ Si potrebbe pensare invece a una soluzione della lunga del primo dattilo in due brevi, nonostante il fenomeno non si dovrebbe verificare nell'esametro, ma nei versi giambici.

qui vixit annis
III, mes(es) VII, dies XIII,
qui est accepta
ad spirita san=
 10 *cta. Parentis*
ex dolentia {e}
posuerunt fil=
iae in piaie.



Parentis ex dolentia {e} posuerunt filiae in piaie.

Ottonario giambico, che tuttavia secondo Diehl è stato composto casualmente; in rr. 2, 3, 5, 13 sono presenti *hederae distinguentes* con funzione separativa; in rr. 6, 8 *Q* con coda corta e orizzontale; l'iscrizione presenta modulo quadrato, *ductus* regolare e alcuni segni di interpunzione triangoliformi separativi. – *Maximus* e *Masclina* predisposero la lapide per la figlia *Maxentia*, anima innocente, che visse 3 anni, 7 mesi e 13 giorni, accolta tra le anime pure. “I genitori addolorati posero il sepolcro alla figlia che li ha abbandonati.” L'onomastica è monomembre: *Masclina* deriva da *Masculina*, con la caduta di *u* interconsonantica atona e allude evidentemente a qualche caratteristica legata al sesso maschile.²⁴⁹ L'espressione *spirita sancta* trova un termine di confronto nella frase incisa in *ICUR* VI 15913, dedicata a un bimbo deceduto a sette anni: *Leopardum in pace {m} cum spirita sancta accep/tum eumte (!) abeatis innocintem (!)*; essa inoltre conta una decina di occorrenze, segnalate tutte a Roma, in cui i dedicanti chiedono la protezione da parte delle anime dei beati per il defunto (*spirita sancta in mente habere*), talvolta di giovane età.²⁵⁰ Un augurio alla pace eterna e al contempo la fede nell'esistenza dell'aldilà si possono scorgere anche nell'espressione *refrigera cum spirita sancta*, attestata in *ICUR* V, 13886. Un formulario simile, con il verbo *accipere* per manifestare la convinzione che l'anima sia stata accolta tra i beati, sembrerebbe avere avuto origine in Africa, sebbene si individui qualche attestazione anche a Roma e ad Aquileia: si cita a titolo

²⁴⁹ Cfr. Kajanto 1965, p. 307. Il nome, al maschile e al femminile, è attestato nella forma priva della vocale *u* soprattutto in area gallica: cfr. *AE* 1972, 337, *AE* 2003, 1093; *CIL* XII 4392, tutte iscrizioni della Gallia Narbonense, e *CIL* XIII 237 (Aquitania).

²⁵⁰ Cfr. per esempio *ICUR* III 8034, *spirita sancta / in mente habete / Bassu(m) peccato/rem cum suis / omnibus*, ma anche *ICUR* IV, 9522; 9524, 18a; V, 12954.

esemplificativo *CIL VIII 9733* (Mauretania), *memoria Proper/tiae Gududiae fide/lis in pace vixit an/nis LX accepta est die / III Kal(endas) April(es) a(nno) p(rovincia) / CCCCXXXII*.²⁵¹ Di difficile resa, l'aggettivo *impia* si spiega considerando che la figlia, morta in tenera età, si è dimostrata priva di *pietas* nei confronti dei genitori, perché, morendo prematuramente all'età di tre anni, li ha lasciati nel dolore, contravvenendo alla legge di natura per cui i figli dovrebbero sopravvivere ai genitori; l'unico caso rinvenuto in cui l'aggettivo *impius/a* è riferito a *filius/a* è Paul. Nol. *carm. 25.120*, *impia saltatrix, filia digna patre?*, in un contesto del tutto differente.

Riguardo alle caratteristiche linguistiche si noti la caduta di *-m* finale di parola, con *titulu* in luogo di *titulum* alla r. 5; alle rr. 6 e 8 l'occorrenza del pronome maschile *qui* in luogo del femminile *quae* è un fenomeno attestato in particolare in epoca tardo-antica;²⁵² alla r. 7 si riscontra la caduta della nasale davanti a consonante in *mes(es)* in luogo di *mens(es)*;²⁵³ alla r. 9 *spirita sancta* è al genere neutro invece che al maschile, ma, come si è visto, si registrano ulteriori attestazioni in alcune iscrizioni di epoca tarda rinvenute a Roma;²⁵⁴ alla r. 10 *parentis* sta per *parentes*.²⁵⁵ L'espressione *ex dolentiae*, complemento di causa in luogo dell'aggettivo *dolentes*, che forse denota confusione tra la I e la V declinazione,²⁵⁶ non risulta altrimenti attestata; generalmente *dolentes*, riferito ai genitori di bambini o giovani prematuramente deceduti, è un termine documentato in un formulario che prevede l'indicazione dell'onomastica e dei dati biometrici seguiti dall'espressione di dolore, come avviene per esempio nell'aquileiese *CIL V 1713*: *D(is) M(anibus) / bene merenti / Valentino q(ui) vi/xit annos p(lus) m(inus) X / m(enses) V d(ies) VII, depositus / pri(d)ie Nonas Decem/bris (!) recessit in pace / fedelis (!) parentes do/[lentes c]ontra v[otum fece]runt*. Alla r. 13, *impiae* sta per *impiae*: l'alternanza tra *m* e *n* prima di consonante è attestata con una certa frequenza.²⁵⁷ – L'onomastica e la paleografia suggeriscono di collocare l'iscrizione al IV secolo d.C.

²⁵¹ Ma cfr. anche *CIL VIII 20410, 21549* e *ILCV 2923*, tutte rinvenute in Mauretania, *ICUR IV, 12654* e infine l'aquileiese *CIL V 1720*.

²⁵² Si rimanda agli indici di *ILCV III*, pp. 573-574.

²⁵³ Per ulteriori esempi si veda *ILCV III*, p. 552.

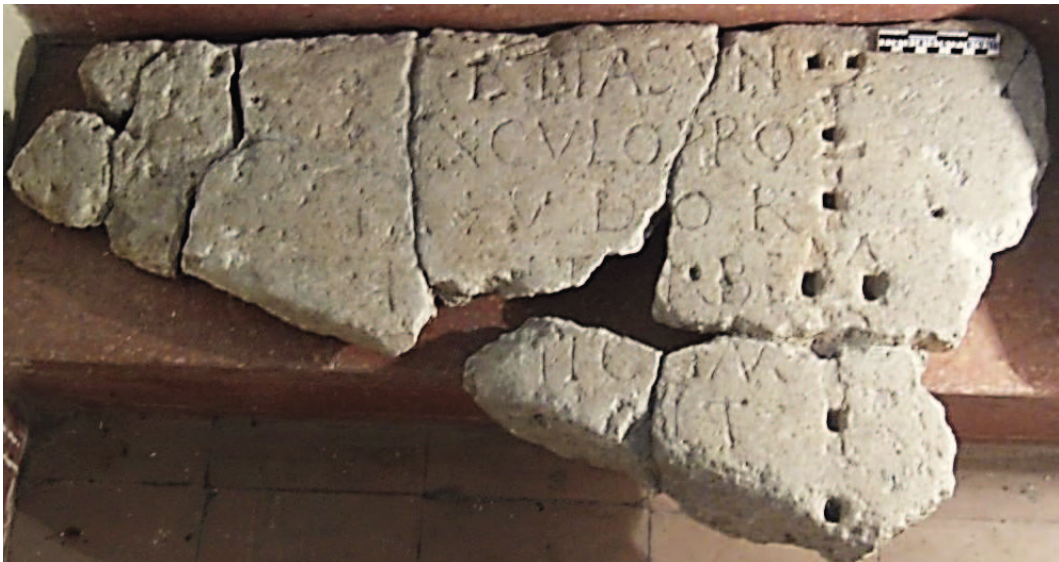
²⁵⁴ Per ulteriori esempi dell'uso del neutro in luogo del maschile cfr. Zamboni 1967-68a, pp. 139-140. Si noti inoltre l'uso della preposizione *ad* nel senso di *apud*: cfr. Zamboni 1967-68a, p. 154.

²⁵⁵ Per ulteriori occorrenze del fenomeno cfr. *ILCV III*, p. 563.

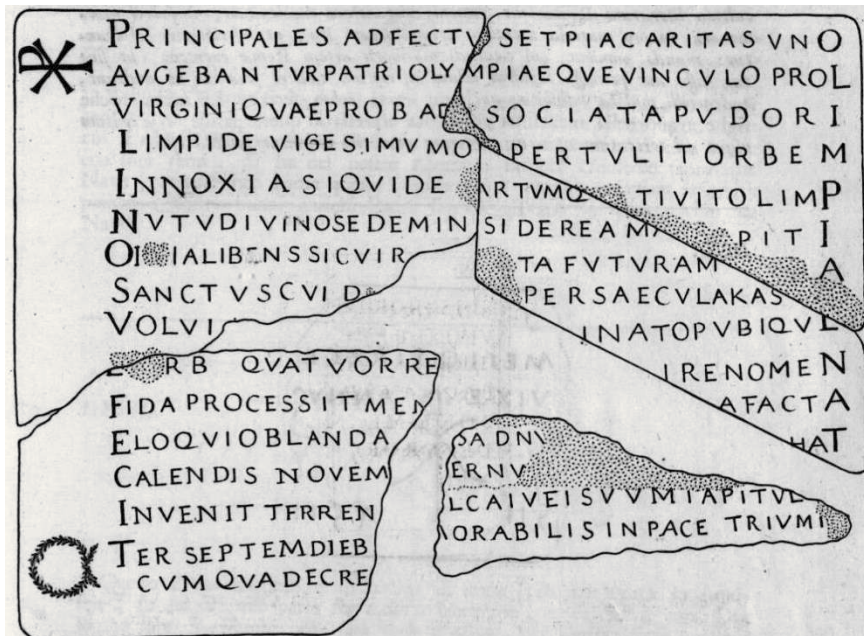
²⁵⁶ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 147, 1969, p. 143: la forma *dolentiae* potrebbe essere un ipercorrettismo per *dolentie* e derivare da un ipotetico *dolenties*, che costituirebbe un *hapax* morfologico. Anche il termine *dolentia* è piuttosto raro e Gell. 19.7.10 riferisce che il poeta Levio *posuit* [...] '*dolentiam*' pro '*dolore*'. I suffissi *-antia* e *-entia* si diffusero notevolmente in età tarda, soprattutto negli autori cristiani.

²⁵⁷ Per le occorrenze di *impius* e *inpius* nella poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, pp. 354 e 374, oltre a *CIL V*, pp. 1207-1208.

44. Serie di frammenti in pietra calcarea, in parte ricongiunti, pertinenti a una lastra, le cui lettere appaiono evanide, ormai consunte e illeggibili sul lato sinistro. La descrizione e l'apografo di Bertoli 1739 indicano la presenza di un monogramma costantiniano a sinistra delle due prime righe e di una corona a sinistra delle ultime due, entrambi di bronzo, così come bronzee erano le lettere iniziali e finali di ciascuna riga, di cui sono ancora in parte visibili i fori di attacco, che realizzavano il testo in acrostico-telestico. – Recuperati da Bertoli nel '700 ad Aquileia dalle mani di uno scalpellino che aveva ridotto l'iscrizione in frammenti per reimpiegarne la pietra, i frammenti furono da lui collocati come pavimento davanti l'ingresso della propria collezione lapidaria e ciò che rimane è ora custodito nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Fr. 1: 60 x 30 x 6; fr. 2: 90 x 48 x 6; alt. lett. 5,2 – 4,2 – Autopsia 2012. – Bertoli 1739, p. 355, n. 520;²⁵⁸ *CIL* V 1693.



²⁵⁸ Dalla monografia di Bertoli è tratto l'apografo in figura: i frammenti superstiti, nelle foto, corrispondono rispettivamente a quelli superiore destro e inferiore destro.



- Principales adfectus et pia caritas uno
augebantur patri Olympiaeque vinculo prol(is),
virgini quae proba e[t?] sociata pudori
limpide vigesimum o[. .] pertulit orbem;
5 innoxia, si quid e[. .] artumq[. .] tivit Olimp(ia)
nutu divino sedem in sideream [hos]piti(um)
o i[mp?]ia libens sic vir [. . .vo ?]ta futura m[. . .]a
sanctus cui d[.] per saecula kas[te?]
volvi [.]i nato pubique
10 o[. .]rb quatuor re[.sc ?]ire nomen
fida processit men[te ?]a facta
eloquio blanda[. . .]s ad nu[mina ?]hat
Calendis Novem[b(ribus) . . .]ernum[---]
invenit terren[. . .]lcai (!) versuum capitul[a---]
15 ter septem dieb[us . . .me]morabilis in pace triumph[havit ? ---]
cum qua decre[vit fatum? ---].*

Ritmo dattilico. Acrostico e telestico: *Paulino suo fecit / Olimpia[e Enat...?]*; 2 *Olympiae que CIL*; 3 *probae CIL*; 5 *si qui de[. .] artum q CIL*; 7 *sicvir [....]ta futuram CIL*; 9 *inatop CIL*; 10 *[..]rb CIL*; 11 *afacta CIL*; 12 *sadnu CIL*; 14 *lcaiveisummiapitul CIL*; i tentativi di integrazione e lo scioglimento delle abbreviazioni a fine verso pertengono alla responsabilità dello scrivente; *P* e *R* presentano l'occhiello chiuso, bracci e cravatte delle *E* risultano poco allungati, il modulo è

verticale, il *ductus* regolare. – Poiché il testo risulta di non agevole comprensione a causa delle numerose lacune, per via dell’eventuale presenza di errori nell’apografo e per l’incerta distanza reciproca tra i frammenti mostrati nella figura, distanza che influisce sull’estensione delle lacune stesse, in luogo della traduzione si propone soltanto una possibile interpretazione:²⁵⁹ “I sentimenti più nobili²⁶⁰ e un devoto amore grazie al solo vincolo di un figlio crescevano per il padre e per *Olympia*, donna che, onesta e compagna di modestia, con rettitudine portò a compimento il ventesimo anno.” Il nome *Olympia*, nel telestico *Olimpia* per ovvi motivi, è di origine greca²⁶¹ e nella *Venetia* occorre anche a Padova, in *CLE* 2209 (75). Al v. 3, la clausola è confrontabile con *CLE* 784.2, *emerita, sanctifico semper sociata pudore*, mentre al v. 4 *pertulit orbem* occorre in *Lucr.* 5.655, *vis eadem, supra quae terras pertulit orbem*, prelievo non meramente formale, ma semanticamente pertinente con il contesto, trattandosi dell’orbita del sole. Si segnala inoltre che il termine *limpide* in qualità di avverbio non risulta attestato in poesia, ma parrebbe confermato dal contesto in cui si inserisce.²⁶² In seguito si distinguono solo porzioni del testo, alcune delle quali erroneamente trascritte nell’apografo: al v. 5 si legge con chiarezza il termine *innoxia*, “innocente”, ma la parte rimanente del verso è di ardua interpretazione per la difficoltà di proporre integrazioni che diano senso all’iscrizione, ma forse era menzionato un parto o un figlio: *[p]artumq[ue pe?]tivit*; al v. 6 si potrebbe integrare con il termine *[hos]piti(um)* e supporre l’ellissi di *est*, intendendo la frase “la dimora è nella sede celeste per volontà divina”; il verso potrebbe riferirsi alla morte della donna, ma anche al decesso di un bimbo, poiché spesso l’assunzione in cielo o il catasterismo era la sorte che attendeva, secondo le credenze dell’epoca, le anime degli infanti strappati alla vita, come si legge per esempio nell’epitaffio concordiese di *Tharsilla* (58),²⁶³ l’espressione *sedem in sideream*, al v. 6, è virgiliana, come si ricava da *Aen.* 10.3, *sideream in sedem, terras unde arduus omnis*, ma di un’analogia espressione si servirono anche *Ov. ars* 2.39, *non ego sidereas affecto tangere sedes* e *Nemes. ecl.* 1.40, *sidereasque colunt sedes mundoque fruuntur*; quest’ultimo verso occorre senza variazioni anche in *CLE* 755.3, composto a Roma. Al v. 7, poiché la prima lacuna interessa una o due lettere, si propone *Oli[mp]ia*, ipotizzando un’errata trascrizione senza la lettera *l* o, in alternativa, sebbene meno probabile, *o i[mp]ia*: la donna poteva essere definita *impia*, aggettivo attestato nell’iscrizione precedente (43), perché morendo prematuramente abbandonò i suoi cari;

²⁵⁹ A tali difficoltà si aggiunga che per ottenere i versi telestici è possibile si sia fatto uso di abbreviazioni a fine riga, come si è supposto ai vv. 2, 5 e 6, oltre alla *scriptio continua*.

²⁶⁰ Sull’uso del termine *principalis* in tale contesto cfr. Zamboni 1969, p. 120.

²⁶¹ Cfr. Solin 1982, p. 643. La grafia *Olimpia* in luogo di *Olympia* alla r. 2, ricorre anche alla r. 5.

²⁶² Cfr. *ThLL* VII, 2, 1426.70.

²⁶³ Sull’uso di *hospitium* in senso escatologico per indicare la sede celeste dei morti cfr. *ThLL* VI, 3, 3042.68-76. Il termine poteva indicare anche la dimora dei martiri cristiani, come in *Tert. anim.* 55 o il sepolcro stesso; cfr. l’iscrizione sul sarcofago di *Claudia Ianuaria* (64).

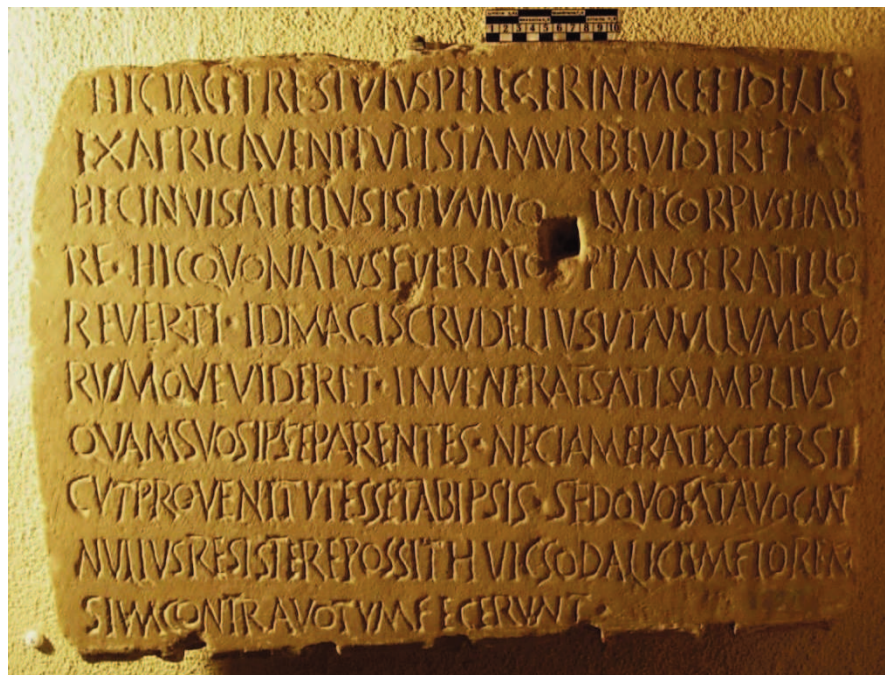
nel secondo emistichio l'integrazione [vo]ta potrebbe trovare accoglimento grazie al confronto con Verg. *Aen.* 3.438, *Iunoni cane vota libens dominamque potentem* e con *CLE* 873.1, *at tua templa libens vota suscepta peregi*: probabilmente veniva ricordato il marito (*vir*). Al v. 8 si potrebbe integrare con *kaste*.²⁶⁴ Si instaurava forse il dialogo con il passante, secondo uno stile frequente nell'epigrafia funeraria, al v. 10, il cui secondo emistichio potrebbe essere integrato con un'espressione simile a [...*si vis, lector, sc*]ire nomen, tuttavia contrasta con tale soluzione il fatto che l'invito a leggere i *capitula* dell'acrostico non sia direttamente collegato con la locuzione proposta, ma si trovi al v. 14. I vv. 11-12 dovevano contenere un elogio della donna, per la fedeltà e per il suo dolce eloquio (*eloquio blanda*); al v. 11, l'integrazione *fida processit men[te – –]* trova conferma in diverse attestazioni, per esempio *Manil.* 5.135, *hinc fidae mentes tremebundaque corda creantur*, *Stat. silv.* 5.1.207, *sed prohibet mens fida duci servandaque sacris*, *Sil.* 16.22, *fidus ductoris tenuit reuerentia mentes*, *Ter. Maur. metr.* 1606, *vim propriam pedibus fida cito reddito mente*, *Paul. Nol. carm.* 14.6, *acceptante deo fidam pro sanguine mentem* e 27.515, *non vacua fidam sibi pascit imagine mentem* e in un verso del vescovo *Severus Malacitanus* (VI sec. d.C.), *evang.* 8.1, *procedunt Christumque fida sub mente salutant*; al v. 12 si potrebbe integrare con *ad nu[mina . . .]*.²⁶⁵ Il v. 13, si tramanda la data del decesso, avvenuto il primo novembre; nella parte finale si potrebbe integrare con gli aggettivi *aeternus/um* o *maternus/um*; al v. 14, si invitava a leggere le iniziali dei versi (*versuum capitula*), dal momento che l'epitaffio è acrostico; infine era inciso “21 giorni” (*ter septem dieb[us]*), dato pertinente all'indicazione biometrica, seguita dall'espressione “degnò di memoria trionfa nella pace”. In conclusione, si ritiene, in base a quanto si evince dalle parole leggibili, che l'epigrafe commemori una giovane donna e probabilmente suo figlio di nome *Paulinus*, come si ricava dall'acrostico; la morte del bambino si potrebbe forse dedurre, come si è visto, anche dall'espressione *sedem in sideream*, oltre che dal v. 16, che, se si accetta la proposta di integrazione *cum qua decre[vit – –]*, “con la quale stabili”, potrebbe riferirsi precisamente al figlio scomparso con la madre. Con ogni probabilità *Paulinus* morì per primo e, non molto tempo dopo, a lui si ricongiunse la madre, che fu sepolta nel medesimo monumento, forse a cura del marito. Il sepolcro e il carne furono commissionati per *Olympia* e per il figlio dal marito, la cui identità doveva essere indicata nella parte di telestico andata perduta; non si spiegherebbe altrimenti l'apparente contraddizione tra l'acrostico, in cui *Paulinus* risulta il dedicatario, poiché

²⁶⁴ Si preferisce l'avverbio *kaste* rispetto a *kastus/kasta* (attestato come aggettivo, per esempio in *CIL* IX 5419, *CIL* XIV 1897, ma anche come nome proprio, in *CIL* VI 34385, *CIL* VIII 413, 6554) perché consentirebbe di ottenere nel telestico il dativo *Olimpiae*, consono all'interpretazione complessiva dell'epigrafe, per cui vd. *infra*. Sull'uso di *kastus* con *k* in luogo di *c* cfr. *CIL* VIII 11581, *CIL* X 489, 14897 e *ThLL* III, 564.20.

²⁶⁵ Cfr. *Ov. Pont.* 2.2.43, *verbaque nostra favens Romana ad numina perfer*; *Germ.* 68, *bracchia, suppliciter passis ad numina palmis*; *Ps Cypr. Ion.* 50, *expanduntque manus nullorum ad numina divum*.

il nome è espresso al dativo, e i primi versi, quasi integri, dai quali si deduce che a morire fu la donna (*quae vigesimum pertulit orbem*). Sul piano lessicale è da segnalare, in un'epigrafe cristiana, la qualifica di *virgo* attribuita a una donna sposata e, a quanto sembra, madre di un figlio, ma il termine potrebbe trovare spiegazione nella giovane età di *Olympia*.²⁶⁶ – L'onomastica, il linguaggio usato e il monogramma cristiano consentono di datare l'iscrizione tra il IV e il V secolo d.C.

45. Lastra marmorea di forma quadrangolare, con i margini superiore e inferiore smussati e un incavo quadrato praticato nella parte anteriore che induce a supporre un diverso impiego del supporto. 49 x 60 x 6; alt. lett. 3-2,5. Rinvenuta in circostanze ignote, è ora collocata nel Museo Paleocristiano di Aquileia. – Autopsia 2011. – *CIL* V 1703, Pais 111; *CLE* 2199; Engström 431; *ILCV* 4813a; Waltzing 1900, III, p.127; Geist 1969, n. 407, n. 642; Rinaldi 1974, p. 181; *InscrAq.* 3180; Sotinel 2001, p. 58; Boffo 2003, pp. 549-550; Sotinel 2005, pp. 26-27 e n. 114, p. 100; Hamdoune 2006, p. 1004; Vergone 2007, p. 105, n. 19; cfr. Cuscito 1984, p. 279; Cuscito 2002, p. 268; Arena – Bitto 2006, p. 1030.



Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis;
ex Africa venit ut istam urbe videret.
Hec invisata tellus istum voluit corpus habe=

²⁶⁶ Cfr. Forcellini IV, p. 1006: il termine può essere usato in senso lato e designare 'ea quae virum passa est et quae peperit. Notat enim non tam integritatem, quam viridem aetatem et sexum', come in Verg. *ecl.* 6.47, 52 e in *Aen.* 1.493, in cui la parola *virgo* qualifica rispettivamente Pasifae e Penthesilea, regina delle Amazzoni.

re. Hic quo natus fuerat optans erat illo
5 *reverti: id magis crudelius, ut nullum suo=
rumque videret. Invenerat satis amplius
quam suos ipse parentes. Nec iam erat exter, si=
cut provenit ut esset, ab ipsis. Sed quo fata vocant*
*nullus resistere possit. Huic sodaliciûm Floren=
10 siûm contra votum fecerunt.*

*Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis;
ex Africa venit, ut istam urbe videret.
Hec invisâ tellus istum voluit corpus habere.
Hic quo natus fuerat, optans erat illo reverti:*
5 *id magis crudelius, ut nullum suorumque videret.
Invenerat satis amplius quam suos ipse parentes.
Nec iam erat exter, sicut provenit ut esset ab ipsis.
Sed quo fata vocant, nullus resistere possit.*

Esametri dattilici ritmici; r. 3 *iustum* Brusin; 9 *sodaliciûm Florensiûm* Pais, *ILCV*, Walzing, Brusin, Vergone, *Meiorensum CIL*, Engström; rr. 1-2 *D* di *fidelis* e di *videret* in forma corsiva; rr. 3, 8 *B* con occhielli di eguali dimensioni; 10 la riga presenta andamento ascendente e segue il margine della lastra, la quale per questa ragione non sembrerebbe priva di un'eventuale parte inferiore. Di modulo tendenzialmente verticale e *ductus* regolare, l'iscrizione presenta segni di interpunzione tondi che separano i versi, con l'esclusione del primo e dell'ottavo. L'*ordinatio* non segue un criterio metrico, ma il lapicida si adegua allo spazio disponibile e la fine di ogni riga non coincide con la conclusione di ciascun verso. – “Qui giace in pace il fedele *Restutus*, forestiero. Venne dall’Africa per vedere la città di Aquileia, ma l’ostile luogo volle avere il suo corpo. Egli avrebbe preferito tornare dov’era nato: molto più crudele fu il suo destino, perché non rivide nessuno dei suoi. Aveva trovato in Aquileia affetti più solidi che i suoi genitori e ormai non era più uno straniero per i suoi nuovi amici, come accadde che fosse; tuttavia nessuno può opporsi al destino.” Per lui i membri del *sodaliciûm* dei *Florenses* posero il sepolcro a malincuore. Il nome *Restutus*, che sta per *Restitutus*, è attestato in Africa;²⁶⁷ *peleger*, come *pelegrinus*, era il nome attribuito ai fedeli stranieri, mentre era definito *exter* chi si tratteneva per

²⁶⁷ Cfr. *ILCV* III, p. 126.

un certo periodo nella città dove veniva battezzato;²⁶⁸ *ipsis* in r. 8 è riferito a *parentibus suis* in *CLE* e *ILCV*, tuttavia si ritiene, in accordo con Brusin, che il pronome si riferisca agli Aquileiesi e in particolare ai *sodalicii*, dei quali *Restutus* ormai faceva parte. Al v. 1, l'*incipit hic iacet* risulta, come è naturale aspettarsi, molto diffuso, a partire da Tib. 1.3.55, *hic iacet immitti consumptus morte Tibullus*, fino a Boeth. *eleg.* 1.1, *hic iacet interpret et alumnus philosophiae*;²⁶⁹ la clausola *in pace fidelis* occorre in *CLE* 661.7, *laetior ut essis iacis in pace fidelis*, ma l'espressione è attestata anche in *CLE* 2196.1, *fidelis in pace sita castissima virgo* e 2201, *hic iacet in terris Etherius qui vixit annis XXV, fidelis in pace recessit*;²⁷⁰ l'aggettivo *invisa* è riferito a *tellus* anche in Lucan. 8.840, *invisa tellure sedent. Quis busta timebit?* e Stat. *Theb.* 9.51, *funus ut invisus Cadmi tellure iaceres*. L'espressione *corpus habere* ricorre in Lucr. 1.591, *immutabili materiae quoque corpus habere*, oltre che in Ov. *epist.* 2.7.76; *trist.* 1.3.98 e Paul. Nol. *carm.* 20.80, ma non in clausola; *CLE* 611.5; 1845.4 e 2288.2 recitano invece *corpus habet tellus*; l'espressione *fata vocant* è virgiliana: *georg.* 4.496, *fata vocant, conditque natantia lumina somnus*, *Aen.* 6.147, *si te fata vocant; aliter non viribus ullis*; 10.472, *fata vocant metasque dati pervenit ad aevi*; 11.97, *fata vocant: salve aeternum mihi, maxime Palla*.²⁷¹ Alla r. 9 Buecheler (*CLE*) lesse *Meiorensum*, ritenendo che la parola equivalesse a *Maiorensum*, come *Ienuarius* per *Ianuaris* e *Treianus* per *Traianus*, Brusin ha invece preferito *Florensum*, collegando tale nome ai fiori e alle piante disposti presso i sepolcri dei fedeli facenti parte del collegio funerario;²⁷² L'esame autoptico conferma la seconda ipotesi. Riguardo all'espressione *contra votum* si rimanda al commento dell'iscrizione di *Gerontia* (41).

Per quanto concerne le peculiarità linguistiche, si noti al v. 1 la dissimilazione di *pereger* in *peleger*,²⁷³ al v. 2 la caduta della consonante nasale *m* nella parola *urbe*, fenomeno non raro nelle iscrizioni risalenti all'epoca tardo-antica e al v. 3 *hec* in luogo di *haec* oltre a *istum* in luogo di *istud*.²⁷⁴ Al v. 4 si individua una ridondante presenza di avverbi, non coincidente con l'uso della lingua classica, poiché il senso complessivo della frase suggerisce che *hic* sta per *hinc*, quale avverbio di moto da luogo "da qui", ossia da Aquileia, mentre *quo* assume il valore di stato in luogo (*ubi*), sebbene alla r. 8 mantenga l'accezione originaria di moto a luogo nell'espressione *quo fata vocant*; *illo* va inteso non come pronome, ma, a sua volta, come avverbio di moto a

²⁶⁸ Cfr. *InscrAq.*, p. 1111 e Grossi Gondi 1920, pp. 132-133.

²⁶⁹ Cfr. anche Rabir. *Bell. Aeg.* 1.44; Lucan. 7.742; *Ilias Latina* 481; Stat. *Theb.* 6.246; Mart. 7.40.1; Ps. Cypr. *resurr.* 218; Eug. Tolet. *carm.* 10.7; per le attestazioni nella poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 320.

²⁷⁰ Cfr. anche Coripp. *Ioh.* 2.34, *finibus in Libycis suscepta pace fidelis*.

²⁷¹ E' riscontrabile anche in Ov. *epist.* 6.28, 7.3 e in *CLE* 495.10. Cfr. inoltre l'epigrafe di *Laetilius Gallus* (53). Sul contesto letterario, cfr. § 4.2.1, p. 384.

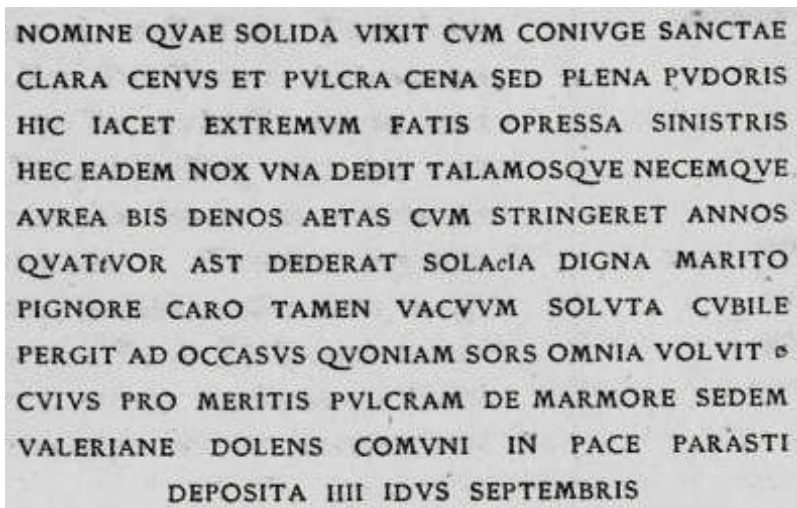
²⁷² Cfr. Boffo 2003, p. 550.

²⁷³ Da cui l'esito romanzo 'pellegrino'. Cfr. Zamboni 1967-68, pp. 125-126, 1969, p. 155.

²⁷⁴ Su tale fenomeno linguistico cfr. Zamboni 1967-68a, p. 162.

luogo. Al v. 5 si noti il doppio comparativo *magis crudelius* e il termine *nullum* usato come pronome in luogo di *neminem*; la particella enclitica *-que* dopo *suorum*, pleonastica, fu aggiunta per motivi metrici. Al v. 6 *satis* assume il significato di “molto”.²⁷⁵ Infine al v. 8 si assiste all’utilizzo di *nullus* come pronome in luogo di *nemo*;²⁷⁶ l’uso del congiuntivo *possit* accentua il valore potenziale già espresso dal verbo. – La paleografia, l’onomastica e il lessico concordano nel datare l’iscrizione al IV secolo d.C.

46. Sarcofago in pietra calcarea, privo di immagini, fratto in due parti ricongiunte. 76 x 196 x 91; alt. lett. non det. – Rinvenuto il 30 gennaio 1822 in circostanze ignote, fu trasferito a Monfalcone, presso il conte Valentino nella cui dimora rimase, esposto nel cortile, fino al 1915-1918; durante il conflitto mondiale andò perduto e ne rimane attualmente solo l’apografo. – *CIL* V 1710; *CLE* 640; Cholidiank 40; *ILCV* 176; Geist 1969, n. 522; *InscrAq.* 3198; Masaro – Mondin 2010, p. 200; cfr. Cuscito 2002, pp. 267-268.



NOMINE QVAE SOLIDA VIXIT CVM CONIVGE SANCTAE
 CLARA CENVVS ET PVL CRA CENA SED PLENA PVDORIS
 HIC IACET EXTREMVM FATIS OPRESSA SINISTRIS
 HEC EADEM NOX VNA DEDIT TALAMOSQVE NECEMQVE
 AVREA BIS DENOS AETAS CVM STRINGERET ANNOS
 QVATIVOR AST DEDERAT SOLACIA DIGNA MARITO
 PIGNORE CARO TAMEN VACVVM SOLVTA CVBILE
 PERGIT AD OCCASVS QVONIAM SORS OMNIA VOLVIT
 CVIVS PRO MERITIS PVL CRAM DE MARMORE SEDEM
 VALERIANE DOLENS COMVNI IN PACE PARASTI
 DEPOSITA IIII IDVS SEPTEMBRIS

*Nomine quae Solida, vixit cum coniuge sanct{a}e,
 clara census et pulcra cena sed plena pudoris,
 hic iacet extremum fatis op<p>ressa sinistris;
 hec eadem nox una dedit talamosque necemque,
 5 aurea bis denos aetas cum stringeret annos.
 Quat[t]uor ast dederat sola[c]ia digna marito,
 pignore caro tamen vacuum soluta cubile,
 pergit ad occasus, quoniam sors omnia volvit.
 Cuius pro meritis pulcram de marmore sedem,*

²⁷⁵ Cfr. Zamboni 1969, p. 174.

²⁷⁶ Anche tale fenomeno fu studiato da Zamboni 1967-68a, p. 162.

10 *Valeriane, dolens comuni in pace parasti.*

Deposita IIII idus Septembris.

Esametri dattilici (1-10); l'apografo segnala un'edera dopo *voluit*; non sono indicati eventuali segni di interpunzione. – “Di nome fu *Solida*, visse con fedeltà il matrimonio, di chiari natali e bel viso, ma piena altresì di pudore, qui giace nel sonno estremo, travolta da fato sinistro. Un'unica notte le diede un letto di doglie e di morte, quando la vita dorata sfiorava i vent'anni, ma aveva donati già quattro figli per degno conforto al marito. Assolto il pegno d'amore, lasciando vuoto il giaciglio si diresse al tramonto, ché tutto volge la sorte. Per i suoi meriti, questa dimora bella di marmo, o *Valerianus*, dolente approntasti al comune riposo.²⁷⁷” La donna fu sepolta il 10 Settembre. Il nome *Solida* indica pazienza e tenacia;²⁷⁸ si noti il gioco anfibologico sul nome della defunta, *Solida* di nome e *solida* di carattere;²⁷⁹ *Valerianus* derivava dal corrispondente gentilizio *Valerius*.²⁸⁰ L'espressione *vixit cum coniuge* occorre sia in poesia, per esempio in *CLE* 1422.9, *quattuor hic annis vixit cum coniuge s(an)c(t)a*, anch'essa di epoca cristiana, sia nelle iscrizioni in prosa.²⁸¹ L'*incipit* del v. 2 ricorre in *Sil.* 2.557, *clara genus Daunique trahens a sanguine nomen* e in *CLE* 1434.3, *clara genus, censu pollens et mater egentum*. L'espressione *gena pulcra* viene usata nel medesimo verso sia in *Drac. laud. dei* 1.395 sia in *Eug. Tolet. hex.* 279, *caesaries intonsa comis, gena pulcra rubore*; la parola *gena* occorre talvolta nella poesia epigrafica, come in *CLE* 409.4, *flore genas tenero vernans et robore pollens*, 1399.4, *implebat roseas barbula grata genas* e *CLEMoes.* 21.2, *ora pue[lli sparsa ge]nas lanugin[e barbae]*; *plena pudoris* è espressione poetica di cui si servì per la prima volta Ovidio: *epist.* 7.98, *ad quem, me miseram, plena pudoris eo* e 21.244, *lumina fixa tenens plena pudoris humo*.²⁸² Al v. 3 l'espressione *hic iacet* occorre anche nell'iscrizione precedente, a cui si rimanda, mentre *fatis sinistris* è attestata in *AE* 1985, 958.1, *[eg]o quae iaceo fatis sum rapta sinistris*; al v. 5 *aurea aetas* occorre anche in *Ov. met.* 1.89, *aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo* e perdura fino agli autori cristiani come *Coripp. Iust.* 1.185, *aurea nascetur vobis regnantibus aetas*. Al v. 6 *solatia digna* occorre in *Coripp. Ioh.* 5.500, *praesidium, quae digna tibi solacia praestat* e il secondo emistichio è confrontabile con *Stat. silv.* 5.1.3, *hinc, Priscilla, tuo solatia grata marito*. Il v. 7 non risulta di immediata comprensione: secondo Buecheler

²⁷⁷ Trad. it. L. Mondin.

²⁷⁸ Cfr. Kajanto 1965, p. 258.

²⁷⁹ Sull'uso anfibologico del nome proprio cfr. Sblendorio Cugusi 1980, pp. 257-281; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 201.

²⁸⁰ Cfr. Kajanto 1965, pp. 35, 157.

²⁸¹ Cfr. *ICUR* I 843, 1135, 1252, 1526, 1656.

²⁸² Ma cfr. anche *Colum. rust.* 102, in cui l'espressione è riferita alla rosa; *Laus. Pis.* 106; *Auson. urb.* 9; *Claud. Mall. Theod.* 246; *Maxim. eleg.* 2.84.

Solida morì quando affrontò il quinto parto, mentre il marito era assente, tuttavia l'interpretazione non appare convincente: *Solida* potrebbe essere deceduta anche dando alla luce il quarto figlio e *vacuum cubile* non sembra riferirsi all'assenza del marito, menzionato al v. 10, ma piuttosto alla morte della donna. Il termine *pignus* associato all'aggettivo *carus* si individua anche nell'iscrizione di *Cacurius (22)*, sempre di provenienza aquileiese; l'espressione *vacuum cubile* occorre in Lucan. 5.809, *deceptis vacuum manibus complexa cubile est*, riferito a Cornelia costretta a separarsi da Pompeo; al v. 8 *ad occasus* è un'espressione poetica di cui si servirono Ov. *met.* 14.386, *Pont.* 1.4.30, ma anche Manil. 1.242, 2.847; Sen. *epigr.* 22.3; Lucan. 10.276 e infine Prisc. *periheg.* 266, 781;²⁸³ al v. 9 l'espressione *marmore sedem* occorre in Paul. Nol. *carm.* 21.603, ma sono pertinenti soprattutto *CLE* 258.2, *quodque tibi vovi, posui de marmore signum* e 865.7, *dat tibi pro meritis semet de marmore donum*.²⁸⁴

Per quanto concerne le caratteristiche linguistiche, si nota, al v. 1, *sanctae* in luogo di *sancte*, fenomeno che dimostra la mancata percezione della differenza tra il dittongo *ae* e la vocale *e*: al v. 4 avviene l'opposto e si legge *hec* in luogo di *haec*,²⁸⁵ per quanto concerne la prosodia, è avvenuta sinizesi in *coniuge*; al v. 2 i termini *cenus* e *cena* stanno per *genus* e *gena*,²⁸⁶ non viene incisa l'*h* ai vv. 2, 4 e 9, nelle parole *pulcra/pulcram* e *talamos*; infine al v. 10 si legge *comuni* in luogo di *communi*, oltre al perfetto contratto *parasti* in luogo di *paravisti*, che tuttavia non è imputabile a negligenza del lapicida, poiché funge da clausola comune in poesia.²⁸⁷ – Considerando le caratteristiche linguistiche e l'onomastica monomembre, l'iscrizione potrebbe risalire al IV secolo d.C.

47. Sarcofago con coperchio andato perduto del quale rimane soltanto un disegno: sul lato lungo, nelle spallette acroteriali, il coperchio era ornato con i busti dei defunti, vestiti con clamide fermata da una fibula. Ai margini dello stesso lato lungo, sulla cassa del sarcofago, erano raffigurate le immagini intere della donna con un ventaglio e dell'uomo con un *volumen*, posti ciascuno sotto un arco sorretto da colonne scanalate, mentre al centro l'iscrizione era collocata all'interno di una *tabula ansata*, sormontata da un frontone, decorato da un monogramma cristiano, ai lati del quale erano scolpiti un uccello e un pavone, recanti ognuno un cesto colmo di frutti; l'ultima riga di testo era incisa alla base del sarcofago, al di fuori dello specchio

²⁸³ Sulla locuzione *pergit ad occasus* nel significato di "morire" cfr. Zamboni 1969, p. 125.

²⁸⁴ Per altri carmi che menzionino il monumento di marmo cfr. *Concordanze*, pp. 438-439.

²⁸⁵ *Hec* è considerato un dativo in *CLE*, ma si preferisce intenderlo come un nominativo concordato con *eadem nox*. Numerosi sono i casi di *ae* in luogo di *e*: cfr. *CIL* V 1652 (*baenae*), 4489 (*diae*), 6186 (*baeati*); altri esempi in *CIL* V, p. 1205 e § 4.1, p. 372.

²⁸⁶ Esempi di alternanza tra *c* e *g* in *CIL* V, p. 1206. Si noti inoltre come la sillaba *-nus* sia scandita come lunga.

²⁸⁷ Cfr. per esempio Hor. *sat.* 2.3.15 (*vita meliore parasti*); Prop. 4.1.139 (*labore parasti*); Ov. *fast.* 4.383 (*tu pace parasti*); Ven Fort. *carm.* 2.4.23 (*laeta parasti*); *CLE* 1373.3 (*sudore parasti*).

epigrafico. Misure non det. –Rinvenuto, assieme al sarcofago al n. 49, ad Aquileia nel 1774, ai piedi del coro della chiesa dei Santi Felice e Fortunato (ora non più esistente), racchiudeva le ossa dei defunti con alcuni oggetti, tra cui un'ampolla contenente sangue; i crani presentavano un foro, forse segno di martirio; attualmente non risulta reperibile. – *CIL* V 1712; Engström 402; *CLE* 2192; *ILCV* 4725; *InscrAq.* 3233.²⁸⁸



HIC MORES OMIVM ET VITA
 LAVDABILIS PROBATVR VA
 LENTINIANVS SIBI ET ATHENO
 DORE DVLCISSIME CONIVGI
 DOMVM ETERNA FECIT IDEM
 VALENTINIANVS LEGENTI
 DIXSIT DIVITIAS ABES FRVE
 RE SI NON POTIS DONA SI NEC
 HOC POTIS QVID FACIS AT SVPERVS
 HOMO QVI NESCLIS VIVERE

²⁸⁸ Nell'edizione di Brusin si riporta il disegno in fig. 1 di cui non è indicata l'origine: nell'ingrandimento dell'iscrizione visibile nel disegno il testo diverge parzialmente da quello riportato nel *CIL* (fig. 2): vi si legge infatti alla r. 1 *hominum* in luogo di *ominum*; alla r. 7 *dixit* in luogo di *dixsit* e *eruerere* in luogo di *fruerere*; alla r. 9 *at superbus* in luogo di *at superus*, oltre che un'errata divisione delle parole alla r. 8, dove si interpreta *donas in ec* in luogo di *dona si nec*. In questa sede si considera valida la trascrizione riportata dal *CIL*, giacché appare probabile che le divergenze del disegno siano dovute ad un'errata trascrizione e separazione delle parole da parte di chi lo realizzò.

*Hic mores ominum et vita
 laudabilis probatur. Va=
 lentinianus sibi et Atheno=
 dore, dulcissime coniugi,
 5 domum eterna fecit. Idem
 Valentinianus legenti
 dixit: Divitias abes? Frue
 re. Si non potis, dona; si nec
 hoc potis, quid facis at superus,
 10 homo qui nescis vivere?*

*Hic mores ominum et vita laudabilis probatur.
 Valentinianus sibi et Athenodore, dulcissime coniugi,
 domum eterna fecit. Idem Valentinianus
 legenti dixit: Divitias abes? Fruere.
 5 Si non potis, dona; si nec hoc potis,
 quid facis at superus, homo qui nescis vivere?*

Testo commatico a cadenza ritmica. “Qui si approvano persone di specchiati costumi e di vita encomiabile. *Valentinianus* eresse questa eterna dimora per sé e per *Athenodora*, sposa dolcissima. Egli a chi legge disse: “Possiedi ricchezze? Godine. Se non sei in grado, donale; se neppure ciò ti è possibile, che ci fai al mondo, uomo incapace di vivere?” L’onomastica è monomembre; il nome *Athenodora* è di origine grecanica,²⁸⁹ mentre *Valentinianus* è un nome indicante forza e potenza.²⁹⁰ La giuntura *mores hominum* oltre che in Plauto,²⁹¹ ricorre anche in Hor. *epist.* 1.2.20, *et mores hominum inspexit latumque per aequor, ars 142, qui mores hominum multorum vidit et urbes*; Ov. *trist.* 3.8.37, *cumque locum moresque hominum cultusque sonumque*, fino a giungere ad autori di epoca tardo-antica, quali Paul. Nol. *carm.* 10.198, *testantur mores hominum; nec enim impia summum*. L’espressione *domus aeterna* in riferimento alla tomba trova confronti nella poesia epigrafica: *CLE* 434.15, *haec domus aeterna est, hic sum situs, hic ero semper*, 1895.1, *ergo domus aeterna nobis hic erit*, 2163.2, *hanc quoque [d]omum aeterna mihi vi(v)us posi et coni(u)gi*.²⁹² L’espressione *divitias abes fruere* richiama Hor. *epist.* 1.4.7, *di tibi divitias dederunt artemque fruendi* e Comm. *apol.* 305, *sint licet divitiae prae oculis laute fruendae*; l’espressione *ad superos* è molto comune nei *CLE*;²⁹³ infine la frase sentenziosa al v. 6 sembra vicina alla filosofia epicurea e richiama quanto affermato in Hor. *epist.* 2.2.213, *vivere si recte nescis, decede peritis*, ma anche Sen. *prov.* 126, *supplicii est minus non posse, quam nescire vivere*; Comm. *instr.* 1.9.9, *si vivere recte nescis, cum besteis perge morari*; infine, nella poesia epigrafica *nescit vivere* è confrontabile con *CLE* 1371.5, *plenus amore d(e)i nescivit vivere mundo*, *CIL* IV 10634.1, *qui se tutari nescit nescit vivere minimum*.

²⁸⁹ Cfr. Solin 1982, p. 15.

²⁹⁰ Cfr. Kajanto 1965, p. 247. Il nome è attestato anche a Oderzo (62) e a Verona (83).

²⁹¹ *Cas.* 783, *Persa* 385, 550, *Rud.* 11, *Trin.* 669, 1028, *Truc.* 98.

²⁹² Cfr. *Concordanze*, p. 182; Lattimore 1962, p. 166 e Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 36.

²⁹³ Cfr. *Concordanze*, pp. 792-793.

Per quanto concerne gli aspetti metrici, il v. 1 risulta quasi un esametro, tuttavia è presente una sillaba eccedente nella clausola e, come suggerì Engström, si potrebbe restituire un verso quale *hic mores hominum vita et laudanda probatur*, di significato analogo; segue un segmento ametrico con l'onomastica dei defunti; il v. 3 assume una cadenza giambica: se si postula uno iato tra *domum* e *eterna*, si ottiene un senario, sebbene non quantitativo, ma di tipo accentuativo; il v. 4 risulterebbe un senario giambico se si eliminasse l'ultima sillaba del verbo *fruere*,²⁹⁴ il v. 5 presenta cadenza giambica e costituirebbe un senario se si sostituisse *nec* con *neque: si non potis, dona; si neque hoc potis*; al v. 6 si riscontra, come nel v. 1, un ritmo dattilico: secondo Engström esso risulterebbe un esametro privo di clausola, qualora non si considerasse la parola *homo*; in alternativa lo studioso propose come modello un pentametro: *vivere qui nescis, quid facis ad superos*;²⁹⁵ La cadenza dattilica piuttosto che giambica sembra confermata dalle attestazioni di *quid facis*, che in poesia occorre soltanto negli esametri e nei pentametri, quasi esclusivamente in prima sede.²⁹⁶ Riguardo alle caratteristiche linguistiche, si nota la mancata aspirazione all'inizio di parola in *ominum* e *abes* in luogo di *hominum* e *habes*; essa tuttavia viene segnata all'interno di parola, in *Athenodore*, al v. 2, parola in cui è avvenuta la monottongazione di *ae* in *e*, così come nell'aggettivo *dulcissime* e nel termine *eterna* al v. 3, priva anche di *m* finale; al v. 4 si legge *dixsit* in luogo di *dixit*, fenomeno variamente attestato in epigrafia;²⁹⁷ al v. 5 *potis* sta per *potes*²⁹⁸ e al v. 6 *at* sta per *ad*;²⁹⁹ *superus* in luogo di *superos* potrebbe non trattarsi di un errore del lapicida, poiché la sostituzione di *o* con *u* occorre in altre iscrizioni;³⁰⁰ si noti inoltre l'uso della preposizione *ad* nel senso di *apud*.³⁰¹ – L'iconografia del sarcofago (monogramma costantiniano) e l'onomastica suggeriscono di datare l'iscrizione al IV - V secolo d.C.

48. Frammento marmoreo, mutilo su tutti i lati. 31 x 31; alt. lett. 5. – Rinvenuto da Bertoli nella casa del confessore delle monache ad Aquileia reimpiegato in un muro parietale, fu poi trasferito in casa Toppo a Campolongo dove fu segnalata nel Settecento da Cortenovis e ora si trova a Buttrio, murato in una parete nel lato occidentale di villa Toppo, come volle Francesco di Toppo

²⁹⁴ Engström notò invece che si restituirebbe un senario giambico, a patto di spostare *idem* dopo *dixsit: legenti dixit idem: divitias abes*.

²⁹⁵ Tuttavia si noti come il segmento *homo, qui nescis vivere* potrebbe essere inteso come un quaternario giambico.

²⁹⁶ Cfr. a titolo d'esempio *Ov. am. 2.5.29, 3.2.70-71, met. 3.641, 5.15, 13.210; Ven. Fort. carm. 5.5.35; CLE 984.2*.

²⁹⁷ Cfr. *CIL II, 7, 565 (dixseris); CIL IV 3340.2 e 3340.10-15 (dixsit); CIL V 7749 (dixserunt); CIL XII 722 (dixere)*.

²⁹⁸ Altri esempi di scambio tra le vocali *e* e *i* in *CIL V*, p. 1207.

²⁹⁹ Sull'uso della dentale sorda in luogo della sonora cfr. *CIL V*, p. 1206; in particolare *at* in luogo di *ad* occorre in *CIL V 1469, 3408 e 8003*.

³⁰⁰ *Annus* in luogo di *annos* in *CIL V 1702, 1707, 1745, contra* in *CIL V 1732*. Altri esempi in *CIL V*, p. 1208.

³⁰¹ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 154.

(1797-1883). – Autopsia 2014. – *CIL* V 1622; *CLE* 1747; *InscrAq.* 2940; cfr. Forlati Tamaro 1974, p. 207; Buora 1995, p. 77.



- [---]coni[ug ---]
 [---]i concluserat [annos ? ---]
 [---]i teneri gna[ti ---]
 5 [---]us iste per[it vel aevum ? ---]
 [---]kal(endas) April(es) po[st cons(ulatum)]
 [---Ta]tiani et Sy[mmachi vv(ironum) cc(larissimorum)].
 [-----?]

Poteva trattarsi di esametri dattilici fino a r. 5. Mommsen poté leggere una riga in più, poi andata distrutta, sul margine superiore: 2 *coni*[---] *CIL*, *coni*[ug ---] *CLE*, *InscrAq.*; 3 [---]i *concluserat* [---] *CIL*, *CLE*; [---]i *conclus erat* [---] *InscrAq.*, forse erroneamente; 5 [---]us iste per *CIL*; [*longi?*]us iste per [aevum] *CLE*; [---]m siste per *InscrAq.*; 7 [---Ta]tiani et sy[mmachi vv(ironum) cc(larissimorum)] *CIL*, *CLE*, *InscrAq.* In r. 3 prima di *conclus*[erat ---] si distingue l’apice di un’asta, probabilmente una *I*; le *P* e le *R* presentano l’occhiello chiuso, bracci e cravatte delle *E* sono di uguale lunghezza e di dimensioni ridotte, le lettere risultano grossolanamente apicate e i tratti curvi di *P* e *R* proseguono verso sinistra oltre l’asta. Il modulo appare verticale, il *ductus* regolare. – A causa della lacunosità del frammento non è possibile fornire una traduzione del testo, si distinguono tuttavia le parole “coniuge” e “giovane figlio” (*teneri gnati*) da cui si arguisce che doveva trattarsi di un epitaffio per un bimbo. La deposizione è avvenuta durante il consolato di *Tatianus* e *Symmacus* (362 d.C.). Il verbo *concludere* al piuccheperfecto è attestato soltanto due volte in poesia, entrambe in Alcimo Avito: *carm.* 4.363, 404 *immersumque mari ventris concluserat arca; et iam vitalis concluserat omnia carcer.* Una

clausola esametrica adeguata in questo contesto potrebbe essere *concluserat annum* o *concluserat annos*, per indicare rispettivamente o il momento preciso della morte (il dedicatario, soggetto della frase, era sopravvissuto un anno a partire da un dato avvenimento che non è dato sapere, forse dalla nascita) oppure l'età (il dedicatario aveva concluso un certo numero di anni). Una giuntura simile sembrerebbe occorrere nell'aquileiese *CLE* 1852.5-6 (12), [*con?*]/*cluserat an[nos – – –]*, frammentario, ma tale formulario non è altrimenti attestato e l'unica affinità si registra con un autore del V sec., *Orient. comm.* 1.287, *ipse etiam variis conclusus mensibus annus*, riferito al trascorrere del tempo e all'alternanza delle stagioni. Il verbo più usato in tale contesto nei carmi funerari è *complevere*, di cui si cita qualche esempio: *CLE* 398.1, *quae nondum septem compleverat annos*; *CLE* 447.1, *bis binos vix dum compleverat annos*; *CLE* 503.1, *ter singulos non dum compleverat annos*. Per l'uso dell'aggettivo *tener*, si menzionano *CLE* 421.2, *ducens aetatis tenera quattuor annos* e 422.15, *quod tenerae aetatis spes fallax abstulit annos*. Infine *CLE* 1852 (12), precedentemente citato, potrebbe registrare un'ulteriore somiglianza anche con r. 5, poiché in r. 7 recita [*– – –*]*vius iste perit V k[al(endas) – – –]*. – La menzione dei consoli *Q. Flavius Tatianus* e *Q. Flavius Aurelius Symmachus* consente di datare il frammento al 362 d.C., epoca confermata anche dalla paleografia.³⁰²

49. Sarcofago di grandi dimensioni non più esistente, la cui l'iscrizione è nota da un apografo. Dimensioni non determinabili. – Rinvenuto ad Aquileia nel 1774, nel coro della chiesa dei SS. Felice e Fortunato, contemporaneamente al sarcofago esaminato in precedenza (47), se ne ebbe notizia fino al 1859, ma in seguito andò perduto. – *CIL* V 1721; Pais 112; *CLE* 2156; Cholodniak 41; *InscrAq.* 2915.

DEBITA NON OPTATA DIES IUVENILI ADVENIT AETATI
 CVM MERITIS GAUDERET SVIS QVE OLIM LABORE QVAESIT
 TVNC DESERTVS DVLCCE EST CONIVGALI VINCULO
 AC POST NON MAGNO ET CRVDELI TEMPORE
 EORVM FATA DV RAECONIVNXERVNT CORPORA
 VNO IACENT AMBO NON TORO SED TVMVLO
 NEC REMISERE SALTEM SVBOLEM QVI MEMINERIT SVOS
 QVOD NON QVIDEM SOLIS NEC NVNC PRIMVM CONTIGIT
 OMNIBVS SEMPER SVIS FVIT CARVS AMICVS
 HIC DVCENAE DIGNITATE INTER LECTOS MERVERAT VIROS
 HVIC CONTVBERNALES SVI ID CONTRA VOTVM POSVERVN
 FORS QVI INTENDIT DOLEAT SED SIC SE FATA FEREBANT

³⁰² Cfr. Degrassi 1952, p. 85.

Debita, non op[tata dies iuvenili advenit aetati:]
cum meritis gauderet suis [que olim lab]ore quaesiit,
tunc desertus dulce est coni[ugali] vinculo
ac post non magno et crudeli tempore
 5 *eorum fata dur{a}e coniunxerunt corpora :*
uno iacent ambo non toro sed tumulo.
Nec remisere saltem subolem qui (!) meminerit suos,
quod non quidem solis nec nunc primum contigit.
Omnibus semper suis fuit carus amicus;
 10 *hic ducenae dignitate inter lectos meruerat viros.*
Huic contubernales sui id contra votum posuerun.
Fors qui intendit doleat, sed sic se fata f[ere]bant.

Iscrizione polimetra (vd. infra). Nell'apografo non si segnalano segni di interpunzione. – “Inevitabile, venne il giorno fatale, inaspettato per la giovane età: mentre meritatamente si godeva i beni che con il lavoro un tempo si procurò, allora fu privato del dolce vincolo coniugale e dopo non molto tempo nel dolore trascorso, la morte duramente ricongiunse i loro corpi: entrambi giacciono non nel medesimo letto, ma in un'unica tomba; neppure rimasero i figli che ricordassero i genitori e questo non accadde certo solo a loro, né allora per la prima volta. Sempre con tutti i suoi amici si dimostrò un caro amico. Si era meritato l'onore della carica di procuratore tra uomini eccellenti. Per lui i suoi compagni il sepolcro a malincuore posero. Può darsi che il passante si rattristi, ma così stabiliva il destino.” L'epitaffio risulta privo di onomastica, probabilmente incisa su un'altra parte del sarcofago. Un confronto con l'espressione *gauderet meritis* è offerto da *CLE* 681.10, *et bene pro meritis gaudet sibi praemia reddi* e 715.6, *sic quoque pro meritis gaudet qu[i talia gessit]*; la giuntura *labore quaesiit* non risulta altrimenti attestata in poesia, tuttavia rimanda alla clausola *quaesita labore*;³⁰³ il v. 3 può essere accostato a *Alc. Avit. carm.* 3.104, *conubium donans et dulcia vincula nectens*; il v. 6 è in parte assimilabile a *Ven. Fort. carm.* 4.9.36, *nunc uno in tumulo plurima vota iacent*; il tema della fedeltà nell'amicizia è tipico della poesia epigrafica, tra i numerosi esempi si citano *CLE* 437.9, *semper honorificus, semper communis amicis*, 477.4, *reddedi depositum, coag(u)lavi semper amicos*, 483.5, *hic conviva fuit dulcis, nosset qui pascere amicos* e, nella *Venetia*, l'epitaffio di *Antonius* (37), che al v. 2 *recita nulli numqua nocuit, sinceriter semper amavit amicos*. Quanto espresso al v. 8, ossia la considerazione che la disgrazia subita, in questo caso l'assenza di figli che possano

³⁰³ Essa occorre in *Lucr.* 2.730, 5.213; *Damas. carm.* 33.1; *Victor. aleth.* 2.81; *CLE* 636.3.

commemorare i genitori, è toccata anche ad altri costituisce un topos riscontrabile in altre iscrizioni, generalmente caratterizzate dalla tematica della *consolatio* per la morte di una persona cara, come *CLE 823, desine iam mater lacrimis renovare querellas / namque dolor talis non tibi contigit uni*;³⁰⁴ al v 10 occorre la formula *contra votum*, per cui si rimanda all'iscrizione di *Gerontia (41)*, mentre l'espressione *fata ferebant*, al v. 12, ricorre in *Verg. Aen. 2.34, sive dolo seu iam Troiae sic fata ferebant*; *Ov. met. 3.176, pervenit in lucum: sic illum fata ferebant*; *Val. Fl. 8.174, nomine; te venti procul et tua fata ferebant*; *CLE 2189.2, qui dum at praesidium intratu[r] quo fata ferebant*; la locuzione *meruerat ducenae dignitae* indica che il defunto aveva raggiunto il culmine della carriera equestre e che percepiva uno stipendio di duecentomila sesterzi.³⁰⁵

Il testo si può definire un centone di metri diversi: i vv. 1-2 risultano dattilici, ma ipermetri rispetto all'esametro, che al v. 1 si otterrebbe escludendo *advenit*, al v. 2 il verbo *quaesiviit*; il v. 3 è ad andamento trocaico: *tunc desertus dulce est* si può scandire come un itifallico, mentre *coniugali vinculo* è un quaternario catalettico; il v. 4 risulterebbe un quaternario trocaico, non considerando *tempore*; il v. 5 può essere scandito come un senario giambico; il v. 6 è un pentametro, il v. 7 un settenario trocaico; il v. 8 si può considerare un senario giambico, se si esclude *nunc*; il v. 9 presenta un andamento dattilico, in particolare nella clausola *fuit carus amicus*, ma sembra mancante, per la composizione di un esametro regolare, di una o più sillabe nella prima parte del verso; il v. 10 risulta un ottonario trocaico; il v. 11, ametrico se considerato nella sua interezza, assume tuttavia un ritmo trocaico: *contubernaes sui* può essere scandito come un itifallico, considerando *sui* una sillaba unica, o in alternativa un quaternario catalettico; spostando *id* al termine del verso si otterrebbe il quaternario trocaico *contra votum posuerunt id*; il v. 12 risulterebbe un esametro dattilico a patto di escludere *fors*. Si notano caratteri linguistici tipici dell'età tardo-antica: *que* in luogo di *quae* al v. 2, dove è avvenuta anche la caduta della *v* intervocalica nel verbo *quaesiviit*; al v. 3 *dulce* sta per *dulci*, tuttavia gli aggettivi *coniugali* e *crudeli* presentano invece la desinenza consueta.³⁰⁶ Al v. 5 *durae* va probabilmente inteso come una disattenzione del lapicida in luogo dell'avverbio *dure*;³⁰⁷ al v. 7 si registra un errato uso del relativo *qui*, riferito a *subolem* nonostante il termine sia di genere femminile e al v. 11 è caduta la dentale finale del verbo *posuerunt*. – In assenza di onomastica e della possibilità di analizzare la paleografia, le caratteristiche linguistiche fanno supporre una datazione tra IV e V secolo d.C.

³⁰⁴ Cfr. pure *CLE 970.13-16, 971.14-17*.

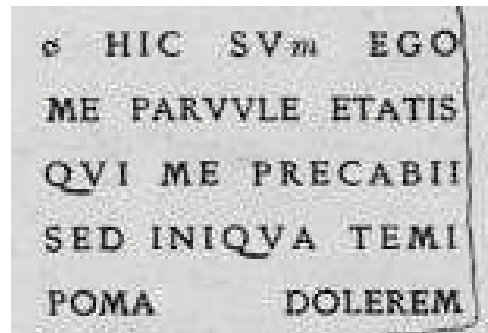
³⁰⁵ Un altro *ducenarius* nel *corpus* della *Venetia* è *Flavius Victor*, a *Concordia (54)*.

³⁰⁶ Sullo scambio fonetico tra *e* ed *i* cfr. *CIL V*, p. 1207.

³⁰⁷ Altri esempi in *CIL V*, p. 1205; cfr. anche il sarcofago di *Solida (46)* e § 4.1, p. 372.

50. Frammento superiore sinistro di monumento funerario, probabilmente pertinente ad una stele. Misure non disponibili. – Rinvenuto presso Belvedere di Aquileia (UD), è andato perduto. – *CIL* V 1725; *ILCV* 4365.

Hic su[m] ego [positus vel conditus? ---]
me parvule etatis [---]
qui me precabit[---]
sed iniqua temp[ora ---]
 5 *poma dolerem [---]*
 ----- ?



Esametri dattilici. Dall’apografo del *CIL* non si segnalano segni di interpunzione, ma è presente un’*hedera* in r. 1, prima della parola *hic*. Il *ductus* sembra regolare e le ultime due parole in r. 5 sono separate tra loro da uno spazio maggiore rispetto al resto dell’iscrizione. – L’epitaffio presta voce al defunto il quale, ricordando la propria giovane età, afferma di essere lì sepolto, auspica che un congiunto, presumibilmente il padre, preghi sulla sua tomba (*qui me precabit*) e si duole delle ingiuste circostanze (*iniqua tempora*) della sua breve vita. Si leggono infine la parola “frutti” e il verbo *dolerem*. La giuntura *hic sum ego* non è attestata, ma l’espressione *hic ego sum* è nota in poesia da Hor. *epist.* 1.15.42, *nimirum hic ego sum; nam tuta et parvola laudo*; Ov. *trist.* 4.10.5, *editus hic ego sum, nec non, ut tempora noris* e 5.10.37, *barbarus hic ego sum, qui non intellegor ulli*, Mart. 7.96.1, *conditus hic ego sum Bassi dolor, Urbicus infans* e infine da Comm. *Instr.* 1.31.6. La formula è assai diffusa anche nella poesia epigrafica, come per esempio in *CLE* 505.1, *hic ego sum posita Irene, quae vixi XVIII Kal(endis)*, 754.1, *Paccius hic ego sum Germilla compare gaudens*, *CIL* II 7 389, *hic ego sum positus festus de nomine Festi*. L’espressione *iniqua tempora* ricorre soltanto in *CLE* 1079.1 (Salona, Dalmazia), *dum tetol[i vitam, tem]pora iniqu[a nimis]*, ma al caso ablativo è attestata in Lucr. 1.41, *nam neque nos agere hoc patriai tempore iniquo*, 1.183, *concilio possent arceri tempore iniquo* e in *CLE* 1138.3. La r. 5 pone alcuni interrogativi: nella poesia epigrafica la parola *poma* occorre in genere in un tema epigrafico, espresso mediante un distico elegiaco, in cui si paragona la vita umana a un frutto, che può giungere a maturità, ma talvolta anche essere colto ancora acerbo.³⁰⁸ Il distico si può accompagnare a un senario giambico in cui si invita un familiare a non lasciarsi sopraffare dal

³⁰⁸ Per altre attestazioni di *poma*, in contesti differenti, cfr. Zarker 1958, n. 36.4, *lilia, poma, rosae, vites, arbusta coronant* e forse *AE* 1991, 408.2, dove tuttavia la parola è frutto di integrazione: [*poma et*] *perpetuas nives Getarum aprica*.

dolore e ad accettare la volontà del destino, come si legge per esempio in *CLE* 1543 (Roma), *meam amice ne doleas sortem: moriendum fuit. / Sic sunt hominum fata, sicut in arbore poma: / immatura cadunt et matura legantur*, in *CLE* *Betica* CO08.5-7 (Cordoba), *et noli do[lere, mate]r: moriendum fuit. / Sic [ut sunt pom]a sic et corpora nostra: / [aut matu]ra cadunt aut nimis [acerba r]uunt*, in *CLE* 465.19-21 (*Aquae Sextiae*), *[q]uit mea damna doles? Fati non vincitur ordo. / [Re]s hominum sic sunt ut [cit]rea poma: / [Aut matur]a cadunt aut [immatura] leguntur*. Il verbo *dolere* nei *CLE* occorre sovente all'imperativo negativo, *noli dolere*, come in *CLE* 1537b.1, *dolere mater noli, faciendum hoc fuit* o 1536.3, *noli dolere, mater: faciendum fuit*.³⁰⁹ Sulla base di tali considerazioni e rammentando l'eccessivo spazio rilevato dall'apografo tra *poma* e *dolorem*, si prospettano le seguenti ipotesi: l'epitaffio poteva riproporre la similitudine della vita umana e dei *poma matura* e *immatura*, come sembrerebbero suggerire anche le espressioni *iniqua tempora* e *parvule etatis*, che confermano il tragico evento di una *mors immatura*; la spaziatura prima di *dolerem* potrebbe spiegarsi con una lacuna nel frammento, dovuta ad abrasione, lacuna in cui collocare la parola *noli*; ammettendo infine un'indicazione errata dello spazio tra le lettere nell'apografo o un errore del lapicida, non sarebbe arduo separare *dolerem* in *dolere m*, integrando dunque il senario giambico [*noli*] *dolere m[ater moriendum* vel *faciendum fuit*]. La perdita del frammento tuttavia non consente purtroppo di verificare la validità di tale interpretazione.

Sul piano linguistico si segnala la monottongazione del dittongo *ae* in *parvule etatis*, espressione che occorre anche in un'iscrizione funeraria di Venanzio Fortunato dedicato a un bimbo di nome *Arcadius*: *carm.* 4.17.5, *parvula cuius adhuc freno se vinxerat aetas*; il diminutivo *parvulus*, che assume evidentemente un valore affettivo, è attestato per la prima volta in *Afran. com.* 208 e occorre con una certa frequenza nella poesia epigrafica.³¹⁰ – In mancanza dell'onomastica caduta in lacuna e causa dell'impossibilità di analizzare la paleografia, l'iscrizione non è databile con precisione, tuttavia la presenza dell'*hedera* e il fenomeno linguistico segnalato orientano verso il III sec. d.C.

51. Frammento lapideo di monumento funerario. – Rinvenuto a Belvedere di Aquileia, fu segnalato da Mommsen nel Museo Archeologico della città, dove tuttavia risulta attualmente irreperibile. – *CIL* V 1727; Cholodniak 1076; *ILCV* 3310a; *CLE* 2007.

³⁰⁹ Per altri esempi cfr. *Concordanze*, p. 516.

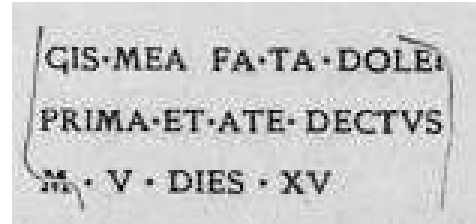
³¹⁰ Cfr. *Concordanze*, p. 573 e l'iscrizione di *Basilides* (99): si riscontra un'oscillazione tra le forme *parvolus* e *parvulus*.

[*hunc titulum quicumque le?*]gis mea fata dole[*bis*]

[---] *prima etate dec<ep>tus*.

[--- *vix(it) an(nos) ...*] *m(enses) V, dies XV*.

5 [-----?]



[*hunc titulum quicumque le?*]gis mea fata dole[*bis*]

(...) *prima etate dec<ep>tus* .

Esametri dattilici; sono state mantenute le integrazioni di Buecheler (*CLE*), sia pur ipotetiche; 2 [---]gis mea fata dole *CIL*, [--- quisque le]gis mea <f>ata dolet[o] *ILCV*; 4 *m(enses) V dies XV CIL*; [*vix(it) an(nos)...*] *m(enses) V, dies XV ILCV*. Dall'apografo del *CIL* il *ductus* risulta regolare e si segnalano segni di interpunzione, probabilmente inseriti dal trascrittore dell'epigrafe, poiché alcuni all'interno di parola. – Si tratta di un epitaffio dedicato a un bambino, il cui nome è caduto in lacuna. Qualora le integrazioni proposte si avvicinino al *titulus* originario, il carme reciterebbe: “Chiunque tu sia, tu che leggi questa iscrizione, compiangerei il mio destino; (...) sono deceduto in giovane età.” Segue il dato biometrico: il soggetto visse un certo numero d'anni, 5 mesi e 15 giorni. L'integrazione di Buecheler risulta plausibile sulla base del confronto con altri carmi epigrafici, per esempio *CLE* 126.1, *te qui precor, viat[or, hunc titulum legas]*, 128.2, *te qui precor, viat[or, hunc titulum legas]*, 135.3, [--- t]e quicumque hunc legis titulum, 420.1, [*qui*] legis hunc titulum, quid no[men] scire laboras, 639.1, hunc qui leges [titulum] peto perlegas, neve rev[ell]as; un'attestazione pertinente è anche *Auson. epigr.* 105.3, *qui legis hunc titulum, Paphie tibi mandat, ames me*. L'espressione *mea fata* risulta assai frequente in poesia e occorre per esempio in *Catull.* 66.51, *abiunctae paulo ante comae mea fata sorores*; *Verg. Aen.* 11.160, *contra ego vivendo vici mea fata superstes*; *Ov. fast.* 5.472 *quod potuit, lacrimas in mea fata dedit*; *Coripp. Ioh.* 4.134, *vel mecum pariter, si sic mea fata minantur*; tra i *CLE* si cita *AE* 1968 74.1, *ne dubitare, precor, titulo mea fata dolere*. Si riportano infine alcuni confronti significativi di epigrammi in cui si invita il *viator* a leggere l'iscrizione e a dolersi del destino del defunto, deceduto prematuramente come nell'epitaffio analizzato: *CLE* 1205.1-2 (*Salona, Dalmazia*), *quisquis es, atuentum nostrum contempla sepulcrum, / siste [p]recor, paucis perlege fata mea*, 473.11 (*Milano*), *quisque legis, doleas. Devites talia fata*; *AE* 1968, 74.1-2 (*Roma*), *ne dubitare, precor, titulo mea fata dolere, / antequa<m> addiscis en ego quae fuerim*, *AE* 1999, 913.1-2, *sed quae fatorum legis servare necesse est / perverso lacrimas fundimus officio*. Il termine *deceptus*, restituito in r. 3, caratterizza il lessico dei *carmina*

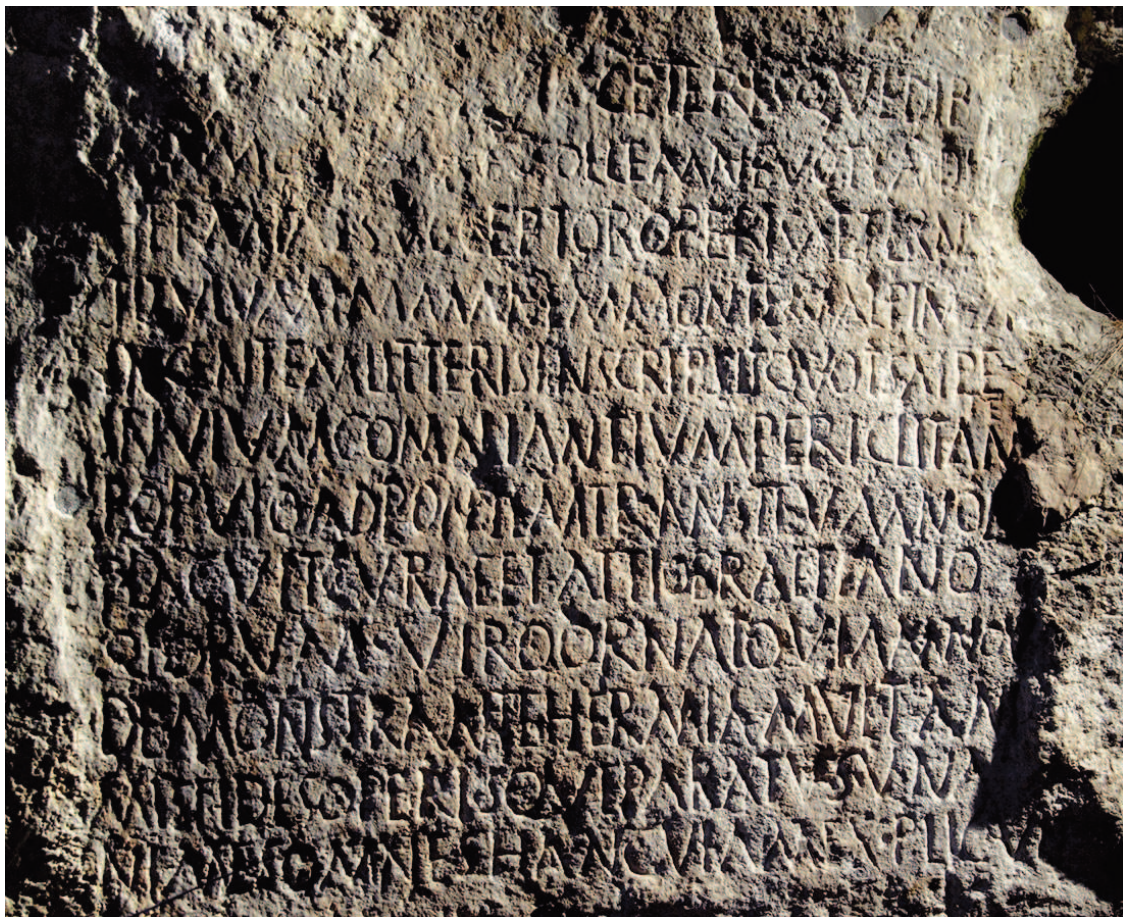
funerari:³¹¹ si cita, in particolare, *CLE* 649.5 = *ILCV* 739, *praeclarus studiis, primis deceptus in annis*, iscrizione dedicata al piccolo *Simplicius*, mancato all'affetto dei suoi genitori all'età di nove anni.

Sul piano linguistico, si verifica la monottongazione di *ae* in *etate*, in r. 3, e si segnala la parola *dectus* in luogo di *deceptus*, forse dovuta a distrazione del lapicida. – Si può tentare una datazione del frammento soltanto sulla base dei tratti linguistici: la monottongazione in r. 3 e la precisione nell'indicazione biometrica inducono a supporre che l'iscrizione risalga all'epoca tardo-antica, probabilmente a non prima del IV sec. d.C., come confermano le *Concordanze*.

³¹¹ Cfr. *CLE* 493.11, 618.8, 627.4, 821.1, 1550a.1.

2.8 *Iulium Carnicum* (Zuglio)

52. Iscrizione votiva rupestre di forma quadrangolare, il cui specchio epigrafico è delimitato da una cornice piatta; la superficie, dilavata dagli agenti atmosferici, risulta illeggibile presso l'angolo superiore sinistro, mentre sulla destra è scavata una nicchia, presumibilmente da considerarsi di epoca posteriore all'iscrizione, poiché ha provocato la perdita delle lettere finali delle righe 2-5; 85 x 88,5; alt. lett. 9,5-4. – L'epigrafe è collocata a circa 250 m. dal passo di Monte Croce Carnico, (Plöckenpass), al confine tra Italia e Austria, su una parete strapiombante, a pochi metri da una caserma degli alpini. – Autopsia 2014. – *CIL* V 1863; *ILS* 5886; *CLE* 891; Sticotti 1906, p. 164, tav. II; Klose 1910, pp. 129a, 134b; Egger 1936, p. 18; Lussana 1947, p. 79; Moro 1956, p. 200, n. 5; Oliver 1958, p. 123; Zarker 1958, p. 201, n. 90; Panciera 1970, p. 121; Cugusi 1985, p. 235, n. 6; Winkler 1985, p. 39; Cugusi 1986, p. 76; Buonopane 1986, p. 98, n. 25; Petraccia Lucernoni 1988, p. 254; Bandelli 1992, p. 174; Mainardis 1994 (*Suppl. It.* 12), p. 107, n. 1863; Mainardis 1994b, p. 39; Marengo 1995, p. 376; Canali De Rossi 1999, p. 27; Marangio 2001, p. 29, nn. 155-156; Mainardis 2008, p. 99, n. 10; Campedelli 2014, n. 156; cfr. Rosada 2002, p. 48.



- [I(ovi) O(ptimo)] M(aximo),
 [Triviis, Quadri]viis, ceterisque dibu[s]
 [a]ram c[u]m [signo] sollemne votum di[c(avit)]
 Hermias, succeptor operis aeterni,
 5 titulum immanem, montem Alpinum
 ingentem litteris inscripsit. Quot saepe
 invium commiantium periclitante
 populo ad pontem transitum non
 placuit curae et, Attio Braetiano
 10 q(uestore) eorum, viro ornato, viam nov(am)
 demonstrante, Hermia mult(um) ani=
 mis fide<n>s operisque paratus, una=
 nimes omnes, hanc viam explicuit.

*Hermias, succeptor operis aeterni, titulum
 immanem, montem Alpinum ingentem litteris
 inscripsit. Quot saepe invium commiantium
 periclitante populo ad pontem transitum*

non placuit curae et, Attio Braetiano q(uestore) eorum, viro ornato, viam nov(am) demonstrante,

- 5 *Hermia mult(um) animis fide<n>s operisque paratus,
 unanimes omnes, hanc viam explicuit.*

Iscrizione commatica e polimetra: senari giambici (vv. 1-4), da *non placuit* a *demonstrante* inserto ametrico, distico elegiaco (vv. 7-8); 2 [triviis, quadri]viis ceterisque dib(us) CIL, ILS, CLE Sticotti, Klose, Moro, Buonopane, ceterisque dibu[s] Egger, Winkler; Bandelli, Mainardis; 3 aram o[b solutum merit]o sollemne votum d[ed(it)] CIL, ILS aram o[b – – –] sollemne votum de[dit] CLE; [ar]am c[u]m [suis] sollemne votum di[c(avit)] Egger, c[u]m [signo] Moro, Winkler, [ar]am cum [signo] Oliver, a[r]am _ _ sollemne Cugusi, aram c[u]m [sign]o Bandelli; [a]ram c[u]m [signo] Mainardis; 4 Hermia Egger; 5 et titulum Egger (per errore), <in> immanem Oliver, <in> montem Cugusi; 6 saepe CIL, ILS, CLE Sticotti, Klose sa[e]pe Egger, saepe Winkler, Buonopane, Bandelli, Mainardis; 7 comm[e]antium CIL, Sticotti, Klose, Egger, Moro, commiantium ILS, Winkler, Buonopane, Bandelli, Mainardis; periclitante]te Buonopane (per

errore); 8 *popo[l]o CIL, ILS, Sticotti, Klose, populo CLE, Egger, Winkler, Buonopane, Bandelli, Mainardis; 9 p[raeb]uit cura[nt]e CIL, Sticotti, Klose, placuit cur<i>ae CLE, Bandelli; curae ILS; placuit cura[r]e T(ito) Attio Egger, Moro, Oliver, Winkler, Buonopane; cura<r>e {e} T(ito) Attio Cugusi, placuit cur̄iae Mainardis; 10-12 viam nov(am) demonstrante Hermia. Multanimis fides CIL, Sticotti, Klose, Bandelli, viam novam demonstrante Hermia. Multa nimis fides, ILS, CLE; viam nov(am) demonstrante, Hermia multa nimis fides Egger, Winkler, Buonopane, viam nov(am) demonstrante. Hermia mult(um) animis fide<n>s Oliver, Cugusi, viam nov(am) demonstrante, Hermia mult(um) animis fide(n)s Mainardis. La lettera *A* è priva di traverse, le *P* presentano l'occhiello aperto, le aste montanti delle *M* sono oblique, le *S* risultano piuttosto allungate; il modulo è verticale, il *ductus* regolare, ma la *M* in r. 1, unica lettera ancora leggibile della dedica a Giove Ottimo Massimo, è incisa a caratteri di maggiori dimensioni; sebbene si distinguano linee guida, la predisposizione dello specchio epigrafico e l'*ordinatio* paiono poco accurate, anche a causa della difficoltà di incisione sulla roccia della montagna, e si individua il fenomeno del destrismo per cui i caratteri tendono ad affastellarsi sul bordo destro dell'iscrizione: le lettere *TE* di *periclitante* alla r. 7 sono incise a caratteri di minori dimensioni sopra la parola, le due lettere finali di *explicuit*, alla r. 13, fuoriescono dalla cornice per motivi di spazio, alla r. 3, qualora risulti corretta l'integrazione *di[c(avit)]*, il verbo era abbreviato, così come *nov(am)* alla r. 10; infine, alle rr. 11 e 12 si va a capo dividendo in due le parole *animis* e *unanimes*. Non è agevole distinguere eventuali segni di interpunzione dalle numerose fenditure della superficie rocciosa, tuttavia la punteggiatura sembrerebbe irregolare e potrebbero riconoscersi punti dopo le parole *commiantium* (r. 7), *et* (r. 9), *eorum* (r. 10), *demonstrante* (r. 11), *paratus* (r. 12). – *Hermias* ha dedicato un'ara con una statua come voto solenne a Giove Ottimo Massimo, alle Trivie, alle Quadrivie e a tutti gli altri dei. Segue il carme inframmezzato da una sequenza in prosa: “*Hermias*, colui che ha intrapreso un'opera eterna, ha inciso con lettere l'altissimo monte alpino, quale immane monumento iscritto. Poiché non piacque ai decurioni che il passaggio verso il ponte, trovandosi la gente in pericolo, (fosse) spesso difficile per i viaggiatori e giacché *Attius Braetianus*, questore scelto da loro (i decurioni), uomo di valore, indicava un nuovo percorso, *Hermias*, molto confidando nelle sue capacità e pronto al compito, con il consenso di tutti ha costruito questa strada.” Il carme presenta numerose difficoltà di carattere metrico e sintattico. L'integrazione *votum di[c(avit)]* alla r. 2 sembrerebbe confermata da due esempi di *carmina* votivi: *CLE 1519.7, votum deo dicavi*, in versi ionici, proveniente dalla Numidia e *AE 1992, 1807*, in esametri, dall'Africa proconsolare, *in somnis monitus Saturni numine iussus / Manius hic votum solvi sacrumque dicavi*, ma occorre più*

spesso il verbo *dedicavit*, scritto per esteso o variamente abbreviato *dic(avit) d(e)d(icavit)* o *d(icavit)*, generalmente in formule quali *votum solvit et dedicavit*;³¹² non si riscontrano invece ulteriori attestazioni dell'espressione *sollemne votum* in versi, al singolare. Benché la locuzione *aram cum signum* sia attestata nell'esametro di *CLE* 259.1, *aram cum sig[no] Silvano vexit [in agros]*,³¹³ la sequenza *[a]ram c[u]m [signo] sollemne votum di[c(avit)]*, scandita da Cugusi come un senario giambico e accettata in seguito come tale,³¹⁴ sembrerebbe invece un segmento prosastico: non solo l'esempio di *CLE* 259.1 sopra citato indurrebbe a supporre una sequenza dattilica, più che giambica, ma sia nel caso di un senario giambico, sia di un esametro dattilico bisognerebbe ammettere un'irregolarità metrica, dovuta nel primo caso alla quantità breve della prima *i* di *dicavit*, quantità che dovrebbe invece risultare lunga, nel secondo caso alla quantità lunga della *u* di *votum*, che per costituire il quinto elemento di un esametro dovrebbe invece risultare breve. Inoltre, anche senza considerare tali incongruenze tenendo conto della notevole diffusione di irregolarità prosodiche analoghe, si riscontrano d'altra parte *tituli*, alcuni dei quali nella *regio X*, in cui l'espressione *aram cum signo* non risulta versificata.³¹⁵ Allo stesso modo si propone di considerare non versificata anche la r. 1 dell'iscrizione, *[Triviis, Quadri]viis, ceterisque dibu[s]*, in cui Cugusi ha invece identificato un senario giambico catalettico, poiché, oltre alla presenza della lacuna la cui integrazione – e di conseguenza la costituzione del verso – non risulta certa, non solo per ottenere il verso stesso la *i* di *dibus* dovrebbe essere scandita come una vocale lunga pur trattandosi di una breve, ma soprattutto non si individuano attualmente altri esempi di *CLE* che possano offrire un confronto adeguato. Dall'analisi delle fonti epigrafiche si individuano infatti numerose attestazioni di dediche alle Trivie e alle Quadrivie, da cui si ricava che le divinità erano venerate quasi esclusivamente in Germania, Rezia, Norico e Pannonia, ma nessuna epigrafe è versificata. Si ritiene dunque che il carne inizi dalla r. 4, ossia da *Hermias, succeptor operis aeterni* con un senario giambico, come i successivi piuttosto incerto, e che il testo precedente, che menziona probabilmente Giove, le Trivie e le Quadrivie, non presenti

³¹² Cfr. *CIL* VIII 9181, 16469, 24154.

³¹³ Ma cfr. anche *Ov. met.* 15.671, *adventuque suo signumque arasque foresque* e *Ov. fast.* 5.130, *aram constitui parvaque signa deum*.

³¹⁴ Tuttavia, come si è visto in apparato, lo studioso non integra *c[u]m [signo]*, ma suppone un elemento breve seguito da uno lungo. Lo spazio visibile sulla pietra sembrerebbe però sufficiente per l'incisione di tre sillabe.

³¹⁵ Cfr. *CIL* V 5058, *Concordiae / Aug(ustae) sacr(um) / Raedonii Vic/torinus Tertius / et Ingenius / fratres aram / cum signo ex / voto posuerunt / l(ibentes) l(aeti) m(erito)*, *CIL* V 5090, *in h(onorem) d(omus) d(ivinae) / sanct(ae) Dia/nae aram / cum signo Ae/tetus Augg(ustorum) / nn(ostrorum) lib(ertus) p(rae)p(ositus) stat(ionis) Ma/iens(is) XXXX Gall(iarum) de/dic(avit) Id(ibus) Aug(ustis) Praesent(e) co(n)s(ule)*, e inoltre *CIL* III 5121, *CIL* XIII 5171, 11802.

sequenze metriche.³¹⁶ Un ulteriore particolare sembrerebbe confermare l'ipotesi: dalla r. 4 in poi non si individua mai corrispondenza tra fine verso e termine della riga di scrittura, mentre se r. 2 e r. 3 fossero scandite come senari si stabilirebbe in essi tale corrispondenza, contrariamente a quanto avviene nella parte restante dell'iscrizione. Altre difficoltà, di carattere sintattico, emergono nella seconda parte dell'epigrafe di cui si sono fornite proposte interpretative sostanzialmente divergenti. Alla r. 9 Mommsen emendò *curiae* in *curante* e identificò due ablativi assoluti, *curante Attio Braetiano* e *demonstrante Hermia*; Buecheler preferì invece lasciare inalterata la parola *curae*, la cui lettura risulta assai dibattuta: Mainardis ipotizza la presenza di un nesso tra la *i* e la *r*, identificabile da un lieve prolungamento dell'asta della *r* e da un'apicatura piuttosto pronunciata. Nel primo caso gli autori del progetto della strada si individuerebbero in *Attius Braetianus* e in *Hermias*, mentre nel secondo il senato locale e *Attius Braetianus* avrebbero riconosciuto la pericolosità del vecchio percorso, *Hermias* avrebbe realizzato concretamente il nuovo. Egger invece preferì integrare con un verbo, *cura[r]e* in luogo di *curiae*, interpretando la causale *quot...non placuit cura[r]e* come una proposizione dipendente da *hanc viam explicuit*, verbo che secondo lo studioso austriaco avrebbe per soggetto *Hermia*. Come si deduce dalla proposta di traduzione, si è scelta l'interpretazione di Mainardis, tuttavia non sembra si possa scorgere il nesso *curîae* prospettato dalla studiosa: la lettura *curae*, senza la lettera *i* secondo quanto sembra emergere dalla roccia, non dovrebbe, in ogni caso, modificare il senso sostanziale del messaggio epigrafico, poiché la parola *cura* può essere intesa anche nell'accezione di “governo, amministrazione”,³¹⁷ da riferirsi, evidentemente, al consiglio

³¹⁶ Il culto di Giove Ottimo Massimo, largamente diffuso nella Cisalpina, è documentato in particolare su alcuni passi alpini come il Piccolo e il Gran San Bernardo e il Monte Croce Carnico e talvolta si collega a fenomeni di sincretismo come nel caso di *Iuppiter Optimus Maximus Poeninus* sul Gran San Bernardo, per cui cfr. per esempio *Inscr. It.* XI, I, 57, 62, 63, 65, 78, 91, 93. Non si può escludere che sul passo di Monte Croce Carnico la venerazione del dio celeste presentasse dei precedenti nella cultura indigena, considerando anche la menzione delle Trivie e delle Quadrivie, divinità strettamente connesse con i paesaggi locali. In alcune dediche votive le Trivie e le Quadrivie compaiono entrambe, come in *CIL* III 5798, *CIL* XIII 5621, 8243, 11474 e talvolta ad esse si affianca Giove Ottimo Massimo, per esempio in *AE* 1927, 66, *i(n) h(onorem) d(omus) d(ivinae) / deabus Quadruvi(i)s / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) dis deabusque / omnib(us) Sereni(us) At(ticus) b(ene)ff(iciarius) co(n)s(ularis) pro / sua et suorum salute / posuit IIII K(alendas) Ian(uarias) / Agricola et Clem(entino) co(n)s(ulibus)* e in Vollmer 1915, 420b, *i(n) h(onorem) d(omus) d(ivinae) / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Iu(noni) Re(ginae) / L(aribus?) d(omesticis?) / Tri(viis) C(u)a(driviis) / For(tunae) / I(ibens) I(aetus) m(erito) / vo(tum) s(olvi)*, ma cfr. anche *CIL* III 5524. Per altre attestazioni delle divinità cfr. *CIL* III, *Supplementum*, II, *indices*, pp. 2519-2520. Quanto a formule quali *ceteri dii* o simili cfr. *CIL* III, *Supplementum*, II, *indices*, p. 2510 (s. v. *deus*), p. 2513 (s. v. *Iuppiter*), p. 2664 (s. v. *deus*), p. 2665 (s. v. *Iuppiter*); *CIL* V, II, *indices*, pp. 1178-1179. Infine sulle Trivie e sulle Quadrivie cfr. Ihm 1909, coll. 1-7; *RE* 24, 1 (1963), coll. 714-720; Pascal 1964, p. 99, n. 8, p. 118, n. 4, p. 119, n. 5, p. 123, n. 5; Chirassi Colombo 1976, pp. 192-193; Bandelli 1992, pp. 174-176; Mattern 1998, pp. 601-620.

³¹⁷ Cfr. *ThLL* IV, 1466.82-84; il termine può anche designare il soggetto che detiene un incarico, cfr. *ThLL* IV, 1469.57.

decurionale. Ulteriori divergenze interpretative sono sorte riguardo alle rr. 11-12: Oliver riconobbe nell'espressione *mult animis fides*, leggibile sull'iscrizione, un'apocope e una sincope per *mult(um) animis fide<n>s*, riferibili a *Hermia*, soggetto di *explicuit*, ma, come mostra l'apparato critico, si riscontrano anche ipotesi differenti, per esempio *multanimis fides*, soluzione adottata per ultimo da Bandelli, e *multa nimis fides* lettura preferita invece da Egger e infine da Buonopane. Bandelli ha anche proposto un'interpretazione alternativa dell'ultimo periodo, che lo studioso, inserendo un punto fermo dopo *Hermia*, alla r. 11, legge *multanimis fides operisque paratus – unanimes omnes – hanc viam explicuit*; egli ha dunque ritenuto *paratus* non un verbo, ma un sostantivo concordato con *fides*, da intendersi quale sinonimo di *apparatus*, proponendo così la traduzione "La fede animosa (della comunità di *Iulium Carnicum*) e l'adeguata organizzazione (di *Hermias*) con il consenso di tutti hanno costruito questa strada" e mantenendo in questo modo l'effetto retorico di assonanza, a suo giudizio voluto, tra *multanimis fides* e *unanimes omnes*.³¹⁸ Nonostante tale proposta abbia il pregio di non alterare il testo da *fides* a *fidens*, si ritengono preferibili la sequenza *mult(um) nimis fidens* e l'interpretazione di *paratus* quale participio perfetto del verbo *paro*, poiché non si rintracciano in poesia altre occorrenze della parola *multanimis*, mentre in *Ov. ars* 2.412 si legge *haec animi multum signa nocentis habent*, a cui si aggiungono non solo la già nota reminiscenza virgiliana di *Aen.* 2.61, *obtulerat, fidens animi atque in utrumque paratus*, ma anche *Anth. Lat.* 8.62, *prima ten<et fid>ens animi risuque soluto*, *Anth. Lat.* 11.43, *venit: amor fidens animi, in utrumque paratus* e *Anth. Lat.* 15.13, *obtulerat, fidens animi fretusque iuventa*. Un costrutto analogo si riscontra anche in *Sen. dial.* 7.8.3: *incorruptus vir sit externis et insuperabilis miratorque tantum sui, fidens animo atque in utrumque paratus artifex vitae*, in *Cic. Tusc.* 1.110, passo in cui occorre *fidenti animo* e in *Homer.* 712 in cui si legge *fidens animoque manue*.³¹⁹ Rappresenta infine motivo di incertezza per la lettura *multanimis* anche un punto notato da Mainardis tra *mult* e *animis* e – sebbene il segno di interpunzione non sia identificabile con chiarezza e potrebbe rivelarsi una casuale rientranza della roccia – poiché si può osservare agevolmente come *mult* e *animis* risultino piuttosto distanziate tra loro rispetto ad altre parole dell'iscrizione, appare più probabile che si tratti di due termini separati, *mult(um)* e *animis*, piuttosto che un termine unico, anche senza la presenza del segno di interpunzione. Un'ultima difficoltà è costituita dalla sezione prosastica che

³¹⁸ Per la sinonimia tra i due termini cfr. Forcellini s. vv. *apparatus* e *paratus*, *ThLL* II, 256.3, s. v. *appartus* e *ThLL* X, 1, 322.45-322.61, s. v. *paratus*. Gli esempi più significativi sono riportati in Bandelli 1992, p. 182, n. 114. Il termine è segnalato per le difficoltà esegetiche anche in Zamboni 1969, p. 153.

³¹⁹ In tale contesto *animus* assume il significato di *audacia, fortitudo*, cfr. *ThLL* II, 102.43-104.34, s. v. *animus*.

inizia da *non placuit* e termina con *demonstrante*, caratterizzata da una sintassi poco lineare e da un registro legato all'ambito giuridico-amministrativo che stride con le immagini poetiche di cui si servì il compositore del carne, il quale dimostra invece una certa ambizione retorico-letteraria. A spiegare tali aspetti è intervenuta Mainardis, fornendo un'interpretazione del testo che appare molto plausibile: la studiosa ha ipotizzato l'esistenza di una minuta, nella prima fase completamente metrica, in cui *transitum* e *inivium* costituissero, al nominativo, il soggetto della causale; il testo suonerebbe come segue e non si individuerebbero difficoltà sintattiche, se non la necessità di sottintendere *erat* quale verbo della causale: *quot saipe inivius commiantium periclitante populo ad pontem transitus, Hermia...hanc viam explicuit*; "Poiché spesso il transito verso il ponte [era] difficile per i viaggiatori che a loro rischio passavano, *Hermias*...ha costruito questa strada". Dal momento che l'iscrizione celebrava *Hermias*, evidenziandone pregi e qualità al punto da paragonarlo al giovane Sinone dell'Eneide virgiliana cui si riferisce il verso *Aen.* 2.61 sopra citato e da non menzionare le autorità locali che gli affidarono la realizzazione dell'opera, si decise di inserire la zeppa prosastica per chiarire i diversi ruoli: la delibera del consiglio decurionale come previsto dalla legge,³²⁰ il progetto del questore *Attius Braetianus* e infine l'intervento di *Hermias* che lo attuò concretamente, poiché designato dalla comunità o forse per un'opera spontanea di evergetismo; l'aggiunta del testo avrebbe reso necessaria la lieve modifica di *transitus* e *inivius* in *transitum* e *inivium*, all'accusativo in quanto soggetto dell'infinitiva soggettiva retta da *non placuit*. Non si possiedono informazioni certe sulla figura di *Hermias*: potrebbe trattarsi di uno schiavo, come il *servus vilicus* ricordato in *CIL* V 1864, una delle ulteriori due iscrizioni rupestri rinvenute in loco,³²¹ o forse un liberto benestante il cui gentilizio sarebbe stato ommesso per ragioni metriche o perché assai noto nella colonia. Da *Virunum*, nel vicino *Noricum* proviene *CIL* III 4822 che menziona un soggetto di nome *Hermia* e un altro individuo il cui nome è caduto in lacuna, i quali [*sacellu*]/*m ex vot[o susc(epto) – –] / imp(endio) suo [restit]/uerunt*, mentre a Pola due iscrizioni, *CIL* V 60 e 163, nominano *M(arcus) Helvius Hermias*. Altri soggetti di nome *Hermia* o *Hermias* sono attestati anche a Parenzo, Aquileia e Altino, ma non è possibile affermare che si tratti del medesimo individuo di *Iulium Carnicum*, località da cui invece non risultano ulteriori occorrenze del nome.³²² In conclusione si

³²⁰ Cfr. *Dig.* 43.8.2.25, *si viae publicae exemptus commeatus sit vel via coartata interveniunt magistratus*.

³²¹ *CIL* V 1862, 1864 (cfr. *infra*).

³²² Per Aquileia cfr. *InscrAq.* 253, *I(ovi) O(ptimo) [M(aximo)] / Hermi[as et] / Sun[ty]c[he]*, per Parenzo *Inscr. It.* X, 2, 232, *libero Aug(usto) sac(rum) / Sex(tus) Ap(puleius) Hermias / fecit a solo / Pol(l)ione et Apro / II co(n)s(ulibus)*, per Altinum *CIL* V 2183, *L(ucius) Crassici/us |(mulieris) l(ibertus) Hermia / medicus*

suggerisce di individuare nell'iscrizione quattro sezioni distinte: la dedica a Giove, alle Trivie, alle Quadrivie e a tutti gli altri dei, dalla r. 1 alla r. 3; 4 senari giambici, dalla r. 4 fino a *transitum* alla r. 8 con la menzione del dedicante, la celebrazione della sua opera e la motivazione per cui fu intrapresa; il riferimento ai decurioni e a *Attius Braetianus* quali rappresentanti del potere ufficiale, da *non placuit* fino a *demonstrante*, alla r. 11; infine una seconda sezione versificata, in metro dattilico, che celebra le qualità di *Hermias* e ribadisce il consenso di tutta la comunità per la realizzazione della strada, dalla r. 11 alla r. 13. L'ipotesi suggerita da Egger, ossia che l'altare di *Hermias* fosse collocato nella nicchia posta a destra dello specchio epigrafico, sembra poco probabile, per le ridotte dimensioni di questa (20 x 26 x 18) e per la magniloquenza della formula *sollemne votum* rispetto all'inadeguatezza dell'eventuale oggetto votivo, come hanno opportunamente messo in luce Moro e Bandelli. Tornando all'analisi stilistica dell'iscrizione, un'ulteriore attestazione dell'aggettivo *aeterna* riferito a *opera* si riscontra in un carme della Tripolitania che al v. 9 recita *arta virtute sua opera aeternale fecerunt* e al v. 22 *effecta opera gaudet aeterna militum virtus*.³²³ Non si riscontrano invece antecedenti in versi per la locuzione *mons ingens*, che però riecheggia Verg. *Aen.* 6.182, *scinditur, advoluunt ingentis montibus ornos*, passo in cui tuttavia il nome e l'aggettivo non concordano tra loro; bisognerà attendere circa tre secoli prima di riscontrarla in Prisc. *Periheg.* 828, *per totam medius mons ingens tenditur actu*. Originale la metafora dell'*ingentem montem* considerato un enorme monumento, alle rr. 5-6, in cui la magnificenza dell'opera e la sua celebrazione viene resa anche attraverso la ripetuta allitterazione della *m*. Assente nella letteratura e inaspettatamente raro nei *carmina epigraphica* l'uso del verbo *inscribere*: non si riscontrano altri esempi dell'espressione *inscribere titulum*, né di *inscribere litteris*, ma è attestata due sole volte la locuzione *inscribere nomen*, in *CLE* 1100.7-8 e 2102.3 e *inscribere versus*, in *CLE* 521.3, sempre in contesto funerario. In riferimento alle rr. 7-8 offre un confronto Prud. *apoth praef.* 43, in metro giambico, che recita *qui sparsa ad ipsum commeantum transitum*. Infine, si è fatta menzione in precedenza delle affinità con Virgilio e con alcuni componimenti dell'*Anthologia Latina* presenti nel distico elegiaco finale: si mette ora in evidenza anche il *nominativus pendens*, *unanimes omnes*, alla r. 13, privo di riscontri poetici. L'iscrizione nel suo complesso presenta infine notevoli affinità lessicali con le altre due epigrafi rupestri incise sulla stessa parete rocciosa, la prima generalmente datata alla seconda metà del II sec. d.C., la seconda risalente con certezza al 373

veteri/narius sibi et / Abiriae L(uci) l(ibertae) Maxi/mae uxori / vivus fecit / [et] Eugeniae l(ibertae). Per il nome, di origine greca, cfr. anche Solin 1982, p. 338.

³²³ Cfr. *AE* 1995, 1641.

d.C.; si tratta rispettivamente di *CIL V 1864, Respectus T(iti) Iul(i) / Pers[e]i c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) vecti/gal[is] Illyr(ici) ser(vus) vil(icus) / stat(ionis) [T]im[av]ien[sis] / [it]er in[vium – – –] / ter conne[antes pe]/riclitabant(ur) [ad ius]/tam stabi[litatem – – –] / Sex(to) Erbo[nio – – –]* e di *CIL V 1862, munificentia ddd(ominorum) Augg(ustorum)que / nnn(ostrorum) hoc iter ubi homines et / animalia cum periculo / commeabant apertum est / curante Apinio Program/matio cur(atore) r(ei) p(ublicae) Iul(iensium) Ka[r(norum!)] / ddd(dominis) nnn(ostris) Valentiniano / et Valente Augg(ustis) IIII co(n)s(ulibus).*³²⁴

Passando ai caratteri linguistici del testo, alla r. 2 si legge *dibus* in luogo di *deis* o di *dis*,³²⁵ alla r. 4 *succeptor* in luogo del più comune *susceptor*,³²⁶ alla r. 6 si nota *quot* invece di *quod*, fenomeno piuttosto frequente,³²⁷ e *saipe* in luogo di *saepe*,³²⁸ uno scambio tra *e* ed *i* occorre anche alla r. 7, dove è inciso *commiantium* invece di *commeantium*, participio sostantivato che equivale a *viatores*, come è attestato da numerose iscrizioni, quali *CIL VIII 2495*, che reca *ad salute commiantium*, *CIL VIII 10400*, in cui si legge *miliaria commeantibus inovavit*, o *CIL X 6811*, in cui si legge *ut periculum commeantibus abesset*.³²⁹ Qualche difficoltà interpretativa ha suscitato la formula *q(uaestore) eorum* alla r. 10: Mommsen riferì il pronome a *populo*, tuttavia appare più plausibile l'interpretazione di Mainardis che propone di legarlo al sostantivo *curia*. La carica si riferirebbe al questore dell'*ordo decurionum*, similmente al *quaestor a decurionibus* attestato a Terni in *CIL XI 4190*, da intendersi come un magistrato scelto dai decurioni e appartenente egli stesso al senato locale, per un compito specifico.³³⁰ Il plurale *eorum* riferito al singolare *cura* si spiega considerando che quest'ultimo è un nome collettivo, metonimia per "decurioni": Cicerone testimonia un caso analogo, riferito al termine *curia*, in *de orat.* 3.167, *ex quo genere (sc. metonymia) haec sunt [...]* "*curiam*" *pro senatu*, "*campum*" *pro comitis*, "*togam*" *pro pace*.³³¹ Un confronto per *eorum* riferito a *curiam* è offerto da *CIL XII 1585*, dove si legge *Sex(to) Vencio*

³²⁴ Per una bibliografia sulle due iscrizioni cfr. Bandelli 1992, pp. 188-191. Per un dossier sulle iscrizioni metriche rupestri finora note cfr. Marengo 1995, pp. 375-379, su *CLE 165 (Marsi Antinum, II sec. d.C.)* e su 14 iscrizioni, 7 in greco e 7 in latino, rinvenute a *Carales* nella Grotta delle Vipere, ossia *CIL X 7565-7578, CLE 1551, IG XIV 607, CLESard 6*.

³²⁵ Forma nota in epigrafia – cfr. *CIL II 325, 4496, 5255, CIL V 5509, 5669, CIL VI 98* – ma non nella *Venetia*.

³²⁶ Cfr. Zamboni 1969, p. 113.

³²⁷ Soltanto per la *X regio*, cfr. per esempio *CIL V 2090, 3221, AE 1985, 465, AE 2005, 542, Inscr. It. X, 2, 194; Inscr. It. X, V, 83*.

³²⁸ Non si sono rinvenute ulteriori attestazioni del termine *saipe*, tuttavia l'uso di *i* in luogo di *e* risulta piuttosto frequente: cfr., per esempio, *CIL V 2336 (diligatus), 3216 (ditinent), 6372 (maledicire)*; per *ai* in luogo di *ae* cfr. *CIL V*, p. 1205. Sugli aspetti fonetici si rimanda al § 4.1.

³²⁹ Per altri esempi, anche dalle fonti letterarie, cfr. *ThLL III, 1869.49-1870.5* e Zamboni 1969, p. 137.

³³⁰ Cfr. Mainardis 1994, pp. 51-52.

³³¹ Sull'accezione di "senato locale, *ordo decurionum*" della parola *curia* cfr. *ThLL IV, 1486.6-1486.46*. Per alcuni esempi epigrafici cfr. *CIL III 13917, CIL V 532, CIL VIII 1548 CIL X 4725, 5349, 6565, CIL XII 6038*.

/ *Iuventiano* / *flamini divi Aug(usti)* / *item flamini et cura/tori muneris gladi/atori(i) Villiani adlec/to in curiam Lugudu/nensium nomine* / *incolatus a splen/didissimo ordine* / *eorum*. La formula *vir ornatus* è caratteristica della tarda antichità e altre occorrenze sono attestate, a titolo d'esempio, in *CIL* VIII 1644 e 5683, entrambe africane.³³² *Hermias* alla r. 11 è iscritto senza la *s* finale, a differenza di quanto avviene in r. 4, probabilmente per motivi metrici; il significato assunto da *demonstrare* è attestato altrove.³³³ Infine il verbo *explico* alla r. 13 è usato in luogo dei più comuni *aperio* e *munio* o *restituo* in riferimento alle strade. Nelle fonti letterarie assume in genere il medesimo significato di *aedifico*, *perficio*, mentre in ambito epigrafico è legato più specificatamente alla sfera sacra, ad indicare edifici dedicati alla divinità, talvolta come *ex voto*.³³⁴ – Nell'impossibilità di determinare una cronologia *ad annum*, sulla base della paleografia, dell'onomastica e dei tratti linguistici si data l'iscrizione alla seconda metà del III sec. d.C.

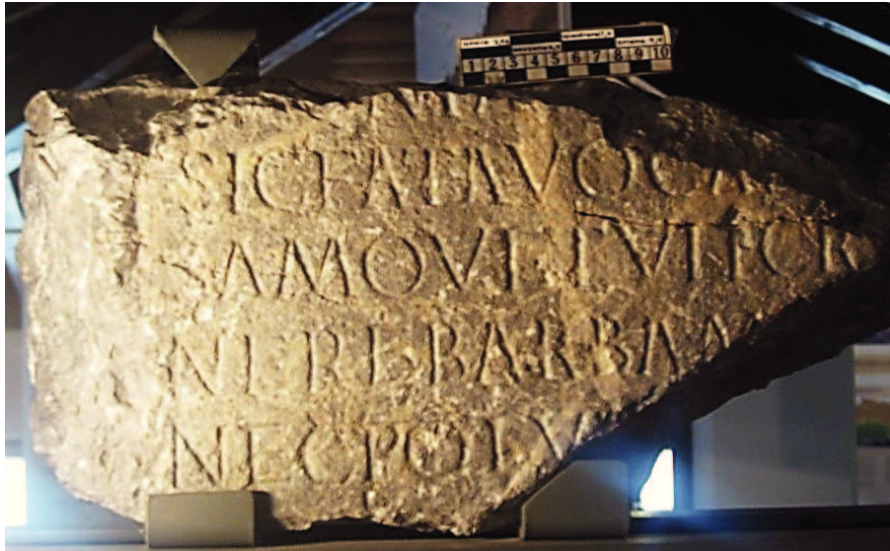
53. Due frammenti non solidali (a.-b.) del medesimo blocco in calcare, dalla superficie alquanto danneggiata e consumata, costituenti rr. 8-12 e 15-21 dell'iscrizione. Il frammento b. che rappresenta la porzione terminale dell'intero blocco è decorato da un'alta cornice modanata. Fr. a. 40 x 20 x 13; fr. b. 39 x 50 x 20; alt. lett. 2,9-2,5 (a.); 4,8-4 (b.). – L'iscrizione era stata vista integra a Zuglio nel 1850 e trascritta dall'abate Cella, un prelado locale,³³⁵ ma fu rotta in più frammenti subito dopo il suo rinvenimento e quindi adoperata per la costruzione di un muro, in seguito abbattuto da una piena del But; se ne salvarono solo due frammenti: il frammento a. è stato recuperato in un muretto di recinzione di Imponzo (Tolmezzo, UD) ed è ora custodito nel Civico Museo Archeologico di Zuglio; il frammento b. si trova presso i Civici Musei e Galleria di Arte Antica di Udine (collezione Gortani). – Autopsia 2014. – Gregorutti 1884, p. 366, n. 95; *CIL* V 8652 (solo fr. a.); Pais 384; *CLE* 629; Cholodniak 1086; Moro 1956, p. 220, n. 42 (fr. b; fr. a dato per disperso); Oliver 1958, p. 123; Zarker 1958, p. 183, n.67; Zanini 1963, p. 35; Grilli 1965, pp. 1-8; Cugusi 1985, p. 220; Mainardis 1994 (*Suppl. It.* XII), p. 111, n. 384; Mainardis 2008, n. 122; cfr. Cernecca 2007, pp. 346-351; Mainardis 2001, p. 199; Arena – Bitto 2006, p. 1028.

³³² Sulla formula cfr. Chastagnol 1988, p. 46.

³³³ Cfr., a titolo d'esempio, Cic. *de orat.* 1.203, *itinerata ipsa [...] esse demonstranda*. Per altri esempi cfr. *ThLL* VI, 504.10.

³³⁴ Cfr. *ThLL* V, 2, 1731.34, s. v. *explico*.

³³⁵ La trascrizione dell'abate fu perduta, ma è stata tramandata quella di un muratore, tratta da essa.



[-] Laet[i]lio C(ai) [f(ilio) G]a[ll]o
de[c(urioni)]. Dum c[u]pidus i[u]=
venis Urbem voluisse

- videre, inde [ego?] regrediens*
- 5 *[mox?] incidi febribus acris; at
pres[s]us graviter [a]misi
cu[m] flore i[u]vent[a]m,
quoniam [in]iqua me [i]am
sic fata voca[ru]nt inton=
10 samque tuli in cr[udeli fu]=
nere barbam, infelix,
nec potui p[er]fer[r]e vota
meorum. [F]unere acer=
bo iace[o] sedibus istis et
15 misera mater abet in cor=
de dolorem, cottidie
fletus dat et in pectore
palmas. Qui vixit ann(os) XX,
m(enses) VII, d(ies) VII, Laetilia T(iti) f(ilia) Casta
20 filio carissimo atq(ue) pient(issimo),
mater infel(icissima).*

*Dum c[u]pidus i[u]venis Urbem voluisse videre,
inde [ego?] regrediens [mox?] incidi febribus acris;
at pres[s]us graviter [a]misi cu[m] flore i[u]vent[a]m,
quoniam [in]iqua me [i]am sic fata voca[ru]nt
5 intonsamque tuli in cr[udeli fu]nere barbam,
infelix, nec potui p[er]fer[r]e vota meorum.
[F]unere acerbo iace[o] sedibus istis
et misera mater abet in corde dolorem,
cottidie fletus dat et in pectore palmas.*

Esametri dattilici; 1 *Laetilio Cicaito* Gregorutti; 2 *deor* Gregorutti; 3 *volvisse* Pais; 4-5 *inde [ego]* *regrediens [mox]* Oliver; 6 *[o]misi* CLE; 8 *meam* CLE, che però in apparato propone *me [i]am*, *[in] me [nunci]am* Oliver; 9 *voca[ru]nt* CLE *voca[ba]nt* o *vocab[a]nt* gli altri editori; 10 *[in ipso fu=]* Pais, CLE, *[in ipso iti=]* Gregorutti, Moro, *[sub iti=]* Oliver; 12 *p[er]fer[r]e* Pais,

p[er]fer[r]e CLE, [*per*]fe[rre] Moro, *p[er]fer[re, o Manes]* Oliver; 14 *iace[o in]* Oliver, *iace[o]* gli altri editori; 15 *misera[ns]* Oliver; [*quod h*]abet Oliver; 16 *cottidie [sibi]* Oliver: come si nota, lo studioso, supponendo vi fossero lacune non segnalate nella trascrizione pervenuta, le ha integrate restituendo parzialmente la correttezza dei versi; 19 *Custa* tutti gli editori, eccetto Mainardis. Per quanto si ricava dai frammenti, il modulo appare quadrato e il *ductus* sembrerebbe regolare; le lettere sono ben incise e manifestano la ricerca di effetti chiaroscurali. – Il monumento è stato eretto per il decurione *C. Laetilius Gallus* figlio di *Caius*, per il quale è stato composto il carme: “Ero ragazzo, desideroso di vedere la città, durante il ritorno dal viaggio, fui (presto ?) colpito da febbre acuta e, gravemente malato, persi il fiore della giovinezza, poiché il destino ingiusto subito mi chiamò e intonsa recai nella tomba crudele la barba; e non riuscii, sventurato, a realizzare le speranze dei miei cari: a causa di una morte prematura giaccio nel sepolcro e la madre infelice serba in cuore il dolore, ogni giorno versa lacrime e batte i pugni sul petto.” *Laetilia Casta*, madre infelicissima, figlia di *Titus* dedicò il monumento al figlio carissimo e devotissimo, che visse vent’anni, sette mesi e sette giorni. Il gentilizio *Laetilius*, portato dal decurione del municipio di *Iulium Carnicum*, non offre ulteriori riscontri nel territorio locale,³³⁶ tuttavia è attestato, oltre che a Roma, soprattutto nella *Venetia*, in *Dalmatia* e nel *Noricum*.³³⁷ Si noti la giovane età del ragazzo, vent’anni, considerando che secondo Dio. 51.20 in epoca augustea per accedere alla carica dedurionale bisognava aver compiuto 22 anni di età.³³⁸ Il v. 1 è caratterizzato dal lessico solitamente impiegato nella poesia epigrafica nella descrizione di viaggi in città viste per la prima volta, in particolare l’espressione *videre urbem* richiama l’iscrizione aquileiese di *Restutus* (45), che al v. 2 recita *ex Africa venit, ut istam urbe videret*, oltre a *CLE* 884.5-6, [*tot gentes hominum*] *structas et moenibus urbes / [vidit ab exortu] solis ad interitum*, 1394.19, *urbem Romuleam vidit templumq(ue) verendum*; l’aggettivo *cupidus* esprime la curiosità e il desiderio di conoscere la città meta del viaggio e

³³⁶ La storia amministrativa di *Iulium Carnicum* è controversa: secondo l’ipotesi attualmente più accreditata fu fondata da Cesare come *castellum* nel 52 a.C. e divenne presto un *vicus* dipendente da Aquileia. Negli ultimi anni del I secolo a.C., dopo l’annessione del Norico nel 15 a.C., il centro sarebbe divenuto un municipio. Non è certo se tra il 50 e il 150 d.C. esso divenne una colonia romana. Secondo Gregori, la promozione a colonia non avvenne mai, ma potrà eventualmente essere dimostrata solo con la scoperta di nuovi, inequivocabili documenti epigrafici (cfr. Gregori 2001a, pp. 159-188).

³³⁷ Cfr. per le attestazioni in Dalmazia e nel Norico *CIL* III 1785, 2852, 5367, 5509; per quelle nella *Venetia* *CIL* V 2001 (Oderzo), 3187 (Vicenza), 4434-4435 (Brescia), 4904, 4907 (Vobarno); *AE* 1999, 704 (San Vito). Sulla presenza del gentilizio nel Norico si basava la teoria di Gregorutti, secondo il quale il giovane sarebbe stato originario di *Aguntum* (Lienz) e si sarebbe ammalato, nel tragitto di ritorno, nei pressi di Imponzo, luogo di rinvenimento dell’iscrizione; tuttavia l’argomentazione appare debole, poiché, come si è visto, il *nomen* occorre in tutta l’Italia settentrionale. Sul *cognomen Gallus* cfr. Kajanto 1965, p. 195.

³³⁸ Sui requisiti d’età per ricoprire l’incarico di decurione Cfr. *DE* II, 2, pp. 1515-1526, in particolare pp. 1525-1526.

occorre anche in *CLE* 2060.1, *venimus hoc cupidi, multo magis ire cupimus*, verso attestato soprattutto a Pompei, e in *CLE* 479.1-2, che presenta un ritmo dattilico, da Caesarea, in Mauretania, *Baetica me genuit tel(l)us cupidus Libuae cognoscere / cognoscere fines Caesarae veni cupidus*.³³⁹ Nel carme in esame non è specificata la città meta del viaggio, ma è probabile si tratti dell' *Urbs* per eccellenza, ossia di Roma. Nei versi successivi il testo presenta numerosi echi virgiliani: al v. 3, l'espressione *pressus graviter* richiama *Aen.* 10. 347, *sub mentum graviter pressa graviterque loquentis*, mentre la clausola si riscontra in *Aen.* 8.160, *tum mihi prima genas vestibat flore iuventas*;³⁴⁰ al v. 4 *sic fata voca[ru]nt* è confrontabile con *Aen.* 6.147, *si te fata vocant, aliter non viribus ullis*, 10.472, *fata vocant metasque dati pervenit ad aevi* e 11.97, *fata vocant: salve aeternum mihi, maxime Palla*;³⁴¹ un confronto con *CLE* 986.6, *praestiter[am], quom me miserum mala fata vocarunt*, potrebbe suggerire l'integrazione *voca[ru]nt* in luogo di *voca[ba]nt*, forma non attestata nella poesia epigrafica; *fata vocant* ricorre invece nell'iscrizione di *Restutus* (45) ed esprime ancora una volta l'ineluttabilità del destino, mentre l'aggettivo *iniqua* riferito a *fata* ricorre nella tragedia senecana, *Tro.* 986, *dat iniqua miseris fata? quis matrem Hectoris*, *Herc. O.* 902, *quicumque fata iniqua sortitus fuit*, e nella poesia epigrafica: *CLE* 496.3, 842.1, 2179.4. La giuntura *crudeli funere*, al v. 5, ricorre invece in *Verg. ecl.* 5.20, *extinctum Nymphae crudeli funere Daphnim*, *georg.* 3.263, *nec moritura super crudeli funere virgo* e in *Aen.* 4.308, *nec moritura tenet crudeli funere Dido?*, oltre che in *Drac. laud. dei* 1.472; *Ven. Fort. Mart.* 1.180, *carm. app.* 8.1; *Eug. Tolet. hex.* 1.354.³⁴² A Virgilio si deve anche l'espressione *funere acerbo*: il verso *abstulit atra dies et funere mersit acerbo* occorre in *Aen.* 6.429 e 11.28, la giuntura fu usata come clausola in *Auson. prof.* 3.5, *eripuit patri Lachesis quem funere acerbo* ed ebbe fortuna nella poesia epigrafica, per esempio *CLE* 430.2, *quam Parcae insontem merserunt funere acerbo*, 608.4, *abstulit atra dies et acerbo funere mersit*, 649.3, *hic*

³³⁹ Sul tema del viaggio in terra straniera seguito dalla morte cfr. Cugusi 1985, pp. 217-221 e § 4.3.3.

³⁴⁰ L'espressione occorre frequentemente in poesia: la prima attestazione nota risale a *Cic. carm. frg.* 11.75, *e quibus ereptum primo iam a flore iuventae* e venne ripresa, dopo Virgilio, in *Manil.* 3.613; *Stat. Theb.* 7.301, *silv.* 1.2.276, 5.5.18; *Val. Fl.* 1.101; *Sil.* 1.376, 16.405, fino giungere agli autori tardo-antichi, tra cui si menzionano *Auson. parent.* 14.3, *occidis in primae raptus mihi flore iuventae*; *Ven. Fort. carm.* 6.1.79, *cardinis occidui dominans in flore iuventae*; *Eug. Tolet. carm.* 22.13, *tu privata viro primaevo flore iuventae*. Poiché la clausola si presta agli epigrammi funerari dedicati a giovani, essa occorre anche nella poesia epigrafica, per esempio, l'iscrizione di *Gerontia* (41), ad Aquileia, *CLE* 472.1, *hic situs est iuvenis, primo qui flore iuventae* e 1431.7, *occidis infelix viridi sub flore iuventae*; cfr. inoltre *Concordanze*, p. 272.

³⁴¹ La giuntura occorre anche in altri poeti, per esempio in *Ov. epist.* 6.28, *vivit? An, exclamo, me quoque fata vocant*, 7.3, *sic ubi fata vocant, udis abiectus in herbis*; *Sil.* 4.508, *oppetere in bello detur, cum fata vocabunt* (cfr. anche *Sil.* 10.522); *Claud. Goth.* 171, *Threicio funesta solo. Seu fata vocabant*. Cfr. § 4.2.1, p. 384.

³⁴² L'espressione è inoltre frequente nella poesia epigrafica: cfr. *CLE* 588.6, 1026.1, 1143.2, 1146.1, 1218.5, 1402.3, 1440.3, 1820.1, 2014.2, *CLESard* 2.6, *ILCV* 4772.1.

est Simplicius nam funere mersus acerbo;³⁴³ si è rinvenuta un'unica occorrenza poetica della clausola *sedibus istis*, ovvero Damas. *carm.* 84.7, *nomen enim Christi celebratur sedibus istis*, al contrario di *corde dolorem*, al v. 8, espressione piuttosto diffusa: tra i vari esempi si citano Verg. *Aen.* 1.209, *spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*; Stat. *Theb.* 1.249, *flammato versans inopinum corde dolorem*, 9.824, *Harmoniae, pressum tacito sub corde dolorem*; Stat. *silv.* 5.1.201, *incubat amissae mersumque in corde dolorem*;³⁴⁴ al v. 9, *fletus dat* è assimilabile a *CLE* 1813.5, *da, quicumque legis, fletus et parce sepulcro*, mentre la clausola *in pectore palmis* è inusitata: in poesia occorre *pectora palmis*, come in Catull. 64.351, *putridaque infirmis variabunt pectora palmis*; Verg. *Aen.* 1.481, *suppliciter, tristes et tunsae pectora palmis* e in altri poeti, in particolare Ovidio,³⁴⁵ ma anche in autori di età tardo-antica, come Drac. *laud. dei* 3.388; Coripp. *Ioh.* 7.161, 176 e in *CLE* 398.7, *maeret et ad cineres plangit sua pectora palmis*.

Per quanto concerne la metrica, si individuano numerosi vizi prosodici, dovuti al compositore del carme, oppure a un'errata trascrizione del testo dell'epigrafe; in particolare, poiché i versi risultano talvolta privi di una o due sillabe necessarie per comporre un esametro regolare, è possibile ipotizzare che il monumento fosse interessato da brevi lacune e abrasioni non segnalate dall'autore dell'apografo, il quale, del resto, non dovette possedere conoscenze approfondite sulla lingua latina né di epigrafia, pur essendosi rivelato indispensabile per la ricostruzione del testo; citando le incongruenze più evidenti, il v. 2 sembrerebbe privo di alcune sillabe e, come si è visto nell'apparato critico, Moro propose di integrarlo con *inde [ego] regrediens [mox] incidi febribus acris*; la medesima incongruenza si riscontra anche al v. 4, il cui *incipit* è irregolare, giacché la *o* di *quoniam* sarebbe da considerare breve; anche in questo caso si è tentato supplire una sillaba in più e Oliver propose l'integrazione *[nunci]am sic fata* in luogo di *[i]am sic fata*, tuttavia l'avverbio *nunciam* non occorre nella poesia epigrafica e risulta attestato soltanto nelle opere teatrali di Plauto e di Terenzio; al v. 6 la *e* di *infelix*, di quantità lunga, per ottenere la scansione dell'esametro va considerata breve; similmente ai vv. 2 e 4, anche il v. 7 è irregolare: Oliver propose l'integrazione *iace[o in] sedibus istis* con l'aggiunta di *in*, ma per ottenere un esametro mancherebbe ugualmente una sillaba lunga, per esempio l'avverbio *sic* dopo la parola *acerbo*: *[f]unere acerbo [sic] iace[o in] sedibus istis* e si dovrebbe presupporre uno iato tra *iaceo* e *in*; anche nel primo emistichio del v. 8 la metrica risulta claudicante, mentre al v. 9, ammettendo sinizesi nella parola *cottidie*, si otterrebbe un esametro regolare qualora si

³⁴³ Per altri esempi cfr. *Concordanze*, p. 289-290. Cfr. l'iscrizione n. 62 e § 4.2.1, p. 383.

³⁴⁴ Cfr. anche Sil. 6.86; Iuven. 1.410, 4.369; Paul. Nol. *carm.* 31.199; Sidon. *carm.* 11.64; Paul. Petric. *Mart.* 2.505.

³⁴⁵ Cfr. Ov. *ars.* 1.535, *epist.* 10.15, *met.* 2.341, 2.584, 3.481, 5.473, 10.723, *fast.* 2.803.

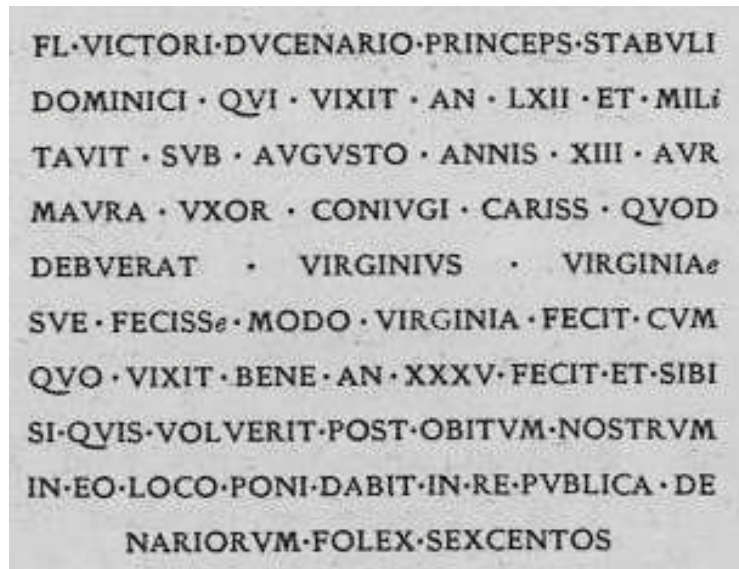
aggiungesse, per esempio, un elemento lungo prima o dopo *in*. Per quanto concerne gli aspetti linguistici, al v. 1 si legge *voluisse* in luogo di *voluisse*, con la caduta di *m* finale, al v. 2, si noti l'ablativo *acris* in luogo di *acribus*, per esigenze metriche; al v. 4, qualora l'integrazione risulti corretta, si registra la il perfetto *vocarunt* in luogo di *vocaverunt*,³⁴⁶ al v. 8 il verbo *habere* risulta privo di aspirazione e al v. 9 è avvenuta geminazione spontanea nel termine *cottidie*.³⁴⁷ – Per la paleografia e la tipologia dell'iscrizione, essa è databile al II secolo d.C.

³⁴⁶ Esso occorre anche in Ov. *epist.* 3.9, *nam simul Eurybates me Talhybiosque vocarunt; laus. Pis.* 138, *pectora ducis opus, seu te graviora vocarunt*; Ter. Maur. *Syll.* 781, 911, *metr.* 1346, 1681; Mar. Victorin. *hymni* 1.39.

³⁴⁷ Ai fenomeni morfologici e fonetici è dedicato il § 4.1, p. 370.

2.9 Iulia Concordia

54. Monumento funerario perduto di forma e dimensioni ignote (probabilmente si trattava di un sarcofago). – Fu segnalato a Concordia tra ruderi nel 1521, attualmente non è reperibile. – *CIL* V 1880; *CLE* 2219; Cholodniak 41a; Engström 378; Lettich 1983, n. 103; Lettich – Zovatto 2007, n. 4.



Fl(avio) Victori ducenario princeps (!) stabuli dominici qui vixit an(nos) LXII et mil[i]= *Quod debuerat Virginius Virginia[e] sue*
tavit sub Augusto annis XIII, Aur(elia) *feciss[e], modo Virginia fecit.*
Maura uxor coniugi cariss(imo). Quod
5 *debuerat Virginius Virginia[e]*
sue feciss[e], modo Virginia fecit, cum
quo vixit bene an(nos) XXXV. Fecit et sibi.
Si quis voluerit post obitum nostrum
in eo loco poni, dabit in re publica de=
10 *narium folex (!) sexcentos.*

Iscrizione commatica: senario giambico, seguito da un segmento a ritmo giambico; 1 *princeps* errato per *principi*; 3 *sub Augusto* secondo Mommsen è sospetto, forse da espungere; 10 *folex* termine errato per *folles*. – La moglie *Aurelia Maura* ha dedicato il monumento al carissimo marito *Flavius Victor*, ducenario, capo amministratore di una scuderia dell'imperatore, vissuto 62 anni e soldato per 13 anni. “Ciò che lo sposo avrebbe dovuto fare alla sua sposa, essa ha ora

fatto per lui.” Vissero insieme felicemente per 35 anni. Il monumento è stato eretto anche per la donna e se qualcuno dopo la morte della coppia volesse essere sepolto con loro, dovrà pagare alla comunità seicento borse di denari. L’appellativo *Virginus* era solitamente scambiato tra coniugi cristiani e assumeva l’accezione di “sposo”, così come *Virginia* quella di “sposa”.³⁴⁸ L’epigrafe analizzata rappresenta l’unica attestazione concordiese dell’epiteto, tuttavia esso occorre per esempio in *CIL* V 1661, 1715, 8986a (Aquileia); *CIL* V6252 (Milano), *ICUR* IV 12732 (Roma), *CIL* XIII 3899 (*Augusta Treverorum*). Si definiva ducenario il procuratore equestre con un onorario di duecentomila sesterzi,³⁴⁹ è attestato anche un *centenarius stabuli dominici*, *Flavius Ursicinus*, in un’iscrizione di Eraclea Veneta (*CIL* V 374): *Tum(ulum) / Fl(avio) Ursicino / cent(enario) stabuli / d(o)m(inici) Aurelia Sue/fia coniux am/antissimo at/que carissimo / coniugi fecit*. Risale probabilmente al IV secolo d.C. la pratica di nominare *principes* incaricati di vari importanti *officia*; la carica era molto redditizia, come si ricava anche dall’iscrizione.³⁵⁰ Il carne costituisce una variazione del tema epigrafico in cui i genitori, il padre o la madre, dichiarano di avere fatto al figlio quello che egli avrebbe dovuto compiere per loro, alludendo alla sepoltura, distico assai diffuso in tutto il mondo romano; per altri esempi si rimanda a *CLE* 164-178, e alle stele dei *Fadieni* di Gambulaga (65 e 67). L’epigrafe si conclude con una formula comminatoria, che prevede il pagamento di una multa alla *res publica*, da identificarsi probabilmente con la comunità di Concordia; quale destinataria della somma da sborsare, essa viene menzionata, in luogo del più comune *fiscus*, anche in *ILCV* 538A, *Fl(avius) Romulianus p(rae)p(ositus) fab(ricae) sagitt(ariae) / fecit de suo prop(r)io memor[ia]/m coniugi suae Taheti / [e]t sibi; si quis postea / in eo loco corp[us] alicuis / ponere voluerit inferturus / rei publicae pecuniae / folles mille* e in *ILCV* 833, *Fl(avius) Aristo archiater fidelis e/t Aur(elia) Veneria fidelis coniuges / carissimi arcam corporale / de proprio suo vivi sibi con/paraverunt; si quis post obi/tum eorum ean aperire vo/luerit dabit rei publicae / solidos LXXX ite(m)q(ue) q(uod) s(upra) nostris / liceat*. Il *folles denariorum* si riferisce a una borsa contenente una somma di *denarii* e a Concordia è menzionato, oltre che nella citata *ILCV* 538A anche in *ILCV* 829.³⁵¹

³⁴⁸ Cfr. Forcellini IV, p. 1005; Zamboni 1969, p. 162 e Lettich 1983, p. 153: si ipotizza che sia entrato in uso per primo il termine *Virginia*, nel senso di *coniux ex virginitate*, mentre *Virginus* poteva indicare di conseguenza chi aveva sposato una *virgo*.

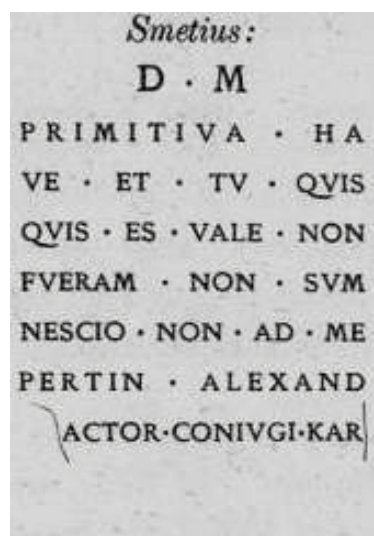
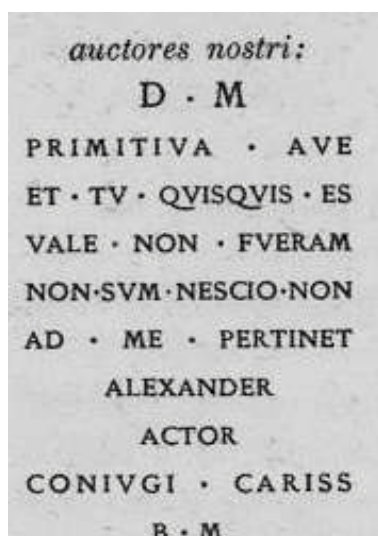
³⁴⁹ Il *princeps stabuli dominici* è incluso tra i ‘ducenari indeterminabili’ in di *DE* II,1, p. 2071; nella *Notitia Dignitatum Orientis*, 13 è invece menzionato un *praepositus gregum et stabulorum*.

³⁵⁰ Su questo aspetto cfr. Jones 1964, pp.128-129.

³⁵¹ Sul *folles* cfr. *ThLL* VI, 1, 1017.17-36, da cui si ricava che veniva spesso menzionato nelle multe sepolcrali; cfr. anche Lettich 1983, p. 46, nn. 7-8 e Tosi 1993, p. 212: sul valore attribuito al *folles*, emesso da Diocleziano, non vi è accordo e si è supposto che la somma contenuta in un *folles* non rimanesse sempre la medesima, ma variesse

Per quanto concerne le caratteristiche linguistiche, si noti l'uso del nominativo *princeps* in luogo del dativo *principi*; si riscontra inoltre il passaggio di *e* a *i* davanti a vocale in *Virginus* e *Virginia*;³⁵² alla r. 6 (*sue*) è avvenuta monottongazione del dittongo *ae* in *e*, mentre alla r. 9 si è verificata la caduta di *m* finale (*in re publica*) e in r. 10 *folex* sta per *folles*: tale grafia indica che non si doveva avvertire differenza di pronuncia tra la *x* e la *s*, come attestano forme quali *milex* in luogo di *miles*, in *CIL* V 893, 900 e 8280, *sestum* in luogo di *sextum*, in *CIL* V 5583 o *vissit* per *vixit*, in *CIL* V 8752. – In mancanza di indizi paleografici, la datazione dell'epitaffio si può solo ipotizzare: considerando l'assenza del prenome, l'onomastica monomembre della dedicante, il gentilizio *Fl(avius)*, la formula comminatoria con la menzione dei *folles* e tenendo conto delle caratteristiche linguistiche, l'epitaffio potrebbe collocarsi nel IV secolo d.C., in età post-costantiniana.

55. Monumento di forma e dimensioni ignote (probabilmente si trattava di una stele). – Fu segnalato a Latisana, sulla riva del fiume Tagliamento e nel monastero di Moggio di Sopra (UD), ma attualmente non è più reperibile. – *CIL* V 1939; *ILS* 8165; *CLE* 1585; Geist 1969, n. 433.³⁵³



D(is) M(anibus).

Primitiva, ave,

et tu, quisquis es,

Primitiva, ave; et tu, quisquis es, vale.

Non fueram, non sum, nescio, non ad me pertin(et).

in base alle circostanze. Sulle formule comminatorie concordiesi cfr. anche Zamboni 1969, pp. 131-132, le iscrizioni nn. **56, 57** (Concordia), **77** (Vicenza) e il commento a n. **88** (Bardolino).

³⁵² Su tale fenomeno linguistico cfr. Väänänen 1982, p. 97 e, per altri casi, *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

³⁵³ Nel *CIL* vengono riportate due diverse tradizioni non del tutto identiche, la prima da diversi autori, tra cui *Valvasonius* (XVI sec.), la seconda dallo *Smetius* (XVII sec.); la trascrizione si riferisce alla prima.

vale. *Non fueram,*
 5 *non sum, nescio, non*
ad me pertinet.
Alexander
actor
coniugi cariss(imae)
 10 *b(ene) m(erenti).*

Polimetra (vd. *infra*). – Dopo l’invocazione agli dei Mani, il carme si articola come un dialogo tra la defunta, o la lapide che le presta voce, e il passante: “Ave, *Primitiva*; ti saluto, chiunque tu sia; “C’è stato un tempo in cui non ero, non sono più, non so, (la morte?) non mi riguarda.” Lo schiavo Alessandro è l’esecutore del monumento per la moglie carissima e benemerita. L’onomastica è monomembre, probabilmente perché servile; *Alexander* è un nome di origine greca;³⁵⁴ il nome *Primitiva* è attestato in *CIL* nella *Venetia* in più casi;³⁵⁵ il v. 2 richiama *Lucr.* 3.830, *nil igitur mors est ad nos neque pertinet hilum* e allude alla teoria epicurea esposta da Lucrezio, secondo la quale la condizione dei defunti, privi di ogni capacità sensoriale e di ogni sentimento, è assimilabile al tempo che precede la nascita:³⁵⁶ l’uomo dal non-essere viene al mondo, trascorre la sua breve esistenza e infine torna nuovamente al non-essere. Anche lo stoico Seneca riteneva che non bisognasse temere la morte, poiché *quod vero ipsum nihil est et omnia in nihilum redigit, nulli nos fortunae tradit*: “quello che non è nulla e riporta tutto al nulla non ci consegna in balia della fortuna.”³⁵⁷ *Primitiva*, la titolare dell’epigramma, afferma dunque che è tornata alla condizione originaria, alla non-esistenza, sulla quale nulla può dire. La stessa convinzione occorre, ad esempio, anche in *CLE* 1496 (*Forum Novum*), *olim non fuimus, nati sumus, unde quieti / nunc sumus ut fuimus, cura relictā. Vale*. In alcuni epitaffi questi versi vengono ridotti alla formula più sintetica *non fui, fui, non sum*, che poteva ricorrere pure in forma abbreviata, con l’incisione esclusivamente delle iniziali di ciascuna parola.³⁵⁸ Nel *corpus* delle epigrafi poetiche della *Venetia* tale concezione nichilistica è espressa anche nell’iscrizione

³⁵⁴ Cfr. Solin 1982, pp. 191, 204.

³⁵⁵ Cfr. per esempio *CIL* V 157 (*Annia Primitiva*), 1058 (*Aelia Primitiva*), 1091 (*Octavia Primitiva*), 2385 (*Atilia primitiva*), 8824 (*Iulia Primitiva*).

³⁵⁶ Cfr. *Lucr.* 3.831-854.

³⁵⁷ *Sen. dial.* 6.19.5.

³⁵⁸ Cfr. *CIL* V 2893 (Padova), *n(on) f(ui), f(ui), n(on) s(um), n(on) c(uro)*, *CIL* VIII 3463 (Numidia), *non / fui, fui, non sum, non desidero*, *CIL* XIII 530 (Aquitania), *non fui, fui, me/mini, non sum, / non curo*. Per altri esempi cfr. Gallettier 1922, p. 16 e Lattimore 1962, pp. 83-86.

di *Alexandrea*, ad Aquileia (19) e nell'epitaffio di *Pudens*, a Brescia (103), mentre un atteggiamento scettico e dubbioso sulla condizione dei defunti è espresso anche al v. 6 dell'iscrizione veronese di *Q. Octavius Primus* (81). Venivano definiti *actores* gli amministratori e gli agenti che lavoravano nell'ambito di aziende private, dell'amministrazione imperiale o anche pubblica, in municipi e corporazioni. In genere si trattava di servi, ma nei municipi potevano anche essere liberi e stimati come magistrati; rarissimi sono invece i casi di liberti; nelle iscrizioni vengono menzionati con la dicitura *servus agens, servus actor o actor*.³⁵⁹

Per quanto concerne la metrica, il v. 1 risulta quasi un senario giambico: manca una sillaba di quantità *anceps* prima di *Primitiva*; il v. 2, come osservò Buecheler, sembrerebbe un esametro, sebbene scorretto: un verso più regolare suonerebbe *non fueram, non sum, nescio, non pertinet ad me*. – Non è possibile datare con precisione la stele, ma l'omissione del dominato potrebbe alludere a un periodo tardo (fine III-IV secolo d.C.).

56. Tabella pertinente a una fronte di sarcofago fratta in cinque pezzi ricongiunti. – Rinvenuta nel 1873 nel “sepolcreto delle milizie” messo in luce 500 m. a est del fiume Lemene da D. Bertolini a partire dallo stesso anno, è ora esposta presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, nella navata destra. – Autopsia 2012. – *CIL* V 8738; *ILS* 8257; Kaufmann 1913, p. 697; *ILCV* 476; Zovatto 1946, p. 78; Zovatto 1960, p. 90; Bovini 1973, p. 15; Zovatto 1975, p. 75; Lettich 1983, p. 60, n. 19; Tosi 1993, pp. 221, 225; Cugusi 1996², p. 255, n. 21; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 47; Lettich-Zovatto 2007, p. 63, n. 22; cfr. Forlati Tamaro 1978, pp. 147-148; Cuscito 1984, c. 143.

Fl(avius) Alatancus domest(icus) cum coniuge súa

Bitorta arc<a>m de propio suo sibi coni=

paraverunt (!). Petimus omnim (!) clerûm

et cuncta fraternitatem ut nullus

5 *de genere nostro vel aliquis in hac*

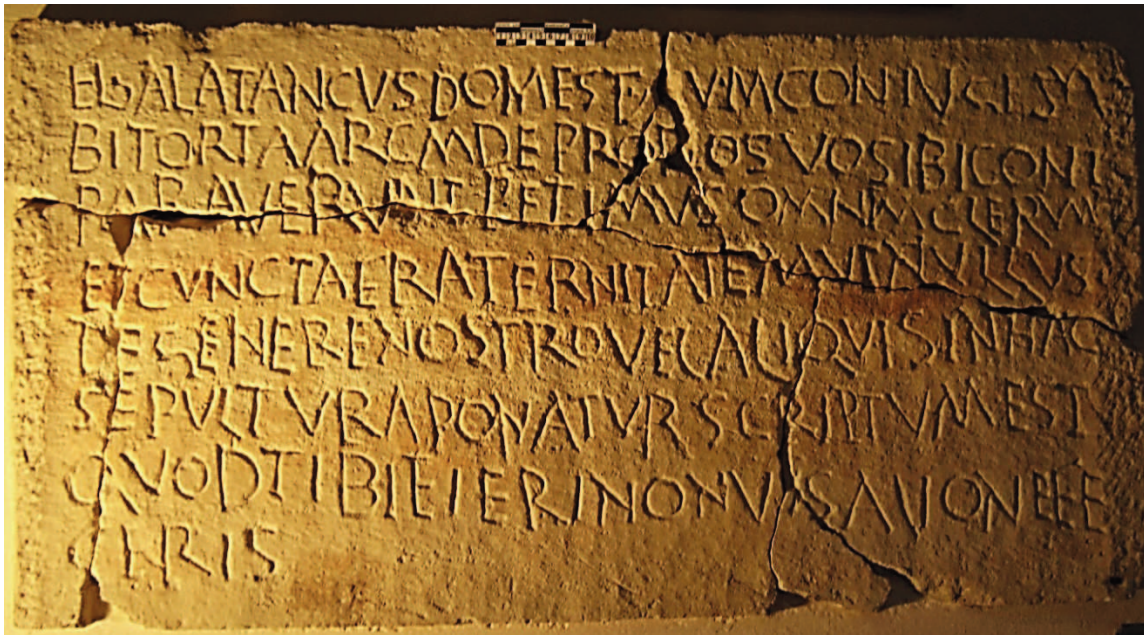
sepultura ponatur. Scriptum est:

quod tibi fieri non vis alio ne fe=

ceris.

Quod tibi fieri non vis, alio ne feceris.

³⁵⁹ Cfr. *DE* I, pp. 66-67.



Senario giambico. La scrittura risulta piuttosto irregolare e poco curata; in r. 2 si legge *arcam* in luogo di *arcam*, probabilmente per disattenzione del lapicida piuttosto che per abbreviazione, inoltre *propio* in luogo di *proprio*; *coniparaverunt* sta per *comparaverunt*, in r. 3 *omnim* sta per *omnem*; le lettere *L* sono incise con braccio molto lungo e inclinato verso il basso, come in r. 3 nella parola *clerum* o in r. 4 in *nullus*, in r. 5 in *aliquis* oppure al contrario con il braccio di dimensioni ridottissime in *alio*, in r. 7; la *L* di *Flavius* in r. 1 presenta invece un prolungamento del braccio verso l'alto; le *F* sono incise con una sorta di braccio aggiuntivo inferiore piuttosto marcato, che le rende simili alla lettera *E*, fenomeno frequente nei testi cristiani; la *G* si prolunga in una appendice nella parte inferiore, che la rende simile alla forma corsiva; le *M* presentano aste montanti oblique e aste interne molto allungate verso il basso; le *R* hanno quasi sempre l'occhiello aperto e le aste oblique delle *N* tendono a prolungarsi verso l'alto oltre l'asta sinistra, la traversa della *A* è incisa con solco meno profondo e risulta meno visibile. Il modulo è lievemente verticale, il *ductus* progressivamente ascendente verso il margine inferiore dell'iscrizione; non si segnalano segni di interpunzione. – Si tratta dell'iscrizione tombale di *Flavius Alatancus*, guardia del corpo dell'imperatore, e della moglie *Bitorta* che a proprie spese acquistarono il sarcofago. Essi chiedono al clero e a tutta la comunità di Concordia che nessun membro della loro famiglia, né alcun altro sia depresso nella sepoltura. Segue una citazione biblica: “Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri.” *Alatancus* è un *cognomen* di origine germanica non altrimenti attestato e il gentilizio *Flavius*, tipico dei soldati sepolti nella necropoli di levante, si è diffuso a partire dall'imperatore Costantino e dai suoi immediati successori. La carica di *domesticus* o *protector domesticus* indicava in origine la guardia del corpo

dell'imperatore, ma si ipotizza che nel IV secolo d.C. e in epoca più tarda i *domestici* non prestassero più servizio esclusivamente al seguito dell'imperatore, ma svolgessero mansioni varie, quali l'addestramento delle reclute, il controllo delle dogane, funzioni di polizia militare.³⁶⁰ A Concordia si registra anche un'altra attestazione di *domesticus*, *CIL V 8743*, *Fl(avius) Carpilio domesti(cus) / de num(ero) Bat(avorum) sen(iorum) qui vi/xit an(nos) XXX arcam sibi / de prop(r)i(o) suo compar(avit) / si quis ea(m) aperi(re) volu(erit) / dabi(t) fi(sci) viri(bus) auri p(ondo) V*. Nella *Venetia* si collocano anche il dittico eburneo di *Fl(avius) Theodo(rus) / Filoxenus / Sotericus / Filoxenus / vir ill(ustris) // com(es) dom(esticus) / ex magistr(o) / per Thracia / et consul / ordin(arius)*, in greco e latino, proveniente da Verona³⁶¹ come quello di un *v(ir) inl(ustris) com(es) domestic(us) equit(um) / et cons(ul) ord(inarius)*.³⁶² Il nome *Bitorta* non risulta altrimenti attestato: secondo Zovatto potrebbe derivare da una trascrizione scorretta del lapicida, in luogo di *Victoria*, ipotesi ritenuta possibile dagli studiosi successivi, a meno che non si tratti di un nome di origine germanica. Il termine *fraternitas* in tale contesto indica la comunità concordiese, i laici, cui assieme al *clerus* è chiesto di vigilare affinché la tomba non sia violata e non venga utilizzata per altre deposizioni. Con *CIL V 8745*, in cui si menziona il *r(everentissimus) clerus*, l'iscrizione costituisce una delle più antiche testimonianze della nascita della chiesa concordiese, nominata più esplicitamente in *CIL V 8740* e *8747*, nelle quali si affidano i sarcofagi all'*ecclesia*.³⁶³

Un confronto interessante è rappresentato da *CIL V 2305*, ossia dal sarcofago del diacono *Saturninus*, su cui si legge la medesima formula comminatoria: *Aur(elius) Saturninus diac(onus) sibi et / Aur(eliae) Veneriae dulcissime / coni(ugi) de proprio sibi fecerunt / rogo et peto omnem clerum / et cuncta fraternitatem ut nullus / de genere vel aliquis in hac sepultura / ponatur*. Nel XVI secolo l'iscrizione si trovava a Venezia, presso Andrea Loredan; andata perduta, Mommsen e Diehl non poterono effettuare l'analisi autoptica, ma negli anni della prima guerra mondiale

³⁶⁰ Cfr. *RE, suppl.* XI, (1968) coll. 1113-1123. Un diverso parere espresse Hoffmann 1969, p. 79, secondo il quale i *protectores domestici* continuarono a prestare servizio sempre al seguito dell'imperatore. Cfr. anche *DE II*, p. 1937, s. v. *domesticus* e in particolare p. 1939: parrebbe che i *domestici* costituissero un corpo scelto compreso nei *protectores*, forse di più recente istituzione; sembrerebbe infatti che i *protectores* fossero soldati di fanteria, i *protectores domestici* di cavalleria. Per le fonti antiche che ne fanno menzione cfr. anche *ThLL V*, 1, 1871.77.

³⁶¹ *CIL V 8120*, 4, *CIL XIII*, 3, p. 752; *IG XIV 2418*, 2.

³⁶² *CIL V 8120*, 2, *CIL XIII*, 3 p. 752; *ILCV 74*.

³⁶³ *CIL V 8740*, *Flavii Servili Otrastaguta et Ilateuta Felicitas / Flavio Andiae centenario numeri bracciatorum col[legae o]ptimo arcam de labore suo comparavimus (!) quam / [arca]m commendamus (!) sanct(a)e ecclesiae (!) civitatis Conco(r)dien/sium si quis eam aperi(re) (!) voluerit dabit fisco / auri pondo duo sin/e mora; CIL V 8747, *Fl(avius) Fandigil(u)s protector / de numero armigerorum vivo / (!) suo arcam sibi coparabit (!) si quis / il(l)am vol(u)eret (!) aperire dabit / in fisco auri un(cias) sex et ips(e) arca(m) / in ecclesie (!) com(men)dav(it)*. Sul significato di *fraternitas* cfr. *ThLL VI*, 1, 1258.76-1259.6.*

ne furono rinvenuti due frammenti, che in seguito fecero parte della collezione Zampieri di Vigonovo (VE); non è sicuro il luogo di produzione di tale sarcofago, tuttavia, poiché assieme a quello di *Atalancus* costituisce l'unica attestazione finora nota della formula menzionata e dell'esclusione dalla sepoltura anche dei membri della famiglia dei defunti, si suppone possa essere riferibile anch'essa all'ambiente concordiese.³⁶⁴ Il senario giambico che conclude il testo è presentato come una citazione biblica e costituisce la cosiddetta regola aurea, che in tale contesto non assume un significato generico, ma sostituisce le consuete formule comminatorie poste contro i violatori del sepolcro. La formulazione si legge in forma positiva in Mt 7,12 e Lc. 6, 31 e il concetto occorre anche nell'Antico Testamento, ovvero in Tb. 4,15, in forma negativa come nell'iscrizione presa in esame; Sant'Agostino in *De ordine* 2.8.25 attesta la diffusione del precetto nei proverbi popolari nel IV sec. d.C., in ambiente sia pagano sia cristiano, mentre in *Hist. Aug., Alex. Sev.* 51 si tramanda che l'imperatore la fece incidere presso il palazzo imperiale e presso altri edifici pubblici. In un'iscrizione di Salona, *ILJug* I, 131, la formula occorre in terza persona: *hanc sepultu]ram si qu[is de]asciare volu/erit habe[at ir]ata numina, / quitquid (!) [Rom]ani sive Iud(a)e/i vel C(h)ris{s}(t)i[ani] (!) / colent e[t deo]s Manis (!), unus/quisque quot sibi fi[e]ri non vu[lt] / facere non / debet; sempre da Salona proviene anche *ILJug.* II, 705, che recita *vide ne facias quod tibi fieri non vis*; mentre nell'epigrafe romana *CIL* VI 20905 si legge *quidquid nobis feceris idem tibi speres* e *CLE* 192.3 (Roma) recita *ab alio speres, altero quod feceris*, verso accostabile a Publil. *sent.* 2 (A2) Fr, *ab alio expectes, alteri quod feceris*.³⁶⁵ Il precetto, sebbene in termini diversi, fu raccomandato anche da Seneca, nel contesto del trattamento da riservare agli schiavi, in *epist.* 47.11: *haec tamen praecepti mei summa est: sic cum inferiore vivas quemadmodum tecum superiorem velis vivere*. Altri esempi di formule comminatorie e di esclusione dal sepolcro nella *Venetia* si individuano ancora a Concordia (54, 57), a Vicenza (77) e a Bardolino (88).*

Sul piano linguistico si nota in rr. 2-3 l'epentesi della lettera *i* nella parola *coniparaverunt*, in r. 3 l'uso del verbo *petere* con l'accusativo, in luogo del costrutto con *a* o *ab* seguiti da ablativo, in r. 4 *ut nullus* in luogo di *ne ullus*; in r. 4 si registra un'incoerenza nell'incisione della *m* finale, presente in *fraternitatem*, ma non in *cuncta*; alla r. 5, viene usata la perifrasi preposizionale *de*

³⁶⁴ Sulle vicende dell'iscrizione di Saturnino cfr. Cuscito 1984, coll. 137-180. Si noti anche in questo caso l'uso di *propio* in luogo di *proprio*, fenomeno tipico del latino volgare, e la caduta di *m* finale in *cuncta fraternitatem*.

³⁶⁵ Sulla regola aurea cfr. Straub 1963, pp. 21-28; Cugusi 1996², p. 255, n. 21; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 48; Lettich – Zovatto 2007, p. 65. Il precetto è diffuso in numerose religioni, dal confucianesimo, al buddismo, all'ebraismo.

genere nostro in luogo del genitivo,³⁶⁶ mentre *vel aliquis* è espressione propria del latino volgare, così come *alio* in luogo di *alii* in r. 7. Alla r. 6 il termine *sepultura* indica il sarcofago, come avviene anche in altre iscrizioni concordiesi: *CIL V 8748*; *ILCV 522*, entrambe con formula comminatoria, e Lettich-Zovatto 2007, nn. 7-8. – Per le caratteristiche paleografiche, l’onomastica e la tipologia del supporto, l’iscrizione si data all’incirca alla fine del IV sec. d.C.

57. Fronte di sarcofago fratta in due parti ricongiunte, decorato da due archi a rilievo sorretti da colonne incisi ai lati della tabella a listello in cui è inciso l’epitaffio, privo di un frammento sul lato inferiore. – Rinvenuta nel fondo Persico presso Concordia nel 1892, è attualmente esposta nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, affissa alla parete della navata destra. 46 x 175 x 10; specchio: 41 x 89; alt. lett. 4,5. – Autopsia 2008. – Bertolini 1892, pp. 4-5; *CLE 621*; *ILCV 822*; Lettich 1983, p. 51, n. 8; cfr. Brusin 1960, p. 59; Lettich 1984a, pp. 28-29.



³⁶⁶ Sul fenomeno cfr. Zamboni 1967-68a, p. 156.

*Fl(avius) Maximinus iacit cuius fama super
ethera notus, dignitate et honore
perfunctus transegit annos XLVI.*

Hanc vere d[e s]uo emerat <fra>ter pius

5 *Maximus; co[n]tulit viginti argen=
ti libras fisc[o] esse dandas, si quis
aperire y[ol]uerit.*

*Maximinus iacit cuius fama super ethera notus,
dignitate et honore perfunctus transegit annos XLVI.*

Esametri dattilici. 5 *co[.]veit* Bertolini, *co[n]ve<n>it* CLE, *co[n]venit* ILCV, *co[n]tulit* Lettich; 7 *[...]uerit* Bertolini. L'iscrizione presenta modulo verticaleggiante e solco profondo; le *M* sono incise con le aste laterali oblique, mentre *P* ed *R* presentano l'occhiello aperto; la grafia appare poco curata e i caratteri in parte abrasi e consunti dalle intemperie. – “Qui giace *Flavius Maximinus* per fama noto fino al cielo; avendo ottenuto dignità e onore visse 46 anni”. Il devoto fratello *Maximus* comprò il sepolcro a sue spese. Qualora qualcuno volesse violare il sarcofago, dovrà pagare al fisco 20 libbre d'argento. L'onomastica del dedicante e del defunto è bimestre. In rr. 1-2 sembrano contaminati una proposizione quale *cuius famā super aethera ascendit* e il sintagma *famā super aethera notus*, come ha notato Lettich: la seconda espressione è un emistichio virgiliano, occorrente in *Aen.* 1.379, *classe veho mecum, fama super aethera notus*; la giuntura *cuius fama* è attestata invece in *Mart.* 8.28.2, *esse velis cuius fama decusque gregis?*; *Prisc. Anast.* 306, *cuius fama piae vulgatur in omnibus oris*; CLE 461.5, *de cuius fama multi cum laude loquuntur*. Nonostante l'enfasi che caratterizza il testo, nulla è detto di preciso sulla condizione di *Flavius Maximinus* e sulle ragioni della sua fama, certamente connessa all'ottenimento di *officia* prestigiosi; *dignitate et honore perfunctus*, richiama la formula usata nelle iscrizioni di magistrati municipali *omnibus honoribus functus*, di cui rappresentano esempi della *X regio CIL V* 2381 (Ferrara) e 4478 (Brescia); riguardo alla poesia epigrafica, l'espressione richiama CLE 744.2, *honoremque mil[iti]ae perfunctu[s] obivit* e AE 1957, 334.5, *et sua perfunctus vidit cum gloria honores*. L'espressione *transegit annos* è assimilabile a CLE 1438.5, *[quadraginta a]nnos postquam trans[egit in aevo]*. Alle rr. 5-7 si legge una formula

comminatoria che impone il pagamento di una multa; in tale contesto il verbo *conferre* assume evidentemente il significato di “stabilire.”³⁶⁷

Per quanto concerne la metrica, il v. 1 inizia dalla seconda *-i* di *Maximinus* oppure dall’inizio del medesimo nome, ma senza considerare *cuius*, parola del resto di significato poco perspicuo nel contesto in cui si trova, probabilmente a causa della volontà di inserire la citazione virgiliana in una frase inizialmente diversa;³⁶⁸ anche il v. 2 presenta irregolarità di carattere prosodico e risulta un esametro di tipo accentuativo, come si deduce per esempio dalle quantità sia dell’*incipit* sia della clausola *transegit annos*, non congruenti con lo schema metrico dell’esametro. Relativamente ai tratti linguistici, si noti la vocale *i* in luogo di *e* nella parola *iacit*: si tratta di un fenomeno piuttosto frequente con questo verbo: nella *Venetia* un altro esempio è costituito da *InscrAq.* 3388, [*hi*]c *iacit infa(n)s* / [*N*]on*nea*, ma numerose attestazioni provengono soprattutto dalle province settentrionali con sporadiche occorrenze anche dalla Dalmazia.³⁶⁹ Alla r. 2 si è verificata monottongazione di *ae* in *e*, nella parola *ethere*. Infine l’espressione *aperire voluerit* può essere intesa come un esempio di futuro perifrastico con il verbo *volo* seguito da infinito, particolarmente diffuso in area danubiana.³⁷⁰ – I caratteri paleografici, l’onomastica (gentilizio *Flavius*, assenza di *praenomen*) e, come ha notato Lettich, la formula per indicare la multa sepolcrale consentono di datare l’iscrizione alla metà del IV secolo d.C.

58. Lastra in marmo lunense mutila a sinistra che presenta, sotto il testo metrico e prima dell’indicazione della data di deposizione, le lettere A e Ω separate dal monogramma costantiniano. 63 x 99 x 8; alt. lett. 3,5-2.6. – Rinvenuta nel 1962 presso Concordia Sagittaria, è ora custodita nel cortile porticato all’ingresso della basilica della città. Autopsia 2007. – Forlati-Tamaro 1962 (supplemento di Degrassi), p. 138, n. 49; Degrassi 1967, pp. 345-353; Zovatto 1970, p. 109; Cuscito 1972, p. 185; Grilli 1979, pp. 953-955; Scarpat 1982, pp. 3-12; Lettich 1983, n. 120; Lettich 1984, pp. 29-39; Grilli 1997, pp. 36-37; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007,

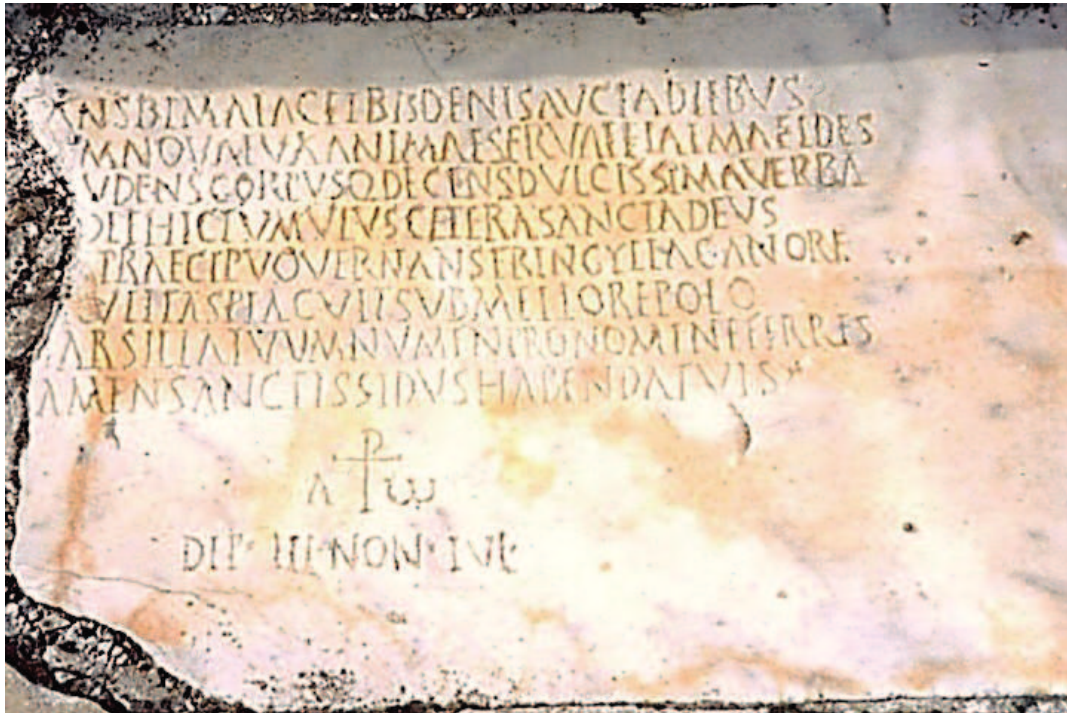
³⁶⁷ Cfr. *ThLL* IV, 179.33. Epigrafi recanti minacce di multe e maledizioni in ambito pagano e cristiano in area transpadana sono studiate da Tosi 1993, pp. 210-213, 232-233. Una documentazione esemplificativa di inviti a non violare il sepolcro e maledizioni incise in versi è ricavabile da *Concordanze*, p. 870. Cfr. anche Zamboni 1969, pp. 131-132 e le iscrizioni nn. **54**, **56** (Concordia), **77** (Vicenza) e il commento a n. **88** (Bardolino).

³⁶⁸ Si noti inoltre l’abbreviamento nell’ultima sillaba di *Maximinus*, forse per il fenomeno della *-s* caduca, ma più probabilmente a causa dell’imperizia del compositore. Se il verso iniziasse da *Maximinus* (con l’esclusione di *cuius*), si osservi che la prima *-i* del nome andrebbe scandita come lunga, pur essendo breve.

³⁶⁹ Cfr. *CIL* III 9534, 9557, 9611 (Salona), *CIL* VII 724a, *CLE* 714.2, *ILCV* 3573b, 3071-3072, 3077 (Britannia); *ILCV* 505, 1079, 2919, 4828 (Germania).

³⁷⁰ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 168 e Väänänen 1982, pp. 228-230.

pp. 46, 203; Lettich – Zovatto 2007, n. 11; Masaro – Mondin 2010, pp. 200, 204; cfr. Sanders 1989, p. 49, n. 35.



[In]fans bima iacet bis denis aucta diebus
 [qua]m nova lux animae servat et alma fides:
 [os l]udens corpus(que) decens, dulcissima verba,
 [con]det hic tumulus; cetera sancta Deus.
 5 [Sic tua?] praecipuo vernans, fringylla, canore,
 [gar]rulitas placuit sub meliore polo,
 [ut, T?]harsilla, tuum numen pro nomine ferres,
 [sol]amen sanctis sidus habenda tuis.
 Dep(osita) III non(as) Iul(ias).

[In]fans bima iacet bis denis aucta diebus
 [qua]m nova lux animae servat et alma fides:
 [os l]udens corpus(que) decens, dulcissima verba,
 [con]det hic tumulus; cetera sancta Deus.
 5 [Sic tua?] praecipuo vernans, fringylla, canore,
 [gar]rulitas placuit sub meliore polo,

[*ut, T ?*]harsilla, tuum numen pro nomine ferres,
[*sol*]amen sanctis sidus habenda tuis.

Distici elegiaci (vv. 1-8); 1-2 integrate da Degrassi; 2 *animae lapis, animat* Scarpat; 3 [*cor ga*]udens Scarpat, Cugusi, [*impr*]udens Degrassi, [*allu*]dens Zovatto; 4 [*possi*]det Zovatto, seguito da quasi tutti gli editori, [*con*]det Degrassi, 5 [*et tua*] Scarpat, [*novit*] Degrassi, [*olim*] Grilli, [*dulcis*] Zovatto, [*sic, quasi?*] Masaro-Mondin; 6 [*gar*]rulitas integrato da Degrassi e successivamente accolto; *pia culi*<*s*> (!) Degrassi; 7 [*heu T*]arsilla Degrassi, [*cum M*]arsilla Zovatto, [*cum Th*]arsilla Grilli, [*ut M*]arsilla Scarpat; 8 integrazione proposta da Scarpat, [*att*]amen Degrassi, [*ipsa t*]amen Zovatto, [*mite t*]amen Grilli. Le *A* appaiono prive di traversa e i bracci delle lettere *L* e *T* sono molto brevi. Il modulo è tendenzialmente verticale, il *ductus* lievemente ascendente; mancano segni di interpunzione tra le parole, ma l'epigramma si conclude con un' *hedera* (r. 8). – “(Qui) riposa una bambina di due anni e 20 giorni, che la nuova luce dell'anima e l'alma fede salvano. Il volto ridente, le membra aggraziate e la voce dolcissima son chiusi nel tumulo; il resto, che è santo, è con Dio. Così, fringuello il cui canto si esalta alla primavera con meravigliosa armonia, il tuo cinguettio, piacque sotto quel cielo migliore, affinché, *Tharsilla*, mutassi il tuo nome in sostanza divina, tu che sei da considerare una stella, conforto ai tuoi, che credono.” La deposizione è avvenuta il 5 Luglio. L'espressione *nova lux animae* allude al battesimo dal quale il cristiano è *renovatus, natus, renatus* e ricorre all'ablativo anche nell'epitaffio di *Petronius Probus* a Roma, *CLE* 1347.15, *luce nova frueris, lux tibi Christus adest*,³⁷¹ inoltre la giuntura secondo Degrassi è confrontabile con l'aggettivo νεοφώτιστος, “neoilluminato”, nel senso di “recentemente battezzato”, ricorrente a Concordia quattro volte, nelle epigrafi dei Siri.³⁷² L'espressione *alma fides* è frequente nella poesia cristiana, come Damas. *carm.* 99.6, *materiam potius repperit alma fides*; Paul. Nol. *carm.* 14.80, *vincit et alma fides animisque locisque rigentes*, Ven. Fort. *carm.* 2.9.34, *exornant umeros, sed micat alma fides*,³⁷³ ma occorre, per esempio, anche in Enn. *trag.* 382, o *Fides alma apta pinnis, et ius iurandum Iovis!*, citato da Cic. *off.* 3.29.104, in Stat. *Theb.* 11.98, *sed fratrum licet alma Fides Pietasque repugnent*; Sil. 6.132, *ceperat alma Fides mentemque amplexa tenebat*; Drac. *laud. dei* 3.240; *Romul.* 6.63. Al v. 3 l'espressione *dulcissima verba* è confrontabile con *CLE*

³⁷¹ Altri esempi sono citati in *ILCV* III, pp. 371 e 397.

³⁷² Si tratta di Lettich 2007, nn. 39-42 = *CIL* V 8725, 8727, 8729, 8732. Cfr. Degrassi 1967, p. 347.

³⁷³ Cfr. anche Ven. Fort. *carm.* 2.9.34, 9.1.2, 10.14.2; *CLE* 1376.10, 1445.2, 1533.8, 2046.2 e, per l'epigrafia cristiana, *ILCV* III, p. 355.

772.2 (*Germania inferior*), un epitaffio cristiano che presenta affinità tematiche con il carne in esame, quali la brevità della vita della defunta, la lode della bellezza, l'assunzione in cielo: *hic iacit Artemia, dulcis aptissimus infans, / et visu grata et verbis dulcissima cunctis. / Quattuor in quinto ad Chr(istu)m detulit annos, / innocens sub[i]to ad caelest[ia reg]na transiu[it]*; come notato da Cugusi, il v. 3 e la *garrulitas* al v. 6 sono accostabili a *AE* 1981, 673.3-4, in cui la madre ricorda addolorata il balbettio del giovane defunto, *o, mater lusus pueri risusque recordans / ingemi(t) et dulcis recolit luctamina lingu(a)e*. Al v. 4 si propone la nota contrapposizione tra il destino delle spoglie mortali, sepolte nel tumulo, e quello che attende l'anima immortale, cui probabilmente allude *cetera sancta*, come avviene per esempio in *CLE* 611.3-5 (Roma), *sed mea divina non est itura sub umbras / caelestis anima: mundus me sumpsit et astra, / corpus habet tellus et saxum nomen inane*, *CLE* 720.1-3 (*Hispania Citerior*), *haec tenet urna tu(u)m venerand(u)m corpus Vincenti abb(at)ix, / set tua sacra tenet anima caeleste, sacerdos, / regnum, mutasti in melius cum gaudia vitae*, *CLE* 1837.7 (Tipasa), *huius anima refrigerat, corpus hic in pace quiescit* e in altre iscrizioni dal messaggio analogo, quali *CLE* 760.5-6 e *ICUR* I, 1673, entrambe romane. Originale, al v. 5, il paragone col fringuello che comincia a cantare in primavera; il verbo *verno* è attestato per esempio in *Ov. trist.* 3.12.8, quando il poeta descrive il sorgere della primavera nella lontana e fredda Scizia, *indocili loquax gutture vernat avis*.³⁷⁴ Il fringuello occorre di rado nella poesia latina: in *Mart.* 9.54.7 (forse non è da considerarsi casuale il riferimento a Marziale, poiché al verso successivo anche il poeta spagnolo si serve del verbo *vernare*: *nunc sturnos inopes fringillorumque querelas / audit et arguto passere vernat ager*) e in *Avien. arat.* 1761, *si matutino fringuilla resultat ab ore*. Come si deduce dall'apparato critico, gli editori hanno proposto integrazioni diverse della lacuna d'inizio verso: *sic tua*, nonostante la difficoltà di riferire il possessivo a *garrulitas*, al verso successivo, trova numerosi confronti.³⁷⁵ Al v. 6, il sostantivo *garrulitas*, che occorre al nominativo in *Ov. met.* 5.678, *raucaque garrulitas studiumque inmane loquendi* e in *Manil.* 4.574, *garrulitas odiosa datur linguaeque moventur*, non ricorre in altre iscrizioni cristiane, ma non è raro l'aggettivo *garrulus* riferito a bambini: si ricordi ad esempio la *garrulitas* del piccolo Lucano in *Sen. dial.* 12.18.5; nella poesia epigrafica carmi significativi risultano *CLE* 98.8, *venusta amoena intellegens et garrula*; 756.5, *dulcis eram patri et garrula matri*; 1405.7,

³⁷⁴ Cfr., tra gli altri autori, pure *Prop.* 4.5.59, in cui l'espressione *vernat sanguis* allude alla giovinezza; *Ov. met.* 7.284; *Paul. Nol. carm.* 24.646, 27.164; *Ven. Fort. carm.* 1.19.2, 3.13c.1. Cfr. Zamboni 1969, p. 161.

³⁷⁵ Cfr., tra gli altri, *Verg. ecl.* 9.30; *Tib.* 2.5.122; *Ov. am.* 2.13.12, *trist.* 4.5.25, *Pont.* 3.1.64; *Mart.* 2.46.3, 6.16.3, 10.21.5; *Paul. Nol. carm.* 26.419; *Ven. Fort. carm.* 7.1.14; *CLE* 1466.4.

*garrula cum venerit nobis in mente loquella;*³⁷⁶ l'espressione *meliore polo* è attestata in Claud. *rapt. Pros.* 2.195, *attoniti meliore polo rursusque verendum*. Particolarmente ardua è l'interpretazione dell'ultimo distico, a causa della lacuna sul margine sinistro e dell'oscurità del messaggio: problematica innanzitutto l'individuazione del nome della bimba, che si è supposto possa essere *Tharsilla* (anche senza aspirazione) o *Marsilla*; la seconda opzione fu proposta da Zovatto, il quale integrò i vv. 7-8 con [*cum, M*]arsilla, *tuum numen (!) pro nomine ferres, / [ipsa t]amen sanctis sidus habenda tuis* e individuò nel nome un riferimento al destino funesto che colpì la fanciulla, giacché *Mars* era considerato un astro con influssi malefici.³⁷⁷ La traduzione proposta dallo studioso risultò dunque: “Benché tu, Marsilla, nel nome portassi il segno del tuo destino, tuttavia sei da considerare una stella dai tuoi compagni di fede”. Se tale interpretazione ha il pregio di riprodurre il *lusus* sull'idionimo, d'altro canto, come notò Lettich, pare paleograficamente insostenibile, poiché alla r. 7 si intravede un'asta verticale quasi certamente non pertinente ad una *m* che, nell'iscrizione, presenta sempre aste laterali oblique; inoltre sembra poco probabile, in un testo cristiano, un riferimento così esplicito a credenze astrologiche pagane, oltre alla scelta di un nome dal significato tanto negativo.³⁷⁸ Non altrettanto evidente risulta il *lusus* anfibologico sull'onomastica se si sceglie *Tharsilla*,³⁷⁹ nome peraltro di cui non si è rinvenuta nessun'altra attestazione nelle iscrizioni latine; tuttavia, poiché l'asta della *t* o dell'*h* parrebbe epigraficamente compatibile con quanto si legge sulla pietra, la proposta di traduzione dello scrivente privilegia *Tharsilla* attribuendo maggior peso al dato paleografico, nonostante permangano i dubbi e le incongruenze di cui si è detto. In alternativa, a costo però di ipotizzare un errore del lapicida, si potrebbe considerare il termine *numen* una menda in luogo di *lumen*, traducendo “affinché, *Tharsilla*, portassi luce in conformità al tuo nome, tu che sei da ritenere una stella, consolazione ai tuoi, che credono.” La parola *lumen* sarebbe valorizzata della menzione della stella, *sidus*, al v. 8, mentre *nomen* farebbe riferimento al nome della defunta, che, come si è visto, rimanda al sostantivo θάρσος oltre che al verbo θάρσεῖν, “aver fiducia (in Dio)”:³⁸⁰ la bimba risplenderebbe dunque come una stella per la sua fede in Dio, fede cui il nome stesso allude; un'altra opzione, forse più immediata, consiste nell'intendere *pro nomine* nel senso

³⁷⁶ Cfr. anche *CIL XIV 2482, Corneliae Anniane filiae iam garrule bimule nondum* e Zamboni 1969, p. 126.

³⁷⁷ Cfr. *Cic. rep.* 6.17, *rutilus horribilisque terris quem Martium dicitis*.

³⁷⁸ Il nome è in effetti scarsamente attestato: occorre in *CIL IX 3945 (Alba Fucens)*, *X 3020 (Puteoli)*, *XIII 1249 (Avaricum)* e *ICUR VIII 21899a (Roma)*.

³⁷⁹ A meno di non intendere la frase in modo simile a “Quando tu, *Tharsilla*, portavi il nume (del tuo dio) come tuo nome”, collegando *Tharsilla* a θάρσος, come in Cugusi – Sblendorio 2007, p. 203. Per la paronomasia *numen – nomen*, cfr. *Sil.* 1.329-330, *heu priscis numen populis, at nomine solo / in terris iam nota fides!*.

³⁸⁰ Su tale significato etimologico del nome *Tharsilla* ha insistito in particolare Grilli 1979, p. 955.

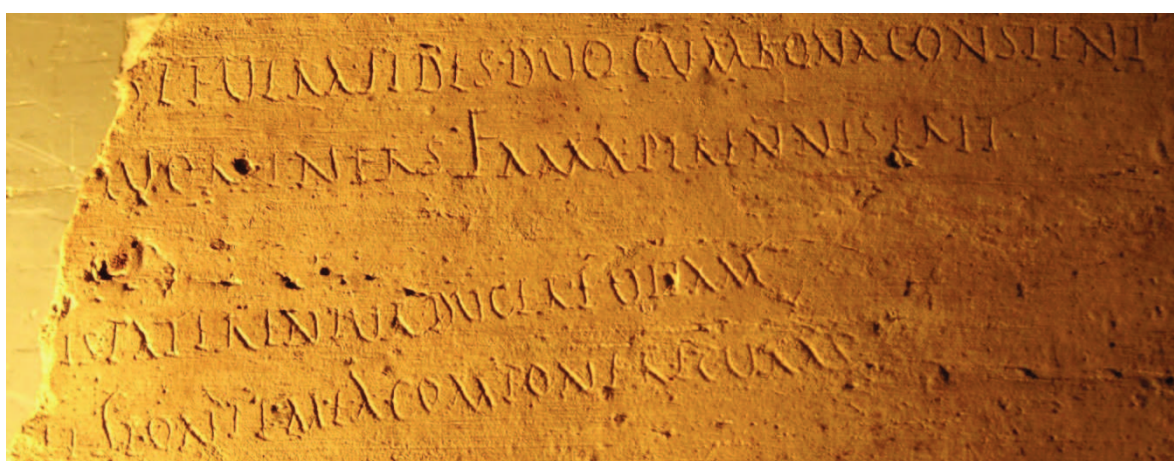
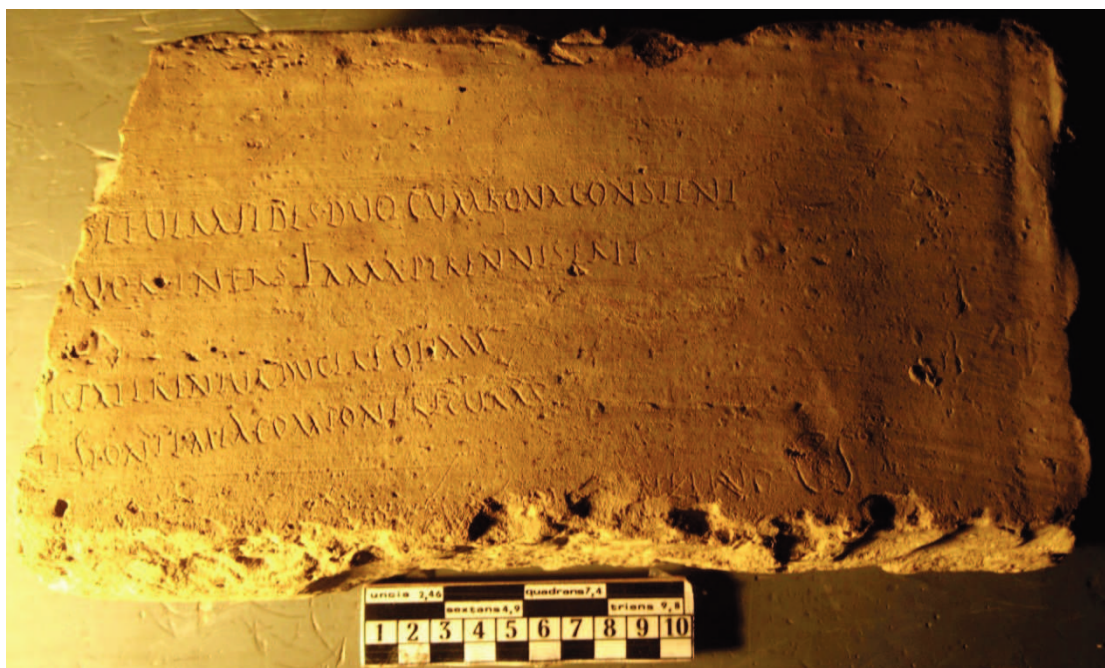
di “in conformità alla (tua) gloria”, per cui *Tharsilla* porterebbe luce secondo la gloria, dovuta anche in questo caso alla fede; è innegabile tuttavia un’eccessiva enfasi, se si considera la giovanissima età della defunta. Il v. 8 si spiega infine ricordando che era convinzione diffusa che i buoni cristiani ascendessero al cielo tra gli astri, soprattutto i bambini, ma anche tra i pagani si riteneva che gli spiriti eletti o i morti in genere potessero trasformarsi in stelle;³⁸¹ in *CLE* 748 (Vercelli), la madre di quattro *virgines sanctae*, morte in tenera età, risplende della luce di quattro astri, mentre in un carne composto da papa Damaso, *CLE* 306.7, *nova sidera* sono detti Pietro e Paolo: *haec Damasus vestras referat nova sidera laudes*. L’espressione *sancti tui* si riferisce ai cristiani di Concordia, città d’origine di *Tharsilla*, e in particolare ai familiari della defunta: alle origini del cristianesimo, soprattutto nei primi due secoli dell’era cristiana, si indicavano col termine *sancti* i fedeli, tutti coloro che avevano ricevuto il battesimo, indipendentemente dalle qualità morali possedute.³⁸²

Per quanto concerne i tratti linguistici, si nota [*con*]*det* in luogo di *condit* al v. 2, ma l’uso di *e* in luogo di *i* è un fenomeno comune in epigrafia; alla r. 5 si individua la grafia grecizzante *fringylla*, di cui non sono note attestazioni, se non in *CIL* VI 9464, dove *Fringyllus* occorre quale *cognomen* di un individuo sepolto a Roma all’inizio del VI secolo d.C. – L’iscrizione è databile al V secolo d.C., considerando l’onomastica monomebre, la paleografia e il monogramma costantiniano.

59. Mattone d’argilla a sezione quadrangolare inciso in corsivo con lo stilo su una faccia, sembrerebbe dopo la cottura, accuratamente liscio sulla superficie, fratto e in parte mutilo sul lato sinistro e scheggiato lungo i margini, in particolare su quello inferiore. 29 x 14 x 8; alt. lett. 1- 0,6 (lettera sormontante 1,5). – Rinvenuto a Concordia da Dario Bertolini nel 1879 durante i lavori di scavo nel fondo di proprietà del conte Frattina sotto il ponte sul quale il cardine dell’antica città attraversava un canale, è ora conservato nei magazzini del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (VE), Inv: IG 2370. – Autopsia 2011. – Bertolini 1880, p. 425, n. 52; Pais 417; *CLE* 922; Brusin 1960, pp. 81-82; Cuscito 1980, pp. 631, 637, fig. 571; Lettich 1984, p. 21-28; Lettich 1994, n. 190; Cresci Marrone – Croce Da Villa 2002, p. 266; Pettenò 2007, p. 233; cfr. Hoogma 1959, p. 260; Boldrin Mazzuggia 1994, pp. 48-49; Cugusi 2008, p. 57, n. 49; Cresci Marrone – Pettenò 2010, pp. 47-48, 52.

³⁸¹ Cfr. le testimonianze epigrafiche in *ILCV* III, pp. 321, 364, 408 e Cumont 1949, p. 142.

³⁸² Cfr. *DACL* 15.1, coll. 375-377. Sulle occorrenze nella poesia epigrafica del termine *solamen* proposto come integrazione si rimanda all’iscrizione aquileiese di *Cacurius* (22).



[Ars nobi]s et vera fides duo cum bona constant,

[cedet?] livor iners, fama perennis erit.

[Me si fata me]is paterentur ducere vitam

[auspiciis e]t sponte mea componere curas.

5 [C(aio) Luccio Teles]ino, C(aio) Svetoni[o Pa]ullino co(n)s(ulibus).

[Ars nobi]s et vera fides duo cum bona constant,

[cedet?] livor iners, fama perennis erit.

[Me si fata me]is paterentur ducere vitam

[auspiciis e]t sponte mea componere curas.

Distico elegiaco (vv. 1-2), esametri dattilici (vv. 3-4). Integrazioni dei vv. dovute a Buecheler (*CLE*); 5 integrazioni di Bertolini; 2 *F* montante; 5 *C* e *S* della parola *cos* presentano modulo di maggiori dimensioni; il modulo è lievemente verticale, il *ductus* regolare, mentre l'andamento è diagonale ascendente in rr. 3-4, separate dalle prime due righe da una spaziatura maggiore. Non sono presenti segni di interpunzione. – L'autore del carme evidenzia le sue qualità e si lamenta della sua condizione con queste parole: “Poiché doti artistiche possiedo e un'autentica sincerità come due beni, sarà vana l'invidia degli incolti e la fama sarà eterna. Se solo il destino mi concedesse di condurre la vita secondo i miei desideri e di porre fine ai miei affanni a modo mio!” Segue la datazione consolare. – Il carme risulta un centone abilmente composto: la giuntura *livor iners* proviene infatti da Ov. *Pont.* 3.3.101, *livor, iners vitium, mores non exit in altos*, mentre l'emistichio *fama perennis erit* è tratta da Ov. *amor.* 1.10.62, *carmina quam tribuent, fama perennis erit*. I vv. 3-4, che assumono valore desiderativo, sono ripresi integralmente da Verg. *Aen.* 4.340-341, quando Enea, rivolgendosi a Didone, ribadisce l'impossibilità di restare a Cartagine, non per sua scelta, ma per volontà del destino. Il primo rimane l'unico verso originale come si deduce anche dalla minore cura metrica e stilistica. L'integrazione [*ars nobi*]s, al v. 1, produce un'antitesi fondata su termini corradicali, *ars* e *iners*, aggettivo quest'ultimo usato dagli autori latini in una duplice accezione: quella di “pigro”, “indolente”, ma anche quella etimologica di “senz'arte”, come in Varro *Men.* 359, *artem expromis [...] inertem*.³⁸³ Pertinente, come fece notare Lettich, pure un passo di Seneca, *tranq.* 2.10, che individua nell'*inertia* la fonte dello stesso *livor*: *alit enim livorem infelix inertia*. Nel carme non si può escludere che il termine *iners* assuma entrambe le accezioni e che l'invidia riguardi gli incolti, i “privi d'arte”, in contrapposizione al compositore dei versi, e ugualmente gli indolenti e i pigri, incapaci di ottenere una *fama perennis*. Si noti al v. 2 il chiasmo e l'antitesi tra il verbo integrato nell'*incipt* del pentametro e il verbo *erit* in clausola. La locuzione *vera fides* non occorre nell'epigrafia non versificata, ma ritorna in 3 carmi epigrafici, *CLE* 1991.7, *promissum- quae vera fides- dignisque piisque*, *ICVR* II 4117.8, *sit quorum imperio libera vera fides*, *ILCV* 1754.2, *spes tibi sit larga est munere vera fides* e in *Anth. Lat.* 719a.52; essa è invece frequente negli autori di età tardo antica, in particolare cristiani.³⁸⁴ Le tre attestazioni di epoca anteriore si riferiscono tutte a Lucano, forse noto all'incisore del mattone, coevo al poeta

³⁸³ Cfr. *ThLL* VII, 1, 1308-1309.

³⁸⁴ Cfr. Prud. *apoth.* 638; Paul. Nol. *carm.* 19, 265; Victor. *aleth.* 1, 214; Sedul. *carm. pasch.* 1, 299; Paul. Petric. *Mart.* 2, 685, 4.453, 5.603; inoltre Avien. *orb. terr.* 1117; Claud. *hon. nupt.* 240, in *Eutr.* 1.371; Phoc. *carm. Verg.* 52; Arator, *apost.* 1.433, 2.653.

spagnolo, i cui libri 3-10 furono pubblicati dopo la morte dell'autore avvenuta nel 65 d.C., dunque nello stesso periodo in cui risale l'iscrizione: Lucan. 7.192, *Euganeo (si vera fides memorantibus) augur*, 7.726, *nunc tibi vera fides quaesiti, Magne, favoris*, 9.204, *olim vera fides Sulla Marioque receptis*.³⁸⁵ Secondo l'ipotesi di Lettich, il mattone sarebbe stato inciso da un colto schiavo di una figliola, che esprime frustrazione per la sua condizione servile e aspira a una vita migliore. Si potrebbe tuttavia prospettare anche una diversa interpretazione sulla base delle seguenti considerazioni: il mattone presenta una superficie levigata, appositamente predisposta per la scrittura; i caratteri sono incisi con cura ed eleganza e rivelano una mano esperta nell'uso dello stilo; la struttura dell'iscrizione non è casuale, ma il testo è stato diviso dall'anonimo versificatore in 3 parti distinte: il distico iniziale, composto in modo originale, ma con echi da Lucano e soprattutto da Ovidio, autore evidentemente a lui ben noto, i due esametri ai vv. 3-4 tratti dall'*Eneide* virgiliana e infine la datazione consolare, che consente di collocare il mattone in età neroniana (66 d.C.). Mediante un'attenta osservazione del reperto è inoltre possibile scorgere in corrispondenza delle parti incise una levigatura più accurata, quasi a costituire dei riquadri di scrittura separati, dentro cui l'autore del testo non riesce tuttavia a rimanere facilmente, poiché tende a scrivere in direzione ascendente. In base a queste premesse si può supporre si tratti di un esercizio di scrittura, forse svolto da un allievo o da un giovane retore di una scuola di Concordia. Lo stesso Mommsen, interpellato da Bertolini riguardo al mattone, gli rispose con una lettera datata il 22 novembre 1879 che esso "Contiene dei saggi di scrittura forse provenienti da qualcheduno che s'esercitava la mano, od anche semplicemente da un soprastante un po' letterato della tegoleria che per passatempo scriveva i versi di cui si ricordava sui mattoni." La prima delle due ipotesi elaborate dal padre dell'epigrafia troverebbe riscontro in noti passi di Quintiliano, che nell'*Istitutio Oratoria* elenca gli esercizi necessari alla formazione del retore, tra cui si annovera anche la composizione di versi, sulle orme di Cicerone, utile per conservare un eloquio brillante e un'intelligenza arguta (*inst.* 10.5.15-16): *ne carmine quidem ludere contrarium fuerit, sicut athletae, remissa quibusdam temporibus ciborum atque exercitationum certa necessitate, otio et iucundioribus epulis reficiuntur. Ideoque mihi videtur M. Tullius tantum intulisse eloquentiae lumen quod in hos quoque studiorum secessus excurrit. Nam si nobis sola materia fuerit ex litibus, necesse est deteratur fulgor et durescat articulus et ipse ille mucro ingenii cotidiana pugna retundatur.* Se Quintiliano testimonia qui uno stadio

³⁸⁵ In Prop. 4.1.98, *vera, sed invito, contigit ista fides* i due termini sono separati, disposti in posizione incipitaria e finale del verso.

avanzato dell'apprendimento dell'arte oratoria, cui sembrerebbe corrispondere il testo del mattone, fornisce altrove preziose indicazioni sull'alfabetizzazione primaria degli studenti romani, che dopo aver appreso le lettere, le sillabe e la capacità di scrivere correttamente parole di estensione e significato sempre più complessi, erano invitati a familiarizzare con il linguaggio della poesia, che dovevano conoscere, interpretare e saper parafrasare, compito ritenuto particolarmente arduo: *igitur Aesopi fabellas, quae fabulis nutricularum proxime succedunt, narrare sermone puro et nihil se supra modum extollente, deinde eandem gracilitatem stilo exigere condiscant; versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari, tum paraphrasi audacius vertere, qua et breviare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur* (inst 1.9.2). Un altro passo del maestro spagnolo illumina invece sulle letture dei giovani allievi e potrebbe spiegare la citazione dei due versi di Virgilio, presentato insieme ad Omero come uno degli autori più letti fin dalla prima infanzia: *ideoque optime institutum est, ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quanquam ad intelligendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est; sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur. Interim et sublimitate heroï carminis animus adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis imbuatur* (inst. 1.8.5). Se i classici venivano letti “più di una volta”, non stupisce che alcuni versi venissero memorizzati e in seguito citati e rielaborati.³⁸⁶ La separazione del testo in tre parti può trovare una spiegazione ipotizzando la presenza di due esercizi diversi: uno consisterebbe nella citazione a memoria di versi di autori noti, l'altro nell'elaborazione di un breve componimento poetico. Questa suddivisione sembrerebbe confermata dal diverso contenuto dei vv. 1-2 rispetto ai vv. 3-4, privi di un legame logico-consequenziale con i precedenti. Stupisce tuttavia che l'esercizio apparentemente più semplice, il secondo (vv. 3-4) sia collocato dopo quello più arduo, l'originale composizione di un distico, che richiede una maggiore abilità e padronanza della tecnica poetica (vv. 1-2). Infine poiché nei graffiti parietali di Pompei di I sec. d.C. tra i poeti di età augustea che ricorrono più di frequente spiccano Virgilio e Ovidio, la coincidenza con gli autori riecheggianti nel mattone sembrerebbe costituire un'evidenza delle scelte scolastiche prevalenti in Italia nella metà del I sec. d.C.³⁸⁷ La frattura sul lato sinistro impedisce di ricavare con assoluta sicurezza le dimensioni originarie del supporto, si potrebbe tuttavia ipotizzare che

³⁸⁶ L'importanza della recitazione a memoria è ribadita in Quint. *inst.* 1.1.36, *etiam dicta clarorum virorum et electos ex poetis maxime (namque eorum cognitio parvis gratior est) locos ediscere inter lusum licet. Nam et maxime necessaria est oratori, sicut suo loco dicam, memoria.* Sull'argomento cfr. Marrou 1950, p. 369; Bonner 1977, p. 220.

³⁸⁷ Per lo studio di Ovidio nelle scuole cfr. Sen. *contr.* 3, *exc.* 7.2. Sul successo di Ovidio e Virgilio cfr. inoltre Gigante 1979, pp. 169-176, 185-194; Cugusi 1985, pp. 184-186; Cresci Marrone 1996, pp. 77, 80.

esso fosse sesquipedale, supponendo così che i versi fossero stati disposti tutti a una distanza di circa 10 cm dal margine sinistro, poiché lo stesso spazio intercorre approssimativamente tra la fine del v. 1, ossia quello che termina più a destra, e il margine destro: il testo risulterebbe in questo modo impaginato con cura. Il reperto è quindi notevole poiché sembrerebbe trattarsi di un esercizio di scrittura, assai raro nel panorama epigrafico, tenendo anche conto della tipologia del supporto; si possono tuttavia menzionare altri esempi di esercizi scrittori svolti su *tegulae* mediante lo stilo; già Mommsen nella citata lettera a Bertolini indicò come termine di paragone *CIL* III, p. 962, nn. 1-2, due iscrizioni rinvenute in Savaria, in Pannonia. Si tratta rispettivamente dell'incisione su tre righe delle lettere dell'alfabeto latino in grafia capitale e di una sentenza in grafia corsiva e metro giambico (*CLE* 34), che recita: *senem severum semper esse condecet. / Bene debet esse povero (!) qui discet bene*. Molto probabilmente si tratta anche in questo caso di un esercizio di scrittura, forse di una di quelle *sententiae et chriae* che Quintiliano invitava a comporre;³⁸⁸ Sempre dalla Pannonia provengono anche altre due iscrizioni su mattone: *CIL* III, p. 1728, n. 10717, in cui si legge *Protinus Aeneas procedere longius iras* formato dalla commistione tra Verg. *Aen.* 5.461 e 5.485; *CIL* III, p. 1805, n. 11411 che riporta due esametri: *credere vix dubito, set amicum amittere nolim. / Si tibi credidero, non te tum sepe videbo*. Oltre a queste epigrafi si possono menzionare ulteriori esempi dell'utilizzo del mattone quale supporto scrittorio per esercitazioni alfabetiche, come il mattone di Cordenons (PN) edito da Degraasi³⁸⁹ nel 1938 su cui sono incise a freddo in grafia corsiva 12 parole bisillabiche disposte su tre colonne, che iniziano a due a due con le prime sei lettere dell'alfabeto, e un altro, fratto, rinvenuto a Ostia che riporta in sequenza le lettere *ABCIDV* in caratteri capitali.³⁹⁰ Si forniscono infine alcune precisazioni sul luogo di rinvenimento. Secondo la ricostruzione effettuata da Bertolini sulla base di un disegno tracciato a memoria dal cavatore concordiese Giacomo Stringhetta, il canale nel cui alveo fu ritrovato il mattone era largo 9 metri, entrava nelle mura della città da ovest e usciva oltre la cinta muraria orientale; era una via d'acqua navigabile, attraversata da 6 ponti e la sponda settentrionale era munita di scalini che scendevano verso la riva. Si veniva così a creare un sistema fluviale che metteva in comunicazione il corso d'acqua

³⁸⁸ Cfr. *inst.* 1.9.3. Da notare nel secondo scenario l'errore per cui *povero* sta per *puero*.

³⁸⁹ Degraasi 1938, pp. 3-5.

³⁹⁰ Solin 1978, n. 5. A titolo esemplificativo si citano altri casi analoghi: *CIL* III, p. 1442, n. 10 (Dacia), p. 1807 n. 11453, p. 1808, n. 11469 (Pannonia), *CIL* X, P. 857, n. 93-94; *CIL* XI, p. 1048, n. 266, p. 1051, n. 7; *CIL* XIII, p. 488, nn. 66-69. Su un mattone di *Forum Vibii Caburum* è invece inciso *Ov. met.* 13.1, *consedere duces et vulgi stante corona*, nel contesto della contesa tra Aiace e Ulisse per l'assegnazione delle armi di Achille; se non si tratta di un'esercitazione scrittorica, il verso potrebbe essere inteso come uno scherzoso riferimento al nome di un'operatore di una filina chiamato *Aiix*: cfr. Cresci Marrone 1996, pp. 75-82.

che lambiva le mura occidentali, il Reghena, con un secondo canale collocato dopo quelle orientali, da cui doveva partire un collegamento fino all'antico corso del Lemene.³⁹¹ Furono scavati solo 2 dei 6 punti: quello presso cui fu rinvenuto il mattone, a due campate con sovrastrutture probabilmente lignee, nel margine nord-orientale del fondo Frattina, e l'altro presso il margine nord-occidentale, indagato solo parzialmente per l'opposizione ai lavori da parte dei proprietari confinanti con i Frattina. Negli strati all'interno del canale nell'area del primo ponte, oltre al mattone furono rinvenuti vari reperti la cui identificazione risulta tuttavia difficoltosa poiché non sono indicate la profondità raggiunta dallo scavo e la natura degli strati che occupavano il letto del canale. L'ostacolo più grave è dovuto alla menzione da parte di Bertolini nella relazione del 1880 di materiali archeologici provenienti da scavi diversi, senza precisarne sempre la provenienza, sebbene sembra che la maggior parte degli oggetti descritti provenga dal fondo Frattina. Essi si inquadrano per la maggior parte nell'*instrumentum domesticum*, in particolare si tratta di oggetti metallici in bronzo e ferro, quali anelli, bracciali, spilloni e stili in ferro per un totale di circa 300 pezzi. A questi si aggiunge una quantità imprecisata di monete di bronzo collocabili cronologicamente dall'epoca augustea al regno di Commodo, oltre a numerosi laterizi e *mortaria* bollati risalenti al I sec. d.C. – Grazie all'indicazione della coppia consolare, al momento unico esempio noto nell'ambito degli esercizi di scrittura su mattone, l'iscrizione si data al 66 d.C.

³⁹¹ L'esistenza del canale è testimoniata da 2 iscrizioni rinvenute attorno alla metà dell'Ottocento che ricordano lavori di manutenzione eseguiti tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. ad opera dei seviri *A. Bruttius Secundus* presso un tratto di *crepidines inter murum et pontem* (CIL V 1886 = ILS 5378) e di *A. Bruttius Tarto inter duas pontes* (CIL V 1887 = ILS 5379). La realizzazione di questi interventi testimonia il ruolo essenziale assunto dal canale per la prosperità economica di Concordia: la gradinata permetteva infatti l'approdo di piccole imbarcazioni e fungeva da porto interno, connesso con il vero porto fluviale posto a est, fuori dalle mura. La presenza di canali che collegavano Concordia al mare è ricordata anche da Strab. 5.1.8 e da Plin. *nat* 3.123. Per ulteriori considerazioni sulla topografia e il luogo del rinvenimento cfr. Bertolini 1880, pp. 411- 415; Vigoni 2006, pp. 451-468.

2.10 *Opitergium* (Oderzo)

60. Aretta funeraria in pietra tenera priva della parte inferiore con cornice modanata aggettante alla sommità della fronte e dei lati, costituita da una gola diritta e una gola rovescia scandita da listelli; un'estesa scheggiatura compromette quasi interamente l'ultima riga; poiché sul piano di posa è incisa una fascia di anafiori appena accennata, si ritiene che l'ara si innestasse su un elemento sottostante con incavo; i lati sono lavorati a gradina; il retro è sbozzato. 29 x 50 x 40; specchio epigrafico 16,5 x 33,3; alt. lett. 1,6-1,4. – Rinvenuta a Chiarano (TV) in circostanze e data ignote, fu avvistata ad Annone Veneto in una casa privata e dal 1981 è conservata presso il Museo Eno Bellis di Oderzo, nella sala al pian terreno. Autopsia 2013. – Sandrini 1994, pp. 471-477 (*AE* 1994, 699); Lettich 1994, n. 192; cfr. Tirelli 2001, p. 46; Tirelli 2002, p. 145.



*Hac in sede iacet post reddita fata catellus,
corpus et eiusdem dulcia mella tegunt,
nomine Fuscus erat ter senos abstulit annos
membraque vix poterat iam sua ferre senex.*

5 [---r ?]exerit a[---].

*Hac in sede iacet post reddita fata catellus,
 corpus et eiusdem dulcia mella tegunt,
 nomine Fuscus erat ter senos abstulit annos
 membraque vix poterat iam sua ferre senex.*

5 [...r ?]exerit a[...].

Distici elegiaci; 2 *legunt* Lettich; 5 *uerit* Lettich; 2 *et* inciso a caratteri lievemente sormontanti; 3 *os nane* per mancanza di spazio a fine riga; bracci delle *L* e delle *T* molto corti. Il modulo risulta verticaleggiante e il *ductus* abbastanza regolare, sebbene i caratteri tendano a rimpicciolirsi procedendo verso destra; sono presenti segni di interpunzione triangoliformi. – “In questo luogo un cagnolino, dopo aver reso il suo fato, giace col corpo ricoperto di dolci balsami; il suo nome era *Fuscus*, visse (portò via con sé) diciotto anni e a stento poteva, ormai vecchio, trascinare le sue membra.” L’espressione *hac in sede* occorre come *incipit* in Paul. Nol. *carm.* 20.145 e in Zarker 1958, 93.4, mentre in Lucan. 8.768 si colloca in una diversa posizione: *si det in Hesperiam, non hac in sede quiescent*; l’espressione *reddere fata* è attestata in Lucan. 6.823, *ut cadat, et nequeunt animam sibi reddere fata* (ma *fata* è soggetto) e in Stat. *Theb.* 12.404, *oranti?’ Causas ac tristia reddere fata*, in cui tuttavia il verbo significa “narrare”, ma non trova altri riscontri nella poesia epigrafica e nei testi letterari nell’accezione di “morire” assunta nell’epitaffio: è tuttavia assimilabile a espressioni quali *reddere animum, spiritum, vitam*,³⁹² il termine *catellus* (e *catella*) è attestato in particolare nella commedia plautina, come in *Asin.* 693, *dic igitur med aneticulam, columbam vel catellum, Curc.* 691, *delicatum te hodie faciam, cum catello ut accubes*, Stich. 620, *tantillum loculi ubi catellus cubet, id mi sat e rest loci* e negli epigrammi di Marziale, come quello dedicato alla cagnolina *Issa*, 1.109.5, *Issa est deliciae catella Publi*, ma anche 3.82.19, *inter catellas anserum exta lambentis*, 7.87.3, *Publius exiguae si flagrat amore catellae*, 14.198.1, *delicias paruae si vis audire catellae*.³⁹³ La giuntura *dulcia mella*, al v. 2, occorre in Verg. *georg.* 4.101, *dulcia mella premes, nec tantum dulcia quantum*; Nemes. *ecl.* 1.76, *insuetusque freto vivet leo, dulcia mella*, Damas. *carm.* 1.3, *inveniet latices servant qui dulcia mella* e, nella medesima sede metrica del componimento preso in esame, in numerosi carmi di Venanzio Fortunato.³⁹⁴ Il piccolo animale godeva evidentemente di un affetto

³⁹² Cfr. anche la locuzione *reddere fatis* in *CLE* 1219.4-5, *heu nimium cito rapte patri, cito reddite fatis, / et matri cito rapte tuae, cito redditus umbris*, 1168.3-4, *nec patrio potui gremio mea debita fatis/ reddere*, *AE* 2004, 1396a.14, *fatis iam debita reddi te qu(eso care f[...])*.

³⁹³ Cfr. pure Varro *Men.* 503.1; Hor. *sat.* 2.3.259, *epist.* 1.17.55 e Iuv. 6.551, 654, 9.61.

³⁹⁴ Cfr. *carm.* 1.15.102, 4.16.6, 7.12.118, 11.12.4; cfr. pure Eug. Tolet. *carm.* 33.14.

tale da ricevere cure solitamente riservate ai defunti umani: la pratica dell'imbalsamazione nel mondo greco-romano era piuttosto rara, ma l'uso del miele è attestato nelle libagioni e nella preparazione del corpo dei defunti; stando ai versi di Omero, i cadaveri di Achille e di Patroclo vennero cosparsi di olio e di miele sulla pira funebre e, in ambito romano, Lucrezio oltre all'incinerazione e all'inumazione menziona l'immersione dei corpi nel miele, mentre Plinio confermò la proprietà della sostanza di preservare dalla putrefazione.³⁹⁵ Il nome *Fuscus* si riferisce al colore nero del cane, ma è attestato non tanto per gli animali quanto per servi e liberti in relazione al colore nero della pelle.³⁹⁶ La clausola *abstulit annos* è ovidiana, *met.* 10.24, *vipera diffudit crescentesque abstulit annos* e occorre anche in *CLE* 422.15, *quod tenerae aetati spes fallax abstulit annos*, 1055.7, *cum mors festinans crescentis [abstulit annos]*, tuttavia quando il verbo è utilizzato in connessione con l'indicazione biometrica, nei *CLE* non assume l'accezione riscontrata nel carne, per la quale non si sono rinvenuti altri esempi, ma occorre in versi simili al seguente, *CLE* 803.1, in cui è la morte, o la notte, a strappare gli anni del defunto: *florentes annos subito nox abstulit atra*.³⁹⁷ Al v. 5 il componimento per *Fuscus* è interrotto a causa della lacuna materiale del supporto, tuttavia la lettura del dattilo *exerit* pertinente a un esametro consente di arguire che l'epigramma continuava per almeno altri due versi.³⁹⁸ – I caratteri paleografici inducono a proporre una datazione al III secolo d.C.

61. Coperchio di urna a cassetta a edicola costituito da uno zoccolo di base scorniciato e iscritto, sopra il quale sono scolpiti tre ritratti, due femminili e uno maschile, all'interno di una nicchia con il fondo campito dalla valva di una conchiglia e delimitata lateralmente da due lesene che sostengono gli spioventi del timpano, alle cui estremità stanno due leoncini acroteriali accovacciati; resta il piano di posa dell'acroterio centrale; i busti sono colti nell'atto di trattenere le pieghe del manto con la mano. Una delle due donne tiene con la sinistra un balsamario, l'altra un uccellino; in basso sulla sinistra si nota una scheggiatura in corrispondenza della cornice; sui

³⁹⁵ Cfr. Hom. *Od.* 24, 67-70, καίεο δ' ἔν τ' ἐσθῆτι θεῶν καὶ ἀλείφατι πολλῶ / καὶ μέλιτι γλυκερῶ: πολλοὶ δ' ἦρωες Ἀχαιοὶ / τεύχεσιν ἐρρώσαντο πυρὴν πέρι κατομένοιο, (e Hdt. 1.198 sull'impiego del miele ad Atene nel V sec. a.C. per i culti funerari); Lucr. 3.888-893, *nam si in morte malumst malis morsuque ferarum / tractari, non invenio qui non sit acerbum / ignibus inpositum calidis torrescere flammis / aut in melle situm suffocari atque rigere / frigore, cum summo gelidi cubat aequore saxi, / urgerive superne obrutum pondere terrae*; Plin. *nat.* 22.108, *mellis quidem ipsius natura talis est ut putrescere corpora non sinat*. Per uno studio approfondito sul miele nell'antichità cfr. Bortolin 2008.

³⁹⁶ Cfr. Kajanto 1965, pp. 64-65, 134, 228.

³⁹⁷ Cfr. inoltre *CLE* 608.4, 1314.3 e 2001.3.

³⁹⁸ Per altre espressioni poetiche di affetto e di rimpianto degli uomini per i loro animali morti si rinvia a *CLE* 218, 1174-1176, 1177 (98), 1512, 1522. Come si è visto, anche Marziale compose un epigramma per la cagnetta *Issa* (1.109), e un secondo in ricordo di *Lydia*, cane da caccia ucciso da un cinghiale (11.69). Per ulteriori considerazioni sui carmi composti per animali cfr. Gallettier 1922, pp. 329-333 e § 3.2, p. 327.

lati destro e sinistro sono scolpite edere rampicanti che partono da un vaso; il retro è grezzo; 108,5 x 60 x 28; specchio epigrafico 14 x 54,4; alt. lett. 4-1,3. – Rinvenuto presso Oderzo nel 2000 durante lo scavo effettuato per la realizzazione del sottopasso ferroviario, è ora custodito nel Museo Archeologico Eno Bellis, nella sala espositiva al pian terreno. – Autopsia 2013. – Inedito, cfr. Tirelli 2002, pp. 144-145.



*Lente viator, have, Phoebe
Manili te serva salutata,
quâe
merita officiis praemia digna
tuli.*

*Lente viator, have, Phoebe Manili te serva salutata,
quae merita officiis praemia digna tuli.*

Distico elegiaco, regolare a patto di non considerare la presenza di *Manili*, termine aggiunto a un modello testuale che non lo prevedeva; 3 ultima *A nana*, scritta fuori cornice per mancanza di spazio; *P* con occhiello aperto; *M* con aste montanti divaricate. Il modulo risulta tendenzialmente quadrato, il *ductus* lievemente discendente; a causa di un'*ordinatio* poco accurata, l'ultima parola *tuli* è iscritta, centrata, in r. 4 a caratteri di minori dimensioni; si distinguono segni di interpunzione puntiformi. – “O viandante dal passo lento, ave! *Phoebe*, serva di *Manilius*, ti saluta; ho ottenuto una degna ricompensa, meritata con i (miei) servigi”. *Phoebe* è un nome di origine greca piuttosto diffuso nella *Venetia*.³⁹⁹ Come si deduce dall'apparato iconografico, l'iscrizione non menziona due dedicanti, i cui nomi forse erano incisi sull'urna a cassetta perduta di cui la stele probabilmente costituiva il coperchio, tipologia monumentale ampiamente rappresentata per esempio ad Altino;⁴⁰⁰ la figura maschile potrebbe rappresentare il *dominus Manilius*; l'uccellino raffigurato, che in chiave escatologica allude all'anima liberata dal corpo, solitamente è indice di spensieratezza in relazione ai fanciulli.⁴⁰¹ L'allocuzione al *viator* è frequente nelle lapidi funerarie e occorre per esempio nell'iscrizione mantovana di *P. Raius* (91) e in quella di Ferrara di *M. Fadienus Massa* (66); il termine *lente*, pur trattandosi di un aggettivo, potrebbe anche essere inteso come un invito a rallentare per leggere l'epitaffio, come avviene in altre epigrafi, per esempio *CLE* 1451.1-2, *tu qui carpis iter gressu properante, viator, / siste gradum, quaeso; quod peto, parva mora est* o 1122.3, *siste gradum parvamque moram concede viat[or]*. L'espressione *te salutat*, al v. 1, è confrontabile con *Stat. silv.* 5.3.243, *te videt et tumulos ortuque obituque salutat*, con *CLE* 92.4, *Moschis tua te salutat et D[...]* e, in un differente contesto, con l'epigrafe pompeiana *CLE* 1938.1, *Hysocryse puer, Natalis verpa te salutat*, che costituisce un esametro se si esclude il pronome *te*. L'espressione *praemia digna*, al v. 2, sembrerebbe riferirsi alla stele stessa e ricorre frequentemente nel linguaggio poetico, come in *Verg. Aen.* 1.605, *praemia digna ferant. Quae te tam laeta tulerunt*; *Ov. ars* 2.702, *si modo duraris, praemia digna feres*, oltre a *Ov. fast.* 1.678, *trist.* 3.11.50; *Stat. Theb.* 9.50, *Oenide, grates, haec praemia digna rependi*; *Mart.* 9 *epist.* 2, *cui referet serus praemia digna cinis*; *Iuvenc.* 3.558, pertinente anche per via del termine *meritis*: *pro meritis operis promittens praemia digna*; *Prisc. Anast.* 252, *et solus doctis das praemia digna labore*; nell'ambito della poesia epigrafica si citano *CLE* 858.6, *istum cum flectis erit habitu(ru)m praemia digna*, 1037.4,

³⁹⁹ Cfr. Solin 1982, pp. 314, 1442.

⁴⁰⁰ Cfr. Cresci Marrone – Tirelli 2010, pp. 135-138. Nella necropoli altinate si è quasi sempre persa la connessione tra stele-coperchio e urna-ossuario a causa delle modalità di rinvenimento e di dispersione dei reperti.

⁴⁰¹ Cfr. Tirelli 2002, p. 142.

et roget ut meritis praemia digna ferat, 1975.1, *Felix pater habes digna tuae premia vite* e *AE* 1980.231.2, *maestus lubenti animo praemia digna bonae*. – La paleografia suggerisce di datare la stele alla prima metà del I secolo d.C.

62. Frammento superiore di una lastra sepolcrale in calcare del Carso contornata da un listello. 34 x 14,5 x 4; alt. lett. 4,5-4. – Rinvenuto nell'area di Oderzo (TV) in località non precisata, fu visto in casa Galvagna, Mommsen la lesse integralmente ed è ora custodita nei depositi del Museo Eno Bellis di Oderzo (inv. MC 530). – Autopsia 2013. – *CIL* V 2013 e p. 1066; Cholodniak 351; Forlati Tamaro 1976, n. 36; cfr. *CLE* 1668.



Sarenus Valeriu[s et]

Acervo funere lapsus.

Sarena Maxima filio

dulcissimo Valent=

iniano m(onumentum) fecerunt

5 qui vixit annos V, d(ies) XXX.

Acervo funere lapsus.

Segmento esametrico (secondo emistichio); 4 *m(e) fecerunt* Forlati Tamaro; 6 *acerbo* Forlati Tamaro; la lettera *L* presenta il braccio a forma di tratto curvo, i bracci e la cravatta della *E* risultano all'incirca di uguali dimensioni, il solco è profondo e la grafia nel complesso poco curata; il modulo appare verticaleggiante e sono presenti segni di interpunzione a forma di parentesi acuta. – *Sarenus Valerius* e *Sarena Maxima* eressero il monumento per il *dulcissimo*

figlio *Valentinianus*, che visse 5 anni e 30 giorni. “Stroncato da morte immatura”. Il nome *Sarenus* è accostabile al celtico *Sarinus*⁴⁰² e si tratta di un gentilizio piuttosto raro: una donna di nome *Sarena Helena* è menzionata in *CIL* VI 6865 (Roma); *Valerius* è qui usato come *cognomen*. L’onomastica maschile è priva di *praenomen*. L’espressione che conclude l’epigrafe trova diversi termini di paragone nella poesia epigrafica: *CLE* 608.4 e 2001.1, *abstulit atra dies et acerbo funere mersit*, 695.2-3, *egit, at ante diem mors illum mersit acerbo / funere*, 1973.1, *coniuges hic positi acerbo funere rapti*; essa occorre anche in *Auson. prof.* 24.11-12, *tam decus omne tuis quam mox dolor, omnia acerbo / funere praereptus, Glabrio, destituis*.⁴⁰³

Per quanto concerne i tratti linguistici, non è possibile stabilire se sulla pietra fosse inciso *acervo*, come riportato in *CIL* e qui scelto giacché Mommsen vide l’iscrizione integra, o *acerbo*, come preferito da Tamaro, poiché entrambe le forme risultano attestate e lo scambio tra *b* e *v* si rivela assai frequente: si cita, a titolo d’esempio *ICUR* II 5745.3, *Felix heu nimium felix nisi funere acervo*, *CLE* 813.2, *abstulit a luce atra dies et funere mersit acervo*.⁴⁰⁴ – L’onomastica bimembre e la paleografia inducono a datare l’iscrizione a cavallo tra II e III secolo d.C.

63. Blocco di pietra calcarea del Carso fortemente scheggiato sui quattro lati, pertinente a una stele funeraria. 60 x 47 x 23; alt. lett. 5,5-5. – Rinvenuto nel 1967 presso il parco Bortoluzzi, secondo B. Forlati Tamaro fu custodito presso il Museo Civico Eno Bellis di Oderzo, dove tuttavia non è attualmente reperibile (2013). – Forlati Tamaro 1976, n. 57 (*AE* 1979, 279).

 [---]gere coget
 [---]is tibi
 [---perp?]etua est.



L’immagine è tratta da Forlati Tamaro 1976.

⁴⁰² Cfr. Schulze 1966, p. 224; Forlati Tamaro 1976, n. 36. Il nome *Valentinianus* è attestato anche ad Aquileia (42, 47) e a Verona (83).

⁴⁰³ L’espressione, sebbene con i termini in ordine invertito, risale a Verg. *Aen.* 6.429 e 11.28; cfr. l’iscrizione di *Laetilius Gallus* (53) e § 4.2.1; l’epitaffio di *M. Pompennius Valens* (70) reca invece *iuvenem rapuistis acerbum*.

⁴⁰⁴ Costituiscono altri esempi *CIL* V 1973 (*ovitus*), 2781 (*conprovere*), 6244 (*davit*); cfr. *CIL* V, p. 1206.

Distico elegiaco; 4 [– – –] *e tua est* Forlati Tamaro; la *R* presenta l’occhiello chiuso, le *T* sono incise con il braccio molto lungo, aste e cravatte delle *E* risultano quasi di uguali dimensioni, l’occhiello superiore della *B* è di dimensioni leggermente ridotte rispetto a quello inferiore. Il modulo è quasi quadrato, il *ductus* regolare, il solco molto profondo e le lettere apicate; si individuano segni di interpunzione triangoliformi. – A causa della lacunosità del frammento non è possibile fornire una traduzione certa, tuttavia dal pronome *tibi*, “a te”, si deduce che il componimento si basava sul dialogo con il passante oppure che i dedicanti si rivolgevano al defunto. La r. 2 [– – –] *gere coget* sembrerebbe una clausola esametrica e si potrebbe completare con vari verbi all’infinito, per esempio *iungere coget*, *plangere coget*, *surgere coget*, *legere coget*. Si noti che nella poesia epigrafica il verbo *cogere*, “costringere”, al futuro non risulta altrimenti attestato, ma compare sempre al presente, come in *CLE* 1029.3, *extremum officium quoniam tibi reddere cogor*. Anche r. 4, che potrebbe considerarsi una clausola di pentametro, si presta a interpretazioni differenti. La parola *tua* potrebbe essere separata dalla lettera precedente, ma nella poesia epigrafica non si individuano riscontri del nesso *tua est*, escluso *CLE* 1988.50, *ei mihi! vicisti: sors mea facta tua est*; in alternativa si potrebbe supporre che le lettere [– – –] *etua* appartengano a un unico termine: in questo caso un’ipotesi plausibile sarebbe la parola *perpetua*. Si cita a titolo d’esempio *CLE* 1015 (*Venafrum*), *debita libertas iuveni mihi lege negata / morte immatura reddita perpetua est*. – I caratteri paleografici consentono di datare l’iscrizione al I sec. d.C.

2.11 Ferrara *cum agro*

64. Sarcofago in calcare dei monti Berici con cassa parallelepipeda liscia priva di decorazioni chiusa da un coperchio a baule e mutilo dell'angolo posteriore destro, con diverse scheggiature e incrinature e incavi per due grappe su ciascun fianco (originariamente era posto su un plinto in laterizi); 84 x 236 x 88; alt. lett. 9,5-5. – Rinvenuto nei pressi di Voghenza (FE), è ora custodito presso il Museo del Belriguardo a Voghiera. – Autopsia 2014. – *CIL* V 2411; *CLE* 998; Cholodniak 42; Geist 1969, n. 548; Rossi 1984, p. 264, n. 3; Pikhaus 1987, p. 173; Pupillo 2007, p. 306; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 45, 49; cfr. Bollini 1984, pp. 258, 262-263; Pupillo 1984, p. 272; Donati 1989, p. 297; Pupillo 1999 (*Suppl. It.* XVII), pp. 152-153, n. 2411.



Claudiae Aug(usti) lib(ertae) Ianuariae

Artemonis Caesaris Aug(usti).

Quid quereris fatis mortis, carissime coniunx, cum sit communis omnibus una via?

Desine sollicitum pectus lacerare dolore: temporis hospitium non solet esse diu.

Quid quereris fatis mortis, carissime coniunx,

cum sit communis omnibus una via?

Desine sollicitum pectus lacerare dolore:

temporis hospitium non solet esse diu.

Distici elegiaci; 1 *G* con ricciolo introflesso, 2 ultima *U* con apicatura ad uncino nella prima asta, *G* con ricciolo introflesso; *P* e *R* con occhiello piuttosto ridotto; il modulo risulta quadrato in rr. 1-2, ma tendenzialmente verticale in rr. 3-4 e il *ductus* è discendente, con l'onomastica messa in rilievo da caratteri di maggiori dimensioni, e corsiveggiante nei versi del carme, soprattutto per le lettere *M* e *A*: dalla diversità del modulo, si è dedotto che il sarcofago potrebbe essere stato importato e che i versi potrebbero essere stati incisi precedentemente all'onomastica;⁴⁰⁵ sono presenti segni di interpunzione a virgola. – Il sarcofago appartiene a *Claudia Ianuaria*, liberta di un imperatore, moglie di *Artemon*, schiavo di Cesare Augusto. “Perché ti lamenti del destino di morte, marito carissimo, se la via da percorrere è uguale per tutti? Smetti di straziarti l'animo angosciato per il dolore: il passaggio dell'uomo nel tempo (l'ospitalità data all'uomo durante il tempo della vita terrena) non suole durare a lungo.” *Claudia* porta un *cognomen* tra i più diffusi e, dato il gentilizio, potrebbe trattarsi di una liberta di Claudio o di Nerone. Poiché la grande maggioranza dei nomi di donne legate alla *familia Caesaris* presentano *nomen* e *cognomen*, esse dovevano essere libere al momento dell'erezione del monumento; nelle iscrizioni di liberti imperiali poteva essere omissa il gentilizio del patrono dal momento che era indicato nell'onomastica dell'emancipato;⁴⁰⁶ in questo caso tuttavia non viene specificato l'imperatore da cui fu liberata la titolare. Il marito della donna, del quale non si conoscono le funzioni in seno all'amministrazione, doveva appartenere a un alto livello sociale, poiché poté permettersi di seppellire la moglie con un corredo funerario comprendente gioielli d'oro e in un sarcofago, monumento raro per l'epoca.⁴⁰⁷ *Artemon* è un nome di origine greca, diffuso soprattutto a Roma,⁴⁰⁸ mentre *Ianuarius/a* risulta particolarmente frequente in Africa.⁴⁰⁹ Il carme trova confronto con il ravennate *CLE* 507, *tempera iam genitor lacrimis tuque optima mater / desine iam flere poenam non sentio mortis / poena fuit vita requies mihi morte parata est*, in particolare per l'invito a cessare il dolore (*desine sollicitum pectus lacerare dolore / desine flere*) e con altri epitaffi in cui si mira all'attenuazione della sofferenza provocata dal lutto, come *CLE* 971.12-13, *desine iam frustra, mater mea, desine fletu / te miseram totos exagitare dies*, solitamente

⁴⁰⁵ Cfr. Bollini 1984, p. 258.

⁴⁰⁶ Su questi aspetti, cfr. Weaver 1972, pp. 37-41, 113. La posizione giuridica di *Ianuaria*, più elevata rispetto a quella del marito, potrebbe dipendere dal fatto che fra gli schiavi imperiali le donne venivano generalmente affrancate abbastanza presto, a differenza degli uomini che invece ottenevano la libertà solo intorno ai quarant'anni: cfr. Pupillo 1984, p. 272.

⁴⁰⁷ Sul sarcofago cfr. Bollini 1984, p. 258.

⁴⁰⁸ Cfr. per esempio *CIL* VI 2666, 2730, 2821, 23893, 25977, 34387, 34525 e Solin 1982, p. 310. Un soggetto con tale nome è menzionato anche in *CIL* III 14402f, rinvenuta a *Thyatira*, in Asia. In *ICUR* VII 20421 è attestata la forma *Artemonius*.

⁴⁰⁹ Cfr. Kajanto 1965, p. 218.

accumunati dall'uso del verbo *desine*, seguito da espressioni legate alla sfera del pianto e del dolore.⁴¹⁰ L'espressione *quid quereris* si riscontra anche nel romano *CLE* 1109.15-16, *affinis memorande, quid o me ad sidera caeli / ablatum quereris? Desine flere deum*, lungo epigramma di 46 versi in cui la tematica consolatoria è espressa in modo originale: *Sextus Onussanius*, un parente del defunto non meglio identificato, disperato per la grave perdita di un giovane familiare, in preda all'angoscia presso la tomba, assiste a una visione del ragazzo prematuramente scomparso, il quale lo invita a rasserenarsi: il defunto non si trova infatti tra le ombre degli Inferi, ma è stato condotto in cielo tra gli astri dalla dea Venere e divinizzato. L'*incipit quid quereris* è attestato in Prop. 2.20.4, *quid quereris nostram sic cecidisse fidem?*, oltre che in Orient. *comm.* 1.493, e dal momento che si individuano, come si vedrà, anche altre affinità con il poeta elegiaco, non è da escludere un preciso riferimento a tale autore.⁴¹¹ La giuntura *fatis mortis* occorre in *CLE* 528.2, *nomine nec tantum nec fatis mort[is in]ique*; infine, *carissime coniunx* è una clausola virgiliana, attestata in *Aen.* 8.377, *artis opisque tuae, nec te, carissime coniunx*, ma pure in Ov. *met.* 11.727, *ad Ceyca manus "sic, o carissime coniunx* e nella poesia epigrafica, talvolta in versi di carattere consolatorio, come in *CLE* 965.7 (si citano anche i vv. 8-9 per l'affinità tematica con il carme ferrarese), *quid lacrumis opus est, Rusticelli carissime coniunx, / extinctos cineres sollicitare meos? / Una domus cunctis, nec fugienda viris* e 1834.2, *set tu desine flere, mihi cariss[ime coniunx,]*, ma anche in componimenti d'altro tipo, quali *CLE* 542.7 e 1979.1. Il v. 2 richiama il messaggio dell'iscrizione greca Kaibel 534.2, τὴν κοινὴν πάντων ἡλθεῖς ἀταρπιτόν; il secondo emistichio è confrontabile con *AE* 1990 638.4, *una via est omnibus mo[rtis ne fata queraris]*.⁴¹² Al v. 3, l'espressione *sollicitum pectus* occorre in Sen. *Herc. f.* 1299, *cor palpitat pectusque sollicitum ferit*, ma è presente in ablativo in Ov. *met.* 2.125, *pectore sollicito repetens suspiria dixit*; Coripp. *Ioh.* 1.520, *sic bene sollicito dispensans pectore curas*, 2.449, *sollicitoque cadens quassatur pectore vertex*, 6.480, *pectore sollicito. Sed quis praecepta iubentis*. Il sintagma allude in senso concreto alla pratica di battersi il petto per il dolore, ma indica contemporaneamente il tormento dell'animo.⁴¹³ La giuntura *lacerare pectus* trova precisi riscontri in Prop. 2.13.27, *tu vero nudum pectus lacerata sequeris*, Lucan. 7.38-39, *lacerasset crine soluto / pectora femineum, ceu Bruti funere, vulgus*, 9.133, *vidi ego magnanimi*

⁴¹⁰ Cfr. anche *CLE* 823 e 970.11-14; sulle occorrenze della forma verbale *desine*, al v. 3, in tale contesto, cfr. § 4.3.5; il paragrafo è dedicato alla tematica consolatoria, con riferimenti alle fonti letterarie, in particolare Seneca.

⁴¹¹ Tale ipotesi è stata avanzata pure da Pikhhaus 1987, p. 174.

⁴¹² Sul concetto dell'*una via* cfr. in ambito greco *AP* 7.477.3-4; 9.23.3, nella tradizione latina Hor. *carm.* 1.28.15-16, *sed omnis una manet nox / et calcanda semel via leti* e Prop. 3.18.22, *est mala, sed cunctis ista terenda via est*; la tematica è trattata anche nelle opere filosofiche di Seneca: cfr. Lier 1903, pp. 564-574.

⁴¹³ L'uso di *pectus* nel senso di *animus* è attestato in *ThLL* X, 1, 908.28.

lacerantes pectora patris, *Drac. laud. dei* 3.388, *crinibus effusis lacerasset pectora palmis*; nella poesia epigrafica si è rinvenuto un unico confronto, ossia *CLE* 2155.5, *quid mater ventrem laceras? Quid pectora plangis?*. Al v. 4, La parola *hospitium* non è infrequente nelle epigrafi versificate, in cui tuttavia generalmente si riferisce al sepolcro,⁴¹⁴ non alla durata della vita, come invece avviene in questo caso, che costituisce l'unica attestazione nota in poesia dell'espressione *hospitium temporis*; diversamente, negli autori latini il termine può designare la vita terrena, come in *Sen. dial.* 6.21.1, *ad brevissimum tempus editi, cito cessuri loco venienti inpactum hoc prospicimus hospitium*, o indicare il corpo che ospita l'anima, ad esempio in *Sen. epist.* 120.14, *nec domum esse hoc corpus sed hospitium et quidem breve hospitium*, ma anche in *Apul. apol.* 24, *enimvero animo hominis extrinsecus in hospitium corporis immigranti quid ex istis addi vel minui ad virtutem vel malitiam potest?*; *Lact. inst.* 2.2.24, *item divitias non concupiscere, voluptates corporis spernere, quia opes et corpus ipsum, cuius hospitio utimur, terra est*; *Prud. apoth.* 890, *angelus, hospitium qui nescit adire caducum*; *ham.* 940-942, *dona animae quandoque meae, cum corporis huius / liquerit hospitium nervis, cute, sanguine, felle, / ossibus exstructum*, o riferirsi alla sede dei morti, per esempio il cielo o i campi elisi, come in *Sil.* 3.627, *hospitia excipient caeli, solioque Quirinus*.⁴¹⁵ Il secondo emistichio del v. 4 occorre in *Prop.* 2.25.34, *invidiam quod habet, non solet esse diu* e, come è già stato rilevato, *diu* in sesta sede risulta frequente nella versificazione esametrica.⁴¹⁶ – Paleografia e onomastica consentono di datare l'iscrizione al I secolo d.C.

65. Stele in calcare di Aurisina con frontone triangolare decorato da un clipeo contornato da una corona di foglie e bacche, con il busto del giovane defunto che impugna *calamus* e rotolo e, sopra alla figura, da una piccola testa di Gorgone; le colonnine tortili e i pilastri angolari sono coronati da capitelli corinzieggianti, mentre putti anguipedi si ergono come acroteri laterali, fiancheggiando la statuetta centrale raffigurante un genio funerario e rinvenuta incompleta. Sotto al clipeo e alla prima parte dell'iscrizione, in una nicchia, sono scolpiti i busti dei genitori del

⁴¹⁴ Cfr. *CLE* 302.11, *corporis hospitium, laetus metator adornat*, in cui il termine occupa la medesima sede metrica assunta nel carne in esame, il cristiano *CLE* 789.2-3, *respicis angustum precisa rupe sepulcrum, / hospitium beatissimi Honorii abbatis celestia regna tenentis in secula saeculorum, amen* e *CLE* 856.11, *hospitiumque mihi secura servavit in aevum*. Si noti infine *CLE* 1488.1-3, in cui il sepolcro è concepito quale dimora eterna (*domus*) e non temporanea come i sontuosi edifici dei ricchi (*hospitium*), *aedis aedificat dives, sapiens monumentum: / hospitium est illud corporis, hic domus est. / Illic paulisper remoramus, ad hic habitamus*. Per altri esempi cfr. *Concordanze*, p. 338.

⁴¹⁵ Cfr. anche *Cic. Cato* 84, *ex vita ita discedo tamquam ex hospitio, non tamquam ex domo*; per ulteriori esempi cfr. *ThLL* VI, 3, 3037-3043 e, sulla concezione di Seneca, § 4.3.5, p. 414.

⁴¹⁶ Cfr. Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 51.

defunto e il testo continua sul basamento della stele che è decorata sui fianchi da due bassorilievi: sul lato destro un uomo stante appoggiato con entrambe le mani a una sorta di lancia, mentre sul sinistro una donna governa uno o più animali servendosi di un bastone ricurvo e solleva un oggetto con la mano sinistra. 152 x 73 x 29; alt. lett. 5-1,5. – Rinvenuta a Gambulaga (FE) durante le due campagne di scavo effettuate tra il 2002 e il 2005, è ora ivi custodita alla Delizia del Verginese. – Autopsia 2013. – Camodeca 2006, pp. 24-26; Camodeca 2007, pp. 476-478; Cugusi – Sblendorio Cugusi, 2010, pp. 37, 56; cfr. Berti 2006, pp. 13-16; Sartori 2010, pp. 110-116; Pupillo 2009, p. 404; Verzáar-Bass 2010, pp. 70-74.⁴¹⁷



⁴¹⁷ Si sono citati i contributi precipuamente dedicati alle stele dei *Fadieni*, tuttavia sui vari aspetti connessi al sepolcreto di Gambulaga cfr. gli interi volumi *Mors immatura*, a cura di F. Berti, 2006 e *Ostraka* 2010, anno 19, n. 1-2, oltre a Donati 2007, pp. 13-16.

Pater v(ivus) f(ecit)

L(ucio) Fadieno L(uci) f(ilio) Actori.

[Tu] qui praeteriaes, spectas mortis monimentum meum, aspice

[quam] indigne sit data vita mihi; triennio minus bis denos annos vix=

5 *si dulcissima (!) matri, VIII et X inscindes, animam deposui meam. Noli
doleri, viator, moriendum fuit; properavit aetas, fatus hoc voluit meus.*

L(ucius) Fadienus

M(arci) f(ilius)

Agilis,

10 *Atilia*

C(ai) l(iberta)

Felicla.

Te, lapis, optestor, le[vi]ter super ossa raesidas et taenaerae aetati ne [g]ravis essae velis.

Quod paraenti daebuit facaerae filius, mors immatura fecit ut facaeret pares.

Carme 1

[Tu] qui praeteriaes, spectas mortis monimentum meum,

aspice [quam] indigne sit data vita mihi;

triennio minus bis denos annos vixsi dulcissima (!) matri,

VIII et X inscindes, animam deposui meam.

5 *Noli doleri, viator, moriendum fuit;*

properavit aetas, fatus hoc voluit meus.

Carme 2

Te, lapis, optestor, le[vi]ter super ossa raesidas

et taenaerae aetati ne [g]ravis essae velis.

Quod paraenti daebuit facaerae filius,

mors immatura fecit ut facaeret pares.

Iscrizioni polimetre; carme 1: distico elegiaco, seguito da un esametro e da tre senari giambici; carme 2: distico elegiaco, seguito da due senari giambici; 2 prima *I* montante, *I* finale nana; 7 *I* montante; 9 prima *I* montante; 10 seconda *I* montante; 12 *A* finale nana; il modulo risulta quadrato e il *ductus* irregolare: i nominativi dei defunti sono iscritti con lettere di dimensioni

maggiori rispetto alla parte metrica; r. 1 è incisa sopra i capitelli delle colonne tortili, mentre rr. 2-6 sono disposte sotto il clipeo. I nomi dei genitori (rr. 7-12) sono disposti, sotto i loro busti su due colonne e rr. 13-14, con il carne, sono iscritte sul basamento; si notano segni di interpunzione triangoliformi. – Il padre da vivo eresse il monumento per *L. Fadienus Actor* suo figlio. “Tu, che passando osservi il mio monumento di morte, considera quanto poco mi è stato concesso di vivere; vissi carissimo alla madre per 17 anni, ma entrando nel diciottesimo ho abbandonato la mia anima. Non struggerti, viandante: era giunta la mia ora; volato è il mio tempo, volle così il mio destino.” Nel sepolcro riposano anche *L. Fadienus Agilis*, figlio di *Marcus*, e *Atilia Felicla*, liberta di *Caius*. “Ti supplico, lapide, poggiate lieve sulle ossa e non essere di peso per la tenera età. Ciò che al genitore dovrebbe fare il figlio, la morte prematura ha fatto sì che facesse genitore.” Riguardo all’onomastica, il *cognomen Actor* è attestato in *CIL IX 2505* riferito a un servo del II secolo d.C. e in *CIL XIV 2569* ed è di origine greca, da ἄκτωρ, “capo, condottiero”, nome portato dal padre di Menezio e da due personaggi dell’*Eneide*.⁴¹⁸ *L. Fadienus Agilis* sembrerebbe figlio di *M. Fadienus Massa*, ricordato nell’iscrizione **66**; *Felicla* è un cognome femminile molto diffuso.⁴¹⁹ Il gentilizio *Fadienus* oltre che a Gambulaga e nell’area ferrarese, da cui proviene *CIL V 2469, Fadienae / Restitutae / T(itus) Fadienus / Volusio*, occorre anche in *CIL XI 1217* (Piacenza), in *CIL III 2079, 2915* (Dalmazia), in *CIL V 7002* (Torino), in *AE 1988, 608* (Collegno). Dal momento che l’iscrizione piacentina risalente all’età augustea è la più antica, si potrebbe ipotizzare un primo radicamento della *gens* a Piacenza, cui seguì un’espansione, probabilmente dovuta ad interessi commerciali, nell’area di *Augusta Taurinorum* e nel delta del Po, nei pressi di Gambulaga.⁴²⁰

I carmi sono composti da una serie di versi stereotipati, evidentemente scelti da un manuale epigrafico: il medesimo modello dei vv. 1-4 del carne 1 si riscontra per esempio in *CLE 1541* (Roma), *tu qui praeterie(n)s spectas mortis monumentum meum, / aspice quam misere sit data vita mihi, / annorum VIII vixi dulcissima parentibus meis, / in X ascendens anima(m) deposui meam; / hoc tantum testor te lapis ossa requiescas / ne te velis esse graves*, carne che, come quello ferrarese, presenta il primo verso ipermetro a causa dell’aggiunta dell’aggettivo *meum*,⁴²¹ ipermetro è anche il v. 3, che tuttavia se si esclude *triennio minus* risulta un esametro regolare.

⁴¹⁸ Cfr. Hom. *Il.* 11.785 e Verg. *Aen.* 9.500, 12.94, 96. Per questa precisazione cfr. Camodeca 2006, p. 26, il quale giunge a pensare a una reminiscenza virgiliana per il nome attribuito al defunto.

⁴¹⁹ Cfr. Kajanto 1965, p. 273.

⁴²⁰ Cfr. Pupillo 2009, pp. 408-409; sulla famiglia dei *Fadieni* cfr. anche Scarano Ussani 2006, pp. 29-39 e Bollini 2008, pp. 103-113.

⁴²¹ In questo caso tuttavia poiché, come hanno notato Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 37-38, *meum* si elide con la parola *aspice*, al v. 2, iniziante per vocale, il verso potrebbe ritenersi regolare.

Versi simili, con lievi varianti, compongono *CLE* 1083 (Capua), frammentario, 1084.1-4 (*Venafrum*), *tu qui praeteriens legis hoc mortis monimentum, / aspice quam indigne sit data vita mihi, / XV annorum, quint[o] dulcissima vixsi, / in sexto et decem ascende<n>s deposui hanc anima*;⁴²² si cita infine *CLE* 1539 (Susa), poiché in esso ricorrono i medesimi temi epigrafici del carne preso in esame, con l'eccezione del distico finale del carne 2, nel medesimo ordine: *tu qui praeteriens spectas / monimentum meum, / aspice quam indigne sit data vita mea, / annorum septem vixi dulcissima patri, / octavo ingredies animam deposui meam; / noli doleri, mater, aetati meae, / fatus quod voluit abstulit. / Te, lapis, obtestor leviter super ossa quiescas / ne tenerae aetati tu gravis esse velis*; ugualmente avviene in *CLE* 1540 (Roma) e in *CLE* 1542 (Lucca), in cui tuttavia, prima della preghiera finale alla lapide, si aggiunge un distico contenente la metafora dei frutti che possono talvolta cadere acerbi dall'albero: *sic quomodo mala in arbore pendent, si(c) corpora nostra / aut matura cadunt, aut cit(o) acerba ruunt*.⁴²³ L'espressione *vixi dulcissima matri* oltre che con i carmi già citati è confrontabile con *CLE* 502.3, *XII ego [annoru]m vixi dulcissimae matri* e 421.1, *condita sum Nice, quae iam dulcissima patri*, entrambe da Roma. Anche l'espressione *properavit aetas*, al v. 6, seguita dalla constatazione dell'inevitabilità del destino (*hoc dedit fatum mihi / fatus hoc voluit meus*), come tutto il v. 5, è frequente nella poesia epigrafica, similmente alla richiesta rivolto alla lapide di non pesare troppo sulle ossa del defunto.⁴²⁴ Generalmente l'invito *noli dolere* è rivolto alla madre del defunto, trattandosi di una formula impiegata negli epitaffi per morti premature, mentre in questo caso si registra l'allocuzione al *viator*.⁴²⁵ Per quanto concerne il noto distico elegiaco del carne 2 (vv. 1-2) si rimanda all'iscrizione **2**, mentre della tematica espressa nei due senari finali si è trattato a proposito dell'epigrafe **4**.⁴²⁶

Per quanto concerne i tratti linguistici, si nota in primo luogo che il dittongo *ae* è usato a sproposito dal lapicida in luogo di *e*, anche quando di quantità breve (*raesidas, taenaerae, essae*,

⁴²² Il verso *aspice quam indigne sit data vita mihi* occorre anche in *CLE* 502.2 e 2082.2 e richiama Catull. 101.6, *heu miser indigne frater adempte mihi*: cfr. § 4.2.1, p. 388.

⁴²³ Per altri confronti con il v. 1 cfr. *CLE* 125.1-2, 1125.10, 1541.1, 1640.1, 1943.7, 2025.1; merita di essere menzionato anche Zarker 1958, n. 112, giacché dopo il primo verso che mantiene la forma consueta, al v. 2 recita *aspice quam digna sit data vita mihi*, definendo la vita *digna*, sebbene di breve durata (dal *postscriptum* si ricava infatti che il titolare, morì a 35 anni di età); potrebbe trattarsi di un errore del lapicida oppure assumere un'accezione sarcastica. Confrontabili con il carne risultano anche Zarker 1958, n. 8, n. 182 e *CLE*Betica CO08.

⁴²⁴ Per ulteriori esempi, cfr. rispettivamente *Concordanze*, p. 632 e p. 412. In particolare si contano più di dieci occorrenze dei vv. 5-6: la documentazione è citata da Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 40, n. 59; cfr. nella *Venetia*, l'iscrizione frammentaria n. **107**, rinvenuta non lontano da Brescia.

⁴²⁵ Due varianti attestate in luogo dei vocativi *mater* e *viator* sono i termini *coniunx*, in *CLE* 1886.1 e *amica*, in *CLE* 81.3.

⁴²⁶ Cfr. rispettivamente § 4.3.1 e § 4.3.4.

paraenti, daebuit, facaerae, facaeret), evidentemente per ipercorrettismo.⁴²⁷ Nel carme 1, al v. 1 è avvenuta la semplificazione di *ns* con caduta di *s* nel termine *praeteriaes* in luogo di *praeteriens*, così come al v. 4 (*inscindes* è privo della nasale prima della *s* finale) e nel carme 2, al v. 4, dove si legge *pares* in luogo di *parens*; al v. 3 si legge *vixsi* in luogo di *vixi*, fenomeno assai frequente in epigrafia;⁴²⁸ si segnala inoltre l'aggettivo *dulcissima* riferito a un individuo di sesso maschile, scelta dovuta evidentemente al tentativo di realizzare un elemento breve, impossibile da ottenere se si mantiene la forma morfologicamente corretta *dulcissimus matri*; il verso del resto occorre in genere in epitaffi dedicati a individui di sesso femminile, che costituiscono, come si è visto, i modelli di tale iscrizione. Al v. 4 nel già citato *inscindes* è avvenuto lo scambio tra le vocali *e* ed *i*, perché la forma regolare sarebbe *inscendens*;⁴²⁹ il verso dovrebbe essere scandito come un senario giambico con cesura dopo *inscindes*, tuttavia il versificatore non è riuscito a inserire i dati biometrici del defunto nello schema metrico corretto e di conseguenza risulta ipermetro; al v. 5, in luogo della più comune forma *dolere* si segnala l'infinito *doleri*, con valore mediale, forma attestata in *CLE* 1539.5, in Zarker 1958, n. 8 e in *AE* 2005, 498.5, oltre che in *Stat. silv.* 2.6.97, *eximius licet ille animi meritusque doleri*; al v. 6 si legge *fatus* al maschile in luogo del neutro *fatum*, termine frequente nella poesia epigrafica,⁴³⁰ infine nel carme 2 si legge *optestor* con la labiale sorda in luogo della sonora davanti alla dentale *t*, fenomeno noto nella lingua plautina e in epigrafia.⁴³¹ – L'onomastica, la paleografia, l'apparato iconografico e il rapporto con le altre stele dei *Fadieni* inducono a datare l'iscrizione agli anni 80-90 del I secolo d.C.

⁴²⁷ Numerosi esempi sono elencati in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 57, nn. 185 e 187. Sul fenomeno si soffermò Varro, *ling.* 7.96, ritenendolo tipico dei *rustici*, dei provinciali: *obscaenum dictum ab scaena; eam, ut Graeci, et Accius scribit scenam. In pluribus verbis A ante E alii ponunt, alii non, ut quod partim dicunt scaeptrum, partim sceptrum, alii Plauti Faeneratricem, alii Feneratricem; sic faenisicia ac fenisicia, ac rustici pappum Mesium, non Maesium, a quo Lucilius scribit: Cecilius pretor ne rusticus fiat.*

⁴²⁸ La sola forma *vixsit* occorre in *CIL* V 925, 1198, 5933, 6261, 6545, ma sono attestate anche le parole *coniunxs*, in *CIL* V 7395, *dixserunt*, in *CIL* V 7749, *exemplum*, in *CLE* 1004.4 (80). Per ulteriori esempi cfr. *CIL* V, p. 1208 e § 4.1, p. 372.

⁴²⁹ Il fenomeno è stato segnalato di frequente nelle iscrizioni poetiche della *Venetia*; per altri esempi si rimanda a *CIL* V, p. 1207 e a Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 56, n. 177.

⁴³⁰ Cfr. *Concordanze*, p. 254; nel latino letterario *fatus* è attestato in Petron. 42.5, 71.1, 77.2 e in *Amm. Marc.* 23.5.8.

⁴³¹ Cfr. *Plaut. Asin.* 18, *Aul.* 716, 791, *Capt.* 319, 727, *Rud.* 627, 635. Nella poesia epigrafica è frequente in luogo di *obtestor* nel verso *te, lapis, optestor, leviter super ossa residas* e nelle sue varianti: cfr. per esempio *CLE* 971.10, 1470-1472, 1475.1, 1538.3, 1542.9, 2137.1.

66. Stele in calcare di Aurisina con frontone decorato da una testa di Medusa, sul quale è rimasto in corrispondenza del lato destro un leoncino acroteriale con le fauci spalancate, sorretto da colonne tortili con capitelli corinzi; una nicchia rettangolare dal fondo ricurvo e aperta ai lati contiene i busti dei defunti abbracciati (la donna indossa orecchini con pendenti a doppia sferetta e anelli al mignolo e all'anulare della mano sinistra ed è pettinata con un'elaborata acconciatura con tre file di riccioli); una riga dell'iscrizione, posta sotto i busti, invade il riquadro inferiore, dove è raffigurato un cavallo sellato e bardato, al passo verso destra,⁴³² la stele era dotata di un dente di infissione e doveva essere coronata da un acroterio centrale a forma di pigna, di cui è stata rinvenuta una scheggia con tracce di un pigmento rosso. 220 x 83,5 x 32; campo 51 x 60; alt. lett. 5,6-2. – Rinvenuta a Gambulaga (FE) durante le due campagne di scavo effettuate tra il 2002 e il 2005, è ora custodita nella Delizia del Verginese (Gambulaga). – Autopsia 2013. – Camodeca 2006, pp. 23-24; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 35, 53; cfr. Berti 2006, pp. 12-13; Sartori 2010, pp. 110-116; Pupillo 2009, p. 404; Verzár-Bass 2010, pp. 70-74.

M(arco) Fadieno C(ai) f(ilio) Cam(ilia tribu)

Massae patri,

Valeriae Q(uinti) f(iliae)

Secundae matri,

5 *M(arcus), C(aius), L(ucius) fili fecer(unt).*

Ave, M(arce)! Legisti, viator, nomen in titulo meum,

memoria abeto esse hanc mortalem domum.

Valete ad superos, vivite vita optima; ego vixi

qua et potui quadmodum volui bene; dedi qui (!) volui,

10 *non dedi qui (!) nolui; si quis me accusat veniat, mecum dis=*

putet. Vale, M(arce)!

Legisti, viator, nomen in titulo meum,

memoria abeto esse hanc mortalem domum.

Valete ad superos, vivite vita optima;

ego vixi qua et potui quadmodum volui bene;

5 *dedi qui (!) volui, non dedi qui (!) nolui;*

⁴³² Sulle diverse interpretazioni del cavallo cfr. *infra*, § 3.3.1, p. 343.

si quis me accusat veniat, mecum disputet.



Senari giambici; 1 apice sulla *E*; 2 apice sulla terza *A*; 8 prima e ultima *I* sormontanti; 9 prima, terza, quarta e ultima *I* sormontanti, *qui per cui*; 10 seconda, terza, quarta *I* sormontanti; l'iscrizione presenta modulo quadrato e *ductus* irregolare, poiché il carme è scritto a caratteri di minori dimensioni; si notano segni di interpunzione triangoliformi. – I figli *Marcus*, *Caius* e *Lucius* hanno dedicato la stele a loro padre *M. Fadienus Massa*, figlio di *Caius*, appartenente alla tribù *Camilia*, e alla madre *Valeria Secunda*, figlia di *Quintus*. “Ave, Marco! Tu che passi, hai letto il nome sul mio sepolcro; ricordati che questa è la dimora dei morti. State bene, voi che siete tra i vivi, godete di una vita ottima; io ho vissuto bene, come ho potuto e come ho voluto;

ho dato a chi ho voluto e non ho dato a chi non ho voluto; se qualcuno mi accusa, venga a discuterne con me. Addio, Marco!” Sul gentilizio *Fadienus*, diffuso in particolare nell’Italia settentrionale, si rimanda all’iscrizione di *Fadienus Actor* (65). La tribù *Camilia* occorre nelle città di Adria e Ravenna e con la sua menzione il defunto esibisce il possesso della cittadinanza romana. *Massa* potrebbe essere stato il fratello di *Repentinus* ricordato nell’iscrizione 67 ed è un cognome attestato quasi esclusivamente in area celtica;⁴³³ *Lucius* coincide probabilmente con *L. Fadienus Agilis* menzionato nell’iscrizione 65. Il carme è affine a *CLE* 84, di Mantova (91), risalente al I secolo d.C., e a cui si rimanda.⁴³⁴ L’espressione *in titulo*, al v. 1, occorre in *CLE* 592.4, *nomen viget ecce tuum in titulo clarum* e 593.4, *nomaen viget ecce vostrum in titulo clarum*, confrontabili con il carme ferrarese per l’importanza attribuita al *nomen*, oltre che in *CLE* 485.1 e 1209.2. L’allocuzione al *viator* è molto frequente nella poesia epigrafica, per esempio molto comunemente occorre l’espressione *quicumque legis*, come in *CLE* 1813.5, *da, quicumque legis, fletus et parce sepulcro*, ma anche in 457.1, 555.8, 857.5, 10007.1, 1037.1, 2068.1 e *CLEPann.* 20.1.⁴³⁵ I termini *mortalem domum*, al v. 2, di cui non si sono individuati ulteriori esempi nella poesia latina, con l’esclusione di *Anth. Lat.* 494c.8, *mortalemque domum vivificator habet*, sembra alludere alla sacralità del monumento, considerato la dimora dei defunti.⁴³⁶ Al v. 3 si individua l’invito a trascorrere la vita al meglio, invito che trova numerosi riscontri nella poesia epigrafica, sebbene espressi in termini differenti, come in *CLE* 77.6, *vale et bene facito vitae, dum fatum venit*, 141.7, *vos superi bene facite, diu vivite et venite*, 245.1, *vive laetus quique vivis, vita parvo munus est* e *CLEPann.* 39.4, *vivito mortalis dum dant tibi tempora Parcae*; anche relativamente al v. 4 non si riscontrano, escluso *CLE* 84, confronti puntuali, tuttavia la consapevolezza di avere tentato di vivere nel modo migliore possibile si individua, tra gli altri, in *CLE* 85.1, *decem et octo annorum natus vixi ut potui bene*, 187.1, *dum vixi, vixi quomodo condecet ingenuum*. 243.1, *dum vixi, bibi libenter. Bibite vos qui vivitis*, 991.1, *vixi quod volui semper bene pauper honeste*, 1082.2, *vixi ego dum licuit dulciter ad superos*, 1876.3,

⁴³³ Cfr. Kajanto 1965, p. 341; Camodeca 2006, p. 24, n. 17. Di origine celtica è anche il nome di *Ambulasia Anucio*, coniuge di *C. Fadienus C. filius*, soggetti menzionati nella stele più antica del sepolcreto di Gambulaga, datata in età tiberiana: cfr. Pupillo 2009, p. 406.

⁴³⁴ Per la diffusione nella poesia epigrafica della formula *ad superos*, che occorre anche in *CLE* 84, si rimanda a *Concordanze*, pp. 792-793. Essa ricorre nelle iscrizioni nn. 9, 47 e 91. Senso analogo assume l’espressione *valete, superi*, in *CLE* 1566.5, 1567.10; *ILS* 8128; *AE* 1977, 806.

⁴³⁵ Al dialogo con il passante è dedicato il § 4.2.2. Dell’espressione si servi anche *Damas. carm.* 14.1, *par meritum, quicumque legis, cognosce duorum* e 42.1, *sanctorum, quicumque legis, venerare sepulchrum*; cfr. inoltre *Orient. comm.* 2.407.

⁴³⁶ Cfr. *ThLL* VIII, 1514.14-15, dove si cita come esempio *CLE* 84. Di diverso parere Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 36 e 55-56: gli studiosi sembrano prediligere la seguente interpretazione: “Ricordati, viandante, che questa sulla terra è solo la nostra casa mortale” in contrapposizione alla sede immortale nel cielo.

vixi qua potui; carus sum Opiorum e *CIL VI 23942.1 vixi quem ad modum volui; quare mortuus sum, nescio*; il verso richiama inoltre *Ter. Hec. 461, vixit, dum vixit, bene*. Al v. 6, si riscontra un atteggiamento provocatorio nei confronti del *viator*, confrontabile con *CLE 120.1, eus tu viator, veni hoc et queiesce pusilu* e con *121.1-2, viator audi si libet intus veni / tabula es aena quae te cuncta perdocet*. Il verbo *venire* al congiuntivo esortativo è raro nella poesia epigrafica e occorre in epigrammi non funerari, come il pompeiano *CLE 947.1, quisquis amat, veniat. Veneri volo frangere costas*, l'ostiense *CLE 336.1, [qu]isq(ue) sitit veniat cupiens haurire fluenta*, cristiano, e l'africano *AE 1968 610.4, quisquis amat fratrum veniat mecumq(ue) laetetur*.

Per quanto concerne le caratteristiche metriche, si nota che al v. 1 le vocali *ia* in *viator* vanno considerate come un'unica sillaba, mentre è presente uno iato tra *abeto* ed *esse* al v. 2, tra *vita* e *optima* al v. 3 e tra *qua* e *et* al v. 4, che inoltre risulta ipermetro. Riguardo alla lingua, si individuano la caduta di *m* finale nei termini *memoria* e *vita optima*, ai vv. 2-3, la deaspirazione in *abeto*, al v. 2, la grafia *xs* nella parola *vixsi*, presente anche nel monumento di *Fadienus Actor*, e l'uso di *quadmodum* in luogo di *quemadmodum*, nel senso *ut*, al v. 4;⁴³⁷ piuttosto raro in epigrafia il costrutto perifrastico *habere memoriam*, che vale *memento* e che trova riscontri soltanto nel citato carne mantovano e in *CLE 1607*, da Cirta, in cui occorre *habebis memoriam*; con tali forme, numerosi confronti a livello epigrafico e letterario sono elencati da Sblendorio, la quale si sofferma anche a discutere le diverse possibilità interpretative della perissologia *dedi qui volui, non dedi qui nolui*: l'uso di *qui* in luogo di *cui* sembrerebbe la soluzione più ragionevole, tuttavia la studiosa contempla anche le alternative di *qui* maschile in luogo del neutro *quod* e di *dedi quo modo volui, non dedi quo modo nolui*, quest'ultima, a dire il vero, piuttosto improbabile, sul piano morfologico e soprattutto logico.⁴³⁸ Al v. 6, l'uso del verbo *venire* seguito dal congiuntivo con valore finale è tipico del *sermo vulgaris*, non attestato nella poesia epigrafica, ma usato nel latino tardo. Si segnalano, infine, un caso di *traiectio: nomen in titulo meum*, al v. 1 e, al v. 3, la figura etimologica con l'accusativo dell'oggetto interno *vivite vita*.⁴³⁹ – La paleografia, l'onomastica e l'acconciatura della donna consentono di datare l'iscrizione negli anni 60-70 del I secolo d.C.

⁴³⁷ Cfr. Engström 86 e le considerazioni a riguardo di Camodeca 2006, p. 24, n. 15.

⁴³⁸ Sugli aspetti menzionati cfr. Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 53-56; in particolare, sul v.5, p. 55. Altro esempio di perissologia si riscontra in *CLE 191.7, sumus mortale, immortales non sumus*.

⁴³⁹ Per ulteriori esempi cfr. 82.10 (*vive vitam*), 973.6 (*vitam vivens*); *CIL VI 41342.3 (vivit vitam)*. Nel latino letterario l'espressione è usata in particolare da Plauto: cfr. *Merc. 473, Mil. 628, 726, 1051, Persa 346*.

67. Stele in calcare di Aurisina con frontone triangolare decorato con un cane che insegue una lepre, sotto la quale, in due nicchie rettangolari, sono scolpiti i busti dei defunti: in quella superiore i genitori, in quella inferiore il figlio; una frattura ha scheggiato la parte sinistra del frontone, asportando le prime lettere dell'iscrizione. La seconda parte del testo inizia sopra la nicchia inferiore e continua ai lati del ritratto del giovane, lungo le due lesene. 120 x 64 x 33; alt. lett. 4-1,5. – Rinvenuta a Gambulaga (FE) durante le due campagne di scavo tra il 2002 e il 2005, è ora esposta alla Delizia del Verginese (Gambulaga). – Autopsia 2013. – Camodeca 2006, pp. 22-23; Cugusi –Sblendorio Cugusi 2010, pp. 34, 53; cfr. Berti 2006, pp. 10-12; Sartori 2010, pp. 110-116; Pupillo 2009, p. 404; Verzár-Bass 2010, pp. 70-74.

[C(aius) F]adienus C(ai) f(ilius) Repeñtinus,
 Cursoria L(uci) f(ilia) Secunda,
 C(aius) Fadienus C(ai) f(ilius) Vegetus
 ann(orum) XXI.

5 Quot
 [pa]tri
 [fa]cere
 [debu]it
 [fili]us,
 10 mors
 inmatura
 fecit ut
 faceret
 parens.
 15 Luctibus
 expositis
 moñimeñtũm
 conspicis,
 hospes,
 20 compositum
 nati, quot
 dedit ipse
 pater.



*Quot [pa]tri [fa]cere [debu]it [fili]us,
mors immatura fecit ut faceret parens.
Luctibus expositis monimentum conspicis, hospes,
compositum nati, quot dedit ipse pater.*

Versi giambici (1-2), distico elegiaco (vv. 3-4); 20 C, T sormontanti. Il modulo risulta quadrato, il *ductus* irregolare: ascendente fino a r. 3, mentre il dato biometrico e la parte versificata, che si legge procedendo dalla lesena sinistra per poi proseguire sulla destra rispetto al ritratto del giovane, sono incisi a caratteri di minori dimensioni; sono presenti segni di interpunzione triangoliformi. – La stele commemora C. *Fadienus Repentinus*, figlio di *Caius*, *Cursoria Secunda*, figlia di *Lucius* e C. *Fadienus Vegetus*, figlio di *Caius*, di ventun anni; segue il compianto del padre: “Quel che il figlio avrebbe dovuto fare al padre (il rito funebre), una morte immatura fece in modo che lo facesse il genitore. Tu osservi, viandante, il monumento sepolcrale del figlio ornato con i segni esposti del lutto, che il padre stesso eresse.” Per quanto concerne il gentilizio dei *Fedieni* si rimanda al commento dell’iscrizione di *Fadienus Actor* (65); C. *Fadienus Repentinus* sembrerebbe il fratello di C. *Fadienus Massa*, menzionato nella stele n. 66.; *Cursoria Secunda* porta un gentilizio non altrimenti attestato e, poiché *Cursorius* deriva dal *cognomen Cursor*, secondo un uso tipico dell’ambiente provinciale, si può ipotizzare l’origine indigena della moglie di *Reptinus*.⁴⁴⁰ Come nelle iscrizioni precedenti, anche in questo caso l’epitaffio risulta marcatamente stereotipato, in particolare la tematica espressa ai vv. 1-2, rinvenuta pure nel carne per *Fadienus Actor* (65) e in quello per *Sex. Apuleis* (4), a Pola, al quale si rimanda per il commento; da notare, in questo caso che il primo senario è un verso fuori misura per difetto. L’espressione *mors immatura*, o *mors immatura*, occorre nella poesia epigrafica, anche in *CLE* 164.2, 165.2, 166.2, 167.2, 170.2, 171.2, 172.7.⁴⁴¹ Il v. 3 è assimilabile al v. 1 del primo carne dedicato a *Fadienus Actor* e, come ha notato Cugusi, l’espressione è parodiata nel dissacrante graffito pompeiano *CIL* IV 8899.1-3, *hospes adhuc tumuli ni meias prec[antur]: / nam si vis uic gratior esse, caca. / Urticae monumenta vides: discede, cacator!* La clausola del v. 3 occorre anche in *CLE* 1049.1 (Roma), *finitum Euhodiae fatum qui conspicis, hospes*, mentre il secondo emistichio del v. 4 è confrontabile con *CLE* 1153.4 (*Mauretania Caesariensis*), *has pater adversis casibus ipse dedit*, 1395.2 (Roma), *quo pater illustris membra*

⁴⁴⁰ Cfr. Camodeca 2006, p. 23.

⁴⁴¹ Per ulteriori esempi cfr. *Concordanze*, p. 484.

locanda dedit; la clausola *ipse pater* occorre inoltre nell'iscrizione ferrarese di *Festius (68)*, *quae maerens fato condidit ipse pater*, in *CLE* 1486, dedicato a una bimba di tre anni, *quod decuit natam patri praestare sepulto, / hoc contra natae praestitit ipse pater* e in *CLE* 1394.12, *Sergius antistes iussit ut ipse pater*, sebbene in un contesto del tutto differente, ossia il cambiamento del nome di un re barbaro battezzato.⁴⁴²

Per quanto concerne i tratti linguistici, si nota la dentale sorda *t* in luogo di *d*, nel termine *quot*, al v. 1 e al v. 4, fenomeno ampiamente attestato nella poesia epigrafica e nelle iscrizioni in prosa,⁴⁴³ nel distico elegiaco si registra infine il gioco fonico prodotto dalle allitterazioni *xp* e *sp* (*expositis, conspicias, hospes, ipse*) e dal richiamo tra *expositis* e *compositum*. – La paleografia, l'onomastica trimembre, l'apparato iconografico e il rapporto con le altre stele dei *Fadieni* consentano di datare l'iscrizione al I secolo d.C, più precisamente negli anni 40-50, come confermano le monete di Claudio rinvenute in deposizioni ad essa relative.⁴⁴⁴

68. Stele ad edicola in calcare costituita da un alto zoccolo iscritto su cui si imposta una nicchia delimitata da lesene che sostengono un architrave, su cui è inciso il nome del defunto, mentre il timpano è sormontato da due leoncini acroteriali molto consunti; all'interno della nicchia delimitata dalle lesene è scolpito un bambino, vestito di una corta tunica, che tiene con la mano destra un grappolo d'uva e stringe al petto con la sinistra un uccellino; nel timpano è rappresentato un coniglio intento a mangiare una radice. 78 x 30 x 20; alt. lett. 2-1,6. – E' ignoto il luogo di rinvenimento, ma il monumento fu reimpiegato come pinnacolo del campanile della chiesa di sant'Antonio in Polesine (FE), e dal 1735 è conservato nel Museo Civico Archeologico di Ferrara. – Autopsia 2014. – *CIL* V 2417; *CLE* 1157; Cholodniak 352; Mansuelli 1967, pp. 128-129, n. 15; Geist 1969, n. 125; Rebecchi 1985, pp. 60-62, n.11; Pflug 1989, p. 160, n. 21; La Monaca 2007, p. 171; Pupillo 2007, p. 305; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 45, 51; Masaro – Mondin 2010, pp. 197, 205; cfr. Uggeri 1975, p. 90, tav. 14; Donati 1989, p. 297; Pupillo 1999 (*Suppl. It. XVII*), p. 154, n. 2417; Mander 2013, pp. 33, 202, n. 192.

⁴⁴² Riguardo all'espressione *monumentum compositum* cfr. il damasiano *CLE* 671.7, *composuit tumulum sanctorum limina adornans* e 761.10, *hunc mihi composuit tumulum Laurentia coniunx*, oltre a Auson. *epitaph.* 13.3-4, *non habeo tumulum, nisi quem mihi voce vocantis / et pius Aeneas et Maro composuit*, riferito all'eroe Deifobo.

⁴⁴³ Cfr. *Concordanze*, p. 684 e *CIL* V, p. 1206; anche *at* in luogo di *ad* risulta piuttosto frequente, come in *CIL* V 1469, 3408, 8003 e nell'iscrizione di *L. Pompennius Placidus (70)*.

⁴⁴⁴ Cfr. Camodeca 2006, p. 23.

Festio Papiri Prisci delic(ato).

Parva sub hoc titulo Festi

sunt ossa, lapillo

quae maerens fato condi=

5 *dit ipse pater.*

Qui si vixisset domini

iam nomina ferret:

hunc casus putei detulit

ad cineres.

Parva sub hoc titulo Festi sunt ossa, lapillo

quae maerens fato condidit ipse pater.

Qui si vixisset domini iam nomina ferret:

hunc casus putei detulit ad cineres.



Distici elegiaci; 1 secondo Mommsen potrebbe essere considerata come alternativa *Festi Q(uiti) Papiri Prisci; delic(io)* Pflug; le rr. in cui è inciso il carme presentano *eisthesis* a sinistra a righe alterne (o *ekthesis* a ogni inizio di verso); il modulo risulta quadrato, il *ductus* regolare e si intravedono alcuni segni di interpunzione triangoliformi. – La stele appartiene a *Festius*, giovane *delicatus* di *Papirius Priscus*. “Sotto il blocco di pietra iscritto giacciono le piccole ossa di *Festius*, che il padre in persona ha riposto, dolente per il destino del figlio; se fosse vissuto, ora porterebbe il nome del suo padrone (sarebbe libero), ma la caduta in un pozzo lo sprofondò a queste ceneri.” L’onomastica è bimembre, priva di *praenomen* per il *dominus* di *Festius*; il gentilizio *Papirius*, presente anche nelle stele dei *Truppici* (71), è molto diffuso ed è variamente attestato nella *Venetia*;⁴⁴⁵ mentre *Festius* è la forma contratta di *Festivus*.⁴⁴⁶ Per *delicatus* o

⁴⁴⁵ Cfr. per esempio *CIL* V 60, 211 (Pola), 545, 546 (Trieste), 3372, 3726 (Verona), 4207, 4232 (Brescia).

⁴⁴⁶ Cfr. Kajanto 1965, p. 260.

delicium si intendeva un oggetto di speciale predilezione, rappresentato da animali domestici o da persone, a cui un individuo si sentiva particolarmente legato; il termine allude dunque al rapporto di amicizia tra il *dominus* e taluni schiavi considerati favoriti per grazia e spirito.⁴⁴⁷ Al v. 1 lo stilema *parva ossa* occorre in *CLE* 1551b.2, *Pomptillae cineres ossaq(ue) parva tegit* e 1178b.22, *hic cinis exig(u)s ossaq(ue) parva man[ent]*; *CLE* 63.2 recita *quo continentur ossa parve aetatulae*; l'espressione *sub hoc titulo* richiama invece *CLE* 474.11, *ossua sub titulo potius; tu opta, viator* e 857.3, *nomina sub titulo quorum perscripta [leguntur]*. Il diminutivo *lapillus* in luogo di *lapis* non sembra alludere alle ridotte dimensioni del monumento, il quale appare invece di una mole non trascurabile, ma assume valore affettivo ed espressivo e si lega concettualmente all'aggettivo *parva*, riferito a *ossa*, trattandosi della sepoltura di un bambino; nella poesia epigrafica il termine *lapillus* occorre di rado, soltanto in *CLE* 321.7, [...]*ridus sc[rip]tor scripsit sculpsitque lapillo* e 497.3, *blandae memoriae quiescit tute tecta / Tiburtino Lunense Lesbio lapillo*, a differenza di *lapis*, termine invece molto frequente nel significato di "sepolcro".⁴⁴⁸ Al v. 2 l'espressione *ipse pater* è diffusa in poesia, tuttavia nella tradizione letteraria, raramente occorre in clausola, più spesso in posizione incipitaria, come, per esempio, in Catull. 62.61, *ipse pater cum matre, quibus parere necesse est*; Verg. *georg.* 1.328, *ipse pater media nimborum in nocte corusca*, *Aen.* 3.610, *ipse pater dextram Anchises haud multa moratus*; nella poesia epigrafica invece ricorre, oltre che ad inizio verso come in *CLE* 1463.1, anche in posizione finale, come in *CLE* 1486.2, *hoc contra natae praestitit ipse pater*; il termine *maerens* è molto diffuso nelle epigrafi poetiche.⁴⁴⁹ Al v. 3 la clausola *nomina ferret* occorre in Stat. *silv.* 5.5.10, *non de stirpe quidem nec qui mea nomina ferret*, ma è nella poesia epigrafica che si riscontra la tematica della *mors immatura* a causa della quale il soggetto deceduto non ha potuto ottenere la libertà: *CLE* 1015 recita *debita libertas iuveni mihi lege negata / morte immatura reddita perpetua est*, in *CLE* 1117.3-4 si legge *libertas [cui] iam fuer(at) promissa, [s]et [ante] / [Ditis] sub fatum veni[t i]n arbitrium*; altri esempi sono rappresentati da *AE* 1998, 374. 1-4, *libertas promissa fuit, scio, morte perempta est; / sentio fallebam nil: dominus, fateor, / quot potui lacrimas aeternaq(ue) munera misi. / Heu me! Libertas est dolor iste mihi*, dedicato a un ragazzo di 16 anni chiamato *Hymnus*, dal suo *dominus Orestinus* e *CLE* 1331, *nomen non dico*

⁴⁴⁷ Sui *delicati* cfr. *RE* IV, col. 2435; *DE* II.1, p. 1594; Zampieri 2000, pp. 39-42. In epoca repubblicana è rintracciabile il topos della lode del defunto da parte del patrono, come in *CLE* 12, da Cassino, risalente al I sec. a.C., in cui garante della *virtus* del dedicatario è il patrono *Queinctius Valgus*: cfr. Morelli 2000, pp. 72-73.

⁴⁴⁸ Cfr. *Concordanze*, p. 401. Sul termine *lapillus* cfr. Zamboni 1969, p. 151: un parallelo è costituito da *saxolum* al v. 1 dell'epitaffio di Pacuvio tramandato da Gell. 1.24.4, *adulescens, tam etsi properas, hoc te saxolum / rogat ut se aspicias*, epigramma ripreso da *CLE* 848 (Roma).

⁴⁴⁹ Cfr. *CLE* 152.1 (94), 153.1, 154.1, 430.6, 1031.3, 1100.8, 1109.26, 1114.8, 1549.1.

*nec quod vixerit annis, / ne dolor in mentem cum legimus maneat. / infans dulcis eras, sed tempore parvo, / mors vitam vicit, ne libertatem teneres. / Hehu, non dolor est, ut quem amas pereat? / Nunc mors perpetua libertatem dedit.*⁴⁵⁰ Un caso simile a quelli citati, ma in cui lo schiavo, giovane scribe del poeta Marziale, fu liberato prima di morire, è presente in Mart. 1.101, di cui si cita il distico finale: *sensit deficiens sua praemia meque patronum / dixit ad infernas liber iturus aquas.*⁴⁵¹ Al v. 4 il secondo emistichio si ripete in un carme di Narbona, CLE 2079.2, *qua[s] pura et una dies detul[i]t ad cinere[s]*, ma si può stabilire un confronto pure con CLE 583.3, *[detu]lit huc cineres ossaq(ue) in hu[mo peregrina]*. La precisazione della causa della morte non è frequente, ma ricorre, a titolo d'esempio, nell'epitaffio dedicato alla piccola Santippe, morta di malattia, proveniente da Parma, CLE 98.7, *lues ignita torret ultra quot dies*. Altri casi di morti insolite sono commemorati in CIL IX 6318 (forse metrico, = CLE 1643), epitaffio dedicato a un bambino annegato, *ipse pa[ter lacrimans] sculpsi puero [monumentum], / qui miser in piscina p[er]iit.] / Vixit annis III mens(ibus) VI* e in AE 1982, 984.1-2, che narra la morte di una fanciulla precipitata da un luogo elevato, *alto labsa loco casu defuncta nefando / primis rapta annis istic Fidentia dormit*. La scultura del coniglio intento a rodere e quella dell'uccellino tenuto in mano dal bimbo alludono al mondo infantile perché erano considerati compagni di gioco, mentre il grappolo d'uva, evidentemente offerto come frutto prelibato, indica la cura e l'amore che al defunto recavano il padre e il padrone, ma si riferisce anche alla sopravvivenza dell'anima.⁴⁵²

Per quanto concerne gli aspetti linguistici, si segnala il genitivo oggettivo nell'espressione *casus putei*, che va inteso con "caduta in un pozzo".⁴⁵³ La parola *cineres* per indicare i resti del cadavere è tipica del linguaggio poetico, risale a Virgilio, per esempio *Aen.* 2.587, *ultricies flammae et cineres satiasset meorum* e 4.427, *nec patris Anchisae cineres manisue revelli*, e

⁴⁵⁰ Sul tema della libertà e sulla figura del *delicatus* si è soffermata in particolare La Monaca 2007, pp. 173-178, ribadendo la tendenza dei *domini* ad affrancare i loro schiavi prediletti; inoltre la studiosa commenta brevemente l'*epicedion* per la morte di *Glaucias, delicatus* di *Atedius Melior*, composto da Stazio (*silv.* 2.1). Il poeta scrisse anche una *Consolatio ad Flavium Ursum de amissione pueri delicati* (*silv.* 2.6) e un *Epicedium in puerum suum*, (*silv.* 5.5), precedentemente menzionato. Sui carmi dedicati a schiavi e *delicati* cfr. Gallettier 1922, p. 159 e Lattimore 1962, p. 280.

⁴⁵¹ Per altri epigrammi dedicati da Marziale a giovani schiavi, cfr. 1.88, per il servo *Alcimus*, 5.34 e 5.37, dedicati entrambi alla piccola Erozio, 6.28-29, per il medesimo *Glaucias* cantato da Stazio, 6.52, per Pantagato, che svolgeva mansioni da barbiere, 6.68, dedicato ad un *puer* annegato durante una vacanza a Baia e 11.91, per una bimba stroncata da una malattia.

⁴⁵² Su questo aspetto cfr. Rebecchi 1985, p. 60 e Bachofen 1989, p. 637.

⁴⁵³ Esempi simili sono riportati da Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 51; in particolare cfr. Cic. *Phil.* 5.9 (*fori aditus*), Liv. 27.30.7 (*litorum adpulsu*); il costrutto è particolarmente usato nel latino cristiano.

occorre con frequenza nella poesia epigrafica.⁴⁵⁴ – La paleografia, il modulo e le caratteristiche complessive della stele inducono a datare l'iscrizione al I secolo d.C.

69. Ara funeraria marmorea ricomposta da tre frammenti combacianti, ma profondamente scheggiata sul coronamento e mancante dell'angolo superiore destro; il dado è raccordato alla base da un listello rigonfio e da uno a spigolo vivo, da un listello a gola al coronamento, su cui sono sagomati pseudoacroteri curvilinei; sul ripiano superiore è ricavato un incavo del diametro di 24,5 cm e una profondità di 2,5 cm; presso lo zoccolo sono visibili incavi per le grappe di fissaggio alla lastra sottostante, che copriva la tomba. 64,5 x 27 x 25; base 32 x 34,5; alt. lett. 3-2,1. – Rinvenuta durante gli scavi della necropoli di Voghenza, sopra la lastra di pietra di Verona che chiudeva la tomba n. 28, attualmente è conservata nell'*Antiquarium* del Belriguardo di Voghiera. – Autopsia 2014 – Berti 1980, p. 176, n. 3; Berti 1984, pp. 114-115, 176; Pupillo 1999 (*Suppl. It. XVII*), p. 182, n. 14; Pupillo 2007, p. 306; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 46; cfr. Bollini 1984, p. 262; Pupillo 1984, p. 278.

D(is) [M(anibus)]

Hygia hav[e];

bene valetis.

Dulcis anima, Hygi[a],

5 *non digna cito peristi.*

Dulcis anima, Hygi[a],

non digna cito peristi.



Sebbene *bene valeatis; dulcis anima, Hygia* possa essere scandito come un senario giambico, se si esamina la disposizione delle parole, con *bene valeatis* inciso separatamente sulla gola di raccordo, e soprattutto il senso dell'iscrizione, si preferisce isolare *dulcis anima Hygi[a]*

⁴⁵⁴ Cfr. *Concordanze*, p. 91.

considerandolo un quaternario trocaico catalettico; *non digna cito peristi* è un quaternario giambico catalettico. Le iniziali della formula *D(is) M(anibus)* sono iscritte negli pseudoacroteri, ai lati di *Hygia hav[e]*, sulla stessa riga; 4 *Hygi[ae]* Berti; la *P* presenta occhiello aperto e piuttosto ridotto, la *O* è ovale; le lettere sono apicate, il modulo verticale e il *ductus* lievemente discendente. Si individuano segni di interpunzione triangoliformi. L'*ordinatio* risulta squilibrata poiché il testo è inciso sulla parte alta dell'ara, lasciando un ampio spazio anepigrafe nella parte inferiore, forse per consentire la possibilità di aggiungere altre iscrizioni o per motivi di visibilità. – Il testo dell'iscrizione riproduce un dialogo tra defunta e *viator*, con formule di saluto reciproco in rr. 2-3, cui segue il carme: “Dolce anima, *Hygia*, sei morta presto, senza meritarlo.” Il nome della titolare è di origine greca, risulta molto diffuso e significa “che gode di buona salute”; esso è anche il nome della figlia di Esculapio, dea della medicina e potrebbe alludere all'attività di ostetrica o di medico svolta dalla donna.⁴⁵⁵ Non è possibile conoscere lo status sociale della defunta, forse una schiava, senza dubbio deceduta prematuramente. L'epigrafe è strutturata come un dialogo e il saluto *have* ricorre anche a Gambulaga, nell'iscrizione di *Fadienus Massa* (66).⁴⁵⁶ Il saluto *bene valeatis* occorre in *AE* 1933, 117 (Dura Europos), *ILS* 5794 (Amphissa) e *ILS* 6987 (Beirut), quindi sembrerebbe poco attestato e noto per le aree orientali dell'impero; *CIL* V 2402 (Ferrara) riporta invece la formula *viatores et velatores salvete et bene valete*, dopo l'onomastica della defunta *Aufidia C(ai) l(ibertae) Venust[a]e*. Come in quasi tutti gli epitaffi del ferrarese, anche in quest'iscrizione si individua il tema della *mors immatura*, sottolineata dall'espressione *non digna*, che richiama il verso *aspice quam indigne sit data vita mihi* (65), e dall'avverbio *cito*. Affinità poetiche con il primo verso del carme si registrano in *CLE* 737.1, *o Rhode, dulcis anima, acerba mihi funere rapta*; *ICUR* VIII 23447.2, *anima dulcis rectaque vita Cristo devota*; *AE* 1985, 1561, *have domina Helpis, dulcis anima*, mentre il secondo verso richiama *CLE* 1328.1, *non digne, Felix, citto (!) vitam caruisti, miselle*; *CLE* 1329.1, *non digna coniux, cito vita [exire de]crevistis, misella* e *CLESard* 29.2, *quae non digna aetate citto (!) caruit*. La forma verbale *peristi* trova riscontro, nella poesia epigrafica, soltanto nell'epitaffio per la cagnetta *Myia*, *CLE* 1512.4, 7, (Aquitania) *o factum male, Myia, quod peristi* e in *CLE* 1391.1 (Roma), *postquam, mors, Chr(ist)i pro nobis morte peristi*. – La tipologia del monumento e la paleografia consentono di datare l'ara alla fine del II, inizio III sec. d.C.

⁴⁵⁵ Cfr. Solin 1982, p. 361; Pupillo 1984, p. 278.

⁴⁵⁶ Numerosi esempi sono citati in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 47, n. 95. Sul dialogo con il passante cfr. § 4.2.2.

*L(ucius) Pompennius C(ai) f(ilius) Placidus,
Fadiena C(ai) f(ilia) Tertia,
M(arcus) Pompennius L(uci) F(ilius) Valens
an(norum) XXIII.*

5 *Crudele<s> umbrae, iuvenem rapuistis acerbum
tertio et vicesimo anno
supremum at tenebras flebilis hora tulit.*

*Crudele<s> umbrae, iuvenem rapuistis acerbum
supremum at tenebras flebilis hora tulit.*

Distico elegiaco; tra l'esametro e il pentametro è inserita l'indicazione biometrica; 3 *I* sormontante; 5 *B* di forma corsiva, ma con occhiello rivolto a destra; 7 prima *S* e seconda *T* sormontanti; secondo la lettura di Camodeca, poiché la prima lettera dell'ultima parola sembrerebbe una *T* o una *I*, mentre la terza (una *L* o una *E*) è seguita da due aste, si potrebbe restituire con il termine *tulit*; di modulo quadrato, l'iscrizione presenta *ductus* regolare fino a r. 4, ma il carme è inciso con caratteri di minori dimensioni; si notano segni di interpunzione triangoliformi. – Si tratta della stele di *L. Pompennius Placidus*, figlio di *Caius*, di *Fadiena Terza*, figlia di *Caius*, e di *M. Pompennius Valens*, figlio di *Lucius*, morto a 23 anni. Il carme recita: “Ombre crudeli, avete strappato alla vita un giovane non ancora nel fiore dei suoi anni; l’ora dolorosa (della morte) l’ha trascinato nelle tenebre per sempre.⁴⁵⁷” Secondo Camodeca, a giudicare dalla notevole somiglianza delle rispettive stele, anche nel motivo decorativo del cane che insegue la lepre, e dalla pettinatura delle donne raffigurate, *Fadiena Tertia* potrebbe essere la sorella di *C. Fadienus Repentinus*, commemorato nella stele 67; il gentilizio *Pompennius* è di origine etrusca ed è attestato a Roma e in Campania.⁴⁵⁸ La giuntura *crudeles umbrae*, al v. 1, allude al regno dei morti e richiama Verg. *Aen.* 1.547, *aetheria neque adhuc crudelibus occubat umbris*; Claud. *rapt. Pros.* 2.251, *in nos tela, pater? Sic me crudelibus umbris* e Drac. *Orest.* 599, *ut sit quae post membra rei crudelibus umbris*; in genere l’aggettivo *acerbum* nell’epigrafia

⁴⁵⁷ Il termine *supremum* assume valore avverbiale; una valida interpretazione risulta anche “alla fine della vita”, sottintendendo *diem*, come in Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 33, 52.

⁴⁵⁸ Cfr. Schulze 1966, p. 212 e *CIL* VI 16775, 24578, (Roma), *CIL* X 4295 (Capua). Sulla diffusione del gentilizio *Fadienus* cfr. l’iscrizione di *Fadienus Actor* (65).

funeraria è riferito al termine *funus*,⁴⁵⁹ e indica la *mors immatura*, mentre nell'epitaffio in esame concorda direttamente con la parola *iuvenem*; come ha notato Sblendorio Cugusi, ciò avviene di rado, per esempio in *CLE* 80 (Ostia), *acervam Ditis rapuit infantem domus*, 103C.6 (Milano), [...] *t acerbos* (scil. *natos*) *pariter meo re[]inquieres*, 498.5 (*Alba Marsorum*), *enixa est misera acerbaq(ue)* (scil. *puella*) [*decidit ipsa*], 1574.5 (Roma), *fatum quos mersit acerbos*. Al v. 2, *supremum* è assai attestato in contesti funerari, per esempio in Verg. *Aen.* 3.68, *condimus et magna supremum voce ciemus*, in riferimento al funerale di Polidoro, ma soprattutto nella poesia epigrafica, dove spesso occupa la posizione incipitaria del verso.⁴⁶⁰ La locuzione *ad tenebras* occorre anche in Ennod. *carm.* 1.10.12, *nos ad tenebras evocent* e in Eug. Tolet. *carm. app.* 49.16, *ad tenebras sceleris sordida culpa trahit*; l'espressione *flebilis hora* ricorre come clausola esametrica in *CLE* 1432.3, *quo sine maesta dies, nox anxia, flebilis hora*, 1844.1, [*inf*]austo, *levis umbra, tuo mihi flebilis hora*, e in Prud. *ham.* 1.943, *heu nimium complexa fouet, cum flebilis hora*; l'espressione *hora tulit* è presente in *CLE* 1068.4, *hoc etiam multis regibus ora tulit*, ma risulta pertinente anche Verg. *Aen.* 4.679, *idem ambas ferro dolor atque eadem hora tulisset*. Sul piano della lingua, si nota, al v. 1, la caduta di *s* finale, nel termine *crudele*, mentre al v. 2 *at*, che vale per *ad*, presenta la dentale sorda in luogo della sonora, fenomeno attestato anche al v. 1 e al v. 4 dell'epitaffio di *Fadienus Vegetus* (67). – L'onomastica trimembre, la paleografia e l'iconografia, precipuamente la pettinatura di *Fadiena Tertia* con capelli raccolti sulla nuca, tipica dell'età giulio-claudia, consentono di datare la stele alla metà del I d.C.

71. Stele calcarea ad edicola impostata su uno zoccolo parallelepipedo e sormontata da un timpano triangolare con leoncini acroteriali accucciati e acroterio centrale di forma sferica sorretto da colonnine tortili; sugli angoli posteriori è delimitata da lisce paraste; presenta i ritratti dei defunti in nicchie sovrapposte, tra le quali è inciso il carme. 118 x 67 x 33; alt. lett. 4,5-2,5. – Rinvenuta nel Cinquecento nei pressi di Voghenza, nella campagna intorno a Ferrara, la stele subì una lunga migrazione di tappe diverse: fu trasferita a Maiero, Gatteo e a Montebello e dal 1953 è custodita nel Museo Civico di Antichità (biblioteca malatestiana) di Cesena. – Autopsia 2013. – *CIL* V 2435; *CLE* 369; Cholodniak 353; Susini 1953-54, pp. 73-103; Mansuelli 1967, p. 119, n. 6; Geist 1969, n. 82; Susini 1977, pp. 209-213; Pflug 1989, p. 159, n. 19; Pupillo 2007, p. 304; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 44, 48; Masaro – Mondin 2010, pp. 198, 205; cfr.

⁴⁵⁹ Cfr. le iscrizioni di *Laetilius Gallus*, a Zuglio (53) e di *Valentinianus* a Oderzo (62), oltre a *Concordanze*, p. 6.

⁴⁶⁰ Cfr. *Concordanze*, p. 794 e Ov. *met.* 6.509-510, *supremumque vale pleno singultibus ore / vix dixit timuitque suae praesagia mentis* (contesto non funerario) e *met.* 10.62, *supremumque "vale", quod iam vix auribus ille*, in riferimento al mito di Euridice, richiamata per sempre negli Inferi a causa del fugace sguardo di Orfeo.

Lattimore 1962, p. 191; Donati 1989, p. 297; Rebecchi 1989, p. 319, fig. 38; Donati Giacomini 1995, p. 329; Pupillo 1999 (*Suppl. It. XVII*), p. 160, n. 2435.

T(itus) Truppicus T(iti) f(ilius), Papiria T(iti) f(ilia) Tertia.

*Cernis ut orba meis, hospes, monumenta locavi
et tristis senior natos miseranda requiro.*

Exemplis referenda mea est deserta senectus,

5 *ut steriles vere possint gaudere maritae.*

T(itus) Truppicus T(iti) f(ilius) f(ilius).

*Cernis ut orba meis, hospes, monumenta locavi
et tristis senior natos miseranda requiro.*

Exemplis referenda mea est deserta senectus,

ut steriles vere possint gaudere maritae.





Esametri dattilici; 1 seconda e terza *T* e seconda *I* somontanti, *P* con occhiello aperto; 2 prima *T*, seconda *I* sormontanti; 2-5 esametri dattilici; 4 *I* sormontante; 5 *RE* di *vere* incise all'interno della nicchia; 6 *f(ecit)* *CIL*, *CLE*, Mansuelli. Il modulo appare quadrato e il *ductus* regolare, ma i nomi dei defunti sono incisi a caratteri di maggiori dimensioni rispetto al carne in esametri; si intravedono segni di interpunzione triangoliformi con vertice rivolto verso il basso. – Il sepolcro appartiene a *T. Truppicus* figlio di *Titus*, a *Papiria Tertia*, figlia di *Titus* e al figlio della coppia, omonimo del padre. “Ospite, vedi la tomba che ho eretto ai miei cari perduti e come, povera anziana, rimpiango triste i miei figli. La mia desolata vecchiaia sia presa d’esempio, affinché possano le spose infeconde dirsi davvero beate!⁴⁶¹” L’onomastica è bimbre, senza l’indicazione del *cognomen*. Il gentilizio *Truppicus*, forse di origine illirica, è attestato nell’area deltizia anche in *CIL* V 2436,⁴⁶² mentre *Papirius* occorre localmente in *CLE* 1157 (68). Lo scioglimento alternativo di *f* in *fecit*, in r. 6, contrasterebbe con il carne, dal quale si ricava che il monumento fu eretto a cura di *Papiria Tertia*. In accordo con Susini, sembra invece opportuno considerare la *f* finale come una sigla di indicazione suppletiva, utile a distinguere il giovane dal padre omonimo; *CIL* V 2436, sopra menzionato, si riferisce a un cippo corniciato con pulvino cavo sulla sommità, rinvenuto a Quartesana, recante l’iscrizione: *Ossa / T(iti) Truppici / T(iti) f(ili)*: l’ipotesi più coerente di collegamento prosopografico tra i due monumenti attribuisce il cippo a *T. Truppicus* padre, deceduto per primo; alla morte del figlio omonimo probabilmente la madre commissionò la stele menzionante i tre personaggi.⁴⁶³ Il v. 1, con il riferimento al *monumentum*, risulta affine ad alcuni carmi dei *Fadieni*, come n. 65, *spectas mortis monumentum meum* e n. 67, *monimentum conspicis, hospes*, ma si possono citare ulteriori esempi, come *CLE* 1014.1, *non optata tibi coniunx monimenta locavit* e 2154.1, *externis natus terris monimenta locavi*. Il verbo *requiro*, al v. 2, nelle iscrizioni funerarie può assumere tre diverse accezioni:

⁴⁶¹ Trad. it. L. Mondin.

⁴⁶² Cfr. Schulze 1966, pp. 41, 157; Solin – Salomies 1988, p. 191. Sui gentilizi di origine celtica in area deltizia cfr. Uggeri 2000, pp. 1029-1036.

⁴⁶³ Cfr. Susini 1977, pp. 211-212.

“rimpiangere, sentire la mancanza del defunto”, come in *CLE* 445.2; 734.9; “cercare di apprendere” il nome del titolare come ad esempio in *CLE* 306.2, 392.2, 457.1, 696.3, 1085.1; “cercare” nel senso di “leggere” le prime lettere di ogni verso nei carmi acrostici come in *CLE* 745.7 e 1968.8 (37).⁴⁶⁴ Il concetto espresso ai vv. 3-4 appare paradossale e intriso di amarezza, giacché si ritiene la sterilità una condizione positiva perché consente di evitare la perdita di un figlio; un confronto è offerto da *CLE* 980.5-6, *nihil simile aspicias; timeant ventura parentes, / nec nimium matres concupiant parere*, ma anche dall’iscrizione patavina di *Claudia Toreuma* (73), in cui si accetta di buon grado una morte precoce pur di evitare gli affanni della vecchiaia; altre espressioni di tristezza e pessimismo nei confronti della vita si individuano in *CLE* 507.3, *poena fuit vita, requies mihi morte parata est*, 1145.5-6, *non nasci melius fuerat quam nunc indigna iacerent / ossa*, 1203.1, *vita brevis longo melior mortalibus aevo*.

Come è stato notato da Sblendorio,⁴⁶⁵ il carme risulta nel complesso corretto e curato sul piano stilistico: al v. 1, l’autore del componimento si serve di *cernis ut*, che occorre, a titolo d’esempio, in Verg. *Aen.* 10.20, *cernis ut insultent Rutuli, Turmusque feratur*; Ov. *trist.* 5.14.37, *cernis ut Admeti cantetur et Hectoris uxor*, Pont. 1.3.19, 1.4.11 e 1.5.5, in luogo di *vides*;⁴⁶⁶ l’aggettivo *orbis* riferito a chi ha perduto gli affetti più cari è frequente nella poesia culta, mentre occorre di rado nelle epigrafi poetiche; oltre ai casi individuati da Sblendorio, tutti riferiti a soggetti di sesso femminile, *CLE* 634.3, 1148.1, 1163.4, si può citare *CLE* 1534a.3, *et tuleram graviter; sed nunc et so[lus] et orbis*; al v. 2 si legge *natos*, più espressivo rispetto al comune *filios*, mentre al v. 3 il sintagma *deserta senectus* non è attestato nella poesia epigrafica, ma occorre in Sen. *Herc. f.* 1249, *canos, senectae parce desertae, precor* e in *Ilias Latina* 36, *en, haec desertae redduntur dona senectae?*, mentre in Ov. *ars* 2.271 si legge *orba senectus*; infine il termine *marita*, al femminile, occorre sia nelle epigrafi versificate sia nel latino letterario, a partire da Orazio.⁴⁶⁷ – L’onomastica e la paleografia inducono a datare la stele alla prima metà del I secolo d.C.

⁴⁶⁴ Per l’elenco delle occorrenze cfr. *Concordanze*, p. 701.

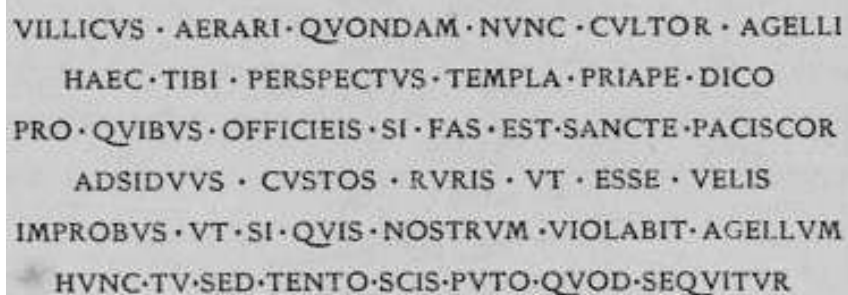
⁴⁶⁵ In Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, pp. 48-49.

⁴⁶⁶ L’attestazione più tarda è costituita da Prud. *c. Symm.* 2.362 e 2.896.

⁴⁶⁷ Cfr. *Concordanze*, p. 437 e *ThLL* VIII, 406.81.

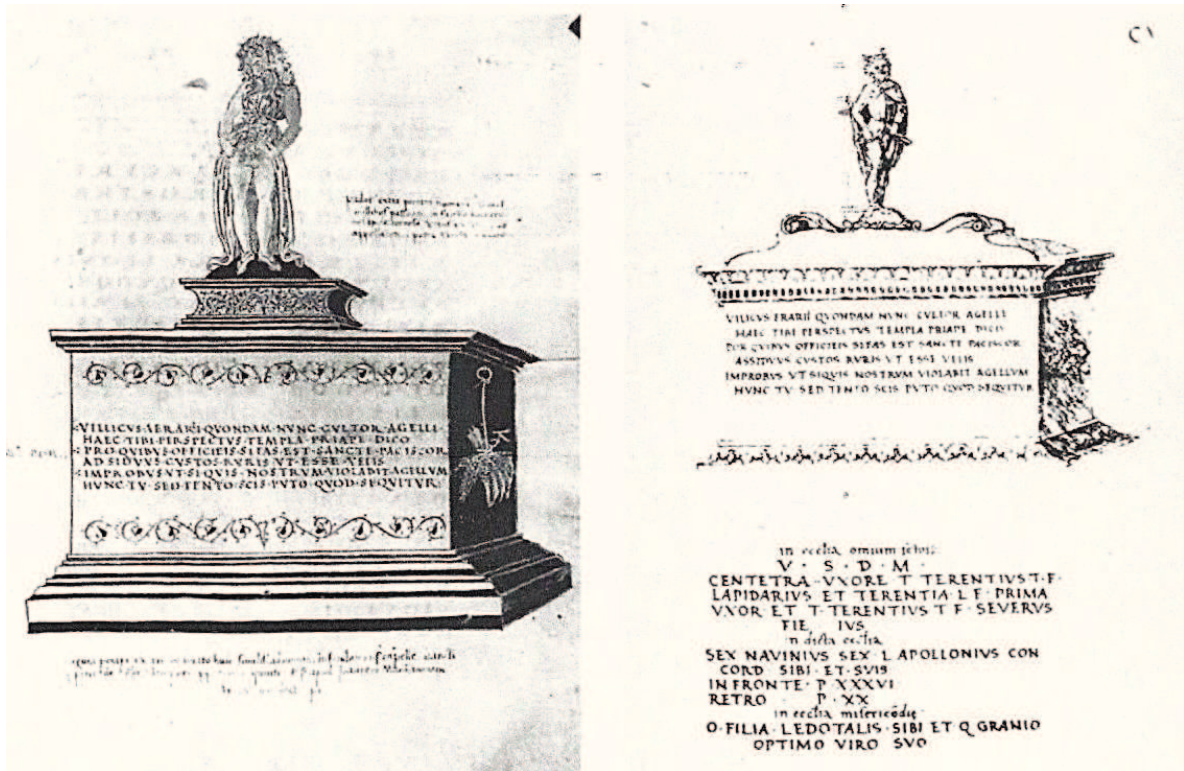
2.12 *Patavium* (Padova)

72. Ara di forma quadrangolare ornata sui lati superiore e inferiore con intrecci di elementi vegetali e decorata sul lato destro con l'immagine di un fascio di spighe e di un grappolo d'uva appesi ad un laccio con un anello; il monumento era sormontato da una statua del dio Priapo poggiata su un piedistallo, in cui il dio sollevava con le mani la veste fino al ventre nel gesto di ostentazione fallica.⁴⁶⁸ – La tradizione manoscritta, riportata nel *CIL*, non concorda riguardo a luogo e circostanze di rinvenimento: secondo la ricostruzione proposta da De Martis Dalle Fratte, l'iscrizione fu rinvenuta durante lavori di scavo in un fondo appartenente alla famiglia Strozzi, ad Arquà Petrarca (PD), fu poi trasferita nella casa di Giovanni Marcanova nei pressi di Albignasego (PD) già in parte abrasa, fece parte della collezione privata di Bernardo Bembo a villa Bozza, vicino a Curtarolo (PD), ma nella prima metà del Cinquecento se ne persero le tracce, giacché Pingonio, rettore dell'università di Padova nel 1547, dichiarò di non averla vista, perché trasferita altrove. – *Priap.* 82; *CIL* V 2803; *CLE* 861; Dahlmann 1988, p. 434; Formicola 1988, pp. 127-128; Tränkle 1990, pp. 50, 337; Aubert 1994, p. 152, n. 118, pp. 174, 445; Courtney 1995, n. 154; Weiss 2004, n. 150; Luciani 2011, p. 109, n. 44; cfr. Carter 1902, pp. 87, 88; De Sanctis 1907, p. 291; Ghislanzoni – De Bon 1938, p. 46; Gasparotto 1939, p. 12; Pascal 1964, pp. 41-42; Bassignano 1981, pp. 200, 214; Reeve 1983, p. 323, n. 3; Chiarlo 1984, p. 293; Bassignano 1987, p. 344; Lazzaro 1989, pp. 183-184, 189, 190; *CAV* 1992, p. 74, n. 260; Wrede 1993, p. 12; Carlsen 1995, p. 39; De Martis Dalle Fratte 1995, pp. 117-140; Pack 1998 col. 1112; Tränkle 1999, p. 150, n. 36; Giorcelli Bersani 2002, p. 61, n. 26; Fentress 2004, p. 49, n. 86; Silvestrini 2005, pp. 544-545, 547.



VILLICVS · AERARI · QVONDAM · NVNC · CVLTOR · AGELLI
HAEC · TIBI · PERSPECTVS · TEMPLA · PRIAPE · DICO
PRO · QVIBVS · OFFICIEIS · SI · FAS · EST · SANCTE · PACISCOR
ADSIDVVS · CVSTOS · RVRIS · VT · ESSE · VELIS
IMPROBVS · VT · SI · QVIS · NOSTRVM · VIOLABIT · AGELLVM
HVNC · TV · SED · TENTO · SCIS · PVTO · QVOD · SEQVITVR

⁴⁶⁸ Il monumento è noto grazie a due disegni risalenti al Cinquecento, contenuti rispettivamente in Lat. 992, c. 162r (= 159) di Giovanni Marcanova, *Collectio Antiquitatum*, conservato nella Biblioteca Estense di Modena, e in c. 398, c. 108r di Michele Ferrarini, *Silloge epigrafica*, presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. I due disegni presentano lievi differenze, poiché nel secondo il dio è rivolto verso destra e la decorazione sul lato destro dell'ara è costituita dalla sola uva, senza l'anello e le spighe di grano. Alcuni dei codici citati in *CIL* riportano che la statua di Priapo era di bronzo dorato, l'ara di marmo. Secondo De Martis Dalle Fratte 1995, pp. 123-124, il monumento è di dubbia autenticità e potrebbe essere stato eretto in età umanistica e spacciato per antico.



Immagini tratte da De Martis Dalle Fratte 1995

*Villicus aerari quondam nunc cultor agelli
 haec tibi perspectus templa, Priape, dico,
 pro quibus officieis, si fas est, sancte, paciscor
 adsiduus custos ruris ut esse velis,*

5 *improbus ut si quis nostrum violabit agellum
 hunc tu... sed tento, scis, puto, quod sequitur.*

Distici elegiaci; 6 *teneo* CLE, Formicola, Tränkle. – “Un tempo cassiere cittadino, ora coltivatore di un campicello, a te ben noto, dedico, Priapo, quest’ara (*templa*); e in cambio della mia devozione, se è lecito, o Nume, io pattuisco che tu voglia essere attento guardiano del campo, in modo che, se qualche farabutto violerà il nostro campicello, tu lo...ma ti importuno, sai senz’altro la punizione che gli spetta.” Non è indicato il nome del dedicante, presumibilmente un *servus publicus* della città di *Patavium*: si può supporre fosse inciso a parte su un altro supporto o che, più verosimilmente, fosse omesso, poiché il monumento va interpretato come un’ara da giardino. Il *vilicus aerari* era uno schiavo al servizio del questore, dei *duoviri* o dei *curatores aerarii* che svolgeva mansioni connesse all’amministrazione della cassa cittadina, dunque

incarichi legati alla sfera economico-finanziaria.⁴⁶⁹ Un'altra attestazione ricorre nell'iscrizione altinate *AE* 2001, 1049, *Veneri Aug(ustae) / Publicia / Amabilis et / Virilis / m(unicipii) / A(Itini) s(ervus) vilic(us) aer(arii) / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)*,⁴⁷⁰ mentre in *CIL* V 737 (Aquileia) è menzionato un *vilicus summarum* e in *CIL* V 4503 un *vilicus arkarius*. In r. 2 è controversa l'interpretazione di *perspectus*, da alcuni, come Tränkle e Dahlmann, considerato, seguendo Scaligero, il nome proprio del dedicante,⁴⁷¹ tuttavia, poiché non si individuano ulteriori attestazioni del *cognomen*, pare più plausibile che si tratti di un aggettivo riferito al dedicante, “ben noto, specchiato” agli occhi del dio per la sua devozione. Il termine *templa* in tale contesto sembra indicare genericamente un monumento di piccole dimensioni, forse con un'edicola,⁴⁷² la locuzione *templa dicare* nella poesia epigrafica occorre anche in *CLE* 878.11, *qui pontem fecit simul et nova templa dicavit*; la medesima parola, ma al singolare, *templum*, sempre in riferimento a un luogo sacro con la statua di Priapo, occorre in *CIL* XI 6314 (Pesaro), *Faustus Versenni P(ubli) ser(vus) / Priapum et templum / d(e) s(uo) peculi[o] f(aciundum) c(uravit)*. Un'altra attestazione del vocabolo si riscontra in *Mart.* 10.92.8, nell'epigramma in cui il poeta, prima di partire per la Spagna, affida all'amico *Marrius* il suo potere nomentano, in cui si trova *dominamque sancti virginem deam templi*, ossia una semplice statuetta della dea Diana.⁴⁷³ In alternativa a *templum* il luogo sacro dedicato a Priapo veniva indicato con il termine *sacellum*, come in *carm. Priap.* 1.3 e 14.2. Altri esempi del culto di Priapo nella *Venetia* sono costituiti da *CIL* V 3634 (Verona), *Dis Manib(us) / C. H(---) C(---) / Locus adsignatus / monimento in quo est / aedic(u)la Priapi. / In fr(onte) p(edes) LXX, in ag(ro) p(edes) LXX* e *Inscr. It.* X, 5, 68 (Brescia), *Priapo v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Valerius Hermes*. Il carme sembra opera di un abile poeta, probabilmente di età augustea, tanto da essere stato attribuito a Tibullo dallo Scaligero, che così scrisse riguardo all'epigramma: “*Nomine Tibulli in antiquis Tibulli codicibus inveniri et alii in editionibus suis admonuerunt et nos inter opera tibulliana in optima scheda*

⁴⁶⁹ Sui questori cfr. il paragrafo 20 della *lex Irnitana: sunt eisque (scil. quaestoribus) pecuniam communem / municipum eius municipii exigendi, erogandi, custodiendi, atminis/trandi, dispensandi arbitratu{m} Ilvirorum iu[s] potestasque esto eis/que servos communes municipum eius municipi qui is appareant / in eo municipio secum habere liceto*. Secondo Mommsen il *curator aerari* andrebbe identificato con il *vilicus summarum*: cfr. la nota a riguardo in *CIL* V 737, 2803 e Bassignano 1981, p. 200; Lazzaro 1989, p. 183. Oltre a *CIL* V 737 menziona un *vilicus summarum* anche *CIL* VIII 1128. Sulla *quaestura* cfr. Petracchia Lucernoni 1988 e, sui *servi publici* con mansioni di amministratori del denaro, Luciani 2011, pp. 235-245.

⁴⁷⁰ Cfr. Cresci Marrone 2001, p. 142, n. 20, foto a p. 159 (*AE* 2001, 1049); Luciani 2011, p. 101, n. 40.

⁴⁷¹ Ugualmente in *ThLL* X, 1, 1745.10. Potrebbe trattarsi pure di un nominativo riferito a *Priape* in luogo del vocativo, fenomeno attestato anche altrove, per esempio in *Liv.* 1.24.7, in cui si legge *audi tu, populus Albanus* e in *CLE* 1404.1, che recita *quos gemitus, Romane meus, in pectore linquis*, tuttavia tale soluzione provocherebbe ambiguità di senso per il lettore, cui riuscirebbe impossibile non riferire il termine al soggetto dedicante.

⁴⁷² Su questo aspetto cfr. Fentress 2004, p. 49.

⁴⁷³ Cfr. il commento di Tränkle 1990, p. 341.

reperimus.⁴⁷⁴ L'espressione *cultor agelli* ricorre in Ov. *fast.* 5.499, *forte senex Hyrieus, angusti cultor agelli* e in Hor. *ars* 117, *mercatorne vagus cultorne virentis agelli* e si riscontra in epoca tarda in Phoc. *carm. Verg.* 30 e Drac. *Orest.* 275; in Iuvenc. 2.814 si legge *quod proprio insinuans disponit cultor agello*. La parola *agellus* è attestata in poesia quasi esclusivamente in clausola e ricorre in *carm. Priap.* 16.7, *qualiacunque pius dominus florentis agelli* e *carm. Priap.* 15.2, che si cita interamente quale esempio di come spesso il dio Priapo venisse invocato quale custode dei campi e degli orti e li proteggesse dai ladri: *commisso mihi non satis modestas / quicumque attulerit manus agello, / is me sentiet esse non spadonem. / Dicat forsitan hoc: "Tibine quisquam / hic inter frutices loco remoto / percisum sciat esse me?", Sed errat: / magnis testibus ista res agetur.*⁴⁷⁵ Il carme esprime in modo esplicito quale disonorante punizione spettasse a chi fosse sorpreso dal dio a rubare nel campo, pena a cui al v. 6 dell'epigramma preso in esame si allude soltanto mediante una reticenza: dopo *hunc tu*, al v. 6 si sottintende dunque *percidas, perfores* o un verbo di significato analogo.⁴⁷⁶ Il dio agreste è invocato come guardiano contro i ladri anche in Mart. 8.40, in particolare al v. 2 è definito *custos rari nemoris* e i vv. 4-5 recitano: *furaces, moneo, manus repellas / et silvas domini focus reserves.*⁴⁷⁷ Al v. 1 si riscontra un chiasmo tra *quondam* e *nunc* e le professioni svolte dal dedicante che aprono e chiudono il primo esametro: i medesimi avverbi di tempo sono talvolta disposti in posizione chiastica, per esempio in Tib. 1.1.19, Lygd. 1.23, *CLE* 487.1. Il v. 2 richiama Catull. *carm. frg.* 1.1, *hunc lucum tibi dedico consecroque, Priape*. L'aggettivo *sancte* riferito a Priapo occorre ripetutamente in un lungo inno al dio, *CLE* 1504, proveniente da Tivoli, dove si legge 7 volte un ritornello, con piccole varianti: *salve, sancte pater Priape rerum* ai vv. 1, 18, 22; *salve, sancte pater Priape, salve* ai vv. 12 e 32 e nuovamente ai vv. 38 e 52.⁴⁷⁸ L'aggettivo, come è naturale, può riferirsi anche ad altre divinità, come il dio *Poeninus* invocato in *CLE* 873.3, Silvano, in *CLE* 250.8 o ancora Amore in Tib. 2.1.81, *sancte, veni dapibus festis, sed pone sagittas* e Febo

⁴⁷⁴ Cfr. Lugd. Bat. 1573.8, p. 473. Il carme è incluso anche nell'edizione dei *Priapea* di Aldo Manuzio del 1517, che forse lo lesse in appendice di Basil 1556, appartenuto a Pietro Bembo, contenente la *Culix* pseudovirgiliana, dopo cui l'epigramma è riportato. Su questo punto cfr. il commento in *CIL* V 2803. Sulla questione dell'attribuzione a Tibullo cfr. Dahlmann 1988, pp. 434-445; anche Tränkle ha compreso il carme nell'edizione critica del terzo libro del *Corpus Tibullianum*, p. 50.

⁴⁷⁵ Il termine rimase vivo nelle lingue romanze, in particolare nella toponomastica: cfr. Zamboni 1969, p. 129.

⁴⁷⁶ Numerosi i *carmina priapea* in cui si rivolgono minacce ai ladri: cfr. a titolo d'esempio *carm. Priap.* 17, 21-25, 28, 35, 38, 44, 51, 52, 71.

⁴⁷⁷ In *carm. Priap.* 1 Priapo è definito *ruber hortorum custos* e in 14.6-7 è menzionato come *culti ruris numina*; in *carm. Priap.* 63.12 il dio si autodefinisce *cucurbitarum ligneus custos*, "custode di legno delle zucche".

⁴⁷⁸ *CIL* XIV 3565 e *Inscr. It.* IV, I, 66. Il *praescriptum* recita: *genio numinis P[ri]a[p]i / poten[t]is, polle[nt]is, invi[ct]i / Iul[us] Agathemerus Aug[ust]i lib[ertus] a / cura amicorum / somno monitus. // Convenite simul quot est[is] om[n]es, / quae sacrum colitis [ne]mus [pu]ellae, / quae sacras colitis a[q]uas puellae, / convenite quot estis atque [be]llo / voce dicite blandula [P]riapo.*

in Tib. 3.10.9, *sancte, veni, tecumque feras, quicumque sapes*. Il verbo *paciscor* risulta privo di ulteriori attestazioni nella poesia epigrafica, mentre l'inciso *si fas est* è assai diffuso in poesia, a partire da Ter. *Hec.* 387, *per eam te obsecramus ambae, si ius, si fas est, uti* e Catull. 51.2, *ille, si fas est, superare divos*, è molto usato da Ovidio⁴⁷⁹ ed è attestato fino ai poeti di epoca tardo-antica, quali Rut. *Nam. red.* 1.585 e Coripp. *Iust.* 1.100; nella poesia epigrafica l'espressione occorre in *CLE* 665.2, [...] *habens castae si fas est dicere magnis* e 1189.16, *per quem si fas est vivis [i]n Elysium*. La locuzione *adsiduus custos ruris*, al v. 4, riecheggia Ov. *fast.* 391, *caeditur et rigido custodi ruris asellus*; non ricorrono ulteriori attestazioni della locuzione *improbis* riferito a *quis* nel medesimo verso, tuttavia nel già citato *CLE* 1504.26 il dio respinge dalle sorgenti coloro che *improbo pede sacros liquores / transeunt*. Al v. 6 il verbo *tento* è forse preferibile all'alternativa proposta *teneo*, poiché si ottiene un *lusus* verbale con l'aggettivo *tentus*, "eretto" talvolta riferito a Priapo come in *carm. Priap.* 82.2, *huc ades et nervis, tente Priape, fave* o al suo membro, come in *carm. Priap.* 79.1, *Priape, quod sis fascino gravis tento*,⁴⁸⁰ l'inciso *scis puto* caratterizza il tono scherzoso e colloquiale di Marziale.⁴⁸¹ In conclusione, si ritiene che l'epigramma sia stato commissionato dal *cultor agelli* ad un poeta o che fosse già a lui noto e sia poi stato inciso sull'ara, nei pressi del suo campo.

Per quanto concerne i tratti linguistici, si notano al v. 1 il termine *villicus*, preferito a *vilicus*, e al v. 3 il dittongo *ei* in *officieis* in luogo di *officiis*, come in *CLE* 973.6 (Roma), *et quod vitam vivens parvi in officieis*.⁴⁸² – L'iscrizione non è databile con precisione, tuttavia per via del lessico e dello stile pare ragionevole l'ipotesi proposta da Mommsen nel *CIL* che l'epigramma sia ascrivibile all'età augustea, probabilmente all'inizio del I sec. d.C.

73. Monumento in marmo lunense a forma di colonna fusiforme priva della parte terminale, fuoriuscente da un kalathos costituito da lunghe foglie di acanto chiaroscurate, inframmezzate da steli fioriti, sopra uno dei quali è scolpito un nido con tre uccellini in attesa di cibo che altri due uccelli, effigiati nell'atto di afferrare una farfalla, stanno procacciando. Nella zona superiore è scolpita una fascia delimitata da due listelli aggettanti delimitata da elementi vegetali, su cui è appoggiata una tabella modanata, mutila nel lato destro e scheggiata nell'angolo superiore

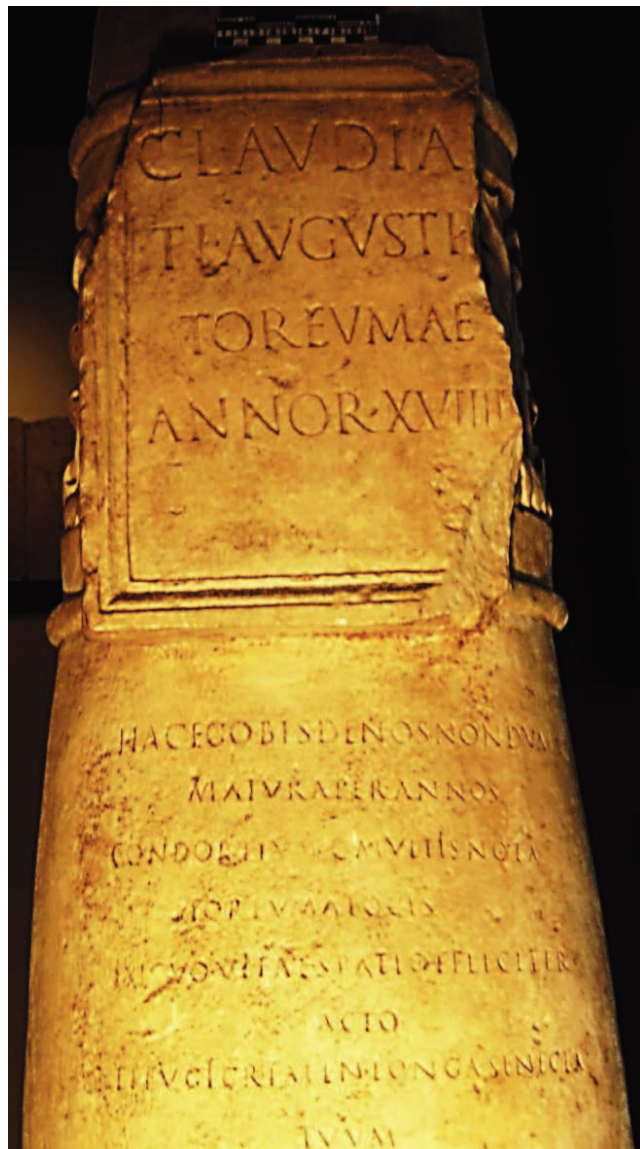
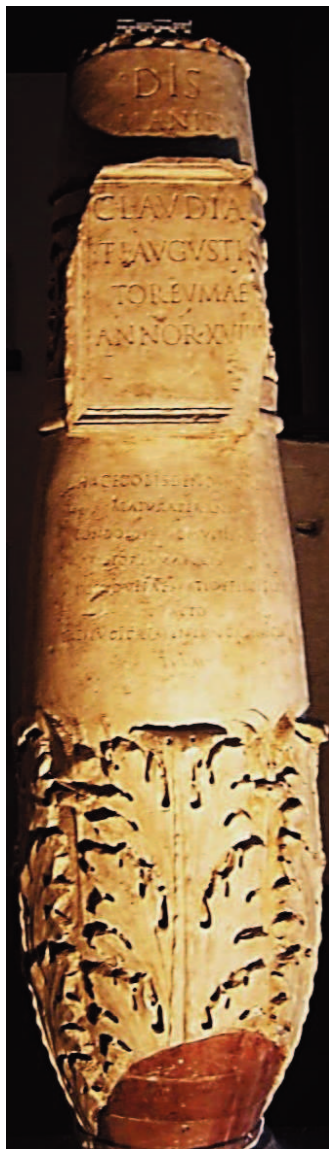
⁴⁷⁹ Cfr. Ov. *trist.* 2.5.15, 3.1.81, 5.2.46, 5.3.27, *epist.* 2.8.37, 4.8.55, 4.16.45.

⁴⁸⁰ Cfr. anche Mart. 11.73.3-4, in cui il poeta dopo avere aspettato invano un ragazzo afferma: *cum frustra iacui longa prurigine tentus, / succurrit pro te saepe sinistra mihi*.

⁴⁸¹ Occorre in Mart. 3.55.4, 5.84.10, 9.72.6, 10.104.19.

⁴⁸² La consonante doppia (*villicus*) occorre inoltre in *AE* 1954, 194 (*Nemausus*), *CIL* III 337 (*Apameia*), 7147 (*Tralles*), *CIL* VI 615 (Roma), *CIL* XI 6722.1 (*Perusia*); in *CIL* VI 9991 si legge *subvillicus*; per altri esempi di *ei* in luogo di *i* cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

sinistro, contenente parte dell'iscrizione; il testo metrico è inciso sulla parte sottostante, sul fusto della colonna. 145 x 40 (diametro massimo); campo 29,5 x 24,2; alt. lett. 4,5-1,5. – Rinvenuto nei pressi di Padova in località Mandria nella primavera del 1821, è ora conservato nel lapidario del Museo Civico patavino. – Autopsia 2012. – *CIL* V 2931; *CLE* 996; Chodolnkiak 1077; Moschetti 1938, pp. 368-369, n. 253; Geist 1969, n. 640; Storoni Mazzolani 1973, pp. 66-67; Ghedini 1980, pp. 170-173, n. 75; Lazzaro 1981, p. 210, n. 8; Prosdocimi 1981, p. 277; Ghedini – Lazzaro 1984, p. 143, n. 28; Zaccaria 1994, p. 88; Zampieri 1994, p. 142; Cisotto Nalon 1995, pp. 28, 30; Capozza – Salmaso 2003, p. 544, n. 48; Zampieri 2009, p. 29; Masaro – Mondin 2010, pp. 197, 205; cfr. Mansuelli 1963, p. 196; Prosdocimi 1978, p. 99; Von Hesberg 1982, p. 361; Buchi 1987, p. 167; Lazzaro 1989, pp. 182, 192; Compostella 1996, p. 222; Zampieri 2000a; Bassignano 2012, p. 318.



<p><i>Dis</i> <i>Manibus</i> <i>Claudia[e]</i> <i>Ti(beri) Augusti [(ibertae)</i></p> <p>5 <i>Toreumae</i> <i>annor(um) XVIII.</i> <i>Hac ego bis denos nondum</i> <i>matura per annos,</i> <i>condor humo, multis nota,</i></p> <p>10 <i>Toreuma, iocis;</i> <i>exiguo vitae spatio feliciter</i> <i>acto,</i> <i>effugi crimen, longa senecta,</i> <i>tuum.</i></p>	<p><i>Hac ego bis denos nondum matura per annos,</i> <i>condor humo, multis nota, Toreuma, iocis;</i> <i>exiguo vitae spatio feliciter acto,</i> <i>effugi crimen, longa senecta, tuum.</i></p>
--	--

Distici elegiaci; 1 *I* sormontante; 11 *I* di *exiguo* e di *vitae* sormontanti; 13 *I* sormontanti; i caratteri epigrafici sono eseguiti accuratamente, il modulo risulta quadrato, rr. 1-6, presentano lettere di dimensioni maggiori rispetto alle rr. sottostanti contenenti il carne; i segni di interpunzione sono di forma triangolare. – Vengono invocati gli dei Mani di *Claudia Toreuma*, liberta di Tiberio Augusto (con ogni probabilità si tratta dell'imperatore Tiberio o di Claudio), di 19 anni. “Non avendo compiuti ancora i vent'anni, in questa terra ho ricetto, famosa per molti giochi, *Toreuma*. Concluso felicemente il mio breve tratto di vita, sono sfuggita, o lunga vecchiaia, al tuo oltraggio.⁴⁸³” Sulla tipologia monumentale si è soffermata in particolare F. Ghedini: la forma del monumento, che ricorda quella del betilo, si riallaccia all'uso della colonna come segnacolo funerario, noto per i Greci dall'età arcaica, in particolare nell'Asia Minore, uso che tuttavia ebbe scarso seguito presso i Romani, perché sentito estraneo alla tradizione locale che trova la sua più genuina espressione nella stele funeraria. Cippi funerari simili sono presenti in Etruria, ma la studiosa ha ritenuto più probabile che la tipologia del monumento sia stata mediata dalla Grecia per tramite di Aquileia o di Altino.⁴⁸⁴ Non si può stabilire con sicurezza se

⁴⁸³ Trad. it. L. Mondin.

⁴⁸⁴ Cfr. Ghedini 1980, p. 171. Tipologie monumentali simili sono attestate a Roma, ma con funzione decorativa, non funeraria, ad eccezione dei pilastri decorati di rose nel monumento degli *Haterii* (II sec. d.C., cfr. *CIL* VI 19148-19151). Su questo aspetto cfr. Ghedini – Lazzaro 1984, p. 143. e *infra* § 3.3.1, pp. 345-346.

Toreuma sia liberta di Tiberio o di Claudio, tuttavia si è ipotizzato che sia stata liberata da bambina dall'imperatore Tiberio, ma che la lapide sepolcrale risalga all'età Claudia;⁴⁸⁵ *Toreuma* è un nome di origine greca.⁴⁸⁶ Al v. 1, la clausola *per annos* risale primariamente a Lucr. 1.1029, *et multos etiam magnos servata per annos* e 5.95, *una dies dabit exitio, multosque per annos* e occorre ampiamente nella tradizione letteraria, per esempio in Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, fino a Venanzio Fortunato; nella poesia funeraria è ugualmente assai diffusa nei versi indicanti l'età dei defunti.⁴⁸⁷ Il testo presenta reminiscenze ovidiane: al v. 2, *condor humo* richiama *fast.* 5.658, *mortuus Ausonia conditur hospes humo*, *epist.* 1.5.34, *damnosa persto condere semen humo?*, 1.9.54, *ossaque vicina condita textit humo*, 3.1.6, *inque Tomitana condar oportet humo?*;⁴⁸⁸ nella medesima sede metrica, *multis iocis* occorre in *Avian. fab.* 24a.10, *haec cum in multis sint tamen apta iocis*. Al v. 3, il termine *spatium* riferito alla durata della vita trova numerosi riscontri nella tradizione letteraria, a partire da *Plaut. Merc.* 547, *breve iam relicuom vitae spatiumst: quin ego*, ma, per esempio, anche *Ov. met.* 3.124, *iamque brevis vitae spatium sortita iuventus*, 7.173, *posse tuae videor spatium transcribere vitae?*; *Iuv.* 10.188, *da spatium vitae, multos da, Iuppiter, annos*, fino a *Ven. Fort. Mart.* 3.99, *cum spatium vitae mors importuna negaret*; la parola *spatium* assume la medesima accezione anche in numerosi carmi epigrafici, come *CLE* 1203.2, *nam parvo spatio floruit haec anima*, 1297.1, *nata brevi spatio, partu subiecta nec ante*, 1366.8, *s[e]x lust[ra] exegit non breve ter spatium*, 1428.1, *coniu[gio nostro] spatium breve contigit aevi*; in *AE* 1960, 97.1 gli anni di vita si esprimono con la locuzione *spatiis vitalibus: quinque et viginti spatiis vitalibus usa*. La clausola del v. 3 non risulta altrimenti attestata,⁴⁸⁹ tuttavia il verso è assimilabile a *CLE* 699.13, *octiens denos vita peragens feliciter annos* per la presenza dell'avverbio *feliciter*, nella medesima sede metrica, in riferimento alla durata della vita. Al v. 4 l'espressione *effugi crimen* ricalca *met.* 7.71, *adgrediare nefas, et, dum licet, effuge crimen* e il verbo *effugere* nella poesia epigrafica occorre in contesti in cui la morte pone rimedio alle sofferenze che la vita può causare, come in *CLE* 434.13-14,

⁴⁸⁵ Cfr. Zampieri 2000a, pp. 43-44. Si consideri inoltre la presenza di Tiberio nell'area di Abano e Montegrotto (PD) per consultare l'oracolo di Gerione sull'esito della spedizione in Illirico; l'imperatore fu invitato a lanciare i dadi d'oro nella fonte sacra al dio *Aponus*, come ricorda *Svet. Tib.* 14.3, *et mox, cum Illyricum petens iuxta Patavium adisset Geryonis oraculum, sorte tracta, qua monebatur ut de consultationibus in Aponi fontem talos aureos iaceret, evenit ut summum numerum iacti ab eo ostenderent; hodieque sub aqua visuntur hi tali*.

⁴⁸⁶ Cfr. Solin 1982, p. 1260; Ghedini – Lazzaro 1984, p. 144.

⁴⁸⁷ Cfr., per esempio, *Verg. georg.* 2.100, 208, *Aen.* 1.31, 2.363; *Hor. epist.* 2.1.147; *Ov. am.* 3.1.1, *met.* 7.798, 14.324; *Lucan.* 1.28, 2.256; *Stat. Theb.* 5.151; *Mart.* 1.108.1; *Ven Fort. carm.* 3.3.31, 3.8.49. Per i *CLE* cfr. *Concordanze*, p. 583.

⁴⁸⁸ Cfr. anche *CLE* 774.2, *quis hoc mortalium fuisset conditus humo* e 1131.2, *condita securo iam requiescit humo*.

⁴⁸⁹ Clausole assimilabili si individuano in *Ov. met.* 8.4, *Aeacidis Cephaloque, quibus feliciter actis* e *Paul. Petric. Mart.* 3.13, *elatus quondam bellis feliciter actis*.

effugi tumidam vitam. Spes, Fortuna, valete / nil mihi vobiscum est, alios deludite, quaeso e in *CLE* 1498, *evasi effugi. Spes et Fortuna valete, / nil mihi vouiscum est, ludificate alios*, i medesimi versi di *CLE* 2139; l'espressione *longa senecta* ricorre in *Ov. met.* 6.37, *mentis inops longaque venis confecta senecta*, 6.675, *hic dolor ante diem longaeque extrema senectae, fast.* 5.70, *dicere? Censuram longa senecta dabat*, 5.132, *destruit; et saxo longa senecta nocet*, 6.190, *hunc illi titulum longa senecta dabat*.⁴⁹⁰ Il carme infine si caratterizza per l'idea paradossale per cui la morte prematura non è considerata un destino negativo, poiché consente di evitare gli affanni della vecchiaia: per affermazioni non dissimili si rimanda alla stele ferrarese di *T. Truppicus* (71), a *CLE* 1165.10-11 (Roma), *infelix, aevo tam cito quae caruit, / an felix aegrae potius subducta senectae?*, dedicata a Magnilla, morta a otto anni, e 1203.1 (Como), *vita brevis longo melior mortalibus aevo*, l'incipit dell'epitaffio di *Annia Agathonice*, deceduta a vent'anni.⁴⁹¹

Per quanto concerne i tratti linguistici, l'epigramma è elegante e curato, tuttavia appare incerto il significato da attribuire alla parola *iocis*:⁴⁹² Ghedini e Lazzaro hanno inteso *multis iocis* come le danze per le quali la donna era famosa, mentre Zaccaria ritiene che la liberta fosse una mima, non una danzatrice come viene solitamente definita, ricordando che con il termine *iocus* si indicavano le movenze degli attori in uno spettacolo leggero, mimo o pantomimo; Zampieri invece ha preferito non prendere una posizione definitiva, pur giudicando più convincente il significato di "giochi, facezie" ed escludendo il senso specifico di "danze". A suo parere, questa interpretazione è avvalorata dal confronto con altri *CLE* nei quali occorre la parola *iocus*: *CLE* 544.10, [*festivisque iocis coetu re*]gnabat in omni, 1064.2, *dulcis, amicorum concupienda iocis*, 1439.5, *nam cum parva iocum praeter nil quaereret aetas*, da Roma, 1504.5, *lusibusque frequentibus iocisque*, da Tivoli.⁴⁹³ Ad ogni modo, l'attività di *Claudia Toreuma* potrebbe essere messa in relazione con il piccolo teatro annesso alle terme rinvenuto nel 1965 a Montegrotto (PD), databile nella sua fase più antica all'età augustea. Nella zona erano presenti giocolieri, come *Q. Magurius Ferox* (*CIL* V 2787 = *ILS* 5202) e istrioni locali, come il suonatore di flauto

⁴⁹⁰ Cfr. *epiced.* *Drusi* 450, *hostibus eveniat longa senecta metu*. L'espressione occorre anche in altri autori, come *Prop.* 1.19.17; *Stat. silv.* 5.1.182; *Mart.* 6.49.6; *Auson. parent.* 7.7, *epist.* 18.7.

⁴⁹¹ L'espressione *longa senecta* e il biasimo della vecchiaia vanno forse messi in relazione con i versi ovidiani sul tempo vorace che consuma e distrugge: cfr. *met.* 15.234-236, *tempus edax rerum, tuque, invidiosa vetustas, / omnia destruitis vitiataque dentibus aevi / paulatim lenta consumitis omnia morte* e *epist.* 4.8.89-90, *tabida consumit ferrum lapidemque vetustas / nullaque res maius tempore robur habet*.

⁴⁹² Studiosi locali dell'Ottocento proposero la lettura *locis* al posto di *iocis*, ma stando allo stato di conservazione delle lettere, l'ipotesi non può trovare conferma.

⁴⁹³ Cfr. Ghedini 1980, p. 173; Zaccaria 1994, pp. 76, 82, 88; Zampieri 2000b, p. 46.

Q. Appeus Augurinus (ILS 5241) che allietavano il soggiorno degli ospiti alle terme; inoltre quasi certamente la giocoliera si esibì nel teatro romano situato presso Prato della Valle a Padova, del quale attualmente restano solo le fondamenta interrato.⁴⁹⁴ – La paleografia e l'apparato iconografico inducono a datare il monumento alla metà del I secolo d.C.

74. Stele lapidea con basso timpano all'interno del quale si trova una decorazione geometrica di forma circolare e con tracce di spallette acroteriali ai lati, priva del margine inferiore; l'angolo inferiore sinistro è stato ricongiunto, escluso un piccolo frammento andato perduto e un'abrasione si riscontra in basso a destra in corrispondenza dell'ultima riga iscritta. 74 x 58 x 27; alt. lett. 6-3,3. – Segnalata a Padova in abitazioni private, fu trasferita al Museo Archeologico della città, dove fu vista da Mommsen e ora è custodita nel magazzino. – Autopsia 2012. – *CIL* V 2986; cfr. *CLE* 1093.

C(aius) Manlius

Gibbae l(ibertus)

Priamus.

Quaessi semper

5 *[nec] per[dere desi,*
mors intervenit,
nunc ab utroque
vaco?].

Quaessi semper [nec] per[dere desi,

mors intervenit, nunc ab utroque vaco?].



⁴⁹⁴ Per queste considerazioni cfr. Ghedini 1980, p. 173 e Zampieri 2000b, p. 84.

Ritmo dattilico (v. 1); forse l'iscrizione va integrata con un pentametro (v. 2); 4-5 *quaessi semper* [*nec*] *per[dere desi]*, senza rr. 6-8 *CIL*; 3 la *P* presenta l'occhiello aperto; il modulo è lievemente verticale, il solco profondo e la lettere apicate; il *ductus* è regolare e si riscontrano segni di interpunzione triangoliformi. Il carme è inciso a caratteri di modulo minore rispetto alla formula onomastica ed è collocato nella parte bassa dello specchio epigrafico, a una distanza considerevole dal *praescriptum*. – La stele ricorda *C. Manlius Priamus*, liberto di *Gibba*. Segue un breve carme: “Sempre avido di guadagni, non smisi di perderli; sopraggiunse la morte, ora sono libero da entrambi gli affanni.” Il gentilizio *Manlius* è attestato nella *Venetia*: a *Patavium* è menzionato in *CIL* V 2987, 3053, *215. Si nota l'indicazione di patronato mediante il *cognomen* in luogo del *praenomen*: *Gibba* risulta un *cognomen* piuttosto raro, attestato soltanto nell'iscrizione africana *CIL* VIII 23820, che menziona *P. Iulius Arnensus Gibba* e *Publius Iulius Gibba sacerdos Cererum* e in *Ephemeris Epigraphica* VIII, I, 171 (*regio IV*), dedicata a *Pomponaeus Gibba*. L'interesse dell'iscrizione risiede nel formulario, che in questo caso sembrerebbe espresso in forma abbreviata, caratterizzato dalla contrapposizione tra i verbi *quaerere* e *perdere*, noto grazie a poche iscrizioni quasi tutte concentrate nella Transpadana. Nella *Venetia* si contano *AE* 2002, 563 (Vicenza, **78**), *CLE* 1095 (Verona, **81**), *CLE* 1091 (Brescia, **102**), a cui si aggiungono *CLE* 1092 (da Torino, ma il defunto è originario di Aquileia), *quaerere cessavi numquam nec perdere desi / mors intervenit, nunc ab utroque vaco* e *CLE* 1093 (Aosta), che recita la variante *dum vixi quaesi, cessavi perdere numquam / mors intercessit, nunc ab utroque vaco*. La tematica con ogni probabilità ebbe origine e si diffuse entro i confini della *X regio* e in seguito dell'*XI*, per poi essere ripresa e riadattata anche altrove, come si ricava dagli esempi seguenti, parzialmente variati rispetto al modello originale: *CLEPann* 46, [*quaerere consuevi semper nec*] *perd[ere desi / sed nunc nil] superest in h[umo et u]tru[m]que vaco*, rinvenuto in Pannonia, *CLE* 1094, *quandius vixi quaesivi nec cessavi perdere semper; / mors intervenit, quae facit ut ab utr(o)quae vace(m)*, proveniente da Roma, *AE* 1976, 138, *quaerere cessavit numquam neque perdere credulitate sua; / mors interpellat, nunc ab utroque vacat*, proveniente da Guidonia, non lontano da Roma.⁴⁹⁵ L'espressione *mors intervenit* non occorre in ulteriori iscrizioni, neppure in prosa, mentre *mors intercessit*, di significato analogo, attestata nell'epigrafe di Aosta citata, circolava nell'ambito della poesia epigrafica anche nella tematica, assai più diffusa in differenti varianti, del dolore che colpisce i genitori costretti a seppellire i figli deceduti prematuramente. In tali epigrammi la morte è percepita come un evento inevitabile

⁴⁹⁵ Sulle iscrizioni citate cfr. Polverini 1976, pp. 145-151 e Buonopane 2002, pp. 204-209; cfr. § 4.3.2.

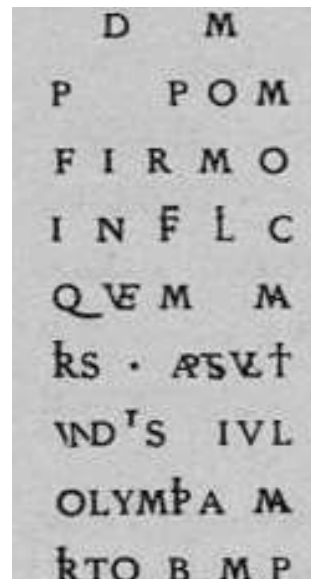
capace di annullare la legge di natura per cui i figli dovrebbero seppellire i genitori: si tratta di *CLE 177* (Pozzuoli), *quod fia(t) parentibus facere debuit, / mors intercessit, filiae fecerunt parentes* e *CLE 1888* (Rudiae), *quod dicuit facere filium matri suae, / mors intercessit, mater fecit filio*.

Sul piano della lingua, si segnala la forma verbale *quaessi*, in luogo di *quaesivi* o di *quaesii*, di cui non si sono rinvenute ulteriori occorrenze, e il verbo *desi* in luogo di *desivi* o *desii*, presente, stando ai dati attuali, esclusivamente nella tematica della poesia epigrafica di cui si è trattato. – La paleografia e l’onomastica inducono a datare l’iscrizione al I sec. d.C.

75. Monumento, probabilmente una stele, non più esistente di forma e dimensioni ignote, trascritto presso Padova, dove fu segnalato in case private. – *CIL V 3014*; *CLE 2209*; Chlodniak 43; Engström 417; cfr. Arena – Bitto 2006, p. 1029.

D(is) M(anibus).
P(ublio) Pom(peio?)
Firmo
infêlic(issimo)
 5 *qûem mâ=*
rîs âpstûlît
ûndis. Iul(ia)
Olym̃pia mâ=
rîto b(ene) m(erenti) p(osuit).

Quem maris apstulit undis.



Iscrizione commatica: *quem maris apstulit undis* è un segmento dattilico; 4 *I* sospesa sulla *L*; 6 *I* sospesa sulla *R* di *maris*, *I* sospesa sulla *T* di *apstulit*; 8 *I* sospesa sulla *P*; 9 *I* sospesa sulla *R*. – Vengono invocati gli dei Mani. *Iulia Olympia* ha approntato il monumento per il marito benemerito *Publius Pompeius Firmus*, infelicissimo “che il mare ha rapito tra i flutti”. Il gentilizio *Pompeius*, la cui onomastica è trimembre, è attestato con frequenza nella *Venetia*: in particolare, a Padova è menzionato in *CIL V 2809*, 2836 e 3015; il nome *Olympia*,⁴⁹⁶ che occorre

⁴⁹⁶ Cfr. Solin 1982, p. 643.

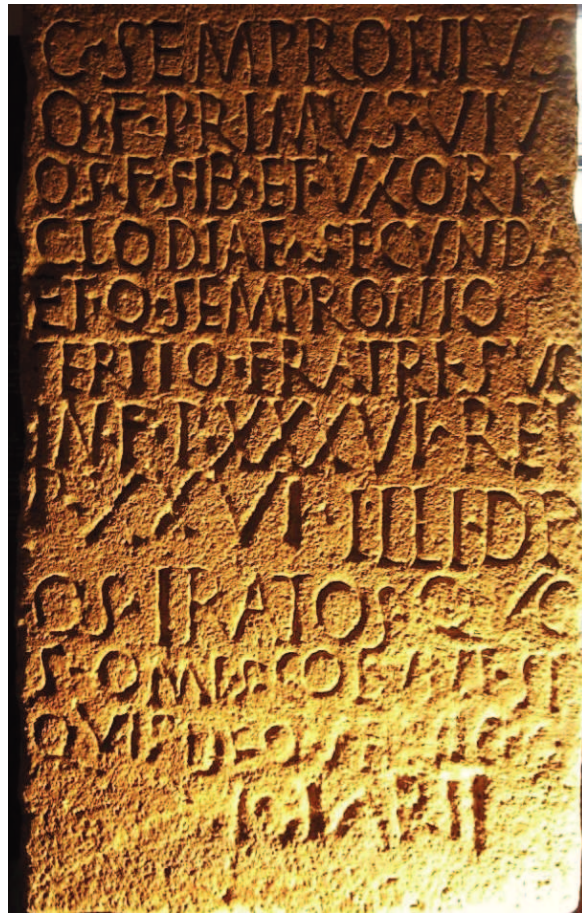
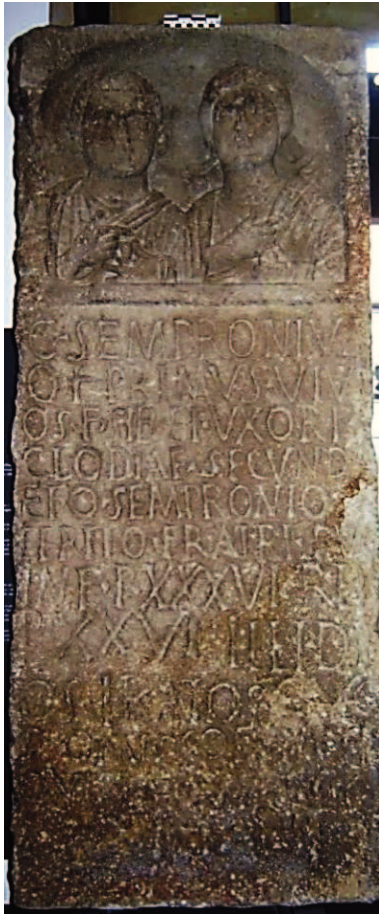
anche nell'iscrizione aquileiese n. **44**, è di origine grecanica. La parola *undis* in poesia in genere è attestata in clausola, ma in luogo dell'espressione *apstulit undis* occorre solitamente la locuzione *extulit undis*, come in Verg. *Aen.* 3.215, *pestis et ira deum Stygiis sese extulit undis* e 9.817, *accepit venientem ac mollibus extulit undis*; Tib. 3.7.123, *splendidior liquidis cum Sol caput extulit undis*; Ov. *met.* 5.487, *tum caput Eleis Alpheias extulit undis*, *fast.* 2.149, *quintus ab aequoreis nitidum iubar extulit undis*; Sil. 7.254, *ut, cum turbatis placidum caput extulit undis*. I termini *mare* e *undis* occorrono talvolta nel secondo emistichio dell'esametro, separati, come in questo caso, da una parola trisillaba, come in Lucr. 1.720, *angustoque fretu rapidum mare dividit undis*, 1.1031, *efficit ut largis avidum mare fluminis undis*; Tib. 3.7.126, *quin rapidum placidis etiam mare constitit undis*; Sil. 7.574, *nunc huc, nunc illuc raptum mare et intonat undis*.

Sul piano della morfologia, *maris* sta per *mare*, tuttavia il nominativo *mare* non si adatta allo schema metrico del dattilo, a meno che non si ammetta lo iato tra *mare* e *apstulit*; probabilmente il compositore ha modificato e abbreviato un verso regolare che doveva fungere da modello. Engström ipotizzò invece di emendare in *maris apstulit unda*, ritenendo che il lapicida sia stato indotto all'errore dalla desinenza *-is* di *maris*. Si noti infine la labiale sorda in luogo della sonora, in *apstulit*, fenomeno molto frequente nella poesia epigrafica.⁴⁹⁷ – In mancanza di informazioni circa il supporto e la paleografia, la datazione non risulta agevole, tuttavia l'onomastica e il messaggio epigrafico inducono a collocarla prima del IV secolo d.C.

76. Stele rettangolare in trachite con nicchia centinata ricavata nella parte superiore, in cui sono scolpiti i busti dei due defunti che reggono con la mano destra un rotolo di pieghe; l'acconciatura della donna è a calotta liscia sulla sommità con una breve scriminatura in mezzo alla fronte; le estremità dei capelli ricadono sulle spalle; il monumento presenta una scheggiatura lungo il lato sinistro della nicchia e una superficie notevolmente abrasa, soprattutto nella parte inferiore. 157 x 62 x 27; alt. lett. 9-5. – Di provenienza sconosciuta, anticamente si trovava presso la porta della chiesa di santa Giustina a Padova, dove fu vista da Ciriaco di Ancona e da Marcanova, nella prima metà del Cinquecento fu acquisita da Alessandro Maggi da Bassano e nel 1825 fu trasferita al palazzo della Ragione e infine al Museo Civico archeologico di Padova, dove è attualmente conservata. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3034; *CLE* 199; Cholodniak 1224; Ghedini 1980, pp. 102-104, n. 41 Pflug 1989, p. 228, n. 184; Tosi 1993, p. 235; Zampieri 1994, p. 141; Capozza – Salmaso 2003, p. 550, n. 56; cfr. Panciera 1959, p. 84; Bodon 1991, pp. 65, 110, 130,

⁴⁹⁷ Cfr. *Concordanze*, p. 45.

n. 10; Mancini 1995, p. 74; Compostella 1996, p. 216; Zampieri 2003, pp. 46, 48, 69, 131; Bodon 2005, pp. 85, 89, 107, n. 11; Bassignano 2012, p. 320.



C(aius) Sempronius
Q(uiti) f(ilius) Primus viv=
os f(ecit) sib(i) et uxori
Clodiae Secunda(e)
 5 *et Q(uito) Sempronio*
Tertio fratri suo.
In f(ron)te p(edes) XXXVI, ret(ro)
p(edes) XXVI. Illi de=
os iratos quo=
 10 *s om<n>is colunt, si*
quis de <e>o sepulcro
<quid?> viola <ve?>rit.

Illi deos iratos quos om<n>is colunt,
si quis de <e>o sepulcro <quid?> viola <ve?>rit.

Senari giambici; 10 $\langle h \rangle omi \langle ne \rangle s$ Ghedini: il verso risulterebbe un senario anche ammettendo questa possibilità al posto di $om \langle n \rangle is$. A causa della natura scabrosa della pietra, le lettere sono incise con *ductus* molto irregolare, tendenzialmente ascendente, escluse le ultime tre righe; i segni di interpunzione sono triangoliformi. Il carme, inciso con solco meno profondo e più irregolare, come si può osservare dalle aste delle *M* e delle *N*, dai bracci delle *E*, dai tratti curvi delle *S*, secondo Buecheler è stato inciso da un'altra mano, tuttavia secondo Bassignano, la maledizione potrebbe essere stata incisa dalla medesima mano, quando la stele era già stata messa in opera e in questo caso l'*ordinatio* poco curata troverebbe spiegazione considerando la scomoda posizione assunta dal lapicida.⁴⁹⁸ – *C. Sempronius Primus*, figlio di *Quintus*, ha eretto da vivo la stele per sé, per la moglie *Clodia Secunda* e per il fratello *Q. Sempronius Tertius*. L'area sepolcrale era lunga 36 piedi frontalmente e 26 di lato. Segue una maledizione in versi: "Colpisca l'ira degli dei che tutti venerano colui che profanerà il sepolcro." L'onomastica è trimembre; il gentilizio *Sempronius* è attestato nella zona di *Patavium* in *CIL* V 3032, 3033 (Padova), 3035 (Abano); 2839 (forse da Este), così come il *nomen Clodius*.⁴⁹⁹ Poiché la tomba era considerata la dimora definitiva dei defunti e garantiva il riposo dell'anima, non doveva essere profanata o alterata e talvolta le iscrizioni invitavano il viandante a non danneggiarla o lo minacciavano qualora non dimostrasse il dovuto rispetto. Contro i violatori dei sepolcri erano previste multe o si scagliavano maledizioni, rinvenibili anche in iscrizioni cristiane, nelle quali si augurava ad esempio di subire una sorte simile a quella di Giuda o si invocava l'ira divina: esiste dunque una continuità di *mores* nelle espressioni di religiosità popolare tra l'epigrafia pagana e quella di ambito cristiano.⁵⁰⁰ Nel comprensorio patavino l'epigrafe costituisce l'unico esempio dell'invocazione dell'ira divina contro i profanatori di tombe, tuttavia casi analoghi in cui si augura di *habere deos iratos*, espressione riferita sovente sia agli dei inferi, sia superiori, occorrono ad esempio in *CIL* VI 13740 (Roma), 29848b (Roma), *CLE* 966 nel *postscriptum* (*Sicca Veneria*, Tunisia), *AE* 1937, 197 (Budapest), *AE* 1967, 42 (Roma), *AE* 1991, 1375 (Svishtov, Bulgaria); esortazioni a non violare il sepolcro e maledizioni espresse in versi occorrono invece in *CLE* 197.3, *rogo ne sepulcri umbras violare audeas*, 198, *rogo per deos Stygios, oss(a) nostr(a), quisquis es / homo, non violes, non tras(ieris) h(unc) l(ocum)*, 1196.12, [*t*]u me praeteriens ne

⁴⁹⁸ Cfr. Bassignano 2012, p. 322.

⁴⁹⁹ Cfr. *CIL* V 2912, 2929, 2932, 2933, 2934, 2937.

⁵⁰⁰ All'inizio del secolo XIX l'iscrizione fu ritenuta cristiana: cfr. Panciera 1959, p. 84. Sulle violazioni delle tombe cfr. Galletier 1922, p. 34 e Cumont 1942, p. 354; per le minacce di multe e maledizioni di ambito pagano e cristiano in area transpadana cfr. Tosi 1993, pp. 210-213, 232-233 e Papi 2004, pp. 404-411. Nell'iscrizione n. 26, ad Aquileia, si invita invece lo *scriptor* a passare oltre senza imbrattare il monumento.

[*violare velis*]; 1242.3, [*non violare decet*] *nomen, non ossa prudentes*, 1415.3-4, *qui* [*vult violare,*] / *cernet quo iaceat, poena m[anebit eum]*, 1532.4, *rogo te, hospes, noli ossa mea violare*. 2027, *sic tibi quae votis optaveris, omnia cedant, / studiose lector, ni velis titulum violare meum*.

Per quanto concerne la prosodia, nel v. 2 le integrazioni sono state effettuate da Buecheler nel tentativo di restituire lo schema metrico del senario. Se la sua ipotesi fosse corretta, il lapicida, pur basandosi su un modello metrico, non l'avrebbe riprodotto fedelmente; senza le aggiunte proposte dallo studioso si otterrebbe un solo verso, il primo. Sul piano linguistico, si noti l'accusativo *deos iratos* con il verbo reggente sottinteso, a meno che non si supponga un nominativo plurale in *-os*;⁵⁰¹ un esempio di maledizione con l'omissione del verbo *habere* e l'accusativo occorre in Mart. 4.43.4-6 *si dixi, Coracine, te cinaedum, / iratam mihi Pontiae lagonam, / iratum calicem mihi Metili*. Si segnalano infine il termine *vivos* in luogo di *vivus*, in r. 3 e l'uso di *omnis* al nominativo plurale in luogo di *omnes*, frequente nella lingua poetica.⁵⁰² – La paleografia, l'onomastica e le caratteristiche complessive della stele concordano nel datare l'iscrizione alla prima metà del I secolo d.C.

⁵⁰¹ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 144 e *CIL* V 4017 (*Arilica*), con i termini *rosas* e *cibos* all'accusativo: *D(is) M(anibus) / P(ubli) Virucate / P(ubli) filii Maximi et Valeriae / P(ubli) filiae Ursae P(ublius) Virucate / Maxim[i]n(us) et Tertius par/entib(us) b(ene) m(erentibus) quorum / ob memor(iam) dederunt coll(egio) n(autarum) / V(eronensium) A(relicae) consist(entium) HS III(milia) n(ummum) ut ex / reditu eius quondannis / rosas eis deducantur et / cibos ponendum secus vete/rem consuetudinem / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*.

⁵⁰² Cfr., solo per citare qualche esempio, Lucr. 3.587, *perque viarum omnis flexus, in corpore qui sunt*, 6.356, *dissoluunt nodos omnis et vincla relaxant*; Verg. *Aen.* 5.782, *cogunt me, Neptune, preces descendere in omnis*.

2.13 *Vicetia* (Vicenza)

77. Stele lapidea costituita da due lastre integre, scorniciate, ma complementari, attualmente non ricongiunte. La prima lastra, con la prima riga di scrittura, è corredata dalla raffigurazione di una protome virile, di una fanciulla e di un fanciullo ed è coronata da due spallette acroteriali, la seconda contiene la parte rimanente dell'iscrizione col testo metrico. Misure della prima lastra: 77,5 x 80 x 30; misure della seconda lastra 44 x 90 x 44; specchio epigrafico 32,7 x 80; alt. lett. 5,6-3,4. – I due blocchi furono rinvenuti casualmente nel 1606 da un contadino in località Riello (VI), a poca distanza dalla chiesa di san Giuliano: il primo è ora esposto al museo civico di Vicenza, il secondo si trova al museo Maffeiano di Verona. Autopsia 2007. – *CIL* V 3143; *CLE* 1120; Cholodniak 771; Fasolo 1940, p. 27, n. 94; Tosi 1990, pp. 184-185; Masaro – Mondin 2010, pp. 199, 206; cfr. Cracco Ruggini 1987, p. 240.



L(ucius) Terentius Terentiani l(ibertus)
Telephus hac sede, Iucunda Pothusque quiescēt
debita cum fatis venerit hora tribus.

Hic locus heredi ne cesserit: inviolati
5 *sint cineres tum quos cana favilla teget.*
Telephus IIIIIvir sibi et suis.

Telephus hac sede, Iucunda Pothusque quiescent
debita cum fatis venerit hora tribus.
Hic locus heredi ne cesserit: inviolati
sint cineres tum quos cana favilla teget.

Distici elegiaci; 1 tutte le *T* e l'ultima *I* sormontanti; 2 tutte le *T* e le *P* sormontanti; 3 prima *T* e *I* di *fatis* sormontanti; 4 ultima *I* sormontante; 5 *I* di *favilla* sormontante; 6 seconda *T* e ultima *I* sormontanti; i segni di interpunzione risultano triangoliformi o a forma di *hederae distinguentes*; sono incisi apici in r. 3 sopra la prima *E*, tra la *A* e la *T* di *fatis*, tra la *E* e la *N* di *venerit* e sulla *O*; in r. 5 sopra la seconda *E*, la *O* e la prima *A*. L'iscrizione denota una certa eleganza e un'attenta *ordinatio*: il modulo risulta quadrato e il *ductus* regolare, ma le lettere che compongono il carme si distinguono dal resto dell'iscrizione per la minore profondità del solco e per l'allungamento del modulo, in modo da mettere in evidenza le informazioni anagrafiche riguardanti il titolare, incise a caratteri di maggiori dimensioni. – Il monumento appartiene a *L. Terentius Telephus*, liberto di *Terentianus*, a *Iucunda* e a *Pothus*; “Qui *Telephus*, *Iucunda* e *Pothus* riposeranno, quando per loro tre giunga l'ora dovuta al destino. Questo luogo non passi agli eredi, siano inviolati i resti che la bianca cenere allora ricoprirà.⁵⁰³” Il titolare *Telephus*, sevirò, ha fatto erigere la stele per sé e per i suoi. *Telephus* e *Pothus* sono nomi di origine greca;⁵⁰⁴ *Iucunda* è un nome frequente tra persone di origine servile, ma non è distintivo di tale categoria;⁵⁰⁵ il gentilizio *Terentius* è molto diffuso nella regione e ricorre a Vicenza in *CIL* V 3201; soggetti di nome *Terentia* nella medesima città sono menzionati in *CIL* V 3129 e 3202; si noti alla r. 2 la collocazione di *Telephus*, che appartiene formalmente al *praescriptum*, ma metricamente

⁵⁰³ Trad. it. L. Mondin.

⁵⁰⁴ Cfr. rispettivamente Solin 1982, p. 519 e pp. 440, 1367.

⁵⁰⁵ Cfr. Kajanto 1965, p. 73.

all'epitaffio. Il carme, piuttosto originale, costituisce una *lex sepulcri* in forma metrica.⁵⁰⁶ Al v. 1 la locuzione *hac sede quiescent* richiama Lucan. 8.768, *si det in Hesperiam, non hac in sede quiescent*; l'espressione *hac sede* e simili risultano variamente attestate nella poesia epigrafica, per esempio in *CLE* 443.8, *sede sub hac parva titulo parvoque tenetur*, 622.1, *sede sub hac recubat clarus praetorique praefectus*, Zarker 53.6, *Metis hac sede digna in pace [re]quiebit*, 93.4, *hac in sede tenet rapta puella viro*, 111.3, *ignotus cunctis hospesque hac sede iacebam* e nell'epitaffio del cane *Fuscus* (60); il verbo *quiescere* come è logico aspettarsi, caratterizza la poesia epigrafica.⁵⁰⁷ Al v. 2, il verbo *venire* associato al termine *hora* occorre anche in *CLE* 447.4, *venit iniqua dies et acerbae terminis hora*, 1057.16, *per vos cu[r v]oti non venit hora mei?*, 1141.11, *invida Pieridi cum venit letifer(a) hora*, 1168.9, *effecit properans mortis quae venerat hora* e 1982.5, *quae communes erunt, cum leti venerit hora*; la locuzione *funeris hora* è presente in Ov. *trist.* 5.11.12, *venisset mallet funeris hora mihi*; al v. 3 *hic locus* funge da *incipit* in Verg. *Aen.* 6.540, *hic locus est partis ubi se via findit in ambas*, in *Aen.* 8.46, ripetutamente in Ovidio e talvolta nella poesia epigrafica;⁵⁰⁸ l'espressione *cana favilla*, al v. 4, ricorre in Ov. *met.* 8.525, *paulatim cana prunam velante favilla*; Petron. *bell. civ.* 77, *bustorum flammis et cana sparsa favilla* e in *AE* 2005, 1673.5, [...] *nest est hominis praeter cana favilla*, mentre la clausola *favilla teget*, sempre al v. 4, occorre in Tib. 3.2.10, *candidaque ossa super nigra favilla teget*. Sul piano della lingua si evidenzia l'enjambement tra i vv. 3-4, con l'aggettivo *inviolati* riferito a *cineres* al verso successivo. – L'onomastica trimembre e la paleografia inducono a datare l'iscrizione al II secolo d.C.

78. Frammento interno di stele in calcare bianco del Veronese con la fronte accuratamente levigata e i bordi frastagliati e scheggiati in più punti. 31 x 25,5 x 0,7; alt. lett. 6,6-3,4. – L'iscrizione si trova presso il palazzo Da Schio a Vicenza, tuttavia, nonostante accurate ricerche condotte da Buonopane nell'archivio privato della famiglia vicentina, ignoti rimangono luogo, data e circostanze di rinvenimento, sebbene sia molto probabile provenga dal territorio di Vicenza o dei contigui agri di Verona, Padova o Este, come tutte le altre epigrafi ivi conservate. – Autopsia 2008. – Buonopane 2002, pp. 204-209 (*AE* 2002, 563).

⁵⁰⁶ Per altre formule comminatorie cfr. le iscrizioni nn. **54**, **56**, **57** (Concordia) e il commento a n. **88** (Bardolino).

⁵⁰⁷ Cfr. *Concordanze*, pp. 669-670.

⁵⁰⁸ Cfr. per esempio Ov. *ars* 3.738, *met.* 15.18, 15.582, *fast.* 6.263; cfr. anche Zarker 30.1, *hic locus est felix sanctus piusque benignus* e *CLE* 274.1, [*hic locus est*] *urbis qui nymphas accipit omnes*.

[i]n f(ron)te p(edes) XX, i[n a(gro) p(edes) ---].

[Q]uaerere c[essavi]

nuncqua[m nec]

5 [pe]rdere de[si];

[in]tervenit m[ors:]

[nunc ab utroque vaco.]

----- ?



[Q]uaerere c[essavi] nuncqua[m nec pe]rdere de[si];

[in]tervenit m[ors: nunc ab utroque vaco.]

Distico elegiaco; 6 si scorgono all’inizio tracce di un’asta orizzontale appartenente alla *T*. Il modulo risulta quadrato e il *ductus* irregolare: le lettere sono profondamente incise e piuttosto regolari in r. 2, mentre in rr. 3-6 appaiono realizzate con minore cura, il solco non è molto profondo e l’andamento è incerto, come si può osservare dai tratti curvi delle *R*, *C* e *Q* e dalle aste delle *E* e delle *N*, tanto da far supporre che siano state incise in un periodo successivo da una mano diversa;⁵⁰⁹ si notano segni di interpunzione probabilmente triangolari, ma piuttosto irregolari. – Il nome del titolare del recinto sepolcrale, lungo frontalmente XX piedi, è caduto in lacuna. “Mai smisi di cercare guadagni, né mancai di perderli. Sopraggiunse la morte: ora sono libero da entrambi gli affanni.” Il carme risulta diffuso nell’Italia settentrionale, dove occorre con lievi varianti nelle iscrizioni n. 74 (Padova), n. 81 (Verona) n. 102 (Brescia), in *CLE* 1092 (Torino) e 1093 (Aosta), ma è presente anche nell’area di Roma, da cui provengono *CLE* 1094 e *AE* 1976, 138, e in Pannonia, in cui è stato rinvenuto *CLEPann* 46.⁵¹⁰

Per quanto concerne i tratti linguistici, si segnala il termine *nuncquam* in luogo di *numquam*, che tuttavia trova riscontro anche in altre epigrafi;⁵¹¹ il perfetto *desi*, in luogo di *desivi* o *desii*, è attestato soltanto nella poesia epigrafica, non in quella culta. – Secondo Buonopane le

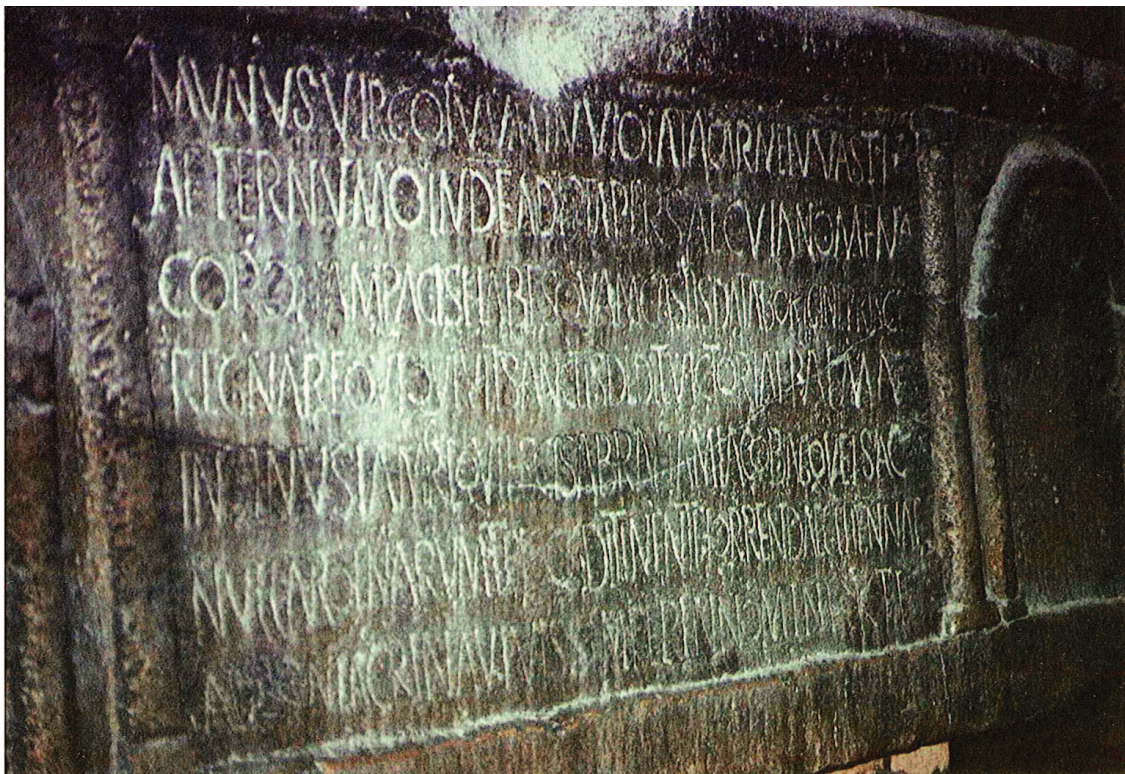
⁵⁰⁹ Cfr. Buonopane 2002, p. 205.

⁵¹⁰ Per i testi dei carmi citati si rimanda al § 4.3.2.

⁵¹¹ Per *nuncquam* cfr. *CIL* IV 6884; *CLE* 1107.7, 1171.1, 1988.14, 36; *AE* 2004, 1024; Zarker 1958, n. 114.1; *ILCV* 4306a e, nella *Venetia*, l’iscrizione 5, da Pola.

caratteristiche paleografiche della r. 1 inducono a datarla al I secolo d.C., mentre le restanti potrebbero risalire alla seconda metà del II d.C., o al III secolo d.C.

79. Sarcofago in marmo greco, privo di coperchio, ricavato dal riutilizzo di un architrave, con iscrizione sulla fronte, in posizione centrale, delimitata da due lesene ai lati delle quali sono scolpiti due archi, privi di ulteriori decorazioni figurate; il sarcofago è integro, esclusa una lieve scheggiatura sul bordo superiore, in posizione centrale. 63 x 205 x 85,5; alt. lett. 5; specchio 48 x 100. – Rinvenuto secondo la tradizione a Sandrigo, fa ora parte della raccolta Da Schio alla Ca' d'Oro di Vicenza. – Autopsia 2007. – *CIL* V 3216; *CLE* 749; *ILCV* 1729; Forlati Tamaro 1959, pp. 47-48; cfr. Cracco Ruggini 1987, p. 301.



*Munus, virgo, tuum inviolata carne iuvasti
aeternumq(ue) inde adepta per saecula nomen,
coronam pacis habes, quam castis dat ab origine prince,
regnare qui quiviv sanctis dedit victoriae palma.*

5 *In sinus iam requiescis Abraham, Iacob alque (!) Isac,
nulla roenarum (!) te loca ditinent horrendae Gehennae,
adeo, Niacrina (!), vivis semper in nomine Chr(is)ti.*

L'iscrizione presenta ritmo dattilico. Acrostico: *Macrina*; 1 potrebbe considerarsi un esametro, ma la *O* di *virgo* e la *U* di *iuvasti* sono lunghe e non brevi come dovrebbero; 2 *saecula nomen* è una clausola esametrica; 3 *pacis habes quam castis* è un segmento esametrico, così come *ab origine prince*; 4 *dedit victoriae palma* risulta un secondo emistichio esametrico; 5 *in sinus iam requiescis* può considerarsi un primo emistichio; 7 *nomine Chr(is)ti* risulta una clausola esametrica. 1 prima *T* sormontante; 2 *T* sormontanti; 3, 4, 6 *T* sormontanti; 5 *alque* in luogo di *atque*; 6 *roenarum* per *poenarum*, 7 *Niacrina* per *Macrina*, come si ricava dall'acrostico; *a deo Forlati Tamaro*; *Christi* abbreviato col monogramma costantiniano e l'aggiunta di *-ti*. Al termine di rr. 1, 2, 4 sono incise *hederae distinguentes*. – Il sarcofago appartiene a *Macrina*. “Hai giovato, donna, al tuo dono (la vita eterna) attraverso la castità e hai ottenuto così un nome eterno per sempre. Hai la corona della pace che da sempre il principe concede ai casti; colui che poté regnare concesse ai santi la palma della vittoria. Ora giaci in seno ad Abramo, Giacobbe e Isacco e non ti trattiene alcun luogo di tormento del terribile inferno, bensì vivi per sempre, *Macrina*, nel nome di Cristo.” Il *cognomen Macrina* è attestato nella *Venetia* altre 11 volte, tra i quali *CIL* V 3187, a Vicenza. Al v. 2, *aeternum* e *nomen*, che aprono e chiudono il verso, riecheggiano il virgiliano *Aen.* 6.235, *dicitur aeternumque tenet per saecula nomen*, verso riferito al promontorio Miseno che prende il nome dall'eroe ivi sepolto; il verso è ripreso con la variante del verbo incipitario in *Proba cento* 686, *accipit aeternumque tenet per saecula nomen* e letteralmente in *Macr. Sat.* 5.7.10, *Anth. Lat.*, 11.162 e *CLE* 275.2, rinvenuto a Issa, in Dalmazia; il concetto dell'eternità del nome occorre anche in *CLE* 302.4, *extulit aeternum saeculorum in saecula nomen* e 572.4, *hoc titulo fixerunt nomen aeternum*,⁵¹² la clausola *per saecula nomen* è molto diffusa, sia nella tradizione letteraria sia nella poesia epigrafica.⁵¹³ Al v. 3 l'espressione *coronam pacis* richiama *Paul Nol. carm.* 14.115, *florentem gemina belli pacisque corona*; al v. 4 si menziona la palma della vittoria: si tratta di un elemento tipico dell'iconografia cristiana, che sovente veniva inciso nelle iscrizioni quale simbolo di rinascita e di immortalità; con ogni probabilità essa rimanda al salmo 91.13-14, *iustus ut palma florebit ut cedrus Libani multiplicabitur, plantati in domo Domini in atriis Dei nostri florebut*; nel latino letterario

⁵¹² Cfr. anche Verg. *Aen.* 6.381, *aeternumque locus Palinuri nomen habebit*; Ov. *am.* 2.10.32, *miles et aeternum sanguine nomen emat*; Paul. Nol. *carm.* 7.42, *tamen fidei nomen aeternum gerens*; Cypr. Gall. *exod.* 165, *parva tenet primum, mox nomen quaerit aeternum*.

⁵¹³ Oltre al verso virgiliano precedentemente citato, cfr. Lucan. 7.589; Stat. *Theb.* 2.486, 5.747, *silv.* 1.1.8; Sil. 3.441, 10.71, 15.553; attestazioni confrontabili con il v. 2 si registrano nei componimenti di papa Damaso: *carm.* 41.3, *confessa Christum meruit per saecula nomen*, 93.8, *miseriors largus meruit per saecula nomen*, 98.2, *et suo con(ten)tus habuit per saecula nomen*; relativamente alla poesia epigrafica cfr. *CLE* 659.2, 1808.4, 1981.3, 2296.20.

l'espressione *victoriae palma* occorre in *Commod. apol.* 2.13.18, *spes cum labore venit et victoriae palma donatur*.⁵¹⁴ Il v. 5, che menziona Abramo, Isacco e Giacobbe, richiama la formula con cui nell'*Antico Testamento* Dio si manifesta a Mosè presso il roveto ardente, in *Es.* 3.6, *et ait ego sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob*.⁵¹⁵ La locuzione è assimilabile alla frase ἀνάπαυσον, ὃ θεός, τὴν ψυχὴν αὐτοῦ εἰς κόλπους Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ, attestata con lievi varianti in numerose iscrizioni greche;⁵¹⁶ in ambito latino, nelle *tabulae fictiles* elencate in *CIL VIII 22634*, provenienti per la maggior parte dall'attuale Tunisia, che decoravano basiliche cristiane, si legge *Abram et Isac*; in *CIL VIII 16701* (Africa proconsolare), su una colonna calcarea decorata con un candelabro a sette braccia si legge invece *D[eus Abr]aham, deus Isac* e *CLE 864.10* (Nola) recita [*interea*] *in gremio Abraham [cum pace quiescit]*; per quanto concerne la poesia culta risultano pertinenti Paul Nol. *carm.* 27.218, *quos pius Abraham, sacer Isac, lenis Iacob*; *Orient. carm. app.* 3.166-167, *et deus Abraham sancti patris, et deus Isaac / et deus alme Iacob, spes unde est nostra fidesque*; Ven. Fort. *carm.* 9.2.21, *quid patriarcha Abraham vel Isac, Iacob quoque dingus* e Sev. Malac. *evang.* 9.378-379, *Moses praedixit: dominum memoravit Abraham / esse deum Isaac pariter iustique Iacob*.⁵¹⁷ Al v. 6 la *gehenna*, ossia il luogo della pena eterna cui sono destinati i dannati, in poesia è attestata per la prima volta in Tert. *adv. Marc.* 1.139, *nec quisquam tantum, nisi vos, nova porta gehennae*, occorre successivamente negli autori cristiani⁵¹⁸ e nella poesia epigrafica è menzionata soltanto in ulteriori due casi, in *ICUR II 4119.11*, *nam sub mortigenae quidam iacuerunt gehennae* e in *ICERV 281.6*, *ultrix ut numquam sentiat s(a)eva(e) gehenn(a)e*;⁵¹⁹ l'espressione *loca poenarum* occorre invece in *luad. Dom* 134, *et loca poenarum venturis dividis umbris*; al v. 7 si segnala la clausola *nomine Christi*, nota primariamente in Tert. *adv. Marc.* 1.143, molto usata da Paolino di Nola e presente in *CLE 760.10*, *terra marique fui tantum pro nomine Christi* e 1382.1, *digne*

⁵¹⁴ Sulla palma della vittoria in ambito cristiano cfr. *DACL* 13.1, coll. 947-961; in particolare viene citata quale simbolo di salvezza in Orig. *in Ioh*, 21, *palme victoriae signum est illius belli, quod inter se caro et spiritus gerunt*. Il motivo della palma associato ai vincitori negli agoni occorre anche nella letteratura non cristiana, come si deduce per esempio da Verg. *Aen.* 5.111, *et palmae pretium victoribus, armaque et ostro*; Ov. *met.* 10.102, *arbutus et lentae, victoris praemia, palmae* e Mart. 10.50.1, *frangat Idumaeas tristis Victoria palmas*, composto in occasione della morte prematura dell'auriga *Flavius Scorpis*, menzionato anche in *CIL VI 10048*; cfr. pure Gell. 3.6, *in certaminibus palmam signum esse placuit victoriae, quoniam ingenium ligni eiusmodi est, ut urgentibus opprimentibusque non cedat*.

⁵¹⁵ La formula occorre ripetutamente: cfr. *Gen.* 50.23; *Es.* 2.24, 3.15, 3.16, 4.5, 6.3, 6.8, 33.1.

⁵¹⁶ Cfr., a titolo d'esempio, *SEG VIII 864, 865, 869, 871, 873, 875*.

⁵¹⁷ Cfr. anche Paul. Nol. *carm.* 26.235 e Drac. *laud. dei* 3.144, in cui si menzionano Abramo e Isacco, non Giacobbe.

⁵¹⁸ Cfr., senza pretesa di esaustività, *Comm. instr.* 1.42.42, 1.43.18, 2.24.8; Iuvenc. 1.707; Auson. *ephem.* 3.56; Prud. *Cath.* 6.111, *ham.* 127, 959; Paul Nol. *carm.* 31.474; Arator *apost.* 2.1175.

⁵¹⁹ Sulla *gehenna* cfr. *ThLL VI*, 2, 1724.7 e 1725.48.

tenes premium Marea pro nomine Chr(ist)i, entrambe iscrizioni urbane.⁵²⁰ Altri carmi acrostici nella *Venetia* sono stati rinvenuti ad Aquileia (37, 44).

Da notare le caratteristiche linguistiche del latino tardo, come la forma *iuvasti* al v. 1,⁵²¹ *prince* in luogo di *princeps* al v. 3, forma attestata anche in *CIL* VIII 22431 (Numidia) e *CIL* VIII 22645, 298; la caduta di *m* finale nell'accusativo *palma*, al v. 4; infine si segnala, al v. 6, il verbo *ditinent* in luogo di *detinent*.⁵²² – Sulla base dei tratti linguistici menzionati, del contenuto e della tipologia del supporto, l'iscrizione si data al V secolo d.C.

⁵²⁰ Per le attestazioni in Paolino di Nola, cfr. per esempio *carm.* 17.80, 19.70, 19.96, 19.189, 23.226, 25.37, 33.28. L'espressione *in nomine Christi* è assai diffusa anche nelle epigrafi non versificate: cfr. *CIL* V 6836, VIII 10932, 15641, 20920, XIII 2418; *ILCV* 1564, 2219a, 2452; cfr. pure il v. 12 dell'iscrizione di *Eufrasius*, a Parenzo (7).

⁵²¹ Cfr. Zamboni 1967-68, p. 83 e, sulla sincope in genere, Väänänen 1982, pp. 88-94.

⁵²² Numerosi i casi dell'uso di *i* in luogo di *e*: cfr. *CIL* V, p. 1207, oltre a § 4.1, p. 371.

2.14 Verona

80. Ara funeraria lapidea pseudopulvinata scheggiata sulla sommità e lievemente mutila sul fianco sinistro del pulvino, che è raccordato al dado da una gola diritta; il monumento è figurato a rilievo su entrambi i lati: sul lato sinistro un cacciatore infilza un cinghiale alla bocca con una lancia, sul lato destro è scolpito un cacciatore in posizione stante appoggiato ad un'asta e affiancato da un cane tenuto a guinzaglio. 121,5 x 60,5 x 45,5; alt. lett. 7-3. – Rinvenuta a Cerea (VR) in data ignota tra le rovine di una chiesa diroccata, fu trasferita a Verona dove fu vista da Mommsen; attualmente è ubicata al Museo Archeologico Maffeiano (inv. 182). Autopsia 2008. – *CIL* V 3403; Pais 618; *CLE* 1004; Cholodniak 354; Pighi 1960, p. 361; Dexheimer 1998, n. 166; cfr. Ville 1981, p. 268; Gregori 1989, p. 15.



D(is) M(anibus).
P(ublio) Hostilio P(ubli) filio) Pob(lilia tribu)
Campano venatorî,
P(ublius) Hostilius Tertinus de=
 5 *curio Veron(ensis) et Abidia*
Maxima parentes fil(io)
piïssim(o) et sibi: qui vix<i>t
ann(os) XXV, d(ies) XXV siñe crî=
mine vitae. Florentes
 10 *annos mors ipsa eri=*
puit. Vivite felices,
moneo, mors omnib(us)
instat: exemplum
a nobis discite, qui
 15 *legitis.*



Qui vix<i>t ann(os) XXV, d(ies) XXV sine crimine vitae.
Florentes annos mors ipsa eripuit.
Vivite felices, moneo, mors omnib(us) instat:
exemplum a nobis discite, qui legitis.

Distici elegiaci: al v. 1 vanno prosodicamente considerati anche gli scioglimenti delle abbreviazioni; 3 *I* sormontante; 8 ultima *I* sormontante; il modulo risulta quadrato, il *ductus* regolare, sebbene la formula onomastica in rr. 2-3 sia incisa a caratteri di maggiori dimensioni. – Vengono invocati gli dei Mani. I genitori, il decurione di Verona *P. Hostilius Tertinus* e *Abidia Maxima*, hanno predisposto il monumento per il devotissimo figlio *P. Hostilius Campanus*, figlio di *Publius*, cacciatore. “Costui visse senza colpa 25 anni e 25 giorni. La morte gli strappò la vita nel fiore degli anni. Voi che leggete, vi esorto a vivere felici: la morte incombe su tutti, prendete esempio da noi defunti.” L’onomastica maschile è trimembre e il *praenomen* non è distintivo; il gentilizio *Hostilius/a* è molto diffuso nella *Venetia*, in particolare a Brescia e a Verona,⁵²³ il cui porto sul Po prendeva il nome di Ostiglia (oggi in provincia di Mantova), mentre *Abidius/a*

⁵²³ Cfr. *CIL* V 4243, 4427- 4429, 4614, 4674 (Brescia) e *CIL* V 3435, 3639 (Verona).

ricorre in *CIL* V 2187 (Altino); 4031 (Desenzano) e 4249 (Brescia). Il v. 1, che esprime in versi l'età del defunto e presenta l'espressione *sine crimine*, occorre con frequenza nella poesia funeraria e risulta piuttosto stereotipato; sovente tale locuzione si accompagna ai termini *vita* o *vixi* / *vixit*: esempi sono rappresentati da *CLE* 382.4, *(quinque) et (viginti) ann(os) sine crimine vixit*, 840.1, *Bis] denos vita [sine crimine p]ertulit [annos]*, 841.1, *[ter] denos animam sine crimine pertulit annos*, 1088.6, *inter securas sine crimine vitae*, 1105.1, *hic sum positus qui semper sine crimine vixi*, 1238.27, *discite mortales sine crimine degere vitam*,⁵²⁴ *CIL* XIII 2477.13, *hinc i<g>itur longa meruit sine crimine vita*; *AE* 2001, 964, *Cutius est clarus salsus sine crimine vitae*. Il secondo emistichio di tale verso sembrerebbe assumere come modello Verg. *Aen.* 4.550, *non licuit thalami expertem sine crimine vitam*, e la sua diffusione nel latino letterario è notevole, dall'età augustea fino ad Eugenio di Toledo.⁵²⁵ Numerosi i carmi che presentano i medesimi temi dell'epitaffio preso in esame: *CLE* 485.3-5, *mors subito eripuit; / vixi ter denos annos sine crimine vitae, / vivite victuri, moneo, mors omnibus instat*; 486.2-4, *vix[it ter denos] annos sine crimine ullo; / vivite morta[les, moneo, mors] omnibus instat / discite qui legitis ego [...]*, 802.2, *vivite felices, animae, / mors omnibus instat*, 803.1-3, *vixit ann(os) XII d(ies) LII sine crimine vitae / florentes annos subito nox abstulit atra. / Vivite felices, moneo, mors omnibus instat*) rinvenuti rispettivamente a Conimbriga (Portogallo), Roma, Cesarea di Mauretania e Bevagna (Umbria). Al v. 2, l'espressione *eripuit mors* occorre anche in *CLE* 56.6, 59.8, 485.3, 995.25, *quodque mihi eripuit mors immatura iuventae*, 1170.14, 1240.3, *quem mors erip[ui]t prima florente iuve[nta]*, 2010.1 (104), 2140.2, *florentes annos mors subita eripuit*; *AE* 1976, 173.1, sempre nell'ambito della *mors immatura*; l'espressione *florentes annos* ricorre nei carmi già citati, ma anche in *Stat. silv.* 3.3.127, *gaudia, florentesque manu scidit Atropos annos*; *Sil.* 1.226, *namque ubi transcendit florentes viribus annos* e *Nemes. ecl.* 1.47, *quam si florentes mors invida carperet annos*; al v. 3, la giuntura *vivite felices* è un augurio assai comune nella poesia epigrafica,⁵²⁶ certamente da connettersi con il virgiliano *Aen.* 3.493, *vivite felices, quibus est fortuna peracta*,⁵²⁷ come si ricava dalle varianti epigrafiche del verso attestate in *CLE* 805.1, *vivite felices quibus est fortuna beata (Pannonia Superior)*, riscontrabile anche nell'iscrizione

⁵²⁴ Su questo lungo epitaffio africano cfr. Masaro 2013, p. 76. In *CLE* 618.7, *o crudele nefas, tulit hic sine crimine mortem* si riscontra il motivo opposto, quello della morte.

⁵²⁵ Cfr. *Ov. nux.* 1, *nux ego iuncta viae cum sim sine crimine vitae*; *Ps Cato, dist.* 1.5.2, *cum culpant alios: nemo sine crimine vivit*, 4.46.2, *felices obeunt quorum sine crimine vita est*, ma anche *Prosp. prov.* 73; *Drac. laud. dei* 2.431; *Coripp. Ioh.* 6.139; *Ven. Fort. carm.* 3.8.31, 4.26.83; *Eug. Tolet. carm.* 19.3.

⁵²⁶ Cfr. *Concordanze*, p. 884 oltre all'epitaffio di *Minicia Fortunata*, a Brescia (102) e alla seguente (81).

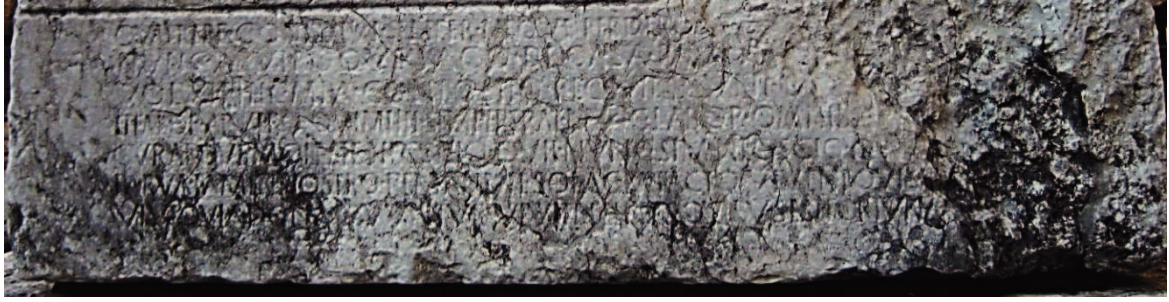
⁵²⁷ Cfr. pure *Tib.* 3.5.31, *vivite felices, memores et vivite nostri*; *Proba cento* 139, *vivite felices interque nitentia culta*; *Auson. cento* 78, *vivite felices. Dixerunt 'currite' fusis*.

edita in www.ubieratlupa.org 20852.8 (*Moesia Inferior*), e *CLE* 1117.5, *vivite felices quibu[s] est fortuna superste[s]* (Dalmazia), forse la medesima di *CLE* 1095.9 (81), *vivite felices quibus est fortuna [superstes]* (Verona). Come si nota, stando ai dati attuali il verso è diffuso nell'area compresa tra la *Venetia* e gli odierni Stati di Slovenia e Bulgaria, esclusa un'ulteriore attestazione a Roma, ossia *CLE* 804.1. Infine, al v. 4, l'esortazione *discite qui legitis*, occorre in *CLE* 779.1, 486.3, 1237.11-12 e 1273.9.

Per quanto concerne la lingua, si segnala al v. 4 la grafia *exseplum*, in luogo di *exemplum*, con aggiunta di *s* dopo la lettera *x*, frequente nel latino epigrafico e attestata anche nelle iscrizioni di *Fadienus Actor* (65) e *Fadienus Massa* (66), in cui si legge *vixsi* / *vixsit*. – La paleografia e l'onomastica suggeriscono di datare l'iscrizione tra la fine del II secolo e il III secolo d.C.

81. Ara funeraria lapidea con coronamento molto danneggiato sul lato destro, interessata da numerose fenditure sulla superficie del dado, sul quale l'iscrizione è delimitata da una cornice modanata; anche il basamento, raccordato al dado da rastremature così come la cimasa, è iscritto ed è mutilo sul lato destro a causa di una scheggiatura. 181,5 x 116 x 84,5; specchio epigrafico 69 x 69,9; alt. lett. 8-2. – Rinvenuta a Valeggio (VR) davanti alla chiesa di San Giorgio, nel Seicento, è ora esposta presso il cortile al Museo Maffeiano di Verona. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3415; *CLE* 1095; Cholodniak 1078; *ILS* 6699 (solo *praescriptum*), Pighi 1960, pp. 361-362; Dexheimer 1998, n. 171.





Q(uinto) Octavio

Q(uinti) l(iberto) Pob(lilia tribu) Primo

V(iri) Aug(ustali)

sac(erdoti) Iuven(um),

- 5 *Octavia Tigris pat(rono),
coniugi b(ene) m(erenti) et sibi
v(iva) f(ecit).*

*Quaerere consulvi (!) semper neque perdere d[esi:]
nunc ab utroque vaco, decasa paul[um flaminis?]*

- 10 *volvit. Hic mea, composito, requiescunt o[ssa sepulcro]
et labor a puero qui mihi semper erat. Nunc labor omnis [abest semper?]
curaque moleste, nec scio quit nunc sim, nec scio qu[it fuerim].
Parva tamen nostro remanent solacia facto: vivent qui l[audent?],
vivi quia dona fruuntur. Vivite felices quibus est fortuna [superstes].*

*Quaerere consulvi (!) semper neque perdere d[esi:]
nunc ab utroque vaco, decasa paul[um flaminis?] volvit.*

*Hic mea, composito, requiescunt o[ssa sepulcro]
et labor a puero qui mihi semper erat.*

- 5 *Nunc labor omnis [abest semper?] curaque moleste,
nec scio quit nunc sim, nec scio qu[it fuerim].*

*Parva tamen nostro remanent solacia facto:
vivent qui l[audent?], vivi quia dona fruuntur.
Vivite felices quibus est fortuna [superstes].*

Esametri dattilici (vv. 1-2, 7-9) e distici elegiaci (vv. 3-6); 8 *consulvi* per *consuevi*, *d[ona]* Hauptius (citato in *CIL*); 9; *de casa pau[sa re]volvit* Hauptius, *paul[um flamins]* suggerito da

Buecheler in apparato e accolto da Pighi nel testo; 10 *o[ssa, quiescit]* *CLE*, Pighi; 11 [*abest durus*] Hauptius; 12-13 integrazioni proposte da Hauptius; 14 [*relicta*] Hauptius; il modulo risulta quadrato, il *ductus* irregolare: l'onomastica (rr. 1-7) è messa in evidenza da caratteri di maggiori dimensioni, mentre il carme, inciso sul basamento, presenta modulo minore per mancanza di spazio. – *Octavia Tigris* ha eretto il monumento da viva per sé e per il patrono e marito benemerito *Q. Octavius Primus*, liberto di *Quintus*, appartenente alla tribù Poblilia, sevirò Augustale, sacerdote della *Iuventus*. Segue il carme: “Ho sempre cercato di guadagnare, ma non ho mai cessato di perdere, tuttavia ora sono libero da entrambi gli affanni. Un soffio di vento fa rotolare via la foglia caduta. Predisposto il sepolcro, le (mie) ossa vi hanno trovato riposo e (si è placata) la pena che mi travagliava fin da fanciullo. Non vi sarà più angoscia, né molesti affanni e non so cosa io ora sia e cosa sia stato. Poco conforto mi rimane delle mie azioni: vivrà chi (mi) possa lodare, perché i vivi godono dei doni. Vivete felici, voi per cui restano i beni (*fortuna* sembra riferirsi all'eredità).” L'onomastica è trimembre, anche con l'indicazione della tribù di appartenenza. Il gentilizio *Octavius* è molto frequente a Verona,⁵²⁸ mentre il cognome *Tigris* nella *Venetia* è attestato in *CIL* V 2014 (Oderzo) e *Inscr. It.* X, 2, 67 (Parenzo). Nel v. 1 e nella prima parte del v. 2 (*nunc ab utroque vaco* solitamente è il secondo emistichio di un pentametro) occorre la tematica relativa al desiderio e alla perdita dei guadagni, già individuata nell'iscrizione di *Manlius Gibba* (74), a cui si rimanda, e nel frammento vicentino (78).⁵²⁹ Al v. 3 si è preferito integrare *o[ssa sepulcro]*, come propose Hauptius, per via del confronto con *CLE* 501.1, *hisce locis Flori requiescunt ossa sepulta*, 609.1, *non clausa in tumulo requiescunt ossa sepulcro*, 1222.3, *hic mea ferali requiescunt ossa sepulcro*, 1279.1, *hoc rudis aurigae requiescunt ossa sepulchro*, *AE* 1982, 254.1, *si quis forte qu<a>eris cuius sint hoc ossa sepulcro*; l'espressione *requiescunt ossa* occorre anche in *Damas. carm.* 92.5, *corporis hic tumulus: requiescunt ossa cinisque* e in *CLE* 1247.1, *quod superest homini, requiescunt dulciter ossa*; la locuzione è confrontabile con autori del latino letterario, quali Prop. 3.1.37, *ne mea contempto lapis indicet ossa sepulcro*; Ov. *epist.* 3.1.103, *per tamen ossa viri subito male tecta sepulcro*, Sil. 11.384, *accepit tellus ossa inviolata sepulcro*; Prud. *perist.* 11.173, *servat ad aeterni spem vindicis ossa sepulcro*; Paul Nol. *carm.* 14.97, *ducit odorifero pia conditus ossa sepulchro*; il verbo *componere* associato al termine *sepulcrum* occorre invece in Catull. 68.97-98, *quem nunc tam longe non inter nota sepulcra / nec prope cognatos compositum cineris* e soprattutto in

⁵²⁸ Cfr. l'iscrizione dedicata ai genitori da *L. Oc(tavius) Trebiasius* (88) e *CIL* V 3251, 3300, 3371, 3414, 3638, 3680-3685, 3690, 3898, 3900.

⁵²⁹ Sulla tematica cfr. § 4.3.2.

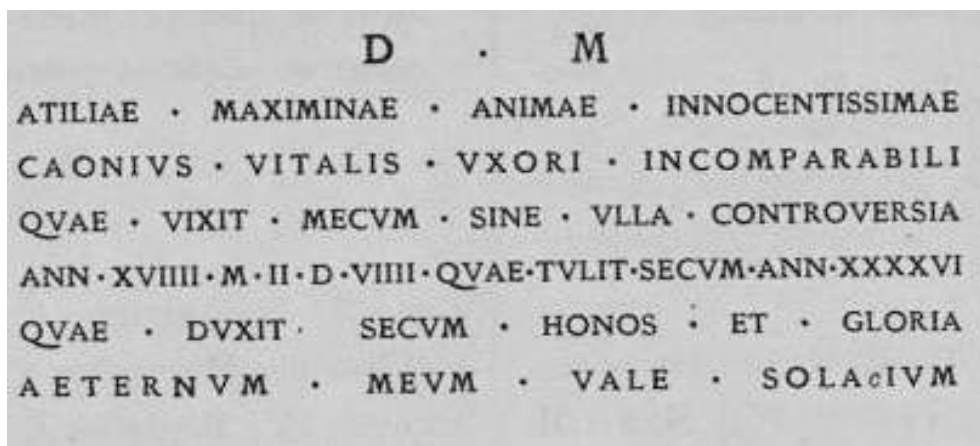
Cypr. Gall. *gen.* 1466, *ut sua maiorum componat membra sepulchris*. I vv. 4-5 amplificano il concetto per cui la morte pone termine alle sofferenze dell'esistenza, procurando la pace e il riposo da sempre cercati; si tratta di una visione negativa della vita, che trova riscontro anche in altri componimenti, per esempio *CLE* 1190.6, *aeternamque domum petimus et fine laborum* (Firenze), *AE* 1966, 563.7, *et secu[ra vi]tae gaudet finisse laborem* (*Mauretania Sitifensis*), *ICUR* IX 25102, *[hic] quiesco lib(er) a labore [qu]od spectaba[m]* (Roma). Il v. 6 richiama il concetto espresso nell'iscrizione concordiese di *Primitiva* (**55**): *non fueram, non sum, nescio, non ad me pertinet*, a cui si rimanda per il commento; la clausola richiama *Ov. met.* 2.551, *quid fuerim quid simque vide, meritumque require*, oltre a *CLE* 465.15, *qui fuerim, quae vota mihi, quae gloria, disce* e 986.2, *hospes, ensis [...per]leg[e qui f]uerim*; al v. 7, l'espressione *parva solacia* è assimilabile a *Ov. Pont.* 2.7.81, *nec vos parva datis pauci solacia nobis*; *Auson. parent.* 16.11, *cui parva ingentis luctus solacia linquens*; *Paul. Petric. Mart.* 4.528, *atque novo praestans solacia parva pudori*, *CLE* 734.10-11, *Paula soror tumulum dedit et solacia magni / parva tulit luctus* e 2099.19, *parva tibi, coniunx, magni solacia luctus*. Riguardo al v. 9, si rimanda al commento all'iscrizione precedente, di *P. Hostilius Campanus* (**80**).

Per quanto concerne i tratti linguistici, al v. 1 si segnala il perfetto *desi*, in luogo di *desivi* o *desii*, forma attestata esclusivamente nella poesia epigrafica; si noti anche la monottongazione di *-ae* in *-e* in *moleste*, al v. 5. Al v. 6 *quit* vale per *quid*: la dentale sonora era probabilmente desonantizzata già in epoca molto antica, come si ricava da *Quint. inst.* 1.7.5, il quale constatò a proposito di *ad/at* che la distinzione tra *ad* preposizione e *at* congiunzione era osservata da molti.⁵³⁰ Non si riscontrano ulteriori attestazioni della forma verbale *decasa*, al v. 2, di ardua interpretazione anche a causa della lacuna seguente, lacuna che, trovandosi alla fine della riga, non consente di stabilire con certezza la quantità di lettere mancanti, il cui numero non è certo risulti esiguo per la presenza di spazio sulla destra; neppure la prosodia della seconda parte del verso giova alla comprensione del passo e all'integrazione della lacuna, poiché sembra che non venga rispettato lo schema metrico dell'esametro o del pentametro: Buecheler ipotizzò che il termine *decasa* potesse riferirsi alle foglie cadute, paragonate all'incertezza della vita e della fortuna; potrebbe considerarsi un participio perfetto da *decido*, per analogia con *occasus* dal verbo *occido* ed essere inteso come accusativo neutro plurale, riferito a *folia* (da *folium*) sottointeso, o come un accusativo singolare privo di *m* finale (da *folia*). Si potrebbe, in

⁵³⁰ Su questo aspetto cfr. Väänänen 1982³, p. 132. Altre attestazioni del termine *quit* si riscontrano in *CIL* I 2520, *CIL* VI 29943, *CIL* IX 3161, *CIL* XI 944; *CLE* 189.1, 465.19, 470.7, 527.5, 947.4; per l'uso di *t* in luogo di *d* cfr. l'iscrizione n. **84**, recante *set* in luogo di *sed*, oltre a *CIL* V, p. 1206 e § 4.1, p. 372.

alternativa, congetturare che il modello originario prevedesse un'espressione simile a *decasus*, *paul[um] volui*, ipotesi che, se da un lato comporta un doppio intervento nel testo, *decasus* in luogo di *decasa* e *volui* in luogo di *volvit*, si accorderebbe meglio, sul piano del significato, con il v. 1: la morte ha posto fine alle angosce dovute alla ricerca di ricchezze e alle perdite economiche, poiché “una volta morto, desiderai poco”. Evidentemente si è appositamente variato il modello originale, ossia il pentametro *mors intervenit, nunc ab utroque vaco*, per volontà del committente o dell'ideatore del carne. E' attestata tuttavia la forma verbale *decasi*, in *CLE* 572.5, *decasi, valete et semper harena placete* (Africa Proconsolare). – Per gli aspetti paleografici e per l'onomastica, l'iscrizione può essere datata al I secolo d.C.

82. Monumento funerario noto esclusivamente dall'apografo; dalla disposizione in senso orizzontale dell'iscrizione, si può forse ipotizzare si trattasse di una lastra, ma le dimensioni sono ignote. – Segnalato dal *CIL* a Verona, nel monastero di San Zeno, non si è riusciti a individuare dove sia attualmente ubicato. – *CIL* V 3496; *CLE* 2171; Engström 397; *ILS* 8457; Pighi 1960, p. 358.



D(is) M(anibus)

Atiliae Maximinae, animae innocentissimae.

Caonius Vitalis uxori incomparabili,

quae vixit mecum sine ulla controversia

5 *ann(os) XVIII, m(enses) II, d(ies) VIII, quae tulit secum ann(os) XXXVI,*

quae duxit secum honos (!) et gloria.

Aeternum meum vale sola[c]ium.

quae duxit secum honos (!) et gloria.

Aeternum meum vale sola[c]ium.

Ritmo giambico; nell'apografo di Mommsen non sono segnalati nessi o lettere sormontanti. – La stele è consacrata agli dei Mani di *Atilia Maxima*, persona irreprensibile. *Caonius Vitalis* ha dedicato il monumento alla moglie impareggiabile, che visse con lui senza alcuna contesa per 19 anni, 2 mesi e 9 giorni, che visse complessivamente per 46 anni e “ Che si procurò onore e gloria. Addio per sempre, mio conforto.” L'invocazione agli dei Mani esclude si tratti di un'iscrizione cristiana. L'onomastica è bimembre, priva dell'indicazione del prenome maschile; il nome *Atilius / Atilia* è frequente nella *Venetia*,⁵³¹ mentre un vescovo di nome *Caonius* è attestato in *AE* 2008, 722 (*Hispania Citerior*); il femminile *Caonia* occorre in *CIL* V 146 (Pola), 7712 (*Augusta Bagiennorum*) e *CIL* VI 29259 (Roma). Alla r. 4 la formula *quae vixit mecum* è in uso nelle epigrafi non versificate per indicare gli anni vissuti insieme dai coniugi; anche la locuzione *sine ulla controversia*, che potrebbe essere interpretata come un quaternario giambico, risulta invece diffusa nelle iscrizioni in prosa per esprimere concordia.⁵³² Le rr. 6 e 7 potrebbero considerarsi due quinari giambici, risultano infatti quasi senari, ma privi di un piede, con iato tra *secum* e *honos* il primo, con sinizesi nella parola *meum* il secondo. I termini *honos et gloria*, in r. 6, sono associati anche nella poesia letteraria, per esempio in *Ov. hal.* 66, *hic generosus honos et gloria maior equorum*, *Phaedr. fab.* 1.7.3, *hoc illis dictum est quibus honorem et gloriam*, *Paul Nol. carm.* 19. 298, *adforet. inde perennis honos et gloria sanctum*, *Drac. Romul.* 5.49, *formatur virtutis, honos et gloria campi*; r. 7 richiama *Verg. Aen.* 11.97-98, *salve aeternum mihi, maxime Palla, / aeternumque vale*: il verso consente di intendere *aeternum* come avverbio, piuttosto che come aggettivo concordato con *solacium*; altri esempi sono rappresentati da *Mart.* 5.66.2, *sic eris aeternum, Pontiliane, vale*, *Auson. prof.* 24.16, *Glabrio in aeternum commemorate, vale*, *Coripp. Iust.* 3.36, *aeternum, pater alme, vale. Non plura moratus, CLE* 1976.4, *aeternumq(ue) vale nobis pientissima mater*; 2033.1-2, *salve eternu mihi Maxime frater / eternumq(ue) vale* e *AE* 1924, 58.2, *aeternumque vale nox est brevis illa se[pulch]ri*; di analogo significato anche il celeberrimo verso catulliano 101.10, *atque in perpetuum, frater, ave atque vale*. L'espressione *vale* o *have (in) aeternum* ricorre anche in prosa.⁵³³

Per quanto concerne i tratti linguistici, si segnala alla r. 6 il nominativo *honos* in luogo di *honorem*, oltre alla caduta di *m* finale nella parola *gloria*. – La datazione non risulta agevole,

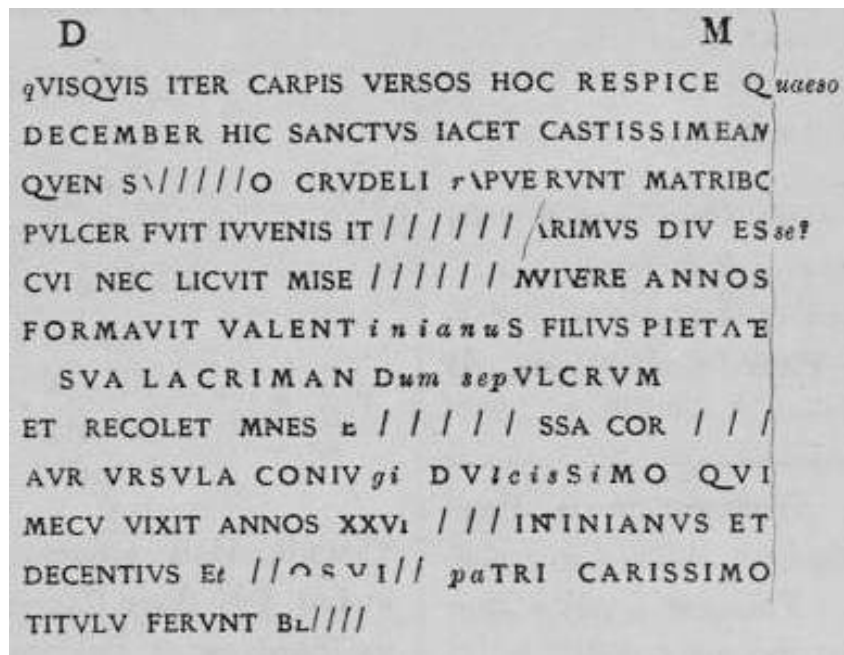
⁵³¹ Cfr. *CIL* V, *indices*, p. 1104.

⁵³² L'espressione *quae vixit mecum* nella *Venetia* si riscontra anche in forma abbreviata, in particolare ad Aquileia: cfr. *CIL* V 1250, 1416, 1438, 1691, 8342, *ILCV* 2759; *sine ulla controversia* occorre in *CIL* III 2386 (Dalmazia), *CIL* III, p. 949, 12 (Dacia), *CIL* VI 10231, 23635 e *NSA* 1922, p. 411 (Roma), *CIL* VIII 10570 (*Africa Proconsularis*), *AE* 2010, 382 (*Samnium*).

⁵³³ A titolo d'esempio cfr. *CIL* VI 5050, VIII 12118, 21461, XIII 2058.

tuttavia l'espressione *animae innocentissimae*, l'indicazione precisa degli anni vissuti e del tempo trascorso assieme dalla coppia, l'assenza del *praenomen* suggeriscono di collocare l'iscrizione nel III secolo d.C. La presenza dei gentilizi in luogo del *simplex nomen* impone prudenza per una datazione più tarda.

83. Monumento funerario mutilo sul lato destro. – Fu rinvenuto a Verona nel campanile della chiesa della SS. Trinità e descritto da Mommsen, che lamentò l'ardua lettura dell'iscrizione per via delle lacune e della consunzione delle lettere, ma non si è riusciti a individuare dove sia attualmente ubicato. – *CIL V 3513; CLE 1592; Cholodniak 355; Pighi 1960, p. 360.*



D(is) M(anibus)

[*Q*]uisquis iter carpis, versos hoc (!) respice, *q[uaeso]*.

December hic sanctus iacet, castissime am[anti]

quen su[peri], o crudeli[s, r]apuerunt matri bo[naeq(ue)].

5 *Pulcer fuit iuvenis it[a ut opt?]*arimus diu es[se?]*,*

cui nec licuit, mise[ro, ad plen?]um vivere annos.

Formavit Valent[inianu]s filius pietatê

sua lacrimand[um sep]ulcrum

et recolet Mânes e[t vinciet o?]ssa cor[onis].

10 *Aur(elia) Ursula coniu[gi] du[lcis]s[i]mo, qui*

mecu vixit annos XXV[I], [Val]i[n]tinianus et

*Decentius e[t..]osui[.pa]tri carissimo
titulu fe<ce>runt be[ne mer(enti)].*

*[Q]uisquis iter carpis, versos hoc (!) respice, q[uaeso].
December hic sanctus iacet, castissime am[anti]
quen su[peri], o crudeli[s, r]apuerunt matri bo[naeq(ue)].*

*Pulcer fuit iuuenis it[a ut opt?]arimus diu es[se?],
5 cui nec licuit, mise[ro, ad plen?]um vivere annos.
Formavit Valent[inianus] filius pietate sua lacrimand[um sep]ulcrum
et recolet Manes e[t vinciet o?]ssa cor[onis].*

Esametri dattilici ritmici, che rivelano un orecchio non in grado di percepire le quantità; 2 integrazioni in *CIL*; 4 integrazioni di Buecheler (*CLE*); 5 *iuuenis it[a ut opt?]arimus* integrato in *CLE*; 6 integrazioni in *CLE*; 7-8 integrazioni di Mommsen (*CIL*); 9 integrazioni in *CLE*, 10 integrazioni in *CIL*; 12 integrazione in *CLE*. – Il carme segue l’invocazione agli dei Mani: “Chiunque tu sia, che percorri la strada, ti prego, osserva questi versi. Qui giace il buon *December* che gli dei, crudeli, rapirono alla fedele moglie e alla buona madre. Fu un bel giovane, cosicché avrebbero desiderato vivesse a lungo; ma non gli fu concesso, sventurato, di vivere fino all’ultimo i suoi anni. Il figlio *Valentinianus* ha predisposto per il suo affetto il sepolcro su cui versare lacrime, onorerà i Mani e recherà corone di fiori alle ossa.” L’iscrizione è dedicata al marito carissimo anche da *Aurelia Ursula*, che visse con lui 26 anni. I figli *Valentinianus* e *Decentius* e forse una terza persona il cui nome è caduto in lacuna scrissero l’epitaffio per il padre carissimo che lo meritava. L’onomastica è monomembre, la moglie tuttavia presenta un gentilizio abbreviato oltre al cognome. Il nome *December* non è attestato in altre iscrizioni nella *Venetia*, ma è noto altrove, per esempio a Roma;⁵³⁴ *Valentinianus*, nome che indica potenza e forza,⁵³⁵ ricorre anche ad Aquileia (42, 47) e nel frammento di Oderzo (62); *Decentius* risulta piuttosto diffuso a Roma, ma non nella *Venetia* e in Italia settentrionale,⁵³⁶ mentre *Ursula* nella regione occorre con maggior frequenza ad Aquileia.⁵³⁷

⁵³⁴ Cfr. *CIL* VI 22236, 23766, 28602, 35073.

⁵³⁵ Cfr. Kajanto 1965, p. 247.

⁵³⁶ Le uniche attestazioni note sono *CIL* V 6203 (Milano) e Caillet 1993, p. 81 (Verona), entrambe iscrizioni cristiane. Da Roma provengono per esempio *ICUR* II 4241, 5021, III 6644, 9347. *Decentius* è anche il nome di un console, menzionato con il collega *Paulus* per l’anno 352 d.C.: cfr. la lastra aquileiese n. 16 e *ICUR* I 2081.

⁵³⁷ Cfr. *CIL* V 1089, 1144, 1339; Lettich 2003, n. 114 e n. 178.

Al v. 1 si segnala l'allocuzione al *viator*, cui si riferisce l'espressione *quisquis iter carpis*, similmente a *CLE 1451.1, tu qui carpis iter gressu properante, viator, CLEMoes. 21.1, quisqu[is iter carpis] haec ques[o disce via]tor*, Zarker 109.2, *nocte via tutus carpe viator iter*; l'espressione *iter carpere* trova numerosi riscontri anche nel latino letterario, a partire da Hor. *carm. 2.17.12, carpere iter comites parati* e *sat. 1.5.95, carpentes iter et factum corruptius imbri*, fino a Ven. Fort. *carm. 6.1.116, planum carpis iter: nil obstat amantibus umquam*.⁵³⁸ L'invito a leggere l'iscrizione caratterizza la poesia funeraria, come si è visto nell'iscrizione di *Alexandrea ad Aquileia (19)*; il verbo *respice* è attestato con frequenza, per esempio in *CLE 219.1-2* si legge *hoc, hoc sepulchrum respice, / qui carmen et Musas amas*, mentre *CLE 466.1* recita *respice praeteriens, oro, titulumq(ue) dolebis*;⁵³⁹ in questo caso occorre anche l'espressione *quaeso*, come in *CLE 420.8, [ne] grave sit, quaeso, paucis cognoscere casus*, 429.1, *quis quis es, en hospes quaeso lege (seic bene vivas)*, 995.2, *siste gradum, quaeso, verbaque pauca lege*.⁵⁴⁰ Al v. 2, *hic iacet* in concomitanza con l'aggettivo *sanctus* riferito al defunto ricorre in *CLE 687.1, hic iacet antistes s(an)c(tu)sque Novatus*; l'epitaffio di *Solida (46)* reca invece la forma avverbiale *sancte*. Ai vv. 3-5 si impiega il lessico connesso al tema della *mors immatura*: al v. 3, il verbo *rapere* è di alta frequenza nella poesia epigrafica ed esprime il dolore che colpisce i cari del defunto, in particolare nei casi di morte prematura;⁵⁴¹ l'integrazione *su[peri]*, cui si riferisce l'aggettivo *crudelis* trova un confronto in *CLE 373.4, crudeles superi, nis[i me] fortuna iniqu[atulisset]*, oltre che in *Sil. 8.659, parcite, crudeles superi! Iam stragis acervis*; al v. 4, *pulcher iuvenis* è confrontabile con i *carmina* che menzionano la bellezza della giovinezza, per esempio *CLE 465.17, et virtute potens et pulcher flore iuventae*, 1403.17, *quam bene cum ingenio florebat pulchra iuventus*, 2152a.3, *deseris heu pulchram primaevo flore iuventam*, *AE 1998, 1029.2, hic iacet erepta pietas pulcra(ue) iuventus*. Il v. 5 è riconducibile ad altri carmi funerari in cui si lamenta l'impossibilità a vivere più a lungo, come *CLE 1007.3, vivere non potui plures triginta per annos* e 2179.4, *sed mea fata iniqua fuere, tata, nec plures annos ut vivere possem*; un concetto analogo è espresso anche in *CLE 404.5-6, o miseros homines: vivunt qui vivere nolunt, / vivere qui debent, fato moriuntur acerbo* e *CLE 1328.2 e 1329.2, vivere debueras, annis*

⁵³⁸ Tra gli altri autori cfr. *Ov. epist. 18.34, met. 10.709, 14.122, fast. 3.604, 5.88*; *Lucan. 6.573*; *Sil. 1.243*; *Mart. 2.14.16*; *Iuven. 3.103*; *Drac. Orest. 108, 633, 694*; *Coripp. Ioh. 1.461, 6.485, 7.2*; *Ven. Fort. carm. 1.19.4*.

⁵³⁹ Per altre occorrenze di *respice* nella poesia funeraria cfr. *Concordanze*, p. 702.

⁵⁴⁰ Per altri esempi cfr. *Concordanze*, p. 649.

⁵⁴¹ Cfr. per esempio le iscrizioni di *Urbana (1)*, di *Cacurius (22)*, di *Gerontia (41)*, dei genitori di *Q. Octavius Trebiasius (88)* e *Concordanze*, pp. 686-689.

fere centu licebat.⁵⁴² Al v. 6 l'esametro si ricava a patto di non considerare *Valentinianus filius*, evidentemente aggiunto dal lapicida; il gerundivo *lacrimandus* occorre di rado nella poesia epigrafica: è attestato in *CLE* 219.4, *lacrimanda titulo nomina*, 1128.2, *haec ridenda mihi est, hic lacrumandus erit* e 2040, in cui tuttavia è stato integrato, [*fuderit*] *hic tristis qui lacri[mando] prece[s]*;⁵⁴³ l'espressione *pietate sua* ricorre in *CLE* 463.5, *qui pietate sua merito laudem posuere*, 856.10, *tradidit, qui pietate sua coleret fastigia nostra*, 1141.24, *hunc titulum scripsit pro pietate sua*, *CLE*Betica H01.4, *sep[ulchr]um et pietate [sua] iustum persolvit amorem*. Al v. 7 non si sono rinvenute ulteriori attestazioni dell'espressione *recolere Manes*, tuttavia è attestata la locuzione *colere Manes* in *CLE* 106.2, *Manes colamus, namque opertis Manibus*, 215.1, *per haec sepulchra perque quos colis Manes*, 376.4, *penderet et dignos coleret Manesque patresque*, 475.8, *quod peto, si colitis Mane[s]*, *cuncti meo nomini semper*, 476.8, *nunc rogo, si colitis Manes, cuncti meo nomini tantum*.⁵⁴⁴ Del culto degli dei Mani reca testimonianza anche l'iscrizione, sempre veronese, di *Laelia Clementina* (85) e l'anonimo epitaffio aquileiese n. 27: il legame che univa i membri di una stessa *gens* non si interrompeva con la morte dell'individuo, il quale, una volta abbandonata la vita, andava ad accrescere il numero dei familiari scomparsi, in origine seppelliti in casa.⁵⁴⁵ I Mani assunsero in seguito anche altre accezioni di significato e, oltre a designare i familiari defunti, vennero concepiti, in senso generale e collettivo, come divinità protettrici della tomba e dei morti, oppure, in senso individuale, potevano proteggere un singolo defunto, come suggerisce l'uso della formula *dis Manibus*, sempre usata al plurale, accompagnata da un dativo o da un genitivo del nome del titolare; si riteneva in questo caso che mantenessero il carattere posseduto dalle persone durante la loro vita. In quanto divinità i Mani erano talvolta dotati della facoltà di decidere sul destino degli uomini, come emerge chiaramente da *CIL* VI 13377(Roma), in cui si legge *dis Manibus fatorum arbitris*.⁵⁴⁶ Tramite Cicerone si apprende inoltre che i Mani erano considerati divinità già nelle leggi delle XII tavole:⁵⁴⁷ *Deorum Manium iura sancta sunt: <bo>nos leto datos divos habento. Sumptum in ollos luctumque minuunto*. La menzione delle *coronae*, al v. 7, sembra invece alludere alla festa dei *Rosalia*, che, celebrata nel mese di maggio, prevedeva di recare rose presso le tombe dei defunti, ai quali

⁵⁴² Cfr. pure l'iscrizione 88, al v. 2.

⁵⁴³ Il verbo *lacrimo* occorre in *CLE* 972.2, 1030.3, 1487.2, 1643.1, 1988.35; Zarker 1958, n. 12.4; *AE* 1995, 1232.6.

⁵⁴⁴ Propriamente *recolere* andrebbe inteso come *rursus colere*, tuttavia in tale contesto assume il significato di *colere*: il prefisso *re-* ha valore intensivo: cfr. Zamboni 1969, p. 157.

⁵⁴⁵ Cfr. Galletier 1922, p. 21. In *CLE* 207 (Roma) e 1583 (Roma) le divinità della famiglia vengono designate con l'espressione *dis Genitoribus* e *dis Parentibus*.

⁵⁴⁶ Per altri esempi cfr. Lattimore 1962, pp. 92-93 e Gebhardt Jaekel 2007, pp. 142-154.

⁵⁴⁷ *Cic. leg.* 2.9.22.

venivano offerte anche *profusiones*;⁵⁴⁸ alcune iscrizioni connettono questa usanza con l'organizzazione di un solenne banchetto in ambienti adorni di rose, durante il quale venivano consumati pane, vino e focacce. Lattimore notò come la maggioranza delle epigrafi che menzionano i *Rosalia* provengano dalla Transpadana e ipotizzò non solo che tale festa fosse particolarmente sentita nell'Italia settentrionale rispetto ad altre zone, ma che abbia anche avuto origine in Gallia Cisalpina.⁵⁴⁹

Per quanto concerne i tratti linguistici, si riscontrano caratteri della lingua bassa o tarda: *m* finale di parola veniva articolata debolmente o omessa, come avviene nelle parole *mecu* e *titulu*, nel *postscriptum* in prosa; davanti a consonante il punto di articolazione poteva essere modificato, come in r. 4 *quen*, che vale *quem*,⁵⁵⁰ in r. 3 si è prodotta la monottongazione di *ae*, in *carissime*. Da imputarsi certamente a disattenzioni del lapicida la grafia *hoc* in luogo di *hos*, alla r. 2 e il termine *ferunt* in luogo di *fecerunt*, alla r. 14; infine alla r. 5, qualora l'integrazione risulti adeguata, si legge *optarimus* in luogo di *optaremus*: la grafia di *i* invece di *e*, come si è ripetutamente segnalato, risulta piuttosto frequente e, stando all'apografo, occorre anche alla rr. 4 e 11, in *crudelis*, che vale *crudeles*, e in *Valintinianus*.⁵⁵¹ – L'onomastica e le caratteristiche linguistiche inducono a datare l'iscrizione alla fine del III o al IV secolo d.C.

⁵⁴⁸ E' noto l'uso di adornare le tombe con offerte floreali, attestato per esempio in *CLE* 103.9-10, 451.3, 610.11-12, 1064.3-4, 1185.3-4, 1733.3 e immortalato in Verg. *Aen.* 6.883 e in Ov. *trist.* 3.381-84. Talvolta si allude genericamente a un'offerta floreale o all'ornamento dei sepolcri tramite corone di fiori (*serta, coronae*), oppure si riscontrano elencazioni di fiori particolari come *lilia, rosae, violae, amaranti*. La richiesta di apporre fiori si registra non prima dell'età augustea e termina con l'avvento del periodo cristiano nella tarda antichità. Ricca documentazione in Cugusi 1985 = 1996², pp. 267-273. Per l'uso di recare fiori ai defunti, legato a feste determinate come i *Rosalia* e i *Dies violae*, cfr. Galletier 1922, pp. 31, 36-37; Brelich 1937, pp. 41-43; Lattimore 1962, pp. 129-138.

⁵⁴⁹ Cfr. *CIL* V 2090 (Borso del Grappa), *D(is) M(anibus) / C(aius) Vettonius Fabia Maximus veteranus / ex militia reversus vivos ipse fecit inque memoriam / sui et colende sepulture rosis et escis paganis Misquilen(sibus) / HS n(ummu) DCCC dedit ex cuius summe reditu rosam ne minus ex HS n(ummu) XVI posuisse vellint et reliquum quot est ex usuris es/cas rosales et vindemiales omnibus annis poni sibi voluit / et loco uti iussit, CIL* V 7906 (Nizza), *P(ublio) Etereio P(ubli) filio Q(uirina) Quadrato / Etereia Aristolais mater / statuam posuit / ob cuius dedicat(ionem) coli(egio) (!) cent(onariorum) / epulum ex mori ded(it) item |(denarios) L (milia) / ita ut ex usur(is) quod ann(is) in perpet(uum) / die natal<i> Quadrati V Id(us) Apr(iles) / ubi reliquiae eius conditae sunt / sacrificium facerent ansare et libo / et in templo ex more epularentur / et rosas suo tempore deducerent / et statuam tergerent et coronarent / quod se facturos receperunt*; similmente anche *CIL* VI 10234 = *ILS* 7213(Roma). Sui *Rosalia* cfr. Lattimore 1962, pp. 137-141, Magnani 1996, p. 44, n. 103; De Filippis Cappai 1997, p. 103.

⁵⁵⁰ Per questi aspetti cfr. Väänänen 1982³, p. 128.

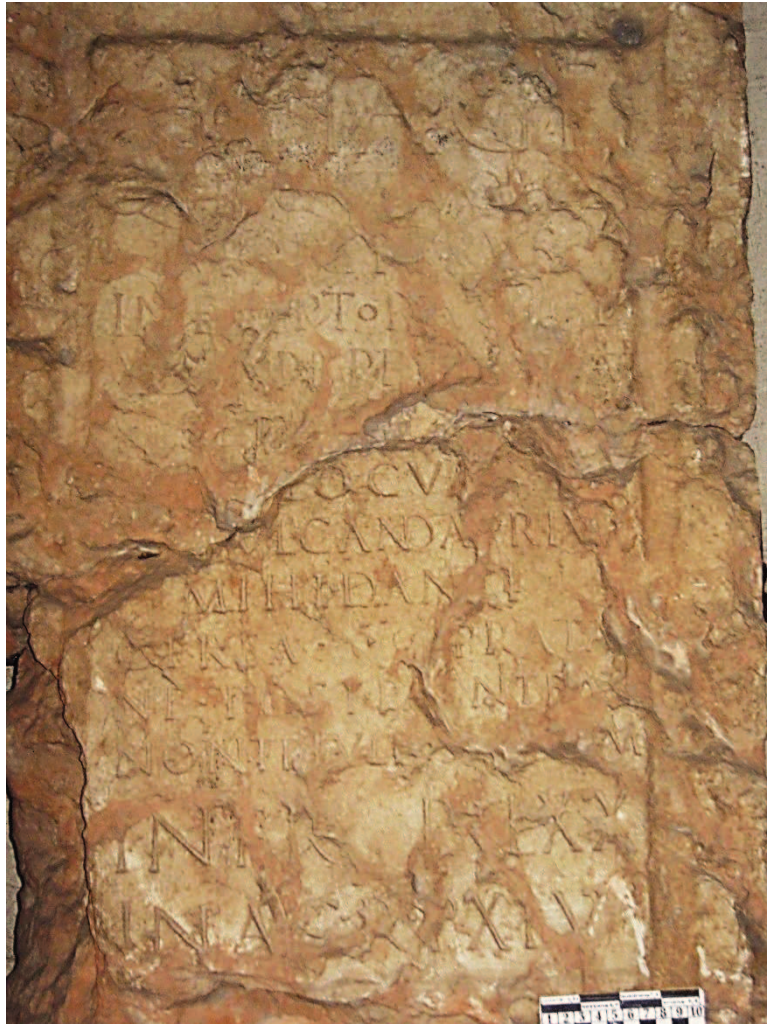
⁵⁵¹ Cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

84. Stele lapidea pseudotimpanata e scorniciata, molto consunta, interessata da una frattura circa a metà dell'iscrizione; presenta i bordi, in particolare l'angolo inferiore sinistro, molto scheggiati e abrasivi; non si riscontrano decorazioni figurate. 92,5 x 51,5 x 11,5; specchio epigrafico 60,5 x 30,5; alt. lett. 6,5-2. – Ritenuta falsa da Maffei, fu trascritta da Mommsen al Museo Maffei di Verona, dove è tuttora ubicata, presso il cortile esterno. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3635; *CLE* 983; Cholodniak 1336a; Pighi 1960, pp. 359-360; Courtney 1995, n. 167; Masaro – Mondin 2010, pp. 199-206.

V(ivus) p(osuit)
m(emoriae ?) t(itulum ?) c(ausa ?).
Hei<a> age,
q[u]isque voles,
5 *moriturus*
inemptor, amice,
ac[c]ipi perpe[t]ua,
s[e]t m[odo lege],
locum:
10 *d[e]sulcanda prius*
mihi danti
cerea prata,
ne post pa[e]niteat
non tetulisse [fide?]m.
15 *In fr(onte) p(edes) LXX,*
in agr(o) p(edes) XLV.



Hei<a> age, q[u]isque voles, moriturus inemptor, amice,
ac[c]ipi perpe[t]ua, s[e]t m[odo lege], locum:
d[e]sulcanda prius mihi danti cerea prata,
ne post pa[e]niteat non tetulisse [fide?]m.



Distici elegiaci; 7 *accipi* per *accipe*; 8 integrazione proposta da Pighi e, dopo di lui, da Courtney; 14 *[tuu]m* Buecheler, *tetulisse...m* *CIL*; *[pede]m* Pighi; il modulo risulta quadrato, il *ductus* discendente, tuttavia le indicazioni di pedatura in rr. 15-16 sono messe in risalto da caratteri di maggiori dimensioni; sono presenti segni di interpunzione triangoliformi. – “A chiunque voglia comprare: su, amico, dovrai morire, prenditi il posto in diritto perpetuo, ma subito! Per cederlo prima bisogna ch’io solchi i campi di cera, per non pentirmi poi di non aver preso garanzia.⁵⁵²” Viene indicata l’area del terreno disponibile, lunga 70 piedi e larga 45. Le abbreviazioni in rr. 1-2, di difficile interpretazione, sono state sciolte da Pighi, secondo il quale indicano che il committente ha posto l’iscrizione da vivo per buona memoria e rappresentano una parodia di formule come *vivus sibi legavit locum monumenti*; è possibile tuttavia che le lettere *MTC*, alla r. 2, si riferiscono all’onomastica del venditore del terreno, che doveva evidentemente essere

⁵⁵² Trad. it. L. Mondin.

espressa altrove per intero.⁵⁵³ Mommsen ricordò che Maffei ritenne l'iscrizione falsa, ma a suo avviso, invece “*tam genuina est quam obscura.*” Buecheler, Pighi e Courtney l'hanno giustamente interpretata come una sorta di messaggio pubblicitario e un ammonimento ai patti chiari: i prati di cera da solcare costituiscono un'immagine poetica delle tavolette del contratto di compravendita. Tale metafora dei *cerea prata*, di antica ascendenza letteraria, ricorre in Titin. *com.* 160 R, *velim ego osse arare campum cereum* (“vorrei con lo stilo d'osso arare il campo della tavoletta cerata”) e in Auson. *eph.* 7.12-13 Gr.², *mota parce dextera volat per aequor cereum*. Il termine *inemptor*, al v. 1, indica il compratore di un appezzamento di terra su cui erigere il sepolcro:⁵⁵⁴ una parola analoga, *emptor*, occorre in *CLE* 579 (*Nemausus*), in cui invece si vieta la vendita del monumento: *Manibus addictum sacrisque priorum, / ut aequae frui liceat, qui dominus fuerit huius, / vendere ne liceat caveo adque rogo per numina divum. / Vendere si velit, emptorem littera prohibet*. Il vocativo *amice* occorre talvolta nella poesia epigrafica in luogo di appellativi più frequenti, quali *viator* o *hospes*.⁵⁵⁵ L'espressione *perpetua lege*, al v. 2, occorre in Ov. *fast.* 6.124: *quamvis perpetua sit mihi lege datus*. Al v. 4 il perfetto arcaico di *fero*, con raddoppiamento, *tetuli*, è attestato soprattutto in Plauto,⁵⁵⁶ ma occorre pure in Enn. *ann.* 60, *Ilia, dia nepos, quas aerumnas tetulisti*; Ter. *Andr.* 809, *nam pol, si id scissem, numquam huc tetulisse pedem*; Acc. *trag.* 117, *donec te auxilium, Perseu, tetulisti mihi*, come anche in autori di epoche successive, quali Lucr. 6.672 e Catull. 63.52, 66.35, fino a giungere al latino tardo di Coripp. *Ioh.* 4.420; nella poesia epigrafica la forma verbale ricorre in *CLE* 1044.6, *annos bis denos adq(ue) duos tetuli*.

Per quanto concerne i tratti linguistici, oltre alla citata forma *tetuli* e al desueto termine *inemptor* in luogo di *emptor*, si segnalano al v. 2 l'imperativo *accipi*, che vale per *accipe*,⁵⁵⁷ e *set* in luogo di *sed*, con la desonantizzazione della dentale, presente anche nell'iscrizione di *Q. Octavius Primus* (81) e nella successiva. Il verbo *desulcare*, sinonimo di *sulcare*, è un termine raro e di stile alto; un esempio ricorre in Avien. *orb. terr.* 1137, *aequora desulcat glaebae ditis Cletabenus*.⁵⁵⁸ – La paleografia suggerisce di datare l'iscrizione intorno al II secolo d.C.

⁵⁵³ Forse la formula è confrontabile con *M T C S*, in *CIL* II 4976,25 (*Tarraco*) e con *M T C H*, in *CIL* VIII 22640,94 (*Cartagine*).

⁵⁵⁴ Cfr. *ThLL* VII, 1, p. 1291.42-43.

⁵⁵⁵ Cfr. *CLE* 92.9, *have mi Diodore amice fra[...]*, 477.10, *tunc meus adsidue semper bene luxit, amice, focus, 513.4, oro libens libe[n]s releg(as), ne taedio duc(as), amice, 1543.1, meam amice ne doleas sortem: moriendum fuit, 2068.1, hoc quicumque legis titulo rogo carmen, amice, Zarker 1958, n. 136.1, tu qui leges spondeo [...] amice.*

⁵⁵⁶ Cfr. per esempio *Amph.* 715, *mi vir, et manum prehendi et osculum tetuli tibi* e 800 *me salutavisti, et ego te, et osculum tetuli tibi*, oltre a *Bacch.* 482, 811, *Rud.* 893.

⁵⁵⁷ Cfr. *CIL* V, p. 1207.

⁵⁵⁸ Cfr. Zamboni 1969, p. 141.

85. Parte anteriore di un sarcofago che presenta ai lati dello specchio epigrafico due nicchie delimitate da cornice centinata modanata a gola rovescia, all'interno delle quali è raffigurato a rilievo un erote nudo in posizione stante con una fiaccola: quello a destra la regge con le mani, quello a sinistra è appoggiato a una fiaccola capovolta. 222,5 x 85,3 x 19,5; specchio 70,5 x 86; alt. lett. 6,2-3. – Rinvenuta a Montorio (VR) e già nota nel Quattrocento, fu collocata nel Museo Lapidario Maffeiano, dove fu trascritta da Mommsen e dove è ancora custodita nei magazzini sotto il cortile centrale. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3653; *CLE* 1043; Cholodniak 45; Pighi 1960, pp. 361-362.



Laeliae Clementine
uxori incomparabili,
Q(intus) Furius Secundus, mari=
tus, et sibi vivus fecit.

5 *Functa iaces hic, set vivis vivesque Secun=*
do, Laelia, tuo; debe<n>t nec benefacta
mori.

Te, tellus, sanctosque precor pro
coniugis (!) Manes: vos, ite placidi,

10 *tu, levis ossua tegas. Vixit ann(os) XXVII.*

Functa iaces hic, set vivis vivesque Secundo,
Laelia, tuo; debe<n>t nec benefacta mori.

*Te, tellus, sanctosque precor pro coniugis (!) Manes:
vos, ite placidi, tu, levis ossua tegas.*

Distici elegiaci; 9 *coniugis* errato per *coniuge*, tuttavia il lapicida sembra avere operato una commistione tra *pro coniuge* e *coniugis Manes*; il modulo risulta quadrato e il *ductus* abbastanza regolare: le rr.1-3 sono tuttavia incise con caratteri di maggiori dimensioni per mettere in evidenza l'onomastica della defunta. Da notare come esametro e pentametro siano separati da una spaziatura più accentuata. – Il marito *Q. Furius Secundus* ha predisposto il sepolcro da vivo per sé e per la moglie impareggiabile *Laelia Clementina*, vissuta 27 anni. “Giaci qui defunta, ma vivi e vivrai, *Laelia* grazie al tuo *Secundus*: non devono svanire le (tue) buone azioni. Ti supplico, terra, e voi, santi Mani, per la consorte; voi, andate in pace, tu, terra, copri leggera le ossa.” L'onomastica maschile è trimembre. Nella *Venetia* il cognome della defunta occorre in *CIL V 2229* (Altino) e in *Inscr.Aq. 3533* (Aquileia), al maschile in *CIL V 2168* (Altino), mentre i gentilizi *Laelius* e *Furius* sono ampiamente attestati nella regione, in particolare il primo.⁵⁵⁹ Al v. 1 il termine *functus/a*, come è naturale aspettarsi, caratterizza la poesia epigrafica funeraria: cfr, *ILAlg II 2, 4730.5-6*, assimilabile al carme preso in esame per la menzione della terra e delle azioni virtuose, il cui ricordo è destinato a perdurare nel tempo: *vita functa bona corpus suum reddidi terrae / et superis animam, morum bona posteritati*;⁵⁶⁰ la locuzione *functa iaces* occorre inoltre in *Ven. Fort. carm. 8.1.50, spiritus hic vivit, sed caro functa iacet*. Il concetto espresso al v. 2, *nec benefacta mori* trova riscontro in un altro componimento di Venanzio, *carm. 4.26.29-30, haec data post obitum faciunt quoque vivere functam: / forma perit hominum, nam benefacta manent*;⁵⁶¹ sull'importanza dei costumi virtuosi insiste anche *CLE 627.10* (Salona), *sed m(e)ritum et binefacta adiutant laborq(ue) fidesq(ue)*. Ai vv. 3-4 si invocano gli dei Mani e la benevolenza della terra: per quanto concerne i Mani si rimanda al commento dell'iscrizione di *December (83)*, ma risultano pertinenti anche *CLE 132, precor, si qui estis Manes, ut [Trebel]liae / sit suaviter: et tibi bene sit qui legis* e *1117.2, vos precor o Mane[s, sit] mi[hi] terra levis*. Essi sono definiti *placidi* anche in *CLE 1143.5, molliter ad matrem placidi descendite Manes* e in *Stat. silv. 3.3.22, exsultent placidi Lethaea ad flumina Manes*. La richiesta alla lapide o alla terra di coprire il defunto senza pesare troppo trova ampia diffusione nelle iscrizioni

⁵⁵⁹ Cfr. *CIL V, indices*, pp. 1117 e 1114.

⁵⁶⁰ Per altri esempi cfr. *Concordanze*, pp. 288-289.

⁵⁶¹ Sul termine *benefacta*, in luogo di *beneficia*, cfr. Zamboni 1969, pp. 133-134.

metriche funerarie:⁵⁶² la terra è un elemento strettamente legato alla nascita e alla morte dell'individuo e connesso al culto degli dei Mani, dal momento che essa genera tutte le creature per poi riprenderle al momento della morte, scomporle e dare vita a nuove esistenze.⁵⁶³ Nella *Venetia* tuttavia non sembra che il culto attribuito alla terra riscuotesse molto successo nelle epigrafi poetiche, perché l'epitaffio riportato costituisce l'unico esempio della menzione dei termini *tellus* e *terra* e del tutto assente nel *corpus* è la formula *sit tibi terra levis*, altrove così ricorrente sulle lapidi funerarie, con l'esclusione, forse, della sola iscrizione aquileiese n. **35**, in cui la locuzione è proposta come possibile integrazione.⁵⁶⁴ Se nella *Venetia* questa espressione non sembra essere diffusa, lo stesso auspicio per il titolare del monumento funerario veniva espresso in termini diversi, rivolgendo la preghiera non direttamente alla terra, ma, come si è visto, alla lapide. Al v. 4, la locuzione *tegere ossa* (in questo caso *ossua*), è ricorrente nel latino letterario, per esempio in *Ov. am.* 2.6.59, *ossa tegit tumulus, tumulus pro corpore magnus, ars* 2.96, *ossa tegit tellus, aequora nomen habent, met* 15.56, *ossa tegebat humus, iussaque ibi moenia terra, Pont.* 3.9.28, *ossaque pacata nostra tegantur humo, Mart.* 5.34.9, *mollia non rigidus caespes tegat ossa nec illi, Paul. Nol. carm.* 18.92, *ecce vides tumulum sacra martyris ossa tegentem*, così come nella poesia epigrafica: *CLE* 415.1, *magna hom[i]nis hic ossa teg[it] saxus*, 1068.2, *nunc rapior tenebris et tegit ossa lap(is)*, 1075.2, *ne preme, nam teneri corporis ossa tegis*, 1129.2, *quae genuit tellus, ossa teget tumulo*, 1234.1, *hic lapis ossa tegit miseri collecta Philonis*.

Per quanto concerne i tratti linguistici, si segnala la grafia di *set*, con la dentale sorda in luogo della sonora, fenomeno ricorrente anche nell'iscrizione precedente e in quella di *Q. Octavius Primus* (**81**); al v. 2 si legge *debet* in luogo di *debent* e secondo Pighi *debet* è scrittura fonetica del plurale *debent*, con *t* meramente grafico, poiché la *t* finale non veniva pronunciata all'epoca a

⁵⁶² Cfr. l'iscrizione di *L. Iulius* (**2**, *Nesactium*), l'anonima iscrizione n. **9** (*Piquentum*) e quella dedicata a *L. Fadius Actor* (**65**, *Gambulaga*), oltre a *Concordanze*, p. 412 e al paragrafo dedicato al tema, § 4.3.1. La preghiera è rivolta alla *terra*, non alla lapide, in *CLE* 1047.1 e 1048.1, *et te, Terra, precor leviter super ossa residas*, 1121.1, *felix terra, precor, leviter super ossa residas*, 1153.5, *terra, precor, fecunda, levis super ossa residas*, 1315.1-2, *terra, precor, quaecumque iaces Nicario super ossa, / sis levis in tenero corpore deposita*, 1470.1, *te, terra, optestor, leviter super oss[a] quiescas*, 1480.4, *terra sit haec Petali non onerosa, precor*.

⁵⁶³ Cfr. Galletier 1922, pp. 25-26, oltre all'etimologia di *homo* fornita da Quintiliano (1.6.34): *etiamne hominem appellari quia sit humo natus*.

⁵⁶⁴ Nonostante la madre terra si dimostrasse accogliente, si temeva che non sempre risultasse benevola nei confronti dei figli da lei nati, e tra le più terribili imprecazioni contro i nemici vi era l'augurio che essa pesasse con forza sulle loro ossa (cfr. a titolo d'esempio *CIL VI* 7579 = *ILS* 8190, *aut si quis laeserit nec superis / comprobetur nec inferi recipiant et sit ei terra gravis*); era invece considerato un sentimento di pietà, aspettarsi che poggiasse leggera sulle ceneri del defunto. La formula divenne frequente a partire dal I secolo a.C. e attesta la fede primitiva nella sopravvivenza dell'anima nella tomba e la credenza che i viventi avessero il potere di alleggerire la pena ultraterrena e di contribuire al riposo dello spirito in modo efficace. Per questi aspetti cfr. Galletier 1922, p. 41.

cui risale l'iscrizione in tutto il territorio latino, con eccezione della Gallia settentrionale e centrale.⁵⁶⁵ La forma *ossua* in luogo di *ossa*, al v. 4, risulta ripetutamente attestata sia tra i *CLE* sia nelle epigrafi in prosa.⁵⁶⁶ Si noti infine il chiasmo ai vv. 3-4, nella menzione della terra e dei Mani. – L'onomastica e la paleografia consentono di datare il sarcofago al III secolo d.C.

86. Frammento inferiore di una stele lapidea quadrangolare; l'iscrizione si colloca all'interno di uno specchio epigrafico delimitato da cornice modanata ed è fiancheggiata su ambo i lati da una decorazione pseudoarchitettonica che doveva imitare la forma di due colonne; sulla base del monumento è invece predisposta una nicchia di forma rettangolare con una scultura a rilievo, consunta dalle intemperie, raffigurante una scena di banchetto in cui si distinguono due figure umane distese su un triclinio, un uomo seduto di profilo sulla destra e, probabilmente, una quarta figura umana sulla sinistra, difficilmente riconoscibile a causa di una lacuna sulla pietra; le figure laterali sono di dimensioni ridotte rispetto a quelle centrali, che probabilmente identificavano i titolari del sepolcro. 90 x 86 x 27; specchio epigrafico 52.5 x 21; alt. lett. 3,5-3. – Rinvenuto in circostanze ignote, fu trascritto da Mommsen, che però non riporta l'apparato iconografico, nel Museo Maffeiano di Verona e trasferito nel 1979 presso il Museo Archeologico al Teatro Romano, dove è attualmente collocato esternamente, nell'arcovolo 2. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3865; *CLE* 182; Cholodniak 1289.



⁵⁶⁵ Cfr. Pighi 1960, p. 362, n. 3.

⁵⁶⁶ Cfr. *CLE* 474.11, 550.1, 824.1, 973.2, 9, 1105.3, 1217.2, 1876.4 e, citando soltanto i casi in prosa nella *Venetia*, *CIL* V 1496 (Aquileia), 2051 (Belluno).



[*homo tantum?*] *in vita po[ss]idet quantum utitur.*

[---]isi[---]

[--- *homo tantum?*] *in vita*

po[ss]idet quântûm utitur.

Senario giambico; 3 integrazione proposta da Buecheler (*CLE*), circa 10 cm prima di *in vita* si distinguono due aste verticali, poco distanti tra loro; 4 prime tre *T* sormontanti; la coda della *Q* è molto allungata, la *M* presenta le aste laterali oblique; l'occhiello della *R* è aperto; il modulo risulta quasi quadrato, il *ductus* delle righe superstiti regolare. – “L'uomo nella vita possiede tanto quanto usa”. L'onomastica è caduta in lacuna. Nella poesia epigrafica non ricorrono altre espressioni simili a questa; la concomitanza dei termini *homo* e *possidet* è attestata tuttavia in *Ambr. nat. rer.* 26, *quidquid homo dives possidet, illa dedit*; nei *CLE* la correlazione *tantum...quantum* ricorre in *CLEBetica* SE10.1, *si quantum pietas potuit tantum fortuna dedisset*, *CLE* 1086.7-8, *si tantum mihi Fortuna largita [fuisset]*, / [*quantum in te pietas*] *coguit et officia*, 1966.2-3, *victorinus avus, quo tantum rhetore Roma / enituit quantum noster sub origine sanguis*. L'invito a servirsi nel modo giusto e senza avarizia delle ricchezze e di quanto di piacevole la vita può offrire, concetto cui sembra alludere anche l'apparato iconografico, è espresso, sebbene in termini diversi nell'iscrizione di *Valentinianus* e *Athenodora* (47).

Sul piano della lingua si osservi l'uso dell'accusativo *quantum* in luogo di *quanto*.⁵⁶⁷ – In assenza di onomastica e di altri elementi datanti, non è possibile collocare cronologicamente il frammento con precisione, tuttavia la paleografia, in particolare le lettere *m* e *q* indurrebbe a ipotizzare la prima età imperiale.

⁵⁶⁷ Cfr. l'iscrizione n. 5 e Zamboni 1967-68a, p. 152; Väänänen 1982, p. 195 sulla preminenza dell'accusativo sugli altri casi nel processo che portò alla scomparsa delle declinazioni.

87. Frammento lapideo di stele o lastra, integro nei margini inferiore e sinistro; il retro è liscio. 39 x 28,5 x 6; alt. lett. 4,9-3,2. – Noto a Mommsen, il frammento apparteneva alla collezione di Jacopo Verità ed è attualmente conservato a Verona, presso il Museo Archeologico del Teatro Romano.⁵⁶⁸ – Autopsia 2012. – *CIL* V 3866; *CLE* 1853.

ros i i [---]

te dignûm [*honore?*---]

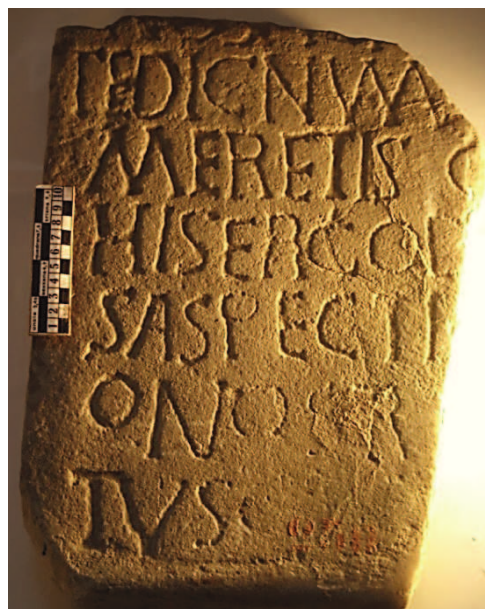
meretis c [*larum vel claris?*---]

5 *his ergo d* [---]

sa specte [---]

o nostr [*o?*---]

tus.



Esametri dattilici; 2 *aos* in *CIL*, *ros* in *CLE*. In r. 1, si distinguono gli apici di due aste, dopo le prime tre lettere. Il modulo risulta piuttosto irregolare e denuncia l'imperizia del lapicida: le *M* presentano le aste laterali oblique e paiono dunque di modulo quadrato, così come le *O*, mentre le *E*, le *R*, la *H* e la *A* presentano modulo più verticale. In r. 7, la lettera *R*, in nesso con la *T* ha l'occhiello aperto, mentre le *R* in rr. 4 e 5, così come la *P* è incisa con occhiello chiuso; aste e cravatta della *E* coincidono in lunghezza, ma le aste sono quasi sempre inclinate verso l'alto o verso il basso, come in r. 6; anche il *ductus* è piuttosto irregolare, in particolare la *N* in r. 7 e le lettere *TU* in r. 8 sono incise a caratteri di dimensioni maggiori rispetto al resto dell'iscrizione; il solco diviene progressivamente meno profondo procedendo da sinistra verso destra, in modo più evidente a partire dalla r. 5. Le lettere sono apicate e non si individuano segni di interpunzione. – La lacunosità del testo rende impossibile la traduzione; si intuisce tuttavia che si tratta di un'iscrizione funeraria, in metro dattilico, in cui i dedicanti si rivolgono al defunto, onorandolo per i suoi meriti (*dignum meretis*). La giuntura *dignum meretis* occorre in Mart. 1.99.16, *quid dignum meritis precemur istis?*, Sedul. *carm. pasch.* 1.177, *plura dedit meritisque suis succedere dignum* e *CLE* 476.5, *dignum pro meritis a coniuge amante*. Al v. 3, si potrebbe ipotizzare

⁵⁶⁸ Sulla collezione di Jacopo Verità cfr. Marchini 1972, p. 73.

l'integrazione *honore*, sulla base della clausola di *CLE* 1377.5, *qui gratus populis et celso dignus honore / sumpsisti meritis pontificale decus* e sull'esempio di *CLE* 1561.11-12, *insignis meritis clarusque per omnia miles / enituit tanti dignus honore loci*, entrambi di epoca tarda. Pertinente per un confronto potrebbe forse considerarsi anche *CLE* 2052, *si pudor in vita quicquam prodesse putatur, / Lucretius hic Fronto dignus honore bono est*. Il nesso, usato prevalentemente in epoca tarda e da poeti cristiani, ricorre anche in Tert. *adv. Marc.* 3.22, *translatus magno dignus servatur honore* e 3.32, *tanta fide meruit sublimi dignus honore*, in Symm. Pater, *Prob.* 6, *praemia magnorum tetulisti dignus honorum* e in altri autori, tra cui Cypr. Gall. *num.* 678 e Paul. Petric. *Mart.* 1.186, per proseguire fino all'epoca di Eug. Tolet. *satisf.* 157. Anche r. 4 non è integrabile con sicurezza, tuttavia nella poesia epigrafica occorrono sovente due alternative riguardanti termini iniziati con la lettera *c*, riconoscibile nel frammento, dopo la parola *meritis*: la prima è il verbo *capio*, come si legge in *CLE* 778.9, *praemia pro meritis capiet sub iudice iusto* (Milano) e in *CLE* 572.1, dove tuttavia il verbo è a sua volta frutto di integrazione, *sic ego pro meritis [cap]io nomineque salutor* (Africa); la seconda possibilità è l'aggettivo *clarus*, come nell'africano *CLE* 1238.25, *vitae pro meritis claros transegimus annos* e nel già citato *CLE* 1561.11-12, proveniente da Roma. La giuntura è originariamente ovidiana, come si ricava da *met.* 15.613-614, *atque illud meritis clarum (quis credere possit?) / inviti videre caput nec honore carere* e se ne servì Eugenio di Toledo in *carm.* 97.1, composto per Esichio, *sanctorum meritis claro semperque beato / Hesychio Eugenius vilis et exiguus*.

Sul piano linguistico si segnala in r. 4 *meretis* in luogo di *meritis*, attestato anche in *CIL* VI 33494 (Roma) e in *CLE* 1447.2 (Marsiglia). Il fenomeno sembra caratterizzare in particolare la *Venetia* orientale, se su 10 occorrenze rinvenute della formula *bene meretus* in luogo di *bene meritus*, 6 sono attestate ad Aquileia.⁵⁶⁹ – A causa delle lacune e della mancanza di onomastica il carme non è databile con precisione: nelle *Concordanze*, non si esclude una datazione in epoca cristiana, che sembrerebbe confermata dai termini e dalle espressioni poetiche impiegati nel carme, il quale di conseguenza potrebbe forse risalire al IV secolo d.C.

⁵⁶⁹ Si tratta di *InscrAq.* 3088, 3095, 3194; Pais 347, 351 e *AE* 1987, 431. I rimanenti 4 casi sono attestati a Roma, *ICUR* III 7981c, IV 10128, V 15279 e a Segni (*regio I*), *AE* 1911, 203.

2.15 *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino ad Roveretum*

88. Ara in calcare bianco locale mutila di parte dello zoccolo e con scheggiature sulla superficie; il fusto quadrangolare è raccordato allo zoccolo e al coronamento da doppia modanatura rastremata presente su tre lati e abbozzata sul retro. Il coronamento è sormontato da un pulvino troncopiramidale, sul lato sinistro dello zoccolo sono raffigurati squadra e archipendolo e sul lato destro del dado si nota una lettera *i* alta 8,6 cm.; lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice modanata. 153 x 93 x 65; campo 58 x 50; alt. lett. 9,2-2. – Rinvenuta nei pressi di Bardolino (VR) in una chiesa diroccata della campagna posta in una zona non precisata del territorio, è ora custodita al Museo Maffeiano di Verona. – Autopsia 2012. – *CIL* V 3996; *CLE* 595; Cholodniak 46; Tosi 1990, pp. 192-194; cfr. Buonopane 1993 (*Suppl. It.* XI), p. 176, n. 3996.



Avete anime innocentissime.

*L(ucius) Oc(tavius) Treb=
iasius, Max(imae) Val=
erianae, matri*

5 *car(is)s(i)m(ae), quae vi=*

xit ann(os) XXXVI, di(es)
VIII et L(ucio) Oc(tavio) Lucili=
ano, patri nobili=
ssimo qui vixit an(nos)

10 *LI, m(enses) III, dies XXII.*

Coniugiu[s hi]c ille iacet castissime fame,
quibus non in se licuit bis denos viverent
annos,
quos cito nimium rapuerunt fata te[n]e[bre].

15 *Vetor*

[aliud ac m]eum nomen legi.
D(is) M(anibus).

Coniugiu[s hi]c ille iacet castissime fame,
quibus non in se licuit bis denos viverent annos,
quos cito nimium rapuerunt fata te[n]e[bre].

Esametri dattilici, il primo dei quali irregolare, il secondo ipermetro: *in se* risulta eccedente; 5 *carsîm Suppl. It.*; 11 integrazione proposta in *CIL* e accolta dagli editori successivi; 12 ultima *T* incisa sulla cornice; *tenebre* Buonopane in *Suppl. It.*, *te[n]e[bre]* gli altri editori; 16 *[aliud ac meum nome]n* Buonopane, *[aliud ac m]eum nomen* gli altri editori; l'integrazione accolta da Buecheler sulla base della lettura di Maffei; 16 *[hic extran]eum nomen legi* *CIL*. Il modulo risulta quadrato, il testo è inciso in modo impreciso, come si deduce dalla forma sempre diversa della *O*, eseguita evidentemente a mano libera, dall'*ordinatio* approssimativa e dal *ductus* irregolare discendente, dovuto al fatto che non è stato calcolato il rapporto tra la lunghezza del testo e le dimensioni dello specchio epigrafico, di cui vengono oltrepassati i limiti: la formula di saluto è apposta tra la cornice superiore dello specchio epigrafico e la modanatura della cimasa; la parola *annos* (r. 13) è iscritta sulla cornice inferiore e r. 14 nello spazio tra la cornice inferiore dello specchio e la modanatura dello zoccolo, sul quale compare la formula di divieto, parzialmente tra le lettere *D* e *M*. Secondo Buonopane, in *Suppl. It.*, le rr. 1, 11-16 potrebbero essere state aggiunte in un secondo momento; i segni di interpunzione sono triangoliformi e a edera (rr. 2, 3, 6, 7, 10). – *L. Octavius Trebiasius* ha eretto il monumento per *Valeriana*, madre carissima, vissuta 36 anni e 8 giorni e per *L. Octavius Lucilianus*, padre nobilissimo, vissuto 51

anni, 3 mesi e 22 giorni, definiti entrambi anime innocentissime. “Giace qui quella coppia di specchiata fama cui non fu concesso di vivere insieme per vent’anni: un destino tenebroso li rapì troppo presto.” Si vieta che sia letto il nome di altre persone sulla tomba e si invocano gli dei Mani. L’onomastica maschile è trimembre, bimembre quella femminile. Il cognome del dedicante non è altrimenti attestato nel *CIL*, mentre *Lucilianus* nella *Venetia* occorre in un’iscrizione votiva veronese;⁵⁷⁰ il gentilizio *Octavius* risulta particolarmente diffuso a Verona e nell’area limitrofa.⁵⁷¹ Nel carne non si individuano influenze poetiche particolarmente evidenti: al v. 1, la locuzione *ille iacet* ricorre in altri epitaffi funerari accanto al nome del defunto, per esempio in *CLE* 1179.1 (Roma), *hic iacet ille situs M(arcus) formonsior ullo*, 1395.5 (Roma), *hic iacet ille Plato, qui multa per agmina lustrans* e Zarker 1958, n. 43.1 (*Tarraco*), *conditus his tumulis iuvenis iacet hic Aper Aerarius ille*; la clausola del v. 2 è assimilabile a *vivere annos*, per cui si rimanda al v. 5 dell’iscrizione veronese di *December* (83); al v. 3, il verbo *rapere*, usato anch’esso nell’epigrafe di *December*, esprime il dolore del figlio per la morte prematura dei genitori; l’espressione *rapuerunt fata* occorre in *CLE* 496.3, *amisi lucem. Anima mea rapuerunt fata iniqua*, 1138.3, *quem quia fata nimis rapuerunt tempore iniquo*, 1149.1, *invida florentem rapuerunt fata iuventa* e 1565.2, *ante quidem tempus fata rapuerunt mala*. Il concetto di *mors immatura* è rafforzato dagli avverbi *cito nimium*, che ricorrono anche in *CLE* 1219.4-5, *heu nimium cito rapte patri, cito reddite fatis, / et matri cito rapte tuae, cito redditus umbris*. La formula di divieto finale è equivalente ad altre più diffuse, come *ne de nomine exeat familiae suae*.⁵⁷² Tra i diversi tipi di formule comminatorie, una delle più frequenti è quella relativa all’alienazione, alla vendita o alla donazione del sepolcro, mentre altre iscrizioni vietano di introdurre nel sepolcro un corpo altrui o di *exacisclare*, ossia di cancellare il testo per mezzo di uno scalpello o di un utensile analogo e di annullare così la volontà del fondatore espressa nell’epigrafe relativa al sepolcro, incidendo un’altra dedica allo scopo di fingere legittima l’introduzione di resti appartenenti ad altri soggetti.⁵⁷³ Esistono inoltre testimonianze del divieto generico di *manus inferre, destruere* o *demolire*; infine, i divieti di *alienare, vendere, donare* il

⁵⁷⁰ *CIL* V 3250, *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / pro salute C(ai) / Iul(i) Nobiliani / |(centurionis) leg(ionis) XVI Fl(aviae) Fir(mae) / C(aius) Iul(ius) Lucilian(us) / frater / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

⁵⁷¹ Cfr., oltre all’iscrizione di *Q. Octavius Primus* (81), anche *CIL* V 3251, 3300, 3371, 3414, 3638, 3680-3685, 3690, 3898, 3900.

⁵⁷² Cfr. *CIL* VI 13203, 22303, 22421, 29939, *AE* 2004, 257.

⁵⁷³ Sul significato giuridico di *deasciare* ed *exacisclare* cfr. Panciera 1960, pp. 701-707; Lazzarini 1991, pp. 55-66; De Filippis Cappai 1997, pp. 122-123. L’uso di questi verbi non è frequente e occorre in poche iscrizioni, quasi tutte provenienti da Aquileia, come *CIL* V 952, 979, 1102, 1496; Pais 1213; Lazzarini 1991, p. 59, n. 7. A questi si aggiungono *CIL* VI 24799 (Roma); XIV 1153 (Ostia), Lazzarini 1991, p. 59, n. 9 (Salona). Essi non sembrano connessi alla simbologia dell’ascia.

sepolcro sembrerebbero del tutto superflui, poiché le tombe romane, essendo *dis Manibus relictæ*, erano *res religiosae* per eccellenza e di conseguenza *res extra commercium*; le iscrizioni sepolcrali dimostrano tuttavia la possibilità di alienazione della tomba o di una porzione di essa, anche se già occupata da defunti, purché non risulti lesiva della funzione sepolcrale propria del sepolcro: si riteneva infatti che gli dei Mani venissero violati solo se si utilizzava il monumento per scopi non funerari.⁵⁷⁴

Per quanto concerne i tratti linguistici, si individua la contrazione della desinenza *-ae* in *-e* alla r. 1, in *anime innocentissime* e alla r. 11, in *castissime fame*.⁵⁷⁵ Con l'esclusione di *CLEHisp.* 76, in Lusitania, non sono stati individuati altri esempi del termine *coniugius* in luogo di *coniugium*.⁵⁷⁶ L'integrazione fu proposta da Mommsen sulla scorta di letture analoghe, come *collegius* per *collegium*, attestato, per esempio, in *CIL* V 2475, VI 10231 e VIII 1878. – Secondo Tosi, la verbosità dell'iscrizione, la presenza di epiteti come *nobilissimus* e *castissime fame* e l'insistenza sull'indicazione esatta del tempo vissuto farebbero propendere per una datazione bassa, tuttavia per via del modulo e dell'onomastica completa, si ritiene, in accordo con Buonopane, che l'ara risalga al II - III secolo d.C.

⁵⁷⁴ Su questi aspetti cfr. Tosi 1993, pp. 189-194; De Filippis Cappai 1997, pp. 117-123. Per altre formule comminatorie cfr. le iscrizioni nn. **54**, **56**, **57** (Concordia) e **77** (Vicenza).

⁵⁷⁵ Per analogia, al v. 14 si è integrato *te[n]e[bre]* e non *te[n]e[brae]*. Sulla monottongazione cfr. Väänänen 1982³, p. 85 e § 4.1, p. 372.

⁵⁷⁶ Cfr. *ThLL* IV, p. 325.48-50 e Zamboni 1969, p. 137.

2.16 *Arilica* (Peschiera)

89. Ara lapidea priva di base, modanata, fratta sul retro e sull'angolo superiore destro, scheggiata e priva di un frammento nella parte inferiore dove si riscontrano profondi segni di frattura; sui lati destro e sinistro sono scolpiti la *paterna* e l'*urceus*, mentre lo specchio epigrafico è consumato per l'esposizione all'umidità e alle intemperie. 72 x 55 x 40; specchio; 38 x38; alt. lett. 5-1,5. – Rinvenuta a Peschiera del Garda in circostanze ignote, fu fatta trasferire a Verona, dove fu vista da Mommsen ed è ancora custodita nel sotterraneo del Museo Lapidario Maffeiano (inv. 28355). – Autopsia 2012. – *CIL* V 4020, cfr. *CLE* 203; cfr. Priuli 1979, p. 344, n. 107.

M(arci) Congenētī

Marcell[ini], M(arcus)

Cong(enetius) Iustinus.

Si maior auctoritas

5 *patrimoni mei fuisset*

ampliori titul[o t]e

prose[c]utus fuis=

sem, piissime pater.

Si maior auctoritas patrimonii mei fuisset,

ampliori titulo te prosecutus fuisset.



Ritmo dattilico; la lettera *M* presenta le aste montanti quasi diritte, le *R* la coda innestata sull'occhiello e non sull'asta; si riscontrano numerosi nessi, anche tripli, come *MEI* in r. 5, *PLI* in r. 6 e in alcuni casi piuttosto rari, come il nesso *AT* in r. 4 e in r. 5, ottenuti sovrapponendo un braccio alla lettera *A*; il nesso *ET* in r. 5 è ottenuto aggiungendo bracci e cravatta all'asta della *T*, da destra verso sinistra, incidendo così una *E* rovescia, così come avviene in r. 8 con il nesso *EM*; in r. 7 *PR* è inciso aggiungendo un secondo occhiello, da destra verso sinistra, alla lettera *R*; numerose lettere sono incluse o sospese: in r. 1 la *N* e la prima *E* di *Congeneti* sono incluse rispettivamente nella *O* e nella *G*, in r. 4 la *T* di *auctoritas* è inclusa nella *C*, in r. 5 la *O* di *patrimoni* è sospesa sulla *M* e la *I* di *fuisset* sulla *V*; alcune lettere sono infine incise con modulo minore: la *S* di *auctoritas*, le prime *I* di *patrimoni*, *ampliori* e *piissime* e la *I* di *maior*; il *ductus* è discendente e si individuano segni di interpunzione triangoliformi. – L'ara appartiene a *M. Congenetius Marcellinus* ed è stata dedicata da *M. Congenetius Iustinus*. “Se avessi avuto maggiori possibilità economiche, ti avrei concesso un epitaffio più lungo, devotissimo padre.” Non si riscontrano ulteriori tracce del gentilizio, che attualmente è noto esclusivamente dalla presente iscrizione. L'impaginazione, i numerosi nessi, la distribuzione delle lettere sono realizzati al fine di ottimizzare lo spazio e presentano tratti in comune con *CIL* V 4017, rinvenuta nello stesso contesto dell'epigrafe presa in esame, tanto da indurre a ipotizzare che i due *tituli* siano stati prodotti dalla medesima officina lapidaria, così come *CIL* 4015. Sulla tematica relativa all'impossibilità di pagare una tomba più monumentale e ricca, in questo caso un *titulus* più lungo, si rimanda al commento dell'iscrizione successiva (90).⁵⁷⁷ L'espressione *auctoritas patrimoni* è un *hapax* e l'aggettivo *amplius* riferito a *titulus* non è altrimenti attestato nella poesia epigrafica, ma generalmente ricorre nella locuzione *amplis meritis*, come in *AE* 1974, 221.1, *te meritis Restute tuis et honorib(us) amplis*, *ICUR* II4160.1, *hoc tibi pro meritis successor honorius amplis*, *ICUR* VIII 20756.2, *sed plus namque nitet meritis fulgentior amplis*; in *CLE* 712.18 si legge invece l'espressione *cum laudibus amplis*. Nella poesia lapidaria il verbo *prosequor* ricorre in *CLE* 69.4, *magnoque fletu funus prosecutus est*, 1040.5-6, *hoc Stabilis tuus eheu quo possum munere paruo / prosequor atque opto: sit tibi terra levis*, 1976.1-2, *perpetuam fa[mam maternae] gloriae semper / pro[sequi]tur nurus, pietate nati fr[e]quentant*, 2046.12, *hoc te gaudentes omine prosequimur*. L'espressione *piissimus pater* è attestata in *CIL* VIII 8231 al caso nominativo e una quindicina di volte al dativo, in iscrizioni provenienti quasi esclusivamente da Roma, dalla Cisalpina, come *CIL* V 41 da Pola e *CIL* V 5378 da Como e dal

⁵⁷⁷ Cfr. anche la stele di *Q. Egnatius Blandus* (101).

nord Africa, con l'eccezione di *CIL IX 217 (regio II)* e di *AE 2005, 678* da Pantelleria; non si individuano ulteriori attestazioni epigrafiche al caso vocativo. – La paleografia e l'onomastica suggeriscono di datare l'iscrizione al II sec. d.C.

90. Stele lapidea centinata e con spallette acroteriali, in ottimo stato di conservazione; il retro è lavorato e la metà inferiore è predisposta per l'interramento. 99 x 59,2 x 14; alt. lett. 7,5 (8,5 *T* sormontante) - 3,2. – Segnalata a Peschiera del Garda in reimpiego presso il palazzo della Guardia Provveditoriale, dopo il 1749 fu trasferita da Maffei a Verona, dove è attualmente custodita, nel sotterraneo del Museo Maffeiiano. – Autopsia 2012. – *CIL V 4018*; Cholodniak 48; cfr. *CLE 203*; Priuli 1979, p. 344, n. 107.

Septumiae L(uci) l(ibertae)

Severae

L(ucius) Poblic(ius) Abascant(us).

Pro meritis parum,

5 *pro facultate satis.*

Pro meritis parum, pro facultate satis.



Pentametro; la lettera *M* presenta le aste montanti diritte, la *E* bracci e cravatta di uguale lunghezza; in r. 1 e in r. 4 *T* sormontante, così come la seconda *T* in r. 5. Il solco risulta più profondo in rr. 1-2 rispetto alle successive righe, il modulo appare lievemente verticale, il *ductus*

discendente procedendo verso il basso e la parte metrica è dunque incisa a caratteri di minori dimensioni rispetto all'onomastica; sono visibili *hederae distinguentes* in r. 3, prima di *Abascant(us)*, in r. 4, prima e dopo la parola *meritis* e in r. 5 prima di *satis*, mentre tra le altre parole si riscontrano segni di interpunzione a forma di virgola; sulla seconda *A* di *facultate* è segnato un *apex*⁵⁷⁸. – *L. Poblicius Abascantus* ha dedicato il sepolcro a *Septumia Severa*, liberta di *Lucius*. Segue un carne monostico: “poco rispetto ai tuoi meriti, ma abbastanza per i miei mezzi.” Nell’*ager Brixianus* sono attestati altri soggetti col gentilizio *Publicius* e col medesimo *cognomen*, in *Inscr. It. X, V, 873*, *P(ublio) Publicio Symphoro VVir(o) Aug(ustali) P(ublio) Pub(licio) Valeriano fil(io) Pub(liciae) Drosidi uxori Public(ius) Abascantus patronis et sibi et Publiciae Chrisidi*,⁵⁷⁹ e in *Inscr. It. X, V, 1134*, *Gen(io) pop(uli) pag(i) Iul(ii) bene mer(enti) Q(uintus) Pub(licius) Abascantus*; il gentilizio è diffuso in tutta la *Venetia*, sia nella forma *Publicius* sia *Poblicius*; in minor numero risultano le attestazioni nella regione del gentilizio *Septumius*, limitate a una quindicina di occorrenze, tra cui potrebbero forse connettersi, per un rapporto di patronato, alla *Severa* citata nell’iscrizione il decurione di Brescia *L. Septumius* o il sevir augustale *L. Septumius Agatianus*, menzionati in *Inscr. It. X, V, 263* assieme a *L. Septumius Frugio*. La tematica espressa nel pentametro allude al desiderio da parte del dedicante di erigere un monumento funebre più appariscente e costoso per onorare le qualità e i meriti del defunto, desiderio reso tuttavia vano dalle condizioni economiche limitate, che hanno consentito la realizzazione di una tomba piuttosto sobria. Altri esempi sono rappresentati da *CLE 203*, proveniente dalla Gallia Narbonese, *qualem paupertas potuit, memoriam dedi* dedicata da *Ianuarus Primitivus* alla moglie *Cupitia Florentina*, *CLE 204*, da Roma, *si pro virtute et animo fortunam habuisssem / magnificum monimen/tum (!) hic aedificassem tibi / nunc quoniam omnes mortui idem sapimus satis est*, dedicato da un liberto alla moglie *Tonnia Prima*, e *CLEPann 50.1*, commissionata da *Iulius Asclepiades* per i suoi cari deceduti, tra cui *Salvius*, di 33 anni, della *legio II Adiutrix*, *hunc titul(um) posui miserabile munus, non satis ut meruistis*, cui si aggiungono l’iscrizione precedente (89) e l’epitaffio di *Q. Egnatius Blandus* (101), a Brescia.⁵⁸⁰ La formula *pro meritis* risulta molto comune nella poesia epigrafica, in genere per esprimere la lode del defunto per la sua condotta di vita e mettere in evidenza come la tomba o l’epitaffio

⁵⁷⁸ Sull’uso degli *apices*, di cui non sempre è chiara la funzione, cfr. § 3.3.2, p. 359.

⁵⁷⁹ Probabilmente *Public(ius) Abascantus* è il medesimo soggetto dell’iscrizione presa in esame.

⁵⁸⁰ Cfr. anche *CLE 829*, *pro meritis parvum munus hoc tibi doles redd(o)*, 1040.1-2, *hoc Stabilis tuus eheu quo possum munere parvo / prosequor atque opto: sit tibi terra levis*, 1253.7, *coniunx, quod potuit, titulum mihi reddidit uni*, 2215, *filio viva posuit / quod voluit et potuit quod potuit et voluit*. Cfr. Priuli 1979, p. 343, per un’iscrizione in prosa, *L(ucius) Minucius L(uci) / l(ibertus) Alexsand(er) / C(aius) Clodius C(ai) l(ibertus) / Philomusus / filius patri / suo quod pot/uit*, oltre a *CIL VI 3634*, *CIL VIII 7219* e *CIL XII 2039*.

siano stati dedicati quale prezioso segno di riconoscenza nei suoi confronti: un esempio relativo alla *Venetia* è l'aquileiese *CLE* 640.9, *cuius pro meritis pulcrum de marmore sedem, / Valeriane, dolens comuni in pace parasti*. (46), ma si possono citare come ulteriori testimonianze anche *CLE* 829, già menzionato, *CLE* 1008, *nec iussa testamento neque voce rogata, / sed pia pro meritis sponte sua posuit* e *AE* 2003, 1528.1-2, *coniugi pro meritis quondam karissimo coniunx* (!), */ hanc Iuliano domum flendo fabricavi perennem*. Negli epitaffi cristiani si può inoltre assistere a un mutamento di prospettiva, poiché i meriti del defunto gli garantiscono non solo l'affetto dei familiari e un sepolcro, anch'esso destinato al disfacimento, ma piuttosto il dono spirituale della salvezza eterna, come si ricava ad esempio da *CLE* 718.5-6, *Iustus cum s(an)c(t)i(s) Chr(ist)o medicante [resurget]. / Sic quoque pro meritis gaudet qu[i talia gessit]* o *CLE* 778.8-9, *aeternum laetus rediens redivivus in aevum / praemia pro meritis capiet sub iudice iusto*.⁵⁸¹ L'espressione *pro facultate* non è invece attestata in poesia; la parola *facultas* col significato di "disponibilità economica" ricorre per esempio in *CIL* V 4122, iscrizione rinvenuta in provincia di Cremona, *colleg(ium) fabror(um) C(aio) Mefanati Gracili et L(ucio) Minicio Alexandro V(iris) Aug(ustalibus) et Ursioni Secundi fil(io) qui facultates suas coll(egio) reliq(uerunt)* e in *CIL* V 4433, da Brescia, identica alla precedente, ma dedicata a soggetti diversi. Nella poesia epigrafica il termine occorre in *CLE* 1552a.17, *haec est fortunae melius laudanda facultas*⁵⁸² ed è attestato nelle formule *de facultatibus propriis* e *de meis facultatibus* per indicare che il monumento è stato eretto a proprie spese, come in *ICUR* I, 25; X e 26590. La contrapposizione tra gli avverbi *parum* e *satis*, sebbene in un contesto del tutto diverso, ricorre in *Lucan.* 5.274, *quid satis est, si Roma parum est? Iam respice canos*. – La paleografia e l'onomastica consentono di datare l'iscrizione al I sec. d.C.

⁵⁸¹ Le occorrenze complessive di *pro meritis* nella silloge buecheleriana ammontano a quasi una quarantina; cfr. *Concordanze*, pp. 626-627. Un ulteriore esempio è il bresciano *CLE* 1042 (101), oltre al dittico consolare *CIL* V 8120.3 (*92), a cui si rimanda per ulteriori considerazioni sul tema.

⁵⁸² Si tratta di un lungo carme (90 versi), inciso presso il mausoleo della famiglia di *T. Flavius Secundus* a *Cillium*, attuale Kasserina, in *Africa Proconsularis*. Cfr. a riguardo anche Cholodniak 878; Courtney 1995, n. 199 e *CLEAfr* p. 79.

2.17 Mantua

91. Stele di forma quadrangolare in calcare compatto veronese color nocciola in cui il *titulus* e l'*imago clipeata* che lo sormonta sono stati realizzati all'interno di una cornice scalpellata; poiché il ritratto risulta piuttosto rovinato, non si riesce a stabilire con certezza se si tratti di una figura maschile o femminile, sebbene sia più probabile la prima ipotesi. Il bordo che lo circonda è decorato con una ghirlanda di foglie di alloro, ornata in alto da una rosellina a quattro petali e cuore centrale; l'iscrizione è interessata da due profonde scalfiture nella parte centrale. 88 x 62 x non det.; specchio epigrafico di forma lievemente irregolare 69 x 51 (lato inferiore) x 45 (lato superiore); alt. lett. 5-2. – L'epigrafe fu rinvenuta a Mantova nella chiesa extramurale di sant'Agnesse (demolita nel 1806) sulla riva del lago di mezzo mantovano, di probabile provenienza circostante; fu poi trasportata nei primi anni dell'Ottocento nel Museo dell'Accademia e nel Novecento venne incassata in una profonda nicchia parietale in una stanza al pianterreno del Castello di San Giorgio, contiguo a Palazzo Ducale, dove si trova tuttora. – Autopsia 2014. – *CIL* V 4078; *CLE* 84; Cholodniak 1255; Criniti 1996, pp. 161-166; Camodeca 2006, p. 24, n. 15; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 35.



P(ublius) Raius f(ilius) fac(iundum) cur(avit).

Lege nunc, viator, nomen in titulo meum:

memoriâm habeto esse hanc mortalem domûm.

Valete ad superos, viyitis vitam optumam,

5 [ego vixs]i [qua et potui quad]modum volui, bene.

-----?

Lege nunc, viator, nomen in titulo meum:

memoriam habeto esse hanc mortalem domum.

Valete ad superos, vivitis vitam optumam,

[ego vixs]i [qua et potui quad]modum volui, bene.

Senari giambici; 4 quarta *I* sormontante; 5 ultima *I* sormontante; 5 [---]si *p̄ho dum volui bene* *CIL*; [si me sequimini: vix]si [eg]o dum volui bene, *CLE*, Criniti; [--- ego vix]si [qu(em)ad]modum volui, bene *Camodeca*; [qua potui ego vix]si [qu(em)a]dmodum volui bene *Cugusi – Sblendorio Cugusi*; il modulo risulta quadrato e il *ductus* regolare, ma r. 1, contenente l’onomastica del defunto, è messa in rilievo da dimensioni maggiori e solco più marcato; l’iscrizione presenta segni di interpunzione tondi e triangoliformi. – Il figlio *P. Raius* curò l’edificazione del monumento. “Leggi, viandante, il nome sul mio sepolcro; ricordati che questa è la dimora dei morti. State bene, voi che siete tra i vivi, godete di una vita ottima; io ho vissuto bene, come ho potuto e come ho voluto”. L’onomastica è priva di *cognomen*; il gentilizio, diffuso in particolare a Roma, nel *Samnium* e nel *Latium et Campania*,⁵⁸³ risulta poco attestato nella *Venetia*, dove occorre nelle iscrizioni di due donne, *CIL* V 973 e Pais 282, entrambe da Aquileia. L’abbreviazione *f*, senza l’indicazione di un *praenomen* è insolita: scartata l’ipotesi di un’anomala abbreviazione del cognome, restano le possibilità che si debba riferire al dedicante, *f(ilius)*, o al dedicatario *f(ilio)*. Si ritiene preferibile *filius* perché in caso contrario l’iscrizione si riferirebbe con ogni probabilità a una persona giovane (*P. Raius* per il figlio) e questo contrasterebbe con il messaggio del carne che sembra invece presupporre una vita quanto meno non breve. Inoltre anche l’iscrizione ferrarese di *M. Fadienus Massa* (66), pressoché identica all’epigrafe presa in esame, è dedicata dal figlio ai genitori. Notevole rilievo viene attribuito al

⁵⁸³ Cfr. per esempio *CIL* VI 23560-23563, 29716, *CIL* XV 822.1-12 (Roma), *CIL* IX 734, 736, 2617, 2741, 2949 (*Samnium*), *CIL* X 2909, 4016, 4316, 6214 (*Latium et Campania*).

nome, come si deduce dall'invito a leggerlo: esso infatti sopravvive alla morte terrena e consente di perpetuare la memoria del defunto, come avviene, tra i numerosi esempi possibili, in *CLE* 1218.2 (Roma) *et lege quod nomen hic titulus teneat* e negli altri carmi citati in riferimento all'iscrizione di *Fadienus Massa*. Il tema della ricerca di una vita felice, trascorsa nel miglior modo possibile per non rimpiangere nulla al momento della morte ricorre con una certa frequenza sia nelle iscrizioni funerarie sia nelle opere poetiche: il v. 4 richiama l'espressione terenziana di *Hec.* 461, *vixit, dum vixit, bene*, e trova riscontro in diversi epitaffi, per i quali si rimanda, come per il commento puntuale del testo, all'iscrizione ferrarese menzionata (66). Il motivo della *mortalis domus*, che allude alla sacralità della tomba, non occorre, stando ai dati attuali, in altri carmi epigrafici; più frequente è invece l'espressione *domus aeterna*,⁵⁸⁴ riferita al sepolcro quale dimora imperitura, che assumeva particolare rilevanza; oltre alla parola *domus*, sono attestati anche i termini *tumulus*, *sepulcrum*, *lapis*, talvolta accompagnati dagli aggettivi *aeternus* o *perpetuus*, per contrapporre la sede definitiva delle ombre alla dimora terrestre abitata solo temporaneamente;⁵⁸⁵ significativo a tal proposito risulta *CLE* 1488 (Roma), *aedis aedificat dives, sapiens monumentum. / Hospitium est illud corporis, hic domus est: / illic paulisper remoramus, ad hic habitamus*.

Da notare, sul piano linguistico, l'aggettivo *optumam*, termine che nell'epigrafe 66, pressoché coeva, è invece reso nella forma *optima*, segno forse di diversi usi linguistici o grafici nelle due aree. – La paleografia consente di datare l'iscrizione alla prima metà del I secolo d.C.

⁵⁸⁴ Cfr. *Concordanze*, p. 182. Sul concetto di *domus aeterna* cfr. anche Lattimore 1962, p. 166; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 36.

⁵⁸⁵ Cfr., per esempio, *CLE* 59.20, 71.4, 72.3, 136, 225, 424.2, 1552a.41-42, 1588.7.

2.18 Cremona

*92. Dittico consolare eburneo; i due specchi epigrafici posti presso il margine superiore sono di forma quadrangolare, bordati con listello e astragalo interno, dipinti come una serie di ovoli e l'iscrizione di entrambe le ante è preceduta da una croce; ai lati della *tabula ansata* è visibile una coppia di manici ornamentali a forma di spirali; i medaglioni centrali, in cui è iscritto il carne, sono invece tondi e la modanatura reca un cane in corsa, mentre nei tasselli vuoti sono incise palmette; internamente vi è una fila di sfere e il testo è preceduto e seguito da una croce; la parte superiore e inferiore delle valve è decorata da due rosette con protomi leonine al centro contornate da otto foglie appuntite e lobate. 36,7 x 12,8 – Sebbene sia incerta la *regio* di provenienza, il dittico fu segnalato nel 1773 a Cremona presso la collezione della famiglia Sonsisi, nel 1800 circa passò alla collezione Trivulzio⁵⁸⁶ e attualmente è custodito a Milano, presso il Castello Sforzesco. – Autopsia 2014. – *CIL* V 8120.3; *CLE* 898; *ILS* 1307; Volbach 1976, p. 38, n. 24bis; Courtney 1995, n. 37; Ravegnani 2006, p. 146, n. 12.1; Delbrueck 2009² pp. 243-244, n. 26; cfr. *ILCV* 22; Sartori 2007, p. 228, nn. 20-21, p. 239, n. 51.

*Fl(avius) Petr(us) Sabbat(ius) Iustinian(us) v(ir) i(n)lustris),
com(es), mag(ister) eqq(uitum) et p(editum) praes(entalium) et c(onsul) o(r)d(inarius).*

Munera par =

va quidem pre =

5 *tio sed hono =*

ribus alma

patribus

ista meis offe =

ro cons(ul) ego.

Munera parva quidem pretio sed honorib(us) alma

patribus ista meis offero cons(ul) ego.

⁵⁸⁶ Per questi dati cfr. Allegranza 1781, pp. 1-13, il quale propose il primo studio noto sul dittico, e Caronni 1806, p. 207, n. 6.



Distico elegiaco; le lettere *T* sono sormontanti, i bracci delle *F* in r. 8 sono allungati e inclinati verso l'alto, *P* e *R* presentano l'occhiello aperto, sono presenti segni di interpunzione, ma non tra tutte le parole; il modulo è verticale, il *ductus* regolare, tuttavia il carme è inciso a caratteri lievemente maggiori e con le lettere più distanziate rispetto al testo rimanente; l'esametro e il pentametro sono divisi in ciascuna delle due ante del dittico. – Si tratta di un dittico consolare donato da *Flavius Petrus Sabbatius Iustinianus, vir illustris*, il quale ottenne le cariche di *comes*, comandante della cavalleria e della fanteria e di console ordinario. Segue il carme: “Io in qualità di console offro ai miei senatori questi doni, modesti, certo, per valore, ma preziosi per gli onori.” Restano tre esemplari uguali del dittico, realizzati dalla medesima mano: oltre a quello

cremonese ne è noto infatti anche un secondo custodito al Cabinet des Médailles” di Parigi⁵⁸⁷ e utilizzato nel duomo di Autun in ambito liturgico nei secoli IX e X, mentre il terzo esemplare si trova al Metropolitan Museum di New York, presso il Decorative Art Department;⁵⁸⁸ noto per la prima volta in Francia, nel 1900 fu esposto a Parigi con la collezione locale Bardac, prima di passare alla collezione Pierpont Morgan. Il console è il futuro imperatore bizantino (527-565 d.C.), nato nel 482 o nel 483 d.C., divenuto *comes* nel 519 d.C., coreggente effettivo di Giustino, *magister militum praesentalis* dal 520 al 527 d.C. e console orientale nel 521 d.C.; il gentilizio *Sabbatius* deriva dal padre,⁵⁸⁹ mentre la madre, il cui nome è sconosciuto, era sorella dell'imperatore Giustino;⁵⁹⁰ non si dispone di notizie sul suo collega occidentale *Valerius*. Le cariche di *magister equitum* e di *magister militum* indicano i comandanti degli eserciti campali mobili, rispettivamente della cavalleria e della fanteria, dopo la riforma di Costantino.⁵⁹¹ Essi rispondevano direttamente all'imperatore e, prestando servizio presso la corte imperiale, vennero definiti *m. p. e m. e. praesentalis*. All'epoca di Costanzo II furono istituiti ulteriori tre comandi regionali, per i quali fu spesso abolita la limitazione al comando di una sola arma e che per questa ragione vennero definiti con il titolo di *magister militum* o di *magister utriusque militiae*. Ai *viri illustres magistri utriusque militiae* è aggiunto anche il titolo onorifico di *comes*, come attestano per esempio *CIL* III 570, VI 1719, XI 2637, a sottolineare l'altissima dignità della *comitiva primi ordinis*.⁵⁹² I dittici consolari costituiscono la più importante tipologia di dittici e venivano regalati dai consoli ordinari, in occasione della loro nomina, a varie categorie di soggetti, in particolare senatori e alti funzionari, ma anche privati cittadini. Recavano il nome del magistrato, i titoli e talvolta l'elenco delle cariche ricoperte ed erano più o meno preziosi a seconda del donatore e della dignità del destinatario: in genere erano realizzati in avorio, sebbene esistano anche esemplari in bronzo e in osso. Anche l'imperatore poteva riceverli in dono, ma non regalava oggetti simili quando assumeva la carica consolare; i dittici di Giustiniano qui analizzati risalgono infatti a sei anni prima della data di inizio del suo impero.⁵⁹³ La prima testimonianza su tali manufatti è costituita da una legge del 384 d.C. in cui si vieta a chiunque di

⁵⁸⁷ *CIL* XIII 3.2 10032.7a.

⁵⁸⁸ *CIL* XIII 3.2 10032.7b.

⁵⁸⁹ Cfr. Proc. *anecd.* 12.18.

⁵⁹⁰ Per queste e altre informazioni su Giustiniano cfr. *PLRE* 2, pp. 645-647, dove vengono indicate le fonti storiche.

⁵⁹¹ Cfr. Zos. 2.33.3.

⁵⁹² Su tali aspetti cfr. *DE* II, 1, pp. 513-516, s. v. *comes* e *DE* V, pp. 261-266, s. v. *magister equitum, peditum, militum, utriusque militiae*.

⁵⁹³ Questi dati sui dittici sono tratti dallo studio di Ravegnani 2006, pp. 108-120. Per un'analisi dei caratteri paleografici e delle tecniche scritte cfr. Sartori 2007, pp. 226-240; delle funzioni dei dittici e dell'immagine e celebrazione dei consoli tratta anche Olovsson 2005.

donarli a eccezione dei consoli ordinari, ma si consente l'utilizzo di materiali meno preziosi.⁵⁹⁴ La locuzione *munera parva* presenta numerose attestazioni, a partire da Verg. *Aen.* 7.243-244, *dat tibi praeterea fortunae parva prioris / munera, reliquias Troia ex ardente recepita*; occorre ad esempio in Tib. 3.1.24, *mittit et accipias munera parva rogat*, 3.7.7, *est nobis voluisse satis. Nec munera parva*; in Ov. *ars* 2.256, *porrige Fortunae munera parva die*, *fast.* 2.534, *parvaeque in exstructas munera ferre pyras*; l'affinità più evidente si registra con Ov. *Pont.* 4.8.35, *parva quidem fateor pro magnis munera reddi*. Altre occorrenze si registrano in epoca tarda: Ven. *Fort. carm.* 1.17.1, 8.6.4 e Columb. *Fidol.* 5. Si noti, oltre al chiasmo *parva pretio sed honorib(us) alma* con l'allitterazione in *p* e *r* che continua nel successivo pentametro, il topos della modestia del dono, che è tipico dei *carmina* funerari, in cui il dedicante, riferendosi al sepolcro, sostiene di avere predisposto un monumento modesto se confrontato con i meriti del defunto, come avviene per esempio in *ICUR IX 24312.6*, *quae potuit pauper munera parva d[e]dit*, nel Bresciano *CLE 1042 (101)*, *pro paupertate haec summo tibi tempore coniunx / ut potui meritis parvola dona dedi* e nelle iscrizioni poetiche di Peschiera (**89, 90**). La correlazione tra *honor* e *pretium* è nota in poesia: tra gli esempi più significativi si citano Lucil. 1040, *virginis hoc pretium atque hunc reddebamus honorem*; Lucr. 5.1277, *quod fuit in pretio, fit nullo denique honore*; Ov. *fast.* 1.217, *in pretio pretium nunc est: dat census honores*; Tert. *adv. Marc.* 2.103, *tam vili pretio caro foeda paravit honores*; Prud. *C. Symm.* 1.146, *additur; hoc pretium noctis persolvit honore*; Sedul. *carm. pasch.* 3.319, *vilis honor piscis pretio maiore pependit*. Anche la locuzione *offerre munera* ricorre di frequente: le attestazioni rinvenute, ad eccezione di Claud. *Stil. cos.* 2.150, riguardano tutte autori cristiani, come Iuvenc. 1.740, *et legi parens offers tua munera templo*, Damas. *carm.* 81.4, [*haec*] *tibi servatus [nunc] offert munera supplex*, *ICUR 2.4117.6*, *exercens offert munera sacra deo*. – L'iscrizione con la menzione del consolato ordinario di Giustiniano consente la datazione al 521 d.C.

93. Stele in pietra calcarea fratta in due parti non ricongiunte tra le quali è andato perduto un frammento corrispondente a una riga di scrittura; sono presenti solchi di andamento irregolare sulla superficie, i bordi appaiono smussati e il lato destro sfogliato. 206 x 61 x 22; alt. lett. 12,2-

⁵⁹⁴ *Codex Theodosianus* XV, 9, 1: *nulli privatorum liceat holosericam vestem sub qualibet editione largiri. Illud etiam constitutione solidamus, ut exceptis consulibus ordinariis nulli prorsus alteri auream sportulam, diptycha ex ebore dandi facultas sit. Cum publica celebrantur officia, sit sportulis nummus argenteus, alia materia diptychis. Nec maiorem argenteum nummum fas sit expendere, quam qui formari solet, cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur; minorem dare volentibus non solum liberum, sed etiam honestum esse permittimus. Dat. VIII kal. aug. Heraclaeae Richomere et Clearcho cons(ulibu)s. (384 iul. 25).*

6,1. – Rinvenuta nel 1765 a Cremona presso porta Margherita, nel 1867 fu segnalata da Mommsen nei giardini della famiglia Picenardi e in seguito al museo Brera di Milano, dove fu trasferita da Biondelli nel 1868; attualmente è collocata nel Museo del Castello Sforzesco. – Autopsia 2014. – *CIL* I² 2138; *CIL* V 4111; *CLE* 119; Cholodniak 1290; *ILLRP* 976; *ILS* 8122; Geist 1969, n. 504; Kruschwitz 2002, pp. 46-48 (*AE* 2002, 166); Masaro – Mondin 2010, pp. 196, 207; cfr. Massaro 1990, p. 206; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 99; Massaro 2007, pp. 149-150.

M(arcus) Statius

M(arci) l(ibertus) Chilo

hic.

Heus tu, viator las=

5 *se, qu[i] me praete=*

reis:

cum diu ambula=

reis, tamen hoc

veniundum est tibi.

10 *In f(ron)te p(edes) X, in ag(ro)*

p(edes) X.

Heus tu, viator lasse, qu[i] me praetereis:

cum diu ambulareis, tamen hoc veniundum est tibi.



Senari giambici ; 3 *I* sormontante; 4 *T* sormontanti; 7 terza *V* sormontante; 8 *T* sormontante; *M* con aste esterne divaricate; di modulo quadrato, l'iscrizione presenta *ductus* abbastanza regolare, tuttavia in rr. 1-3 la formula onomastica è messa in risalto con caratteri di maggiori dimensioni rispetto al carne sottostante; l'iscrizione presenta segni di interpunzione triangoliformi con

vertici rivolti verso l'alto (rr. 8-9); l'*ordinatio* risulta imprecisa, tuttavia il lapicida evidenzia l'inizio di ciascun verso andando a capo. – Il monumento appartiene a *M. Staius Chilo*, liberto di *Marcus*. “Dico a te, stanco viandante che mi sorpassi, per quanto sia lungo il tuo andare, però è qui che devi venire.”⁵⁹⁵ Viene delimitata l'area sepolcrale, lunga e larga 10 piedi. *Chilo* è un nome di origine greca.⁵⁹⁶ L'allocuzione *lasse viator* ricorre in *CLE* 77.1, *quamvis la[ss]e viator, rogo ne graveris et tumulum contempla meum*, 1125.10, *tu qui praeteriens [legis]ti, lasse viator*, ma l'espressione occorre anche in *Catull.* 68.61, *dulce viatori lasso in sudore levamen*, in *Ov. am.* 1.13.13, *te surgit quamvis lassus veniente viator* e in *Mart.* 2.6.14, *lassus tam cito deficis viator*. Il verbo *praeterire* occorre assai di frequente nella poesia epigrafica, in genere riferito al *viator*, cui si chiede di fermarsi a leggere l'iscrizione tombale, come per esempio avviene in *AE* 1991, 556, *tu qui praeteriens lassus properare videris, / sic coeptum peragas, [si]ste parumper, iter*.⁵⁹⁷ Al v. 2 si esprime l'ineluttabilità della morte, come pure in *CLE* 83.4, *bene vive, propera, hoc est veniundum tibi*, 242.1, *hospitium tibi hoc; invitus venio; veniundum est tamen* e 1097.3-5, *haec domus, haec requies omnibus una manet. / Abnuis et refugis f[ru]s[tra ...] / huc veniundum iniqua[m ...]*. La consapevolezza che la morte attende tutti e la rassegnazione nei confronti del destino, espresse in altri termini, emergono anche in altri epitaffi della *Venetia*, come la stele di *Fadienus Actor* (65) e il frammento bresciano n. 107, mentre altrove si ricorre alla metafora della morte paragonata a una dimora che dovrà accogliere tutti i mortali, come in *CLE* 965.9, *una domus cunctis nec fugienda viris* e nel già citato *CLE* 1097, o della strada che tutti devono percorrere, come nel sarcofago di *Claudia Ianuaria* (64), *cum sit communis omnibus una via* o in *AE* 1990, 638.4, *una via est omnibus mo[rtis] ne fata queraris*,⁵⁹⁸ talvolta, infine, si ribadisce la necessità di sottomettersi a questa legge della natura, senza considerarla una punizione;⁵⁹⁹ anche nel latino letterario si insiste sul carattere precario e sulla durata effimera dell'esistenza.⁶⁰⁰

⁵⁹⁵ Trad. it. L. Mondin.

⁵⁹⁶ Cfr. Solin 1982, pp. 711, 1481.

⁵⁹⁷ Diversamente nell'iscrizione n. 26 di Aquileia si invita lo *scriptor* a non imbrattare il monumento e a procedere oltre. Per le altre attestazioni di tale verbo nella poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 619.

⁵⁹⁸ I compagni della mima *Bassilla* di Aquileia (17) dichiarano che nessuno è immortale. Per altri esempi cfr. Galletier 1922, pp. 87-89 e, per ulteriori considerazioni sulla tematica, il commento all'iscrizione di *Claudia Ianuaria* (64).

⁵⁹⁹ In alcuni epitaffi occorrono i termini *lex*, *iura*, *ordo*, che indicano la volontà inflessibile del legislatore e la sottomissione assoluta al comandante: *CLE* 432.1-2 (Akhissar, Turchia), *vota supervacua fletusque et numina divum / naturae leges fatorumque arcuit ordo*, 436.13 (Roma), *visum ollis tacito arbitrio cum lege perenni*, 1021.1 (Narbona), *mortua cum fueris fati quod lege necessesest*. Cfr. *Sen. rem. fort.* 2.1: *morieris, ista hominis natura est, non poena*.

⁶⁰⁰ La morte colpisce tutti gli uomini, sia i re sia i mendicanti, senza distinzioni, secondo la riflessione trasmessa in *Hor. carm.* 2.14.1-12, *eheu! Fugaces, Postume, Postume, / labuntur anni nec pietas moram / rugis et instanti senectae adferet indomitaeque morti / non si trecenis, quotquot eunt dies / amice, places inlacrimabilem /*

Per quanto concerne gli aspetti linguistici e metrici, al v. 1 la quantità di *diu* non va considerata metricamente, poiché avviene sinizesi tra *i* e *u* e sinalefe con la vocale iniziale di *ambulareis*, forma verbale da intendersi come un congiuntivo perfetto contratto in una frase narrativa con valore concessivo; si segnala inoltre il dittongo arcaico *ei* in luogo di *i* nei termini *praetereis* e *ambulareis*.⁶⁰¹ La forma *veniundum* sembrerebbe l'unica attestata nella poesia epigrafica, in luogo di *veniendum*. – I caratteri paleografici e linguistici menzionati inducono a datare l'iscrizione in età repubblicana, alla fine del I secolo a.C.

94. Base di un'ara in pietra calcarea spezzata a sinistra, priva del dado sovrastante, con fregio vegetale e girali sul lato destro. 21 x 100 x 68; alt. lett. non det. – Segnalata nel '700 in reimpiego presso la cattedrale di Cremona, nel 1867 fu vista da Mommsen nella raccolta della famiglia Picenardi a Cremona, dove si trovava dal 1788, e successivamente presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, in cui fu trasferita da Biondelli nel 1868; dal 1900 al 1965 si trovò nel cortile della Rocchetta nel Museo Patrio di Archeologia presso il Castello Sforzesco di Milano, ma se ne sono perse le tracce dopo il 2002, quando fu schedata per conto del Civico Museo Archeologico del Castello Sforzesco,⁶⁰² attualmente non è reperibile. – Autopsia non effettuabile. – *CIL* I² 2139; *CIL* V 4113; *CLE* 152; Cholodniak 358; Seletti 1901; *ILLRP* 996; Kruschwitz 2003, p. 64; Masaro – Mondin 2010, pp. 196, 207; cfr. Massaro 2007, pp. 149, 152.



Plutona tauris, qui ter amplum / Geryonem Tiyonque tristi / conspescit unda, scilicet omnibus, / quicumque terrae munere vescitur, / enaviganda sive reges sive inopes erimus coloni. Così si esprime Lucr. 3.971 riguardo alla vita: *vitaque mancipio nulli datur, omnibus usu.* Il medesimo concetto è ribadito, per esempio, in Sen. *dial.* 6.10.2-3, mentre Sen. *rem. fortuit.* 2.2 riporta: *'moriesis'*; *peregrinatio est vita: cum multum ambulaveris, redeundum est*, sentenza di cui tuttavia non è noto il contesto.

⁶⁰¹ Sul dittongo *ei* cfr. l'iscrizione di *Anusia Tertia* (3) e *CIL* V, 1289 (*seibi*) 2845 (*adlegati*), 4108 (*agrei*), 7131 (*ceivitatium*); per altri esempi cfr. *CIL* V p. 1207; Väänänen 1982³, pp. 84-85 e § 4.1, p. 371.

⁶⁰² L'immagine e i dati sulle varie localizzazioni dell'epigrafe sono stati forniti dai funzionari del Civico Museo Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

----- ?

[Mate]r monumentum fecit
maerens filio, ex quo nihil
[unqua]m doluit nise cum is non fuit.

[Mate]r monumentum fecit maerens filio,
ex quo nihil [unqua]m doluit nise cum is non fuit.

Senari giambici; 2 prima *I* sormontante; 3 *U* di *fuit* nana; i segni di interpunzione sono triangoliformi. – “La madre fece afflitta questa tomba a suo figlio, da cui mai ebbe dolore, se non quando più egli non fu.⁶⁰³” Il nome del defunto doveva essere iscritto sull’ara andata perduta. Il v. 1 è formulare: l’espressione *maerens* è piuttosto comune nella poesia epigrafica e occorre sovente in associazione a *filiae* o *filio*, come avviene in *CLE* 153.1 (*Picenum*), *monumentum maerens mater fecit feiliae / quae nunquam laesit matre[m]*, e 154.1 (*Umbria*), *dolens et maerens filieis fecit sueis*. L’aggettivo ricorre anche nell’iscrizione ferrarese di *Festius* (68), *quae maerens fato condidit ipse pater*.⁶⁰⁴ Il v. 2 risulta affine al verso *ex qua vir doluit nuncquam, nise mortem*, inciso sulla stele di *Laecania Maxsima* a Pola (5), ma anche a *CLE* 162.1, *de qua nihil unquam dolui nisi cum mortua est* e all’espressione *de quibus doluit nihil nisi morte[m]*, posta dopo il carne e l’onomastica di *CLE* 1101.⁶⁰⁵

Per quanto concerne gli aspetti linguistici e metrici, il v. 2 è irregolare per la presenza di uno iato tra *cum* e *is*, pronome che rende il verso ipermetro; si segnala infine il termine *nise* in luogo di *nisi*.⁶⁰⁶ – I tratti linguistici e la paleografia consentono di datare l’iscrizione al I sec. a.C.

⁶⁰³ Trad. it. L. Mondin.

⁶⁰⁴ Ulteriori carmi epigrafici caratterizzati dalla presenza dell’aggettivo sono *CLE* 420.21, 430.6, 1031.3, 1100.8, 1109.26, 1114.8, 1549.1.

⁶⁰⁵ Cfr. anche *CIL* VI 9141 (Roma), *M(arcus) Octavius Primigenius / alipilus a tritone / fecit Ancharenae Aphe / coniugi sanctissimae et ca/rissimae de qua doluit nihil / nisi mors eius* e espressioni simili presenti nelle epigrafi *CIL* VI 8628, 9438, 19100, 20153, 20450, 20634, 20679, 22848, 23176 e 24243, tutte di provenienza romana.

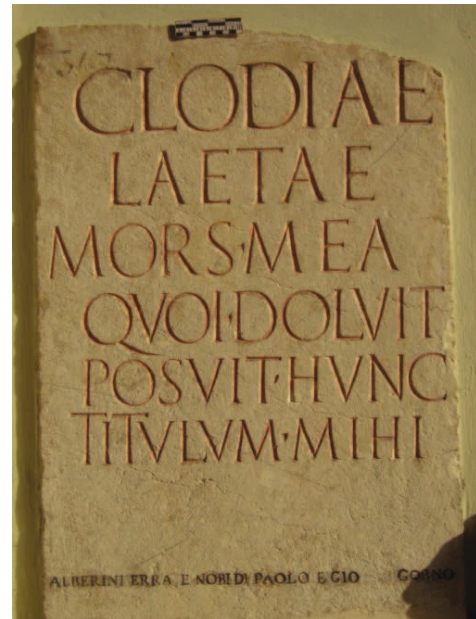
⁶⁰⁶ Per altri esempi di *e* in luogo di *i* cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

2.19 *Ager inter Cremonam et Brixiam*

95. Stele di forma quadrangolare, in marmo di Botticino, rotta nell'angolo superiore destro. Il retro non è accessibile. 92 x 62 x non det.; alt. lett. 10-6,1. – Rinvenuta nella campagna intorno a Brescia in circostanze ignote, presso Coniolo o Pralboino, fu vista nell'abitazione degli eredi di Giacomo di Luzzago, nella villa di sant'Eufemia (BS) e nella facciata della chiesa della Remondina; infine fu donata al Museo del *Capitolium*, dove è collocata, inserita nella parete est della cella centrale. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4170 = *IB* 866; *CLE* 163; Cholodniak 739; *Inscr. It.* X, V, 913; cfr. Gregori 1990, p. 72, 1999, p. 297.

Clodiae
Laetae.
Mors mea
quoi doluit
5 *posuit hunc*
titulum mihi.

Mors mea quoi doluit posuit hunc titulum mihi.



Senario giambico; 3 la coda della *R* non si innesta sull'asta; 4 *Q* con coda allungata; 5 *P* con occhiello aperto; 6 *T* montanti; il modulo risulta più quadrato che verticale, il *ductus* lievemente discendente, il solco profondo; sono presenti segni di interpunzione triangoliformi. – Il sepolcro appartiene a *Clodia Laeta*. “Chi soffrì per la mia morte, pose per me l'epitaffio”. È omesso il nome del dedicante, mentre la defunta va probabilmente identificata con una liberta, il cui *cognomen*, di origine servile, esprime un aspetto del carattere.⁶⁰⁷ Il verso è affine a *CLE* 985 (*Picenum*), *hic mihi hoc posuit mors mea quoi doluit*, anch'esso monostico, e l'espressione *mors mea* occorre, per esempio, in *CLE* 1132.4, *mors mea crudelis casus [utrique fuit]* oltre che in *Cic. carm. frg.* 84.1, *mors mea ne careat lacrimis: linquamus amicis*; *Prop.* 2.13.22, *nec sit in Attalico mors mea nixa toro*; *Ov. met.* 13.464, *non mea mors illi, verum sua vita gemenda est*,

⁶⁰⁷ Cfr. Kajanto 1965, pp. 69, 96, 261. Sulla diffusione del gentilizio in area bresciana cfr. Gregori 1990, pp. 70-73.

trist. 4.3.40, *mors mea, morte fores sola relictā mea*; in *CLE* 1196.10 e 1290.6, la locuzione è frutto di integrazioni di lacune; l'espressione *titulum mihi* è invece attestata in *CLE* 1116.7, *hic tumulum titulumq(ue) mihi donavit honori* e *CLE* 1253.7, *coniunx, quod potuit, titulum mihi reddidit uni*.

Per quanto concerne gli aspetti linguistici, la forma arcaica *quoi* in luogo di *cui* caratterizza in particolare il latino di Plauto e Terenzio, ma occorre anche nella poesia epigrafica.⁶⁰⁸ La forma intransitiva del verbo *dolere*, con il dativo, ricorre per esempio in Plaut. *Epid.* 147, *mihi dolet quom ego vapulo*, Ter. *eun.* 93, *ut aut hoc tibi doleret itidem ut mihi dolet* e Phaedr. 3.10.15-16, *id quod sentiebat maxime / doliturum amanti*. – La paleografia e il modulo consentono di datare l'iscrizione all'inizio del I d.C.

⁶⁰⁸ Per le attestazioni in Plauto cfr. per esempio *Amph.* 67, 72, *Asin.* 80, 86, 94, *Aul.* 189, 420, 574; per Terenzio *Ad.* 149, 308, 330, *Andr.* 211, 230, 963, *Hec.* 154, 212, 343; per la poesia epigrafica cfr. *CLE* 367.2, 942.1, 971.4, 979.7, 984.3, 1005.14, 1018.3, 1141.4; *ILLRP* 959.1.

2.20 *Brixia* (Brescia)

96. Parte superiore di una stele centinata in marmo di Botticino, ben conservata eccetto una sfogliatura riscontrabile in basso a sinistra; il campo è delimitato da una cornice modanata a listello molto frastagliata nel margine inferiore; il retro non è accessibile all'autopsia. 129 x 92 x non det.; campo 88,8 x 77; alt. lett. 10-3.5. – Scoperta nel 1780 durante la distruzione della chiesa vecchia di San Nazaro, fu collocata nel Museo di San Domenico e in seguito nel Museo del *Capitolium* a Brescia, dove è ancora ubicata, inserita nella parete est della cella centrale. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4445 = *IB* 251; *CLE* 142; Chlodniak 1079; *Inscr. It.* X, V, 234; cfr. Gregori 1990, p. 127; Donati Giacomini 1995, p. 330; Gregori 1999, p. 297.

L(ucius) Naevidius

C(ai) f(ilius) Fab(ia tribu) (sex)vir

aug(ustalis), sibi et

Vitali, Faustae, Cnominî,

5 *Fidae libertis*

t(estamento) f(ieri) i(ussit),

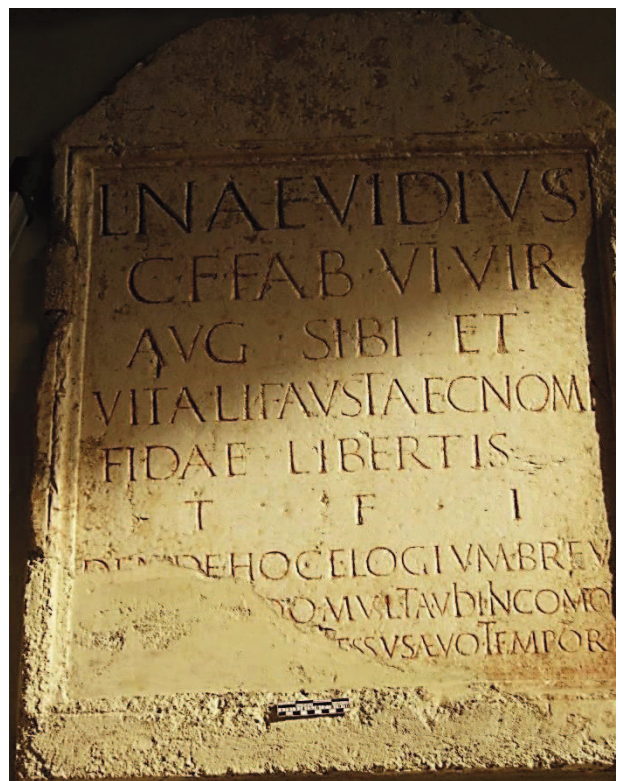
deinde hoc elogium breve:

[*diu viven*]do multa vîdi încom<m>od<a>

[*apto requievi f*]essus âevo tempore.

[*diu viven*]do multa vidi incom<m>od<a>

[*apto requievi f*]essus aevo tempore.



Senari giambici; 3 *B* con occhiello superiore di minori dimensioni; 4 seconda *T* sormontante; 7 *B* con occhielli di uguali dimensioni; *E* ed *F* con bracci e cravatte di misura equivalente; 8 prima e terza *I* sormontanti in legatura; 9 *T* sormontante; 8-9 integrazioni in *CLE*. Il *ductus* risulta discendente, il modulo quadrato, l'interpunzione triangoliforme. – *L. Naevidius*, figlio di *Caius*, della tribù Fabia, seviro augustale, ha eretto il monumento sepolcrale per sé, per *Vitalis*, *Fausta*, *Cnome* e *Fida*, tutti liberti. Il carme recita: “Nella mia lunga vita vidi molti mali: ho trovato pace, spossato dagli anni, al momento opportuno.” Il gentilizio *Naevidius* risulta piuttosto raro e nella *Venetia* occorre in *CIL* V 8809 (Asolo), dove è menzionato *M(anius) Naevidius Phainus*

Aug(ustalis); *Vitalis* è un nome sia maschile sia femminile e indicava un augurio rivolto alla persona che lo portava, come anche *Faustus*, *Felix*, *Fortunatus*;⁶⁰⁹ il nome *Cnome* è di origine greca.⁶¹⁰ Il concetto della morte come termine delle fatiche della vita, si ritrova, sebbene diversamente espresso, nell'iscrizione di *Alexandrea* (19) ad Aquileia, in cui si afferma drasticamente l'incredulità nella vita ultraterrena; nell'epitaffio di *Naevidius*, come anche negli epigrammi che esprimono la tematica del *quaerere* e del *perdere*,⁶¹¹ non viene dichiarata esplicitamente la convinzione che la morte rappresenti la fine di tutto, tuttavia l'insistenza dei defunti sulla pace e sul riposo trovati nella morte allude con ogni probabilità all'incredulità nella prosecuzione della vita nell'oltretomba, in qualsiasi forma. La parola *incommoda* nella poesia epigrafica ricorre in *CLE* 59.7, [*experta mul?*] *ta commoda atque incommoda / [crudelis?] mors eripuit suis parentibus*, mentre per quanto concerne il latino letterario i termini *multa incommoda* occorrono in Ter. *hec.* 840, *multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda aequomst ferre*; in Hor. *ars* 169 si lamentano non tanto i mali della vita, ma le insidie della vecchiaia: *multa senem circumveniunt incommoda, vel quod*, così come in Colum. *Seth.* 21, *multa senem fragilis vexant incommoda carnis*. Al v. 2, l'espressione *apto tempore* richiama Ov. *rem.* 132, *et data non apto tempore vina nocent* e ricorre in Prud. *perist.* 6.113, *nondum tempore passionis apto* e in Sev. Malac. *evang.* 9.106, *tempore non apto fructum perquirere coepit*; infine il verbo *requiescere* o il termine *requiem* associati all'aggettivo *fessus* occorrono, per esempio, in Verg. *copa* 31, *hic age pampinea fessus requiesce sub umbra*, *culex* 205, *vadit et in fessos requiem dare comparat artus*; Ov. *met.* 10.480, *cum tandem terra requievit fessa Sabaea*; Paul. Nol. *carm.* 18.256, *te requiem fessis deus afflictisque levamen*.⁶¹² – La paleografia, il modulo e la presenza di numerose lettere sormontanti inducono a datare l'iscrizione circa alla metà del I d.C.

97. Stele in pietra calcarea di forma quadrangolare sulla fronte, semicircolare sul retro (semicolonna), in parte frastagliata e scheggiata sui lati superiore e destro. 137 x 60 x 30; alt. lett. 0,8-0,6. – Scoperta nel gennaio del 1835 a Brescia nel monastero dei santi Cosma e Damiano, fu donata al museo della città (*Capitolium*), dove dal 1949 era stata collocata nella cella sinistra; alla data dell'autopsia era stata tuttavia rimossa e custodita in un magazzino accanto al Museo di Santa Giulia, a causa dei lavori di restauro in corso nel *Capitolium*. – Autopsia 2012. – *CIL* V

⁶⁰⁹ Cfr. Kajanto 1965, pp. 24, 30, 72.

⁶¹⁰ Cfr. Solin 1982, p. 1268.

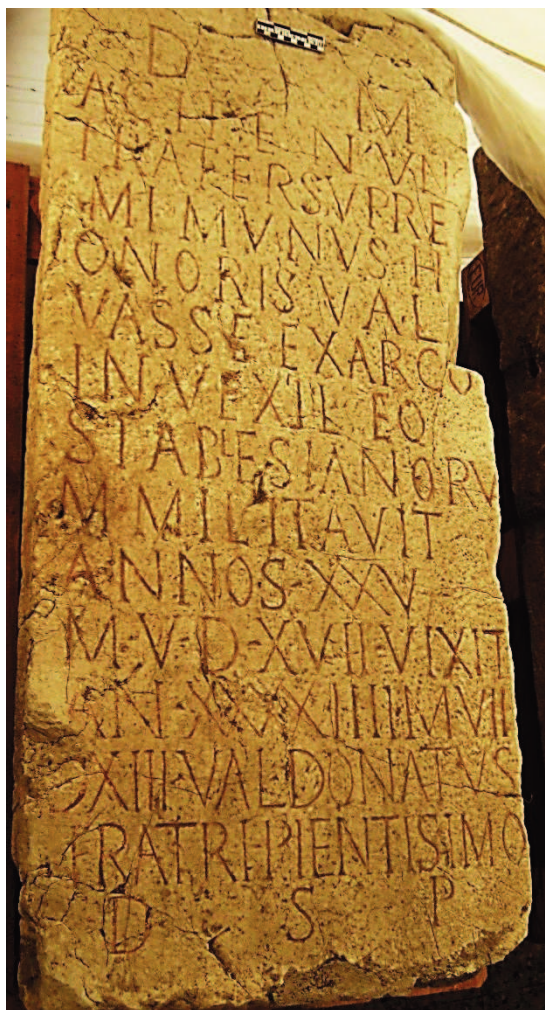
⁶¹¹ Su cui cfr. § 4.3.2.

⁶¹² Cfr. anche Eug. Tolet. *carm.* 4.7, 12.7, *hymni* 92.19; cfr. anche *CLE* 460.2, 534.1-4; *CIL* XI 4765.

4376 = *IB* 182; *ILS* 2793; *CLE* 830; Chlodniak 641; *Inscr. It.* X, V, 167; cfr. Gregori 1990, p. 191; Garzetti 1991, p. 167, n. 167 (*Suppl. It.* VIII); Gregori 1999, p. 297.

D(is) M(anibus)
Ac<c>ipe nunc,
frater, supre=
mi munus h=
5 *onoris. Val(erio)*
Vasse exarco
in vexil(latione) eq(uitum)
stab'l'esianoru=
m, militavit
10 *annos XXV,*
m(enses) V, d(ies) XVII; vixit
an(nos) XXXXIII, m(enses) VII,
d(ies) XIII. Val(erius) Donatus
fratri pientis<s>imo
15 *d(e) s(uo) p(osuit).*

Ac<c>ipe nunc, frater, supremi munus honoris.



Esametro dattilico; 1 si distingue l'incisione di un'edera tra *D* e *M*; 2-5; 7 *Q* con coda molto corta; 8 *L* di piccole dimensioni, sembra aggiunta in un secondo momento; cravatte e bracci delle *E* di misura equivalente. Il modulo risulta abbastanza verticale, il *ductus* regolare e l'interpunzione triangoliforme. – *Valerius Donatus* ha eretto il monumento a sue spese per il fratello *Valerius Vassa*, esarca nello squadrone di cavalleria degli Stablesiani, che militò per 25 anni, 5 mesi e 17 giorni e visse 44 anni, 7 mesi e 13 giorni. “Accetta ora, fratello, il dono delle estreme onoranze.” Il *cognomen Vassa* è diffuso in particolare in Germania e Pannonia.⁶¹³ Gli squadroni (*vexillationes*), costituiti da soldati scelti dalle legioni rappresentarono la parte più

⁶¹³ Cfr. *CIL* III 4604; *AE* 1999, 1251 (Pannonia); *CIL* XIII 6086; *AE* 1994, 1290 (Germania); è raro a sud della *Venetia*, per cui cfr. *CIL* V 2195 (Altino). Riguardo al nome *Donatus* cfr. Syme 1978, pp. 588-603. Sulla diffusione del gentilizio in area bresciana cfr. Gregori 1990, pp. 183-194.

importante della cavalleria romana e nella *Notitia Dignitatum* si menzionano 15 unità di *equites gli stablesiani*, quattro *comitatenses* e 11 *limitanei*, resi stabili probabilmente dall'età di Gallieno (260-268 d.C.);⁶¹⁴ l'origine del nome rimane incerta ed stata ipoteticamente ricondotta a un corpo di stallieri connesso ai reparti di cavalleria creati da Gallieno o alle unità di cavalieri temporaneamente di stanza in Italia settentrionale, durante il regno di Gallieno, comandate da *Aureulus*, che deteneva la carica di *stabulensis*, ossia capo delle scuderie imperiali.⁶¹⁵ In età tardoantica, l'esarca svolgeva una funzione di comando, specie nei corpi ausiliari di cavalleria; potrebbe forse indicare la carica di prefetto.⁶¹⁶ Il rapporto intertestuale forse più evidente è con Catull. *carm.* 101.3, *ut te postremo donarem munere mortis* e con 101.9, *accipe fraterno multum manantia fletu*, verso del celeberrimo componimento in cui il poeta veronese compiangere la morte del fratello. Si segnalano inoltre ulteriori reminiscenze poetiche: la giuntura *accipe nunc* ricorre spesso in poesia, per esempio in Verg. *Aen.* 2.65, *accipe nunc Danaum insidias et crimine ab uno*; Hor. *sat.* 2.2.70, *accipe nunc, victus tenuis quae quantaque secum*; Ov. *met.* 4.118, *accipe nunc* "inquit "nostri quoque sanguinis haustus" e ancora in Stat. *Theb.* 11.222; Iuv. 7.36 e, nella poesia epigrafica, in *CLE* 1171.3, *accipe nunc cineres miseri, S[tyge perfruere atra]*. Anche la locuzione *supremus honor*, che in tale contesto allude alle esequie, trova riscontro nelle epigrafi poetiche, come *CLE* 1014.5-6, *hunc etiam flevit quae qualis turba et honorem / supremum digne funeris imposuit*, 1421.1, *Uranio Satyro supremum frater honorem*; Zarker 93.7, *nunc tituli supremus honor mortem ante mariti*, oltre che nel latino letterario, per esempio Verg. *Aen.* 11.61, *mille viros qui supremum comitentur honorem*, 11.76, *harum unam iuveni supremum maestus honorem*; Stat. *Theb.* 6.925, *dignari et tumulis supremum hunc addere honorem*; Auson. *parent.* 16.2, *Veria supremi carmen honoris habe, prof.* 8.19-20, *ac meae vocis titulus supremum / reddat honorem*; Coripp. *Iust.* 3.26, *supremum patri talem celebravit honorem*; l'espressione *munus honoris* occorre invece in Drac. *satisf.* 162; Eug. Tolet. *satisf.* 138.

Sul piano linguistico, si evidenzia esclusivamente la monottongazione del dittongo *ae* in *e*, alla r. 6, nel *cognomen Vasse* e lo scempiamento delle consonanti doppie in *acipe* e *pientissimo*. – Sulla base delle caratteristiche dell'onomastica (mancanza del *praenomen*), la paleografia,

⁶¹⁴ Cfr. *ND Or.* 7.29–30; *Oc.* 6.21 = 6.64 = 7.182, 6.39 = 6.82 = 7.180. Gli *stablesiani* sono inoltre attestati nelle fonti epigrafiche, *CIL* VIII 8490; *AE* 1916,7, *AE* 1937, 35 in *Mauretania Caesariensis* e *InscrAq.* 2858 nella *Venetia*, *SEG* VI 187, in Frigia.

⁶¹⁵ Per queste e altre ipotesi e sulle unità di *stablesiani* in genere cfr. Hoffmann 1969, pp. 25-53, 251-252; Speidel 1974, pp. 541-546; Speidel 2008, pp. 677-684, Rance 2012, pp. 347-350,

⁶¹⁶ Su questo aspetto cfr. *DE* II.3, p. 2180.

l'indicazione precisa dell'età del defunto, l'iscrizione si colloca cronologicamente in età tarda ed è stata datata al III secolo d.C.⁶¹⁷

98. Stele di forma quadrangolare in marmo di Botticino, mancante della parte superiore a causa di una rottura e priva di una porzione di quella inferiore per via di un'estesa sfogliatura nell'angolo sinistro; i lati sono scheggiati e frastagliati in molti punti, così come il lato destro dell'immagine del cavallo che sta defecando, raffigurato sotto l'iscrizione. 88 x 57 x 14; alt. lett. 3,4-2,6. – Segnalata in case private nella zona di Brescia, nel 1720 fu inviata al Museo Filarmonico di Verona, dove è ancora custodita. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4512 = *IB* 318; *CLE* 1177; Cholodniak 1170; Garzetti 1979, p. 107; *Inscr. It.* X, V, 308; Courtney 1995, p. 184, n. 201; cfr. Gregori 1999, p. 297; Bassignano 2012, p. 326, Zanovello 2012, p. 273.

[---] *Coporusque tuli[ssset],*
[*nec T]usci saltus, pascua*
nec Sicula,

5 [qui] *volucris ante ire vaga[s],*
qui flamina Chori
vincere suetos eras,
hoc stabulas tumulo.

[...] *Coporusque tuli[ssset],*
[*nec T]usci saltus, pascua nec Sicula,*
[qui] *volucris ante ire vaga[s], qui flamina Chori*
vincere suetos eras, hoc stabulas tumulo.



⁶¹⁷ Cfr. Gregori 1990, p. 191.

Distici elegiaci; 1-2 [*cui non thessala terra parem?*] *Coporusque tuli[stis]* *CLE, Inscr. It.*; 2 *tuli[s]* *CLE*; *tuli[– –]* *Inscr. It.*; 5 *I* di *volucris* montante; le *P* e le *R* presentano l’occhiello aperto, il modulo risulta quadrato, il *ductus* discendente in modo lieve; le righe non sono state allineate con precisione, ma assumono una direzione ascendente. – “[...] né Coporo produsse, né i boschi etruschi, né i pascoli siculi, un tempo avvezzo a superare in corsa il volo degli uccelli e a vincere le raffiche del maestrale, ora per scuderia hai questa tomba.” Riguardo i vv. 1-2, l’epigramma doveva esaltare l’animale, poiché né Coporo, né i boschi etruschi, né i pascoli della Sicilia diedero mai origine a un esemplare di tal pregio. *Coporus* si riferisce a un luogo o a una popolazione nell’*Hispania Tarraconensis*, nei pressi delle Asturie;⁶¹⁸ *Corus* (o *Chorus*, detto anche *Caurus*)⁶¹⁹ è il nome di un forte vento spirante da nord-ovest, identificabile con il maestrale.⁶²⁰ Al v. 2 si noti il chiasmo dovuto alla collocazione dei due aggettivi indicanti l’area geografica in posizione incipitaria e finale del verso e dei due sostantivi cui si riferiscono al centro. Al v. 3 l’espressione *volucris vagas* è attestata in Verg. *ciris* 197, *incolitis, gaudete, vagae, gaudete, volucres*; Ov. *met.* 14.340, *ore suo volucresque vagas retinere solebat* e Sil. 2.96, *ille vagam caelo demisit saepe volucrem*, 16.565, *iam socius, volucresque vagas deprendere nube*; la clausola del v. 3 occorre in Lucr. 6.135, *scilicet ut, crebram silvam cum flamina Cauri*, ma anche in Boeth. *cons.* 4.5.13 e in Coripp. *Ioh.* 1.167, *prospera maturis crebrescunt flamina Coris*; al v. 4, il verbo *stabulare* ricorre ad esempio in Verg. *georg.* 3.224, *Aen.* 6.286; Ov. *met.* 13.822; Stat. *Theb.* 1.275, 1.457, 4.494; Mart. 9.71.3; Paul Nol. *carm.* 27.125. Si ritiene *tuli[ssēt]* una valida integrazione, considerando la quantità delle vocali leggibili (*Coporūsquē tūli*): si ottengono infatti un dattilo e un trocheo, tipica clausola esametrica.⁶²¹ Gli equini assunsero particolare rilievo tra i Veneti antichi, che talvolta se ne servivano come vittime sacrificali e li consideravano un tramite tra l’uomo e le divinità in determinate cerimonie oracolari; la posizione e l’acconciatura della coda nell’iconografia delle situle venetiche ha

⁶¹⁸ Cfr. Plin. *nat.* 4.110-111, *a Pyrenaeo per oceanum Vasconum saltus, Olarso, Vardulorum oppida, Morogi, Menosca, Vesperies, Amanum portus, ubi nunc Flaviobrica colonia. Civitatum novem regio Cantabrorum. Flumen Sauga. Portus Victoriae Iuliobrigensium; [...] Celtici cognomine Neri et super Tamarci, quorum in paeninsula tres area Sestianae Augusto dicatae, Copori, oppidum Noeta, Celtici cognomine Praestamarci, Cileni. Ex insulis nominandae Corticata et Aunios.*

⁶¹⁹ Cfr. *ThLL* III, 658.17.

⁶²⁰ Cfr. Plin. *nat.* 2.119, *ab occasu aequinoctiali Favonius, ab occasu solstitiali Corus, Zephyrum et Argesten vocant*; cfr. anche *nat.* 124, *post eos rursus Austri frequentes usque ad sidus Arcturi, quod exoritur XI diebus ante aequinoctium autumnii. Cum hoc Corus incipit, Corus autumnat; huic est contrarius Vulturnus* e *nat.* 126, *ventorum frigidissimi sunt quos a septentrione diximus spirare et vicinus iis Corus, [...], sicci Corus et Vulturnus, praeterqueam desinentes. Nivales Aquilo et Septentrio, grandines Septentrio inportat et Corus*, oltre a *nat.* 18.338, 354.

⁶²¹ La forma verbale *tulisset* occorre sovente in clausola, per esempio in Verg. *Aen.* 2.94, 756, 4.679; Ov. *met.* 5.269, 9.668, *Pont.* 2.2.9; Stat. *Theb.* 6.654; *CLE* 434.7.

valore simbolico e il cavallo colto nell'atto di evacuare sembrerebbe connesso all'arte della divinazione.⁶²² Nella *Venetia* un altro epitaffio metrico dedicato a un animale, l'ara del cane *Fuscus*, a cui si rimanda, si trova a Oderzo (60) e assai nota è la stele patavina dedicata al cavallo *Aegyptus*, rinvenuta nel 1927.⁶²³ il cane e il cavallo rappresentano gli animali più amati e utilizzati in diverse attività, in particolare la caccia e le corse nel circo con carri trainati in genere da 2 o 4 cavalli. Si ricordi Bucefalo, il destriero di Alessandro Magno, onorato con funerali pubblici e con un sepolcro, il cavallo prediletto da Cesare, per cui fu eretta una statua, e quello di Augusto, commemorato da una tomba e da un epitaffio composto da Germanico;⁶²⁴ a un cavallo è dedicato l'epigramma Kaibel 625 e Ausonio compose un epigramma, *epigr. 7, a Phosphorus*, il cavallo dell'imperatore Valentiniano. Frequente risulta il paragone tra la corsa dei cavalli e la rapidità del vento e degli uccelli, ricorrente anche nella letteratura greca, come, per esempio, in Hom. *Il.* 2.763-764, ἵπποι μὲν μέγ' ἄρισται ἔσαν Φηρητιάδαο, / τὰς Εὐμηλος ἔλαυνε ποδώκεας ὄρνιθας ὦς,⁶²⁵ 10.436-437, τοῦ δὴ καλλίστους ἵππους ἴδον ἠδὲ μεγίστους; / λευκότεροι χιόνος, θείειν δ' ἀνέμοισιν ὁμοῖοι,⁶²⁶ e in *AP* 7.212.4 = 2646 Gow-Page; celebrano la velocità dell'animale i carmi *CLE* 218.3, *cursando flabris compara*, dedicato alla cavalla *Gaetula* e 1522.1-6, *Borysthenes Alanus / Caesareus veredus, / per aequor et paludes /et tumulos Etruscos / volare qui solebat / Pannonicos in apros*, composto per il suo destriero dall'imperatore Adriano, il quale era solito seppellire cani e cavalli.⁶²⁷ Il confronto con il vento per esprimere la velocità non si riferisce esclusivamente ai cavalli, ma viene usato anche in contesti diversi, quali la fuga di Caco in Verg. *Aen.* 8.223, *turbatumque oculis; fugit ilicet ocior Euro* e quella di Turno, in *Aen.* 12.733, *ni fuga subsidio subeat. fugit ocior Euro* e ancora in Sen. *Phaedr.* 737,

⁶²² Su questo aspetto cfr. Gamba – Gambacurta – Serafini 2012, pp. 139-141.

⁶²³ Edita da Ghislanzoni 1931, p. 155, è oggi conservata ai Musei Civici agli Eremitani, a Padova. Cfr. inoltre Zanovello 2012, pp. 267-275, che menziona anche due rilievi frammentari rinvenuti in *Histria* raffiguranti entrambi un cavallo itifallico, chiamato *Felix* il primo, senza traccia di onomastica il secondo (p. 273).

⁶²⁴ Cfr. su Bucefalo Strab. 15.129; Diod. 17.95.5; Plin. *nat.* 8.42; Plut. *Alex.* 61, sui cavalli di Cesare e Augusto Svet. *Caes.* 61 e Plin. *nat.* 8.155. Sugli epitaffi metrici dedicati ad animali cfr. § 3.2, p. 327. Infine, alle funzioni del cavallo nell'antichità ha dedicato uno studio Vigneron 1987 e sul tema della caccia cfr. Aymard 1951, pp. 43-51, 173-179, 523-526.

⁶²⁵ “Le cavalle di gran lunga migliori erano quelle del Feretiade, che Eumelo spingeva in corsa veloci come uccelli” (trad. it. G. Cerri). I versi descrivono le cavalle di Admeto, figlio di Ferete, allevate da Apollo quando servi Admeto come mandriano.

⁶²⁶ “Non ho mai visto cavalli più belli, più grandi dei suoi: sono candidi più della neve, eguagliano i venti alla corsa” (trad. it. G. Cerri). Si tratta dei cavalli di Reso.

⁶²⁷ Dio 69.10.2 menziona precisamente la tomba di *Boristhenes* su cui è incisa l'iscrizione: ὁ Βορυσθένης ὁ ἵππος, ὃ μάλιστα θηρῶν ἠρέσκετο, σημεῖόν ἐστιν: ἀποθανόντι γὰρ αὐτῷ καὶ τάφον κατεσκεύασε καὶ στήλην ἔστησε καὶ ἐπιγράμματα. Cfr. anche *S.H.A.*, v. *Hadr.* 20, *Hadrianus equos et canes sic amavit ut eius sepulchra constituerit*. Lucio Vero volle invece una sepoltura nel Vaticano per *Volucer*, cavallo della fazione dei verdi nutrito con uva passa e noci, come si tramanda in *S.H.A.*, v. *Veri*, 6.

ocior nubes glomerante Coro, Stat. Theb. 6.521, dat vires refovetque deus; volat ocior Euro, Sil. 2.173, dumque ea se ex oculis aufert atque ocior Euro e Paul. Petric. Mart. 6.147-148, reus astat et Euro / ocior amissa optatae specularia caedis.

Sul piano della lingua, alla r. 5 si segnala il termine *volucris* in luogo di *volucres*, grafia ripetutamente attestata.⁶²⁸ – In assenza di onomastica, sulla base delle caratteristiche paleografiche, l’epigrafe viene fatta risalire alla fine del I secolo a.C., inizio I d.C.

99. Ara funeraria in pietra di Botticino modanata, danneggiata superiormente e sul retro e con lo specchio epigrafico integro, ma di difficile lettura a causa delle numerose abrasioni e della corrosione della pietra; il coronamento è costituito da un frontone massiccio finito sui quattro lati, con pseudoacroteri. 146,5 x 80 x 63; specchio: 76 x 54; alt. lett. 6,5-2,3. – Rinvenuta nel 1997 a Brescia, in via Trieste, n. 16, presso il cortile a est dell’ex albergo Al Gallo, durante lavori di ristrutturazione, reimpiegata in murature di età medievale, si trova tuttora al medesimo indirizzo, in un terrazzo comune al I piano dell’edificio. – Autopsia non effettuata.⁶²⁹ – Garzetti – Valvo 1999, p. 41, n. 8 (*AE* 1999, 732); Gregori 1999, p. 333; Valvo 2001, p. 452; Valvo 2010, p. 250, n. 57 (*Suppl. It. XXV*); cfr. De Vanna 1995, p. 189.

D(is) M(anibus).

Iste miser tumul[us] iic [..]rs[.]m tegit

[– –]m mihi coniuge[m] fi]d[a]mq(ue).

Duo (et) viginti vo[lu]mina tulit anni.

5 *Ecce, tibi lacrimas fudi, Basilides,
parvolo cum Paulino filio nostro.*

Ecce, tibi lacrimas fudi, Basilides.



Ritmo dattilico (rr. 2-4); pentametro (r. 5). 3 [*grata?*]m Garzetti-Valvo, Valvo; 2 *iic* in luogo di *hic*. La lettera *Q* presenta la coda molto allungata, le *O* si ottengono mediante due tratti curvi giustapposti e assumono forma ellittica, il modulo risulta lievemente verticale, il *ductus* regolare

⁶²⁸ Cfr. *CIL* V, p. 1207 e § 4.1, p. 371.

⁶²⁹ A causa delle difficoltà a raggiungere il luogo, di proprietà privata, non è stato possibile visionare l’ara di persona: si ringrazia il Prof. Valvo, per la disponibilità dimostrata nell’invio della fotografia in suo possesso.

e non sono visibili tracce di linee guida, né segni di interpunzione; le righe sono disposte sulla parte superiore dello specchio e la dedica agli Dei Mani è incisa ai lati del coronamento. – La dedica agli dei Mani è seguita dall’epitaffio composto mediante un linguaggio poetico, sebbene non propriamente metrico, con l’esclusione del pentametro alla r. 5; l’identità del dedicatario, probabilmente espressa nella lacuna alla r. 2, è andata perduta, ma dalle lettere superstiti si possono ipotizzare ad esempio i nomi *Persa*, *Perses* o *Persis*, che occorre a Brescia anche in *Insc. It. X, V, 242*: “Quest’umile tomba custodisce [...], moglie fedele, vissuta ventidue anni. Io, *Basilides*, ho versato lacrime per te, con il nostro figlioletto *Paulinus*.” Il contesto archeologico è rappresentato da una *domus*, costruita in età augustea, ristrutturata tra il IV e il V sec. d.C. e infine abbandonata al degrado nei secoli successivi, fino a quando nell’XI-XII sec. d.C. si realizzò la costruzione di un vasto edificio in muratura.⁶³⁰ Il nome del dedicante, *Basilides*, di origine greca, non è qui preceduto da prenome e gentilizio e spesso era attribuito a soggetti di condizione servile o libertina, tra il I e il V sec. d.C.⁶³¹ Nell’Italia settentrionale è attestato in *CIL V 137*, proveniente da Pola e risalente al III sec. d.C. Il verbo *tegit*, in r. 2, occorre in clausola in *CLE 476.7, 1175.12, 1356.2, 1551b.2; 2092.1, AE 1975, 461.6* e in *CLE 1310.4 (1)*, proveniente da *Emona*, che commemora una vicenda simile a quella tramandata dall’epigramma preso in esame, poiché il dedicante si rivolge alla moglie, che, morendo, ha lasciato il marito e i figli. Risulta poco attestata l’espressione *iste tumulus*, che al caso nominativo occorre in *CLE 1159.1, Ammidiae Manes tumulus tegit iste simulque* e in *CIL XI 330.1, tumulus iste docet cuius retinet corpus*. L’espressione *fida coniunx* ricorre in *CLE 1982.1, Iulia fida mihi coniunx aequaeva iucunda*, mentre l’aggettivo *grata* riferito a *coniunx*, proposto da Garzetti – Valvo come integrazione della lacuna iniziale in r. 3, trova riscontri in *CLE 108.12*, in cui *Grata*, rappresenta tuttavia un nome proprio, 1179.3 e 1561.1; in alternativa si può supporre il termine *caram*, aggettivo che ricorre con frequenza nella poesia epigrafica, sebbene più spesso al caso nominativo.⁶³² Assimilabile all’espressione *volumina anni*, priva di altre attestazioni, è l’ablativo assoluto *volventibus annis*, di cui si servì per la prima volta Virgilio in *Aen. 1.234, certe hinc Romanos olim volventibus annis*, e, successivamente, Val. Fl. 1.505, *summe sator, cui nostra dies volventibus annis*; Tert. *adv. Marc. 2.162, hac eadem redeunte die volventibus annis*; Auson. *epist. 24.4, quod per tam longam seriem volventibus annis*; per quanto concerne la poesia

⁶³⁰ Sullo scavo archeologico, diretto da De Vanna, Lupano e Maggi nel 1997, cfr. De Vanna 1995, pp. 189-180.

⁶³¹ Cfr. Solin 1982, p. 265. Il nome *Basilides* è attestato anche a Roma in una dozzina di epigrafi: cfr. Valvo 2011, p. 251.

⁶³² Cfr. *Concordanze*, pp. 76-77.

epigrafica si citano *CLE* 2100.20, *et tribus adiectis metas voluentibus annis*, e il frammentario *AE* 1984, 525.2, [– – –] *adit voluentibus annis*. La locuzione può essere dovuta alla ricerca di un'espressione poetica originale, ma, secondo Valvo, può anche derivare dalle rappresentazione del tempo nel mondo orientale, precipuamente nella dottrina orfica.⁶³³ La locuzione *fundere lacrimas* è attestata nella letteratura in Verg. *Aen.* 3.348, *et multum lacrimas verba inter singula fundit*; Tib. 2.5.77, *et simulacra deum lacrimas fudisse tepentes*; Stat. *Theb.* 8.654, *fassa pios gemitus lacrimasque in lumina fudit*, *silv.* 5.1.221, *felicemque vocant, lacrimas fudere marito* e, nella poesia epigrafica, in *CLE* 500.13, *fudimus insonti lacrimas, nunc vina: precamur* 1033.3, *hic fudit lacrimas, hic verba novissima dixit*, 1173.5, *fudisses lacrimas, hospes, in ossa mea* e 1534a.1-2, *coniugis amissae lacrumas satis esse putavi / me fudisse meae vimque tulisse deum*. L'aggettivo *parvulus*, diffuso nell'ambito dell'epigrafia metrica, risulta spesso riferito a bambini o, in funzione di sostantivo, assume l'accezione di "fanciullo"; può inoltre qualificare la vita, come avviene in *CLE* 102.2, *quae me levastis parvulae vitae meae* o anche i figli, per esempio in *CLE* 541.7 e 611.2. Nonostante l'epitaffio sia ottenuto mediante l'accostamento di espressioni formulari, dal testo traspare una commovente umanità, scaturita dalla sincera espressione del dolore che colpì il padre e il bambino per la morte della giovanissima donna, moglie e madre. Per quanto concerne i tratti linguistici, si noti l'anastrofe in r. 6 *parvolo cum* in luogo di *cum parvolo*, che mette in evidenza la tenera età del fanciullo; la grafia *parvulus* si alterna a *parvolus*, che tuttavia prevale nelle iscrizioni rispetto alle attestazioni letterarie.⁶³⁴ – Di datazione incerta, l'iscrizione per i tratti paleografici sembrerebbe risalire al II-III sec. d.C.

100. Ara in pietra calcarea, con cornice modanata, a listello, integra e in buono stato di conservazione, esclusa un'erosione nella parte anteriore e sinistra del coronamento. 112 x 66 x 57; specchio 48 x 34; alt. lett. 3,7-1,8. – Segnalata a Flero (BS) nell'abitazione privata del Sig. Bonsignori, fu donata alla città e ora è custodita nel vano centrale del museo del *Capitolium* di

⁶³³ Cfr. Serv. *Ad Aen.* 5.85 (*septem ingens gyros, septena volumina traxit*), [...] *annus enim secundum Aegyptios indicabatur ante inventas litteras picto dracone caudam suam mordente, quia in se recurrit. Alii hoc secundum Platonem dictum volunt, qui ait animos per septem circulos ad corpora penetrare*; Macr. *Sat.* 1.9.12, *hinc et Phoenices in sacris imaginem eius exprimentes draconem finxerunt in orbem redactum caudamque suam devorantem, ut appareat mundum et ex se ipso ali et in se revolvi*. Sui significati, l'iconografia e i culti tributati ad *Aion*, termine che indicava, a partire dall'epica greca, la "durata della vita" e associato in seguito al concetto di rinascita, cfr. Zaccaria Ruggiu 2006, pp. 13-53, in particolare pp. 21-23; per l'iconografia cfr. anche *LIMC* I.1, pp. 399-411; I.2, pp. 310-319.

⁶³⁴ Cfr. *ThLL* X,1.547.53, s. v. *parvulus*. L'aggettivo occorre anche nell'iscrizione aquileiese n. **50** e sulla stele di *Q. Egnatius Blandus* (**101**).

Brescia.⁶³⁵ – Autopsia 2012. – *CIL* V 4582; *IB* 388; *Inscr. It.* X, V, 943, Dexheimer 1998, n. 192; cfr. *CLE* 1485; Gregori 1990, p. 80.

L(ucio) Cornelio
Secundo,
qui vixit ann(os) X,
m(enses) V, d(ies) XX
5 *L(ucius) Cornelius*
Glycon,
pater infel(ix),
filio dulcissim(o).
Quod si te tua fata
10 *voluissent, tu nobis*
ponere debueras.



Quod si te tua fata voluissent, tu nobis ponere debueras.

Andamento giambico; la *M* presenta le aste montanti diritte, la *P* è incisa con occhiello chiuso e le lettere sono apicate; il modulo risulta piuttosto quadrato, il *ductus* lievemente discendente, il carne è inciso a caratteri di dimensioni minori rispetto al *praescriptum*; l'*ordinatio* appare accurata e predisposta per ottenere un'impaginazione simmetrica, nonostante le abbreviazioni di *infelix*, per motivi estetici, e *dulcissimo*, per motivi di spazio, alle rr. 7-8; si individuano segni di interpunzione triangoliformi. – L'infelice padre *L. Cornelius Glycon* ha approntato il monumento funebre per il figlio dolcissimo *L. Cornelius Secundus*, vissuto dieci anni, cinque mesi e venti giorni. “Tu avresti dovuto predisporre per noi il sepolcro, se il tuo destino te lo avesse

⁶³⁵ Poiché nel periodo di effettuazione dell'autopsia erano in corso di svolgimento lavori di restauro del *Capitolium*, la stele era temporaneamente collocata nei magazzini presso il Museo di Santa Giulia.

concesso!” *L. Cornelius Glycon*, molto probabilmente il medesimo soggetto ricordato nell’iscrizione presa in esame, è menzionato anche in un altro monumento bresciano, *Inscr. It. X, V, 207*, da cui si apprende che si tratta di un sevirò augustale e che morì prima della moglie: *L(uci) Corneli Glyconis VVir(i) Aug(ustalis) Brix(iae) Claudia Martia marito pientissimo*. La *gens Cornelia* è ben attestata nella *Venetia*, specie ad Aquileia, Verona e Brescia, mentre *Glycon* è un cognome di origine grecanica.⁶³⁶ Un formulario simile è attestato anche in *CLE 1485*, rinvenuto in Tracia, dedicato dal marito alla giovane moglie e al figlio deceduto a soli 14 anni d’età: *si Fortuna suos potuisset flectere Manes, / hunc titulum patri ponere debueram*. Si tratta di una tematica frequente nelle iscrizioni funerarie versificate, che prevede, con varianti e adattamenti alla situazione specifica, l’esternazione, generalmente della lunghezza di un distico, della sofferenza e della rassegnata accettazione della volontà del destino, il quale, ribaltando la legge di natura per cui i giovani dovrebbero seppellire i più anziani, talora costringe invece il genitore a piangere la morte di un figlio o a subire un lutto familiare precoce e inaspettato; si cita a titolo d’esempio *CLE 1479*, *si non fatorum praepostera iura fuissent / mater in hoc titulo debuit ante legi*, *CLE 1484*, *si non ante diem crudelia fata fuissent / hic pater et mater debuit ante tegi* e *CLE 1486*, *quod decuit natam patri praestare sepulto / hoc contra natae praestitit ipse pater*.⁶³⁷ Il medesimo sentimento è espresso anche in senari giambici, mediante una variante formulare: in luogo del *Fatus* viene biasimata la *mors immatura*, come nell’epigrafe di *Sex. Apuleius*, da Pola (4), *quod fas parenti decuit facere filium / mors inmaturna fecit ut faceret pater*; nell’iscrizione di *Q. Sergius*, a Dvigrad (6) e nelle iscrizioni di *Fadienus Actor* (65) e *Fadienus Repentinus* (67), a Gambulaga.⁶³⁸ L’accostamento di *fata / Fatus* con il verbo *voluere* occorre anche in *CLE 529*, proveniente dalla Mauretania, *hoc erat quod [spera]bas agri, Donate, post morte tuorum / hic te fata tua securum iacere voluerunt*, in *CLE 1539.6*, da Susa, *Fatus quod voluit abstulit*, 646.4, da Tharros, *set genitus breviter, voluit me tollere Fatus*, e nella diffusa espressione formulare giambica *voluit hoc Fatus meus*, attestata a Brescia in *Inscr. It. X, V, 758 (107)*⁶³⁹ e nelle varianti *Fatus quod voluit meus*, in *CLE 146.2*, e *sic Fatus sic voluit meus*, in Zarker 1958, n. 8.10. – L’onomastica e la paleografia suggeriscono di datare l’iscrizione al II sec. d.C.

⁶³⁶ Cfr. per esempio *CIL V 742, 798, 981* (Aquileia), 3315, 3364, 3382, 3392 (Verona), 4199, 4224, 4259, 4327 e, nel complesso, Gregori 1990, pp. 75-84 (Brescia); sul *cognomen*, di origine grecanica, cfr. Solin 1982, pp. 945-946.

⁶³⁷ Per ulteriori esempi di tale tema epigrafico cfr. *CLE 1479-1487*.

⁶³⁸ Esempi simili si riscontrano in *CLE 164-175, 1546.4, 1794.4, 2179.5*; cfr § 4.3.4.

⁶³⁹ Oltre che in *CLE 149.8, 1537b.2, 1538.6, 1540.4, 1542.6*; *CLEPann 22.3*; *AE 2005, 498.6*.

101. Stele in marmo di Botticino, fratta in due parti solidali e ricomposte, coronata da un timpano nel quale è rappresentato un pugnale o un'ascia, che allude al mestiere dell'uomo, il cui volto è scolpito sopra l'iscrizione assieme a quello della moglie. L'immagine dei defunti e parte del testo sono corniciati; il retro è grezzo. 247 x 68 x 32; specchio epigrafico 100,5-57,3; alt. lett. 9- 3,3 – Collocata in origine in una casa privata di Brescia, fu donata dal proprietario al museo del *Capitolium*, dove era custodita all'interno della cella destra.⁶⁴⁰ – Autopsia 2012. – *CIL* V 4593 = *IB* 399; *CLE* 1042; Cholodniak 48; *Inscr. It.* X, V, 391; Chioffi 1999, p. 85, n. 109; cfr. Tamassia 1973, p. 273; Priuli 1979, p. 344, n. 107; Zimmer 1982, p. 102, n. 11; Gregori 1990, p. 89; Garzetti 1991, p. 171, n. 391 (*Suppl. It.* VIII); Gregori 1999, p. 297.

V(ivus) f(ecit)

Q(uintus) Egnatius

Q(uinti) l(ibertus) Blandus

sibi et

5 *Minuciae Urbanae*

uxori.

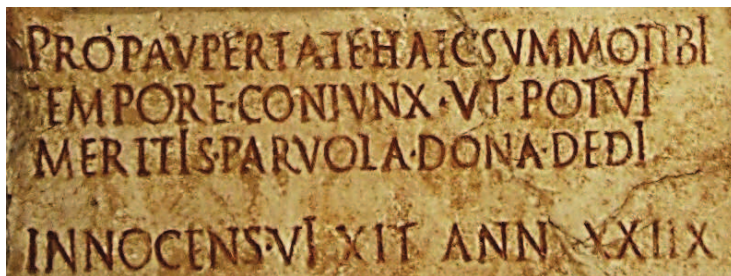
Pro paupertate haec summo tibi

tempore, coniunx, ut potui,

meritis parvola dona dedi.

10 *Innocens, vixit ann(os) XXIIIX.*

Pro paupertate haec summo tibi tempore, coniunx,
ut potui, meritis parvola dona dedi.



⁶⁴⁰ Poiché nel periodo di effettuazione dell'autopsia erano in corso di svolgimento lavori di restauro del *Capitolium*, la stele era collocata nei magazzini presso il Museo di Santa Giulia.

Distico elegiaco; 7 *P* iniziale e *I* finale sormontanti; 8 *I* finale sormontante; 9 seconda *I* e *I* finale sormontanti; 10 prima *I* di *vixit* sormontante; il modulo appare quadrato, mentre il *ductus* risulta irregolare: discendente all'interno dello specchio epigrafico, regolare nel carne, posto fuori cornice, così come r. 10. Si riscontrano segni di interpunzione triangoliformi. – Il liberto *Q. Egnatius Blandus* ha eretto da vivo la stele per sé e per la moglie *Minucia Urbana*; il sepolcro appartiene anche a *Innocens*, vissuto 28 anni. “A causa della povertà, questo dono esiguo in confronto ai (tuoi) meriti, come ho potuto, nell’ora della morte ti ho dato.” Poiché il carne è inciso fuori cornice, potrebbe trattarsi di un’aggiunta posteriore, probabilmente contemporanea alla menzione di *Innocens*, deceduto in un secondo momento, che presenta il medesimo modulo del componimento poetico. La presenza di un omonimo *Q. Egnatius*, ma privo di *cognomen*, è attestata da un monumento di dimensioni non trascurabili con ritratti scolpiti, proveniente da Casalmoro, in provincia di Mantova;⁶⁴¹ Il gentilizio del dedicante, assai diffuso, occorre in quasi tutto il territorio della *Venetia*,⁶⁴² così come quello della moglie.⁶⁴³ Il componimento ripropone la tematica della modestia della tomba o della brevità dell’epitaffio a fronte dei meriti acquisiti in vita dal soggetto commemorato, tema presente nei due carmi di *Congenetus Marcellinus* (89) e di *Septumia Severa* (90) a Peschiera del Garda, a cui si rimanda per ulteriori esempi. Nella poesia epigrafica non si registrano ulteriori esempi della locuzione *summo tempore* all’ablativo, che occorre invece in Paul. Nol. *carm.* 15.348, *hanc domini gemmam gremio, quam tempore summo*; l’espressione indica evidentemente il momento della morte, similmente, per esempio, alla giuntura *summa dies*, in *CLE* 815, *[qui nostro sunt] masuri solo perpe[tuo dum] / [ven]erit summa dies et [ineluctabile t?]empus* o a *flebilis hora*, che ricorre nell’iscrizione di *Pompennius Placidus* (70). Al v. 2, l’inciso *ut potui* trova riscontro in *CLE* 85.1, *decem et octo annorum natus vixi ut potui bene*, 438.7-8, *omnibus aequus / ut potui, nec non subveni saepe petenti*, 1086.10, *de mea pauperie feci ut [potui]*, 2037.2, *deabus votum vovi, ut potui pos[u]i*. Per l’uso dell’aggettivo *parvolus / parvulus* che qualifica il monumento nonostante esso assuma dimensioni in verità non ridotte, si rimanda all’iscrizione per *Basilides* (99); l’espressione *parvola dona* occorre in Ven. Fort. *carm. app.* 26.2, *pectore devoto parvola dona fero*, mentre la clausola *dona dedi / dedit*, in cui si produce l’allitterazione della dentale, occorre in Mart.

⁶⁴¹ Si tratta di *CIL* V 4044, *Q(uintus) Egnatius / P(ubli) f(ilius) sibi et / Philistiae Paullae / uxori t(estamento) f(ieri) i(ussit)*.

⁶⁴² Cfr. *CIL* V 593 (Trieste), 1008, 8973 e *InscrAq.* 1071 (Aquileia), *CIL* V 1807 (Maniago), 1834 (Zuglio), 2147 (Altino), 3953 (Volargne), 8009 (Padova).

⁶⁴³ Il *nomen Minucia* è attestato da Pola (*Inscr. It.* X, 1, 115) fino a Brescia, dove l’iscrizione in esame costituisce l’unica occorrenza.

13.11.2, *haec ego coponi, non tibi, dona dedi.*; Eug. Tolet. *car. 8.46, haec veneranda suo nomine dona dedit*; *CLE 1302.4, Ponticus huic coniux ultima dona dedit*, e nell'iscrizione votiva ad Aquileia (10), che al v. 2 recita *haec tibi quae potui fortia dona dedi.* – I tratti paleografici e l'onomastica trimembre convergono nel datare l'iscrizione al I secolo d.C.

102. Ara pulvinata in marmo di Botticino parzialmente scheggiata sul margine destro e sul coronamento, con dado raccordato ad esso a allo zoccolo tramite rastremature a gola diritta e contornato da una cornice rastremata a listello; è presente una piccola sfogliatura presso l'ultima riga di scrittura. 104 x 66 x 50; specchio epigrafico 44 x 44; alt. lett. 6,2-1,6. – Un tempo nella chiesa di san Pietro ad Azzano, fu in seguito in possesso di privati e infine collocata nel Museo del *Capitolium*, a Brescia, nella cella centrale.⁶⁴⁴ – *CIL V 4656 = IB 462; CLE 1091; Cholodniak 1080; Inscr. It. X, V, 955; Dexheimer 1998, n. 190; cfr. Polverini 1976, p. 146; Gregori 1990, p. 124, 1999, p. 297.*

V(iva) f(ecit)
Minicia
Fortunata
sibi et
 5 *Miniciae*
Tryphaenae lib(ertae).
Quaerere cessavi numquam neq(ue)
perdere desi; mors intervenit:
nunc ab utroque vaco. Vivite
 10 *felices q[ui] legitis.*



Quaerere cessavi numquam neq(ue) perdere desi;
mors intervenit: nunc ab utroque vaco.
Vivite felices q[ui] legitis.

⁶⁴⁴ Poiché nel periodo di effettuazione dell'autopsia erano in corso di svolgimento lavori di restauro del *Capitolium*, la stele era collocata nei magazzini presso il Museo di Santa Giulia.



Distici elegiaci; *vīvītē fēlicēs q[uī] lēgītīs* è quasi un pentametro; 6 *T* sormontante; di modulo quadrato, l'iscrizione presenta un *ductus* irregolare; il testo metrico è inciso in dimensioni molto ridotte rispetto alla formula onomastica; i segni di interpunzione, triangoliformi, sono presenti alle rr. 8-10, al termine di ciascuno dei due versi e dopo *felices*. – *Minicia Fortunata* ha eretto il sepolcro per sé e per la liberta *Minicia Tryphaena*. “Mai cessai di desiderare, né smisi di perdere; intervenne la morte: ora sono libera da entrambi gli affanni.” Il gentilizio risulta diffusissimo e una donna omonima, forse lo stesso soggetto, madre di un quattuorviro e questore, viene nominata in un'iscrizione rinvenuta nel foro di Brescia;⁶⁴⁵ *Tryphaena* è un nome di origine grecanica, diffuso soprattutto a Roma,⁶⁴⁶ mentre a Brescia è attestata una donna di nome *Hostilia Tryphaena*, in *CIL V 4429*. La tematica espressa nel distico, che evidenzia il contrasto tra la ricerca di guadagni (*quaerere*) e le continue perdite (*perdere*) si colloca quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale, in particolare nella *Venetia*, dove è attestata anche a Padova (74) a Vicenza (78) e a Verona (81).⁶⁴⁷ L'espressione *vivite felices* risulta diffusa nella poesia epigrafica⁶⁴⁸ e rievoca il virgiliano *Aen.* 3.493, *vivite felices, quibus est fortuna peracta*,⁶⁴⁹ infine, l'allocuzione al *viator*, in questo caso al lettore, rappresenta un elemento caratterizzante la poesia epigrafica, di cui si citano esempi significativi: *CLE 562.17, qui legitis, totum nomen si nosse velitis*, 856.12, *amici qui legitis, moneo, miscete Lyaeum*, 1231.4, *qui legitis, moneo*:

⁶⁴⁵ Si tratta di *CIL V 4443 = Inscr. It. X, V, 223, Q(uito) Minicio / Q(uiti) filio Pob(lilia) / Macro / IIIvir(o) Veron(ae) / q(uaestori) Veron(ae) et Brix(iae) / Minic(ia) Fortunat(a) / mater filio piissim(o), / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Il gentilizio *Minicius* ricorre sovente a Brescia: cfr. *CLE 1493 (103)* e Gregori 1990, p. 122-124.

⁶⁴⁶ Cfr. Solin 1982, p.847.

⁶⁴⁷ Cfr. il commento all'iscrizione di *Manlius Gibba* (74), oltre a Polverini 1976, pp. 145-151 e Buonopane 2002, pp. 204-209; cfr. § 4.3.2.

⁶⁴⁸ Cfr. *Concordanze*, p. 884.

⁶⁴⁹ Per ulteriori attestazioni, cfr. il commento all'ara di *P. Hostilius Campanus* (80); l'espressione occorre anche nell'epitaffio di *Q. Octavius Primus* (81).

vivite, mors properat; l'espressione *qui legitis* si associa talvolta al verbo *discere*, come se l'epitaffio che dà voce al defunto desiderasse trasmettere al viandante la propria esperienza di vita, come avviene per esempio nel carne veronese *CLE* 1004.4 (80), *exemplum a nobis discite qui legitis*. – La paleografia e l'onomastica suggeriscono una datazione compresa tra fine I, inizio II secolo d.C.

103. Iscrizione perduta, della quale sono state tramandate notizie fino al 1610: fu documentata nella zona di Brescia in case private e nel cimitero di san Lorenzo, ma attualmente risulta irreperibile. Le caratteristiche del supporto e le misure non sono determinabili. – *CIL* V 4654 = *IB* 460; *CLE* 1493; Cholodniak 1291; Geist 1969, n. 432; *Inscr. It.* X, V, 457; Masaro – Mondin 2010, pp. 199, 208; cfr. Gregori 1990, p. 123; Garzetti 1991, p. 172, n. 457 (*Suppl. It.* VIII); Gregori 1999, p. 297.

[H]ave Pudens

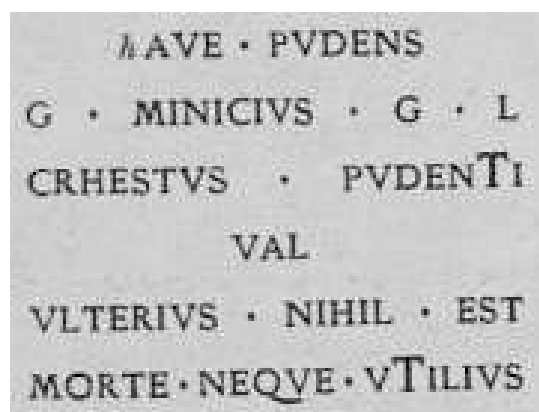
G(aius) Minicius G(ai) l(ibertus)

Crhestus Pudenti.

Val(e).

5 Ulterius nihil est

morte neque utilius.



Ulterius nihil est morte neque utilius.

Pentametro; 1 [H]ave integrazione in *CIL*; 3 T di Pudenti sormontante; 6 T di utilius sormontante. – Il liberto G. Minicius Crhestus saluta il defunto schiavo Pudens, dedicandogli il sepolcro. “Nulla c’è oltre la morte, né di essa più utile.⁶⁵⁰” Pudens (onesto, modesto) è un *simplex nomen* che allude a una qualità morale dello schiavo.⁶⁵¹ Il gentilizio del liberto occorre, al femminile, nell’iscrizione precedente, mentre il nome Chrestus è di origine greca ed è attestato in tutto il territorio della *Venetia*.⁶⁵² Potrebbe non essere dovuta al caso la reminiscenza ovidiana, nel primo emistichio, con *Ov. trist.* 3.4.51, *ulterius nihil est nisi non habitabile frigus* e

⁶⁵⁰ Trad. it. L. Mondin.

⁶⁵¹ Cfr. Kajanto 1965, pp. 68, 93.

⁶⁵² Cfr. Solin 1982, p. 1004 e, per ulteriori attestazioni, *CIL* V 110 (Pola), 421, 540 (Trieste), 8356 (Aquileia), 2340 (Adria), 2679 (Este), 2950 (Padova), 3832 (Verona).

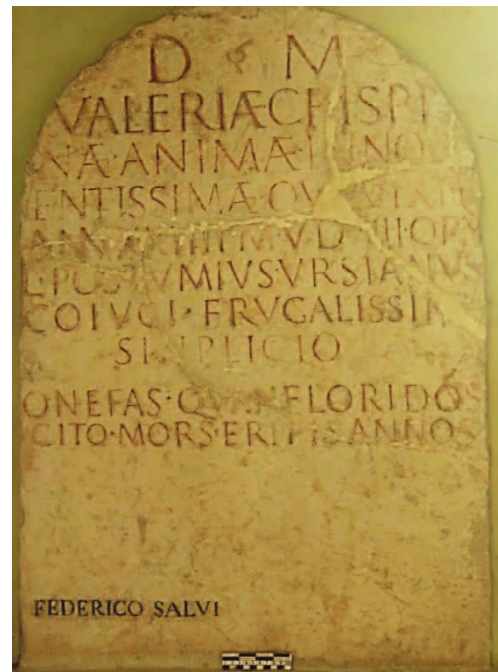
merita attenzione sul piano retorico la paronomasia *ulterius / utilius*. La lapidaria sentenza esprime con forza l'incredulità nella vita ultraterrena, secondo la medesima concezione nichilistica che traspare negli epitaffi di *Alexandrea*, ad Aquileia (19) e di *Primitiva* a Concordia (55), ai quali si rimanda.

Sul piano del lingua si segnala la grafia *Crhestus* in luogo di *Chrestus*, da intendersi probabilmente come un errore del lapicida, sebbene si registri il medesimo fenomeno in altre iscrizioni, quali *CIL* III 1656 (*Moesia inferior*), che menziona *T(itus) Fl(avius) Crhestos*, *CIL* VI 14759 (Roma), in cui si legge *Crhestus Diosyridis*, oltre a *CIL* IX 3421 (*Samnium*), X 6729 (Anzio), XII 4697 (Narbonne) e *IDR* III, 3, 231 (Dacia). – L'iscrizione è stata datata da Gregori al II secolo d.C.

104. Stele centinata in marmo di Botticino, fratta in sei parti solidali e ricongiunte; il retro non è accessibile all'autopsia. 99 x 69 x non det.; alt. lett. 6,9-3,5. – Rinvenuta in un campo presso Urago Mella (BS), è ora collocata nel museo del *Capitolium* di Brescia, murata nella parete sud della cella centrale. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4754 = *IB* 560; *CLE* 2010; Cholidniak 49; Engström 196; *Inscr. It.* X, V, 571; Masaro – Mondin 2010, p. 199, 208; cfr. Gregori 1990, p. 149, 1999, p. 297.

D(is) M(anibus)
Valeriâe Crispi=
nâe, animâe innoc =
entissimâe, quâe vixit
 5 *ann(os) XXIII, m(enses) V, d(ies) VII, (h)or(as) V,*
L(ucius) Postumius Ursianus
co<n>iugi frugalissimâe,
Sinplicio.
O nefas, quan floridos
 10 *cito, mors, eripis annos.*

O nefas, quan floridos cito, mors, eripis annos



Esametro dattilico; 1 è incisa un'edera con funzione ornamentale tra *D* e *M*; il dittongo *AE* è sempre in nesso; il modulo risulta quadrato, il *ductus* discendente e si rileva la presenza di segni

di interpunzione triangoliformi. – *L. Postumius Ursianus* dedica il sepolcro alla moglie frugalissima *Valeria Crispina*, definita persona innocentissima, di anni 24, mesi 5, giorni 7, ore 5. “Che crimine! Qual fiore di anni tu strappi, o Morte, d’un tratto!”⁶⁵³ Il gentilizio *Postumius* sembra diffuso, nella *Venetia*, in particolare a Brescia e nell’area limitrofa,⁶⁵⁴ nella città lombarda si segnalano altre due donne chiamate *Crispina*, nome che deriva dal tratto fisico dei capelli ricci,⁶⁵⁵ in *CIL* V 4515 e in *AE* 2010, 580. L’epitaffio costituisce l’unico caso in territorio bresciano nel quale vengano indicate anche le ore di vita del defunto. L’espressione di dolore mediante il termine *nefas* o la locuzione *crudele nefas* occorre sovente nella poesia epigrafica per designare una morte ingiusta perché prematura, per esempio in *CLE* 454.4, *o nefas indignum, iacet hic praecla[ra puella]*, per una giovane di 17 anni, 1170.7, *heu crudele nefas; quae me generauerat hora*, epitaffio per un infante, 1225.3, *heu scelus, heu crudele nefas facinusque tremendum*, per un giovane di 19 anni, 1550b.2, *tale nefas matri mors proper[at]a [tulit]*, per una ragazza di sedici anni e infine 1997.2, *cui, nefas, ante diem ruperunt stamina Parcae*, la cui titolare lasciò la vita a 19 anni; *CLE* 618.7, *o crudele nefas, tulit hic sine crimine mortem* è invece dedicato a un uomo ucciso dai briganti, dunque *nefas* indica un crimine realmente compiuto. L’espressione *floridos annos* richiama *CLE* 378.2, *cum iam bis senos explesset floridus annos*, facente parte di un carne dedicato dai genitori al figlio *N(umerius) Clodius N(umeri) f(ilius) An(iensis) Sabinianus*; l’uso del verbo *eripere* con soggetto *mors* ricorre in una decina di carmi epigrafici, tra cui, nella *Venetia*, *CLE* 1004.2 (80), *florentes annos mors ipsa eripuit*.⁶⁵⁶ Non appare chiaro il significato del termine *Sinplicio*: Buecheler, seguito da Garzetti (*Inscr. It.*), si limitò a definirlo un soprannome della defunta; esso occorre anche in *CLE* 1578 (Terruggia, AL) e potrebbe trattarsi di un nome proprio, forse quello del compositore del carne. Per quanto concerne gli aspetti linguistici e metrici, si segnala la *s* caduca di *nefas* e una prosodia non canonica nel termine *cito*, la cui prima sillaba va scandita come lunga, pur essendo breve; si potrebbe supporre l’esistenza di un modello che prevedesse *subito* in luogo di *cito*, come in *CLE* 2140.2 e 485.3, citati in nota. Si segnala infine l’uso di *quan* in luogo di *quam*.⁶⁵⁷ – La

⁶⁵³ Trad. it. L. Mondin.

⁶⁵⁴ Cfr. *CIL* V 4192, 4337, 4351, 4456, 4457, 4681, 4682, 8882 e Gregori 1990, pp. 147-150 La gens *Valeria* è ampiamente diffusa su tutto il territorio regionale: per le attestazioni a Brescia cfr. Gregori 1990, pp. 183-194.

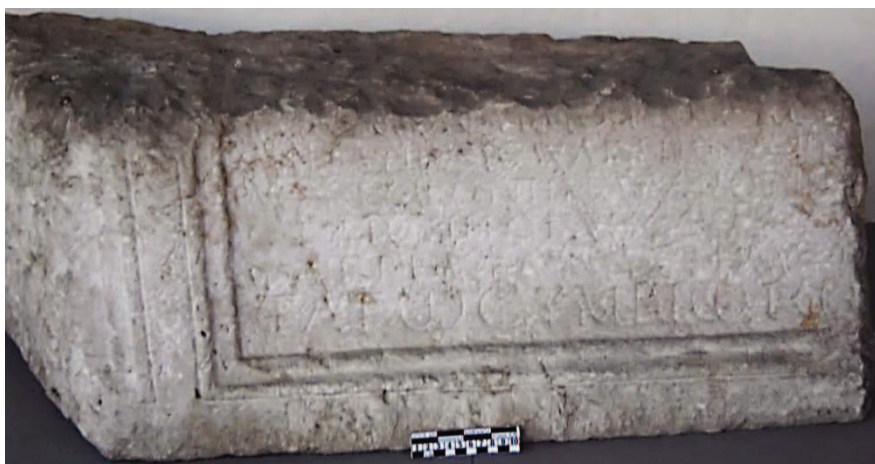
⁶⁵⁵ Cfr. Kajanto 1965, p. 223.

⁶⁵⁶ Cfr. *CLE* 56.6, *mors animam eripuit, non veitae ornatum apstulit*, 59.8, [...] *mors eripuit sueis parentibus*, 485.3, *mors subito eripuit*, 995.25, *quodque mihi eripuit mors immatura iuventae*, 1170.14, *mors cuncta eripuit, dira quies hominum*, 1240.3, *quem mors erip[ui]t prima florente iuue[nta]*, 2140.2, *florentes annos mors subita eripuit*; *AE* 1976, 173.1, [*sine o*]mine *florentes annos [mors s]ubita eripuit*.

⁶⁵⁷ Numerosi esempi di tale grafia dovuta evidentemente alla pronuncia, con *n* in luogo di *m*, sono citati in *CIL* V, pp. 1207-1208, per esempio *votun* in *CIL* V 1608, *tan...tan* in *CIL* V 4410, *iten*, in *CIL* V 8143.

paleografia, la presenza di un' *hedera distinguens* e le precise indicazioni biometriche inducono a datare l'iscrizione nel II o nella prima metà del III secolo d.C.

105. Frammento inferiore sinistro di un'ara in marmo di Botticino contornata da cornice modanata, che presenta lettere parzialmente consumate e di difficile lettura. 33 x 72 x 38; specchio 21 x 57; alt. lett. 4-2,4. – Risultano ignote le circostanze di rinvenimento; nell'Ottocento fu ceduto dal medico Paolo Gorno al Museo Capitolino di Brescia, ma attualmente è esposto al Museo di Santa Giulia. – Autopsia 2012. – *IG XIV 2302*; *Inscr. It. X, V*, 1258; cfr. Cracco Ruggini 1959, p. 257; Gregori 1990, p. 167; 1999, p. 297.



εὐφρανθεὶς μακάρων δείπν[οῖς ---]

δεύτερον ἡμᾶρ ἀπ'οὐρα[νόθεν ---]

ἕξαπίνης κλη[θε]ῖς αἰώ[νιον ---]

5 Σατρία Φαβία [--- κλυκυ=?]

τάτῳ συμβίῳ τῷ [---].

εὐφρανθεὶς μακάρων δείπν[οῖς...]

δεύτερον ἡμᾶρ ἀπ'οὐρα[νόθεν...]

ἕξαπίνης κλη[θε]ῖς αἰώ[νιον...].

Esametrici dattilici; integrazioni proposte da Kaibel (*IG*); il modulo risulta ascendente per mettere in evidenza, nell'ultima riga, l'onomastica della dedicante e quella del defunto, caduta in lacuna. – *Satria Fabia* ha dedicato il sepolcro al dolcissimo marito; “Rallegratosi con i pranzi dei beati, il giorno seguente all'improvviso fu chiamato al cielo, eterno [...]” L'onomastica è bimembre: il gentilizio *Satrius* / *Satria* è diffuso nella *Venetia*, in particolare a Padova e ad Este,⁶⁵⁸ mentre *Fabia* è collocato in posizione di *cognomen*, come avviene, per esempio, in *CIL*

⁶⁵⁸ Cfr. *CIL* V 2684, 2723, 2856, 3027, 3028; *AE* 1997 962-963.

praestitit ecce fides, 1180 (Tortona), *quot merui vitam, moriens quot et ipse rogavi, / coniugis o grati redditur ecce fides. / Sit licet inferne noctis tristissimus horror, / me tamen vestre credo iacere domo* o 1181 (Modena), *quod viva merui, moriens quot et ipsa rogavi, / coniugis hoc maesti reddidit ecce fides. / si[t] licet infernae noctis tristissimus horror, / me tamen illius credo iacere toris. / Te, pie possessor sive colone, precor, / ne patiare meis tumulis increocere silvas: / sic tibi dona Ceres larga det et Bromius*. Da tali epitaffi emerge un modello stereotipato, per cui il verso analizzato, mediante il quale il defunto auspica che il coniuge rimasto in vita gli rimanga fedele anche dopo la morte, costituisce probabilmente l'*incipit* del carme, preceduto dall'onomastica e seguito da un pentametro che esalta la fedeltà coniugale (*fides*). Gli epigrammi di Modena e Tortona, che indurrebbero a ipotizzare l'origine della tematica nell'Italia settentrionale, continuano evocando le tenebre degli Inferi, di cui il defunto tuttavia non si cura, giacché ritiene di riposare nella dimora del coniuge (*vestre domo; illius toris*), che sembrano riferirsi al sepolcro.⁶⁶⁰

Sul piano della prosodia e della lingua, si segnala l'allungamento della *a* di *viva* davanti a cesura, presente anche in *CLE* 1181.1 e l'assenza di una sillaba breve tra *moriens* e *et*, che nel modello originale era costituita del termine *quod*. – A causa della scarsità di elementi datanti, risulta difficile collocare cronologicamente l'iscrizione, che tuttavia, considerando la paleografia, potrebbe forse risalire al II secolo d.C.

107. Frammento di stele di forma quadrangolare in pietra di Botticino, molto consumata e scheggiata, il retro della quale non risulta accessibile all'autopsia. 60 x 30 x non det.; alt. lett. 80-65. – L'iscrizione è stata segnalata per la prima volta dal geometra Alessandro Rossetti nel 1978 a Nave (BS), in contrada Mitria, prima del ponte sul Garza, sulla soglia di un locale privato adibito a magazzino, dove è ancora incastonata. – Autopsia 2012. – Albertini, 1978, pp. 109-113; Stella 1982, p. 10, n. 7; *Inscr. It.* X, V, 758; Rossetti 1986, p. 127; cfr. Garzetti 1991, p. 176, n. 758 (*Suppl. It.* VIII); cfr. Gregori 1999, p. 297.

 [propera]vit aetas
 [voluit ho]c fatum
 [meu]m.

⁶⁶⁰ La tomba viene sovente indicata con l'espressione *domus aeterna*; cfr. il sarcofago di *Valentinianus* e *Athenodora* (47), *Concordanze*, p. 182, Lattimore 1962, p. 166 e Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010, p. 36.

[*propera*]vit aetas [*voluit ho*]c fatum [*meu*]m.

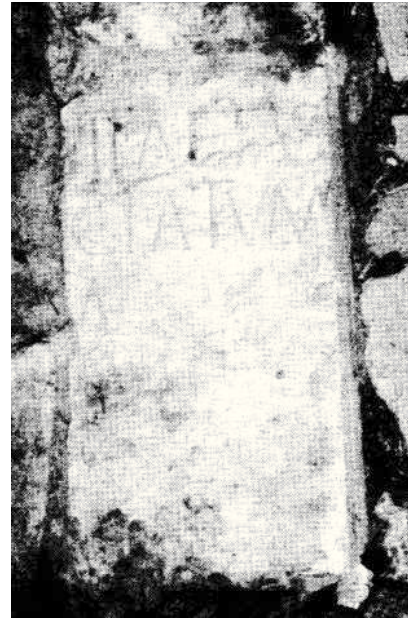


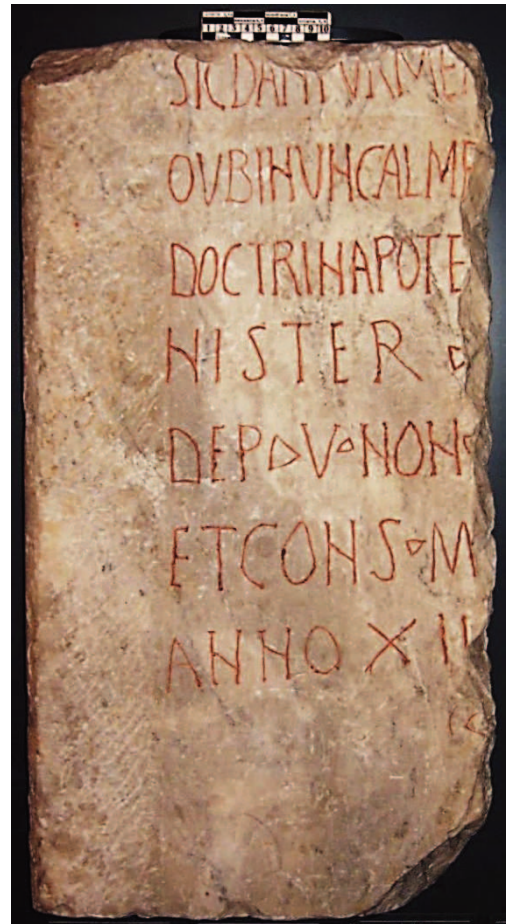
Immagine tratta da *Inscr. It.* X, V, 758.

Senario giambico; la *M* presenta le aste montanti lievemente oblique, il *ductus* sembrerebbe irregolare, in particolare si scorge una diminuzione d'altezza tra le lettere finali del termine *properavit* alla r. 1 e i restanti caratteri; il modulo risulta lievemente verticale e l'*ordinatio* appare piuttosto imperfetta. – “Volato è il mio tempo, volle così il mio destino”. Il verso è stereotipato, nella *Venetia* occorre anche nell'iscrizione di *L. Fadienus Actor* (65) ed è solitamente preceduto da un secondo senario giambico in cui si invita un familiare a non addolorarsi, poiché la morte, benché prematura, è inevitabile; le attestazioni provengono da aree diverse, in particolare da Roma, e cronologicamente si collocano entro l'età antonina: *CLE* 81.3-4 (Roma), *noli dolere, amica, eventum meum: / properavit aetas, hoc dedit Fatus mihi*, 145 (Roma), *noli dolere, mater, eventum meum, / properavit aetas, hoc dedit Fatum mihi*, 146 (Roma), *noli do[l]e[re], mamma, faciendum fuit, / properavit aetas, Fatus quod voluit meus*, 1536.3-4 (Dalmazia), *noli dolere, mater: faciendum fuit; / properavit aetas, voluit hoc astrum meum*, 1542.5-6 (Lucca), *nolite [d]o[lere paren]tes, moriendum [fu]i[t], [proper]a[vi]t aeta[s], Fatus hoc voluit meus*, *CLEPann.* 22.3, *[p]roperavit aetas hoc voluit Fa[t]us meus*; il messaggio è condensato in un unico verso giambico in *CLE* 150.1 (Como), *aetas properavit; faciendum fuit: noli plangere mater*, mentre *CLE* 55.7 (Roma) recita, variando la formula, *properavit hora tristis fatalis mea*.⁶⁶¹ – Di difficile datazione, l'iscrizione potrebbe risalire al I d.C., come suggeriscono alcuni indizi paleografici, quali il modulo e la grafia della lettera *m*.

⁶⁶¹ Cfr. anche *CLE* 147 (Roma), 148 (Atina), 149.6-7 (Nimes), 1537b.1-2 (Roma), 1538.5-6 (Roma), 1886.1-2 (Roma); *AE* 2005, 498.5-6 (*Lucus Feroniae*); Zarker 1958, n. 8.9-10 (Roma); *CIL* VI 6932, 17196, 20182, 26203 (Roma). Sulla tematica cfr. Lattimore 1962, p. 219; Cugusi –Sblendorio Cugusi 2010, pp. 40-41.

108. Frammento inferiore angolare sinistro di una stele in pietra calcarea, affine a quella lunense, sbazzata anche sul retro, dove sono incisi nomi di età più recente non più leggibili, e ornata da tre cuscini sui lati sinistro e inferiore. 70 x 37 x 9; alt. lett. 5-4. – In possesso di Giovanni Gelmini (1804-1862), nella seconda metà dell'Ottocento pervenne al Museo di Santa Giulia (BS), nel quale è tuttora esposto. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4845 = *IB* 651; Rugo 1974, p. 57, n. 47; *Inscr. It.* X, V, 722; Sgarzi 2005, p. 49, n. 18; cfr. *ILCV* 1230; Gregori 1999, p. 297.

sic dantur mei[---]
o ubi nunc alme[---]
doctrina pote[ns --- mi=]
5 *nister* [---].
Dep(ositus) V non(as)
et cons(ulis) M[--- imp(eratoris) ?]
anno XII [---].



Le rr. 2-5 presentano un ritmo compatibile con l'esametro dattilico; 7 *M*[*aurici*?] *Inscr. It.*, Sgarzi; 2,7 *M* con aste interne di lunghezza inferiore rispetto a quelle montanti; *N* con asta interna innestata al centro delle aste montanti, mai ai vertici; di modulo verticale, *ductus* ascendente e solco di media profondità, l'iscrizione presenta segni di interpunzione triangoliformi, di dimensioni variabili, rivolti in direzioni diverse. – A causa della lacunosità del testo, il contenuto dell'iscrizione non è ricostruibile con sicurezza: poteva trattarsi della sepoltura di un sacerdote (*minister*), del quale veniva ricordata l'autorevole erudizione teologica (*doctrina potens*); in rr. 6-8 era indicata la data del decesso e di sepoltura, avvenuta probabilmente il giorno 3 del mese di marzo, maggio, luglio o ottobre (*V nonas*). La locuzione *doctrina potens*

occorre in autori vissuti a cavallo tra V e VI secolo d.C., quali *Drac. Romul.* 3.15, *tollatur, doctrina potens. Qua praeduce dictor*, *Prisc. Anast.* 249, *quos doctrina potens et sudor musicus auget* e in *ICUR II* 4161, epitaffio composto per Papa Onorio I (625-638 d.C.), *quem doctrina potens quem sacrae regula vitae*; il termine *doctrina* in ambito cristiano ricorre per esempio in *CLE* 686.3, *felix simplicitas mentis, doctri[na – – –]*; 692.1 *Tacianus vates Chr(ist)i doctrina peritus*; 737.8, *ingeniumque doctrinaque tua et verba sobria mente?*, 787.27, *qui bene apostolicam doctrinam sancte doceres*; 1368.13, *pollens eloquio, doctrinae nobilis arte*, 1837.4, *cuius doctrina floret innumera plebs Tipasensis*.⁶⁶² L'integrazione *[mi]nister* sembrerebbe confermata dall'occorrenza del termine in epitaffi versificati di membri del clero, nei quali funge solitamente da clausola.⁶⁶³ – La lacuna alla r. 7 non consente di stabilire con sicurezza il nome iniziante per *M*: se la proposta di Garzetti in *Inscr. It.*, *M[aurici]*, risultasse corretta, l'epigrafe si collocherebbe nel 594-595 d.C, mentre Rugo ipotizzò il 527 d.C., quando era console *Mavortius*; la paleografia e l'aspetto complessivo inducono a datare l'epitaffio in età tarda, intorno alla fine del VI sec. d.C.

109-110. Due iscrizioni graffite su frammenti di intonaco bianchi pertinenti ad una *domus*, ricomposti, in stato di conservazione non ottimale per via di segni accidentali e di linee di frattura. – Rinvenute nel 2002 nella *domus* delle Fontane presso Santa Giulia (BS) in un ambiente di forma quadrangolare con funzione di corridoio, definito “passaggio del kantharos” a causa della raffigurazione di un vaso biansato nel mosaico pavimentale dello stesso, sono ora ubicate presso il Museo di Santa Giulia di Brescia. Dimensioni complessive del frammento di intonaco: 24,5 x 38,5; lunghezza iscrizione A): 13,5; alt. lett. 0,8-1,1; lunghezza iscrizione B): 22, alt. lett. 0,5-1. – Autopsia 2012. – Gregori 2003, pp. 84-85; Gregori – Massaro 2005, pp. 129-157 (*AE* 2005, 633); Cugusi 2006, pp. 450-459 (*AE* 2006, 486); Valvo 2010, p. 259, nn. 65-66 (*Suppl. It.* XXV); cfr. Massaro 2013, p. 374, n. 35.⁶⁶⁴

A) **(109)** *Illu te rogo, quod negare turpe est.*

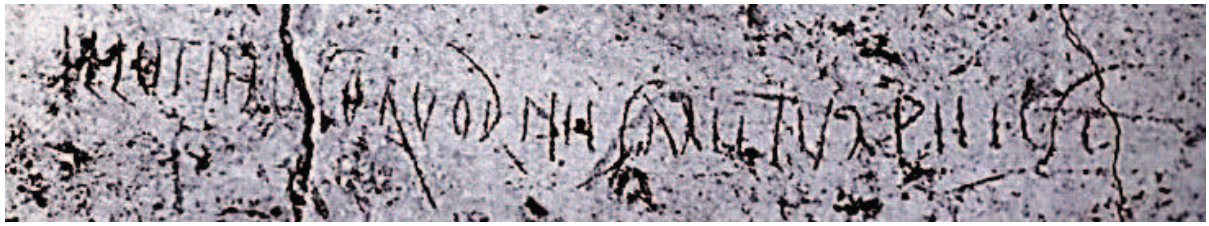
B) **(110)** *Qui primus docuit teneram crinare puellam, illius cineres aurea terra tegat!*

⁶⁶² Per altre occorrenze del termine *doctrina* nelle iscrizioni cristiane cfr. *CLE* 752.2, 1403.12, e 1371.3.

⁶⁶³ Cfr. per esempio *CLE* 720.7, *misterium Chr(ist)i mente sincera minister*, 786.1, *hic situs Silbius ecclesiae sanctae minister*, 790.3, *Arcadi(u)s quondam d(e)o purusque minister*; cfr. anche *CLE* 1395.7, 1423.1, 1561.12, *ICUR II*, 4110.

⁶⁶⁴ Foto tratte dal sito www.manfredclaus.de.

*Qui primus docuit teneram crinare puellam,
illius cineres aurea terra tegat!*



A) Endecasillabo falecio; B) Distico elegiaco; i graffiti sono incisi in capitale corsiva, la lettera *E* presenta dunque due aste verticali; la *R* è ottenuta mediante due tratti, il primo risulta più corto, il secondo si prolunga fino al piede della lettera; si nota un'oscillazione grafica della *T*, in capitale quadrata nelle parole *te* e *turpe*, corsiva in *est*; differenze si riscontrano anche nei segni usati per le *G* di *rogo* e di *rogare*: quest'ultima presenta la coda discendente verso sinistra, divenendo così simile a una *S*; le *O* sono incise mediante due tratti curvi non perfettamente uniti; il tratto curvo della *D* si prolunga notevolmente in alto verso sinistra; il modulo è verticaleggiante, il *ductus* regolare e l'andamento lievemente discendente in entrambi i testi; il graffito B) presenta tuttavia caratteri di dimensioni minori e maggiormente ravvicinati, si notano inoltre lievi divergenze grafiche tra i due testi nelle lettere *G*, *N*, *P*, *R*, *V*, elemento da cui si può dedurre la presenza di due diverse mani. La distanza tra le due righe oscilla tra 5 e 5,5 cm. – A) “Ti chiedo ciò che sarebbe vergognoso rifiutare”. B) “La terra color dell'oro copra le ceneri di chi per primo insegnò ad ancheggiare alla tenera fanciulla”. L'intonaco recante le iscrizioni graffite ricopriva la parete di un buio corridoio, privo di finestre, che serviva da raccordo tra le stanze settentrionali della *domus* e una corte lastricata e consentiva di superare il dislivello tra le due aree tramite gradini. Risulta arduo stabilire chi e perché avesse inciso tali versi, così come se essi fossero in relazione tra loro: Gregori e Massaro, i primi editori dei testi, hanno ipotizzato che fossero opera della *familia* dei servi o dei liberi della ricca *domus* bresciana, i quali sfruttarono la penombra dell'ambiente, privo di luce diretta, per scrivere messaggi rivolti a determinate persone a cui il contesto della comunicazione era evidentemente noto, ma che attualmente non è possibile ricostruire con sicurezza. La presenza del primo verso potrebbe avere costituito la causa

dell'incisione del secondo a pochi centimetri di distanza, nonostante l'ampio spazio della parete a disposizione. Massaro ha notato come i metri occorrenti nella doppia iscrizione coincidano con quelli prediletti da Marziale, come afferma il poeta stesso in 10.9.1-3, *undenis pedibusque syllabisque / et multo sale, nec tamen protervo / notus gentibus ille Martialis*, riprendendo a sua volta la predilezione di Catullo nei componimenti brevi del *Liber*, in cui il distico elegiaco è seguito per numero di occorrenze dal falecio. Quest'ultimo verso sembra trovare una certa diffusione precipuamente presso i poeti della Gallia Cisalpina, quali lo stesso Catullo, veronese, Furio Bibaculo, cremonese, Elvio Cinna, bresciano, e forse un certo *Q. Gellius Sentius Augurinus* citato in Plin. *epist.* 4.27, che si suppone originario di Verona e definisce il falecio *versus minutus*. Faleci e distici occorrono anche nella maggioranza dei *Carmina Priapea*, risultando così i metri più usati nella produzione epigrammatica di contenuto erotico-osceno. La prassi di scrivere sui muri con uno strumento appuntito era assai diffusa nel mondo romano, come si deduce dalle testimonianze dei graffiti incisi sulle pareti degli edifici di Pompei, ma anche a Roma e a Ostia, che contengono preferenze elettorali, ingiurie, motti di spirito, giochi di parole, citazioni poetiche più o meno rielaborate, in particolare virgiliane;⁶⁶⁵ ma poiché l'endecasillabo falecio non è attestato nell'ambito dell'epigramma estemporaneo parietale, caratterizzato in primo luogo dal metro elegiaco, il graffito esaminato acquista particolare rilevanza testimoniale. Il metro in questione è del resto assai raro nella poesia epigrafica: nella silloge buecheleriana sono catalogati 18 epigrammi in faleci, alcuni dei quali polimetri,⁶⁶⁶ l'esempio più significativo è offerto da *CLE* 1504, un lungo inno a Priapo rinvenuto a Tivoli, composto da 52 versi di cui 49 faleci e 3 saffici. Resta dubbio il contenuto della richiesta espressa nel carne A), il quale poteva essere tratto o ispirarsi almeno in parte a un componimento letterario andato perduto o basarsi su un'espressione o un linguaggio popolare, forse giovanile, allusivo alla sfera erotica. Non si può escludere che si trattasse di una richiesta seria, come ad esempio un prestito di denaro o la ricerca di aiuto,⁶⁶⁷ ma il verbo *rogo* nei graffiti pompeiani, oltre al contesto della propaganda elettorale, è usato essenzialmente in senso erotico.⁶⁶⁸ L'antitesi tra *rogare* e *negare* occorre in Ov. *ars* 1.344-345, *vix erit e multis, quae neget una tibi: / quae dant, quae negant gaudent tamen esse rogate*; Mart. 3.54.1, *cum dare non*

⁶⁶⁵ Cfr. per esempio Donati 2002, pp. 67-77, Buonopane 2009, pp. 210-218.

⁶⁶⁶ Si tratta di *CLE* 1504, 1506-1518, 1528b, 1553, 2141, 2142, a cui si aggiunge *AE* 1998 1530.

⁶⁶⁷ Come avviene, per esempio, in Mart. 2.44.11-12, *durum est, Sexte, negare, cum rogaris, / quanto durius, antequam rogeris, 7.43, primum est ut praestes, si quid te, Cinna, rogabo / illud deinde sequens ut cito, Cinna, neges. / Diligo praestantem; non odi, Cinna, negantem: / sed tu nec praestas nec cito, Cinna, negas, 12.71, nil non, Lygde, mihi negas roganti: / at quondam mihi, Lygde, nil negabas.*

⁶⁶⁸ Come in *CIL* IV 1684, 2015, 3951, 6865, 8364, 8805. Sui componimenti erotici pompeiani cfr. Varone 1994.

possim, quod poscis, Galla, rogantem, / multo simplicius, Galla, negare potes, 2.25, das numquam, semper promittis, Galla, roganti: / si semper fallis, iam rogo, Galla, nega, entrambi in distici elegiaci, 12.71, *nil non, Lygde, mihi negas roganti / at quondam mihi, Lygde, nil negabas,* in faleci, a cui si aggiungono i tre distici elegiaci di Mart. 4.71 e i 5 coliambi di Mart. 4.81. Anche la locuzione *turpe est* può ricorrere in contesto erotico, come in Mart. 6.90, *moechum Gellia non habet nisi unum. / Turpe est hoc magis: uxor est duorum,* in falecii e in Ov. *ars* 3.367, *mille facesse iocos; turpe est nescire puellam / ludere: ludendo saepe paratur amor.* Quanto al graffito B), Gregori lesse in un primo momento *te veram crissare puellam* in luogo di *teneram crissare puellam*, a causa della difficoltà di lettura della terza lettera della parola, interpretata in questa sede – e dallo studioso stesso in un secondo momento – come *teneram*, sebbene tale lettera si avvicini a una *v* piuttosto che a una *n*. La lettura *teneram*, nonostante costringa a supporre un errore dello *scriptor*, il quale dovette omettere un’asta o realizzarla in modo poco visibile, risulta tuttavia preferibile per vari motivi: innanzitutto l’opzione *te veram* renderebbe l’esametro imperfetto sul piano metrico, in secondo luogo la locuzione *vera puella* è attestata esclusivamente in Ov. *ars* 1.62, *ante oculos veniet vera puella tuos,*⁶⁶⁹ mentre numerose risultano le occorrenze di *tenera puella*, sia epigrafiche, come *CLE* 1055.3, *neu grave sit tenerae cognoscere fata puellae,* 1540.5, *te, lapis, obtestor ne puellae tenerae gravis esse velis,* sia letterarie.⁶⁷⁰ L’iscrizione nel suo complesso è confrontabile con tre epigrafi: Zarker 1958, n. 123 (Ostia), *ego memini quenda[m] crissasse puellam, / cuius cineres aurea terra tegat,* non solo per la quasi totale identità del pentametro, ma anche per la clausola dell’esametro; *CLE* 1308 (Salerno), *have Septima, sit tibi terra levis. / Quisque huic tumulo possuit ardente lucernam, / illius cineres aurea terra tegat.* Per via del secondo pentametro, che occorre, infine, con qualche variante anche in *CLEThr* 1.14 (Lovech), *isque tuas cineres aurea terr[a] teget[ur].*⁶⁷¹ Considerando i tre carmi citati, si ritiene che il pentametro abbia avuto origine in contesto funerario più che negli stilemi della poesia erotica, poiché due di essi occorrono in epitaffi funerari, mentre il primo si riferisce a un graffito rinvenuto su un sepolcro della necropoli del porto di Ostia, per cui non si può escludere che lo *scriptor*, con macabra ironia, abbia aggiunto il crudo esametro alla formula benaugurale espressa nel pentametro, la quale dovette essere incisa su una lapide, forse

⁶⁶⁹ La locuzione occorre anche in Prop. 3.6.1, *dic mihi de nostra quae sentis vera puella,* ma in questo caso l’aggettivo *vera*, neutro plurale, non concorda con *puella*.

⁶⁷⁰ Quali Verg. *app. Copa* 33, *app. Maecen.* 1.71; Prop. 2.25.41; Tib. 1.10.64, 3.10.1; Ov. *am.* 2.1.33, 2.14.37, 3.3.25, 3.4.1, *ars* 1.403, 2.745, 3.31, *fast.* 3.815; Mart. 1.109.16, 3.65.1, 14.149.1; Auson. *Bissula* 4.3; Drac. *laud. dei* 2.393, 649; *Romul.* 7.65; Ven. Fort. *carm.* 6.5.67.

⁶⁷¹ L’espressione *aurea terra* è usata, in epoca tarda, da Ennod. *carm.* 2.45.14, *contulit ad fetus aurea terra suos.*

nello stesso sepolcreto in cui è avvenuto l'incontro amoroso, e rivolta al *viator* che avesse arrestato il suo cammino per prestare attenzione al *titulus* funerario, come spesso accade con la consueta formula *sit tibi terra levis*. Non si può tuttavia neppure escludere che il verso *illius cineres aurea terra tegat* e le varianti si ispirino all'opera perduta di un poeta che ideò un "makarismós" per il primo maestro di un'arte e si siano in seguito diffusi nell'ambito della poesia funeraria lapidaria. Tornando invece al primo verso del distico, *qui primus docuit teneram crisare puellam*, si citano come termine di confronto il romano *CLE* 1810.1, *hic ego me memini quendam futuisse puellam*, *CLE* 2042.1, proveniente da *Baelo*, nella *Baetica*, *hic eg[o] me memin[i qu]ondam futuisse puellam* e il graffito pompeiano *CLE* 955.1, *hic ego nu[nc] futue formosa forma puella*, cui si aggiunga *CLE* 953.1-2, ancora da Pompei, *si quis forte meam cupiet vio[lare] puellam*, / *illum in desertis montibus urat amor*, che non solo presenta la stessa clausola esametrica del graffito bresciano, ma ne riprende anche la struttura con il dimostrativo *illum* nell'*incipit* del pentametro e la corrispondenza dovuta al rovesciamento dell'augurio con la maledizione finale che lo sostituisce. Si riscontra la diffusa tematica letteraria del *primus inventor* o *primus magister*, ossia, nell'iscrizione presa in esame la lode, in altri casi il biasimo, rivolti a chi ha ideato e insegnato per primo un'abilità o un'arte; tra i vari esempi si possono citare Tib. 1.4.59-60, *at tibi, qui Venerem docuisti vendere primus*, / *quisquis es, infelix urgeat ossa lapis*, 1.10.1-2, *quis fuit, horrendos primus qui protulit enses?* / *Quam ferus et vere ferreus ille fuit!*, 3.2.1-2, *qui primus caram iuveni carumque puellae / eripuit iuvenem, ferreus ille fuit*; Ov. *am.* 2.3.3-4, *qui primus pueris genitalia membra recidit*, / *vulnera quae fecit debuit ipse pati*, ma anche Manil. 4.207 e Colum. *rust.* 435.⁶⁷² L'uso del verbo *docere* in contesto amoroso si riscontra in *CLE* 354.1-2, *Candida me docuit nigras odisse puellas*, / *odero si potero, si non, invitus amabo*, *CLE* 1404.17, *verus amor docuit istos infigere versus* e, tra i poeti elegiaci, Prop. 1.1.5, Ov. *trist.* 2.365 e soprattutto Tib. 1.4.59-60, *at tu qui venerem docuisti vendere primus*, / *quisquis es infelix, urgeat ossa lapis*. Le occorrenze del verbo *crisare*, al v. 1, si limitano a pochi passi,⁶⁷³ ma il termine doveva essere diffuso nella lingua parlata piuttosto che nel latino letterario. La locuzione *terra tegat* ricorre in Prop. 1.6.28, *in quorum numero me quoque terra*

⁶⁷² Il tema della primogenitura si riscontra anche in campo politico-militare, per esempio nelle *Res Gestae Divi Augusti*, in cui Augusto ricorda che parte dei pretori e dei tribuni della plebe, insieme al console *Q. Lucretius* e ai più eminenti cittadini gli andarono incontro in Campania, al suo rientro dall'Oriente (19 a.C.) onore mai ricevuto da alcuno prima di lui, in *R.G.* 12. Esalta poi la triplice chiusura del tempio di Giano Quirino, in *R.G.* 13, e ancora la prima navigazione della flotta romana dalla foce del Reno verso est, in *R.G.* 26. Sulla primogenitura cfr. Cresci Marrone 1993, p. 178. Cfr. anche *CIL* X 6950 (*Forum Popilii*) che alla r. 13 recita *primus feci ut de agro poplico / aratoribus cederent paastores*.

⁶⁷³ Cfr. *ThLL* IV, 1206 e Lucil. 330 M, *Priap.* 19.4, Mart. 10.68.10, 14.203.1, Iuv. 6.322.

tegat. 2.26.44, *me licet unda ferat, te modo terra tegat*, 3.16.28, *me tegat arborea devia terra coma*, ma soprattutto nella poesia epigrafica, come si deduce da *CLE* 400.6, *at quamvis te terra tegat, miserabilis, ima* 1155.6, *et comprecor ut leni terra tegat tumulo*, 1476.2, *terra mater rerum quod dedit ipsa tegat*, 1579.2, *cuius ossa leviter tegat terra mater*, e dai carmi precedentemente citati in cui compare la locuzione *aurea terra tegat*.⁶⁷⁴ Sul significato di *aurea terra* si è interrogato Massaro, secondo il quale l'aggettivo *aureus* andrebbe inteso in questo contesto nel significato di "splendente come l'oro", in riferimento all'atmosfera luminosa e pienamente beata che qualifica i Campi Elisi, rispetto all'esistenza priva di dolori, ma certamente opaca e limitata riservata alla maggioranza dei defunti. Tale interpretazione sembrerebbe confermata da Tib. 1.3.57-58, versi in cui il poeta, immaginando la sua morte, si dimostra certo di meritare una vita beata nei Campi Elisi, in virtù della sua fedeltà ad Amore: *sed me quod facilis tenero sum semper Amori, / ipsa Venus campos ducet in Elysios*.⁶⁷⁵ Infine, il sostantivo *cineres*, come è naturale attendersi, occorre di frequente nella poesia epigrafica.⁶⁷⁶ Pur rimanendo nel campo delle ipotesi, dai confronti menzionati si potrebbe supporre che il distico riprenda modelli letterari, elegiaci ed epigrammatici oggi perduti, ma noti all'epoca in cui risale il graffito, più o meno rielaborati e riadattati con l'arguzia del gergo quotidiano in riferimento a una situazione concreta che non è possibile ricostruire, ma riguardante la vita nella *domus*.

Sul piano linguistico si noti nel graffito A) *illu* in luogo di *illud*, per assimilazione tra la dentale finale del pronome dimostrativo e l'iniziale della parola successiva, fenomeno che provoca il rafforzamento della *t* del pronome personale *te* e il conseguente allungamento della vocale finale di *illud*. La correlazione tra *illud* e *quod* è attestata anche in *CLE* 1901.1, *quod leges mirans viator, illud est quod scis bene* e in *AE* 1916, 122.12-13, *teque rog(o), comis dolea(s): tibi pulch[rius illud], / quod mea virginitas mor[tal]i somn[o abolevit]*. – Su base archeologica e paleografica l'iscrizione si data alla seconda metà del II sec. d.C. o all'inizio del secolo seguente.

⁶⁷⁴ Assai diffusa anche la locuzione *terra tegit*: cfr. Mart. 5.74.2; Ven. Fort. *carm.* 3.7.54, 9.2.36; *CLE* 476.7, 1133.2, 1175.12, *CLESard* 2.6; in Ov. *trist.* 3.3.46 occorre la clausola *terra teget*.

⁶⁷⁵ Cfr. Gregori – Massaro 2005, pp. 151-155.

⁶⁷⁶ Cfr. *Concordanze*, p. 91.

2.21 *Benacenses* (Toscolano)

111. Stele centinata di pietra calcarea, fratta in sei parti solidali e ricomposte ed erasa nella parte inferiore. Il retro non è accessibile all'autopsia. 101 x 51 x non det.; alt. lett. 6.8 - 4. – Rinvenuta in una chiesa nella campagna circostante Brescia, nella zona dell'attuale Vobarno, venne trasportata a Brescia, prima nell'ex convento di S. Pace, in seguito in una casa privata, per essere infine trasferita nel Museo del (*Capitolium*), dove è murata nella parete est della cella centrale. – Autopsia 2012. – *CIL* V 4905 = *IB* 741; *CLE* 982; Cholodniak 937; Albertini 1954, p. 39 (*AE* 1959, 104); Vaglia 1970, p. 34; Garzetti 1979, p. 208; *Inscr. It.* X, V, 1128; Stella 1987, p. 50, n. 61; Sartori 2005, p. 96; Masaro – Mondin 2010, pp. 197, 207; cfr. Gregori 1990, p. 48; Garzetti 1991, p. 183, n. 1128 (*Suppl. It.* VIII); Gregori 1999, p. 297; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 117.

P(ublius) Atinius L(uci) f(ilius) Fab(ia tribu)

hic situs est.

Si lutus, si pulvis

tardat te forte,

5 *viator, arida sive*

sitis nunc tibi iter

minuit, perlege, cum

in patria tulerit te

dextera Fati, ut re=

10 *quietus queas dicere*

saepe tuis: finibus Ita=

liae monumentum

vidi Voberna, in quo

est Atini conditum

15 [*corpus? ---*].

Si lutus, si pulvis tardat te forte, viator,

arida sive sitis nunc tibi iter minuit,

perlege, cum in patria tulerit te dextera Fati,

ut requietus queas dicere saepe tuis:



5 *finibus Italiae monumentum vidi Voberna,*
in quo est Atini conditum [corpus? ...].

Distici elegiaci; 2 *E* con cravatta di lunghezza superiore ai bracci, i quali non risultano tra loro della stessa misura; le *M* presentano le aste montanti divaricate; il modulo appare quadrato, il solco profondo e il *ductus* regolare, sebbene le prime due righe, contenenti il nome del defunto, siano messe in risalto con caratteri di dimensioni maggiori; si notano segni di interpunzione triangoliformi. – Si tratta del sepolcro di *Publius Atinius*, figlio di *Lucius*, appartenente alla tribù *Fabia*; “Se ti rallenta il fango, o viaggiatore, o la polvere, o se arida sete ti ha frenato il cammino, leggi, e quando t’avrà condotto in patria la mano del fato, tu possa, ritrovata la quiete, dire sovente ai tuoi cari: ai confini d’Italia, a Voberna, ho veduto un sepolcro in cui son chiuse le <spoglie> di *Atinius*.⁶⁷⁷” Non si segnala la presenza di altri *Atinii* nella zona di Brescia, ma nella *Venetia* il gentilizio è attestato a Verona e a Trento.⁶⁷⁸ Il luogo chiamato *Voberna*, nome di origine epicorica, si riferisce con ogni probabilità al paese di Vobarno, ancora oggi esistente non lontano da Brescia. Nel testo si utilizza l’ablativo al posto del locativo (*Vobernae*). Il primo distico riecheggia i versi ovidiani di *am.* 3.6.95-97, *aut lutulentus agis brumali tempore cursus / aut premis arentem pulverulentus humum. / Quis te tum potuit sitiens haurire viator?*, in cui il poeta si rivolge a un fiume. La locuzione *forte viator*, clausola del v. 1, è ripetutamente attestata sia nel latino letterario,⁶⁷⁹ sia nella poesia epigrafica nella quale si riscontra un contesto analogo a quello del carne preso in esame, ossia si cerca di attrarre l’attenzione del *viator*, per indurlo a leggere l’iscrizione, come avviene in *CLE* 1184.1-3 (Roma), [*si quis forte mor*]ae patiens vis scire viator / [*parvulus hic a*]tris titulis quid noster aratus / [*reddat ager lacrim*]as, paulum consiste, docebo, 1226.5 (Roma), [...*quaeri*]s si forte viator, 1952.1-2 (*Africa proconsularis*), sic quis forte v[*elit curiose scire viator,*] / [*quis hominum hic iaceat, quo*]t felix viserit annos,] e 2107b.1-2 (*Africa Proconsularis*), si quis f[*orte ve*]lis curiose scire viator, / quis foret hic hominum quondam dum vita maneret,⁶⁸⁰ l’espressione *arida sitis*, al v. 2, ricorre in *Lucret.* 6.1180, *insedabiliter sitis arida, corpora mersans*; *Ov. met.* 11.129, *copia nulla famem relevat, sitis*

⁶⁷⁷ Trad. it. L. Mondin.

⁶⁷⁸ *CIL* V 3498 (Verona), *Q(uitus) Atinius / Sex(ti) filius Capito / vivus s[i]bi et / Atinae Fau[s]tae / uxo[ri] suae / f[ec]it / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*; *AE* 1977, 274 (Trento), *Laribus / Aug(ustis) / M(arcus) Atinius / Epagathus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

⁶⁷⁹ Cfr. *Ov. met.* 1.493, *ut facibus saepes ardent, quas forte viator*; *Avian. fab.* 4.4, *carpebat solitum forte viator iter*; *Ven. Fort. carm.* 1.21.23, *forte viator iter gradiens non invenit haustus*, 7.8.11, *forte viator iter gradiens ferventibus horis*

⁶⁸⁰ Al dialogo con il passante è dedicato il § 4.2.2.

arida guttur; Petron. frg. 50.7, *illic inter aquas urit sitis arida fauces*, Avien. *Arat.* 493, *expleuisse famem; sed cum sitis arida fauces*; Paul. Nol. *carm.* 21.669, *non est tracta diu nostri sitis arida voti* e 31.437, *non ieiuna fames, sed nec sitis arida vitam*. La sineddoche *dextera Fati*, al v. 3, occorre in Ennod. *carm.* 1.2.19, *te pene demessum ceu florem dextera fati*, mentre risulta poco frequente nella poesia latina l'aggettivo *requietus*, al v. 4, forse ulteriore reminiscenza ovidiana.⁶⁸¹ L'epigramma varia in modo originale il tema epigrafico del viaggio in terra straniera, viaggio non intrapreso dal titolare dell'iscrizione durante la sua vita, ma descritto nella prospettiva del *viator*, cui viene affidato un messaggio da memorizzare e riferire oralmente quando sarà tornato in patria, secondo un modello risalente all'epigramma ellenistico, in particolare ad Asclepiade di Samo e a Teocrito.⁶⁸² L'emistichio *finibus Italiae*, al v. 5, occorre, nella medesima sede metrica, in Ven. Fort. *carm.* 4.20.5, *finibus Italiae raptus, sed Frigia coniunx* e 10.16.1, *finibus Italiae cum primum ad regna venirem*. Al v. 6, nonostante la licenza prosodica per cui l'ultima sillaba del termine *conditum* risulta lunga anziché breve, la proposta di integrazione *corpus* trova riscontro in un carme africano in versificazione giambica, *CLE* 141.1, *hoc in loco suo conditum est corpus meum*.⁶⁸³

Sul piano linguistico, si segnala il fenomeno della *s* caduca, al v. 1 (*lutus*) e al v. 4 (*requietus*), per cui la sillaba finale dei due termini va considerata di quantità breve; si noti inoltre la caduta della *m* finale, con la grafia *in patria*, in luogo di *in patriam*. – Dalla paleografia e dall'onomastica priva di *cognomen* si deduce l'antichità della stele, da collocare nella prima metà del I secolo d.C.

⁶⁸¹ Cfr. Ov. *ars* 2.351, *da requiem: requietus ager bene credita reddit*.

⁶⁸² In *AP* 7.500 = 31 G-P, composto da Asclepiade di Samo, l'epitaffio dà voce al defunto, che chiede al viandante di riferire all'ignaro padre la morte in mare del figlio: Ὡ παρ' ἐμὸν στεῖχων κενὸν ἠρίον, εἶπον, ὀδίτα, / εἰς Χίον εὗτ' ἂν ἴκη, πατρὶ Μελησαγόρη, / ὡς ἐμὲ μὲν καὶ νῆα καὶ ἐμπορίην κακὸς Εὐρος / ὤλεσεν, Εὐίππου δ' αὐτὸ λέλειπτ' ὄνομα, mentre *AP* 9.599 = 15 G-P = 17 Gow, ossia l'epigramma funerario composto da Teocrito per il poeta Anacreonte, ai vv. 1-4 recita θᾶσαι τὸν ἀνδριάντα τοῦτον ὃ ζένε / σπουδᾶ, καὶ λέγ' ἐπὶν ἐς οἶκον ἔνθης: / Ἐνακρέοντος εἰκὸν' εἶδον ἐν Τέῳ / τῶν πρόσθ' εἶ τι περισσὸν ὠδοποιοῦ; “Guarda attentamente questa statua, straniero, e di”, tornando a casa: l'effigie vidi a Teo di Anacreonte, eccellente quant'altri mai tra i poeti antichi” (trad. it. B. M. Palumbo Stracca). Sulla tematica cfr. Kaibel 1900, p. 568 e, per l'ambito romano, le considerazioni di Sartori 2005, pp. 97-98.

⁶⁸³ Il verbo *condere*, come è naturale aspettarsi, caratterizza la poesia epigrafica. Cfr. *Concordanze*, p. 104.

2.22 *Ausugum* (Borgo di Val Sugana)

112. Due frammenti interni contigui di una lastra in calcare rosso locale; quello di destra, considerato disperso già sul finire del 1700, è ancora oggi irreperibile. La superficie, accuratamente levigata, è interessata da numerose scheggiature, alcune delle quali rendono il testo lacunoso in più punti. 34 x 29 x non det.; alt. lett. 8-2,2. – Il frammento supersite, rinvenuto nel 1745 durante l'aratura di un campo presso Marter (TN), fu segnalato nel 1848 presso una casa privata, era visibile anche nel 1870 e alla data dell'ultima ricognizione effettuata da Buonopane nel 1992 si trovava a Borgo Valsugana presso l'abitazione di Nerio Fontana, in corso Ausugum 98, murato nella facciata esterna della veranda, dove rimane tuttora. – Autopsia non effettuata. – *CIL* V 5049; *CLE* 417; Cholodniak 1081; Roberti 1952, p. 13, n. 3; Chisté 1971, p. 220, n. 184; Granello 1980, p. 209; Gregori 1989, p. 44, n. 23; Buonopane 1994 (*Suppl. It.* XII), p. 162, n. 2 (= *AE* 1994, 716); Courtney 1995, p. 106, n. 108; cfr. Degrassi 1940, p. 106 (= 1962, p. 1003); Pascal 1964, p. 163, n. 5; Bosio 1970, p. 143; Alpago Novello 1972, pp. 125-126; Tibiletti 1973, p. 170; Granello 1978, p. 102; Ville 1981, p. 201; Chevallier 1983, pp. 447, 498; Buonopane 1990, p. 280.



Immagine tratta da Buonopane 1994 (*Suppl. It.* XII).

- [E]dideram munus m[irabile? m]ense N[ov]embri
 annonaq(ue) meo su[mptu est obl?]ata per an[nos].
 Solliciti, insonte[s], proponi magna put[antes]
 sperantesq(ue) mihi se munera ferre, fere[bant]
- 5 funerea. Set sanctus deus hic felicius i[lla]
 transtulit in melius! Sic denique fata tuler[unt]:
 [a]uratam faciunt generatis undique nummi[s];
 invidia crevit de nomine magna; patronu[m],
 [si]c tamquam domini, cives expellere temp[erant].
- 10 [Plebi?] praecisus pudor e[s]t: ut forte lucus[tae]
 [pal]a[nt]es, timidae, neque[un]t defendere ses[e],
 [agmi]nibus iuncti[s] quae pabula saepe secat[a]
 [impa]vidae campis hominum pecudumque [recumbunt?],
 [sic pop]ulus fuerat constans, disiunctus [eorum?]
- 15 [exin?] quisque sibi timidus ut protin[us esset?].
 [Mi]hi Claudia S[ecunda?]
 [fru]gi, pia, casta, f[idelis?],
 [in]so(n)s, probayit se?
 [---]s a[---]
- 20 -----

Esametri dattilici (rr. 1-15); 1 *Mi[randum] CIL*, Chisté, 2 *[lax]ata CIL, CLE*, Chisté; *[lev]ata Buonopane*; *[lax]ata ter an[te] Courtney*; *an[num] CIL, CLE*, Chisté; 5 *i[llud] CIL*, Chisté; 8 *patron[am] CIL*, Chisté; 10 *[exin] CIL*, Chisté; 12 *iuncti[s] q[uae] tutti*, eccetto Buonopane; *seca[n]tes CLE* che in nota propone anche *secab[ant]*; 13 *[mox a]vidae CIL*, Chisté, Gregori, [--- a]vidae Courtney, ma *impavidae*, meglio si contrappone a *timidae* in r. 11; *[devorant?] Buonopane*, *[devorant] CIL*, Chisté, Granello; 14 *[iniquis] CLE*; 15 *[cedit] quisque...protin[us erret] CLE*; 16-17 *H(erculi) I(nvicto) Claudia S[uccessa Ti(beri) Iuli Classi]/ci CIL*, Chisté; *[hoc m]ihi Claudia s[ola]/ci CLE*, tuttavia insostenibile per mancanza di spazio a sinistra; *H(erculi) I(nvicto) Claudia S[ecunda] Granello*; *[Mi]hi Claudia S[---]* Gregori, Buonopane, in cui, in apparato, si ritiene che il cognome possa essere integrato con *Secunda* o con altro avente un pari numero di lettere; 18 *[in]sos CIL*, Chisté, Gregori; *proba v[ovit ---] CIL*, Chisté; 19 *[v(otum)] s(olvit) a(nimo) [l(ibens) m(erito)] CIL*, Chisté. Secondo Buonopane 1994 (*Suppl. It.*), nella riga

appariva invece la denominazione completa del personaggio che si esprime in prima persona; la *s* sarebbe in questo caso l'ultima lettera del nome e la *a* la prima del cognome, non integrabili per la vastità della lacuna. Le lettere risultano regolari, con solco poco profondo; piccoli segni di interpunzione di forma triangolare appaiono irregolarmente. – Il testo è di non agevole interpretazione a causa delle lacune: “Avevo allestito uno (straordinario ?) spettacolo gladiatorio nel mese di Novembre e a mie spese furono offerti i rifornimenti alimentari negli anni. Solleciti, ingenui, desiderosi di tributare un grande onore e un dono convinti di recarmi, mi arrecarono, invece, rovina. Ma a questo punto il santo dio condusse tali eventi a una lieta conclusione. Così infine volle il destino: procurato ovunque il denaro, erigono una statua d'oro; l'invidia crebbe (sempre più) profonda a causa della (mia) fama. I concittadini tentano di allontanare il patrono, come fossero i padroni, (la plebe ?) rispetto non ha più. Come ad esempio le cavallette, se disperse, timorose non riescono a difendersi, ma spesso, riunite in sciame, senza timore tagliano e divorano il cibo di uomini e animali nei campi, così risoluto era stato il popolo, sebbene ciascuno di loro fosse (in seguito ?) senz'altro pavido per sé.” L'iscrizione si conclude con l'esaltazione della consorte, che diede prova di onestà, devozione, castità, fedeltà nei confronti del marito, il cui nome doveva essere menzionato nelle ultime righe, prima di una formula dedicatoria in onore della moglie. Non doveva dunque trattarsi di una dedica a una divinità (Ercole, Dite o Apollo) come suppose Mommsen, ripreso poi da Chisté, ma dell'elogio funebre di una donna che aiutò il marito nelle avversità, come supposto da Buecheler e da Buonopane (*Suppl. It.*): un termine di confronto è rappresentato dall'elogio di *Turia*.⁶⁸⁴ Il soggetto menzionato assunse notevole prestigio in ambito locale, era patrono della comunità e offrì uno spettacolo gladiatorio, come si ricorda al v. 1: l'allestimento di spettacoli gladiatori è documentato anche a Pompei dal 4 al 7 e dal 24 al 26 di Novembre, in età augustea e neroniana, poiché in quel periodo si celebravano i *Ludi Plebei*, che iniziavano la vigilia delle Idi di Novembre.⁶⁸⁵ Egli si occupò anche dell'approvvigionamento di cibo, come si deduce dal v. 2: il medesimo incarico è menzionato in *CLE* 1946.7 (Roma), *vividus annonam rexit ca[rissimus urbi]*.⁶⁸⁶ La clausola *per annos* occorre di frequente sia nel latino letterario sia nella poesia epigrafica.⁶⁸⁷ Al v. 4, la locuzione *munera*

⁶⁸⁴ *CIL* VI 1527, 31670, 37053 = *ILS* 8393.

⁶⁸⁵ Cfr. Gregori 1989, p. 45 e Sabbatucci 1988, pp. 234-235.

⁶⁸⁶ *CIL* VI 32052 = *ICUR* V 13815 = *ILCV* 206: [...] *or fidens remeare sepultos, / laetior i[pse olim superam] qu(od) surgat ad auram, / immaculata [piae conservans] foedera mentis, / concilio splendens pr[udens et in urbe] senator / illustres merito cepit ve[nerandus honor]es, / sublimisq(ue) comes notus [receptoribus aul]ae / vividus annonam rexit ca[rissimus urbi]*.

⁶⁸⁷ Cfr. per esempio *Lucretius* 1.1029, 5.95; *Vergil* *georg.* 2.100, 2.208; *Aeneid* 1.31, 2.363, 6.748; *Ovid* *met.* 7.798, 14.324; *Statius*, *Theb.* 5.151, 10.565; per le occorrenze epigrafiche cfr. *Concordanze*, p. 583.

ferre, che si pone in relazione con l'espressione [*e*]dideram munus, al v. 1, marcando la decisione del popolo di contraccambiare la munificenza del *patronus*, trova riscontri in poesia, per esempio in Catull. 68.156, *antiquis solita est munera ferre piis*; Verg. *Aen.* 1.647-648, *munera praeterea Iliacis erepta ruinis / ferre iubet*; Ov. *am.* 3.10.48, *haec decet ad dominos munera ferre deos*, *fast.* 2.534, *parvaeque in exstructas munera ferre pyras*, 5.334, *aptaque deliciis munera ferre deam*; Ven. Fort. *carm. app.* 9.4, *admonet affectus munera ferre pius*; la clausola *ferre ferebant* costituisce un poliptoto⁶⁸⁸ e produce un'allitterazione con il termine *funerea*, al v. 5, il quale risulta in antitesi con l'aggettivo *magna*, al v. 3. Nei versi successivi prevalgono ancora espressioni poetiche riconducibili agli autori di età augustea, precipuamente Virgilio e Ovidio: Ov. *epist.* 7.151 recita *Ilion in Tyriam transfer felicis urbem*, ma la locuzione *transtulit in melius*, al v. 6, richiama in particolare Verg. *Aen.* 11.426, *rettulit in melius, multos alterna revisens*; Auson. *Caes.* 85, *rarum aliis, princeps transtulit in melius*; Tib. 3.4.95 recita invece *haec deus in melius crudelia somnia vertat*,⁶⁸⁹ la clausola *fata tulerunt* occorre in Verg. *ecl.* 5.34, *tu decus omne tuis; postquam te fata tulerunt*,⁶⁹⁰ Ov. *trist.* 1.3.101, *vivat, et absentem, quoniam sic fata tulerunt*, oltre che in *CLE* 420.13, [*at n*]on ut votis pepigi, me fata tulerunt; in *CLE*Betica CO13.2 l'espressione non è in clausola. Al v. 7 il termine *auratam* in posizione incipitaria occorre in Catull. 64.5; Sil. 16.436; Claud. *carm. min.* 30.144, ma nel carme in esame, contrariamente ai passi citati, si sottintende il nome cui l'aggettivo è riferito, certamente la parola *statuam*; l'uso di dedicare preziose statue ai *patroni* è tramandato anche da Cicerone.⁶⁹¹ L'incipit del v. 8 richiama il verso oraziano *sat.* 1.6.26, *invidia adcrevit, privato quae minor esset*, mentre si individua la polisemia del termine *nomine*, che potrebbe indicare oltre alla fama, la carica stessa di *patronus* o anche il suo nome inciso sull'iscrizione presso la statua dedicatagli. La clausola del v. 9 è ovidiana: *met* 4.651 recita *vimque minis addit manibusque expellere temptat*, e al medesimo poeta risale la giuntura *nequire defendere*, attestata in *met.* 13.303, *haud timeo, si iam nequeam defendere, crimen*; al v. 10 l'integrazione proposta, [*plebi*], produrrebbe un'allitterazione in labiale con i due termini successivi e analoghi giochi fonici si registrano anche al v. 1, con la ripetizione del suono *m e*, come si è visto, ai vv. 4-5, legati da enjambement e da parole inizianti per *f*. Al v. 12, l'espressione *agmina iungere* caratterizza la poesia epica, a

⁶⁸⁸ Un analogo *lusus* lessicale è presente in Stat. *Theb.* 12.345, *ardebis lacrimasque feres quas ferre negatum*.

⁶⁸⁹ Cfr. anche *CLE*Moes 41.9, *haec deus in melius crudelia somnia vertat*, risalente al IV sec. d.C.

⁶⁹⁰ Sull'occorrenza di espressioni affini nella *Venetia* e sugli influssi letterari ad esse pertinenti cfr. § 4.2.1, p. 385.

⁶⁹¹ Cfr. Cic. *in Pis.* 11, *me inaurata statua donarant, me patronum unum asciverant, a me se habere vitam, fortunas, liberos arbitrabantur* e *Phil.* 6.12, *aspicite illam a sinistra equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est? 'quinque et triginta tribus patrono'. Populi Romani igitur est patronus L. Antonius*.

partire da Virgilio,⁶⁹² ma una ripresa letterale dell'emistichio occorre in Ven. Fort. *carm.* 8.3.176, *agminibus iunctis regia pompa trahit*; la locuzione costituisce inoltre una metafora, che assimila i ranghi serrati dell'esercito ai fitti sciame di insetti. Il paragone tra la voracità delle cavallette e l'ostilità del popolo, ai vv. 10-15 trova riscontro in un passo della *Iohannis* di Corippo, in cui le eccezionali dimensioni dell'esercito nemico sono descritte evocando l'immagine delle *lucustae* che in primavera si abbattono sui campi, devastandoli.⁶⁹³ Il v. 13 è assimilabile a Verg. *Aen.* 6.728, *inde hominum pecudumque genus vitaeque volantum*, verso ripreso in Proba *cento* 40, e la locuzione *hominum pecudumque* ricorre sovente nel latino letterario.⁶⁹⁴ Infine la clausola del v. 15 occorre in Ven. Fort. *carm.* 7.9.5, *unde meis meritis datur hoc, ut protinus esset*.

Sul piano metrico e linguistico, l'iscrizione risulta nel complesso corretta, esclusa qualche menda prosodica, come, al v. 5, il termine *funerea*, che presenta un elemento breve di troppo e, al v. 15, l'aggettivo *timidus*, in cui l'ultima sillaba è da considerarsi di quantità lunga, anziché breve. Ancora al v. 5, si segnala la grafia *set*, con la dentale sorda in luogo della sonora.⁶⁹⁵ – Considerando la paleografia e il messaggio epigrafico, l'iscrizione si data alla seconda metà del I secolo d.C.

⁶⁹² Cfr. Verg. *Aen.* 2.267, 11.145-146; Val. Fl. 1.520, 3.505; Coripp. *Ioh.* 7.286.

⁶⁹³ Cfr. Coripp. *Ioh.* 2.195-203, *quis cernere posset / milia tanta virum? Sic si lucusta sub astris / Austro flante cadit Libycos diffusa per agros / vere sub extremo, vel cum Notus aethere ab alto / in mare praecipitem magnoque a turbine raptam / ire iubet: dubiis horrescunt corda pavore / agricolis, segetes ne conterat horrida pestis, / neu vastet fructus teneros hortosque virentes, / mollibus aut ramis florentem laedat olivam.*

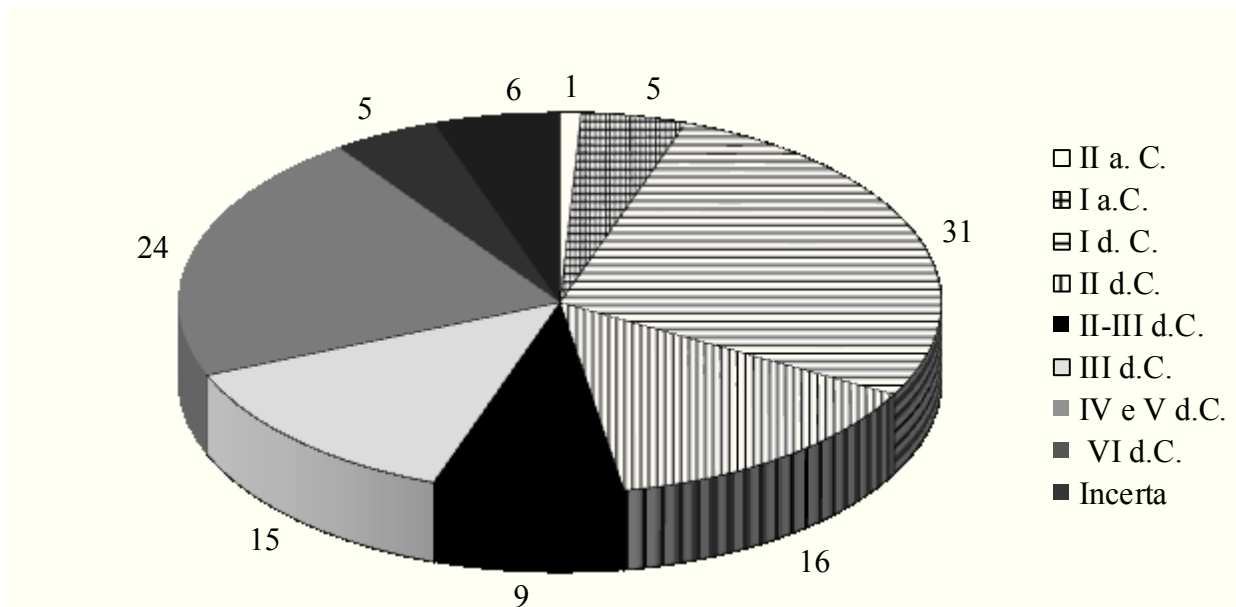
⁶⁹⁴ Cfr. Lucr. 6.1092, *morbida vis hominum generi pecudumque catervis*, 6.1127, *aut alios hominum pastus pecudumque cibus*, oltre a Stat. *Theb.* 12.239; Hil. *Pict. gen.* 96; Claud. *bell. Gild.* 514.

⁶⁹⁵ Cfr. *CIL* V, p. 1206 e § 4.1, p. 372.

3 Incidere i versi

3.1 Cronologia e luoghi di rinvenimento

Secondo una stima approssimativa, il numero complessivo di *CLE* censiti ammonta a circa 4200 iscrizioni, di cui il 60% sarebbe stato inciso a Roma e in Italia.¹ L'apporto della *Venetia et Histria* consiste attualmente in un totale di 112 iscrizioni metriche, alcune delle quali frammentarie o di articolazione metrica dubbia.²



Sebbene il *corpus* abbracci un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il VI d.C., la diffusione della poesia epigrafica nella regione si produce soprattutto a partire dal I secolo d.C., con pochi *tituli* ascrivibili alla fine del secolo precedente e una sola iscrizione datata al II sec. a.C., la frammentaria base monumentale del console *C. Sempronius Tuditanus* (11).³ Nel IV secolo d.C. si assiste, rispetto al II e al III sec., a un lieve incremento delle epigrafi versificate, che poi diminuiscono drasticamente nel V e nel VI secolo d.C. Le iscrizioni da considerare certamente cristiane costituiscono circa il 20% del totale: si tratta di 25 epigrafi, di cui 17 rinvenute ad Aquileia, 3 a Concordia, 2 a Parenzo, 1 a Vicenza, 1 a Brescia e 1 a Cremona (quest'ultimo caso consiste tuttavia in un dittico consolare quasi certamente *alienum*, donato dal futuro imperatore

¹ Per questa stima cfr. Pikhau 1987, p. 166; Magnani 1996, p. 28.

² Cfr. Väänänen 1982, pp. 71-78 e l'introduzione, a p. 5 Non risulta sempre agevole stabilire con sicurezza se un'epigrafe sia redatta in poesia o in prosa, soprattutto se risale al periodo tardo-antico, quando la quantità vocalica divenne sempre meno percettibile.

³ La distribuzione cronologica di ciascuna iscrizione è la seguente: II a.C.: 11; I a.C.: 23, 25, 33, 93, 94; I d.C.: 1, 3, 5, 14, 18, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 81, 86, 90, 91, 95, 96, 98, 101, 107, 111, 112; II d.C.: 4, 10, 13, 15, 19, 24, 31, 35, 53, 77, 84, 89, 100, 102, 103, 106; tra II e III d.C.: 62, 69, 80, 88, 99, 104, 105, 109, 110; III d.C.: 9, 17, 21, 22, 27, 28, 30, 50, 52, 55, 60, 82, 83, 85, 97; IV e V d.C.: 12, 16, 29, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 54, 56, 57, 58, 79, 87; VI d.C.: 7, 8, 36, *92, 108; datazione incerta: 2, 6, 20, 26, 32, 75.

d'Oriente Giustiniano e facente parte di una collezione privata cremonese); cronologicamente si collocano in un arco di tempo compreso tra il IV e il VI sec. d.C.: si tratta di carmi funerari, con l'eccezione di due dediche su mosaico, entrambe risalenti alla metà del VI secolo d.C. e commissionate da due vescovi all'interno di importanti edifici di culto, quali la basilica eufrasiana di Parenzo (7) e la cattedrale di Sant'Eufemia a Grado (36).

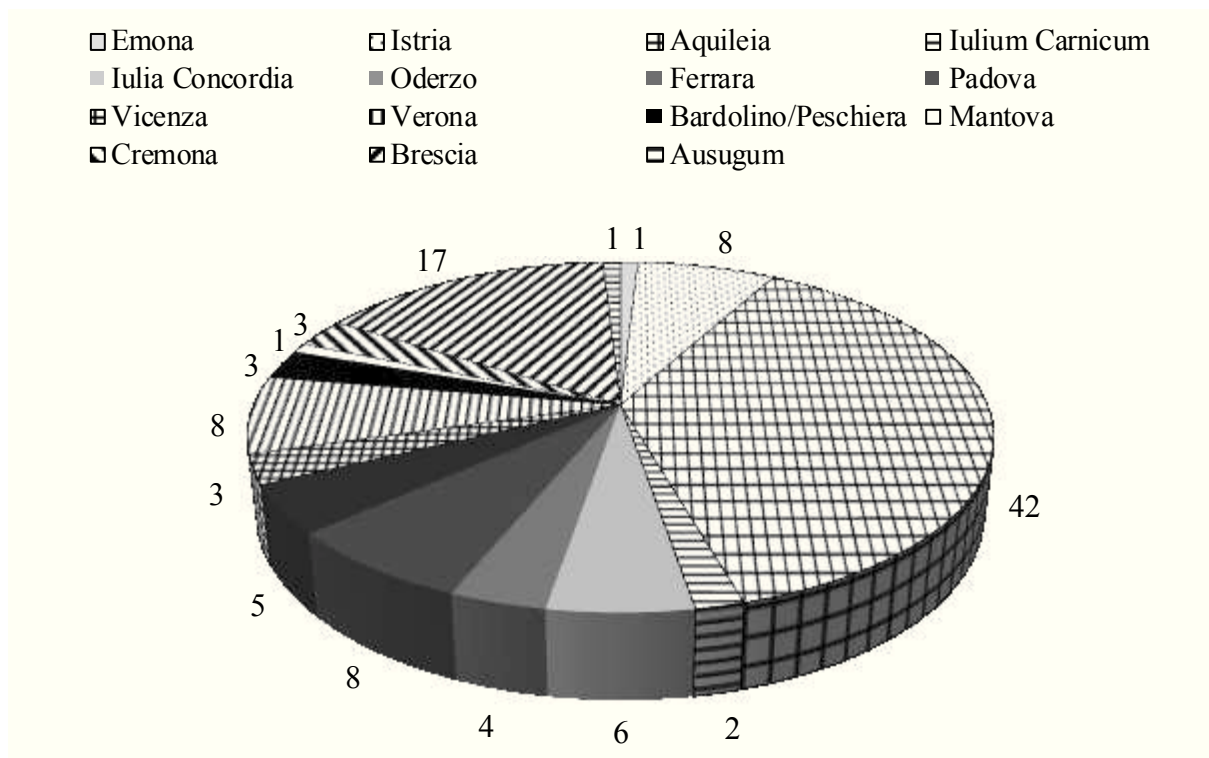
N.	Luogo	Datazione
7	Parenzo	VI sec. d.C.
8	Parenzo	VI sec. d.C.
16	Aquileia	352 d.C.
36	Aquileia	579 d.C.
37	Aquileia	336 d.C.
38	Aquileia	423 d.C.
39	Aquileia	IV sec. d.C.
40	Aquileia (Grado)	IV-V sec. d.C.
41	Aquileia	IV-V sec. d.C.
42	Aquileia	IV sec. d.C.
43	Aquileia	IV sec. d.C.
44	Aquileia	IV-V sec. d.C.
45	Aquileia	IV sec. d.C.
46	Aquileia	IV sec. d.C.
47	Aquileia	IV-V sec. d.C.
48	Aquileia	362 d.C.
49	Aquileia	IV-V sec. d.C.
50	Aquileia	III sec. d.C.
51	Aquileia	IV sec. d.C.
56	Concordia	Fine IV sec. d.C.
57	Concordia	Metà IV sec. d.C.
58	Concordia	V sec. d.C.
79	Vicenza	V sec. d.C.
92	Cremona	521 d.C.
108	Brescia	VI sec. d.C.

Non si registra alcuna frattura cronologica tra *carmina* cristiani e pagani, poiché, come si evince dalla tabella, numerose lapidi cristiane risalgono al IV secolo d.C., al quale sono ascrivibili anche alcune iscrizioni pagane, sebbene in numero limitato.⁴

Un ulteriore dato ricavato dal censimento delle iscrizioni si impone per la sua evidenza: soltanto 11 iscrizioni su 112, quindi meno del 10%, non sono di carattere funerario.⁵ Queste poche risultano tuttavia particolarmente interessanti, perché caratterizzate da profili piuttosto originali. Si tratta infatti dell'elogio del console *C. Sempronius Tuditanus* (11) risalente al 129 a.C., unico carne in saturni noto nella *Venetia*; della dedica a Priapo di età augustea (72), andata perduta e nota per tradizione manoscritta, in cui la divinità viene invocata a protezione del campo del dedicante e che forse era accompagnata da una statua del dio; di un mattone concordiese sesquipedale (59) datato grazie all'indicazione della coppia consolare al 66 d.C., che presenta la citazione integrale di due versi virgiliani preceduti da un distico originale, ma intessuto di reminiscenze ovidiane; della dedica aquileiese ad Apollo da parte di *Hilarus* (10), servo dell'archivista Siriaco, liberto imperiale. A queste iscrizioni si aggiungono la stele veronese di II sec. d.C. (84), connessa all'ambito funerario, recante un invito rivolto al passante ad acquistare un appezzamento di terreno per erigere il sepolcro dopo avere stipulato un contratto, cui si allude tramite una metafora (*desulcanda prius mihi danti cerea prata*), le due iscrizioni graffite sulla parete di un angusto e oscuro ambiente pertinente a una *domus* di III sec. d.C., a Brescia (109-110), probabilmente opera di due servi della famiglia, il raro esempio di iscrizione metrica rupestre che attesta la dedica di un'ara *I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Triviis, Quadriviis ceterisque dibus* e che commemora la realizzazione di un breve tratto stradale da parte di *Hermias a Iulium Carnicum*, anch'essa di III sec. d.C. (52) e, infine, le iscrizioni musive commissionate dai vescovi Eufrazio ed Elia a Parenzo (7) e a Grado (36) nel VI sec. d.C. A queste epigrafi si aggiunge il dittico consolare giustiniano, custodito al Castello Sforzesco di Milano, unico esempio noto, assieme a due identici esemplari parimenti donati da Giustiniano, di iscrizione metrica su dittico eburneo (92).

⁴ Cfr. ad esempio le iscrizioni nn. 12 e 29, ad Aquileia, e l'epitaffio di *Fl(avius) Victor* (54), a Concordia. Si contano inoltre iscrizioni pagane databili tra III e IV secolo d.C., come quelle nn. 27, 34 (Aquileia), 55, (Concordia) e 83 (Verona).

⁵ Per un'indagine comparativa tra il *corpus* della *Venetia* e le sillogi relative ad altre aree cfr. § 5.1.



Per quanto concerne i luoghi di rinvenimento, la Musa lapidaria registra la sua presenza in quasi tutto il territorio regionale, sebbene la distribuzione geografica delle occorrenze non risulti del tutto omogenea: ad Aquileia si concentra infatti il maggior numero di attestazioni (42 carmi), poco meno di un terzo del totale; la città friulana è seguita, in ordine di rilevanza numerica, da Brescia (17 carmi),⁶ Verona (8 carmi) e Ferrara (8 carmi). Alcuni *CLE* si situano infine a Concordia (6 carmi), Oderzo (4 carmi), Padova (5 carmi), Vicenza (3 carmi), Cremona (3 carmi), e nell'area del lago di Garda (2 carmi a Peschiera, uno a Bardolino). Nella penisola istriana si situano nel complesso 8 *CLE*, suddivisi tra i diversi *municipia*: 3 carmi sono stati rinvenuti a Pola, 2 a Parenzo, 1 ad Altura, 1 nei pressi di Rovigno (*Pedena et Pisino cum locis vicinis*) e 1 nell'area di *Piquentum*. Significative risultano anche le occorrenze isolate, come quelle rinvenute a Mantova e a Emona, soprattutto quelle attestate in luoghi distanti dai grandi centri urbani: si tratta di un frammento di *Ausugum* (Borgo Valsugana, **112**), dei due frammenti dell'iscrizione di *C. Laetilius Gallus* segnalata nell'Ottocento a *Iulium Carnicum* (Zuglio, UD, **53**) e dell'iscrizione rupestre di Monte Croce Carnico (**52**) ai confini con l'Austria fatta incidere da *Hermias*, ancora nei pressi di Zuglio. Le testimonianze citate potrebbero spiegarsi ipotizzando la diffusione della moda dell'epigrafia versificata, sia pure in misura minore, anche nei villaggi e nei centri secondari, ma ugualmente raggiunti dalla rete stradale, grazie alla quale circolavano

⁶ Dei carmi che nel grafico per maggior praticità figurano come bresciani, *CLE* 163 (**95**), da Pralboino (BS), proviene dall'*ager inter Cremonam et Brixiam* e *CLE* 982 (**111**), da Bardolino (BS), nel *CIL* è compreso nella sezione *Benacenses*.

non solo le merci, ma anche idee, usi e abitudini. Si segnala infine un dato non facilmente comprensibile, se non invocando nuovamente le mode, le scelte e le caratteristiche della committenza locale: la totale assenza di *CLE* in una città di dimensioni non trascurabili e situata in un'area strategica per i commerci sia via mare sia via terra, come era Altino a cavallo tra il I sec. a.C e il I d.C. e nei decenni successivi. Con ogni probabilità si tratta di una scelta non casuale, dovuta a motivazioni che non si riescono a cogliere con certezza, probabilmente connesse con la volontà di autorappresentarsi mediante strategie diverse dalla poesia lapidaria, così come la presenza a Cremona delle due sole epigrafi di età repubblicana, entrambe risalenti al I sec. a.C., cui, stando alle conoscenze attuali, non seguono ulteriori attestazioni. Per valutare tali dati in maniera obiettiva è tuttavia necessario considerare una molteplicità di fattori discriminanti: in primo luogo la casualità dei rinvenimenti, che non esclude la possibilità di scoprire nuove iscrizioni in aree attualmente non interessate dalla presenza di epitaffi versificati, con la conseguente alterazione delle attuali percentuali; in secondo luogo la differenza nel livello e nell'approfondimento degli studi epigrafici sulle singole città;⁷ infine i condizionamenti dell'archeologia: a tal proposito il recente interesse per le sepolture *in praediis*, per esempio, ha consentito la scoperta di quattro iscrizioni metriche nel sepolcreto di Gambulaga (Ferrara) e l'indagine in altre zone rurali potrebbe portare alla luce altri epigrammi. Tuttavia, come emerge dai dati forniti, è ragionevole supporre che nelle città più grandi e importanti, quali Aquileia e Brescia, la produzione di poesia funeraria fosse non solo più diffusa, ma anche più costante nel tempo; nei rimanenti centri urbani della regione infatti si riscontrano iscrizioni versificate collocate prevalentemente in una determinata epoca, ma una totale assenza nei secoli precedenti o successivi, come avviene a Cremona, a Concordia, dove la poesia epigrafica si sviluppa esclusivamente a partire dalla fine del III sec. d.C., e a Ferrara, dove sette iscrizioni su otto si datano nel I sec. d.C.; una situazione analoga a Ferrara presenta anche Padova.

Incrociando i dati cronologici con quelli geografici, emerge una capillare distribuzione sul territorio delle iscrizioni pagane, mentre Aquileia produce il maggior numero di iscrizioni cristiane e tardo-antiche, sebbene nella città friulana l'epigrafia versificata non sia mai venuta meno in età repubblicana e imperiale a partire dalla più antica attestazione nota, l'epigrafe di *Tuditanus* (11) del II sec. a.C. Una situazione in parte analoga, ossia la tardiva diffusione dei *CLE*, si riscontra anche nella città di Concordia, da dove provengono sei lapidi, tutte risalenti a un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del V secolo d.C.; il dato è confermato dalla totale assenza di attestazioni cronologicamente anteriori, a differenza di Aquileia. La situazione

⁷ Mentre gli epitaffi aquileiesi sono stati da tempo presi in esame, non si può affermare altrettanto per quelli provenienti da Verona, il cui *corpus* non ha registrato recenti aggiornamenti sistematici.

opposta, ossia un precoce sviluppo seguito da un altrettanto rapido declino della Musa lapidaria, si registra invece, come si è visto, a Padova, a Cremona e soprattutto nella provincia di Ferrara dove sono stati rinvenuti *tituli* risalenti quasi unicamente al I secolo d.C.

E' inoltre da segnalare la presenza di 28 iscrizioni perdute, note dagli apografi o da edizioni precedenti, metà delle quali di provenienza aquileiese. Per alcune di esse non è possibile stabilire quale fosse la tipologia del supporto, mentre sei erano incise su sarcofagi.⁸ Due soli monumenti, la stele della mima *Bassilla* (17) ad Aquileia e l'iscrizione bresciana di *Satria Fabia* a Brescia (105) presentano epitaffi in lingua greca, importanti testimonianze della presenza di comunità greche nelle due città. Una sola iscrizione, infine, è forse da considerare aliena, il dittico consolare eburneo donato da *Iustinianus* (92), segnalato nel Settecento a Cremona presso la collezione privata della famiglia Sosisi.

3.2 La committenza e le officine lapidarie

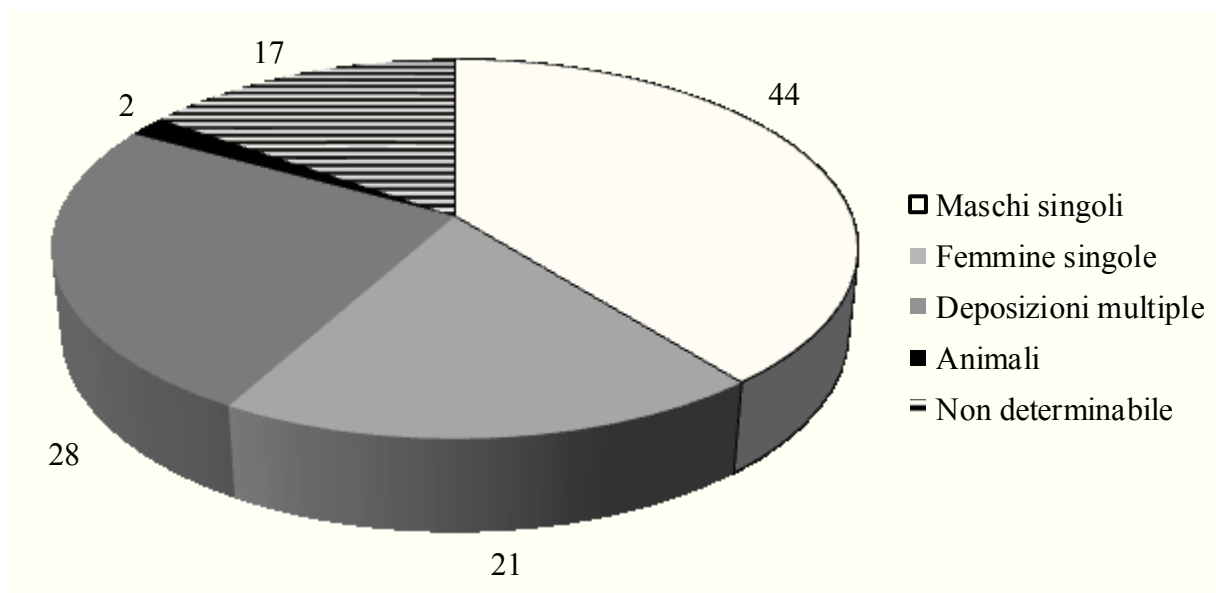
Meritano attenzione anche i destinatari dei carmi e i committenti delle iscrizioni. In molti casi l'iscrizione in prosa o il componimento poetico possono fornire dati utili sia in riferimento alle classi sociali di appartenenza sia alle situazioni in cui più di frequente veniva richiesta un'iscrizione metrica. In particolare si indagheranno il genere, l'età, le professioni e le cariche ricoperte dai defunti o, se non si tratta di epigrafi funerarie, da chi ha inciso, o meglio, fatto incidere i versi.

a) Il genere: come illustrano la tabella e l'aerogramma, la maggioranza dei monumenti è eretta per un singolo individuo ed è dedicata a soggetti di genere maschile o, nel caso dell'*instrumentum domesticum*, si tratta di iscrizioni incise da uomini (44 casi in totale), mentre solo 21 epitaffi sono riferibili a donne. Si segnala inoltre che un quarto dei *tituli* studiati (28), tutti di carattere funerario, sono predisposti per deposizioni multiple, trattandosi di sepolcri destinati a ospitare una coppia di sposi oppure i genitori e il figlio morto in giovane età.

Maschi singoli	2 (Altura); 4 (Pola); 6 (<i>Duo Castra</i>); 7, 8 (Parenzo); 10, 11, 12, 13, 15, 16, 22, 23, 27, 36, 37, 39, 45, 51 (Aquileia); 52, 53 (<i>Iulium Carnicum</i>); 57, 59 (<i>Iulia Concordia</i>); 62 (Oderzo); 68 (Ferrara); 72, 74, 75 (Padova); 83, 84 (?), 87 (Verona); 89 (Peschiera); 91 (Mantova); *92, 93, 94 (Cremona); 97, 100, 103, 105, 108, 109, 110 (Brescia); 111 (Vobarno).
----------------	--

⁸ Si tratta degli epitaffi nn. 2, 3, 6, 8 (Istria); 14, 20, 26, 27, 29, 32, 38, 41, 42, 46, 47, 49, 50, 51 (Aquileia); 54, 55 (*Iulia Concordia*); 63 (Oderzo); 72, 75 (Padova); 82, 83 (Verona); 94 (Cremona); 103, 106 (Brescia).

Femmine singole	1 (<i>Emona</i>); 17, 19, 20, 41, 42, 43, 46 (Aquileia); 55, 58 (<i>Iulia Concordia</i>); 61 (Oderzo); 64, 69 (Ferrara); 73 (Padova); 79 (Vicenza); 82 (Verona); 90 (Peschiera); 95 (Pralboino); 99, 104, 106 (Brescia).
Deposizioni multiple	3, 5 (Pola); 9 (<i>Piquentum</i>); 14, 18, 21, 24, 40, 44, 47, 49 (Aquileia); 54, 56 (<i>Iulia Concordia</i>); 65, 66, 67, 70, 71 (Ferrara); 76 (Padova); 77 (Vicenza); 80, 81, 85 (Verona); 88 (Bardolino, VR); 96, 101, 102 (Brescia); 112 (<i>Ausugum</i>).
Animali	60 (Oderzo); 98 (Brescia).
Non determinabile	25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 48, 50 (Aquileia); 63 (Oderzo); 78 (Vicenza); 86 (Verona); 107 (Brescia).



Quasi sempre tuttavia, anche in presenza di deposizioni multiple, il componimento poetico non è dedicato indifferentemente a tutti i titolari del sepolcro, ma generalmente è chi rimane in vita – uno dei coniugi per l’altro, i genitori per il figlio, il fratello sopravvissuto per quello deceduto – a disporre il carne per il proprio caro scomparso e a garantirsi il medesimo sepolcro quando giungerà il momento della morte, come attesta la frequenza della consueta formula *et sibi* posta dopo i nomi del dedicante e del defunto. Ne consegue che a differenza del monumento sepolcrale, che è destinato a ospitare più di una persona, il carne è quasi sempre dedicato ad un solo soggetto, tratteggiandone la storia, descrivendone il mestiere o elencando le qualità possedute in vita. Si cita l’esempio dell’ara, fatta erigere da *Octavia Tigris* per sé e per il marito (**81**), che fu anche il suo *patronus* e a sua volta liberto: *Q(uinto) Octavio / Q(uinti) l(iberto) Pob(lilia tribu) Primo / V(iviro) Aug(ustali) / sac(erdoti) Iuven(um), / Octavia Tigris pat(rono), /*

coniugi b(ene) m(erenti) et sibi / v(iva) f(ecit). Nonostante il monumento appartenga alla coppia, il carne epigrafico tratteggia la figura del solo *Q. Octavius Primus*, che si rivolge in prima persona (singolare) ai passanti, senza che si menzioni la moglie.

Meritano un breve cenno i due epitaffi di animali, un cane e un cavallo, rinvenuti a Oderzo e a Brescia. Come nel mondo moderno, anche per gli antichi Romani gli animali assumevano spesso un ruolo importante nella famiglia, perché l'istinto popolare era incline a considerarli come fratelli minori; cani e cavalli erano i più comuni e amati per via della loro fedeltà, come ricorda Plinio:⁹

ex his quoque animalibus, quae nobiscum degunt, multa sunt cognitu digna, fidelissimumque ante omnia homini canis atque equus.

Secondo Plutarco, Alcibiade possedeva un cane “di meravigliosa grandezza e bellezza”, costato 70 mine;¹⁰ Alessandro Magno volle per il proprio destriero Bucefalo pubblici funerali e un sepolcro;¹¹ Cesare fece erigere una stele al suo cavallo e Germanico compose un epitaffio per la tomba del cavallo di Augusto, mentre Caligola organizzava per i suoi animali funerali pubblici a cui erano tenuti a partecipare i suoi amici.¹² Anche i poeti di Roma scrissero componimenti per la morte di animali, come fece Catullo per il passero di Lesbia,¹³ Ovidio per il pappagallo di Corinna,¹⁴ Stazio per quello appartenuto a *Ate dius Melior*,¹⁵ Marziale per il cane da caccia *Lydia* e per *Issa*,¹⁶ l'imperatore Adriano per il suo destriero *Borysthenes*¹⁷ e Ausonio per il cavallo *Phosphorus*.¹⁸ Nel mondo romano particolare entusiasmo suscitava l'attività circense e, soprattutto in età imperiale, si svolgevano corse sui carri in occasione dei ludi durante le festività religiose.¹⁹ Marziale compose epigrammi per i cavalli *Tigris* e *Passerinus* che gareggiavano nel Circo Massimo²⁰ e secondo Svetonio, Caligola, sostenitore della fazione dei Verdi al punto da

⁹ Plin. *nat.* 8.142. L'esempio forse più noto e precoce di devozione canina nella letteratura è l'episodio del cane Argo, che morì dopo aver riconosciuto Odisseo a distanza di vent'anni, come si legge in Hom, *Od.* 17.290-327. Due cani inoltre accompagnano Telemaco all'assemblea (*Od.* 2.9-11), mentre Xanto e Balio, i cavalli di Achille, piangono per la morte di Patroclo (*Il.* 17.424-455).

¹⁰ Cfr. Plut. *Alc.* 9

¹¹ Cfr. Strab. 15.129; Diod. 17.95.5; Plin. *nat.* 8.42; Plut. *Alex.* 61.

¹² Cfr. Svet. *Caes.* 61; Plin. *nat.* 8.155; Ael. *VH.* 8.4.

¹³ Catull. 3

¹⁴ Ov. *am.* 2.6

¹⁵ Stat. *silv.* 2.4.

¹⁶ Mart. 1.109, 11.69.

¹⁷ *CIL* XII 1122 = *CLE* 1522. Sull'epitaffio cfr. anche Geist 1969, p. 153, n. 404; Migliorati 2003, pp. 235, 286 e Cavalier 2005, n. 231.

¹⁸ Auson. *epigr.* 33 = 7 Green.

¹⁹ Sul circo cfr. Weber 1986, p. 58-100; Zanovello 2003, pp. 835-899.

²⁰ Cfr. Mart. 7.7 e 12.36. Il poeta ricorda inoltre le scommesse sugli aurighi, in 11.1.

cenare nelle stalle, aveva fatto erigere per il suo cavallo *Incitatus* una casa arredata, con una stalla di marmo, una mangiatoia d'avorio e servitori e voleva nominarlo console.²¹

Nella silloge di Buecheler sono compresi tre epitaffi di cavalli e cinque per cani, dai quali emerge che non si percepivano differenze sostanziali tra il destino dell'uomo e dell'animale:²² si riteneva che nell'aldilà li attendesse una sorte simile, al punto che in *CLE* 218 (Roma) la cavalla dedicataria del carne è posta sotto la protezione degli dei Mani. Spesso vengono messi in rilievo i pregi, come avviene nel testo n. **98** che esalta la rapidità del cavallo paragonata a quella del vento, ma venivano anche sottolineate le qualità umane, esprimendo grande affetto e dispiacere per la perdita subita.²³

[...] *Coporusque tuli[sset],*
[*nec T*]usci saltus, pascua nec Sicula,
[*qui*] volucris ante ire vaga[s], qui flamina Chori
vincere suetos eras hoc stabulas tumulo.

Nell'epigramma del *catellus Fuscus* (**60**) traspare la convinzione che la lunga vita e il giorno della morte dell'animale, giunto a un'età così avanzata da non potersi più reggere, siano stati stabiliti dal *fatum*, lo stesso destino da cui dipende l'esistenza degli esseri umani, e il cane viene seppellito con molta cura dopo essere stato coperto di balsami profumati; il monumento e l'epitaffio, mutilo della parte conclusiva, sembrerebbero testimoniare l'affetto provato dai dedicanti per l'animale vissuto con loro per ben 18 anni:

hac in sede iacet post reddita fata catellus,
corpus et eiusdem dulcia mella tegunt,
nomine Fuscus erat, ter senos abstulit annos
membraque vix poterat iam sua ferre senex.

²¹ Svet. *Caligula* 55.3. Dio 74.4 menziona invece *Pertinax*, il destriero favorito dall'imperatore Commodo. I nomi di cavalli famosi riportati dalle iscrizioni sono più di cento, soprattutto in epitaffi di aurighi e *tabellae defixionum* in cui si invoca sfortuna ai cavalli delle fazioni avversarie risalenti in genere al II e al III sec. d.C. Per una sintesi su tali nomi e sulle fonti epigrafiche cfr. Toynbee 1973, pp. 178-179; Darder Lissòn 1996, pp. 325-336; Zanovello 2012, pp. 268-269.

²² Si tratta di *CLE* 218, 581, 1174, 1175, 1176, 1177, 1512, 1522. Cfr. anche l'epitaffio per la cagnetta *Aeolis* in Granino Cecere 1994, pp. 413-421.

²³ Per l'analisi dei carmi composti per gli animali cfr. Gallettier 1922, pp. 329-333. Sugli animali nel mondo antico, in particolare cani e cavalli, cfr. Toynbee 1973; Vigneron 1987; Dherbey 1997, pp. 141-154; Amat 2002; Caporusso 2006; De Grossi Mazzorin 2008, pp. 71-81.

b) L'età: nei *carmina* funerari un dato interessante è rappresentato dall'età del defunto, poiché in 42 iscrizioni si fa riferimento ad essa: in 28 casi l'età raggiunta è espressa in cifre, spesso con molta precisione, indicando anche i mesi e giorni vissuti. Quando si tratta di una morte prematura e nelle tombe dedicate ai coniugi, sovente si precisano anche gli anni di convivenza; in 14 casi non si indica l'età mediante cifre numeriche, tuttavia essa può essere dedotta approssimativamente da riferimenti nel carne alla giovinezza o alla vecchiaia, quali *prima lanugine*, *tenerae aetati*, *teneri gnati*, *morte immatura*, *acerbo funere*, *diu vivendo*.

Bambini e adolescenti fino ai 17 anni	4, 21, 22, 41, 43, 58, 62, 65, 100.
Giovani dai 18 ai 30 anni	1, 46, 53, 67, 70, 73, 80, 85, 99, 101, 104.
Bambini e giovani (età indeterminata)	2 (?), 3 (<i>prima lanugine</i>), 6 (<i>morte immatura</i>), 9 (<i>florenti aetati</i>), 34 (<i>decus lumenque iuv[entae] --- ?</i>)] 48 (<i>teneri gna[ti] ---</i>)], 49 (?), 51 (<i>prima etate dec<ep>tus</i>), 68 (<i>parva ossa</i>), 69 (<i>cito peristi</i>), 83 (<i>cui nec licuit, mise[ro, ad plen?]um vivere annos</i>), 94 (<i>monumentum fecit maerens filio</i>).
Adulti dai 31 ai 50 anni	42, 57, 82, 88, 97.
Adulti oltre i cinquant'anni e anziani	37, 54, 88.
Anziani (età indeterminata)	71 (<i>senior, deserta senectus</i>), 96 (<i>diu vivendo</i>).

Come illustra la tabella, dall'analisi del *corpus* relativo alla *Venetia* emerge una connessione certamente non casuale tra la Musa lapidaria e le morti premature, poiché delle 41 iscrizioni indicanti l'età sopra menzionate,²⁴ 32 sono dedicate a soggetti morti giovani, entro il trentesimo anno di età, e di queste la maggior parte ricordano il nome di bambini e di adolescenti. Il numero è piuttosto elevato in rapporto al totale dei 101 *CLE* funerari rinvenuti, in quanto è necessario considerare anche i frammenti dei quali non è possibile sapere se venisse indicata l'età raggiunta dal defunto, e se dunque gli epitaffi dedicati a giovani fossero in numero ancora maggiore.²⁵ Il fenomeno è particolarmente evidente in alcune aree, per esempio nella penisola istriana, dove su sette iscrizioni funerarie cinque sono dedicate a bambini o giovani.²⁶ Di queste soltanto l'ara dedicata a *Sextus Apuleius* (4), indica l'età precisa, 6 anni, mentre negli altri epitaffi è necessario

²⁴ Cui va aggiunto al carne del cane *Fuscus* (60), deceduto a 18 anni di età.

²⁵ Sembrano quindi confermati gli studi demografici effettuati da Shaw 1995, pp. 79-102, che ha rilevato come l'indicazione dell'età risulti più frequente per i bambini, per i giovani e, al contrario, per i soggetti molto anziani. Cfr. anche Salmon 1987, p.101.

²⁶ Si tratta delle epigrafi nn. 2, 3, 4, 6, 9 del catalogo.

leggere il carme per scoprire che i defunti sono morti prematuramente. Un uso differente si riscontra invece nel ferrarese, altra zona in cui i *carmina* sepolcrali dedicati a giovani risultano più numerosi, con sei iscrizioni su otto riferite a una morte precoce. In quest'area la giovane età dei soggetti viene più fortemente messa in evidenza rispetto all'Istria, poiché, in cinque casi su sei viene espressa contemporaneamente sia attraverso l'apparato iconografico, sia tramite la formula biometrica, sia nel testo della parte poetica: così avviene sul monumento di *L. Fadienus Actor* (65), il cui busto è inserito in un clipeo contornato da una corona di foglie e bacche e la cui età è indicata nel carme con due diverse formule, sia in lettere (*triennio minus bis denos annos vixsi*) che in cifre (*VIII et X inscindens*), sia con altre espressioni di compianto quali *tenerae aetati* e *mors immatura*; sulla stele di *C. Fadienus Vegetus* (67) il *praescriptum* reca la formula *ann(orum) XXI* e il carme, inciso ai lati del ritratto, reca ancora l'espressione *mors inmatuta*; la medesima scelta si osserva anche sulla stele di *M. Pompennius Valens an(norum) XXIII* (70), figlio di *Fadiena Tertia*, su cui, in aggiunta al ritratto, oltre al numerale citato si legge anche *iuvenem acerbum tertio et vicesimo anno*. Un'immagine a figura intera di un bambino orna il monumento del *delicatus Festius* (68) e il carme sottostante reca l'espressione *parva Festi ossa*; infine anche la stele di *T. Truppicus* (71) presenta il busto del giovane, mentre il carme è incentrato sul dolore della madre la quale si strugge per la sua *deserta senectus* e rimpiange i suoi figli (*tristis, senior natos miseranda requiro*). L'ara di *Hygia* (69) è l'unica iscrizione priva di apparato iconografico; non viene riportata neppure l'età precisa della defunta, ma si legge *cito peristi*. Queste differenze rispetto alle stele sopra citate, risalenti tutte al I sec. d.C., si potrebbero motivare adducendo una spiegazione cronologica, poiché l'ara risale al II-III sec. d.C.

Ci si è interrogati sulle motivazioni che inducono i committenti a incidere sui monumenti funerari l'età raggiunta dal defunto e si può ragionevolmente supporre che tra le più probabili vi sia l'intenzione di suscitare una sensazione di stupore e di rispetto nei confronti di chi ha raggiunto un'età ragguardevole o di pietà e commozione a fronte di morti sopraggiunte prematuramente.²⁷ Nel secondo caso un'altra ragione si può intravedere nella volontà di comunicare al lettore che il tempo a disposizione del giovane defunto per realizzarsi e per esprimere al meglio le proprie potenzialità si è rivelato esiguo, come sembrerebbe confermare il dato opposto, ossia la scarsità di epigrafi menzionanti l'età di soggetti adulti, di cui si preferiscono ricordare le cariche ricoperte e il ruolo sociale piuttosto che gli anni di vita. Nel già citato carme per *Festius* il padre, committente dell'iscrizione, deplora il destino del figlio,

²⁷ Su questi aspetti si è interrogata Pupillo 2010, pp. 188-192.

delicatus di *Papirius Priscus*, immaginando che una vita più lunga avrebbe consentito al bambino di ottenere la libertà acquisendo il nome del *patronus*:

qui si vixisset domini iam nomina ferret.

Hunc casus putei detulit ad cineres.

L'esempio più eloquente del dolore suscitato dalla delusione di ogni speranza a causa della morte è il carne dedicato a *C. Laetilius Gallus*, il quale all'età di soli vent'anni era già stato nominato decurione di *Iulium Carnicum*, ma morì al ritorno da un viaggio in un'altra città, forse Roma:

at pres[s]us graviter [a]misi cu[m] flore i[u]vent[a]m,

quoniam [in]iqua me [i]am sic fata voca[ru]nt

intonsamque tuli in cr[udeli fu]nere barbam,

infelix, nec potui p[er]fer[r]e vota meorum.

[F]unere acerbo iace[o] sedibus istis

et misera mater a[bi]et in corde dolorem,

cottidie fletus dat et in pectore palmas.

Qui vixit ann(os) XX, m(enses) VII, d(ies) VII.

Oltre agli anni vissuti sono indicati anche i mesi e i giorni; il dolore della madre, committente dell'iscrizione, emerge da espressioni quali *amisi cum flore iuventam*, *iniqua fata*, *intonsam barbam*, *funere acerbo* e, in riferimento a quanto esposto in precedenza, dalla sottolineatura per bocca del defunto dell'impossibilità di realizzare i desideri e le aspettative dei genitori: *infelix, nec potui perferre vota meorum*. La sofferenza e il rimpianto per una vita troppo breve per poter raggiungere i traguardi più ambiziosi risale alle origini della poesia epigrafica romana, essendo attestata nell'epitaffio di *P. Cornelius Scipio*, padre adottivo dell'Emiliano, datato al III sec. a.C. (CLE 8); a differenza dei suoi illustri antenati egli ottenne solo la carica di *flamen Dialis*, ma, come recita l'elogio, avrebbe superato i suoi predecessori se una vita più lunga l'avesse consentito.²⁸

²⁸ CIL I² 10, ILLRP 311, CLE 8; ILS 4: *quei apice insigne Dial[is fl]aminis gesistei / mors perfec[it] tua ut essent omnia brevia, / honos, fama virtusque, gloria atque ingenium. / Quibus sei in longa licuisset tibe utier vita, / facile facteis superases gloriam maiorum. / Qua re lubens te in gremiu, Scipio, recipit / terra, Publi, prognatum Publio, Corneli.*

c) *Officia*, mestieri, status sociale.

Le iscrizioni metriche della *Venetia* che specifichino la professione svolta in vita del dedicatario sono poco numerose. La tabella sottostante riporta le categorie riscontrate e le epigrafi ad esse pertinenti:

<i>Officia</i>	11, 12 (consoli); 49, 54 (<i>ducenarii</i>); 56 (<i>domesticus</i>); 53 (decurione); 77 (seviro); 81, 96 (seviri augustali); 112 (?); *92 (imperatore Giustiniano).
<i>Milites</i>	13, 14, 15, 16 (Aquileia); 54, 56 (<i>Iulia Concordia</i>); 97 (Brescia).
Mestieri	17 (mima), 18 (tessitore?), 73 (mima), 80 (cacciatore).
Membri del clero	7, 8 (Parenzo); 36, 38 (Aquileia); 108 (Brescia).

Per quanto concerne gli *officia* si registra l'attestazione di due consoli – *C. Sempronius Tuditanus* (**11**), attivo nel II sec. a.C., e l'anonimo titolare dell'iscrizione n. **12**, risalente al IV sec. d.C. (riguardo alla quale tuttavia non è certo se si tratti di un epitaffio metrico o meno, a causa della lacunosità del frammento superstite) – e di altrettanti *ducenarii*, ossia alti funzionali imperiali di epoca tardo-antica – deceduti rispettivamente tra IV e V sec. d.C. il dedicatario del sarcofago n. **49**, di cui si ignora l'onomastica, e nel IV secolo d.C. *Fl(avius) Victor* (**54**) – che percepivano uno stipendio di duecentomila sesterzi. A questi si aggiungono i due seviri augustali²⁹ vissuti nel I sec. d.C. *Q. Octavius Primus*, liberto (**81**), e *L. Naevidius* (**96**), il soggetto (**112**) di cui sono narrate le vicende, *patronus* di una comunità, menzionato nel frammento di Borgo Valsugana (I sec. d.C.), il decurione *Laetilius Gallus* (**53**) (II sec. d.C.), il seviro *L. Terentius Telephus* (**77**), liberto, (II sec. d.C.) e il *domesticus Fl(avius) Alatancus* (**56**), guardia del corpo dell'imperatore, vissuto nel IV sec. d.C. Con l'esclusione del monumento di *Tuditanus*, si osserva come chi esercitava le cariche più remunerative o godeva di posizioni di comando non commissionasse *carmina epigraphica* e preferisse esibire il proprio status sociale con altri mezzi, almeno fino al III sec. d.C. Quest'uso subisce una variazione nel IV secolo d.C., con la diffusione del cristianesimo, quando si riscontra, nella sola area orientale della *Venetia*, qualche iscrizione dedicata a funzionari imperiali quasi tutti cristiani, quali il soggetto anonimo del sarcofago **49**, che svolse l'incarico di procuratore come si ricava dalla frase *hic ducenae dignitate inter lectos meruerat viros* riportata dall'apografo, il console il cui nome è caduto in lacuna nell'epigrafe **12**, da Aquileia, il *ducenarius princeps stabuli dominici* (**54**) ossia

²⁹ Sulla questione delle rispettive funzioni di seviri, augustali e seviri augustali cfr., tra gli altri, Duthoy 1976, pp. 143-214; Buchi 2002, pp. 67-78; Buonopane 2007, pp. 25-39.

amministratore degli armenti dell'imperatore e il *domesticus* (56), entrambi da Concordia; a questi *carmina* va aggiunto quello inciso sul dittico giustiniano (*92). Nei secoli precedenti si riscontrano *officia* meno prestigiosi, come il sevirato augustale di Brescia (96) o riferiti alle aree periferiche montane, dove le mode dominanti altrove non si erano ancora pienamente diffuse: la madre del giovane decurione di *Iulium Carnicum* (53) e la moglie del *patronus* di Borgo Valsugana (112) per commemorare i propri cari che si erano distinti nella comunità di appartenenza non disdegnarono iscrizioni versificate sebbene prive di apparato iconografico e di dimensioni non eccessive. Che in epoca cristiana i depositari del potere politico e religioso si servissero di epigrafi poetiche con più frequenza rispetto ai secoli precedenti risulta confermato da cinque iscrizioni cristiane pertinenti a vescovi e sacerdoti, numero non trascurabile in rapporto ai 25 monumenti cristiani totali; anche in questo caso prevalgono le attestazioni della *Venetia* orientale, ossia le due ambiziose iscrizioni musive nelle basiliche dei vescovi *Eufrasius* e *Helia*, rispettivamente a Parenzo (7) e a Grado (35), la lastra dell' aquileiese *Amantius* (38), sacerdote in due diverse comunità e i frammenti del sarcofago di Parenzo (8). Un'ultima occorrenza si riferisce a un frammento bresciano, probabilmente pertinente alla sepoltura di un presbitero definito *doctrina pote[ns]* e *[mi]nister* (108).

Passando ai ceti medi, si contano 7 *carmina* dedicati a *militēs*, quattro dei quali aquileiesi, due concordiesi – il *ducenarius* sopra menzionato di cui si dice che militò per tredici anni *sub Augusto* e il *domesticus* – e uno bresciano. Quest'ultimo, datato in epoca tarda (III o IV sec. d.C.), è inciso sulla stele di un soldato che prestò servizio militare per oltre venticinque anni e fu comandante di uno squadrone di cavalleria, come riporta, sotto il breve componimento dedicatogli dal fratello, il *postscriptum*: *Val(erio) Vasse exarco in vexil(latione) eq(uitum) Stablesianorum*. Le attestazioni di Aquileia si riferiscono invece alle epigrafi di *C. Manlius Valerianus* (13), centurione nato a Sassina e deceduto nella città friulana (non si specificano gli anni di servizio militare), di *L. Trebius* (14), *classarius* per 17 anni *ad latus Augusti*; il monumento, di datazione incerta, è purtroppo perduto, ma doveva forse essere corredato dalle effigi dei due soggetti menzionati, padre e figlio, come si potrebbe supporre considerando che i due nomi non sono scritti verticalmente uno sotto l'altro, ma uno accanto all'altro, probabilmente sotto le sculture dei loro busti di cui nell'apografo tuttavia non vi è traccia. Se l'ipotesi di datazione proposta da Panciera fosse corretta e l'iscrizione risalisse al I sec. d.C., significherebbe che già in quell'epoca anche i cittadini romani erano occasionalmente arruolati nella flotta.³⁰ Alla VII o alla IX legione, di stanza ad Aquileia, doveva appartenere *Cn. Coponius Felicio* (15),

³⁰ Per questa ipotesi cfr. Panciera 1964, pp. 316-328.

la cui stele marmorea presenta la figura intera del defunto vestito di tunica che impugna un corno e una tuba. Anche in questo caso il committente, fratello del soldato, volle precisare che il defunto era straniero, originario di Tivoli, ma morì ad Aquileia. A differenza degli altri *carmina* dedicati a soldati nella *X regio* l'attività svolta dal soggetto non è precisata né dal carme né dall'iscrizione in prosa, ma si deduce esclusivamente dall'apparato iconografico descritto; infine militò per trentacinque anni nella legione dei *Moesiaci* il titolare della lastra cosiddetta del *refrigerium* (16), deceduto nel 352 d.C. dopo avere ottenuto il rango di *protector*. Ancora una volta, il *miles*, originario della Dardania, proviene da una terra straniera, precisata nel componimento poetico, così come vollero le famiglie di *Manlius* e *Coponius*.

Resta da analizzare il dato sui mestieri, notando innanzitutto come i *carmina* commissionati da famiglie che esplicitino il lavoro svolto risultino di scarsa entità:³¹ si tratta di quattro occorrenze in tre delle quali è l'epitaffio poetico a descrivere la professione del titolare, mentre nella quarta, di provenienza veronese (80), essa si ricava dal *praescriptum*, che recita *P. Hostilio Campano venatori* e dall'apparato iconografico scolpito ai lati dell'ara raffigurante un cacciatore, sul lato sinistro nell'atto di infilzare un cinghiale, sul lato destro con un cane tenuto a guinzaglio (fig. 1).



Fig. 1. CIL V 3403 (80). Lati sinistro e destro.

³¹ Da uno spoglio della silloge buecheleriana e delle raccolte successive è emerso che i *CLE* dedicati ai mestieri svolti dai defunti si limitano a poche decine. La disanima non è senz'altro esaustiva, tuttavia nel complesso si nota che i mestieri e l'origine delle ricchezze non venivano esibiti con frequenza, almeno *per scripta*: la *Venetia* conferma questa tendenza. Del resto la mentalità corrente considerava i lavori manuali alla stregua di mansioni servili, come ricorda Cic., *off.* 1.150, quando sostiene che per queste attività il compenso è il "salario della schiavitù" (*auctoramentum servitutis*). Su questi aspetti e per alcuni esempi di *carmina* sui mestieri cfr. Masaro 2013, pp. 75-80.

Due iscrizioni si riferiscono invece a donne attive in ambito teatrale: la prima (17), composta in distici elegiaci greci, appartiene alla mima Bassilla e fu commissionata da Eraclide, molto probabilmente il primo attore della compagnia teatrale cui essa apparteneva. Ha suscitato l'interesse degli studiosi il pentametro che chiude l'elegante componimento, secondo il quale Bassilla fu sepolta "in suolo sacro alle Muse" (μουσικὸν εἰς δάπεδον), poiché potrebbe far intendere che la sepoltura fosse situata nei pressi del teatro cittadino. Tuttavia da un passo di Cicerone si ricava l'esistenza di una legge risalente alle XII tavole che imponeva di seppellire i defunti all'esterno del perimetro urbano e al di fuori dei luoghi pubblici:³²

sed ea non tam ad religionem spectant quam ad ius sepulcrorum. 'Hominem mortuum' inquit lex in XII ' in urbe ne sepelito neve urito [...]. Atticus: quid quod post XII in urbe sepulti sunt clari viri? Marcus: Credo, Tite, fuisse aut eos quibus hoc ante hanc legem virtutis causa tributum est, ut Poplicolae, ut Tuberto, quod eorum posteri iure tenuerunt, aut eos si qui hoc ut C. Fabricius virtutis causa soluti legibus consecuti sunt. Sed <ut> in urbe sepeliri lex vetat, sic decretum a pontificum collegio, non esse ius in loco publico fieri sepulcrum. Nostis extra portam Collinam aedem Honoris. Aram in eo loco fuisse memoriae proditum est. Ad eam cum lamina esset inventa, et in ea scriptum <lamina> 'Honoris', ea causa fuit <ut> aedis haec dedicare<ur>. Sed quom multa in eo loco sepulcra fuissent, exarata sunt. Statuit enim collegium locum publicum non potuisse privata religione obligari.

Sebbene vengano citate eccezioni a tale disposizione *virtutis causa*, non sembra che esse si possano invocare per una mima e danzatrice, ancorché elogiata come "decima Musa", ma si può ipotizzare la presenza di un'area sepolcrale destinata ad attori, mimi, danzatori e artisti in genere, per cui potrebbe trovare spiegazione l'espressione sopra citata. Una professione analoga a quella di *Bassilla* svolse, nell'area patavina, *Claudia Toreuma* (73), liberta dell'imperatore Tiberio o Claudio. Il committente, che non viene menzionato nell'iscrizione, accenna alla professione della donna *multis nota iocis*, sebbene preferisca concentrare l'attenzione sulla morte prematura, sopraggiunta all'età di 29 anni: *hac ego bis denos nondum matura per annos; exiguo vitae spatio feliciter acto.*

Piuttosto ambigua l'iscrizione di *Paccius Rufus* (18): *igitur tela laboris stetit haec lateribus tenta* a causa del valore polisemico di alcune parole che, se non intese in senso metaforico, – *tela laboris* secondo Cugusi indicherebbe "la tela della vita", mentre *lateribus* si riferirebbe al sepolcro – potrebbero più concretamente rivelare l'attività della tessitura, poiché il termine *later*,

³² Cic. leg. 2.58. Cfr. De Filippis Cappai 1997, p. 14.

lateris è attestato in qualche caso col significato di “pietra da telaio” e questa accezione spiegherebbe la menzione della *tela* e il participio del verbo *tendere*, da intendersi come “distesa”. Nel telaio cosiddetto “a ordito con pesi”, quasi certamente ligneo, i fili dell’ordito erano infatti tesi per mezzo di pesi laterali.³³ La scultura in origine posta sulla stele e ora perduta avrebbe forse fornito precisi riferimenti al mestiere di tessitore.

Si conclude con un ultimo dato, relativo allo status dei defunti, servile, libertino o libero.

Servi	1 (Emona); 10, 22 (Aquileia); 52 (servo o liberto, <i>Iulium Carnicum</i>); 55 (<i>Julia Concordia</i>); 61 (Oderzo); 68 (Ferrara); 99 (?), 103, 109 (?), 110 (?) (Brescia).
Liberti	19, 20, 23, 24 (Aquileia); 64, 65 (Ferrara); 73, 74 (Padova); 77 (Vicenza); 81 (Verona); 90 (Peschiera); 93 (Cremona); 102 (Brescia).

Dalla tabella emergono 8 iscrizioni certamente pertinenti a servi, a cui vanno probabilmente aggiunti l’ara dedicata da *Basilides* alla moglie, il cui nome è però caduto in lacuna (**99**) e i due graffiti incisi nella *domus* di Brescia (**109, 110**), oltre a un numero non trascurabile di liberti (13 occorrenze); si citano in particolare l’ara votiva ad Apollo da parte di *Hilarus* (**10**), servo di un liberto imperiale che fungeva da *tabularius* forse per conto di Commodo, e le sepolture di altri due liberti imperiali: *Claudia Ianuaria* a Ferrara (**64**), liberta di Claudio o di Nerone e moglie di *Artemon*, anch’egli schiavo di Cesare Augusto, come riporta l’iscrizione leggibile sul sarcofago, e *Claudia Toreuma* (**73**).

Nel complesso dal record documentario esaminato emerge dunque che, escluse poche eccezioni, in età imperiale i committenti di *carmina epigraphica* appartengono a famiglie classificabili tra i cosiddetti ceti medio-bassi, nella maggior parte dei casi liberi, ma talvolta anche liberti o di condizione servile. Poiché quasi sempre tali soggetti non godevano di *honores* da esibire, chi commissionò i monumenti sepolcrali volle distinguersi aggiungendo alla normale iscrizione un componimento poetico dal tono più affettivo che celebrativo, in particolare quando al caro scomparso il destino decretò una morte precoce e mettendo in luce non tanto le imprese compiute, quanto la fedeltà coniugale nel caso di coppie sposate, la provenienza da una terra

³³ Questo tipo di telaio è descritto in Sen. *epist.* 90.20: *ecce Posidonius, ut mea fert opinio, ex iis qui plurimum philosophiae contulerunt, dum vult describere primum quemadmodum alia torqueantur fila, alia ex molli solutoque ducantur, deinde quemadmodum tela suspensis ponderibus rectum stamen extendat, quemadmodum subtemen insertum, quod duritiam utrimque conprimentis tramae remolliat, spatha coire cogatur et iungi, tetrini quoque artem a sapientibus dixit inventam*; il telaio è citato anche in Plut. *conv. sept. sap.* 156B, Polluce, *onom.* 7.36. Ai diversi tipi di telaio in uso nel mondo romano sono dedicati gli studi di Hoffman 1964; Wild 1970, 1988; Cardon – Feugère 2000; De Jonghe 2001; sui pesi da telaio e sulla tessitura, precipuamente in area alpine, cfr. anche Cottica 2003, pp. 271-274.

lontana nelle epigrafi dedicate a soldati, la perizia raggiunta nei rari casi in cui sia indicato il mestiere, la fede salda e le qualità morali nelle iscrizioni cristiane. Il carattere intimistico di alcuni componimenti assieme alla scarsa visibilità di alcuni *carmina*, talvolta incisi a caratteri di dimensioni assai ridotte e posizionati nella parte bassa del monumento, in punti difficilmente visibili se non da distanza molto ravvicinata, ha indotto anche a supporre che il committente potesse prevedere una duplice fruizione dell'iscrizione: da parte dei passanti estranei, che si sarebbero limitati a leggere l'onomastica e da parte dei membri della famiglia e degli amici intimi, che si sarebbero invece fermati a meditare anche sui versi del carne.³⁴ Va tuttavia precisato che l'assenza di cariche pubbliche non implica necessariamente una condizione economica disagiata, come confermano ad esempio la discreta presenza del ceto libertino, generalmente ricco e desideroso di rendere nota la propria disponibilità finanziaria, ottenuta soprattutto attraverso l'attività commerciale (in genere taciuta nelle iscrizioni),³⁵ o gli epitaffi per animali (60, 98), i cui committenti non dovettero soffrire di indigenza, o ancora sepolture monumentali o costose, come quello di *Claudia Toreuma* (73) e il sarcofago di *Claudia Ianuaria* (64), dotato di un ricco corredo tra cui furono rinvenuti anche gioielli. Come si è visto, il rifiuto dei *CLE* da parte dei ceti superiori si attenua in parte in epoca tarda, ma senza che il quadro complessivo subisca modifiche sostanziali.

Si possono effettuare ipotesi anche sull'eventuale individuazione di officine lapidarie, nonostante le difficoltà insite in tale settore dell'epigrafia.³⁶ Nella *Venetia* non si riscontrano formulari ricorrenti tali da accumulare le epigrafi versificate della regione o di un determinato *municipium* e nel record documentario di pertinenza sono state individuate abbreviazioni esclusivamente in una ventina di iscrizioni. Si tratta quasi sempre della consueta *adprecatio* agli Dei Mani e dell'abbreviazione *v(ivus) f(ecit)*, in qualche caso incise entrambe; in tre epigrafi si legge invece *b(ene) m(erenti)*, mentre solo sulla stele bresciana di *L. Naevadius* (96) compare *t(estamento)*

³⁴ Questa comunicazione su due livelli è dedotta, in riferimento alle stele dei *Fadieni*, da Sartori 2010, pp. 111-112.

³⁵ *Laecania Maxima* (5) – non si tratta di una liberta, ma di una donna libera – apparteneva ad un'importante famiglia produttrice di anfore Dressel 6B nel periodo protoimperiale. Sui *Laecanii* cfr. Tassaux 2000, p. 4, 2001, pp. 506-519.

³⁶ Esso ricevette un impulso straordinario grazie alle ricerche condotte da G. Susini, il quale rilevò l'importanza della predisposizione materiale del monumento epigrafico, così come delle formule, delle clausole, delle sigle e dei nessi nell'identificazione di un orizzonte epigrafico articolato in vari atelier caratterizzati da specificità proprie. Illuminanti i contributi dello studioso raccolti da A. Donati in *Epigraphica dilapidata* (1997), in particolare Susini 1966 (= 1997, pp. 7-69; su quanto esposto, pp. 53-56), sulle fasi di produzione di un'iscrizione, i nomi attribuiti ai singoli artigiani operanti nelle officine, le cave di pietra, gli strumenti usati per l'incisione, gli errori di scrittura; cfr. anche Susini 1962, pp. 17-31 (= 1997, pp. 221-244), 1965, pp. 547-575 (= 1997, pp. 303-332), 1979, pp. 45-62 (= 1997, pp. 97-122). Sempre sulle officine lapidarie risultano utili per un panorama relativo all'Italia settentrionale Cresci Marrone 2012, pp. 297-312, che cita esempi tratti in prevalenza dall'area altinate e dal territorio piemontese e Gregori 2012, pp. 361-371, sui *tituli* bresciani e in particolare sull'impiego della formula *titulo usus*.

f(ieri) i(ussit); assai rara anche l'espressione *v(ixit) ann(os)* per indicare l'età. Da tali dati non è possibile accertare l'esistenza di officine lapidarie specializzate nella composizione di *carmina epigraphica* e distinte dalle altre per l'utilizzo costante di una medesima formula, ma si può affermare, al contrario, l'impiego di formulari standard in tutte le officine, anche quando veniva commissionato un carme epigrafico.

Nonostante l'esiguità dei dati in quest'ambito di studio, si riescono tuttavia a scorgere alcune tendenze nelle diverse aree geografiche e in almeno due casi si è resa probabile l'individuazione di un'officina lapidaria identificabile da tratti peculiari dei manufatti. Sul piano generale, nelle pur numerose epigrafi aquileiesi i formulari sopra menzionati risultano del tutto assenti, mentre a *Julia Concordia*, esclusa l'iscrizione di *Primitiva (55)*, che esordisce con *D(is) M(anibus)* e termina con la dedica *Alexander actor coniugi cariss(imae) b(ene) m(erenti)*, si registrano esclusivamente formule comminatorie, come quella incisa sulla lastra di *Fl(avius) Alatancus* e della moglie (56), i quali chiedono alla comunità cristiana concordiese di vigilare affinché nessun estraneo né membro della famiglia in futuro sia sepolto con loro, oppure si impone il pagamento di multe nel caso venga aperto il sepolcro, come si legge nelle iscrizioni di *Fl(avius) Victur (54)* e di *Fl(avius) Maximinus (57)*, rispettivamente di seicento denari e di venti libbre d'argento. L'impiego di formule aumenta considerevolmente nel Veronese dove esse occorrono su sei iscrizioni a fronte di un totale di otto, e nel Bresciano, per altre sei attestazioni. Sul monumento di *Claudia Toreuma (73)* l'invocazione agli Dei Mani non è abbreviata, fenomeno piuttosto raro, che approssimativamente si registra nella *Venetia et Histria* in meno di trenta casi, ma che risulta più frequente a Padova e a Verona, dove, a meno che non dipenda da scelte precise dovute alla committenza, potrebbe costituire una traccia di officine lapidarie specifiche; si rimane tuttavia nel campo delle ipotesi.³⁷

Sembra invece ormai assodato che le stele dei *Fadieni* siano opera del medesimo atelier, a partire dalla più antica, dedicata a *C. Fadienus* e alla moglie *Ambulasia Anucio*, priva di epitaffio metrico, fino a quella di *L. Fadienus Actor (65)*, che pur si differenzia dalle precedenti per determinati tratti formali, come la presenza del clipeo con il volto del defunto, il *gorgoneion* tra il clipeo e la sommità del frontone, i putti anguipedi fungenti da acroteri e le sculture sui lati della stele, assenti nei restanti quattro monumenti.³⁸ All'individuazione di un'unica officina

³⁷ Le altre iscrizioni di Padova sono *CIL V 2915, 2973, 3043* per un totale di 4 occorrenze rinvenute, contando anche l'epigrafe di *Toreuma*, mentre quelle veronesi, in tutto sei, sono *CIL V 3494, 3611, 3695, 3747, 3759, 3848*. La formula *Dis Manibus* non abbreviata si riscontra tuttavia in tutto il territorio regionale, sebbene risulti più sporadica nelle altre aree. Sull'officina epigrafica patavina cfr. Bassignano 2012, pp. 313-328.

³⁸ Le stele dei *Fadieni* sono descritte accuratamente da Berti 2006, pp. 9-17. La studiosa ha osservato come le prime tre risultino tra loro più simili rispetto a quelle, erette dopo, di *Fadienus Actor (65)* e di *Fadienus Massa (66)* e ha citato altri esempi di stele comparabili a quelle rinvenute a Gambulaga.

concorrono l'impiego dello stesso materiale costruttivo, il calcare di Aurisina, il rinvenimento dei basamenti, costituiti tutti da un corpo laterizio sormontato da una base lapidea parallelepipedica, il lato posteriore sempre sbizzato, ma non rifinito e le forme scritte delle intitolazioni nominali, che paiono molto omogenee. I monumenti furono tuttavia eseguiti da artigiani diversi e, come ha giustamente messo in luce Sartori, la mano cui si deve il *praescriptum* con l'onomastica non è la medesima che ha inciso i *carmina*, i quali secondo lo studioso, che ne ha accuratamente analizzato la grafia, furono certamente incisi in un secondo momento quando le stele erano già state collocate nell'area sepolcrale, negli esigui spazi lasciati vuoti dal testo in prosa e dall'apparato iconografico.³⁹ Un'aggiunta successiva rispetto al *praescriptum*, incisa dalla stessa mano non molto tempo dopo, si individua anche nella stele di *C. Sempronius Primus* (76) della moglie e del fratello, in cui la maledizione contro chi violi il sepolcro, dalla seconda metà della r. 8 fino alla r. 12 (**fig. 2**) è incisa a caratteri fortemente irregolari, di direzione ascendente, certamente a causa della difficoltà dell'incisore a scalpellare quando il monumento era già messo in opera.

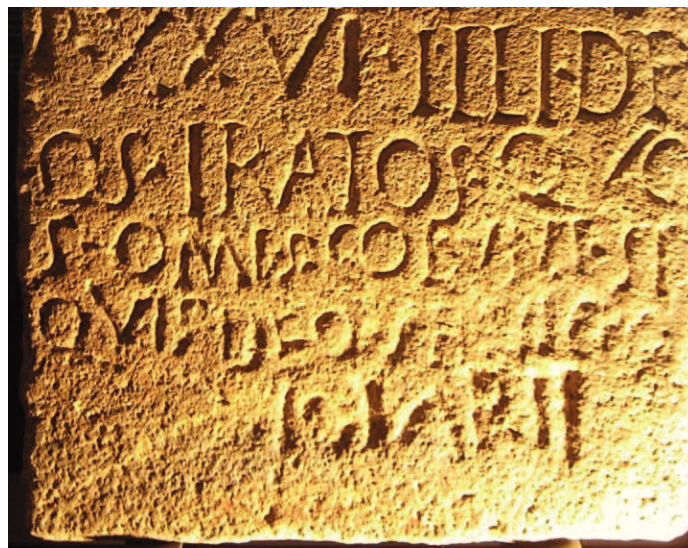


Fig. 2. *CIL* V 3034 (76). Maledizione sulla base della stele.

L'esiguità delle iscrizioni rinvenute a Peschiera del Garda (*Arilica*) edite nel *CIL* ha consentito un agevole confronto con l'ara di *Congenetus* (89), caratterizzata da una grafia piuttosto anomala, quali l'incisione di numerose lettere incluse dentro altre di forma tonda, il nesso *at* o *ta* ottenuto aggiungendo sul vertice della *a* un braccio orizzontale, la presenza di lettere nane sospese e un originale nesso triplo tra una *p*, una *l* e una *i* (**fig. 3**). Scelte analoghe si riscontrano

³⁹ Per questi aspetti cfr. Sartori 2010, pp. 112-114. Secondo lo studioso, oltre ai *carmina* furono realizzate in loco anche le rifiniture dei ritratti, forse in origine semifiniti, dopo il trasporto nell'area funeraria.

anche nel monumento, rinvenuto assieme all'ara di *Congenetus*, fatto erigere per i genitori da *P(ublius) Virucate / Maxim[i]n(us)*,⁴⁰ che si distingue anch'esso per l'altissimo numero di lettere incluse e di nessi, come quelli tra la *t* e la *e* e tra la *t* e la *i* nella parola *tertius* e i tre presenti nella parola *veterem* che legano le *e* con le consonanti precedenti o successive (**fig. 4**). Il risultato, obiettivamente poco leggibile in entrambi i casi, non sembra tuttavia imputabile all'imperizia di un lapicida che, non avendo calcolato con attenzione lo spazio a sua disposizione, abbia tralasciato alcune lettere o si sia servito di nessi al termine delle righe, poiché essi si trovano in tutte le parti dell'iscrizione, anche dove lo spazio a disposizione è sufficiente; se a queste osservazioni si aggiunge che la disposizione delle parole non risulta casuale, ma studiata e rispondente a criteri di simmetria, si giunge alla conclusione che doveva trattarsi di uno stile voluto, evidentemente accettato se non scelto dal committente e riferibile con ogni probabilità alla medesima officina lapidaria. Lettere sospese e nessi dello stesso tipo, sebbene in numero notevolmente inferiore, si individuano anche in *CIL V 4015*, che dunque proviene forse dal medesimo atelier.⁴¹

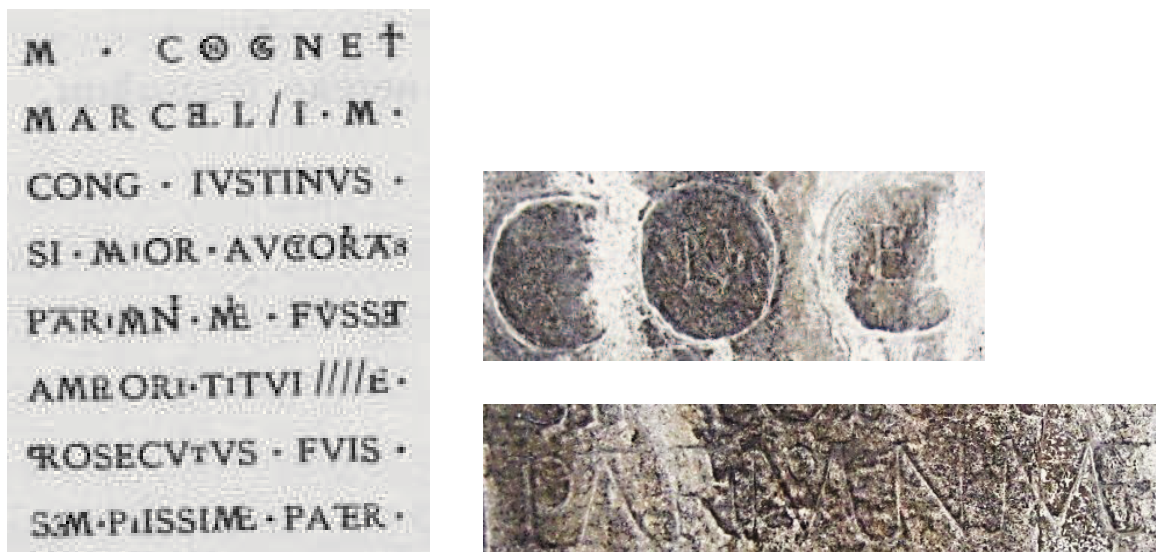


Fig. 3. *CIL V 4020 (89)*. Apografo e particolari.

⁴⁰ *CIL V 4017*.

⁴¹ Nelle due iscrizioni sono citati i collegi dei *nautarii* e dei *naviculari*, evidentemente connessi al trasporto e ai commerci attraverso il lago di Garda. *CIL V 4017*, *D(is) M(anibus) / P(ubli) Virucate / P(ubli) filii Maximi et Valeriae / P(ubli) filiae Ursae. P(ublius) Virucate / Maxim[i]n(us) et Tertius par/entib(us) b(ene) m(erentibus) quorum / ob memor(iam) dederunt coll(egio) n(autarum) / V(eronensium) A(relicae) consist(entium) HS III(milia) n(ummum) ut ex / reditu eius quondannis / rosas eis deducantur et / cibos ponendum secus vete/rem consuetudinem / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*; *CIL V 4015*, *G(ai!) Petroni C(ai) filii / Pob(lilia) Marcellini / inter primos colleci(ato!) in collegio navicula/rorum Arelicensium cui / collegio dedit legavitqu[e] / HS n(ummum) II(milia) at sollemnia cibum / et rosarum sibi et coniu[gi] / Petronia Pia pat[ri] / pientissim[o]*.

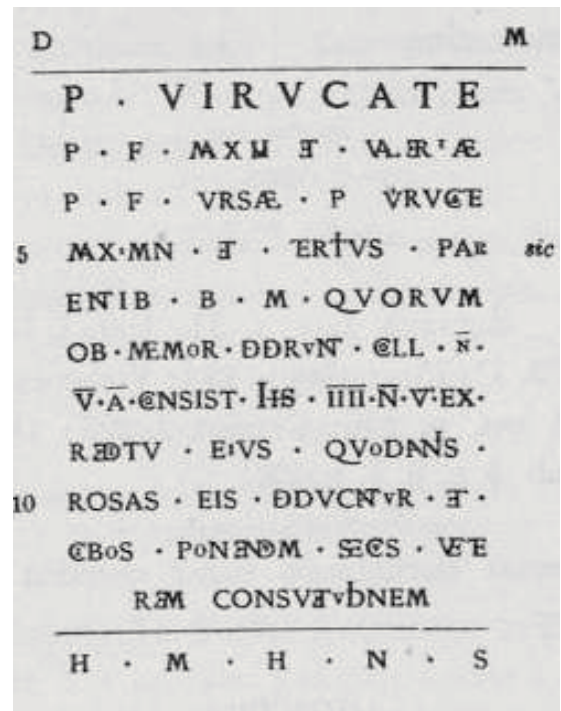
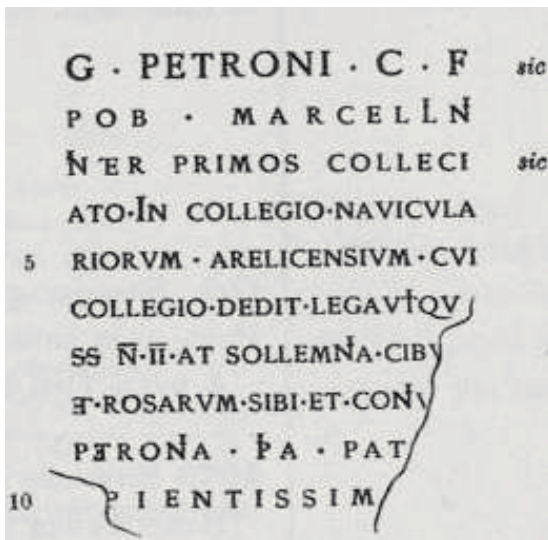


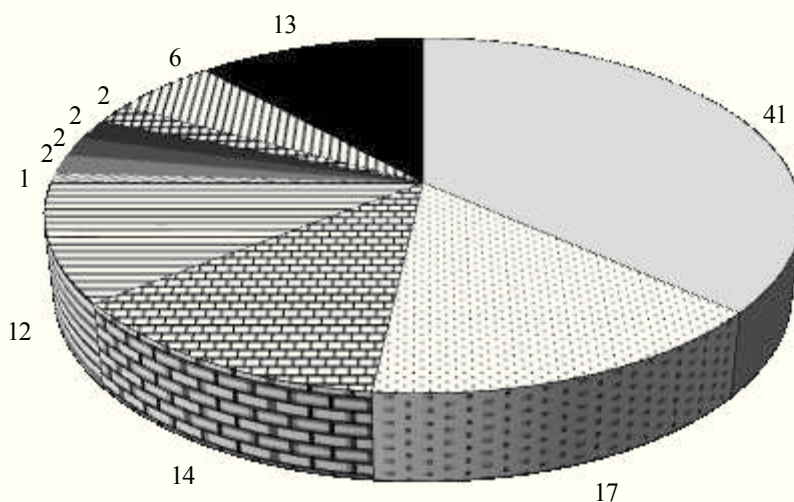
Fig. 4. *CIL* V 4015 e *CIL* V 4017. Apografi tratti dal *CIL*.

3.3 Il rapporto tra iscrizione metrica e supporto

3.3.1 La varietà dei supporti e l'apparato iconografico

Relativamente alla classe dei monumenti, si riscontra, conformemente alle aspettative, una notevole varietà di supporti: i più diffusi sono rappresentati dalle stele, che costituiscono più di un terzo del *corpus* preso in esame (38 epigrafi), seguite dalle are (18 epigrafi), dalle lastre (15 epigrafi), dai sarcofagi (11 epigrafi) e dalle altre tipologie di monumenti, secondo i dati forniti dal seguente aerogramma:

- Stele □ Ara ▨ Lastra □ Sarcofago ≈ Cippo ■ Uma
- Mosaico ■ Architrave ▨ Graffito □ Altro ■ Incerti



Supporto	Iscrizioni
Stele	1 (Emona); 3 (Pola); 15, 17, 18, 21, 22, 24, 31, 37, 38, 39, 42 (Aquileia) 53 (<i>Iulium Carnicum</i>); 55 (<i>Iulia Concordia</i>); 63 (Oderzo); 65, 66, 67, 68, 70, 71 (Ferrara); 74, 75, 76 (Padova); 77, 78 (Vicenza); 84, 86 (Verona); 90 (Peschiera); 91 (Mantova); 93 (Cremona); 95 (Pralboino, BS); 96, 97, 98, 101, 104, 107, 108 (Brescia); 111 (Vobarno, BS).
Lastra	12, 16, 23, 27, 28, 29, 30, 34, 43, 44, 45 (Aquileia); 58 (Concordia); 62 (Oderzo); 112 (<i>Ausugum</i>).
Ara	4 (Pola); 9 (<i>Piquentum</i>); 10, 13, 19, (Aquileia); 60 (Oderzo); 69 (Ferrara); 72 (Padova); 80, 81 (Verona); 88 (Bardolino); 89 (Peschiera); 94 (Cremona); 99, 100, 102, 105 (Brescia).
Urna	2 (Altura); 61 (Oderzo).
Cippo	5 (Pola).
Sarcofago	8 (Parenzo); 40, 41, 46, 47, 49 (Aquileia); 54, 56, 57; (<i>Iulia Concordia</i>); 64 (Ferrara); 79 (Vicenza); 85 (Verona).
Architrave	25 (Aquileia); 106 (Brescia).
Mosaico	7 (Parenzo); 36 (Aquileia).
Graffito	109, 110 (Brescia).
Altri supporti	11 (base monumentale), 33 (blocco, Aquileia); 52 (iscrizione rupestre, <i>Iulium Carnicum</i>); 59 (mattone, <i>Iulia Concordia</i>); 73 (colonna fusiforme, Padova); *92 (dittico eburneo, Cremona).
Incerti	6 (<i>Duo Castra</i>); 14, 20, 26, 32, 35, 48, 50, 51 (Aquileia); 82, 83, 87 (Verona); 103 (Brescia).

La voce “altri supporti” si riferisce a tipologie piuttosto rare nell’epigrafia metrica, ossia al mattone sesquipedale, all’iscrizione rupestre, al dittico consolare e all’ara votiva a forma di tronco d’albero menzionati in precedenza.

Si rileva che ad Aquileia il numero di stele è relativamente basso (11 monumenti su un totale di 41 stele), mentre la lastra viene utilizzata con maggiore frequenza rispetto ad altre località (11 monumenti sulle 14 lastre complessive). Anche il sarcofago rientra tra le classi monumentali più rappresentate nella città friulana, giacché 5 su un totale di 12 risultano qui attestati. Il dato non stupisce, se si considera che l’inumazione si diffuse soprattutto in epoca tardo-antica, con

l'affermarsi del cristianesimo e che Aquileia, e in seguito Grado, a quell'epoca furono importanti sedi vescovili. Piuttosto anomalo risulta invece il rinvenimento a Voghenza (FE) del sarcofago di *Claudia Ianuaria* (64), risalente al I sec. d.C., sia per la rarità dei sarcofagi a quell'epoca nella zona, sia a causa della singolarità del monumento, della sepoltura a inumazione e del carne sepolcrale, al punto che sono state ipotizzate particolari credenze o pratiche religiose riconducibili all'origine etnica di *Claudia Ianuaria*, della quale tuttavia attraverso il breve epitaffio non è possibile percepire la natura.⁴²

Escluso il monumento testé menzionato, l'area ferrarese presenta una situazione molto omogenea non solo per quanto concerne la cronologia, ma anche dal punto di vista della tipologia, poiché il supporto delle iscrizioni metriche è costituito sempre da stele con caratteristiche simili, timpanate e coronate da acroteri laterali come leoni o putti anguipedi e con i busti dei defunti collocati all'interno di nicchie.⁴³ Di particolare interesse l'immagine del cavallo che decora l'iscrizione di *Fadienus Massa* (66) e della moglie, raffigurato con morso, sovratesta, briglie, collare e sella frangiata sul dorso;⁴⁴ il significato dell'animale è stato variamente interpretato come simbolo del viaggio nell'aldilà, della cavalcatura prediletta del defunto, di una divinità della cultura celtica, dell'attività di allevatore o di commerciante di equini svolta dal dedicatario, ipotesi, quest'ultima, rafforzata dal rinvenimento di un paramento equino bronzeo nella tomba 8, retrostante la stele di *Fadienus Actor* (65).⁴⁵ In alternativa, il rilievo equino potrebbe forse alludere all'aspirazione al rango equestre o al conseguimento di questo da parte del defunto, la cui appartenenza a una classe sociale medio-alta si può dedurre anche dai gioielli indossati dalla moglie e dalla sua elaborata acconciatura, sebbene nel testo dell'iscrizione il defunto non venga definito *equus romanus*; un'altra anomalia sarebbe rappresentata dalla mancanza del cavaliere sul destriero, che spesso era anche preceduto nei rilievi dalla figura del *viator* e seguito dal *pedisequus*, nella classica rappresentazione della cerimonia annuale della *transvectio equitum*, una parata dal Foro al Campidoglio svolta il 15 luglio di ogni anno, al termine della quale si attestava che i cavalieri appena eletti erano stati riconosciuti degni dell'onore di essere ammessi all'ordine (*probatio equitum*).⁴⁶ Tuttavia

⁴² Sull'argomento ha scritto brevemente Bollini 1984, p. 258.

⁴³ Nella stele di *Festius* (68) è scolpita la figura intera del bambino.

⁴⁴ Le stele dei *Fadieni* costituiscono un unico complesso a committenza familiare.

⁴⁵ Cfr. Scarano Ussani 2006, p. 34; Donati 2007, pp. 15-16; Pupillo 2009, pp. 405-406: la regione veneta è nota fin dall'antichità preromana per l'allevamento dei cavalli da corsa, pratica mantenuta anche successivamente, in età romana. Cfr., a titolo d'esempio, *AE* 1932, 64, ossia l'epigrafe del cavallo *Aegyptus* a Padova e la raffigurazione del cavallo che orna *CLE* 1177, rinvenuta a Brescia (98), su cui è inciso l'epitaffio dell'animale. Del resto l'attività professionale esercitata in vita dai dedicatari dei monumenti funerari romani veniva talvolta esibita nell'apparato iconografico mediante scene o strumenti di lavoro: su questo aspetto cfr. Chevallier 1983, p. 210.

⁴⁶ Per questi aspetti e per la descrizione della parata, nota da Plinio (*nat.* 15.19) e da Dionigi (6.13.4) cfr. Rebecchi 1999, pp. 194-197, 200. Le iscrizioni dedicate ai cavalieri non presentano uniformità nell'esibizione del rango

l'assenza del cavaliere si potrebbe spiegare con la mancanza di spazio, riservato dal lapicida al carne, e soprattutto con la presenza del ritratto del defunto con la moglie nella nicchia sopra l'iscrizione.

Nel complesso presentano l'apparato iconografico 26 dei monumenti analizzati, in particolare su stele con i ritratti dei dedicatari.⁴⁷ Risultano confermati i dati sui monumenti figurati nella *X regio* editi da Compostella nel 1996: le stele a ritratti costituiscono la sezione numericamente più consistente e conobbero nella Cisalpina una notevole varietà di interpretazioni strutturali dovuta a elaborazioni di suggestioni iconografiche e tipologiche di varia provenienza.⁴⁸ Come si deduce da quanto esposto, nella zona di Voghenza e di Gambulaga (FE) è ipotizzabile nel I secolo d.C. la presenza di famiglie appartenenti a una classe sociale medio-alta, come quella dei *Fadieni*, che potevano permettersi di commissionare, probabilmente presso la stessa officina lapidaria, monumenti figurati con i busti dei defunti e con un'iscrizione in versi. Costituiscono altri esempi di tombe ornate con i ritratti dei defunti l'urna di *Phoebe* a Oderzo (61), quella dei *Sempronii* a Padova (76), di *L. Terentius Telephus* a Vicenza (77), di *Q. Egnatius Blandus* a Brescia (101),⁴⁹ dai monumenti di *P. Raius* a Mantova (91), della mima *Bassilla* (17), di *Valentinianus* e *Athenodora* (47) e di *Coponius Felicio* (15), soldato rappresentato a figura intera, vestito di tunica e *sagum*, ad Aquileia. Durante tutto il I secolo d.C. l'immagine del *miles* fu affiancata dalla soluzione iconografica che prevedeva la figura del soldato protetto dalla lorica, mentre nel periodo successivo si constata una progressiva rarefazione dei loricati e un conseguente aumento delle raffigurazioni di militari in tenuta da campo.⁵⁰ Altri monumenti presentano infine una

equestre e la raffigurazione della *transvectio* può variare rispetto alla descrizione sopra fornita: talvolta, di frequente nella Cisalpina, non sono effigiati gli inservienti oppure i cavalieri non indossano la *trabea* o sono privi di decorazioni onorifiche, quali le corone di ulivi con cui si adornavano durante la parata; un gran numero di cavalieri esibisce invece la mera titolatura equestre.

⁴⁷ Si tratta delle iscrizioni nn. 7 (Parenzo); 10, sebbene la statua e le armi di Eracle siano andate perdute, 15, 16, 17, 24, 31, 40, 47 (Aquileia); 61 (Oderzo); 65, 66, 67, 68, 70, 71 (Ferrara); 72, 73, 76 (Padova); 77 (Vicenza); 80, 85, 86 (Verona); 91 (Mantova); 98, 101 (Brescia). Oltre a questi, altri monumenti presentano semplici decorazioni, come le piccole colombe incise sulle iscrizioni nn. 39 e 43, gli archi a rilievo sui sarcofagi nn. 57 e 79, gli elementi vegetali raffigurati sul dittico consolare (*92) e sul lato destro dell'iscrizione n. 94.

⁴⁸ Compostella 1996, pp. 31-33, 39-47. In particolare l'iconografia della *Venetia* è influenzata dalle tematiche e dall'impronta culturale ellenistica. Le stele anarchittoniche con nicchia a cassetta contenente uno o più ritratti sono in genere le più antiche, ampiamente attestate in ambito urbano e municipale nel centro e sud Italia, mentre quelle archittoniche, con architrave, nicchia centinata o fastigio arcuato, costituiscono una delle categorie di monumenti più documentate del Veneto. Sul rapporto tra iconografia e scrittura in riferimento alle stele altinate cfr. Cresci Marrone – Tirelli 2010, pp. 127, 135-141, con ulteriore rassegna bibliografica.

⁴⁹ Oltre ai ritratti, la stele presenta nel timpano l'immagine di un'ascia. Essa può indicare, come in questo caso, lo strumento del mestiere, oppure può assumere valore simbolico legato all'esclusività, alla protezione e all'invulnerabilità della tomba. L'ascia potrebbe anche alludere allo strumento usato per costruire il monumento, abbandonato su di esso al termine della costruzione perché divenuto *res religiosa* votato alle divinità dell'oltretomba. Per queste considerazioni cfr. Susini 1966, pp. 37-38; Arrigoni Bertini 2006, pp. 18-28.

⁵⁰ Cfr. Franzoni 1987, pp. 137-139. Secondo l'interpretazione dello studioso, in questa sede tuttavia non verificabile, la spiegazione di tali mutamenti può forse venire dall'esame delle funzioni svolte dall'esercito durante il principato oltre ai compiti bellici e di presidio: in tempo di pace infatti i soldati potevano trasformarsi

decorazione a rilievo, ma non il ritratto del defunto: si tratta del frammento anonimo n. 31, su cui si distingue un leprotto, del sarcofago di *Cervonius e Teodora Quartina* a Grado (40), su cui è raffigurata la tradizionale figura alata sul lato sinistro dell'iscrizione, dell'ara funeraria di *P. Hostilius Campanus* (80) sui lati della quale sono rappresentati due cacciatori a ricordo dell'attività svolta dal giovane e della fronte del sarcofago di *Laelia Clementina* (85) a Verona, con due eroti recanti fiaccole.⁵¹

Anomala rispetto alle consuete tipologie risulta infine la forma del monumento patavino di *Claudia Toreuma* (73), che necessita di un'analisi più approfondita.⁵² G. Zampieri, nella monografia a esso dedicata, si è soffermato in particolare a studiare la tipologia del monumento e a individuare il tipo di cimasa che doveva coronarlo: analizzando infatti i resti del coronamento, si individua un alto orlo a fascia di ovuli a rilievo che doveva delimitare un piatto o una vasca circolare da utilizzare come braciere o incensiere, dal momento che la sommità del reperto denuncia una forma pensata in coerenza con la struttura di un candelabro o di un *thymiaterion*; la struttura del monumento rimanda anche agli *agyieis*, così denominati dall'epiteto di Apollo *Agyieus*, protettore delle strade o delle piazze: si tratta di una categoria di betili o pilastri rituali a forma di fuso spesso sorgente da un calice di foglie, diffusi in Attica probabilmente dal V secolo a.C., che svolgevano la funzione di custodi delle porte. All'interno della cimasa avrebbe potuto trovare collocazione un elemento a forma di fiamma.⁵³ Il fuoco, considerato un elemento purificatore nella cremazione dei morti, può essere inteso come un'allusione al rogo funebre, la cui fiamma, che aveva consumato il corpo della giovane giocoliera, era dotata di potere catartico, poiché depurava l'aria da sostanze nocive e irrespirabili; essa rappresentava anche l'anima ed era simbolo di luce e di immortalità.⁵⁴ Sembra dunque meno probabile l'ipotesi di una cimasa a

in contadini e artigiani impegnati nella preparazione di materiali necessari all'esercito stesso, oltre a lavorare nelle cave e nelle miniere, a svolgere compiti di polizia, a supervisionare le attività mercantili e riscuotere le tasse. La sfera militare si avvicinava dunque a quella civile e durante questo processo, intensificatosi in età tardoantica, avvenne che, anche a livello di rappresentazione, si potesse faticare a operare una netta distinzione tra la dimensione militare e quella civile. Dopo il I secolo d.C. pure il numero di monumenti decorati soltanto con le armi diminuisce drasticamente.

⁵¹ Oltre ai ritratti, l'apparato figurativo delle stele è costituito da motivi simbolici, animalistici o vegetali, disposti sul timpano, sui fianchi delle stele, come fregi di acanto, edera o vite o sulla fronte del monumento, mentre sporadiche sono le rappresentazioni di eroti, satiri e menadi. Su questi aspetti cfr. Compostella 1996, p. 44.

⁵² Per la descrizione del pezzo si rimanda alla scheda n. 73.

⁵³ Per queste considerazioni cfr. Zampieri 2000a, pp. 59-63, 65; Compostella 1996, pp. 222-225. Secondo la studiosa l'*agyieus* conobbe con Ottaviano una nuova accezione propagandistica, connessa alla figura del dio protettore del *princeps* che lo aveva condotto alla vittoria di Azio, come dimostrerebbe la presenza della sua immagine ad esempio su varie emissioni monetali, nel tempio di Apollo sul Palatino, nelle pitture parietali della casa di Livia e di Augusto. Successivamente l'iconografia sarebbe stata utilizzata anche nel linguaggio figurativo privato. Il monumento di Padova attualmente risulta però l'unico a svolgere la funzione di segnacolo tombale, sebbene non si possa escludere che altri esemplari privi di epitaffio abbiano assunto la medesima destinazione.

⁵⁴ Cfr. Macchioro 1909, p. 81 e n. 463; Cumont 1942, pp. 144, 373-374, 409; Zampieri 2000b, p. 65.

forma di pigna, possibilità tuttavia non esclusa da F. Ghedini.⁵⁵ Il monumento di *Claudia Toreuma* sembra inoltre intessuto di messaggi simbolici: sul cespo d'acanto è infatti scolpito un nido con tre uccellini in attesa di cibo che altri due volatili, raffigurati nell'atto di afferrare una farfalla col becco, stanno procacciando. Entrambi gli animali possono essere intesi come la materializzazione dell'anima umana che si libera dal corpo per raggiungere le sfere celesti.⁵⁶ Gli uccelli che apportano tranquillamente il cibo alla nidiata impaziente sanzionano il passaggio dal nulla all'esistenza e con il sopraggiungere della morte il gesto del nutrimento, fonte di vita, assume valenza simbolica positiva, esprimendo in un contesto escatologico la speranza in un'esistenza ultraterrena.⁵⁷

3.3.2 L'*ordinatio*

Un aspetto delle iscrizioni metriche latine che solo di recente inizia ad essere indagato è l'*ordinatio*, in particolare il rapporto intercorrente tra il carne e, se presente, la parte in prosa, per quanto concerne il modulo, il *ductus*, la collocazione del componimento nello spazio disponibile.⁵⁸ Un'analisi di questo tipo consente da un lato di comprendere quale importanza venisse attribuita agli epitaffi metrici in relazione al *praescriptum* o al *postscriptum*, indicanti generalmente il nome del defunto e quello del dedicante, i dati biometrici, il *cursus honorum*, gli indici di pedatura, dall'altro di verificare l'intenzionalità o meno da parte del lapicida di segnalare al lettore la presenza di un'iscrizione versificata non solo grazie al metro, ma, prima ancora, visivamente, attraverso la disposizione e le caratteristiche formali del testo, quali il modulo, il *ductus*, la presenza di spazi anepigrafi, di nesi, di abbreviazioni e di segni di interpunzione separativi tra le parole: esisteva un'*ordinatio* propria dei *CLE*, differente rispetto a quella impiegata nelle iscrizioni in prosa? Ha subito un'evoluzione nel tempo? Nel corso

⁵⁵ Cfr. Ghedini 1980, p. 171.

⁵⁶ Cfr. Macchioro 1909, pp. 39-41, 50, 55-56; Cumont 1942, pp. 109, 319, 409; Ghedini 1980, p. 172. Macchioro (p. 55) sottolineò anche che se la farfalla è considerata un simbolo chiaro e preciso, il cui significato non può essere messo in dubbio, l'uccello, affine per contenuto, pone maggiori incertezze: la farfalla è relativamente poco frequente e rivela quasi sempre all'evidenza la propria natura simbolica, l'uccello invece è frequentissimo e spesso il suo significato può essere messo in dubbio, poiché non sempre si può stabilire se compaia in quanto simbolo dell'anima o perché era uno degli animali prediletti dai Romani.

⁵⁷ Cfr. Zampieri 2000a, pp. 75-76. Nell'iscrizione di *Scita* (*CIL* VI 26011 = *CLE* 1063) la morte della bambina viene paragonata a una farfalla catturata nella ragnatela. Ritorna invece nella stele di *Festius* a Ferrara (68) il motivo dell'uccellino che, come il leprotto raffigurato nel timpano, è simbolo della dolcezza e della tenerezza del fanciullo, mentre il grappolo d'uva da lui afferrato con la mano destra, evidentemente offerto come frutto prelibato, ricorda la cura e l'amore che a lui portavano il padre e il padrone. Sulla stele di *Festius* cfr. Rebecchi 1985, p. 60.

⁵⁸ Oltre alle considerazioni di Morelli 2000, pp. 75-107, sui *CLE* di età repubblicana, si segnala del Hoyo 2002, pp. 143-162, in riferimento ai *CLE* spagnoli: lo studioso sottolinea con forza l'importanza dell'analisi del supporto, sostenendo che l'*ordinatio* potrebbe risultare utile per valutare se un'iscrizione è realmente metrica nei casi dubbi; cfr. inoltre Gómez Pallarès 2007, pp. 223-240; Donati 2013, pp. 105-110 e Massaro 2013, pp. 365-413, che invita a non trascurare gli accorgimenti grafici extra-verbali nell'esegesi dei testi epigrafici.

dell'esame autoptico delle iscrizioni, nei *carmina* della *X regio* si sono potuti osservare i seguenti aspetti, sebbene non tutti ugualmente presenti nella totalità dei *CLE* analizzati; per ciascuno dei fenomeni descritti si preciserà dunque l'effettiva frequenza:

a) Assenza di abbreviazioni: nei *carmina* si riscontra quasi sempre la *scriptio plena*, anche nel caso di formule molto usate e che nell'epigrafia funeraria in prosa si presentano in forma abbreviata, per esempio *sit tibi terra levis*. Questa tendenza generale si può spiegare con la volontà di rappresentare il significante fonologico nella sua integrità grafematica, affinché poi fosse esattamente riprodotto nella lettura. Si ricorda inoltre che spesso i *CLE* si caratterizzano per l'originalità dell'espressione, per il linguaggio poetico e non standardizzato come risulta invece quello delle normali iscrizioni, le cui formule potevano essere abbreviate senza compromettere la comprensione del messaggio, perché la convenzione scrittoria era nota. La necessità di scioglimento delle abbreviazioni, che costringeva il lettore ad un processo mnemonico e all'individuazione del contesto cui afferivano le iscrizioni, avrebbe impedito il riconoscimento dello schema metrico qualora un'abbreviazione fosse stata intesa diversamente rispetto al termine scelto dall'estensore del carme nel rispetto delle norme prosodiche.

b) *Scriptio continua*: un altro elemento che può contraddistinguere i *CLE* è l'assenza di segni di interpunzione tra le parole, incise una di seguito all'altra senza lasciare spazi vuoti.⁵⁹ Non è possibile fornire dati numerici certi, per via dell'impossibilità di verificare la presenza dei segni di interpunzione nelle epigrafi andate perdute, tuttavia si può affermare con certezza che assenza e presenza di *scriptio continua* sostanzialmente si pareggiano: essa si riscontra in poco più della metà delle iscrizioni, mentre nelle rimanenti si distinguono segni di interpunzione quasi sempre triangoliformi, talvolta tondi. La mancanza di interpunti può indurre a errori interpretativi a causa dell'errata divisione delle parole, come nel disegno del sarcofago di *Valentinianus* e *Athenodora* (47) edito da Brusin (fig. 5), in cui, alla r. 8, si legge *si non potes donas in ec* in luogo di *si non potes dona, si nec*. Da questo errore si deduce che i punti con funzione separativa non erano incisi sul sarcofago, ma sono stati aggiunti da chi per primo lesse e disegnò l'iscrizione, a meno che il lapicida non abbia frainteso leggendo la minuta del testo, quando incise i punti.

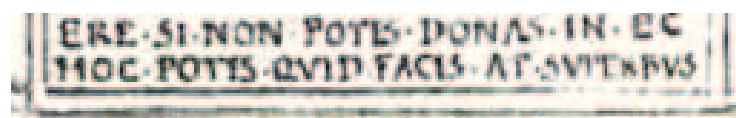


Fig. 5. *CIL* V 1712 (47). Particolare con trascrizione errata.

⁵⁹ Sull'assenza di abbreviazioni e sulla tendenza nella cultura epigrafica latina a separare la parte in prosa da quella in versi (discussa al punto c), cfr. Morelli 2000, pp. 82-83.

Sorprende inoltre l'esiguità delle iscrizioni in cui la *distinctio* viene usata dal lapicida per separare i versi, giacché si registrano soltanto due casi certi: la lastra di *Restutus* ad Aquileia (45), su cui si notano segni di interpunzione tondi tra gli esametri, tranne tra l'ottavo e il nono (probabilmente per disattenzione del lapicida) e l'ara bresciana di *Minicia Fortunata* (102). La medesima funzione potrebbe svolgere l'unico segno di interpunzione visibile alla seconda riga dell'iscrizione n. 12, da Aquileia, inciso probabilmente dopo una clausola esametrica, tuttavia la lacunosità della lastra, di cui rimane soltanto la metà sinistra, non consente di affermarlo con sicurezza. Valgono le medesime considerazioni per il frammento n. 35, su cui sembrerebbe distinguersi un unico segno dopo *[tran]sis*, ma l'incertezza è dovuta oltre alle lacune anche al pessimo stato di conservazione del frammento, per lungo tempo esposto alle intemperie e di conseguenza consunto e poroso. Non si individua invece alcun caso di *distinctio* usata per separare dal carne il *praescriptum* o il *postscriptum*.

c) *Vacuum*: un altro elemento da considerare è la scelta del lapicida di lasciare uno spazio anepigrafe sul supporto per separare distintamente l'iscrizione in prosa da quella versificata. Si tratta di una disposizione del testo poco utilizzata nella *Venetia*, riscontrabile quasi esclusivamente nelle iscrizioni dall'*ordinatio* più curata, meno di 20 casi sul totale. In alcuni di essi versi e prosa sono incisi su due parti ben distinte del supporto – nell'iscrizione alla fig. 6 sono separati dall'apparato iconografico – e in genere è l'onomastica, non il carne, ad essere contornata da cornice (fig. 7).



Fig. 6. CIL V 1027 (15). Stele di Coponius Felicio.



Fig. 7. CIL V 4593 (101). Particolare della stele di Q. Egnatius Blandus, con il carne inciso fuori cornice.

Unico nella *Venetia* l'epitaffio di *L. Naevidius* (96) in cui il componimento poetico oltre a risultare visivamente separato dall'onomastica è anche introdotto dalla frase *deinde hoc elogium breve*, la quale funge da formula di trapasso e potrebbe forse richiamare una fase del rituale funebre in cui il carne veniva letto ad alta voce, sebbene non sia possibile dimostrarlo (fig. 8).

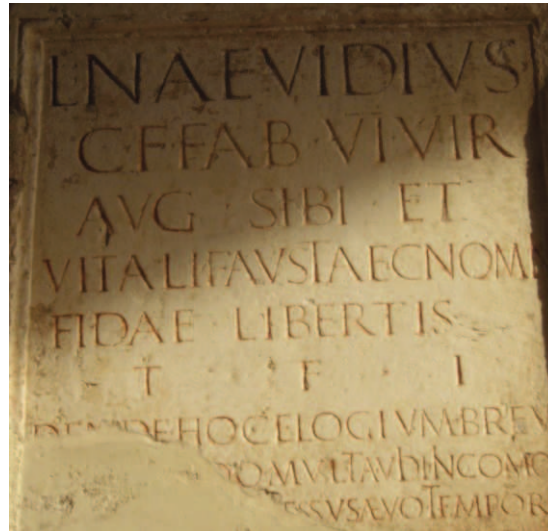
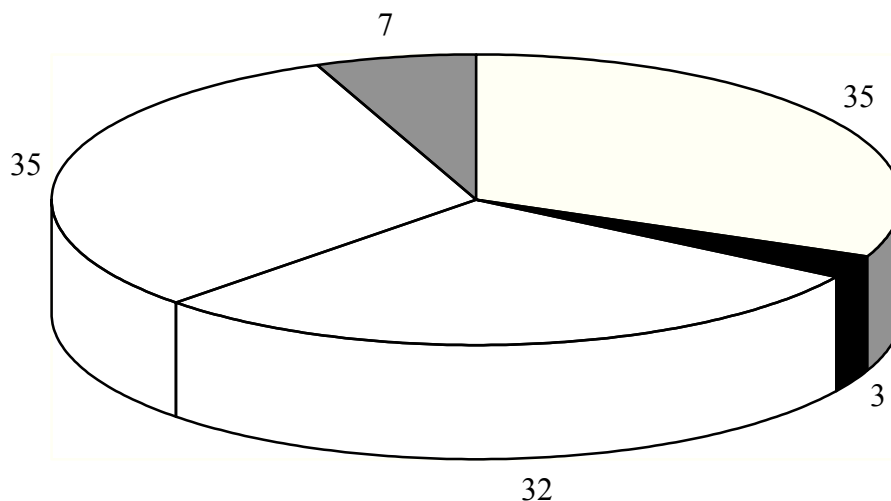
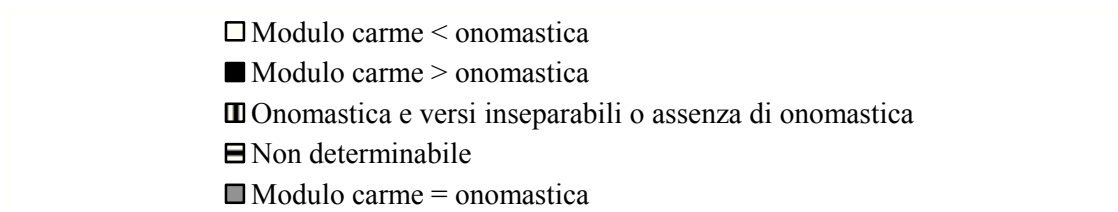


Fig. 8. CIL V 4445 (96).

d) Modulo: un espediente efficace per separare l'iscrizione in prosa da quella versificata è l'impiego di un modulo differente, spesso accompagnato dalla riduzione degli spazi interlineari nel carne. L'aerogramma e la tabella sottostanti mostrano l'incidenza di tale espediente grafico.



Modulo del carne rispetto all'onomastica

Modulo carne < onomastica	1 (<i>Emona</i>); 3, 5 (Pola); 10, 15, 18, 24 , (Aquileia); 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71 (Ferrara); 73, 74 , (Padova); 77 (Vicenza); 80, 81, 84 (?), 85 , (Verona); 88 (Bardolino); 89, 90 (Peschiera); 91 (Mantova); 93 (Cremona); 95 (Pralboino); 96, 100, 101, 102, 104, 105 (Brescia); 111 (Vobarno, BS); 112 (<i>Ausugum</i>).
Modulo carne = onomastica	21, 22, 23, 40, 43 , (Aquileia); 68 (Ferrara); 97 (Brescia).
Confronto non determinabile	2 (Pola); 6 (<i>Duo Castra</i>); 9 (<i>Piquentum</i>); 12, 14, 20, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 48, 50, 51 (Aquileia); 53 (<i>Iulium Carnicum</i>); 54 (<i>Iulia Concordia</i>); 62, 63 (Oderzo); 75 (Padova); 78 (Vicenza); 82, 86, 87 (Verona); 94 (Cremona); 98, 103, 106, 107, 108 (Brescia).
Onomastica e versi inseparabili o assenza di onomastica	7, 8 (Parenzo); 11, 13, 16, 17, 19, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 49 , (Aquileia); 52 (<i>Iulium Carnicum</i>); 55, 56, 57, 58, 59 (<i>Iulia Concordia</i>); 60, 61 (Oderzo); 72 (Padova); 79 (Vicenza); 83 (Verona); 99, 109, 110 (Brescia).
Modulo carne > onomastica	4 (Pola); 76 (Padova); *92 (Cremona).

Come si deduce dall'aerogramma, esclusi i 35 componimenti per cui è impossibile stabilire un confronto tra il modulo del carne e quello relativo all'onomastica, poiché irreperibili o frammentari, gli epitaffi della *Venetia* possono essere suddivisi in due gruppi:

– in 35 iscrizioni il carne presenta caratteri di modulo inferiore rispetto all'onomastica la quale, essendo valorizzata, assume visibilità e rilievo maggiori; si deduce in questo caso la volontà di separare visivamente le due diverse parti che compongono l'iscrizione e l'*ordinatio* suggerisce che i brevi componimenti poetici erano considerati un elemento aggiuntivo e accessorio rispetto all'onomastica. Si tratta, sia pure per poche unità, del caso più frequente, ricorrente in genere nelle iscrizioni pagane risalenti ad un periodo compreso tra il I e il III sec. d.C. e i supporti prevalenti risultano la stele e l'ara funeraria. In alcuni casi le dimensioni delle lettere che compongono il carne si riducono drasticamente (**fig. 9**), mentre in altri si possono notare rispetto all'onomastica variazioni quasi trascurabili, talvolta inferiori a mezzo centimetro (**fig. 10**).



Fig. 9. *CIL* V 4556 (102).

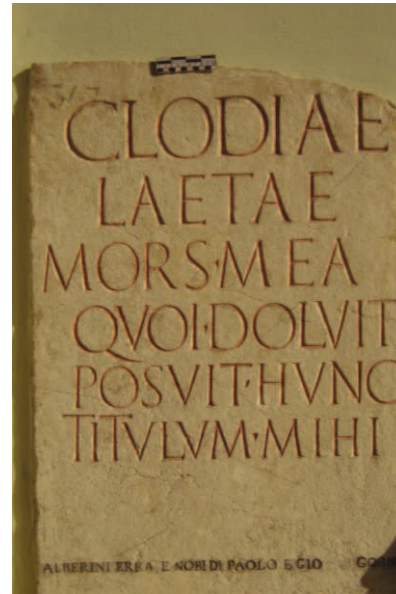


Fig. 10. *CIL* V 4170 (95).

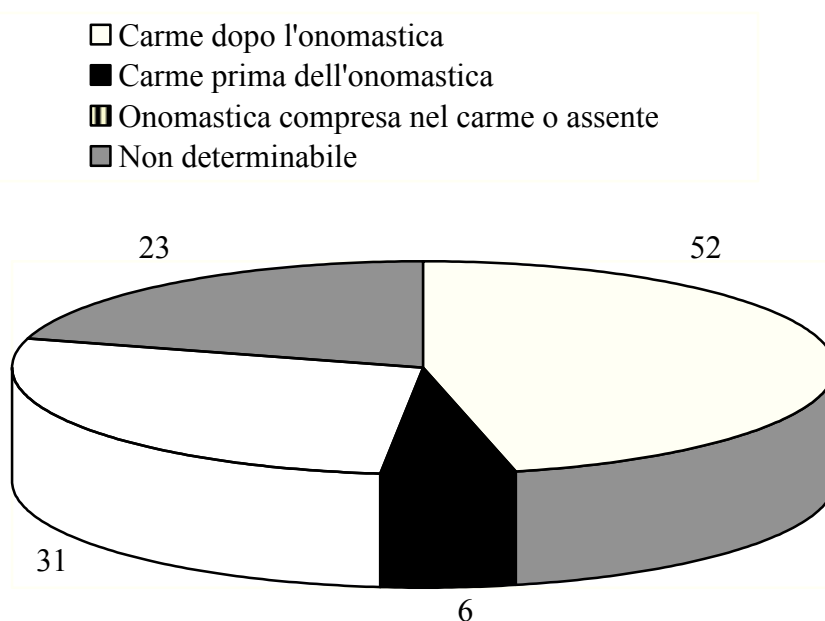
– In un gruppo di epigrafi quasi altrettanto consistente (32 occorrenze) l’onomastica e i versi sono inseparabili e l’*ordinatio* non valorizza uno di questi elementi rispetto all’altro. Si tratta di iscrizioni totalmente versificate o che denotano il tentativo del compositore di realizzare un epitaffio metrico comprendente anche l’onomastica o una sua parte, ottenendo tuttavia risultati piuttosto scadenti sul piano della metrica e della prosodia, spesso commatici, ossia solo parzialmente metrici o di articolazione metrica dubbia. Appartengono a questa categoria prevalentemente iscrizioni di età cristiana (IV- V sec. d.C.), incise spesso su lastra e su sarcofago. Considerando come fattore discriminante rispetto alla tipologia precedente l’unità del testo (metrico e in prosa) nell’*ordinatio*, nell’aerogramma si è scelto di comprendere in questo insieme di iscrizioni anche i cinque casi in cui l’onomastica è del tutto assente, poiché si tratta di testi non funerari – i due graffiti bresciani (109, 110), il mattone di Concordia (59), la perduta ara a Priapo priva del nome del dedicante (72) – o perché il nome del defunto era indicato in un’altra parte del monumento, come avviene per il sarcofago *CIL* V 1721 (46).

Si registrano tuttavia tre eccezioni dovute al fatto che il carne è messo in risalto da caratteri di maggiori dimensioni rispetto al resto dell’iscrizione: l’ara rinvenuta a Pola (4) dedicata dal padre al figlio *Sex. Apuleius*, morto all’età di sei anni, di *ductus* discendente, sulla quale l’onomastica è incisa in basso, dopo l’invocazione agli dei Mani e dopo il carne composto da due senari giambici; la stele patavina appartenente a *C. Sempronius Primus* (76) nella quale la parte metrica in senari, collocata alla fine dell’iscrizione, coincide con una maledizione lanciata contro chi violi il sepolcro. In questo caso il modulo maggiore si può spiegare considerando il contenuto, poiché in genere le formule comminatorie e l’invito a non violare il sepolcro assumono notevole

rilevanza ed evidenza e per spiegare le eccezioni in cui esse sono invece incise con un modulo inferiore si possono ipotizzare aggiunte posteriori dovute a omissione del lapicida durante la prima stesura o un tardivo ripensamento del committente;⁶⁰ Il terzo caso è rappresentato dal dittico consolare giustiniano (*92), in cui il carne, inciso nei due medaglioni centrali, presenta caratteri di maggiori dimensioni rispetto all'onomastica, disposta entro una cornice quadrangolare sui bordi superiori.

Infine nei 7 casi indicati nella tabella si assiste alla separazione tra il carne e i dati onomastici, ma il lapicida non differenzia il modulo che risulta per entrambi pressoché identico. La tipologia del supporto di tali monumenti varia, così come la datazione, sebbene prevalgano le epigrafi risalenti ai secoli III e IV d.C.

e) Posizione del carne: riguardo alla posizione del carne rispetto all'onomastica del defunto il censimento prospetta tali risultanze.



Posizione del carne rispetto all'onomastica

Carne dopo l'onomastica	1 (<i>Emona</i>); 2, 3, 5 (<i>Pola</i>); 10, 14, 15, 18, 22, 23, 24, 27, 40, 43 , (<i>Aquileia</i>); 53 (<i>Iulium Carnicum</i>); 54, 56 (<i>Iulia Concordia</i>); 62
-------------------------	---

⁶⁰ Per questi aspetti cfr. Tosi 1990, pp. 177-178. Lo studioso ha evidenziato come le formule di esclusione, ad esempio *h(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur)*, occupassero uno spazio e una posizione di rilievo perché avevano lo scopo di salvaguardare la volontà del defunto, se esso desiderava evitare che altre persone fossero seppellite nella tomba a regime familiare. Altri casi di esclusione si riscontrano nelle epigrafi n. **56** (*Concordia*), n. **77** (*Vicenza*) e n. **88** (*Bardolino*); una formula comminatoria indicante una multa da pagare in caso di violazione è invece imposta negli epitaffi di *Fl(avius) Victor* (**54**) e di *Fl(avius) Maximinus* (**57**), a *Concordia*.

	(Oderzo); 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71 (Ferrara); 73, 74, 75, 76 , (Padova); 77 (Vicenza); 80, 81, 82, 84 (?), 85 , (Verona); 88 (Bardolino); 89, 90 (Peschiera); 91 (Mantova); *92, 93, 94 (Cremona); 95 (Pralboino); 96, 100, 101, 102, 103, 104, 107 (Brescia); 111 (Vobarno, BS).
Onomastica compresa nel carne o assente	7, 8 (Parenzo); 11, 13, 16, 17, 19, 20, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 47 , (Aquileia); 52 , (<i>Iulium Carnicum</i>); 55, 57, 58, 59 (<i>Iulia Concordia</i>); 60, 61 , (Oderzo); 72 (Padova); 79 (Vicenza); 83 (Verona); 99, 109, 110 (Brescia).
Carne prima dell'onomastica	4 (Pola); 21, 28 , (Aquileia); 97, 105 (Brescia); 112 (<i>Ausugum</i>).
Non determinabile	6 (<i>Duo Castra</i>); 9 (<i>Piquentum</i>); 12, 25, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 48, 49, 50, 51 (Aquileia); 63 (Oderzo); 78 (Vicenza); 86, 87 (Verona); 98, 106, 108 (Brescia).

Escludendo i 23 casi in cui il dato in esame non è ricavabile a causa dell'estensione delle lacune, in oltre la metà delle 89 restanti iscrizioni (52 casi) l'epigramma in versi viene aggiunto soltanto dopo avere specificato l'identità del defunto; diversamente, in 31 epitaffi, il nome del titolare è incluso nel carne stesso o è assente (si tratta degli stessi cinque monumenti menzionati nel commento al grafico precedente), mentre in sole 6 epigrafi il componimento poetico precede l'onomastica del defunto. Vanno infine segnalati due acrostici, nei quali il nome del dedicatario al nominativo si ricava leggendo le prime lettere di ciascun verso: la lastra commemorativa di *Antonius* ad Aquileia (**37**) e il sarcofago di *Macrina* proveniente da Vicenza (**79**), oltre a un esempio di acrostico e telestico, la lastra di *Paulinus* e *Olympia* (**44**), ancora di provenienza aquileiese, in cui le lettere iniziali e finali del componimento erano messe in risalto da caratteri bronzei andati perduti.⁶¹

In rari casi si rileva che l'informazione generalmente espressa nel *praescriptum* come l'onomastica e l'indicazione biometrica è stata inserita all'interno di un verso, rompendone il ritmo. Per queste epigrafi si potrebbe impiegare il termine *intrascriptum*, senza dover considerare il carne commatico, poiché esso rispetta le regole metriche, ma il lapicida ha aggiunto elementi – come si è detto numerici o onomastici – difficilmente componibili in versi.⁶² Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di modelli metrici predefiniti o realizzati preventivamente

⁶¹ Sui componimenti acrostici cfr. per esempio Zarker 1966, pp. 125-151 e Courtney 1990, pp. 3-13.

⁶² Del termine *intrascriptum* si serve anche del Hoyo 2002, p. 158.

tramite una minuta dal versificatore, completati in seguito dall'incisore sulla pietra con i dati suggeriti di volta in volta dai committenti. Si riportano gli esempi rinvenuti nella *Venetia*:⁶³

- Sull'urna di *Phoebe* (61) si legge un distico elegiaco a patto di escludere *Manili*, aggiunto evidentemente ad un modello testuale che non lo prevedeva, al fine di indicare il nome del *dominus*: *lente viator, have Phoebe Manili te serva salutatur, / quae merita officiis praemia digna tuli.*
- Sulla stele di *L. Pompennius Placidus* (70) l'esametro e, a quanto sembra, il pentametro lacunoso sono separati dall'indicazione dell'età scritta in lettere: *crudele<s> umbrae, iuvenem repuistis acerbum / tertio et vicesimo anno / supremum at tenebras flebilis hora tulit.* Il committente con ogni probabilità intendeva commuovere il lettore puntando sulla giovane età del defunto, poiché essa è incisa una prima volta in cifre nella riga precedente al carme citato, sulla quale si legge, dopo l'onomastica, *an(norum) XXIII.*
- Nell'iscrizione di *P. Hostilius Campanus* (80) l'età del defunto, comprensiva di anni e giorni, è invece inserita in cifre in due punti diversi del primo esametro, seguito da un pentametro e da un secondo distico elegiaco: *qui vix<i>t ann(os) XXV, d(ies) XXV sine crimine vitae. / Florentes annos mors ipsa eripuit. / Vivite felices, moneo, mors omnib(us) instat: / exemplum a nobis discite qui legitis.* Si noti anche come il breve componimento costituisca un raro caso in cui l'esametro si ottiene sciogliendo mentalmente le abbreviazioni *ann(os)* e *d(ies)*.
- Sul monumento di *December* (83) viene aggiunto all'interno di un esametro il nome del dedicante, *Valent[inianus] filius*. Mentre gli altri otto versi occupano ciascuno una riga, il lapicida è stato costretto a dividere in due righe il verso interessato dall'aggiunta, andando a capo dopo la parola *pietate*: *[Q]uisquis iter carpis, versos hoc (!) respice, q[uaeso]. / December hic sanctus iacet, castissime am[anti] / quen su[peri], o crudeli[s, r]apuerunt matri bo[naeq(ue)]. / Pulcer fuit iuvenis it[a ut opt?]arimus diu es[se?], / cui nec licuit mise[ro ad plen?]um vivere annos. / Formavit Valent[inianus] filius pietate sua lacrimand[um sep]ulcrum / et recolet Manes e[t vinciet o?]ssa cor[onis].*

Talvolta i nomi del dedicatario o del dedicante sono ripetuti due volte, in prosa e nel carme, per esempio sulla stele di *Festius* (68) sull'ara di *Hygia* (69), sulla lastra di *Laelia Clementina* (85) e sul monumento di *Atinius* (111).

⁶³ A questi si aggiunge l'iscrizione di *Maximinus* (57) sotto citata, in cui è aggiunto dopo l'esametro il numerale *XLVI* indicante l'età del defunto.

In qualche caso si individua invece uno stretto legame tra l'onomastica e il carne, poiché essa si trova divisa tra il *praescriptum* e il testo poetico. L'esempio più significativo della *Venetia* è l'iscrizione vicentina di *L. Terentius Telephus* (77), il cui *praescriptum* indica *praenomen*, gentilizio e patronato, mentre il *cognomen*, inciso sulla riga successiva, costituisce la prima parola del carne e il primo dei tre soggetti del verbo *quiescent*: *L(ucius) Terentius Terentiani l(ibertus) / Telephus hac sede, Iucunda Pothusque quiescent / debita cum fatis venerit hora tribus. / Hic locus heredi ne cesserit: inviolati / sint cineres tum quos cana favilla teget.*⁶⁴ Un caso simile è quello del perduto epitaffio di *Anicia Glucera* (20): l'apografo suggerisce la seguente disposizione delle parole:

*Anicia P(ubli) l(iberta) Glucera
fui, dixi de vita mea
satis: fui probata
que viro placui bo=
no, qui me ab imo
ordine ad summum
perduxit honorem.*

Sebbene la metrica risulti piuttosto scorretta, il primo senario giambico, *Glucera fui, dixi de vita mea satis*, sembrerebbe iniziare dal *cognomen*, nonostante esso sia collocato nel *praescriptum* e non nella riga sottostante come invece avveniva per l'iscrizione di *Telephus*.

Infine, la difficoltà di rendere in versi i nomi può comportare la composizione di epitaffi particolari sul piano prosodico, come quello in onore di *Maximinus* (57), in cui l'esametro si forma a partire dalla seconda *-i* di *Maximinus* o, in alternativa, dalla prima sillaba del termine, ma in tal caso per evitare un verso ipermetro non andrebbe computata la parola *cuius* e bisognerebbe considerare lunga, anziché breve, la prima *-i* del nome; in entrambi i casi va escluso *Fl(avius)* e si dovrebbe supporre il fenomeno della *-s* caduca.⁶⁵ *Fl(avius) Maximinŭs iacit cuius fama super ethera notus, / dignitate et honore perfunctus transegit annos XLVI.* Si noti anche come il numerale non faccia propriamente parte dell'esametro, similmente agli esempi visti in precedenza.

⁶⁴ Il *cognomen* è ripetuto anche nel *postscriptum*: *Telephus IIIIIvir sibi et suis.*

⁶⁵ Tuttavia nell'iscrizione in esame, risalente al IV sec. d.C., l'abbreviamento della sillaba sembra dovuta a imperizia del compositore del testo poetico, come si deduce anche dalla prosodia del verso successivo. Sulla *-s* caduca, fenomeno tipico dell'età arcaica, cfr. § 4.1, p. 376.

f) *Eisthesis*: talvolta il lapicida si serve di un rientro per indicare che i versi appartengono a due schemi metrici differenti.⁶⁶ Si tratta tuttavia di poche iscrizioni, caratterizzate da un'*ordinatio* particolarmente curata, in cui i distici elegiaci sono facilmente riconoscibili poiché i pentametri sono disposti lievemente più a destra rispetto agli esametri, come avviene nelle epigrafi di *Urbana* (1), del cane *Fuscus* (60) (fig. 11) e di *L. Terentius Telephus* (77). Il rientro si scorge anche nell'ara di *C. Manlius Valerianus* (13) e in quella di *Minicia Fortunata* (102), ma qui esso si spiega esclusivamente con motivazioni di carattere estetico, perché non si colloca in corrispondenza del pentametro, ma a righe alterne (fig. 12).



Fig. 11. CIL III 6474 (1), AE 1994, 699 (60). Esempi di *eisthesis* in corrispondenza del pentametro.

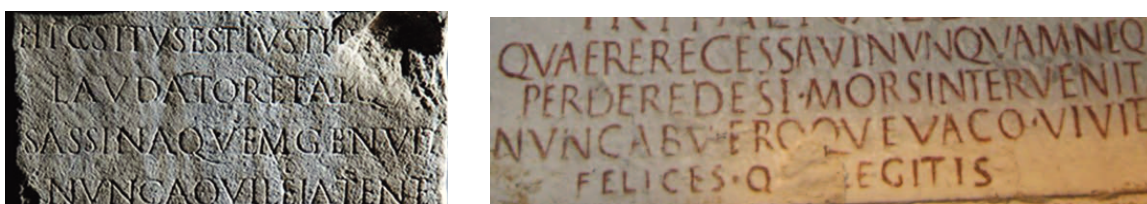
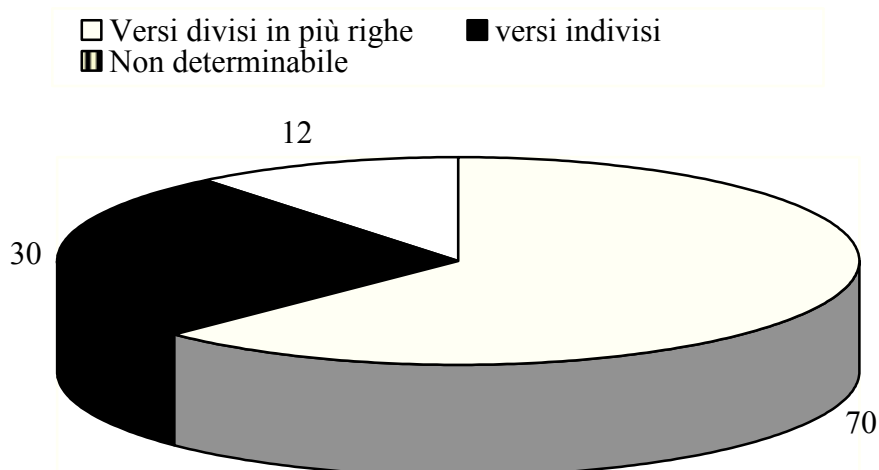


Fig. 12. CIL V 923 (13) e 4656 (102). *Eisthesis* a righe alterne.

g) Coincidenza tra versi e linee: altra caratteristica dei *carmina* è la coincidenza tra i versi e le linee di scrittura predisposte dall'*ordinator*, tuttavia questa disposizione delle parole, che risulterebbe utile al lettore per decodificare immediatamente il carme,⁶⁷ occorre nella minoranza delle iscrizioni esaminate, circa una trentina, mentre nella maggioranza dei casi i versi vengono suddivisi in due o più linee, in relazione allo spazio disponibile, in particolare sui supporti verticali come le stele. Il grafico e la tabella descrivono la situazione nei *CLE* della *Venetia*.

⁶⁶ A Roma tale impaginazione risale almeno al III sec. a.C., mentre è piuttosto rara negli epigrammi greci di età ellenistica per diventare più frequente solo in età imperiale, probabilmente per l'influsso della prassi romana. Sull'*eisthesis* cfr. Agosti 2010, pp. 71-74; Massaro 2013, pp. 386-387.

⁶⁷ Poiché nelle epigrafi greche di età tardo-antica verso e riga di scrittura tendono più frequentemente a coincidere, Agosti 2010, p. 94 ha ipotizzato che ciò sia in parte dovuto alla necessità di rendere i versi riconoscibili, in un periodo in cui si stava perdendo la sensibilità quantitativa.



Soluzioni distributive del testo metrico

Versi divisi in più righe	2, 3, 4, 5 (Pola); 6 (<i>Duo Castra</i>); 7, 8 (Parenzo); 9 (Piquentum); 10, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 35, 38, 39, 41, 42, 43, 45, 47 (Aquileia); 52, 53 (<i>Iulium Carnicum</i>); 54, 55, 56, 57 (<i>Iulia Concordia</i>); 61 (Oderzo); 65, 66, 67, 68 (Ferrara); 73, 74, 75, 76 (Padova); 78 (Vicenza); 80, 81, 84, 85, 86 (Verona); 88 (Bardolino); 89, 90 (Peschiera); *92, 93, 94 (Cremona); 95 (Pralboino, BS); 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 107, 108 (Brescia); 111 (Vobarno).
Versi indivisi	1 (Emona); 11, 14, 32, 36, 37, 40, 44, 46, 49, (Aquileia); 58, 59 (<i>Iulia Concordia</i>); 60, 62 (Oderzo); 64, 69, 70, 71 (Ferrara); 72 (Padova); 77, 79 (Vicenza); 82, 83 (Verona); 91 (Mantova); 96, 99, 106, 109, 110, 112 (Brescia).
Non determinabile	12, 25, 29, 30, 33, 34, 48, 50, 51 (Aquileia); 63 (Oderzo); 87 (Verona); 105 (Brescia).

Raramente il lapicida cerca di spezzare il verso in modo tale da andare a capo in concomitanza con una cesura, come avviene nelle iscrizioni di *Septumia Severa* (90), *pro meritis parum / pro facultate satis* e di *Valeria Crispina* (104), *o nefas, quan floridos / cito, mors, eripis annos*. Più frequente, pur trattandosi nel complesso di pochi casi, la scelta di andare a capo una prima volta quando termina lo spazio disponibile (in genere quando mancherebbero una o due parole al termine del verso) e poi di nuovo, dopo aver inciso nella riga successiva la parola mancante, a fine verso: capita così di osservare una singola parola isolata al centro di una riga. Sono stati individuati 7 casi, ossia le iscrizioni nn. 15 (Aquileia), 73 (Padova), 68 (Ferrara), 85 (Verona), 88

(Bardolino), **93** (Cremona), **98** (Brescia) del catalogo, come si vede provenienti in prevalenza dalla *Venetia* centro-occidentale; le immagini si riferiscono alla stele di un cavallo (**98**) e al monumento di *Claudia Toreuma* (**73**), in cui i versi sono divisi in due linee, ma si va a capo all'inizio di ciascun verso; in particolare si notino le parole *acto* e *tuum* isolate in posizione centrale (**fig. 13**).

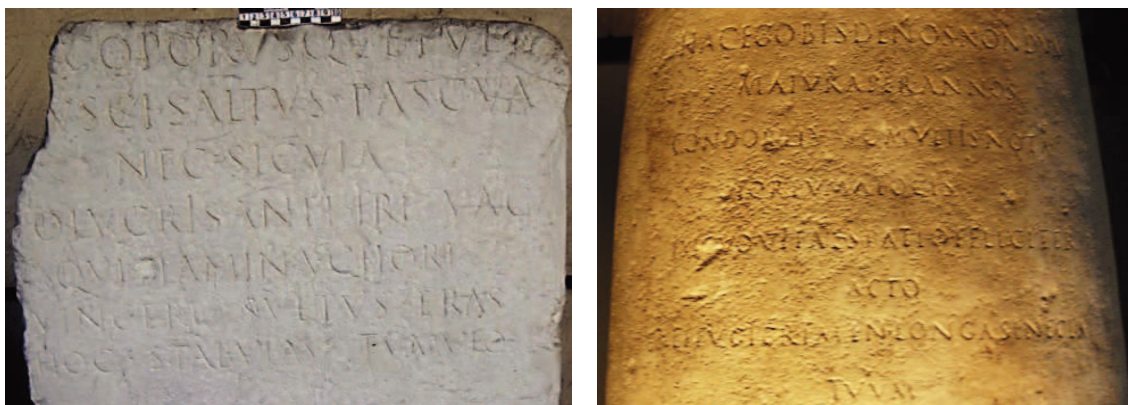


Fig. 13. Particolari di *CIL* V 4512 (**98**) e 2931 (**73**).

L'espedito viene usato anche sul sarcofago di *Laelia Clementina* (**85**), sebbene in questo caso la divisione si riscontri non tra tutti i versi, ma tra i due distici elegiaci che compongono l'epitaffio, con l'isolamento della parola *mori* alla fine del primo distico (**fig. 14**); con ogni probabilità, se in basso fosse rimasto spazio a sufficienza anche l'indicazione biometrica *vixit ann(os) XXVII* sarebbe stata incisa in una riga sottostante.

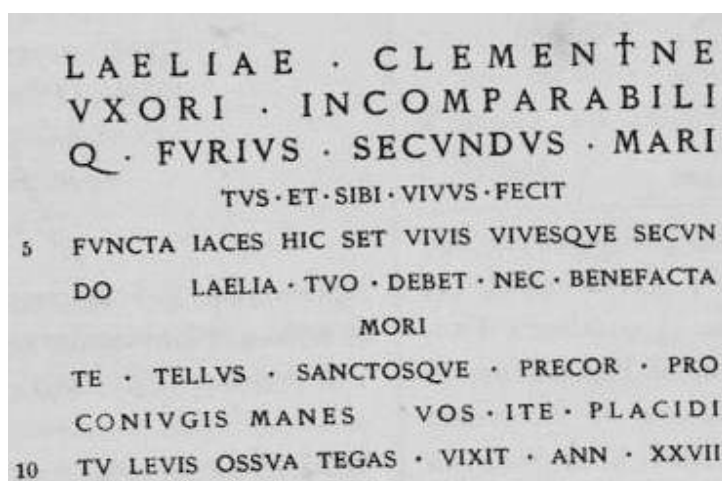


Fig. 14. Apografo di *CIL* V 3653 (**85**).

Inoltre, in numerose iscrizioni, circa una ventina, la parola a fine riga viene divisa in due andando a capo, generalmente per mancanza di spazio, ma spesso anche per imperizia del lapicida, come avviene nel caso della stele di *Valerius Vassa* (**97**), su cui è inciso un carne

monostico suddiviso in 4 righe (**fig. 15**). Colpisce la divisione di *h/onoris* che si sarebbe potuta facilmente evitare rimpicciolendo di poco il modulo o riducendo gli spazi tra le lettere:

*D(is) M(anibus)
Ac<c>ipe nunc,
frater, supre=
mi munus h=
onoris.*

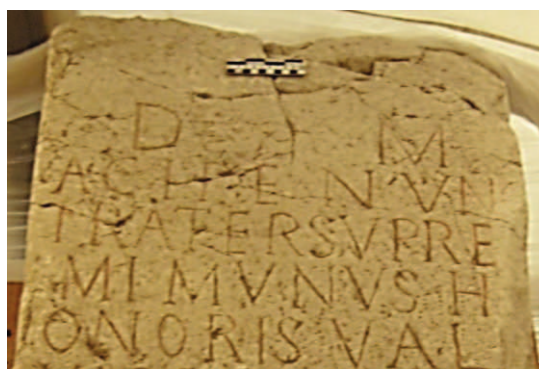


Fig. 15. Particolare di *CIL V 4376 (97)*.

h) Uso di apici: attualmente si suole definire *apex* il segno grafico sovrapposto, simile ad un accento acuto, che nelle parole omografe serviva per identificare come lunghe le vocali che, se lette come brevi, avrebbero conferito al vocabolo un significato diverso (per esempio *pōpulus* = “popolo” e *pōpulus* = “pioppo”). Tale regola non trova però piena conferma nell’uso epigrafico, perché l’apice, che appare in centinaia di iscrizioni comprese tra la fine del II secolo a.C. e il III d.C., si trova presente su vocali lunghe, ma in genere non appartenenti a parole suscettibili di equivoco da omografia, oltre che sui dittonghi e talvolta sulla consonanti. Poiché non pare credibile che l’apposizione del segno rispondesse solo a motivi estetici, è probabile esistesse una regola, di cui si ignora la formulazione, che ne stabiliva l’uso e che poteva essere applicata o meno, secondo la scelta e le capacità dello scrivente. Sembra infatti che già a partire dal Cinquecento sia sorta ambiguità sull’interpretazione della definizione data dagli autori antichi, come Quintiliano, Terenzio Scauro e Isidoro di Siviglia, i quali denominavano *apex* un segno, presumibilmente orizzontale, impiegato per distinguere la quantità lunga da quella breve di una sillaba, senza alcun riferimento al contesto epigrafico, ma piuttosto al *liber*, nell’ambito di una dimensione scolastica.⁶⁸ Fu Giusto Lipsio nel diciannovesimo capitolo del *De recta pronuntiatione Latinae linguae dialogus* (1599) a servirsi del termine e della nozione di apice per tentare di spiegare la presenza degli acuti nelle epigrafi, apparentemente irrazionale e dovuta all’ignoranza degli scalpellini, ma la cauta ipotesi dello studioso è stata in seguito considerata una certezza, ponendo le basi per una tradizione terminologica giunta fino a noi.⁶⁹

⁶⁸ Cfr. Quint. *inst.* 1.4.10, 1.7.2-3; GL 7.18.13-14 K (Terenzio Scauro); GL 7.33.5-10 K (*Appendix Scaurina*); GL 6.15.19-20 K, 6.24.15-17 K (Mario Vittorino); Isid. *orig.* 1.4.18, 1.27.29.

⁶⁹ Su questi aspetti cfr. Di Stefano Manzella 1987, pp. 154 -155; Flobert 1990, pp. 101-110; Scappaticcio 2012, pp. 214-239, 246-248. La studiosa elenca anche le diverse funzioni attribuite agli apici nelle iscrizioni dai moderni: segnalare le vocali lunghe o toniche, marcare l’*ictus* nelle epigrafi metriche, fungere da segni di interpunzione o

Nelle iscrizioni metriche della *Venetia* l'uso degli *apices* per segnalare la quantità sillabica risulta quasi del tutto assente: essi occorrono esclusivamente nell'iscrizione di *Telephus* (77) su alcune delle vocali lunghe (in entrambi i pentametri sono incisi sulla prima sillaba del secondo emistichio), sulla stele di *Septumia Severa*, di Peschiera (90), sulla *a* lunga della parola *facultate* nella seconda parte del pentametro e, infine, sulla stele ferrarese di *M. Fadienus Massa* e *Valeria Secunda* (66), tuttavia in quest'ultimo caso non sul carne, ma su alcune vocali lunghe dell'onomastica.

Dopo avere elencato le caratteristiche formali dei *CLE* rinvenuti nella *Venetia* è ora possibile tornare alla questione posta all'inizio del paragrafo riguardo l'esistenza o meno di un modello formale caratterizzante i *carmina epigraphica*. In base ai dati forniti, la risposta alla domanda è affermativa, tuttavia è necessario aggiungere ulteriori precisazioni. Se da un lato si osserva che le epigrafi poetiche si distinguono quasi sempre dalle comuni iscrizioni per l'assenza di abbreviazioni, dall'altro quasi mai gli altri fattori considerati occorrono contemporaneamente in tutti i monumenti studiati. In alcuni di essi l'*ordinatio* era predisposta in modo tale che il *viator* comprendesse di trovarsi di fronte a un testo metrico principalmente dal modulo minore, dalla riduzione degli spazi interlineari, dalla divisione per mezzo di spazi anepigrafi tra una parte maggiormente in vista e un'altra collocata più in basso, in punti meno visibili rispetto all'onomastica, dalla *scriptio continua* e nel migliore dei casi, dai rientri nelle righe pari in corrispondenza del pentametro. Sembra plausibile ipotizzare che l'artigiano incisore si augurasse che, attratto da queste caratteristiche, il passante si avvicinasse e si fermasse a leggere anche il carne, oltre all'onomastica maggiormente visibile. Si può supporre inoltre che, in base all'*ordinatio* considerata migliore, ad ogni riga dovesse corrispondere un verso, secondo un criterio metrico e estetico in uso ancora oggi nell'impaginazione dei testi poetici; tuttavia, come si è visto, questo avviene in meno di un terzo delle epigrafi analizzate, poiché nella maggioranza dei casi prevaleva un altro criterio: l'adeguamento allo spazio disponibile. Incidere un verso per riga doveva infatti riuscire particolarmente difficile, poiché spesso avrebbe comportato un'eccessiva riduzione della distanza tra le lettere o un rimpicciolimento del modulo tale da rendere il testo quasi illeggibile, soprattutto se si considera che il supporto più diffuso era la stele, ad andamento verticale, dunque generalmente lunga e stretta; anche lo specchio epigrafico di forma quadrata tipico dell'ara non si prestava facilmente all'incisione di versi troppo lunghi. Soltanto i supporti a orientamento orizzontale, come i sarcofagi e le lastre o i mosaici potevano

di pausa, distinguere gli omografi, facilitare la lettura quale mezzo paideutico, indicare la presenza di abbreviazioni, svolgere semplicemente funzione ornamentale.

garantire lo spazio sufficiente per un'ordinatio adeguata, apprezzabile anche sul piano estetico; in questi casi versi e righe coincidono e talvolta una riga contiene un intero distico, come nel sarcofago di *Claudia Ianuaria* (64).⁷⁰

Si possono fornire numerosi esempi di un'impaginazione approssimativa dovuta al problema degli spazi, forse il più emblematico è rappresentato dalla stele di *C. Fadienus Vegetus* (67), sulla quale il carme è iscritto ai lati del busto del defunto, incidendo sulla pietra una o due parole per riga. Colpisce anche la stele di *P. Atinius* (111), poiché all'originalità e alla correttezza metrica del carme, non corrisponde un'ordinatio altrettanto curata, tanto che alle rr. 9 e 11 vengono divise le parole *re/quietus* e *Ita/liae* (fig. 16).



Fig. 16. Particolare da Camodeca 2006, pp. 22-23 (67) e *CIL* V 4905 (111): esempi di impaginazione del testo condizionata dallo spazio.

Altre iscrizioni presentano ulteriori caratteri che confermano la centralità dello spazio disponibile nella scelta della disposizione delle parole, rispetto a criteri di ordine metrico o estetico:

- l'incisione di lettere o parole fuori cornice, come accade sull'urna della serva *Phoebe* (61). In questo caso poiché lo scalpellino non è riuscito a gestire gli spazi con precisione, le ultime due parole del carme, *digna tuli*, sono incise a caratteri di minori dimensioni, la *a* di *digna* deborda a destra dallo specchio epigrafico, mentre *tuli* è posizionato isolato in basso, a ridosso della cornice inferiore (fig. 17).

⁷⁰ Massaro 2013, p. 374 ribadisce del resto come il distico elegiaco fosse concepito quale unità ritmica, a prescindere dalla distinzione tra esametro e pentametro, come dimostra talvolta l'impaginazione delle iscrizioni metriche latine.



Fig. 17. Particolare del monumento di *Phoebe* (61).

Un altro esempio è rappresentato dalla stele di *M. Fadienus Massa* (66), in cui l'ultima riga invade il riquadro in cui è raffigurato il cavallo; nell'ara di *L. Octavius Trebiasius* (88) una parola del componimento è incisa sulla cornice dello specchio epigrafico e l'ultimo verso si situa interamente nello spazio compreso tra detta cornice e la modanatura dello zoccolo, sul quale è incisa anche una formula di divieto; una soluzione singolare è adottata sull'ara *Q. Octavius Primus* (81), giacché il lungo componimento è iscritto totalmente sullo zoccolo, con caratteri troppo piccoli (circa 2 cm) per essere letti agevolmente in una posizione così vicina al suolo (**fig. 18**): evidentemente esso è fu considerato un elemento accessorio, di secondaria importanza rispetto all'onomastica. Anche sulla stele di *Q. Egnatius Blandus* (101) il carme è inciso totalmente fuori cornice e in entrambi questi due casi il componimento poetico potrebbe verosimilmente considerarsi un'aggiunta posteriore.

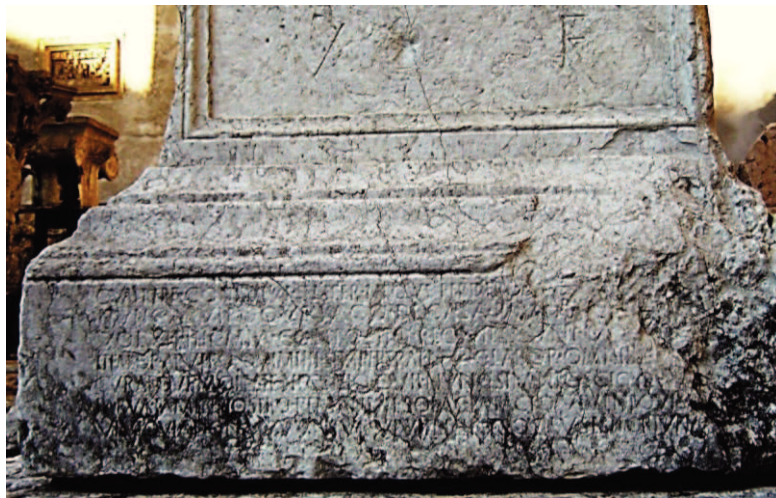


Fig. 18. Base di *CIL V 3415* (81).

– la soppressione delle lettere a fine riga: in qualche epigrafe si nota l'assenza di lettere finali di parola in corrispondenza del limite destro dell'iscrizione. Esse non vanno intese come abbreviazioni o fenomeni linguistici quale la consueta caduta di *m* finale di parola, ma come scelte obbligate dovute alla mancanza di spazio. Si possono interpretare in questo modo l'apparente abbreviazione *praestit<it>* nell'iscrizione di *L. Cornelius e Laecania Maxsima* (5) (**fig. 19**), quelle dell'ara di *Sex. Apuleius* (4) e l'assenza della *a* in *incom<m>od<a>* nell'iscrizione di *L. Naevidius* (96).

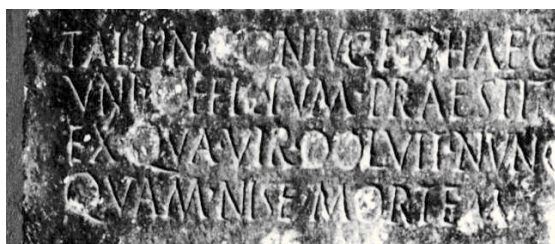


Fig. 19. Il carme in *CIL* V 154 (5).

– la continuazione del verso sul lato destro del supporto: è quanto accade sul monumento del console *C. Sempronius Tuditanus* (11), in cui l'incisore preferisce servirsi di tale soluzione pur di non dividere in due righe contigue le parole *Tuditanus* e *Timavo*, ottenendo così anche la coincidenza tra versi saturni e righe di scrittura (fig. 20); si deduce che l'iscrizione doveva essere collocata in modo tale che i passanti fossero in grado di leggerla anche lateralmente. L'immagine mostra le lettere *-nus* e *-avo*, clausole di due versi contigui.



Fig. 20. Lato destro di *CIL* V 8270 (11).

– i nessi a fine riga: in qualche caso la presenza di nessi verso la fine delle righe potrebbe spiegarsi col tentativo di evitare una delle tre soluzioni precedenti, poco funzionali sul piano estetico e della chiarezza. Si citano l'ara di *C. Manlius Valerianus* (13), su cui alle rr. 3 e 4 si leggono rispettivamente i due nessi finali *genuît* e *tenêt* e la lapide di *L. Terentius Telephus* (77) in cui alla r. 2 occorre il nesso *quiescênt* (fig. 21). Si rinvia inoltre all'ara di *M. Congenetus* (89) caratterizzata da frequentissimi nessi tra due, ma anche tra tre lettere e dall'incisione di numerosi caratteri sopralineari e inclusi, per esempio dentro le *o* e le *g*, che lo consentono poiché di forma tonda.



Fig. 21. Particolare di *CIL* V 3143 (77).

In precedenza si è visto inoltre che in molte iscrizioni, specie di epoca tardo-antica, poiché si tenta di includere nel carme anche il nome del defunto, non occorre alcun *praescriptum* e il lapicida evita di lasciare vuoti, perciò in questi casi la differenza tra un testo in prosa e uno in versi non era visibile, se non leggendo il testo stesso e notandone la lunghezza maggiore, il ritmo, la ricercatezza dell'eloquio, le espressioni poetiche, ben diverse dall'indicazione delle cariche del *cursus honorum*, dagli usuali elenchi di aggettivi indicanti le qualità morali del defunto, dalle cifre delle indicazioni biometriche.

Si può affermare, per concludere, che esisteva certamente un modello ideale di *ordinatio* prestabilita per i *carmina*, ma che esso veniva variato, declinandolo in base alle diverse esigenze, legate prevalentemente alla disponibilità di spazio, cosicché i risultati sovente differiscono tra loro in modo considerevole, ferma restando la preminenza attribuita all'onomastica; il fatto che il testo poetico possa risultare di difficile lettura a causa della *scriptio continua*, delle ridotte dimensioni dei caratteri e della posizione poco visibile sul supporto è imputabile al carattere accessorio dei versi, funzionali a imprimere nella memoria dei vivi soprattutto i nomi dei defunti e dei dedicanti o quelli dei soggetti celebrati nelle iscrizioni di carattere pubblico, attraverso il linguaggio ricercato e l'originalità delle vicende narrate e suscitando nel lettore sentimenti di commozione, pietà e stima.

4. Comporre i versi

4.1 Gli aspetti linguistici e metrici

La musa lapidaria della *X regio* esordisce, come si è visto nel § 3.1, al termine del II sec. a.C., con il carme aquileiese che celebra in versi saturni, unica attestazione della regione, le imprese del console *C. Sempronius Tuditanus* (11). Sull'origine autoctona o greca del saturnio e sulla sua natura quantitativa o ritmica si interrogarono già i grammatici antichi, che tuttavia non tramandano un'interpretazione univoca sul verso connesso inizialmente, secondo la testimonianza di Ennio, con l'attività oracolare poiché usato dai Fauni e dai vati;¹ di conseguenza non vige accordo neppure tra gli studiosi moderni, al punto che la questione sembra destinata a rimanere aperta.² Senza entrare in questa sede nello specifico della controversia, è però opportuno ricordare la testimonianza di Cesio Basso, grammatico vissuto in età neroniana, il quale nel *De metris* mette in connessione il saturnio con le *tabulae triumphales*, citando due esempi, ossia il verso incipitario della *tabula* affissa in Campo Marzio presso le porte del tempio dei *Lares permarini* – promesso in voto nel 190 a.C. dal pretore *L. Aemilius Regillus* – e copiata sui battenti del tempio di Giove sul Campidoglio,³ e un verso della *tabula* dedicata alla vittoria riportata dal console *Mn. Acilius Glabrio* su Antioco III di Siria alle Termopili nel 191 a.C., per commemorare la quale si celebrò il trionfo l'anno seguente:⁴

apud nostros autem in tabulis antiquis, quas triumphaturi duces in Capitolio figebant victoriaeque suae titulum saturniis versibus prosequabantur, talia repperi exempla: ex Regilli tabula: 'duello magno dirimendo regibus subigendis' qui est subsimilis ei quem paulo ante

¹ Enn. *ann.* 206-207 Skutsch *scripsere alii rem / versibus quos olim Faunei vatesque canebant.*

² Cfr. *CSE*, pp. 18-23 e in particolare Morelli 2012, pp. 108-123, che riporta le numerose fonti antiche sul saturnio (oltre a quelle menzionate, cfr. Varro *ling.* 7.36; Fest. 432.13 Lindsey; Terent. Maur. GL VI 399.2497; Porphyry in Hor. *epist.* 2.1.157; Charis. GL I 288.23; Apton GL VI 138.31; Serv. GL IV 466.5; Serv. Dan. in Verg. *georg.* 2.385; [Aur. Vict.] *orig.* 4.4) discute lo *status quaestionis* per ribadire infine la sua posizione scettica riguardo alla natura quantitativa del verso.

³ *Regillus* vinse la battaglia navale, in Oriente, a Mionneso, contro il navarco del re Antioco III di Siria. Cfr. Liv. 40.34.4 e soprattutto 40.52.4-6, in cui è trascritto il verso citato da Cesio Basso ed è riportata la continuazione dell'iscrizione, sebbene rimaneggiata e parafrasata: *L. Aemilius Regillus navali proelio adversus praefectos regis Antiochi. Supra valvas templi tabula cum titulo hoc fixa est: 'duello magno dirimendo, regibus subigendis, caput patrandae pacis haec pugna exeunti L. Aemilio M. Aemilii filio * * auspicio imperio felicitate ductuque eius inter Ephesum Samum Chiumque, inspectante eopse Antiocho, exercitu omni, equitatu elephantisque, classis regis Antiochi antehac invicta fusa, contusa fugataque est, ibique eo die naves longae cum omnibus sociis captae quadraginta duae. Ea pugna pugnata rex Antiochus regnumque * * *. Eius rei ergo aedem Laribus permarinis vovit.' Eodem exemplo tabula in aede Iovis in Capitolio supra valvas fixa est.* Cfr. anche Macrob. 1.10.10 e *RE* I.1, col. 582, s. v. *Aemilius* (127).

⁴ Cfr. *RE*, I.1, col. 255 s. v. *Acilius* (35).

posui: 'consulto producit eum quo sit impudentior'; in Acilli Glabrionis tabula: 'fundit, fugat, prosternit maximas legiones'.⁵

L'impiego del saturnio nelle *tabulae triumphales* è ribadito anche da *Atilius Fortunatianus* (IV sec. d.C.):

hic versus obscurus quibusdam videtur, quia passim et sine cura eo homines utebantur; maxime tamen triumphaturi in Capitolio tabulas huius modi versibus incidebant, id est hic: 'summas opes qui regum regias refregit'.⁶

Si osservi come intercorressero precise risposdenze intertestuali tra i diversi *tituli*, anche a distanza di decenni: per esempio, come ha messo in evidenza Morelli,⁷ l'espressione formulare *auspicio, imperio, felicitate ductuque eius*, citata da Livio in riferimento all'iscrizione di *L. Aemilius Regillus*, occorre anche nella *dedicatio* di *L. Mummius*, vincitore a Corinto nel 146 a.C.,⁸ *L(ucius) Mummi(us) L(uci) f(ilius) co(n)s(ul) duct(u) / auspicio imperioque / eius Achaia capt(a) Corinto / delete Romam redieit / triumphans ob hasce / res bene gestas quod / in bello voverat / hanc aedem et signu / Herculis Victoris / imperator dedicat*; e il *tricolon* con allitterazione del fonema *fu-* e l'omoteleuto in *-usa, fusa contusa fugataque est*, parimenti tratto dalla citazione liviana, richiama l'*incipit* della *tabula* di *Acilius*, sopra citato, *fundit, fugat, prosternit*. Da tali analogie tematiche, stilistiche e lessicali si evince che il più antico carme epigrafico della *Venetia*, così diverso dai successivi, prevalentemente funerari e composti in metro dattilico, si inserisce in una tradizione anteriore, non solo per il metro usato, ma anche per quanto concerne le scelte lessicali, stilistiche e foniche: nel catalogo (11) si è posta attenzione sull'analogia tra i vv. 5-6 dell'elogio di *L. Scipio*, conquistatore della Corsica nel 259 a.C., *hec cepit Corsica Aleriaque Urbe / dedet Tempestatebus aide mereto* e i vv. 6-7 del *titulus* di *Tuditanus*, [*sic Roma*]e *egit triumphu[m, aram heic] dedit Timavo / [signum Bo]riai restituit, et magist]reis tradit*, che celebrano entrambi le vittorie militari e la *pietas* dei generali, ma è rimarcabile pure l'affinità con l'iscrizione di *L. Mummius*, anch'essa caratterizzata dalla menzione degli auspici, dei nemici sottomessi e della dedica sacra – similmente a quanto riportato da Livio per l'epigrafe di *Regillus* –, in particolare con il v. 2, *Corinto delete Romam*

⁵ *De metris*, p. 33. 10-18 Morelli = pp. 265-266 K.

⁶ *De metris horatianis*, p. 84.4 Morelli.

⁷ Cfr. Morelli 2012, p. 149.

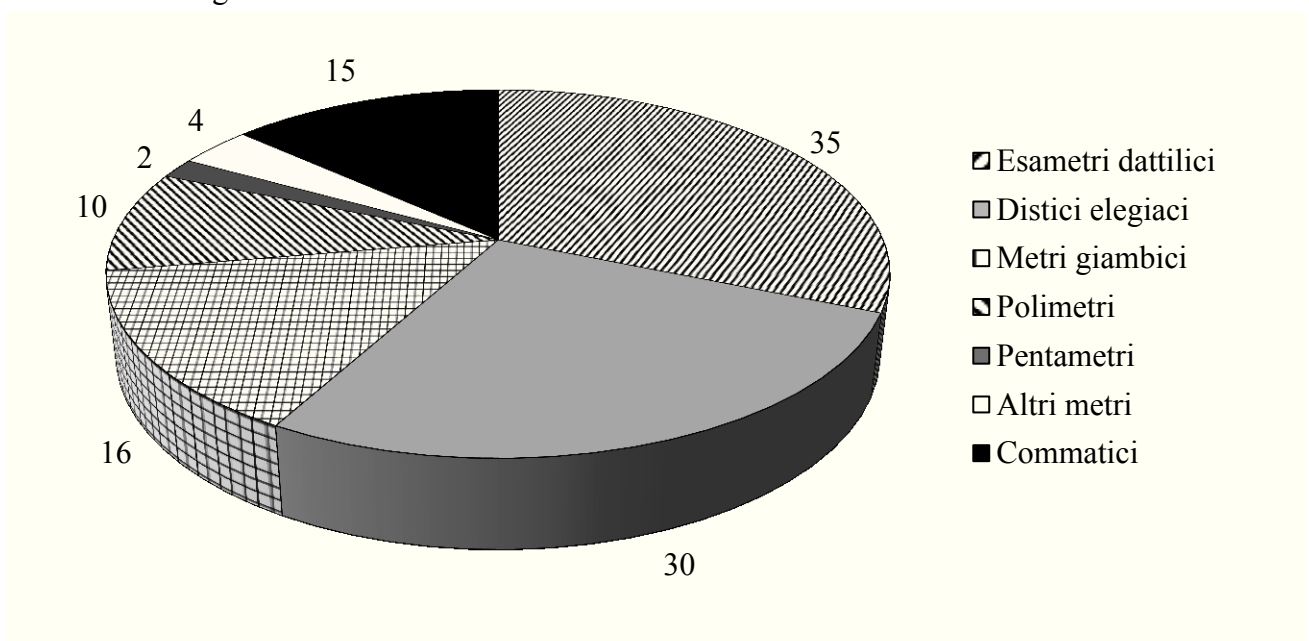
⁸ *CIL* VI 331; *CIL* I² 626, *CLE* 3; *ILS* 20; *ILLRP* 122; Courtney 1995, p. 36, n. 3, pp. 207-208; *CSE* 9. Si consideri tuttavia che l'articolazione in saturni dell'epigrafe di *L. Mummius* è tutt'altro che certa. Sul generale cfr. *RE* XVI, col. 1195.

redieit triumphans. Se le integrazioni proposte colgono nel segno, nel carne aquileiese si riscontra inoltre la medesima tendenza alla struttura bipartita (*bicolon*) o tripartita (*tricolon*), per esempio le espressioni *Tauriscos C[arnosque et Liburnos]*, [*fausteis*] *signeis consi[lieis]*, *egit triumphu[m]...dedit Timavo, restitu[it]...tradit*.

Merita infine attenzione un'ulteriore caratteristica del componimento di *Tuditanus*, che, nonostante la notevole variabilità prosodica tipica dei versi saturni, stando alle integrazioni proposte sembrerebbe rispettare la definizione fornita da Cesio Basso, il quale, nel tentativo di regolarizzare il saturnio, propose quale paradigma la struttura costituita dalla giustapposizione di un quaternario giambico catalettico e di un itifallico e definì versi di altro tipo *asperrimi et ad demonstrandum minime accomodati*:

*optimus est quem Metelli proposuerunt de Naevio aliquotiens ab eo versibus lacessiti: 'malum dabunt Metelli Naevio poetae.' Hic enim saturnius constat ex hipponactei quadrati iambici posteriore commate et phallico metro.*⁹

Non è forse imputabile al caso che tale forma metrica non sia riconoscibile esclusivamente al v. 4, probabilmente per via della difficoltà di ricondurre nello schema metrico il dato numerico sulla durata della campagna militare, sebbene nel primo emistichio venga ugualmente mantenuto un ritmo giambico, e al v. 5, dove era probabilmente inserita l'onomastica del comandante romano. Dopo l'edificazione del monumento di *Tuditanus*, è necessario attendere quasi un secolo, fino alla tarda età repubblicana, per rinvenire altre epigrafi poetiche, le più antiche in metro giambico, in seguito, dal I sec. d.C., prevalentemente in versi dattilici, secondo i dati forniti dall'aerogramma:¹⁰



L'articolazione metrica

Esametri dattilici	7, 8* (Parenzo); 12*, 14, 15, 27, 28*, 29*, 30*, 31*, 33*, 34*, 36, 37, 39*, 40, 42, 45, 46, 48*, 50*, 51* (Aquileia); 53, (<i>Iulium Carnicum</i>); 57 (<i>Iulia Concordia</i>); 71 (Ferrara); 79 (Vicenza); 83, 87* (Verona); 88 (Bardolino); 89 (Peschiera del Garda); 97, 104, 105*, 108* (Brescia); 112 (<i>Ausugum</i>).
Distici elegiaci	1 (Emona), 2 (Altura), 10, 13, ¹¹ 24, 32, 35*, 38 (Aquileia); 58 (<i>Iulia Concordia</i>); 60, 61, 63* (Oderzo); 64, 68, 70 (Ferrara); 72, 73, 74* (Padova); 77, 78 (Vicenza); 80, 84, 85 (Verona); 92 (Cremona); 98, 101, 102, 106*, 110 (Brescia); 111 (Vobarno).
Metri giambici	4, 5 (Pola), 19 (coliambi), 25*, 26, 43 (ottonario giambico) (Aquileia); 56 (<i>Iulia Concordia</i>); 66 (Ferrara); 76 (Padova); 86*(Verona); 91 (Mantova); 93, 94 (Cremona); 95 (<i>ager inter Cremonam et Brixiam</i>); 96, 107 (Brescia).
Polimetri	3 (esametro ipometro e senario; Pola); 9 (esametri dattilici e distici elegiaci; <i>Piquentum</i>); 17 (esametri, distico elegiaco) (Aquileia); 52 (senari giambici e distico elegiaco, separati da un segmento ametrico, <i>Iulium Carnicum</i>); 55 (metri giambico e dattilico), 59 (distico elegiaco, esametri dattilici, <i>Iulia Concordia</i>); 65 (metri dattilici, senari giambici), 67 (metri giambici, distico elegiaco), 69 (quaternario trocaico e quaternario giambico catalettici) (Ferrara); 81 (esametri dattilici, distici elegiaci) (Verona).
Pentametri	90 (Peschiera del Garda); 103 (Brescia).
Altri metri	11 (saturmio, Aquileia); 18 (tetrametro ionico <i>a minore</i> , Aquileia), 23* (settenario trocaico, Aquileia); 109 (endecasillabo falecio, Brescia).
Commatici	6 (<i>Duo Castra</i>); 16, 20, 21, 22, 41, 44, 47, 49, ¹² (Aquileia); 54 (<i>Iulia Concordia</i>); 62 (Oderzo); 75 (Padova); 82 (Verona); 99, 100 (Brescia).

Come si ricava dall'aerogramma, i metri più diffusi sono l'esametro dattilico (35 occorrenze) e il distico elegiaco (30 occorrenze); si registra inoltre un numero non esiguo (16 occorrenze) di

¹¹ Il secondo dei tre distici di cui si compone il carne presenta irregolarità prosodiche per cui il v. 3 assume la cadenza di un pentametro e il v. 4 risulta un esametro: viene così invertita la successione esametro-pentametro caratterizzante il distico elegiaco.

¹² Nel carne sembrerebbero distinguersi versi a ritmo dattilico, giambico e trocaico.

carmi in metri giambici, determinato prevalentemente da componimenti in senari; fanno eccezione l'iscrizione di *Alexandrea* (19), in coliami, la lastra di *Maxentia* (43), in cui sembra si possa individuare un ottonario giambico, entrambe da Aquileia, oltre al carme ferrarese dedicato a *Hygia* (69), in cui si riconoscono un quaternario giambico catalettico e un verso verosimilmente trocaico. La quasi totalità dei versi giambici, a partire dalle due iscrizioni sepolcrali cremonesi (93, 94), si colloca cronologicamente tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C., epoca cui risalgono le epigrafi bresciane in senari (96, 107); il ritmo giambico occorre anche in epigrafi databili al III sec. d.C. e in epoca tardo-antica, tuttavia in questa fase si tratta quasi sempre di iscrizioni commatiche con frequenti mende prosodiche o di incerta fisionomia metrica, per esempio gli epitaffi dedicati a *L. Avidius Maritimus* (21), a *Cacurius* (22), a *Valentinianus e Athenodora* (47), a *Flavius Victor* (54) e ad *Atilia Maxima* (82).

Si contano poi 10 epigrafi contraddistinte dall'impiego di metri differenti, talvolta dovuti alla decisione di incidere sul medesimo epitaffio carmi diversi, stereotipati e probabilmente tratti da prontuari a disposizione del lapicida, come avviene in due delle stele dei *Fadieni* (65, 67), che riproducono varie formule metriche connesse alla tematica della *mors immatura*, talune in versi giambici, altre in metro dattilico. Talvolta invece il compositore del carme attua una precisa scelta stilistica, come avviene nell'epitaffio della mima *Bassilla* (17), composto da esametri, ma concluso da un pentametro. Il record documentario consta infine di 2 pentametri isolati, un endecasillabo falecio, metro piuttosto raro, utilizzato precipuamente da Catullo e da Marziale, di cui si è trattato a proposito dei graffiti bresciani (109-110), i summenzionati saturni di *Tuditano* (11) e infine due componimenti in cui sembra si possa riconoscere rispettivamente un settenario trocaico (23) e un tetrametro ionico a minore (18), entrambi rinvenuti ad Aquileia, città che oltre a restituire il maggior numero di epigrammi in relazione al totale, si qualifica anche per una notevole varietà di metri, dunque per un certo sperimentalismo formale.¹³ I distici elegiaci si ascrivono solitamente al periodo compreso tra il I e il II sec. d.C., mentre con la depressione culturale del III sec. d.C. divengono più rari, avviandosi all'obsolescenza e cedendo al predominio dell'esametro, diffuso anche nel periodo precedente, ma divenuto ora preponderante e sovente di fattura approssimativa o contraddistinto da un ritmo più o meno vagamente dattilico, se si esclude qualche eccezione, quale l'epicedio della fanciulla *Tharsilla* (58), nella Concordia del V sec. d.C., e i carmi su mosaico che ornavano le basiliche cristiane tardo-antiche a Parenzo (7) e a Grado (36).

¹³ I carmi in metro trocaico nella silloge di Buecheler ammontano a circa una trentina, si tratta di *CLE* 227-232, 235-246, 248, 1526d, 1573, 1799, 1900-1904, 2152b, cui si aggiungono singoli versi nei componimenti polimetri; ancora più esigui i carmi in versi ionici: *CLE* 1519, 1521, 1554.4-5.

E' inoltre emerso che talvolta i carmi epigrafici risultano ipermetri a causa dell'inserimento al loro interno di dati onomastici o biometrici, la cui resa poetica riuscirebbe sovente impossibile, ma esclusi i quali la sequenza metrica può considerarsi sostanzialmente corretta.¹⁴ Nonostante le difficoltà poste da tali tipologie di iscrizioni, dall'aerogramma si evince che i *carmina* in senso stretto costituiscono la maggioranza dei testi della *Venetia*, oltre l'80%, mentre i componimenti poetici considerati commatici e dubbi ammontano soltanto al 15 su un totale di 112: si può dunque affermare che la regione italica nord-orientale abbia tramandato una versificazione complessivamente di buon livello.

Per quanto concerne gli aspetti linguistici, la tabella sotto riportata riassume i principali fenomeni morfologici riscontrati nel record documentario di pertinenza; il grassetto contraddistingue i termini che ricorrono nella parte in prosa delle iscrizioni, mentre i numeri rimandano alle schede del catalogo. Preme ribadire che quasi sempre le forme riscontrate non vanno considerate in stretta connessione con i soli carmi epigrafici, ma caratterizzano la lingua delle iscrizioni nel suo complesso, in un periodo compreso tra l'età arcaica e l'epoca tardo-antica; inoltre, come mise in rilievo Zamboni nei suoi studi sulla lingua della *X regio* augustea, non sembra metodologicamente corretto considerare il latino epigrafico della *Venetia* come sostanzialmente differente da quello delle altre aree latinofone.¹⁵ Sulla questione è tornato recentemente Adams, che nella sua approfondita monografia dedicata alle diversità regionali della lingua latina, ha messo in luce attraverso una puntuale disamina delle fonti come contrariamente alla tesi prospettata dalla teoria unitaria,¹⁶ tale diversità regionale risalga almeno all'inizio del II secolo a.C. e non vada imputata a uno sviluppo successivo, poiché la lingua mostra sempre variazioni legate a fattori geografici, sociali, culturali e stilistici.¹⁷ Tuttavia lo

¹⁴ Cfr. § 3.3.2, pp. 353-355, dove vengono riportati gli esempi rinvenuti nel *corpus* di riferimento. Dei *carmina commatica* e di fisionomia metrica dubbia si è trattato nell'introduzione, p. 5. Imprecisioni metriche e inserimenti di segmenti poetici in testi in prosa sono assai frequenti in epoca tardo-antica anche negli epigrammi greci: cfr. Agosti 2008, pp. 198-202.

¹⁵ Cfr. Zamboni 1965-66, pp. 463-468. Secondo lo studioso, nonostante la presenza di particolarità geografiche, temporali e sociali non si può evincere dalla lingua rivelata dalle fonti epigrafiche, sostanzialmente unitaria, l'esistenza di nette diversità dialettali e le condizioni politico-sociali favorevoli a un reale frazionamento della lingua iniziarono a prodursi non prima del IV-V sec. d.C. Alla lingua della *Venetia* sono dedicati pure Zamboni 1967-68, sulle vocali in iato e sul consonantismo, Zamboni 1967-68a, sulla morfologia, Zamboni 1969, sul lessico.

¹⁶ Per una sintesi delle posizioni relative alla tesi unitaria, secondo cui il latino non produce variazioni fino all'epoca tardo-antica, e alla tesi differenziale, che prospetta invece variazioni locali già a partire dall'età imperiale, cfr. Väänänen 1983, pp. 480-506. Sulla questione cfr. anche Gaeng, 1984, p. 7, n. 11; Herman 1996, pp. 49, 56-58; Meier 1996, p. 62.

¹⁷ Cfr. Adams 2007, pp. 684-690 e, in particolare, sulle specificità linguistiche della Gallia Cisalpina, pp. 132-136, in cui l'autore commenta Cic. *Brut.* 171, *id tu, Brute, iam intelleges, cum in Galliam veneris; audies tu quidem etiam verba quaedam non trita Romae, sed haec mutari didiscique possunt; illud est maius, quod in vocibus nostrorum oratorum retinnit quiddam et resonat urbanius. Nec hoc in oratoribus modo apparet, sed etiam in*

studioso ritiene le fonti epigrafiche le meno adatte al fine di individuare specificità linguistiche locali, argomentando che si rischia costantemente di trarre considerazioni generali da *corpora* troppo esigui o non omogenei, ossia caratterizzati da iscrizioni cronologicamente collocate in epoche differenti o non datate; esiste infine il problema generalmente sottovalutato dell'individuazione dell'origine degli incisori delle epigrafi, origine che non necessariamente coincide con il luogo di rinvenimento delle stesse.¹⁸ Alla luce delle considerazioni esposte, sarebbe metodologicamente errato anche attribuire alle sole iscrizioni versificate, un'esigua minoranza se raffrontate con la totalità delle fonti epigrafiche, i tratti morfosintattici relativi al vocalismo e al consonantismo dell'intera tradizione letteraria latina; ci si limita pertanto a considerazioni di carattere generale sui dati raccolti.

<i>i > ei</i> ¹⁹	<i>sibei, quei (3); quineis, signeis, magistreis (11); officieis (72); praetereis, ambulareis (93).</i>
<i>i > e; ei</i>	<i>coniuge (dat.) (1); nise (5); Alexandream (19); patres (gen.) (21); pignoris (22); sibe (24); sites, (27); felio (42); dulce (abl.) (49); condet (58); meretis (87); nise (94).</i>
<i>e > i</i>	<i>operi (abl.) (7);²⁰ [Bo]riazei (11); Caesari (abl.) (16); memoris (nom. plur.) (27); Aprilis (acc. plur.) (38); parentis (nom. plur.) (43); potis (47); saipe, commiantium (52); Virginus, Virginiae, Virginia (54); iacit (57); inscindes (65); om<n>is (nom. plur.) (76); ditinent (79); crudelis (plur.), Valentinianus (83); accipi (84); volucris (98).</i>

ceteris e Quint. inst. 1.5.12, nam duos in uno nomine faciebat barbarismos Tinga Placentinus, si reprehendenti Hortensio credimus, "preculam" pro "pergula" dicens, et inmutatione, cum c pro g uteretur, et transmutatione, cum r praeponeret antecedenti, oltre a pp. 168-169, su due testimonianze di Varrone relative al lessico vegetale: rust. 1.8.3, arbusta, ubi traduces possint fieri vitium, ut Mediolanenses faciunt in arboribus, quas vocant opulos e rust. 1.32.2, ceteraque, quae alii legumina, alii, ut Gallicani quidam, legarica appellant.

¹⁸ Su questo aspetto cfr. Adams 2007, pp. 5-7, 629-636, 649-651, 676-677. Viene inoltre proposto un metodo comparativo che consiste nel valutare l'assenza di uno specifico fenomeno linguistico in record documentari omogenei in cui invece siano in percentuale ben attestati "errori" di altro tipo. L'alta frequenza di anomalie linguistiche differenti in un'area geografica potrebbe infatti essere dovuta a un basso livello sociale e culturale degli incisori, mentre al contrario l'assenza nella medesima area di un tratto linguistico diffuso altrove potrebbe indicare che i testi furono scritti da incisori specializzati ed esperti. Questa ipotesi andrebbe però ragionevolmente scartata se nel *corpus* in esame si individuasse la presenza di "errori" di altro tipo e la contemporanea assenza di un tratto linguistico registrato normalmente in altre regioni. In tal caso la comparazione tra i due fenomeni linguistici suggerirebbe che la variazione linguistica assente non caratterizza l'area oggetto di studio.

¹⁹ Sui fenomeni linguistici inerenti al vocalismo cfr. Väänänen 1982, pp. 71-88.

²⁰ L'alternanza *e/i* nell'ablativo della terza declinazione è piuttosto comune nei temi in *-i* e in consonante: cfr. ad esempio Danesi Marioni 2007, p. 59.

<i>o > u</i>	<i>furma</i> (7); <i>sacerdus</i> (7); <i>superus</i> (acc. plur.) (47).
<i>u / i (sonus medius)</i>	<i>monimentum</i> (26); <i>optumam</i> (91).
<i>ae > e</i>	<i>precessit</i> (7); <i>prestittit</i> (12); <i>que</i> (16); <i>prescia, presedit</i> (38); <i>future pudicitie, sapientie, iubente, seculo</i> (41); <i>hec</i> (45); <i>hec</i> (46); <i>Athenodore, dulcissime, eterna</i> (47); <i>que</i> (49); <i>parvule etatis</i> (50); <i>etate</i> (51); <i>sue</i> (54); <i>ethere</i> (57); <i>molestes</i> (81); <i>castissime</i> (83); <i>anime innocentissime, castissime fame</i> (88); <i>Vasse</i> (97).
<i>e > ae</i>	<i>aeccliam</i> (7); <i>Haeliae</i> (36); <i>sanctae</i> (avv.) (46); <i>durae</i> (avv.) (49); <i>praeteriaes, raesidas, taenaerae, essae, paraenti, daebuit, facaerae, facaeret</i> (65).
<i>au > a²¹</i>	<i>Agustas</i> (16).
<i>b, p ante s, t²²</i>	<i>labsus / labsum</i> (7); <i>optestor</i> (9); <i>optestor</i> (32); <i>[aps]tulit, aps</i> (33); <i>optestor</i> (65); <i>apstulit</i> (75).
<i>d > t²³</i>	<i>at</i> (pro <i>ad</i>) (47); <i>quot</i> (52); <i>quot</i> (67); <i>at</i> (pro <i>ad</i>) (70); <i>quit</i> (81); <i>set</i> (84); <i>set</i> (85); <i>set</i> (112).
<i>g / c²⁴</i>	<i>cenetrix</i> (22); <i>sig</i> (40); <i>cenus, cena</i> (46).
<i>m > n</i>	<i>completu</i> (40); <i>inipiae</i> (43); <i>quen</i> (83); <i>quan</i> (104).
<i>v / b²⁵</i>	<i>exxibi</i> (16); <i>vibere, iubente</i> (41); <i>acervo</i> (62).
<i>x > xs; xx; s > x²⁶</i>	<i>Maxsima</i> (5); <i>exxibi</i> (16); <i>dixsit</i> (47); <i>folex</i> (54); <i>vixsi</i> (65); <i>vixsi</i> (66); <i>exemplum</i> (80); <i>[vixs]i</i> (91).
Caduta di <i>h²⁷</i>	<i>triumpum</i> (11); <i>eu</i> (41); <i>pulcra, pulcram, talamos</i> (46); <i>ominum, abes</i> (47); <i>abet</i> (53); <i>abeto</i> (66); <i>or(as)</i> (104).
Caduta di <i>m</i> finale	<i>diem quintu</i> (16); <i>numqua, coniuge iuncta, per genitoris vita</i> (37); <i>completu</i> (40); <i>Leontia, merita</i> (acc.) (42); <i>titulu</i> (43);

²¹ Sulla monottongazione di *au* in *a* invece che in *o* cfr. Fischer 1968, pp. 417420; Väänänen 1982, p. 87.

²² Sullo scambio tra *b* e *p* cfr. Zamboni 1967-68, pp. 90-91. Cfr. *app. Prob.* 60 *caelebs* non *celeps*, 166 *obstetrix* non *opsttris*, 181 *plebs* non *pleps*.

²³ Sui mutamenti fonetici relativi alle dentali finali si soffermò Zamboni 1967-68, pp. 112-113; cfr. pure Väänänen 1982, pp. 131-132.

²⁴ Cfr. Zamboni 1967-68, pp. 85-86.

²⁵ Cfr. Zamboni 1967-68, pp. 91-93 e Väänänen 1982, p. 114.

²⁶ Cfr. *app. Prob.* 30, *miles* non *milex*, 148, *aries* non *ariex*, 185, *poples* non *poplex*, 186, *locuples* non *locuplex* e Zamboni 1967-68, pp. 119-120.

²⁷ Cfr. Zamboni 1967-68, pp. 93-94, 96 e Väänänen 1982, p. 110: in posizione intervocalica l'aspirazione latina venne meno fin dall'epoca pre-letteraria, mentre in posizione iniziale la mancata articolazione di *h* sembra fosse di origine rustica; cfr. anche *app. Prob.* 206, *hostiae* non *ostiae*, 225 *adhuc* non *aduc*.

	<i>urbe (45); eterna (47); voluisse (53); in re publica (54); cuncta fraternitatem (56); memoria, vita optima (66); palma (79); gloria (82); mecu, titulu (83).</i>
Caduta di altre consonanti finali di parola	<i>superste (21); posuerun (49); Hermia (pro Hermias) (52); crudele (70); prince (79); illu (109).</i>
Caduta di consonanti all'interno di parola	<i>ples (< plebs) (38); meses (43); propio (56) praeteriaes, inscindes, pares (65); debet (plur.) (85).</i>
Scempiamento delle doppie e geminazione spontanea ²⁸	<i>oficium (9); comuni (46); cottidie (53); folex (54); acipe, pientissimo (97).</i>
sincope, aplologia, apocope	<i>conderunt (40); seclo, locarunt (41); parasti (46); dectus (< deceptus) (51); voca[ru]nt (53); quadmodum (66); quaessi (< quaesivi), desi (< desivi) (74); viola<ve?>rit (76); desi (78); d[esi]; (81); ferunt (83); desi (102).²⁹</i>
epentesi	<i>nuncquam (5); coniparaverunt (56); nuncquam (78); ossua (85).</i>
terminazioni / morfologia nominale e verbale	<i>rapuere (pro rapuerunt) (1); mortem pro morte (5),³⁰ terribilis (abl. sing.) (7); [Semproni?]os (nom. arcaico), [Bo]riai (dat. arcaico) (11); fidei pro fide (38); ad spirita sancta,³¹ ex dolentiae (43);³² dibus (52); acris (pro acribus) (53); princeps (pro principi) (54); dulcissima (pro dulcissimus) (65); maris (pro mare) (75); vivos (nom. sing.), deos iratos (nom.) (76); honos pro honorem (82); tetuli (arcaico, pro tuli) (84); quantum pro quanto (86); coniugiu[s?] (88).</i>
Pronomi	<i>quisque pro quisquis (19); nulli pro nemini, qui pro quae, quem pro quam (37);³³ qui pro quae (43); istum pro istud, nullum pro neminem, nullus pro nemo (45); qui pro quae (49);</i>

²⁸ Cfr. Zamboni 1967-68, pp. 108-109 e Väänänen 1982, pp. 115-118.

²⁹ Si segnalano inoltre i termini *prol*, *Olimp*, *hospiti* nell'epitaffio di *Olympia* (44), dove occorre pure l'alternanza grafica *Olympia/Olimpia*, tuttavia esse non vanno considerate come apocopi, ma sembrerebbero abbreviazioni imputabili alla difficoltà di realizzare un carme telesco oltre che acrostico.

³⁰ Sull'uso dell'accusativo in sostituzione degli altri casi, nell'ambito del processo di scomparsa delle declinazioni cfr. Zamboni 1967-68a, p. 152, Väänänen 1982, pp. 195-196.

³¹ Per ulteriori esempi dell'uso del neutro in luogo del maschile o viceversa cfr. Zamboni 1967-68a, pp. 139-140.

³² Oltre a impropria dittingazione sembra essersi verificata confusione tra la I e la V declinazione, cfr. Zamboni 1967-68a, p. 147.

³³ Sull'uso del pronome relativo maschile in luogo del femminile e del neutro cfr. Zamboni 1967-68a, pp. 161-163.

	<i>ut nullus</i> pro <i>ne ullus</i> , <i>alio</i> pro <i>alii</i> (56); <i>qui</i> pro <i>cui</i> (66); <i>hoc</i> pro <i>hos</i> (83), <i>quoi</i> (pro <i>cui</i>) (95).
Preposizioni	<i>ad pro apud</i> (43) <i>ad pro apud</i> (47); <i>nullus de genere nostro</i> pro <i>nullus generis nostri</i> (56); <i>casus putei</i> pro <i>casus in puteum</i> (68).
Altri fenomeni linguistici	<i>peleger</i> (dissimilazione) (45); <i>succeptor</i> (assimilazione regressiva) (52); ³⁴ <i>decasa</i> (81); <i>inemptor</i> (84); <i>veniundum</i> (93).

Relativamente al vocalismo, il fenomeno più ricorrente è la monottongazione di *ae* in *e*, riscontrabile precipuamente nelle iscrizioni di epoca tardo-antica, a partire dal IV secolo d.C., ma attestato nelle epigrafi esaminate anche precedentemente, come risulta per esempio dalle iscrizioni di *Q. Octavius Primus* (81), risalente al I secolo d.C., in cui si legge *curaeque moleste* in luogo di *curaeque molestae*.³⁵ Indicativo della perdita progressiva della quantità e della preminenza del timbro è inoltre il fenomeno opposto delle scritture inverse, non solo di *ae* per *e* lunga, ma soprattutto di *ae* in luogo di *e* breve, come avviene nell'iscrizione di *L. Fadienus Actor* (65), datata al I sec. d.C., in cui ricorrono i termini *raesidas*, *taenaerae*, *facaerae*, *facaeret*, in luogo di *residas*, *tenerae*, *facere* e *faceret*. Si tratta di un fenomeno ripetutamente attestato, per esempio in *CIL* V 1634 (Aquileia) e *CIL* VI 29924 (Roma) che recano il termine *saepulturae*, e sovente, come in *AE* 1977, 299 e in *AE* 2004, 624, ad Arco (BS), si trova *maemoriae* in luogo di *memoriae*.³⁶

Spesso ricorre la grafia *i* in luogo di *e* breve o lunga, e viceversa: secondo quanto riportato da Zamboni,³⁷ la sostituzione di *e* breve in *i* risulta molto diffusa in Gallia e, come si evince dalla tabella, si registrano numerose attestazioni anche nella *Venetia*, sebbene il dato si riferisca soltanto alle iscrizioni metriche; il mutamento è testimoniato anche dall'*Appendix Probi* 63-68, che riporta *cavea* non *cavia*, *senatus* non *sinatus*, *brattea* non *brattia*, *cochlea* non *coclia*, *cocleare* non *cocliarium*, *palearium* non *paliarium*. Relativamente frequente pare la confusione

³⁴ Sull'assimilazione e la dissimilazione cfr. per la *Venetia* Zamboni 1967-68, pp. 125-127, oltre a Väänänen 1982, pp. 118-120, 133-134: con particolare frequenza occorrono le dissimilazioni *r-r* in *n-r*, *r-l* o *r-zero*. Cfr. *app. Prob.* 147, *meretrix* non *menetris*.

³⁵ La monottongazione inizia a partire da I sec. a.C. ed è attestata diffusamente a Pompei: cfr. Zamboni 1965-66, p. 497; Väänänen 1966, pp. 22-25; Väänänen 1982, p. 85.

³⁶ Numerosi esempi in Zamboni 1965-1966, p. 500. Del fenomeno riferì già Varrone, in *ling.* 7.96, *in pluribus verbis A ante E alii ponunt, alii non, ut quod partim dicunt scaeptrum, partim sceptrum, alii Plauti Faeneratricem, alii Feneratricem; sic faenisicia ac fenisicia*.

³⁷ Cfr. Zamboni 1965-66, pp. 482-483.

tra *e* lunga e *i* in posizione finale di parola nei casi diretti della terza declinazione: *memoris* (27), *Aprilis* (38), *parentis* (43), *om<n>is* (nom. plur.) (76), *crudelis* (plur.) (83), *volucris* (98). Tali forme sono caratteristiche dell'epoca tarda, tuttavia si registrano attestazioni precoci, quali *inscindes* in luogo di *inscendens*, sul monumento di *L. Fadienus Actor* (65), *om<n>nis* in luogo di *omnes*, sulla stele di *C. Sempronius Primus* (76), risalenti entrambi al I sec. d.C. e l'accusativo plurale *volucris*, nel *titulus* del cavallo bresciano (98), datato tra la fine del I sec. a.C. e il I d.C. Particolare attenzione merita il passaggio da *i* breve a *e*, soprattutto le forme *sibe* e *nise*, giacché confermano la notizia di Quintiliano, che testimonia come il patavino Livio usasse scrivere *sibe* e *quase* in luogo di *sibi* e *quasi*:³⁸

*"sibe" et "quase" scriptum in multorum libris est, sed an hoc voluerint auctores nescio: T. Livium ita his usum ex Pediano comperi, qui et ipse eum sequebatur.*³⁹

Evidentemente la *i* breve assunse una pronuncia aperta simile a quella di *e* lunga e le vocali *ē*, *ě*, *i*, specie in posizione finale di parola, erano caratterizzate da un timbro intermedio, come afferma Quintiliano, secondo cui la finale di *heri* non si udiva nettamente né *i* né *e*,⁴⁰ ma, ancora prima, il fenomeno è documentato da Varrone e da Cicerone, che attribuiscono tali forme alla pronuncia rustica.⁴¹ Secondo lo studio effettuato da Zamboni, non particolarmente frequente risulta l'evoluzione di *i* lungo ad *e*,⁴² attestata da Varro *rust.* 1.48.2, che riferisce di una pronuncia rustica *speca* e *vella*, tuttavia sono stati rinvenuti alcuni esempi: *coniuge* (dat.) (1); *Alexandream* (19), parallelo di *Alexandrīa*; *felio* (42); *dulce* (abl.)⁴³ (49), ricorrenti, eccetto *felio*, nella parte metrica dell'iscrizione. Il fenomeno sembrerebbe riguardare in particolare la *Venetia* orientale, giacché gli esempi citati si situano ad Aquileia (*coniuge* ad Emona) e la maggioranza delle occorrenze riportate da Zamboni provengono dalla città friulana, oltre che da Concordia, Trieste

³⁸ Cfr. inoltre Quint. *inst.* 1.5.56 e 8.1.3, sulla *patavinitas* imputata a Livio, per cui cfr. Whatmough 1933, pp. 95-130; Latte 1940, pp. 56-60; Flobert 1981, pp. 193-206. I due passi di Quintiliano sono discussi in Adams 2007, pp. 147-153.

³⁹ Quint. *inst.* 1.7.24. "In molti testi si trovano *sibe* e *quase*, ma non so se si tratti di corruzione dei manoscritti o di espressa volontà degli autori. Che Tito Livio abbia adoperato tali forme, so da Pediano, che in questo lo imitò" (trad. it. R. Faranda, P. Pecchiura). Cfr. anche Cresci Marrone 2012, p. 307.

⁴⁰ Cfr. Quint. *inst.* 1.4.8, in "*here*" *neque e plane neque i auditur*, 1.7.22, "*here*" *nunc e littera terminamus: at veterum comitorum adhuc libris invenio "heri ad me venit": quod idem in epistulis Augusti, quas sua manu scripsit aut emendavit, deprenditur.*

⁴¹ Cfr. Varro *rust.* 1.2.14, *a quo rustici etiam nunc quoque viam veham appellant propter vecturas et vellam, non villam, quo vehunt et unde vehunt.*; Cic. *de orat.* 3.46, *qua re Cotta noster, cuius tu illa lata, Sulpici, non nunquam imitatis, ut Iota litteram tollas et E plenissimum dicas, non mihi oratores antiquos, sed messorum videtur imitari.*

⁴² Cfr. Zamboni 1965-66, p. 489.

⁴³ Nel caso di *dulce* tuttavia sembra ragionevole pensare all'estensione di desinenza dei temi in consonante nella terza declinazione, piuttosto che a un fenomeno di evoluzione fonetica.

e Parenzo. Piuttosto rare risultano invece le attestazioni dello scambio tra *i* breve e *u*, assai comune nella lingua latina, specie davanti a labiale:⁴⁴ oltre ai due casi sopra riportati, *monimentum* in luogo di *monumentum* e *optumam* per *optimam*, si segnala l'alternanza nella grafia del gentilizio *Minicius/a* in tre iscrizioni bresciane, in cui occorrono tre soggetti denominati *Minucia Urbana* (101), *Minicia Fortunata* (102) e *C. Minicius* (103).

Conseguenze più evidenti sulla metrica possono invece produrre la sincope e l'aplogia, poiché consistono nella caduta di una sillaba all'interno di parola. Tale fenomeno fonetico è documentato ancora una volta da Quintiliano, che tramanda come Augusto tacciasse di pedanteria chi pronunciasse *calidum* anziché *caldum*.⁴⁵ Nell'iscrizione di *Laetilius Gallus* (53) la forma *voca[ru]nt* in luogo di *vocave[ru]nt* consente di comporre una clausola esametrica, così come nel sarcofago appartenente a *Solida* (46) il verbo *parasti* in luogo di *paravisti*, forme peraltro presenti anche nella versificazione culta.⁴⁶ Anche talune scelte morfologiche si spiegano con la necessità di rispettare lo schema metrico stabilito, in particolare in clausola: l'ablativo *febribus acris* (53), in luogo di *febribus acribus*, si impone per completare l'esametro e la clausola *perdere desi*, in luogo di *desivi* o *desii*, occorre esclusivamente nella poesia epigrafica; la forma arcaica con raddoppiamento *tetulisse*, in luogo di *tulisse*, nel carme n. 84, di gusto arcaizzante probabilmente anche a causa del contenuto di carattere giuridico, è dovuta non a motivi di ordine cronologico, ma alla necessità di realizzare un pentametro: *ne post pa[e]niteat non tetulisse [fide?]m*;⁴⁷ infine nell'iscrizione di *L. Fadienus Actor* (65) si legge *bis denos annos vixsi dulcissima (!) matri*, verso in cui l'aggettivo *dulcissima* è riferito a un soggetto di sesso maschile; ciò si spiega probabilmente con la necessità di realizzare il dattilo di quinta sede, impossibile da ottenere con la forma morfologicamente corretta *dulcissimus*; il verso infatti occorre solitamente in epitaffi dedicati a individui di sesso femminile ed è dunque stato adattato per il giovane defunto. In altri epigrammi la medesima difficoltà prosodica dell'allungamento della sillaba finale, che invece si vorrebbe breve, davanti a consonante viene superata grazie alla -s caduca, come avviene nell'epitaffio aquileiese di *L. Trebius* (14), che reca l'emistichio esametrico *merui post classicus miles*, nell'epigrafe di *T. Paccius Rufus* (18), *igitur tela laboris*

⁴⁴ Cfr. Quint. inst. 1.4.8, *et medius est quidam u et i litterae sonus (non enim sic "optimum" dicimus ut "opimum")*.

⁴⁵ Cfr. Quint. inst. 1.6.19, *sed Augustus quoque in epistulis ad C. Caesarem scriptis emendat quod is "calidum" dicere quam "caldum" malit, non quia id non sit Latinum, sed quia sit odiosum et, ut ipse Graeco verbo significavit, periargon*. Sul fenomeno cfr. Väänänen 1982, pp. 88-94 e, in riferimento alla *Venetia*, Zamboni 1967-68, p. 83.

⁴⁶ Raro *vocarunt*, piuttosto diffuso *parasti*: cfr. il commento nel catalogo.

⁴⁷ Il perfetto *tetuli*, sebbene poco frequentemente, occorre anche in età imperiale e tarda: cfr. *vers. ex. Hist. Aug.* 8.1, *si talem Graium tetulissent fata poetam*, 12.2, *<pulchrum> quem tetulit Syrum propago*, Symm. Pater Prob. 6, *praemia magnorum tetulisti dignus honorum*, Epigr. Bob. 44.6, *in mea damna ferax, pro meritis tetuli*, Coripp. Ioh 4.420, *non tamen his longos tetulit Fortuna labores*.

stetit, haec lateribūs tenta (verso ionico a minore), in quella di *Maximinus (57)*, *Maximinūs iacit cuius fama super ethera notus* e nell'iscrizione di *Atinius (111)*, al v. 1, *si lutūs, si pulvis tardat te forte, viator*, e al v. 4, *ut requietūs queas dicere saepe tuis*.⁴⁸ Questa licenza è tipica della poesia arcaica e cessò nel I secolo a.C. con Catullo, ma persiste nella lingua popolare anche in epoca successiva; secondo Cicerone tale fenomeno, in passato considerato raffinato, al suo tempo era ritenuto poco elegante.⁴⁹ Del resto, poiché le consonanti finali presentano un'articolazione relativamente debole, subiscono di frequente variazioni o tendono a cadere e nei carmi epigrafici della *Venetia* ciò si verifica per la sibilante con più frequenza rispetto ad altre consonanti, come dimostrano gli esempi di *superste* in luogo di *superstites (21)* *Hermia* per *Hermias (52)*; *crudele* per *crudeles (70)*; *prince* per *princeps (79)*. La consonante a cadere più spesso in fine di parola resta tuttavia la nasale *-m*, quasi esclusivamente in epigrafi risalenti ad epoca tardo-antica, con l'eccezione del carne dedicato a *M. Fadienus Massa (66)*, risalente al I sec. d.C., che reca gli accusativi *memoria* e *vita optima*.⁵⁰ Riguardo al consonantismo, si registra infine la sonorizzazione del suono *d* in *t* nei termini monosillabici,⁵¹ oltre alla deaspirazione con conseguente caduta di *h*, sia in posizione iniziale, sia all'interno di parola.

Per quanto concerne gli aspetti morfologici, oltre ai fenomeni riportati nella tabella meritano attenzione nelle iscrizioni n. 7 (VI sec. d.C.) e n. 40 (V sec. d.C.) le espressioni formate dall'ablativo *mente* concordato con un aggettivo con valore avverbiale, *sancta mente* e *pia mente*, sebbene separati da termini frapposti. Tale gruppo, precocemente attestato per esempio in Cic. *carm.* 11.10, *omnia iam cernes divina mente notata*, Lucr. 1.1022 = 5.420, *ordine se suo quaeque sagaci mente locarunt*, Catull. 8.11, *sed obstinata mente perfer, obdura* Verg. *Aen.* 4.105, *olli sensit enim simulata mente locutam*, si fissa progressivamente, mentre il senso proprio

⁴⁸ Nell'iscrizione bresciana di *Valeria Crispina (104)*, che recita *o nefas, quan floridos cito, mors, eripis annos* si osserva invece l'abbreviamento giambico nella sillaba finale di *nefas*.

⁴⁹ Cfr. Cic. *or.* 46. 161, *quin etiam, quod iam subrusticum videtur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postremae duae litterae, quae sunt in optimus, postremam litteram detrahebant, nisi vocalis insequeretur. Ita non erat ea offensio in versibus quam nunc fugiunt poetae novi. Sic enim loquebamur: qui est "omnibu' princeps" non "omnibus princeps", et "vita illa dignu' locoque" non "dignus".* Sui differenti trattamenti di *s* cfr. Väänänen 1982, pp. 129-131.

⁵⁰ La caduta di *m* finale è attestata fin dal III secolo a.C. e Quintiliano afferma che benché scritta veniva debolmente articolata, producendo un suono nuovo, che impediva la fusione di due vocali, come fosse un segno di interpunzione: cfr. Quint. *inst.* 9.4.40, *atqui eadem illa littera, quotiens ultima est et vocalem verbi sequentis ita contingit ut in eam transire possit, etiam si scribitur, tamen parum exprimitur, ut "multum ille" et "quantum erat", adeo ut paene cuiusdam novae litterae sonum reddat. Neque enim eximitur sed obscuratur, et tantum in hoc aliqua inter duas vocales velut nota est, ne ipsae coeant.* Cfr. anche *app. Prob.* 143, 217, 219, 223-224, 226. Su *m* finale cfr. la monografia di Diehl 1899, oltre a Zamboni 1967-68, pp. 114-117 e Väänänen 1982, pp. 127-129.

⁵¹ Cfr. Quint. *inst.* 1.7.5, *illa quoque servata est a multis differentia, ut "ad", cum esset praepositio, d litteram, cum autem coniunctio, t acciperet.* Se l'autore constata la differenza tra *ad* preposizione e *at* congiunzione, implicitamente fornisce una prova della confusione tra le dentali sorda e sonora. Cfr anche Väänänen 1982, pp. 131-132.

del termine *mente* scomparirà e darà origine agli avverbi romanzi in *-mente*.⁵² Degna di nota è anche l'espressione *aperire voluerit*, nell'iscrizione di *Fl(avius) Maximinus (57)*, a Concordia (IV sec. d.C.), giacché rimanda al costrutto perifrastico con il verbo *volo* diffuso in particolare nell'area danubiana per esprimere il futuro, rivelando una possibile connessione della lingua della *Venetia* con il latino parlato nelle regioni orientali dell'impero romano.⁵³

Si segnalano, per concludere, le principali figure retoriche e i giochi fonici e linguistici: oltre ai tre carmi acrostici, di cui uno telestico menzionati al § 3.3.2, degno di nota è il *lusus* anfibologico sul nome del defunto, dovuto al fatto che l'idionimo era per i Romani strettamente connesso all'individuo, anche a livello qualificante.⁵⁴ Il gioco verbale sul nome è da ravvisarsi probabilmente nell'iscrizione di *Piquentum (9)*, che esordisce con i versi *sibi sperabant, fessis, a secunda puella / praestari of<f>icium: praestiterunt ipsi priores*: si potrebbe intendere che i genitori, soggetto della frase espresso precedentemente nella parte in prosa dell'iscrizione, speravano di essere sepolti dalla figlia, seconda a loro nella morte, ma dovettero farlo per primi; l'anfibologia dell'aggettivo *secunda* si innesta dunque nel tipico tema dell'ordine naturale delle morti innaturalmente sovvertito dalla prematura scomparsa del figlio. L'epitaffio n. **46** è dedicato a una donna chiamata *Solida*, nome derivante dall'aggettivo *solida*, riferito alla tenacia e all'integrità di carattere: *nomine quae Solida, vixit cum coniuge sanct{a}e*; infine, al v. 7 l'epigramma n. **58** recita [*ut, T?*] *harsilla, tuum numen pro nomine ferres*, in cui, se l'integrazione risulta corretta, il nome della fanciulla deriva dal termine greco θάρσος, "fede in Dio", da connettersi con la paronomasia *numen pro nomine*.

Nell'iscrizione ferrarese n. **66** si riscontra un accusativo dell'oggetto interno *vivite vita*, presente anche nell'iscrizione mantovana n. **91**, e la perissologia *dedi qui volui, non dedi qui nolui*, in cui l'affermazione viene rafforzata mediante l'esplicazione del suo contrario, espressione resa ambigua dall'uso improprio del pronome *qui*, per la cui interpretazione si rimanda alla scheda nel catalogo. Nell'iscrizione di *C. Fadienus Vegetus (67)* si crea un gioco fonico dovuto alle allitterazioni *xp* e *sp* (*expositis, conspicis, hospes, ipse*) e al richiamo etimologico tra *expositis* e

⁵² Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 163 e Väänänen 1982, p. 170.

⁵³ Cfr. Zamboni 1967-68a, p. 168 e Väänänen 1982, pp. 228-230. Un esempio letterario ricorre in Coripp. *Ioh.* 6.89, *iam servire volunt. Didicerunt corda dolores*, in cui la locuzione *servire volunt* va intesa per "serviranno".

⁵⁴ Cfr. Cic. *inv.* 2.28, *nam et de nomine nonnumquam aliquid suspicionis nascitur - nomen autem cum dicimus, cognomen quoque intellegatur oportet; de hominis enim certo et proprio vocabulo agitur - ut si dicamus idcirco aliquid Caldum vocari, quod temerario et repentino consilio sit; de or.* 2.257, *etiam interpretatio nominis habet acumen, cum ad ridiculum convertas, quam ob rem ita quis vocetur; ut ego nuper Nummium divisorem, ut Neoptolemum ad Troiam, sic illum in campo Martio nomen invenisse; atque haec omnia verbo continentur.* Sull'uso anfibologico del nome proprio cfr. Sblendorio Cugusi 1980, pp. 257-281; Hernández Pérez 2001, p. 55; Wolff 2000, pp. 104-105; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 201.

compositum, composti del medesimo verbo. Altre allitterazioni si riscontrano al v. 2 dell'iscrizione rupestre di *Hermias* (52), con la ripetizione del suono *m*, *titulum immanem, montem Alpinum ingentem litteris* – in cui peraltro il monte su cui è inciso il messaggio epigrafico è metaforicamente paragonato a un enorme *titulus* – e al v. 6 dell'iscrizione musiva del vescovo *Eufrasius* (7), con i suoni *r* e *f*, *providus et fidei fervens ardore sacerdos*; nell'epigrafe dedicata a *T. Paccius Rufus* (18) si legge il verso *igitur tela laboris stetit, haec lateribus tenta*, con la ripetizione del suono *t*; nella lastra che commemora *Diphilus* (23), di provenienza aquileiese come la precedente, il verso *[Ditis si]ne avaritiae [vixi]t, ad [Ditem] venit; vale* riproduce il suono *v* e, qualora le integrazioni colgano nel segno, crea una paronomasia tra *ditis* e *Ditem*, allitterante con il nome *Diphilus*. Nel dittico consolare rinvenuto a Cremona (*92) si riconosce il chiasmo *parva pretio sed honorib(us) alma* con la ripetizione della labiale e del suono *r* anche nel successivo pentametro, che inizia con il termine *patribus*. Ulteriori esempi di chiasmo si individuano nel mattone concordiese (59), *[cedet?] livor iners, fama perennis erit*, con i verbi che aprono e chiudono il verso, nell'ara a Priapo (72), *villicus aerari quondam nunc cultor agelli* con gli avverbi in posizione centrale e i sostantivi in posizione incipitaria e finale (iscrizione in cui si riscontra, al v. 6, anche la reticenza *hunc tu... sed tento, scis, puto, quod sequitur*), nell'iscrizione di *Laelia Clementina* (85), ai vv. 3-4, *te, tellus, sanctosque precor pro coniugis (!) Manes: / vos, ite placidi, tu, levis ossua tegas*, in cui l'ordine dei pronomi *vos* e *tu* è invertito rispetto ai sostantivi *tellus* e *Manes*, e nell'epitaffio del cavallo (98), *[nec T]usci saltus, pascua nec Sicula*, con i due aggettivi indicanti toponimi posti in posizione incipitaria e finale.

Una metafora sembra potersi ravvisare nel frammento al n. 8, in cui si legge *gregis decus*, forse in riferimento alle cure pastorali di un sacerdote verso il suo gregge di fedeli; nella stele greca dedicata a *Bassilla* (17), al v. 5 la mima è definita “decima Musa” e un'altra metafora ricorre al v. 2 della stele veronese n. 81, *d[e]sulcanda prius mihi danti cerea prata*, in cui le tavolette cerate su cui registrare un contratto sono assimilate a campi bianchi di cera; raffinati e toccanti i vv. 5-6 del citato epitaffio di *Tharsilla* (58), in cui la bimba è apostrofata “fringuello”, il cui cinguettio allietta il cielo, dopo la sua dipartita: *[sic tua?] praecipuo vernans, fringylla, canore, / [gar]rulitas placuit sub meliore polo*. Si registrano infine l'immagine della tomba quale eterna *domus* dei morti, per esempio nel sarcofago di *Valentinianus* e della moglie (47), oltre che nelle iscrizioni n. 66 (Ferrara) e n. 91 (Mantova), e quella della morte quale strada inevitabile, al v. 2 dell'epitaffio di *Claudia Ianuaria* (64), *cum sit communis omnibus una via*. Abbonda infine di figure retoriche l'iscrizione di Calceranica (112): al v. 1 l'allitterazione della *m*, *[e]dideram munus m[irabile? m]ense N[ov]embri*; ai vv. 4-5, *sperantesq(ue) mihi se munera ferre, fere[bant] / funerea*, connessi da un evidente enjambement, il poliptoto con il verbo *fero* e l'allitterazione

del suono *f*; al v. 10, la ripetizione di *p*, nell'espressione [*plebi?*] *praecisus pudor e[s]t*; segue il paragone tra il comportamento ostile assunto dal popolo e l'invasione delle cavallette, con la metafora tratta dalla sfera bellica [*agmi*] *nibus iuncti[s]*, che assimila gli sciami degli insetti ai ranghi serrati di un esercito.

Complessivamente, i tratti linguistici dei carmi epigrafici analizzati si allineano con le considerazioni espresse da Zamboni:⁵⁵ il *corpus* delle iscrizioni metriche, sebbene rappresenti una limitata percentuale rispetto alle totalità delle fonti epigrafiche, risulta qualitativamente significativo grazie al rapporto con la tradizione letteraria e alla maggiore varietà linguistica e lessicale rispetto alle consuete iscrizioni in prosa. Emerge infatti con chiarezza una notevole stratificazione linguistica composta da svariati modelli e istanze. Fino al II-III secolo d.C. si registra uno stadio linguistico di carattere classico, mentre in epoca seriore aumentano i volgarismi fonetici, morfologici e, in misura minore, lessicali; si configura quindi una koinè linguistica di stampo paraletterario, nella quale ad espressioni tecniche e peculiarmente epigrafiche si affiancano elementi originari dalla tradizione letteraria, talvolta di alta qualità stilistica – *pauperies* in luogo di *paupertas* (14), *solamen cari pignoris* (22), *suboles* (40, 49) – così come arcaismi, ad esempio *tetulisse* (84), hapax o parole rare – come *lapillus* nel senso di 'sepolcro' (68), *desulcare* (84), *dolentiae* (43), *novennis* (22), *fringylla* (58), *gena* (grafia *cena*) al singolare (46), *nex* nell'accezione di morte naturale (46) – grecismi – [*Bo*] *riai* (11) *clerum* (56), *aeccliesiam* (7), *diac(onus)* (38) – e termini cristiani – oltre alle tre parole precedenti, *signavit nomine Chr(ist)i* (7), *sacerdos/us* (7, 38), *ples* nell'accezione di 'popolo dei fedeli' (38), solo per citare qualche esempio – in particolare, come è naturale aspettarsi, a partire dal IV secolo d.C.

4.2 L'influenza dei poeti

I carmi epigrafici analizzati, escluso un esiguo numero di eccezioni, risultano fortemente caratterizzati da locuzioni e stilemi ricorrenti più o meno frequentemente non solo in altre epigrafi metriche, ma anche nella tradizione letteraria culta. Un giudizio complessivo su tale aspetto della poesia versificata impone prudenza, poiché non è sempre possibile stabilire con sicurezza se i richiami poetici derivino dalla consapevole rielaborazione letteraria, da citazioni

⁵⁵ Cfr. Zamboni 1969, pp. 169-182. Lo studioso ha inoltre rilevato, per quanto concerne la valutazione relativa del lessico esaminato, notevoli punti di contatto tra le iscrizioni della *Venetia*, precipuamente le epigrafi tardo-antiche aquileiesi e istriane - e l'oriente danubiano, per esempio il termine *agellus* occorre in particolare nell'area menzionata: cfr. *CIL* III 6418, *CIL* V 715, 2803 (72). Si individuano affinità anche con la lingua della Gallia e dell'Iberia. Zamboni conclude dunque che il latino della *X regio* è portatore di caratteri misti occidentali e orientali, dovuti sostanzialmente alla posizione geografica aperta all'intersecarsi di varie correnti linguistiche di opposta tendenza.

volute dagli estensori dei carmi e dall'impiego di formule metriche precostituite tali da favorire la composizione poetica o se, al contrario, si tratti semplicemente di soluzioni linguistiche casualmente affini a quelle impiegate dai poeti, senza intenzionalità, come sembrerebbe accadere nella maggior parte dei casi.⁵⁶ Ad ogni modo, un ruolo non secondario dovette probabilmente svolgere l'educazione impartita nelle scuole e la fruizione individuale degli autori, che favorirono, come accade anche ai nostri giorni, il processo di memorizzazione o perlomeno l'inconscia interiorizzazione di espressioni poetiche, di emistichi o di interi versi.⁵⁷ E' inoltre necessario considerare che il rapporto intertestuale intercorrente tra gli *auctores* tramandati dalla letteratura latina e i carmi epigrafici non va inteso in senso unidirezionale, ma, come i *CLE* subiscono gli influssi dei poeti anche gli autori talvolta riproducono e nobilitano letterariamente formulari e topoi tratti dall'epigrafia funeraria greca e latina, divenendo a loro volta modelli e promotori di un'ulteriore diffusione, come avvenne certamente con il presunto autoepitaffio virgiliano, connesso con la tematica della morte in terra straniera.⁵⁸ Infine non va trascurata l'eventuale esistenza di una produzione letteraria definitivamente perduta, ma nota e forse imitata all'epoca in cui furono redatte le iscrizioni. Nonostante le remore dovute a tali fattori, sembra potersi affermare con sicurezza che i versi rievocati con maggior frequenza e con richiami lessicali più puntuali dalla Musa lapidaria della *Venetia* appartengono primariamente a Ovidio e in secondo luogo a Virgilio (§ 4.2.1) e che i versi occorrenti nei numerosi epigrammi che riproducono un dialogo fittizio con il passante rivolgendosi direttamente a esso si intrecciano ripetutamente con la poesia letteraria. (§ 4.2.2).

4.2.1 La preminenza di Ovidio e di Virgilio

La testimonianza più esplicita dell'influenza di Ovidio e dell'*Eneide* virgiliana sui *CLE* della regione è rappresentata dal mattone iscritto conservato al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (59):

⁵⁶ Sulla questione della dipendenza di carmi epigrafici da una fonte letteraria cfr. Chevallier 1972, pp. 50-57; La Monaca 2007, pp. 178-179. Per ulteriori riferimenti bibliografici sul rapporto tra *CLE* e tradizione letteraria, in particolare Virgilio, cfr. l'introduzione, p. 1, n. 5 e p. 10, n. 35.

⁵⁷ Cfr. per esempio, la testimonianza della fama raggiunta dell'*incipit* dell'*Eneide* virgiliana, il verso pompeiano in *CIL* IV 9131 = *CLE* 1936, *fullones ululamque cano non arma virumque*, "canto i lavandai e i barbagianni, non le armi e l'uomo", graffito che ironizza sull'associazione professionale dei lavandai. Su questo aspetto cfr. Gigante 1979, pp. 169-176, 185-194 e Buonopane 2009, p. 217; sul rapporto tra letteratura e l'educazione nell'antichità cfr. anche Marrou 1950, pp. 367-369.

⁵⁸ Sul rapporto inverso tra poesia epigrafica e letteraria hanno indagato per esempio Chevallier 1972, p. 59; Cugusi 1982, pp. 72-80; Cugusi 1985, pp. 170, 187-190; Cugusi 1991, pp. 97-98; Gómez Pallarès 1992, pp. 195-201; Gómez Pallarès 2002, pp. 66-77; Gómez Pallarès 2004, pp. 171-181. All'influenza dell'autoepitaffio virgiliano è dedicato § 4.3.3.

[ars nobi]s et vera fides duo cum bona constant,

[cedet?] livor iners, fama perennis erit.

[Me si fata me]is paterentur ducere vitam

[auspiciis e]t sponte mea componere curas.

Se, come è stato ipotizzato, i vv. 1-2 vanno intesi come un esercizio di composizione letteraria, le opere cui l'anonimo compositore si è maggiormente ispirato vanno identificate nelle *Epistulae ex Ponto* e negli *Amores*, poiché la locuzione *livor iners* occorre in Ov. *Pont.* 3.3.101, *livor, iners vitium, mores non exit in altis*, mentre l'emistichio *fama perennis erit* è tratta da Ov. *am.* 1.10.62, *carmina quam tribuent, fama perennis erit*. Forse non è un caso che tali espressioni siano tratte dai versi conclusivi dei componimenti citati, giacché, come è noto, gli *incipit* e gli *explicit* rimangono maggiormente impressi nella memoria. I vv. 3-4 rappresentano invece il solo caso nel record documentario analizzato di ripresa *ad verbum* di due versi nella loro interezza, nella fattispecie Verg. *Aen.* 4.340-341: le parole pronunciate da Enea per convincere la regina Didone che il destino non gli consente di scegliere liberamente la propria condotta e che, pur desiderandolo, non può trattenersi più a lungo a Cartagine, vengono applicate alla condizione personale del versificatore, evidentemente osteggiato e oggetto di invidia o nel complesso insoddisfatto della propria vita.

Sarebbe inutile in questa sede citare l'elenco completo di tutti i richiami virgiliani e ovidiani rinvenuti nell'analisi testuale delle iscrizioni che ammontano indicativamente a un centinaio i primi e a una settantina i secondi, ma è opportuno riportare almeno gli esempi più significativi. Il verso finale dell'iscrizione di *Q. Octavius Primus* (81) suona *vivite felices quibus est fortuna [superstes]*, che richiama Verg. *Aen.* 3.493(-494), *vivite felices, quibus est fortuna peracta, / iam sua: nos alia ex aliis in fata vocamur*: le parole pronunciate da Enea nel commiato da Andromaca ed Eleno in un momento di dolorosa separazione apparvero adatte ad essere riprese in ambito funerario, nell'ora del definitivo distacco tra i vivi e i morti; il v. 494 sembra rimanere implicito nell'epitaffio che parla a nome del defunto, anch'egli chiamato ad un destino diverso rispetto a chi rimarrà ancora in vita. Ma mentre Enea è consapevole di dover affrontare un pericoloso viaggio via mare e rimpiange la *parta quies* ottenuta dai suoi ospiti,⁵⁹ il defunto al

⁵⁹ Verg. *Aen.* 3.495-499, *vobis parta quies: nullum maris aequor arandum, / arva neque Ausoniae semper cedentia retro / quaerenda. Effigiem Xanthi Troiamque videtis / quam vestrae fecere manus, melioribus, opto, / auspiciis, et quae fuerit minus obvia Graeis*. "Vivete felici, voi, cui s'è ormai conclusa la sorte propria; noi siamo chiamati ancora di destino in destino. Trovaste la vostra quiete, non dovete solcare distesa alcuna di mare, né ricercare queste zolle d'Ausonia, che arretrano sempre davanti a noi. Voi vedete un'effigie del Xanto e una Troia che

contrario, stando all'epitaffio centrato sulla tematica della morte che pone termine agli affanni della vita, ha già compiuto il suo ultimo viaggio, ha finalmente trovato pace (*hic mea, composito, requiescunt o[ssa sepulcro] / et labor a puero qui mihi semper erat*) e augura ai vivi di raggiungere la felicità che gli mancò. Il primo emistichio *vivite felices* occorre anche in Tib. 3.5.31, *vivite felices, memores et vivite nostri*, Proba cento 139, *vivite felices interque nitentia culta* e Auson. cento 78, *vivite felices. Dixerunt 'currite' fuis* e costituisce una formula costante, su cui si innestano diverse varianti, quali CLE 373.1, *vivite felices quibus est data vita fruend[a]*, 447.6, *vivite felices superi quorum fortuna beatat*, 805.1 *vivite felices quibus est fortuna beata*, 1082.1, *vivite felices quibus est data longior ora*, Zarker 1958, n. 72.1, *vivite felices quibu[s] haec sunt condita tecta*, oltre a CLE 1004.3 (80), *vivite felices, moneo, mors omnib(us) instat*, cliché epigrafico attestato anche in CLE 803.2 e in ulteriori varianti.

Un'altra espressione virgiliana, ricorrente nelle iscrizioni dedicate a soggetti morti giovani, è *acerbo funere*, presente nelle iscrizioni per *Laetilius Gallus* a Zuglio (53) e per *Valentinianus* a Oderzo (62), che richiama i versi in cui il poeta mantovano descrive i vagiti dei bambini strappati alla vita uditi da Enea nel regno degli Inferi:

*continuo auditae voces vagitus et ingens
infantumque animae flentes, in limine primo
quos dulcis vitae exsortis et ab ubere raptos
abstulit atra dies et funere mersit acerbo.*⁶⁰

Il verso 429 occorre anche in *Aen.* 11.28, in riferimento alla morte di Pallante, i cui resti Enea ordina siano inviati a Evandro e godette di una certa diffusione nella poesia epigrafica, come si evince dalle puntuali riprese in CLE 608.4, 682.7 (Roma), 732.4, (Roma) 2001.1 (Eskisehir, Asia), 2002.2 (Africa proconsolare), e *Suppl. It.* 3, p. 166, n. 31.1 (Corfinio), mentre la giuntura *funere acerbo* risulta ancora più frequente⁶¹ e viene ripresa in Auson. *prof.* 3.5, *eripuit patri Lachesis quem funere acerbo*, epigramma dedicato al retore *Luciolus*, *prof.* 24.11-12, *tam decus omne tuis quam mox dolor, omnia acerbo / funere praereptus, Glabrio, destituis*, per il grammatico *Acilius Glabrio* e in *Arator apost.* 2.783, *turba videre locum qui funere tristis*

fecero le vostre mani con auspici, io vi auguro, migliori e che meno possano essere alla portata dei Grai” (trad. it. R. Scarcia).

⁶⁰ Verg. *Aen.* 6.426-429. “S’udirono subito voci ed un intenso vagito, e il pianto di anime infantili che appena sul limitare, senza dolce retaggio di vita e strappati alla mammella un cupo giorno ha rapito e immerso in prematura morte” (trad. it. R. Scarcia).

⁶¹ Cfr. *Concordanze*, pp. 289-290.

acerbo. Anche l'espressione *crudeli funere*, al v. 5 dell'epigramma per *Laetilius Gallus* (53) e molto frequente nella poesia epigrafica, si deve primariamente a Virgilio.⁶²

Ad *Aen.* 2.738, *heu misero coniunx fatone erepta Creusa* sembra invece riferirsi l'incipit dell'epitaffio di *Cn. Coponius Felicio* (15), *ereptus fato est Aquileiae, Tiburi natus*, ispirato al presunto autoepitaffio virgiliano. L'espressione *ereptus/erepta fato* godette tuttavia di un successo limitato nei carmi epigrafici: si citano *CLE* 1147.2 (Salona), *erepto a fato finibus Maezeis*, 1213.1 (Sulmona), *fato crudeli siqua est erepta puella* e l'epigrafe frammentaria *AE* 1983, 136 (Tellene, nei pressi di Roma), *[erep]tum fato sustulit a[t]ra quies*.

Il verbo *vocare* riferito al termine *fatum* contribuisce a locuzioni occorrenti nell'epigrafe funeraria di *Restutus* (45), *sed quo fata vocant, nullus resistere possit* e nell'iscrizione dedicata a *Laetilius Gallus* (53), *quoniam [in]iqua me [i]am sic fata voca[ru]nt*, riecheggiando il poeta mantovano, in particolare nel passo delle *Georgiche* in cui è descritta la straziante separazione di Orfeo ed Euridice, trascinata nell'Ade dopo lo sguardo rivoltogli dal cantore:

*illa "quis et me" inquit "miseram et te perdidit, Orpheu,
quis tantus furor? En iterum crudelia retro
fata vocant, conditque natantia lumina somnus.
Iamque vale: feror ingenti circumdata nocte
invalidasque tibi tendens, heu non tua, palmas."*⁶³

Le parole pronunciate da Euridice ben si adattano al contesto funerario, in cui l'epitaffio esprime a nome del defunto e dei suoi familiari la rassegnata accettazione al destino ineluttabile. La medesima espressione, *fata vocant*, rievoca inoltre il discorso di Giove al figlio Eracle, affranto per l'imminente morte di Pallante per mano di Turno e viene nuovamente pronunciata da Enea in occasione delle esequie per il giovane eroe ucciso in battaglia, a cui viene rivolto l'estremo saluto, mediante la formula *aeternum vale*, anch'essa presente nella poesia epigrafica, per esempio nell'iscrizione di *Atilia Maximina* (82):

stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus

⁶² Cfr. Verg. *ecl.* 5.20, *extinctum Nymphae crudeli funere Daphnim*, *georg.* 3.263, *nec moritura super crudeli funere virgo* e in *Aen.* 4.308, *nec moritura tenet crudeli funere Dido?*, oltre che *Drac. laud. dei* 1.472; *Ven. Fort. Mart.* 1.180, *carm. app.* 8.1; *Eug. Tolet. hex.* 1.354. Per la poesia epigrafica cfr. *CLE* 588.6, 1026.1, 1143.2, 1146.1, 1218.5, 1402.3, 1440.3, 1820.1, 2014.2; *CLESard* 2.6 e *ILCV* 4772.1.

⁶³ Verg. *georg.* 4.494-498. "Quale follia, Orfeo, è questa che miseri ci prende? Ecco la morte indietro mi richiama e il naufrago viso mi nasconde il sonno. Addio: mi riporta la notte alle sue rive grandi e vane tendo verso di te, ah non più tua, le mani" (trad. it. E. Cetrangolo).

*omnibus est vitae; sed famam extendere factis,
hoc virtutis opus. Troiae sub moenibus altis
tot nati cecidere deum, quin occidit una
Sarpedon, mea progenies: etiam sua Turnum
Fata vocant metasque dati pervenit ad aevi.*⁶⁴

*nos alias hinc ad lacrimas eadem horrida belli
fata vocant: salve aeternum mihi, maxime Palla,
aeternumque vale.*⁶⁵

Significato affine all'espressione citata assumono le locuzioni *fata ferebant* e *fata tulerunt* attestate in un anonimo sarcofago aquileiese (49), *fors qui intendit doleat, sed sic se fata fe[re]bant* e nell'iscrizione di Calceranica (112), *transtulit in melius! Sic denique fata tuler[unt]* che rimandano ad ulteriori passi virgiliani ed ovidiani: la prima è attestata in Verg. *Aen.* 2.34, *sive dolo seu iam Troiae sic fata ferebant*, Ov. *met.* 3.176, *pervenit in lucum: sic illum fata ferebant* e successivamente in altri autori, la seconda in Verg. *ecl.* 5.34, *tu decus omne tuis; postquam te fata tulerunt*,⁶⁶ Ov. *trist.* 1.3.101, *vivat, et absentem, quoniam sic fata tulerunt*, oltre che in *CLE* 420.13, *[at n]on ut votis pepigi, me fata tulerunt* e in *CLE*Betica CO13.2, *nunc tuler[un]t fata, tulit et m[o]rtalis catena*. Il *fatum*, cui neppure gli dei possono opporsi, era generalmente concepito come una potenza misteriosa che presiedeva all'esistenza umana, determinando per ciascun uomo una vita lunga o effimera e stabilendo il giorno della morte; esso veniva menzionato di frequente nelle iscrizioni metriche:⁶⁷ nella lingua utilizzata negli epitaffi il termine *fatum* assume talvolta accezioni diverse, divenendo sinonimo di *mors* nell'espressione *post fata* in luogo di *post mortem*, o indicando invece la durata della vita cui la morte pone fine

⁶⁴ Verg. *Aen.* 10.467-472. "E' fisso per ciascuno il suo giorno, breve e senza ristoro il tempo che ciascuno ha di vita: ma prolungare la propria memoria coi fatti, questo l'impegno della virtù. Sotto le alte mura di Troia caddero tante creature di dei; vi cadde insieme Sarpedone, progenie mia. Anche Turno chiamano i suoi destini ed è giunto alla meta dell'esistenza assegnata" (trad. it. R. Scarcia).

⁶⁵ Verg. *Aen.* 11.96-98. "Mi chiama altrove da qui, per un altro compianto il medesimo pauroso obbligo della guerra: salve in eterno da me, eroico Pallante, e in eterno addio" (trad. it. R. Scarcia). Sulla formula di saluto in occasione di riti funebri nell'*Eneide* cfr. 3.68 e 6.231, riguardanti rispettivamente Polidoro e Miseno. La giuntura *fata vocant* occorre anche in Verg. *Aen.* 6.147, *si te fatavocant; aliter non viribus ullis*; Ov. *epist.* 6.28, *vivit? an, exclamo, me quoque fata vocant*, *epist.* 7.3, *sic ubi fata vocant, udis abiectus in herbis*. In Sil. 4.508 e 10.522 si legge la clausola *fata vocabant*, così come in Claud. *Goth.* 171. Per quanto concerne la poesia epigrafica cfr. *CLE* 391.3, *cum qua vixissem melius, nisi fata vocassent*, 495.10, *set celerat quo nos fata benigna vocant*, 986.6, *praestiter[am], quom me miserum mala fata vocarunt*; *AE* 1966, 22, *laeta revidendo, cum te hic fata vocabunt*.

⁶⁶ Sull'occorrenza di espressioni affini nella *Venetia* cfr. § 4.3.5, p. 415.

⁶⁷ Cfr. *Concordanze*, pp. 252-254, dove vengono segnalate oltre duecento occorrenze della parola. Oltre a quelle citate, cfr. l'espressione *voluit hoc fatum meus* nell'iscrizione al n. 65, v. 6 e l'epigrafe anonima n. 107.

come testimonia *CLE* 1005.6, proveniente da *Mogontiacum* (*advenit fatis terminus ipse meis*).⁶⁸ Assimilabile al destino era il ruolo svolto dalle Parche, menzionate nella forma *Parca* o *Parcae*, tuttavia le tre divinità erano chiamate in causa, sotto l'influenza dei miti greci, molto raramente dagli autori di epitaffi e nella *Venetia* esse non ricorrono in alcuna iscrizione versificata.⁶⁹

Più numerosi i richiami poetici alla produzione ovidiana, tuttavia essi sembrano avere puntualmente ispirato perlopiù singoli componimenti, a differenza delle influenze virgiliane, che invece, come si è visto, hanno dato luogo a cliché letterari assai frequenti in iscrizioni rinvenute nelle diverse aree dell'impero. Si cita qualche esempio: sul sarcofago di *Cervonius* e della moglie (40) si legge al v. 3 *una domus [duo]bus quiescentia me[m]bra teneret*, verso in cui l'espressione *domus una*, con il verbo *tenere* e l'antitesi tra i numeri uno e due occorre in *Ov. epist.* 4.143, *ut tenuit domus una duos, domus una tenebit*; si può inoltre citare *fast.* 6.641, *urbis opus domus una fuit spatiumque tenebat*. Nell'iscrizione n. 84, il v. 2, *ac[c]ipi perpe[t]ua, s[e]t m[odo lege], locum*, che invita l'eventuale acquirente di un lotto di terreno a prendere possesso del posto in diritto perpetuo richiama *Ov. fast.* 6.124: *quamvis perpetua sit mihi lege datus*; sul perduto monumento dedicato a *Pudens* (103) si legge la laconica sentenza *ulterius nihil est morte neque utilius*, da connettersi con *Ov. trist.* 3.4.51, *ulterius nihil est nisi non habitabile frigus*, quando il poeta descrive l'insospitale terra del suo esilio, oltre la quale domina soltanto il freddo inabitabile. I due distici elegiaci composti per *Claudia Toreuma* (73) sono intessuti di reminiscenze ovidiane: l'espressione *condor humo* richiama *fast.* 5.658, *mortuus Ausonia conditur hospes humo*, *epist.* 1.5.34, *damnosa persto condere semen humo?*, 1.9.54, *ossaque vicina condita textit humo*, 3.1.6, *inque Tomitana condar oportet humo?*; al v. 4, l'espressione *effugi crimen* ricalca *met.* 7.71, *adgrediare nefas, et, dum licet, effuge crimen*, mentre la giuntura *longa senecta* ricorre in *Ov. met.* 6.37, *mentis inops longaque venis confecta senecta*, 6.675, *hic dolor ante diem longaeque extrema senectae* e in particolare, nella medesima sede metrica, in *fast.* 5.70, *dicere? Censuram longa senecta dabat*; 5.132, *destruit; et saxo longa senecta nocet*; 6.190, *hunc illi titulum longa senecta dabat*, *epiced. Drusi* 450, *hostibus eveniat longa senecta metu*. Infine, certamente su imitazione dei formulari epigrafici⁷⁰ Ovidio si servì ripetutamente della locuzione *tegere ossa* – che occorre al v. 4 dell'iscrizione di *Urbana* (1), *nunc tumulus cineres ossa(ue) lecta tegit* e al v. 4 del sarcofago di *Laelia Clementina* (85), *vos ite placidi, tu levis ossua tegas* – in primo luogo nell'elegia dedicata alla morte del pappagallo di Corinna:

⁶⁸ Cfr. *ThLL* VI, 1 358, 64 oltre a *Liv.* 8.24.2; 8.24.4; *CLE* 1049.1; per altri esempi cfr. Galletier 1922, pp. 84-85.

⁶⁹ Le Parche occorrono nel complesso in circa 40 epitaffi: cfr. *Concordanze*, pp. 565-566.

⁷⁰ Cfr. *CLE* 415.1, 678.5, 1003.2, 1068.2, 1075.2, 1129.2, 1234.1, 1551b.2, 1579.2, 2031.1.

*ossa tegit tumulus, tumulus pro corpore magnus,
quo lapis exiguus par sibi carmen habet:
'colligor ex ipso dominae placuisse sepulcro.
ora fuere mihi plus ave docta loqui.'*⁷¹

Altri passi ovidiani pertinenti risultano *ars* 2.96, *ossa tegit tellus, aequora nomen habent, met.* 15.56, *ossa tegebat humus, iussaue ibi moenia terra, Pont.* 3.9.28, *ossaue pacata nostra tegantur humo* e la giuntura, ripresa anche da *Mart.* 5.34.9, *mollia non rigidus caespes tegat ossa nec illi*, perdura fino all'epoca tardo-antica, come si evince per esempio da *Auson. prof.* 10.57, *nomen et ossa tegat, epitaph.* 4.1, *non una Aeaciden tellus habet: ossa teguntur*, *Paul. Nol. carm.* 18.92, *ecce vides tumulum sacra martyris ossa tegentem* e *carm.* 31.280, *sparsa locis laceri funeris ossa tegit*.

La Musa lapidaria della *Venetia* non si limita a imitare i modelli dei due poeti di età augustea, ma è caratterizzata da una notevole varietà: sovente riecheggianti, sebbene in misura minore rispetto alla produzione virgiliana e ovidiana, sono i versi di Marziale, la cui fortuna nella poesia epigrafica fu certamente agevolata dal genere epigrammatico che caratterizza l'autore spagnolo. Un esempio significativo è l'emistichio *hoc iacet in tumulo*, al v. 5 della dedica per il vescovo *Amantius* (38), rilevato per la prima volta nell'epigramma composto per la morte del giovane *Panthagatus* e successivamente usato in *Hier. carm. frg.* 4.3 e *Ven. Fort. carm.* 4.12.7, 4.22.1:

*hoc iacet in tumulo raptus puerilibus annis
Pantagathus, domini cura dolorque sui,
vix tangente vagos ferro reseca capillos
doctus et hirsutas excoluisse genas.
Sis licet, ut debes, tellus, placata levisque,
artificis levior non potes esse manu.*⁷²

Un altro riferimento a Marziale sembra potersi individuare sulla lapide di *Tharsilla* (58), risalente al V secolo d.C., in cui ai vv. 5-6, la bimba, vissuta solo due anni, viene descritta come

⁷¹ *Ov. am.* 2.6.59-62. "Copre le sue ossa una tomba, tomba grande in rapporto al corpo; sopra di essa una piccola lapide ha inciso un distico lungo come la pietra: 'si deduce dal sepolcro stesso che io piacqui alla mia padrona. Avevo una voce capace di parlare più di quanto non è dato a un uccello'" (trad. it. A. Della Casa).

⁷² *Mart.* 6.52. "Giace in questa tomba, rapito negli anni della sua fanciullezza, Pantagato, premura e pena del suo padrone, abile a tagliare i capelli disordinati sfiorandoli appena col ferro e a lisciare le ispide gote. Sii pure, come devi, terra, benigna e leggera, non puoi essere più leggera della sua mano d'artista (trad. it. M. Scandola). L'espressione occorre ripetutamente nella poesia epigrafica: cfr. *CLE* 495.1, 702.11, 766.1, 993.2, 1300.1, 1445.2, 1947.1, 2132.1, *AE* 1994, 641.3. Il distico finale varia la consueta formula *sit tibi terra levis*.

un fringuello che saluta la primavera con un canto armonioso: [*sic tua?*] *praecipuo vernans, fringylla, canore*, / [*gar*] *rulitas placuit sub meliore polo*; le scelte lessicali rimandano a Mart. 9.54.7-8, *nunc sturnos inopes fringillorumque querelas / audit et arguto passere vernat ager*. Dai passi citati si evince inoltre che nelle iscrizioni cristiane si individuano reminiscenze di poeti pagani: lo dimostrano, per limitarsi a pochi esempi, anche l'espressione *alma fides*, al v. 2 della medesima iscrizione, occorrente prima che nei versi cristiani, in autori pagani, quali Enn. *trag.* 382, o *Fides alma apta pinnis, et ius iurandum Iovis!*, citato da Cic. *off.* 3.29.104; Stat. *Theb.* 11.98, *sed fratrum licet alma Fides Pietasque repugnent*; Sil. 6.132, *ceperat alma Fides mentemque amplexa tenebat*, la fitta trama di richiami testuali presenti nell'epigrafe musiva del vescovo *Eufrasius* (7), risalente al VI sec. d.C., in cui si individuano, tra i molti altri, stilemi che rimandano al poeta Lucano, e il consapevole inserimento di una citazione virgiliana tratta da *Aen.* 1.379, *classe veho mecum, fama super aethera notus* in un'iscrizione concordiese del IV secolo d.C. (57), *Maximinus iacit cuius fama super ethera notus*, verso sintatticamente scorretto, forse a causa della commistione tra l'emistichio dell'*Eneide* e una frase simile a *cuius fama super aethera ascendit*, con il termine *fama* che doveva fungere da soggetto.

Merita infine attenzione il carne monastico per *Valerius Vassa* (97), *ac<c>ipe nunc, frater, supremi munus honoris*, che sembra composto dalla commistione di due versi del componimento dedicato da Catullo al compianto del fratello, *carm.* 101.3, *ut te postremo donarem munere mortis* e 101.9, *accipe fraterno multum manantia fletu*. Il rapporto intertestuale tra il poeta veronese e le epigrafi versificate si evince anche da Catull. 101.6, *heu miser indigne frater adempte mihi*. Il pentametro, oltre a rimandare a Catull. 68.20, *abstulit. O misero frater adempte mihi* e a 68.92, *attulit. Ei misero frater adempte mihi* è assimilabile ad un verso formulare in cui ricorre l'avverbio *indigne/non digne*, inciso nella *Venetia* sulla stele ferrarese di *L. Fadienus Actor* (65) e occorrente in altri componimenti menzionati nel commento alla medesima: *aspice quam indigne sit data vita mihi*. In questo caso tuttavia non fu Catullo a condizionare i carmi epigrafici, poiché l'avverbio *indigne / indigniter*, impiegato con la stessa accezione di significato, è anticipato in *CLE* 59.4 (Roma), [...] *et bis decem anneis nata indigniter* (Roma) e 69.2 (Urbisaglia), *pollicita pueri virtus indigne occidit*, entrambi risalenti alla prima metà del I secolo a.C.⁷³ l'autore, al contrario, ha ripreso e variato il lessico caratterizzante i componimenti funerari, divenendo a sua volta modello di riferimento per la poesia epigrafica a lui posteriore.

⁷³ Cfr. Cugusi 1991, pp. 104-105.

4.2.2 Il dialogo con il passante

Un ulteriore elemento di commistione tra l'epigrafia versificata e la poesia culta si individua nella composizione dell'epitaffio attraverso la strutturazione di un dialogo tra il titolare, desideroso di raccontare la propria biografia, di offrire riflessioni sul destino inesorabile e comune, di narrare la propria esistenza, e i viandanti che interrompono il cammino per leggere i versi, perpetuandone la memoria tra i viventi.⁷⁴ Un elemento essenziale per i monumenti romani era infatti la visibilità: poiché si riteneva che la morte definitiva giungesse soltanto con l'oblio del defunto e la condanna più terribile per l'uomo del mondo antico era quella di rimanere senza nome, ognuno provvedeva a tramandare memoria di sé in spazi aperti al pubblico a garanzia di perennità, dai membri dei ceti senatorio ed equestre ai liberti, fino agli schiavi. Ad atterrire era dunque la cancellazione del ricordo; l'epitaffio acquisisce significato perché rappresenta il defunto, prestandogli parola, la lettura vivifica la lettera morta e il *viator* è concepito al contempo come spettatore e come attore occasionale, elemento di interscambio e di trasmissione delle storie personali dei defunti.⁷⁵ Inoltre non è casuale che sia il viandante il principale destinatario di queste riflessioni, perché, essendo la sepoltura vietata entro i confini del perimetro urbano, i monumenti funerari erano situati ai lati delle strade suburbane e chi transitava verso o dalla città avrebbe potuto fermarsi nei pressi delle tombe, spesso immerse nel verde, riposarsi e rendere omaggio ai defunti.⁷⁶ Le iscrizioni metriche svolgono dunque al meglio la funzione primaria di instaurare il contatto con il lettore, grazie alla carica affettiva, al carattere personalizzato e a stilemi espressivi cui si ispirano i poeti, precipuamente gli elegiaci, ricettori di tale antica tradizione epigrafica e allo stesso tempo modelli da imitare.⁷⁷ Affini ai carmi epigrafici risultano in particolare i versi in cui Ovidio, malato e in esilio, rivolgendosi alla moglie rimasta a Roma, detta il proprio epitaffio:

quosque legat versus oculo properante viator,

⁷⁴ Cfr. Criniti 1996, pp. 10-12, 164. Lo studioso ha anche ricordato che l'allocuzione al passante ricorre nel 20% delle iscrizioni latine. Cfr. anche Gebhardt Jaekel 2007, pp. 315-322.

⁷⁵ Su tali aspetti cfr. per esempio Sanders 1991f, pp. 27-30; Cugusi 2003, p. 450; per esempi tratti dalla poesia epigrafica cfr. *Concordanze*, p. 619.

⁷⁶ Le leggi delle XII tavole proibivano la sepoltura all'interno dei confini della città, sebbene si fossero verificate eccezioni *virtutis causa* per soggetti di particolare rilievo: cfr. Cic. *leg.* 2.58 e De Filippis Cappai 1997, p. 14.

⁷⁷ Quanto esposto vale in particolare per le iscrizioni di ambito pagano in cui il defunto è un individuo singolo che prende parte ad una comunità solo in quanto integrato nella moltitudine anonima delle *umbrae*. Il cristiano si immerge invece nella comunità che si integra nell'opera redentrice storica di Cristo, aderisce all'esistenza come Cristo l'ha definita dandole significato e acquista valore personale solo grazie alla partecipazione cosciente al mistero della redenzione che ingloba l'universo e l'umanità, il tempo e l'eternità. Per questa ragione nelle iscrizioni cristiane non si richiede l'attenzione a un lettore del tutto ignoto, poiché si può contare su un pubblico, su una comunità definita, senza servirsi della *captatio benevolentiae*. Per queste riflessioni cfr. Sanders 1991f, pp. 47-48.

*grandibus in tituli marmore caede notis:
 'hic ego qui iaceo tenerorum lusor amorum
 ingenio perii Naso poeta meo
 at tibi qui transis ne sit grave quisquis amasti
 dicere: Nasonis molliter ossa cubent'.⁷⁸*

Si individuano notevoli affinità con il carne aquileiese n. 35, purtroppo frammentario, su cui sembra potersi riconoscere la clausola *qui transis*, riferita al *viator* e i verbi *legere* e *dicere* e che probabilmente riportava la consueta formula *sit tibi terra levis*, assimilabile all'emistichio ovidiano *molliter ossa cubent*.⁷⁹

[...] *viator qui [tran]sis
 et legis et dicis: [sit tibi terra levis?].*

Anche l'espressione al v. 71, *oculo properante viator*, è riconducibile al lessico epigrafico, poiché l'allocuzione al passante e l'invito alla lettura dell'epitaffio presuppongono la fretta e la scarsa attenzione dei viaggiatori, desiderosi di raggiungere la meta prefissa, verso monumenti funerari. Tale disattenzione è altrove espressa tramite locuzioni quali *gressu properante* (CLE 1451.1, Merida), *respice praeteriens* (CLE 474.1, Roma), *quisque ades celeri gressu* (CLE 443.1, Roma).⁸⁰ La difficoltà di attrarre l'attenzione del lettore, al quale perciò non andava chiesto uno sforzo di concentrazione eccessivo, emerge anche dai versi di Propertio, in cui il poeta, ribaltando il topos testé menzionato, immagina che sia l'ombra dell'amata Cinzia, ormai morta, a comporre il proprio epitaffio:

⁷⁸ Ov. *trist.* 3.3.71-76. "Sulla lapide di marmo del tumulo fa' scolpire a grandi lettere questi versi, che il viandante, anche se va di fretta, possa cogliere con lo sguardo: 'Io che qui giaccio sono il cantore di teneri amori, il poeta Ovidio, morto a causa del suo talento. Chiunque tu sia a passare di qui, se hai avuto esperienza d'amore, non ti pesi dire: riposino in pace le ossa di Ovidio'" (trad. it. F. Lechi). Cfr. anche Tib. 1.3.53-58, *quodsi fatales iam nunc explevimus annos, / fac lapis inscriptis stet super ossa notis. / "Hic iacet immitti consumptus morte Tibullus, / Messallam terra dum sequiturque mari." / Sed me, quod facilis tenero sum semper Amori, / ipsa Venus campos ducet in Elysios*, "Pure, se ho già compiuto il fatale corso degli anni, fa' che sulle mie ossa vi sia una lapide con questa iscrizione: 'qui giace Tibullo consunto dalla crudele morte mentre seguiva Messalla per terra e per mare.' Ma poiché sono sempre incline al tenero Amore, Venere stessa mi condurrà nei campi dell'Eliso" (trad. it. L. Canali); e Propertio, in 1.17.21-24, pur senza comporre un autoepitaffio, vagheggia l'amata Cinzia presenziare afflitta alle sue esequie: *illa meo caros donasset funere crinis, / molliter et tenera poneret ossa rosa; / illa meum extremo clamasset pulvere nomen, / ut mihi non ullo pondere terra foret*, "Ella durante le esequie mi avrebbe offerto la sua chioma diletta, tenendo dolcemente le mie ossa fra rose delicate, e avrebbe invocato il mio nome sulle ultime ceneri, affinché la terra non mi fosse di alcun peso" (trad. it. L. Canali). Il topos letterario della donna amata che onora la tomba del poeta è ripreso nel *Canzoniere* petrarchesco: cfr. 126.27-39.

⁷⁹ All'espressione *sit tibi terra levis*, così diffusa da occorrere anche in forma abbreviata, è dedicato § 4.3.1, p. 398.

⁸⁰ Per cercare di incuriosire il lettore, gli epitaffi lo pregavano di sostare o sottolineavano che veniva narrato un caso interessante e insolito (come in CLE 420.1-4, 639.1-2, 1122.1-4), oppure si prometteva una ricompensa per chi leggeva (per esempio CLE 112.10, 555.8-9, 1125.10-11).

*hic carmen media dignum me scribe columna,
sed breve, quod currens vector ab urbe legat:
'hic Tiburtina iacet aurea Cynthia terra:
accessit ripae laus, Aniene, tuae'.⁸¹*

La Musa funeraria della *Venetia* offre esempi significativi, tra cui il più antico è inciso sulla stele di *M. Staius Chilo* (93), datato alla fine dell'età repubblicana:

*heus tu, viator lasse, qu[i] me praetereis:
cum diu ambulareis, tamen hoc veniundum est tibi.*

Dall'epitaffio cremonese, caratterizzato dalla brevità, così come Cinzia auspicava per il proprio, si evince che il viandante poteva passare oltre a causa della fatica che induce a sperare in un rapido raggiungimento della destinazione stabilita: l'aggettivo *lassus* riferito al termine *viator* trova riscontri in Catull. 68.61, *dulce viatori lasso in sudore levamen*, in Ov. *am.* 1.13.13, *te surgit quamvis lasso veniente viator* e in Mart. 2.6.14, *lassus tam cito deficis viator*, sebbene in contesti non funerari; il verbo *praeterire* invece, piuttosto frequente nella poesia epigrafica latina,⁸² occorre nel componimento dedicato da Marziale al pantomimo Paride:

*quisquis Flaminiam teris, viator,
noli nobile praeterire marmor.
Urbis deliciae salesque Nili,
ars et gratia, lusus et voluptas,
Romani decus et dolor theatri
atque omnes Veneres Cupidinesque
hoc sunt condita, quo Paris, sepulchro.⁸³*

⁸¹ Prop. 4.7.83-86. "Scrivi su una colonna un'epigrafe degna di me, ma breve, che possa leggerla il viandante che proviene frettoloso dalla città: qui in terra tiburtina giace la splendida Cinzia; gloria, o Aniene, si è aggiunta alle tue rive" (trad. it. L. Canali).

⁸² Cfr. le iscrizioni nn. 22, 26, 65, 93 e *Concordanze*, p. 619.

⁸³ Mart. 11.13. "Chiunque tu sia, viandante che passi per la via Flaminia, non trascurare questo nobile marmo. La delizia dell'Urbe e le arguzie del Nilo, l'arte e la grazia, il divertimento e il piacere, l'orgoglio e il cordoglio del teatro romano e tutte le Veneri e i Cupidi sono racchiusi in questo sepolcro, dove giace Paride" (trad. it. M. Scandola). Ripreso dal lessico epigrafico è anche il v. 7, per l'occorrenza del verbo *condere* e la menzione del *sepulchrum*. Su Paride, con cui Domizia, moglie dell'imperatore Domiziano, ebbe una relazione, cfr. Svet. *Dom.* 3.1.

L'allocuzione esplicita al passante nelle epigrafi versificate della *Venetia* occorre in 18 monumenti, riportati nella tabella sottostante, dalla quale emerge che si poteva alludere e riferirsi al viandante servendosi di espressioni differenti, come *viator*, *hospes*, *quisquis iter carpis*, *amice*.

<i>Viator</i>	<i>Hospes</i>	Altro
35 , Aquileia, II d.C.	1 , Emona, I sec. d.C.	19 , Aquileia, II d.C.: <i>quisque noveras...lege</i>
61 , Oderzo, I d.C.	67 , Ferrara, I d.C.	31 , Aquileia, II d.C.: <i>qui leg[is]</i> .
65 , Ferrara, I d.C. ⁸⁴	71 , Ferrara, I d.C.	37 , Aquileia, 336 d.C.: <i>lector</i>
66 , Ferrara, I d.C.		51 , Aquileia, IV d.C.: <i>[quicumque le?]gis</i> .
91 , Mantova, I d.C.		80 , Verona, fine II-III d.C.: <i>qui legitis</i> .
93 , Cremona, I a.C.		83 , Verona, fine III-IV d.C.: <i>[q]uisquis iter carpis</i> .
111 , Vobarno, I d.C.		84 , Verona, II d.C.: <i>amice</i> .
		102 , Brescia, fine I-inizio II d.C.: <i>q[ui] legitis</i> .

Nella maggior parte dei casi è menzionato il *viator*, che in 4 epitaffi su 7 si accompagna al verbo *legere*; merita attenzione in particolare l'elegante epitaffio di *P. Atinius*: per una puntuale analisi testuale si rimanda alla scheda n. **111**, limitandosi in questa sede a precisare i rapporti con la tradizione letteraria in riferimento al dialogo con il passante:

si lutus, si pulvis tardat te forte, viator,
arida sive sitis nunc tibi iter minuit,
perlege, cum in patria tulerit te dextera Fati,
ut requietus queas dicere saepe tuis:
finibus Italiae monumentum vidi Voberna,
in quo est Atini conditum [corpus? ...].

In primo luogo, la locuzione *forte viator*, al v. 1, esprime la casualità dell'incontro tra il passante e il defunto e occorre nel latino letterario, primariamente in *Ov. met.* 1.493, *ut facibus saepes ardent, quas forte viator* e in seguito nella poesia tardo-antica, in *Avian. fab.* 4.4, *carpebat*

⁸⁴ Nel carme occorre anche l'espressione *[Tu] qui praeteriaes*.

solitum forte viator iter e soprattutto in Venanzio Fortunato, che lodando il fiume *Garonna* e riproponendo l'immagine del viaggiatore assetato compose versi riecheggianti l'epitaffio di *Atinius: forte viator iter gradiens non invenit haustus: / unde alios recreet qui sitit ipse sibi?*, mentre in un altro dei *Carmina* così describe l'opprimente calura estiva: *forte viator iter gradiens ferventibus horis / uritur accensis sole premente comis*.⁸⁵ Non è forse imputabile al caso che nei versi del vescovo originario di Valdobbiadene si individuino precise risposdenze lessicali con un componimento ovidiano avente per protagonista un fiume:

*aut lutulentus agis brumali tempore cursus,
aut premis arentem pulverulentus humum.
Quis te tum potuit sitiens haurire viator?*⁸⁶

Si osservi poi che nel carme di Vobarno la spossatezza del viandante viene invocata quale pretesto per indurlo ad arrestare i suoi passi, affinché possa riaversi, ma soprattutto affinché legga l'iscrizione. Il secondo elemento da notare è infatti la rilevanza attribuita al nome del defunto, che si auspica non solo venga ricordato, ma anche riferito quando il viaggiatore sarà tornato in patria, in conformità a un topos letterario risalente, come si è visto nel catalogo, all'epigramma greco. L'insistenza sul nome si deduce peraltro pure dal passo dei *Tristia* precedentemente citato, giacché il *cognomen* del poeta viene ripetuto due volte (*Naso, Nasonis*) e si prega di incidere il messaggio epigrafico *grandibus notis*. La medesima importanza viene attribuita al *nomen* anche nell'iscrizione di *M. Fadienus Massa* (66), che recita *legisti, viator, nomen in titulo meum* e in quella di *P. Raius* a Mantova (91), che esordisce con il verso *lege nunc, viator, nomen in titulo meum*; entrambi gli epitaffi proseguono in modo identico, con l'invito al lettore a ricordare che la tomba è la casa dei defunti (*memoriam habeto esse hanc mortalem domum*), cui segue un augurio di buona salute (*valete ad superos*) e un incoraggiamento a trascorrere la vita nel modo migliore possibile. Il titolare quindi si augurava che il suo nome venisse letto e sopravvivesse al corpo, poiché si riteneva che la *conclamatio*, la pronuncia del nome del defunto, potesse perpetuare la sua memoria.⁸⁷ Virgilio testimonia tale usanza in riferimento ai riti funebri in onore dell'eroe Polidoro:

⁸⁵ Si tratta rispettivamente di Ven. Fort. *carm.* 1.21.23 e 7.8.11.

⁸⁶ Ov. *am.* 3.6.95-97. "O fangoso percorri il tuo corso nel tempo invernale o polveroso premi l'arida terra. Quale viandante assetato ha potuto attingere a te?" (trad. it. A. Della Casa).

⁸⁷ Su questo aspetto cfr. Criniti 1996, p. 164; De Filippis Cappai 1997, p. 51. Il rito della *conclamatio* è attestato già nella Grecia omerica: cfr. Hom. *Od.* 9.65.

*ergo instauramus Polydoro funus, et ingens
aggeritur tumulo tellus; stant Manibus arae
caeruleis maestae vittis atraque cupresso,
et circum Iliades crinem de more solutae;
inferimus tepido spumantia cymbia lacte
sanguinis et sacri pateras, animamque sepulcro
condimus et magna supremum voce ciemus.*⁸⁸

Come emerge dalla tabella, in un numero meno consistente di iscrizioni in luogo del termine *viator* ricorre la parola *hospes*, appellativo parallelo al greco ξένοϛ che nei *tituli* assume il significato di “*peregrinus, advena, viator*”.⁸⁹ Nelle iscrizioni versificate della *Venetia* esso occorre sulla stele di Emona (1) e in due epitaffi ferraresi: la stele di *C. Fadienus Repentinus* (67) e quella di *T. Truppicus* (71). Nell’iscrizione veronese di *December* (83) viene utilizzata un’ulteriore formula, diversa dall’allocuzione al *viator* e all’*hospes*, e si interagisce con il passante mediante una perifrasi generica, *[q]uisquis iter carpis, versos hoc (!) respice, q[uaeso]*; l’espressione *iter carpere* trova riscontri letterari a partire dall’età augustea e ricorre fino all’epoca tardo-antica, nei carmi di Venanzio Fortunato.⁹⁰ Chiunque dovesse passare accanto alla tomba viene pregato di leggere i versi che ripercorrono brevemente la vita e la morte prematura del dedicatario e menzionano anche il fratello *Valentinianus*, dedicante del sepolcro, che si è impegnato a onorare i Mani. Sul monumento dedicato ad *Alexandrea* (19) la preghiera di leggere le poche parole (*pauca verba*) di cui si compone il carme è rivolta specificamente ai conoscenti della defunta: *Alexandream quisque noveras, quaeso / lege pauca verb[a] paululum et dolens vad[e]*. In altri componimenti funerari ci si rivolge al lettore con le espressioni *lector, qui legis, qui legitis* e simili, ampiamente attestate nella tradizione letteraria, specie elegiaca ed

⁸⁸ Verg. *Aen.* 3.62-68. “Dunque a Polidoro celebriamo un funerale, e una grande quantità di terra s’accumula su quella duna; s’ergono are ai Mani meste di nastri violacei e di cupo cipresso, e intorno le donne di Ilio, sciolte le chiome in osservanza al rito; quali funebri offerte versiamo oblunghe tazze schiumanti di latte e patere di sangue consacrato, e seppelliamo nella sua tomba lo spirito inquieto e a gran voce formuliamo l’estremo saluto” (trad. it. R. Scarcia).

⁸⁹ Cfr. *ThLL* VI, 3.3026.19ss; in particolare, per l’uso del termine nell’epigrafe e per gli epitaffi in genere, cfr. *ibid.* 3029.46-72. Cfr. anche *DE* III, pp. 1044-1060.

⁹⁰ Cfr. Hor. *carm.* 2.17.12, *carpere iter comites parati, sat.* 1.5.95, *carpentes iter et factum corruptius imbri*. Dell’espressione si servì in particolare Ovidio: cfr. *epist.* 18.34, *ter grave temptavi carpere nudus iter, met.* 10.709, *carpit iter, sed stat monitis contraria virtus*, 14.122, *dumque iter horrendum per opaca crepuscula carpit, fast.* 3.604, *secretum nudo dum pede carpit iter*, 5.88, *aetherium volucris qui pede carpit iter, fast.* 5.666, *arbiter, alato qui pede carpit iter, trist.* 1.10.4, *sive opus est remo, remige carpit iter*. Tra gli altri autori cfr. infine Lucan. 6.573; Stat. *Theb.* 12.144; Sil. 1.243; Mart. 2.14.16; Iuvenc. 3.103; Prud. *perist.* 3.45, 11.210; Drac. *Orest.* 108, 633, 694; Coripp. *Ioh.* 1.461, 6.485, 7.2; Ven. Fort. *carm.* 1.19.4, 3.30.3-4, 6.1.116.

epigrammatica.⁹¹ Si registrano infine epigrammi in cui, pur in assenza dell'allocuzione diretta al *viator* o al *lector*, il messaggio è rivolto in seconda persona ai passanti: per esempio l'iscrizione n. 27, anonima giacché frammentaria, recita:

[...? *sit*]es felices et Manes profundite no[*stris*]
[et] memoris sites vos nobiscum fut[uros].

Nonostante la scarsa cura formale dovuta alle incongruenze prosodiche, per cui la *e* di *Manes*, lunga per posizione, è trattata come una breve, mentre la prima *u* di *futurus*, breve, va considerata lunga, i versi risultano di chiara derivazione letteraria, evocando un distico attribuito a Ligdamo, nell'*Appendix Tibulliana*, soprattutto l'esametro:

vivite felices, memores et vivite nostri
*sive erimus seu nos fata fuisse velint.*⁹²

L'*incipit* dell'iscrizione, se l'integrazione risulta corretta, richiama inoltre Catull. 68.157, *sitis felices et tu simul et mea vita*. Tali versi, sebbene piuttosto rari nell'epigrafia funeraria, si riconducono a un formulario attestato, stando ai dati attuali, nelle province orientali e danubiane, come confermato da *CLE* 2023.1-2 di *Heliopolis*, in Siria, *vivite felices et nostris profundite Man(i)s / et memores estis vos nobiscum esse futuros*, e a da *CLEMoes* 5, di *Viminacium*, in *Moesia*, nell'attuale Serbia, *vivite fe[l]ices nostrisque profundite Manis / et memores sitis nobiscum vos esse futuros* e dall'*origo* del defunto menzionato nel carne aquileiese, nato a Castello Dardano, località situata in Turchia.⁹³

⁹¹ Cfr. per esempio Ov. *trist.* 1.7.32, *non fastiditus si tibi, lector, ero*, 1.9.2, *qui legis hoc nobis non inimicus opus*, 3.1.2, *da placidam fesso, lector amice, manum*; Mart. 1.1.4, *cui, lector studiose, quod dedisti*, 5.16.2-3, *tu causa es, lector amice, mihi, / qui legis et tota cantas mea carmina Roma*, 7.96.6, *da lacrimas tumulo, qui legis ista, meo*; Auson. *epigr.* 105.3, *qui legis hunc titulum, Paphie tibi mandat, ames me*; Ven. Fort. *carm.* 4.18.5, *qui cupis hoc tumulo cognoscere, lector, humatum*, 7.24.1, *qui legis in pulchro circumdata verba metallo*, 8.1.69, *haec quoque qui legitis, rogo, reddite verba salutis*; Eug. Tolet. *carm.* 16.7-8, *vis, lector, uno qui sim dinoscere versu, / signa priora lege, mox ultima nosse valebis*.

⁹² Tib. 3.5.31-32 "Vivete felici e siate memori di me, sia che la mia vita continui o i fati mi vogliano spento" (trad. it. L. Canali).

⁹³ Un ulteriore esempio significativo è costituito dal sarcofago aquileiese di *Valentinianus e Athenodora* (47), dove il messaggio, espresso in discorso diretto, è introdotto dalla locuzione *idem Valentinianus legenti dixit*; nell'epitaffio per *Cervonius* e per la moglie (40), al v. 10, ci si rivolge invece ai figli: *discite sic semper, suboles, genitoribu[s] esse*. Cfr. l'iscrizione 26 per l'allocuzione allo *scriptor*.

4.3 *Topica carminum*

Nell'ambito dell'analisi delle epigrafi versificate, la ricerca di temi fissi e ricorrenti rappresenta uno dei più interessanti e fruttuosi campi di indagine, poiché la Musa lapidaria è caratterizzata da una stereotipia di espressioni e locuzioni tanto marcata, da giungere, nella sua massima manifestazione, alla duplicazione di interi versi. Tale ricorrenza formulare si riscontra sovente in iscrizioni di brevissimo respiro, ma, sebbene con minor frequenza può investire sezioni di testi più ampi e articolati, nei quali tutte le altre parti presentano punti di differenziazione reciproca; infine essa può giungere ad abbracciare testi interi.⁹⁴ Poiché in questi casi risulterebbe azzardato ipotizzare una riproduzione mnemonica da parte del lapicida, soprattutto quando i carmi raggiungono una discreta ampiezza, R. Cagnat, considerando la presenza in aree diverse dell'impero di *tituli* pressoché identici, ipotizzò l'esistenza di manuali, antologie e repertori a disposizione delle botteghe dei lapicidi ai quali i committenti, specie i meno colti e quelli appartenenti ai ceti sociali medio-bassi, chiedevano assistenza per la composizione dell'epitaffio. Egli portò a sostegno della sua tesi le varianti e le numerose incongruenze metriche, formali e contenutistiche riscontrabili talvolta negli epitaffi versificati, imputandoli alla volontà da parte dei marmisti di alterare e adattare a situazioni diverse i modelli di cui disponevano, ma anche all'imperizia e alla scarsa abilità poetica dei lapicidi; si potevano infatti giustapporre emistichi o parti di versi differenti di cui non si comprendeva a pieno il significato.⁹⁵ Secondo Cugusi è invece possibile che talvolta fossero i committenti stessi a memorizzare i carmi durante i loro viaggi per poi suggerire al lapicida l'incisione materiale del testo, con una distinzione tra l'ideatore (mnemonico) e il realizzatore concreto.⁹⁶ Si ritiene che le due ipotesi non debbano necessariamente escludersi a vicenda, ma che i committenti potessero collaborare con i lapicidi per l'elaborazione dell'epitaffio presentando proposte e idee, proprie o tratte da monumenti loro noti, poi rielaborate e modificate anche tramite l'ausilio di manuali.⁹⁷ L'obiettivo del capitolo è

⁹⁴ Cfr. Cugusi 2003, pp. 450-452, dove vengono forniti esempi significativi.

⁹⁵ Cfr. Cagnat 1889, pp. 51-52, 58, 62. L'esistenza di manuali e repertori sembrerebbe dimostrata anche da iscrizioni in prosa come *CIL IX 371* dove, dopo l'onomastica dei titolari, si legge la parola *tantum*, che secondo Cagnat andava sostituita sulle lapidi dall'indicazione di pedatura. Riguardo alle epigrafi metriche egli citò, alle pp. 52-53, 63, alcuni testi africani privi di senso poiché composti unendo porzioni di carmi differenti, come avviene ad esempio in *CIL VIII 3319*, *qualis fuit Aconia muneris / ut meus fatus esset brevis / cuncti fumus pares*. Cfr. anche Susini 1966, p. 35.

⁹⁶ Cfr. Cugusi 2003, p. 458. Per la questione dei manuali cfr. pure Zarker 1958, pp. 123-132; Lattimore 1962, pp. 17-20; Sanders 1991d, p. 65; Di Stefano Manzella 1987, p. 193.

⁹⁷ Cugusi ha proposto una terminologia specifica per definire la ricorrenza di stilemi, versi o distici uguali o simili in iscrizioni differenti e ha ritenuto opportuno operare una distinzione preliminare tra "doppioni" e "ritornelli" epigrafici; secondo lo studioso, i principali elementi distintivi tra le due categorie sono ravvisabili nella tecnica di produzione e nel contenuto: egli ha identificato nei doppioni testi incisi, in genere di destinazione funeraria, che si propongono di sfidare il tempo in funzione della conservazione della memoria, mentre ha designato i testi graffiti sulle pareti degli edifici, in città quali Pompei ed Ercolano, di natura scherzosa e improvvisata e che non

quello di evidenziare i motivi ricorrenti nella *Venetia*, citando i temi epigrafici individuati nella regione.

4.3.1 La preghiera rivolta alla lapide

N.	Luogo	Cronologia
2	Altura	entro il III d.C.
9	<i>Piquentum</i>	III d.C.
24	Aquileia	II d.C.
32	Aquileia	entro il III d.C.
65	Ferrara	I d.C.

Una tematica molto diffusa è costituita dalla preghiera rivolta dai parenti del defunto alla tomba di poggarsi con delicatezza sulle sue ossa. La supplica viene espressa tramite un esametro seguito da un pentametro, il cui messaggio epigrafico nei testi pervenuti prevede due varianti principali, occorrenti entrambe nel *corpus* della *Venetia*, ossia il riferimento generico all'età del titolare (*tenerae aetati, florenti aetati, mediae aetati*) o al dolore che esso potrebbe provare se l'invocazione non fosse esaudita.⁹⁸ Per esprimere la preghiera sono usati i verbi *obsecro* e *obtestor/optestor*, mentre per indicare la leggerezza della lapide posata sul corpo del defunto ricorrono i verbi *residas* o *quiescas*. Seguono gli esempi relativi alla *X regio*:

*Te, lapis, obsecro, leviter super ossa residas,
ni doleas nostro, conditus, officio (24).*

*Te, lapis, obtestor, leviter super ossa quies[c]as
et mediae aetati ne gravis esse velis (32).*

Il distico occorre anche in Istria, sull'urna perduta di *L. Iulius (2)*:

[*Te, lap*]is, *obtes*[tor, *leviter sup*]er ossa *res*[idas,]

pretendono di superare la transitorietà del momento, col termine “ritornello”, che esprime la meccanicità e il livello popolare, spontaneo e spesso dissacrante di duplicazioni facilmente formulabili e comprensibili a tutti in un ambito di comunicazione immediata. Si tratta in genere di brevi componimenti che esaltano i piaceri della vita, come *CLE 1499* (Roma), *balnea, vina, Venus corrumpunt corpora nostra / sed vitam faciunt balnea, vina, Venus*. Per questi aspetti e per esempi di “doppioni” e “ritornelli” cfr. Cugusi 2003, pp. 449-466. Il termine “doppione” tuttavia non sembra descrivere con efficacia ripetizioni di un medesimo formulario in iscrizioni diverse, nonostante un tentativo di definizione appaia certamente necessario.

⁹⁸ Per la documentazione cfr. *Concordanze*, pp. 412, 559-560, 669. Il distico occorre complessivamente in una ventina di testi, in particolare a Roma, nell'Italia settentrionale e in Istria. Cfr. Gebhardt Jaekel 2007, pp. 155-166 e da ultimo Massaro 2014 (in corso di stampa).

[--a]etati n[e] gra[vis e]sse velis.

L'epigramma poteva essere costituito soltanto da un distico, come negli esempi precedenti, ma in altri casi venivano aggiunte ulteriori sezioni metriche come nell'ara rinvenuta in Istria, dedicata dai genitori alla figlia deceduta prematuramente, dove esso è preceduto da due esametri e da un altro distico (9):

*Sibi sperabant, fessis, a secunda puella
praestari of<f>icium: praestiterunt ipsi priores.
Infelices parentes filiae testantor amorem.
Crudelis tituli fata sinistra vides.
5 Te, lapis, optestor, leviter super ossa residas,
florenti aetati ne gravis esse velis.*

Nella stele ferrarese di *L. Fadienus Actor* (65) ricorre la medesima tematica, accompagnata da ulteriori carmi formulari non solo in esametri e distici, ma anche in senari giambici. A questi cinque componimenti rinvenuti nella *Venetia* si può assimilare l'ultimo verso dell'iscrizione di *Laelia Clementina* (85) che, dopo l'*adprecatio* agli dei Mani, esprime il concetto in forma più concisa, limitata a un emistichio, riferendosi non alla lapide, ma alla terra:

*Te, tellus, sanctosque precor pro coniugis (!) Manes.
Vos ite placidi, tu levis ossua tegas.*

Quanto espresso dalla formula analizzata è diffuso nella tradizione letteraria, tra gli elegiaci, come Tibullo e Propertio, e negli epigrammi composti da Marziale; tuttavia negli autori menzionati non si riscontra una perfetta coincidenza formale con gli epitaffi, ma vengono effettuate diverse variazioni e la preghiera non viene rivolta alla tomba (*lapis*), ma alla terra; l'espressione *sit tibi terra levis* (in forma abbreviata *s. t. t. l.*) pentemimere dattilico assai frequente dal I sec. a.C. nell'epigrafia funeraria in prosa e in versi, ma assente nella *Venetia* eccetto forse il carme n. 35, occorre nella sua forma completa in un epigramma di Marziale: *sit tibi terra levis, mollique tegaris harena.*⁹⁹

⁹⁹ Mart. 9.29.11. Cfr. in senso paradossale, riferito alla "sepoltura" dell'esule, Sen. *epigr.* 2.7-8, dedicato alla Corsica, *parce relegatis, hoc est iam parce sepultis: / vivorum cineri sit tua terra levis*. Come si vedrà per l'epitaffio virgiliano, questa tematica era diffusa in precedenza nelle iscrizioni di ambito funerario ed è stata ripresa e modificata nella forma dai poeti menzionati, come dimostrano le iscrizioni in lingua greca o gli epigrammi dell'*Anthologia Palatina* antecedenti ai poeti latini, sebbene l'impiego di una formula tipica pertenga

4.3.2. La morte pone termine all'angoscia per i guadagni e per le perdite economiche

N.	Luogo	Cronologia
74	Padova	I d.C.
78	Vicenza	II d.C. (II metà)
81	Verona	I d.C.
102	Brescia	Fine I, inizio II d.C.

Un altro tema epigrafico attestato nella regione consiste in una riflessione del defunto sul modo vano di condurre la vita, durante la quale egli ammette di essersi affannato a ricercare guadagni e ricchezze, ma di avere anche subito perdite economiche: la morte ha posto fine all'angoscia e alla preoccupazione che derivano da questo atteggiamento. L'iscrizione dell'ara di *Minicia Fortunata* (102) recita:

*Quaerere cessavi numquam neq(ue) perdere desi,
mors intervenit nunc ab utroque vaco.*

Al distico si accompagna l'invito ai lettori a essere felici (*vivite felices q[ui] legitis*).¹⁰⁰ Il frammento vicentino (78), esposto al palazzo Da Schio e pubblicato da Buonopane, riporta i medesimi versi con la sola inversione delle parole *mors* e *intervenit* nel pentametro,¹⁰¹ mentre nell'iscrizione patavina di *C. Manlius Priamus* (74) si legge la forma abbreviata *quaessi semper [nec] per[dere desi]*, forse seguita dal pentametro sopra citato, sebbene la lacuna sul lato inferiore non consenta di accertarlo.

Poiché, come si argomenterà in seguito, si ritiene che i versi possano alludere all'importanza assunta dall'attività lavorativa per i titolari delle iscrizioni, sorge l'esigenza di stabilire se questa

all'ambito romano. La più antica testimonianza del concetto sembra risalire a Euripide (*Alc.* 463-464), ma cfr. anche *AP* 7.461. Sull'argomento cfr. Cumont 1942, pp. 355-356. Numerosi esempi, greci e latini, in Lattimore 1962, pp. 65-73. Lo studioso riporta pure un'espressione simile agli esempi visti, diffusa soprattutto in Africa (650 *tituli*) e, sebbene con minore frequenza, a Roma e nella zona intorno ad essa: *ossa tibi bene quiescant*, spesso abbreviata in *o. t. b. q.* Cfr. Tib. 2.4.49-50, *et "bene" discedens dicet "placideque quiescas / terraque securae sit super ossa levis*, "E dirà allontanandosi: 'riposa serena e in pace: la terra ti sia leggera sulle ossa di tranquilla defunta'" (trad. it. L. Canali); Prop. 1.17.23-24, *illa meum extremo clamasset polvere nomen, / ut mihi non ullo pondere terra foret*, "E avrebbe invocato il mio nome sulle ultime ceneri, affinché la terra non mi fosse di alcun peso" (trad. it. L. Canali); Ov. *amor.* 3.9.67-68, *ossa quieta, precor, tuta requiescite in urna / et sit humus cineri non onerosa tuo*, "Riposate tranquille, ossa – vi prego – nell'urna sicura, e la terra non pesi sulle tue ceneri" (trad. it. A. Della Casa); Verg. *ecl.* 10.33, *o mihi tum quam molliter ossa quiescant*, "O, allora, che dolce riposo alle mie ossa" (trad. it. C. Carena). Cfr. infine Massaro 2001, p. 307, 2009, pp. 225-231, in particolare p. 227, n. 4.

¹⁰⁰ Sul concetto della pace e della tranquillità procurata dalla morte (*quies mortis*) cfr. Cumont 1942, p. 358; Gebhardt Jaekel 2007, pp. 221-222, 225-231.

¹⁰¹ Buonopane 2002, pp. 204-209.

ipotesi sia valida anche per una donna, *Minicia Fortunata*: il modello femminile prevedeva infatti come unica occupazione della donna rispettabile la filatura e la tessitura in casa, oltre alle attività connesse al ruolo di moglie e di madre, secondo i concetti di *honestas, pudor, pietas, simplicitas*.¹⁰² Tuttavia, nonostante lo spazio esterno alla *domus* sembri precluso alle donne, la realtà si discostava notevolmente da questa rappresentazione ideale e spesso esse si dimostravano intraprendenti, svolgevano attività lavorative fuori dall'ambiente domestico, potevano essere imprenditrici e godere di una visibilità pubblica, come si ricava soprattutto dall'epigrafia funeraria: tuttavia, a causa di una questione di decoro e di mentalità, dovettero preferire tacerla e essere ricordate in particolare per le virtù domestiche. Nonostante ciò, non sono trascurabili le testimonianze di chi sceglieva di dichiarare apertamente o di suggerire il suo mestiere, sebbene figurando assieme a un personaggio maschile o a un gruppo prevalentemente maschile che rafforzasse la sua posizione. Alcuni esempi si rintracciano nell'Italia settentrionale, area in cui anche le attestazioni di mestieri per gli uomini sono più frequenti, segno di una maggiore importanza attribuita al lavoro.¹⁰³ La documentazione offerta dai marchi di fabbrica dei prodotti laterizi consente di stabilire che dei circa 150 proprietari di cave d'argilla noti tra la fine del I secolo a.C. e il III d.C. un terzo sono donne, che figurano pure come commercianti e artigiane, oltre che come operaie.¹⁰⁴ Sull'ara dedicata a *Q. Octavius Primus (81)* si leggono le seguenti parole, cui si aggiungono ulteriori distici ed esametri che sottolineano come la morte abbia spento ogni fatica e augurano felicità ai familiari che potranno usufruire dell'eredità:

*quaerere consului semper neque perdere desi:
nunc ab utroque vaco.*

Poiché tale tema non ricorre in un elevato numero di iscrizioni, può risultare utile citare l'intera documentazione relativa agli epitaffi finora noti, il cui testo, assimilabile ai precedenti nella forma e nel contenuto, è caratterizzato dalla contrapposizione tra *quaerere e perdere*:

¹⁰² Su questo aspetto cfr. Cenerini 2002, pp. 11-28 che discute le fonti a riguardo, a partire dall'elogio di *Claudia* (*CIL I² 1211 = ILLRP 973*).

¹⁰³ Cfr., a titolo esemplificativo, *CIL V 5923* (Milano), 7023 (Torino), 1044 (Aquileia), 8706 (Concordia), XI 30 (Ravenna). Per queste considerazioni cfr. Pupillo 2002, pp. 44-55.

¹⁰⁴ Cfr. Cenerini 2002, pp. 138-142. La presenza di donne imprenditrici è ben documentata in *Apulia*, da dove provengono vari esempi di laterizi *signati* con nomi femminili, rinvenuti nell'area di Venosa, *Teanum Apulum, Vibinum, Silvium*. Per l'analisi di questi documenti cfr. Chelotti 2003, pp. 63-74. Per Altino, dove sono state rinvenute tre laminette plumbee a finalità commerciali legate all'artigianato tessile cfr. Nicolini 2007, pp. 337-342, 346-349.

1) [*quaerere consuevi semper nec*] *perd[ere desi / sed nunc nil] superest in h[umo et u]tru[m]que vaco.*¹⁰⁵

2) *Dum vixi quaesi, cessavi perder[e n]umquam, / mors intercessit, [n]unc ab utroque vaco.*¹⁰⁶

3) *Quaerere cessavi numquam nec perdere desi; / mors intervenit, nunc ab utroque vaco. / Credite mortales: astro nato nihil est sperabile datum.*¹⁰⁷

A questi carmi si aggiungono altri due testi provenienti rispettivamente da Roma e da Guidonia (Roma), che tuttavia risultano metricamente meno curati e presentano varianti formali:

4) *Quandius vixi quaesivi nec cessavi perdere semper; / mors intervenit, quae facit ut ab utr(o)quae (!) vace(m).*¹⁰⁸

5) *Quaerere cessavit numquam neque perdere credulitate sua; / mors interpellat, nunc ab utroque vacat.*¹⁰⁹

Si tratta dunque di un cliché epigrafico che nella forma prosodicamente corretta è attestato soprattutto in una regione geografica definita, la Transpadana, intesa nel senso geografico del termine e in quello storico prima dell'organizzazione augustea.¹¹⁰

Anche Buonopane ha sottolineato come il tema della quiete della morte, fatta eccezione per le due iscrizioni romane e per quella della Pannonia, possa essere localizzato essenzialmente nell'Italia settentrionale e in particolare nella *Venetia*, ritenendo non casuale che anche l'epitaffio di Torino commemori un individuo originario della *X regio*, che si proclama *natus Aquileiae*. Secondo lo studioso è probabile che la tematica possa rappresentare il retaggio di una

¹⁰⁵ *CLE* 1781 (Putinci, Pannonia), *CLEPann* 46. Per tutti i *CLE* riportati di seguito cfr. Polverini 1976, p. 146; Cugusi 1985 = 1996², pp. 240-242; Buonopane 2002, pp. 206-207.

¹⁰⁶ *CLE* 1093 (Aosta).

¹⁰⁷ *CLE* 1092 (Torino). L'iscrizione, dedicata al mercante *L. Tettienus Vitalis*, originario di Aquileia, cresciuto a *Emona* e morto a Torino, è solidale con il frammento *CLE* 1266, come è stato dimostrato da Bargnesi 1999, coll. 57-72; Gabucci – Mennella – Pejrani Baricco 2000, coll. 521-524; Gabucci – Mennella 2003, coll. 317-342. Cfr. anche Cugusi 2007, pp. 118-119.

¹⁰⁸ *CLE* 1094.

¹⁰⁹ Iscrizione edita da Polverini 1976, pp. 145-151 (*AE* 1976, 138).

¹¹⁰ Anche dopo l'avvento di Augusto del resto il confine tra la *Venetia* e la *regio XI* appare esclusivamente amministrativo: Plinio il Giovane per esempio si riferisce alla "sua" Italia in riferimento a Como, Milano, *Ticinum*, ma anche a Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Altino, città con le quali manteneva rapporti intensi di ordine economico e affettivo (*epist.* 114.4); e Plinio il Vecchio definisce *conterraneum meum* il veronese Catullo, il quale allo stesso modo, prima della riforma augustea, si considera *transpadanus* (*nat., praef.* 1; *Cat.* 39.13). Per questa riflessione cfr. Polverini 1976, pp. 146-147. Per un'analisi complessiva dei poeti e letterati originari della Gallia Transpadana cfr. invece Corbato 1973, pp. 57-84. Che tra uomini di lettere della regione intercorressero rapporti culturali si evince per esempio dall'invito a Verona da parte di Catullo al poeta Cecilio, originario di Como e autore di un poemetto su Cibele intitolato *Magna mater* (*Catull.* 35).

consolidata cultura locale di antica tradizione e il riflesso di una particolare mentalità nei confronti della vita e della morte.¹¹¹

Secondo Polverini, le iscrizioni rinvenute in Italia settentrionale potrebbero riguardare famiglie di *mercatores*, per le quali il riferimento al *quaerere* e al *perdere* recupera quel valore concreto assente invece nell'iscrizione di Guidonia, che ricorda il *praefectus fabrum A. Popilius Rufus* e il suo scriba *A. Popilius Helenus* (dell'altra iscrizione romana si conserva solo il testo dell'epigramma), costituendo così un'ulteriore conferma del carattere originario del tema nelle iscrizioni transpadane.¹¹² Tuttavia, poiché alcuni di questi epitaffi appartengono a magistrati, si può concludere che esso doveva essere prediletto anche dai facoltosi appartenenti alle classi dirigenti cittadine come il questore, edile e duoviro dell'iscrizione di Aosta, come *Minicia Fortunata* ricordata nell'ara bresciana (102), con molta probabilità madre di *Q. Minicius Macer*, quattuorviro di Verona e questore di Verona e Brescia,¹¹³ ma anche come il titolare, il cui nome è caduto in lacuna, dell'appariscente monumento di Putinci (Pannonia), dotato di apparato iconografico, titolare i cui eredi dichiarano orgogliosamente di avere eretto il sepolcro a loro spese (fig. 22): il defunto sembrerebbe dunque appartenere a una classe sociale agiata.



Fig. 22. L'iscrizione di Putinci. L'immagine è tratta dal sito www.manfredclauss.de.

Anche *Q. Octavius Primus*, menzionato nell'epigrafe veronese (81), liberto e seviro augustale, faceva parte di un ceto sociale al quale la tematica trattata si adattava particolarmente, poiché i seviri spesso venivano reclutati tra i ricchi liberti ed era necessaria la disponibilità di un censo medio-alto, sulla cui base i decurioni sceglievano i soggetti idonei a svolgere tale *officium*,¹¹⁴ per raggiungere l'*honor* e la prestigiosa posizione sociale che ne derivava per se stessi e per la

¹¹¹ Cfr. Buonopane 2002, pp. 208-209.

¹¹² Cfr. Polverini 1976, p. 148 e Buonopane 2002, p. 209.

¹¹³ *CIL* V 1443 = *Inscr. It.* X, V, 223.

¹¹⁴ Anche *C. Manlius Priamus* titolare dell'iscrizione patavina n. 74 è un liberto.

famiglia si pagava spesso una *summa honoraria* e si allestivano banchetti, sacrifici, giochi, spettacoli, si pagavano opere pubbliche. Non è improbabile che sia nei seviri sia nei seviri augustali, spesso propensi a stendere un velo di oblio sulle originarie fonti delle loro ricchezze, rivelate soprattutto dalla raffinatezza e dall'imponenza dei monumenti funerari, si possano intravedere i protagonisti del mondo imprenditoriale antico che, partendo da modeste attività artigianali o da professioni ben remunerate e talvolta sostenuti dalla fiducia di potenti magistrati, si imponevano e raggiungevano il successo. Essi praticavano le vie più efficaci per ottenere il consenso politico e per occupare i ruoli dirigenziali delle colonie e dei municipi; amavano distinguersi ed erano particolarmente attenti alla loro immagine per favorire gli affari e goderne in chiave commerciale.¹¹⁵ Si tratta di un ceto in ascesa che dalla propria generosità verso la comunità aspetta un ritorno e di cui Trimalcione, che all'ingresso del suo triclinio aveva fatto incidere il proprio nome con l'onorificenza di sevirus augustalis e si era preoccupato di predisporre la sua tomba e il suo epitaffio in modo da ottenere la massima visibilità, con tutti i suoi eccessi caricaturali può essere indicato come il più significativo rappresentante.¹¹⁶ Infine, la presenza di iscrizioni sepolcrali di magistrati locali è indice dell'importanza da essi attribuita all'incremento del patrimonio, che con ogni probabilità veniva accumulato anche attraverso lo svolgimento di attività commerciali, perché sono documentati casi di magistrati proprietari di figline, come *L. Titinius Glaucus Lucretianus, praefectus iure dicundo* di Nerone, duoviro e *patronus coloniae*¹¹⁷ e *P. Papirius Pastor, praefectus iure dicundo*.¹¹⁸ Poteva inoltre accadere che i figli dei ricchi augustali o dei seviri divenissero magistrati municipali o riuscissero ad essere ammessi all'ordine equestre e, soprattutto in alcune *regiones* settentrionali (*VIII, X, XI*), se di condizione ingenua, potevano ricoprire cariche magistratuali, divenendo per esempio edili, questori o anche decurioni.¹¹⁹ I patrimoni dei notabili della *Venetia* dipendevano in gran parte dall'agricoltura, ma va considerata l'incidenza di altre attività economiche, come lo sfruttamento delle cave di pietra e dei boschi, l'allevamento del bestiame, le manifatture e i commerci.¹²⁰

Le fonti letterarie testimoniano con chiarezza la ricchezza della regione: Cicerone lodava la floridezza della Gallia Cisalpina e le qualità dei suoi abitanti: *nec vero de virtute, constantia et gravitate provinciae Galliae taceri potest. Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii*

¹¹⁵ Per uno studio sul ceto dei seviri cfr. Buchi 2002, pp. 67-68, 75.

¹¹⁶ Cfr. Petron. 30.2, 71.

¹¹⁷ *CIL* XI 1331, 6955 = *ILS* 8902 (Luni).

¹¹⁸ *CIL* V4374 = *Inscr. It.* X, V, 164.

¹¹⁹ Su questi aspetti cfr. Bandelli 2000, pp. 156-159 e Silvestrini 2000, pp. 432-433. L'ascesa sociale delle famiglie di augustali che, come si è visto, fondavano la loro ricchezza sul commercio è documentata ad esempio da *Inscr. It.* X, I 591 (Pola); *Suppl. It.* X, 167 = *ILS* 3952 (Aquileia); *CIL* X 1807, 3919, 5929; XIV 412.

¹²⁰ Per questa ipotesi cfr. Bandelli 1996, pp. 27-28.

populi romani, illud ornamentum dignitatis.¹²¹ A Cicerone fa eco la constatazione di Strabone, secondo cui “Non sarebbe facile trovare (altre colonie) più prospere (di quelle Cisalpine)” e “Testimoniano la floridezza della regione sia il numero degli abitanti sia la grandezza delle città e la loro ricchezza, cosa per cui i Romani di qui hanno superato quelli d’Italia”.¹²² Conferma il quadro delineato l’ubicazione in Italia settentrionale delle due più grandi fiere annuali di importanza panitalica, una tenuta in *Aemilia*, non lontano da *Mutina*, ai piedi dell’Appennino modenese, attestata fino alla metà del I d.C., e l’altra a Cremona, verso la fine di ottobre, con affluenza di mercanti da tutta Italia.¹²³ La città godeva infatti di una posizione strategica sia per il commercio su strada sia per i traffici fluviali, grazie alla favorevole posizione sul Po, che nell’antichità rappresentava la più importante via commerciale dell’Italia settentrionale.¹²⁴

Considerando la vocazione commerciale dell’Italia settentrionale, si ritiene che i carmi analizzati possano alludere all’origine dei guadagni, anche nel caso in cui si trovino iscritti su monumenti appartenenti a magistrati: lo stretto rapporto tra commercio, agricoltura e politica emerge da due passi di Cicerone, secondo il quale i ceti medi potevano riuscire ad occupare ruoli dirigenziali dedicandosi in un primo momento agli scambi, per poi acquisire proprietà terriere e darsi infine alla politica. Nel primo passo viene criticata la piccola mercatura, la semplice attività di bottega e vengono presentati come modelli economici la grande proprietà e il commercio su larga scala, perché consentivano guadagni consistenti senza il coinvolgimento diretto: in un primo momento era previsto un impegno attivo nel commercio ma, dopo il raggiungimento di una certa agiatezza, si auspicava il passaggio *ex alto in portum*, ossia alla direzione dell’attività e all’investimento del capitale in proprietà fondiarie, per potersi contemporaneamente occupare dell’attività politica in ambito locale.¹²⁵ Nel *De officiis* Cicerone richiama invece l’attenzione sulla base economica richiesta all’uomo politico e sull’uso della ricchezza: egli ricorda che condizione necessaria per

¹²¹ Cic. *Phil.* 3.5.13: “Sarebbe d’altra parte impossibile non parlare del valore, della fermezza, dell’importanza della provincia di Gallia. E’ essa il fiore dell’Italia, essa il sostegno dell’impero romano, essa l’ornamento del suo prestigio” (trad. it. G. Bellardi).

¹²² Cfr. Strab. 5.1.1, ἀποικίας τε πολλὰς στεῖλαι, τὰς μὲν πρότερον τὰς δ’ ὕστερον, ὧν οὐ ῥάδιον εἰπεῖν ἀμείνους ἐτέρας e 5.1.12, τῆς δ’ ἀρετῆς τῶν τόπων τεκμήριον ἢ τ’ εὐανδρία καὶ τὰ μεγέθη τῶν πόλεων καὶ ὁ πλοῦτος, οἷς πᾶσιν ὑπερβέβληνται τὴν ἄλλην Ἰταλίαν οἱ ταύτη Ῥωμαῖοι.

¹²³ Sulla fiera dei Campi Macri cfr. Liv. 41.18.5-6, 45.12.11; Varro *rust. 2 praef.* 6; Strabone 5.1.11; sulla fiera di Cremona cfr. Tac. *hist.* 3.30.1, 32.2; cfr. inoltre Jos. *bell. iud.* 4.11.3; Dio. 64.15.1.

¹²⁴ Per uno studio sulle fiere e i mercati in Italia cfr. Gabba 1988, pp. 143-162, in particolare, per quelli menzionati, pp. 155-158.

¹²⁵ Cfr. Cic. *off.* 1.150-151, in particolare il giudizio dell’Arpinate sull’attività commerciale: *mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex ipso se portu in agros possessionesque contulit, videtur iure optimo posse laudari*. Su questi argomenti cfr. Gabba 1988, pp. 95-97 e, per un esempio di un umile *rusticulus* del III sec. d.C. divenuto decurione, come tramandato da *CLE* 1238 (Maktar) cfr. Masaro 2013, pp. 76-78.

chi si occupi di politica è la *magnitudo animi*, insistendo sull'aspetto sociale, di generosità, nell'azione politica. Viene infatti esaltato chi, senza occuparsene attivamente, la favorisce indirettamente grazie ai propri patrimoni, ampliandoli con moderazione e impiegandoli per sostenere gli amici e la patria, quando necessario.¹²⁶

4.3.3. I temi del viaggio e della morte in terra straniera.

N.	Luogo	Cronologia
13	Aquileia	II d.C.
15	Aquileia	Inizio II d.C.
45	Aquileia	IV d.C.
53	<i>Iulium Carnicum</i>	II d.C.

Un numero considerevole di carmi epigrafici presenta una particolarità degna di nota: la duplice indicazione delle località di provenienza e di morte e sepoltura. Tali epigrammi che, a differenza dei componimenti analizzati in precedenza, non implicano necessariamente un'identica struttura formale del testo, ma possono essere espressi mediante stilemi differenti, rientrano nel medesimo tema epigrafico, relativo alla "morte sopraggiunta in località diversa da quella di origine", sovente connesso alla tematica del "viaggio in terra straniera". Dall'indagine effettuata sono emerse circa 90 iscrizioni contenenti la tematica oggetto di studio, ma l'elenco risulta certamente incompleto, poiché spesso essa si ricava esclusivamente da allusioni mediante aggettivi o avverbi o confrontando il carme con il *praescriptum* dell'epigrafe. La maggioranza degli epitaffi appartiene a soggetti giunti a Roma, in Italia o in Africa dove hanno trovato la morte e le categorie sociali interessate da questi spostamenti rientrano quasi sempre nei cosiddetti ceti medi, come soldati, mercanti, piccoli professionisti, letterati che a causa dei viaggi imposti dalla professione esercitata erano costretti ad allontanarsi di frequente dalla loro patria. Sul piano formale, si registrano varianti tipologiche, secondo uno schema proposto da Cugusi:¹²⁷

a) il carme può presentarsi nella sua formulazione essenziale, limitandosi a ricordare il luogo di nascita e quello di sepoltura, senza ulteriori specificazioni riguardanti il viaggio;¹²⁸ a questo gruppo appartiene l'iscrizione di *Coponius Felicio* (15), in esametri, che recita:

¹²⁶ Cfr. Cic. *off.* 1.92: *esse autem magni animi et fuisse multos etiam in vita otiosa, qui aut investigarent aut conarentur magna quaedam seseque suarum rerum finibus continerent aut interiecti inter philosophos et eos, qui rem publicam administrarent, delectarentur re sua familiari, non eam quidem omni ratione exaggerantes neque excludentes ab eius usu suos potiusque et amicis impertientes et rei publicae, si quando usus esset.*

¹²⁷ Cfr. Cugusi 1985 = 1996², pp. 200-201.

¹²⁸ Documentazione in Cugusi 1985 = 1996², pp. 201-205.

ereptus fato est Aquileiae, Tiburi natus.
Frater defunctum voluit venerare sepulchro.

Anche un secondo epitaffio della *Venetia* proveniente da Aquileia e risalente al II secolo d.C. (13) riprende, ai vv. 1-2, la medesima tematica, cui seguono notizie sul defunto, un centurione della settima coorte, la cui tomba fu approntata dal fratello, come nel caso precedente:

Hic situs est iusti iu[venis?], laudator et aeq[ui],
Sassina quem genuit, nunc Aquileia tenet,
[s]eptimae qui cohortis centuriam reguit,
praetoriae fidus, non barbaricae legioni[s]:
5 *C(aius) Manlius hic Valerianus nomine dictu[s],*
Sentilius fratri, quia meritis, posuit.

b) Un secondo gruppo di iscrizioni prevede un ampliamento della formulazione segnalata per il tipo a) mediante l'aggiunta di dettagli, generalmente riguardanti i viaggi e agli spostamenti che hanno condotto il dedicatario del carne dal luogo di nascita a quello di morte. Nella *Venetia* è stato rinvenuto un solo esempio ascrivibile a tale categoria, l'iscrizione di *Restutus* (45), un pellegrino africano deceduto ad Aquileia prima di poter ritornare nella terra nativa e di rivedere i genitori; il tema della morte in terra straniera si connette a quello del viaggio:¹²⁹

Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis;
ex Africa venit, ut istam urbe videret.
Hec invisat tellus istum voluit corpus habere.
Hic quo natus fuerat, optans erat illo reverti:
5 *id magis crudelius, ut nullum suorumque videret.*
Invenerat satis amplius quam suos ipse parentes.
Nec iam erat exter, sicut provenit ut esset ab ipsis.
Sed quo fata vocant, nullus resistere possit.

I sentimenti espressi appaiono ambigui, perché se da un lato emerge il desiderio di tornare in patria (*optans erat illo reverti*) e viene definita *invisat tellus* la città meta del viaggio, poiché volle

¹²⁹ Cfr. Cugusi 1985 = 1996², pp. 206, 220; per altri esempi cfr. pp. 205-207. I rapporti tra Aquileia e l'Africa risultano particolarmente intensi soprattutto nel IV secolo d.C. e nell'ambito culturale cristiano. Sulla presenza di Africani nella *Venetia* e nell'Italia settentrionale cfr. Cuscitio 1974, pp. 143-463.

tenersi il corpo del titolare non consentendogli di rivedere nessuno dei suoi cari, dall'altro si ammette che il defunto trovò affetti più solidi del rapporto con i suoi stessi genitori e non si sentì più uno straniero come accadde, ovviamente, appena giunto in Italia. Il legame creatosi con Aquileia e il ruolo svolto nella vita sociale della città sono attestati anche dall'appartenenza al *sodalitium* dei *Florenses*, che predisposero il sepolcro addolorati (*contra votum*) per la perdita del loro compagno.

c) La terza categoria, affine alla precedente, prevede l'insistenza sui viaggi affrontati dal titolare prima di pervenire nel luogo in cui ha trovato la morte: essa si distingue esclusivamente poiché nel primo gruppo i viaggi sono citati occasionalmente, mentre nel secondo costituiscono l'elemento centrale del carme.¹³⁰

d) Gli epigrammi inerenti alla quarta tipologia si limitano a fornire dati parziali: viene omessa l'*origo* che di conseguenza risulta incontrollabile o il luogo di arrivo e morte, che tuttavia è possibile evincere indirettamente dall'ubicazione stessa del sepolcro, purché il monumento non sia stato spostato dalla collocazione originaria.¹³¹

Si ritiene non sia imputabile al caso che in tutte le iscrizioni citate il decesso dei soggetti di origine straniera menzionati sia avvenuto ad Aquileia, se si considera l'importanza e il ruolo economico svolto dalla città. Essa era infatti un centro di scambio connotato da una fondamentale vocazione commerciale, come si ricava da Strabone che la definisce un *emporion*:¹³² poiché l'attività di fornitura ai naviganti dei prodotti dell'entroterra in cambio dei beni giunti nella città via mare aveva provocato un consistente aumento dei mercanti, in essa risiedevano non solo i cittadini, ma anche un numero elevato di stranieri.¹³³ L'inserimento della

¹³⁰ In assenza di esempi provenienti dalla *Venetia*, si riporta il caso di un *naulerus* di Salona – come si ricava dal prescritto – morto in *Aternum* dopo essersi imbarcato in molti viaggi per mare (*CLE* 1265.1-2): *per freta per maria traiectus saepe per und(as) / qui non debuerat obitus rimanere in Atern(o)*. Ulteriori carmi sono citati in Cugusi 1985 = 1996², pp. 207-209.

¹³¹ La documentazione è citata in Cugusi 1985 = 1996², pp. 209-211. Alla classificazione descritta si sono aggiunte altre proposte: Arena – Bitto 2006, pp. 1021-1023 hanno operato una suddivisione dei carmi epigrafici su base geografica; in riferimento ai *carmina* africani Hamdoune 2006, pp. 1014-1015 ha distinto gli epigrammi sulla base dell'intensità dell'attaccamento alla patria emergente dai versi, si possono infatti menzionare viaggi limitati nello spazio e nel tempo, per esempio *CLE* 484, 518, 576, 1238, oppure trasferimenti di durata più lunga, al termine dei quali la morte sopraggiunge in patria; la morte può sorprendere il titolare anche sulla via del ritorno o nel periodo di permanenza nella città straniera, ma il corpo è trasportato nel paese natale, come narrano *CLE* 107, 516, 522, 2163; nel caso di viaggi in terre lontane e per lunghi anni, la sepoltura avviene in terra straniera, ma dalle parole dell'epitaffio traspare un sentimento di nostalgia per la patria, come in *CLE* 486, 523, 1187, 1943; infine, si tramandano anche casi di trasferimenti definitivi, con la formazione di legami affettivi e di una nuova famiglia nel luogo meta del viaggio, come in *CLE* 479, 1996 e 1243. Sulla tematica in esame cfr. anche Frings 1998, pp. 89-100, Carbonell – Pena 2009, pp. 263-269, Masaro 2013, pp. 68-75, sull'identità culturale dei defunti connessa al luogo d'origine.

¹³² Strab. 5.1.8.

¹³³ Herod. 8.2.3.

città nei circuiti commerciali mediterranei nel II-III secolo d.C. è suggerito dalla presenza dei *naucleri* di Nicomedia (Bitinia), proprietari e noleggiatori di navi mercantili e professionisti dello smercio di prodotti per mare.¹³⁴ In epoca tardo-antica inoltre le città di Aquileia e Grado erano centri religiosi di primaria importanza, come si è visto per esempio in riferimento alla basilica eliana (36) e come si deduce dall'ingente numero di iscrizioni cristiane.

Nonostante la classificazione tipologica, il tema trattato è reso unitario da elementi comuni quali il verbo *gignere* o termini affini per indicare la località di origine e il verbo *tenere* in riferimento al luogo di morte, l'indicazione del motivo che sta alla base del viaggio, come il desiderio del pellegrinaggio nell'iscrizione di *Restutus* (45), il lamento per la crudeltà della terra dove è avvenuta la sepoltura, riscontrabile nella medesima epigrafe.¹³⁵

Data la natura stessa del tema, la maggior parte dei carmi, in particolare, per la *Venetia*, i nn. 13 e 15, sono riconducibili al presunto autoepitaffio virgiliano, che recita:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

*Parthenope; cecini pascua, rura, duces.*¹³⁶

In alcune iscrizioni non occorrono i verbi *gignere* e *tenere*, ma, rispettivamente, il verbo *creare* per indicare l'*origo* e *tegere* il luogo dove è avvenuta la sepoltura: in tutti questi epitaffi viene indubbiamente impiegato un formulario comune.¹³⁷ Tuttavia va notato che, sebbene la reminiscenza dello pseudo-Virgilio abbia influenzato l'aspetto formale e i moduli espressivi delle epigrafi funerarie cronologicamente posteriori, essa non può avere determinato il tema stesso; si può invece ipotizzare che l'autore dell'epitaffio virgiliano si sia servito del tema della morte in terra straniera, preesistente nell'ambito dei carmi epigrafici, e che gli autori dei componimenti successivi ne abbiano ripreso la formulazione perché vi vedevano applicato e poeticamente trasfigurato un motivo tipico della tradizione in cui essi erano inseriti. E' stato anche notato come il tema della morte in località diversa dalla patria risulti maggiormente

¹³⁴ Ad Aquileia sono state rinvenute un'ottantina di iscrizioni, databili tra I e V secolo d.C., che attestano la presenza di stranieri da Nicomedia, dal Vicino Oriente semitico, da Efeso, dalla Frigia, dalla Siria e dal territorio di Apamea. L'impiego del greco può diventare indicatore della recenziarietà del loro arrivo, ma anche del senso del gruppo fra conterranei lontani dalla patria. Su questi aspetti cfr. Boffo 2003, pp. 529-558, 2006, pp. 21-24.

¹³⁵ In *CLE* 1312 (Alessandria d'Egitto), la terra che ospita il corpo della giovane donna è definita *tristis: hunc habet aeternus cinis Agcellonis honorem: / hic iacet assiduo rapta puella loco, / quam genuit tellus Maurusia quamque coercens / detinet ignoto tristis harena solo*. Cfr. anche *CLE* 1026.1, *Itala me rapuit crudeli funere tellus* e 1185.5, *nostra nam cineres Pollentia saeva subegit*, entrambe da Roma. Molto rara è invece la dimostrazione d'affetto per la terra straniera, attestata in *CLE* 1267.1-2 (Salona), *sum Frygiae te[r]ra] natus et multa p[era]grans / veni in [Dal]matia: sane Sa[lona] bona / in quan[tum] li]cuit aetrena [habi]tare domu*.

¹³⁶ Donat. *vit. Verg.*, p. 8 Brummer.

¹³⁷ Per una breve raccolta di iscrizioni che si ispirano all'epitaffio virgiliano cfr. Armini 1928, pp. 256-257.

diffuso nel mondo pagano rispetto all'ambito cristiano, dal momento che per i cristiani le città di nascita e di morte non dovevano rivestire eccessiva importanza, considerandosi essi tutti cittadini di un'unica ecumene: il regno di Dio.¹³⁸

Come si accennava in precedenza, assimilabile a quello ora trattato è il tema del viaggio, di cui il testo più rappresentativo è forse il distico pompeiano (*CLE* 2060), che recita: *venimus hoc cupidi, multo magis ire cupimus / ut liceat nostros visere, Roma, Lares*. Esso esprime la delusione di un viaggiatore romano recatosi a Pompei e la conseguente decisione di tornare a Roma al più presto. Il primo verso ricorre in un esiguo numero di iscrizioni pompeiane:¹³⁹ si tratta di un cliché accostabile, sia nella tematica sia nella formulazione verbale, ad altri *CLE* rinvenuti in località diverse, come, nella *Venetia*, alla citata lastra di *Restutus* (**45**), ma anche all'iscrizione dedicata a *Laetilius Gallus* (**53**), proveniente da *Iulium Carnicum* (Zuglio), che commemora un giovane decurione, ammalatosi e deceduto improvvisamente durante il viaggio di ritorno da Roma alla città natale:

*Dum c[u]pidus i[u]venis Urbem voluisse videre,
inde [ego?] regrediens [mox?] incidi febribus acris;
at pres[s]us graviter [a]misi cu[m] flore i[u]vent[a]m.*

Il carne continua manifestando il dolore del defunto e il suo rancore nei confronti del destino, definito *iniquus*, poiché il giovane, di soli vent'anni, non poté portare a compimento i voti dei suoi cari, che auspicavano la sua guarigione: in entrambi gli epitaffi dunque al viaggio è connessa anche la morte del titolare.¹⁴⁰ Anche per questa tipologia di componimenti sono individuabili caratteristiche comuni: la visita a città diverse dalla propria, dovuta al desiderio di svago e di conoscere luoghi nuovi, alla pietà religiosa o a motivi di affari; l'esito sfortunato del viaggio a causa dell'insoddisfazione e della delusione o per via della sopraggiunta morte del visitatore, come avviene per i due epigrammi della *Venetia* menzionati; pure dal punto di vista formale e lessicale sussistono somiglianze, come dimostra l'uso dell'aggettivo *cupidus* attribuito al visitatore e dell'espressione *urbem videre* per designare l'atto della visita alla città, ai nn. **45** e **53**.¹⁴¹

¹³⁸ Per questi aspetti cfr. Cugusi 1991, p. 98; 1985 = 1996², p. 217.

¹³⁹ *CIL* IV 2995, 6697, 8114, 8231, 8891 (= Zarker 1958, n. 134), 9849, 10065a, oltre a un'iscrizione di Ercolano (*CIL* IV 10640).

¹⁴⁰ I carmi riconducibili alla tematica del viaggio non risultano molto numerosi: oltre a quelli citati si citano *CLE* 101 = *ILS* 7741 (Roma), 479 (Cesarea di Mauretania), 516 (tra Capsa e Thelepte), 1394 (Roma), *AE* 1951, 282 = Zarker 1958, n. 5 (Arellano, Navarra).

¹⁴¹ Cfr. Cugusi 1985 = 1996², p. 221, 2003, p. 460.

4.3.4 Il tema della morte prematura

N.	Luogo	Cronologia
4	Pola	II d.C.
65	Ferrara	I d.C.
67	Ferrara	I d.C.

Come ai nostri giorni, anche nel mondo antico la morte di bambini e di giovani colpiva profondamente e opprimeva in particolare sui familiari del defunto che lamentavano il destino crudele di cui si sentivano vittime. Un numero considerevole di *CLE* presenta un tema in metro giambico, caratterizzato da numerose varianti, nel quale si esprime l'amarrezza di avere dovuto eseguire per il figlio o per la figlia quello di cui costoro avrebbero dovuto occuparsi per primi: le esequie e la sepoltura. Si tratta di un cliché assai diffuso nelle varie regioni dell'Impero,¹⁴² nella *Venetia* attestato in tre iscrizioni: la stele di Pola dedicata a *Sex. Apuleius* (4), bambino morto a soli sei anni, non presenta altre parti versificate a differenza delle due iscrizioni ferraresi, la stele n. 65, dedicata a *L. Fadienus Actor*, che raggiunse l'età di diciotto anni, epigrafe nella quale ricorrono anche l'invito a leggere rivolto al *viator*, la riflessione sull'inevitabilità della morte (*noli doleri viator, moriendum fuit*) e il distico della preghiera rivolta alla tomba,¹⁴³ e l'iscrizione di *C. Fadienus Vegetus* (67), in cui ai due versi in metro giambico si accompagna un distico elegiaco:

Quod fas parenti decuit facere f[il(ium,)]
mors inm[atu]ra fecit u[t fac(eret)] pate<r> (4).

Quod paraenti daebuit facerae filius,
mors immatura fecit ut faceret pares (65).

Quot [pa]tri [fa]cere [debu]it [fili]us,
mors immatura fecit ut faceret parens (67).

Considerando anche altri esempi provenienti da località diverse si può osservare come i versi potessero presentare semplici varianti: i verbi *decuit* e *debut* sono intercambiabili e l'ordine

¹⁴² Cfr. la documentazione in *Concordanze*, pp. 244-245. Sulla tematica della *mors immatura* cfr. Gebhardt Jaekel 2007, pp. 269-282. Secondo i dati raccolti dalla studiosa, dopo Roma e la *regio I*, la *Venetia* è la regione in cui sono attestati più casi di morte prematura.

¹⁴³ Anche l'iscrizione della mima *Bassilla* (17) ribadisce che nessuno è immortale.

delle parole può variare (oltre a *decurit/debuit facere* ricorre *facere debuit*, ad esempio in *CLE 172*); anche *pater e parens* occorrono nella clausola del secondo senario indifferentemente, mentre si nota che, quando viene utilizzato il termine *mater*, si riscontrano anomalie metriche, o perché il verso risulta ipermetro o perché scorretto, come si ricava dai tre esempi nei quali ricorre la parola: *CLE 166 (Hadria, regio V), mors immatura fecit ut faceret mater filiae*, *CLE 167 (Superaequum, regio IV), mors immatura fec[it] mater faceret filio*, *CLE 170 (Chieti, regio IV), mors im<m>atura ademit ut faceret mate[r] filio*.

Talvolta, pur essendo evidente che si tratta della medesima tematica, si notano divergenze più consistenti rispetto al modello, come avviene per esempio in *CLE 164 (Firmum Picenum, regio V)*, il cui primo senario suona *quod par parenti fuerat facere filium* e *CLE 166, quod par parenti facere fuerat filiam*. Si riportano, per completezza, ulteriori esempi, che mostrano come il tema potesse essere variato ed espresso formalmente in modo diverso: *CLE 168 (Verulae, regio I)* recita *quod faceret fuerat gnatum par parentibus / genitoribus eius acerba mors facere impulit*, mentre in *CLE 169 (Frequentum, regio II)* si legge *quod decuit facere filiam parentibus / maesti parentes suae fecerunt filiae*. Come si è visto, il tema epigrafico, generalmente espresso in due senari giambici, oltre che nella *Venetia* è diffuso principalmente in Italia centro-meridionale, nel *Samnium*, nel *Picenum*, ma anche a Roma e nella *regio I*.¹⁴⁴

Si cita, per concludere, un ultimo epitaffio della *Venetia* (**54**) che richiama il modello analizzato, il quale tuttavia, ancora una volta, viene alterato ed espresso con minore attenzione alla correttezza della prosodia e della metrica, come dimostra la composizione di un solo senario seguito da una sequenza non versificata; interessante notare inoltre che l'iscrizione non fu dedicata dai genitori a un figlio morto prematuramente, ma da una donna, *Aurelia Maura*, al marito *Flavius Victor*, deceduto alla non trascurabile età di 62 anni; poiché la moglie dichiara sconsolata che avrebbe preferito morire per prima ed essere da lui sepolta, si tratta di un caso di applicazione in età tarda (l'iscrizione risale al IV secolo d.C.) di versi e moduli formali molto diffusi per una situazione assai differente da quella per la quale venivano di norma impiegati.¹⁴⁵

*Quod debuerat Virginius Virginia[e] suae
feciss[e], modo Virginia fecit.*

¹⁴⁴ Oltre ai versi citati cfr. *CLE 172, 174, 175, 1568, 1889 (Roma)*; *CLE 176-177 (regio I)*, *CLE 165; AE 2006, 393 (regio IV)*; *CLE 1546 (regio V)*, *1794 (regio VI)*, *178 (regio VII)*. Il tema può essere espresso anche mediante versi dattilici, come avviene in *CLE 976 (Roma)*, *1486 (Roma)*, *2130 (Brindisi)*. Cfr. Gamberale 1983, p. 232 e n. 142; Massaro 1990, p. 191-194, in particolare alla n. 10.

¹⁴⁵ Il tema poteva essere variato, cfr. *Concordanze*, p. 245, in particolare cfr. *CLE 175-178 (CLE 178e: quod neptis aviae facere debuit, avia fecit nepti suae)*.

Come si è visto a proposito della committenza (§ 3.2), gli epitaffi metrici della *Venetia* incisi per soggetti deceduti prematuramente risultano assai più numerosi dei carmi testé riportati, ma i componimenti poetici loro dedicati si servono di formulari diversi da quello analizzato finora: ad esempio sulla tomba della giovane *Valeria Crispina* (104), morta a ventiquattro anni, il monostico esprime sobriamente lo sgomento di fronte alla morte, in grado di strappare la giovinezza e gli anni più fiorenti della vita:

o nefas, quan floridos, cito, mors, eripis annos.

Nell'iscrizione di *Claudia Toreuma* (73), vissuta 19 anni, l'epigramma non si limita a mettere in risalto la breve durata della vita, ma sottolinea che essa fu trascorsa felicemente e che morendo giovane la donna ha evitato gli inconvenienti imposti da una prolungata vecchiaia:

*Hac ego bis denos nondum matura per annos
condor humo multis nota, Toreuma, iocis;
exiguo vitae spatio feliciter acto
effugi crimen, longa senecta, tuum.*

In conclusione, sebbene l'aggettivo *immaturus* riferito alla morte risulti il più frequente,¹⁴⁶ utilizzato genericamente da epitaffi per bambini di pochi mesi, fino a epigrammi dedicati a giovani ormai maturi che hanno superato i vent'anni, il lessico funerario certamente varia a seconda dei casi.¹⁴⁷

4.3.5. Altri temi funerari: la consolazione e l'invito a vivere felici.

N.	Luogo	Cronologia
64	Ferrara	I d.C.
65	Ferrara	I d.C.
80	Verona	Fine II-III d.C.
81	Verona	I d.C.
107	Brescia	I d.C.

¹⁴⁶ Nella *Baetica* si registrano una ventina di occorrenze dell'aggettivo *immatura* riferito a *mors*, cosicché l'espressione *mors immatura* pare di gran lunga la più diffusa: per tale dato cfr. Donati 2010, p. 185, che conferma tale situazione anche in Italia, pur senza fornire stime numeriche precise.

¹⁴⁷ Sull'impiego di altre espressioni riferite alla morte, quali *mors acerba*, *mors subita* o *subitanea*, l'avverbio *indigne* o ancora *mors inimica*, *invida*, *inpia*, *iniqua*, *inproba*, *crudelis*, *saeva* cfr. Donati 2010, pp. 184-186.

Le tematiche presenti nei *CLE* risultano numerose; alcune occorrono in aree diverse, anche distanti tra loro, altre invece si limitano a zone abbastanza circoscritte, come emerge dall'indagine effettuata da Pikhaus sulla localizzazione di alcune di esse.¹⁴⁸ Nel *corpus* di iscrizioni della *Venetia*, oltre ai temi citati, se ne riscontrano anche altri: il tentativo di consolazione rivolto ai familiari del defunto e l'invito rivolto ai passanti a trascorrere la vita nel modo migliore. Nel primo caso, il topos consolatorio è quello espresso in forma letteraria nella lettera inviata da Servio Sulpicio Rufo a Cicerone in occasione della morte di Tullia,¹⁴⁹ oltre che nei versi di Lucrezio:¹⁵⁰ poiché la morte colpisce tutti senza distinzioni, non resta che contenere il dolore e rassegnarsi a un'esistenza inevitabilmente limitata nel tempo: *CLE* 823, *desine iam mater lacrimis renovare querellas, / namque dolor talis non tibi contigit uni*, 970.11-14, *desine iam frustra, mea mater, [desine fletu] / te miseram totos exagitare die[s]. / Namque dolor talis non nunc tibi [contigit uni], / haec eadem et magneis regibus [acciderunt]*, 971.12-15, 971, *desine iam frustra, mater mea, desine fletu / te miseram totos exagiatre dies / namque dolor talis non nunc tibi contigit uni, / haec eadem et magnis regibus acciderunt*; la clausola *non tibi contigit uni* richiama *Ov. met.* 11.220, *contigit haud uni, coniunx dea contigit uni*. Le epigrafi citate provengono dalla città di Roma,¹⁵¹ tuttavia si ritiene possa essere annoverato tra le iscrizioni caratterizzate dalla tematica consolatoria anche il sarcofago ferrarese di *Claudia Ianuaria* (64), che propone il medesimo messaggio espresso nei carmi romani, sebbene non presenti caratteristiche formali identiche e sia priva della reminiscenza ovidiana:

¹⁴⁸ Cfr. Pikhaus 1973, pp. 412-414.

¹⁴⁹ *Cic. fam.* 4.5; cfr. in particolare 4.5.4, *quae res mihi non mediocrem consolationem attulit, volo tibi commemorare, si forte eadem res tibi dolorem minuere possit. Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram versus navigarem coepi regiones circumcirca prospicere. Post me erat Aegina, ante me Megara, dextra Piraeus, sinistra Corinthus, quae oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata et diruta ante oculos iacent. Coepi egomet mecum sic cogitare: 'Hem! Nos homunculi indignamur, si quis nostrum interiit aut occisus est, quorum vita brevior esse debet, cum uno loco tot oppidum cadavera proiecta iacent? Visne' tu te, Servi, cohibere et meminisse hominem te esse natum?' Crede mihi cogitatione ea non mediocriter sum confirmatus. Hoc idem, si tibi videtur, fac ante oculos tibi proponas. Modo uno tempore tot viri clarissimi interierunt, de imperio populi Romani tanta deminutio facta est, omnes provinciae conquassatae sunt in unius mulierculae animula si iactura facta est, tanto opere commoveris? Quae si hoc tempore non diei suum obisset, paucis post annis tamen ei moriendum fuit, quoniam homo nata fuerat.*

¹⁵⁰ *Lucr.* 3.1027-1028, *inde alii multi reges rerumque potentes / occiderunt, magnis qui gentibus imperitarunt.*

¹⁵¹ Su di esse cfr. Hoogma 1959, p. 152; Massaro 1982-83, p. 227; Cugusi 1985 = 1996², pp. 367-369. A questi carmi se ne aggiungono altri caratterizzati dal verbo *desine* seguito dalle manifestazioni di dolore da evitare: *CLE* 1041.7-8, *desine per terras infernas tendere ad arces: / fata animam dederant, fata eademq(ue) negant*, 1068.3-4, *desine, soror, me iam flere sepulcro: / hoc etiam multis regibus (h)ora tulit*, 1205.7-8, *[d]esine iam de me, dulcis [matercula,?] flere / et sine [nos uno deinde] iacere loco*, 1295, *coniugium inceptum dulce mihi tecum, Malchio, memento, / quae fuerit nobis consociata fides. / Desin[e] iam flere, fatalis mihi hora manebat, / quae coniugio dulci distulit illa tuo. Tunc tu talis eris, qualem tua dextera nobis / sollicitum praestes, si cepit illa fides* (probabilmente coincidente con il frammentario *CLE* 2116), 1544.5-6, *desine iam frustra, mater mea, desine / te miseram totos ex[agitare dies]*, 1834.2, *set tu desine flere, mihi cariss[ime coniux]*, *CLE* Betica SE17.2, *desine flere par[ens ...]*. Sul verbo *exagitare*, attestato in epigrafia solo in *CLE* 970, 971, 1544 e in letteratura a partire da Catull. 64.90, detto di Eros nei confronti di Arianna, cfr. Massaro 1990, p. 204, n. 40.

Quid quereris fatis mortis, carissime coniunx,

cum sit communis omnibus una via?

Desine sollicitum pectus lacerare dolore:

temporis hospitium non solet esse diu.

Come si evince dagli esempi menzionati, attenendosi alle iscrizioni finora rinvenute, questa tematica non prevedeva l'allocuzione generica al *viator* che casualmente si avvicinasse al monumento, ma si finge che il defunto si rivolga segnatamente ai propri cari, come i genitori o il coniuge, al fine di lenire il dolore per la perdita da loro subita.¹⁵²

Da tali iscrizioni emerge un sentimento di rassegnazione e di compostezza vicino alla filosofia stoica: la vita viene concessa solo a condizione della morte, che appartiene al ciclo naturale delle cose e, poiché secondo Seneca la morte è inevitabile per tutti, è inutile angosciarsi troppo per un evento senza importanza: *sed si nullis planctibus defuncta revocantur, si sors immota et in aeternum fixa nulla miseria mutatur et mors tenuit quicquid abstulit, desinat dolor qui perit.*¹⁵³

Giacché per gli stoici era assolutamente necessario attribuire un senso all'esistenza, operare sulla qualità della vita praticando la virtù e facendosi guidare dall'intelletto, venivano condannate le manifestazioni di eccessivo dolore a seguito di un decesso e si illustravano con estremo rigore i motivi che rendevano inutile una costernazione esagerata.¹⁵⁴ Come ricordato nel commento dell'iscrizione (64), nella poesia epigrafica il termine *hospitium* non occorre per indicare il corso della vita, ma è riferito alla tomba come sede eterna:¹⁵⁵ la parola tuttavia è utilizzata da Seneca nel medesimo significato di "soggiorno terreno" e dall'autore spagnolo sembra tratta la riflessione sulla brevità dell'esistenza umana, anche per chi sia vissuto a lungo, se paragonata all'eternità: *ad brevissimum tempus editi, cito cessuri loco venienti inpactum hoc prospicimus hospitium. [...] Omnia humana brevia et caduca sunt et infiniti temporis nullam partem occupantia.*¹⁵⁶

¹⁵² I carmi che invitano a riflettere sull'inevitabilità della morte sono diffusi soprattutto in Italia (indicativamente 80 iscrizioni, di cui 50 a Roma) su un totale di circa 130. Nelle province pare che la tematica sia riscontrabile in misura non trascurabile solo in Africa e in Gallia meridionale: cfr. Pikhhaus 1973, p. 413.

¹⁵³ Sen. *dial.* 6.6.2, "Ma se il lamentarsi non resuscita nessuno, se il soffrire non muta una sorte immobile e fissa per l'eternità e la morte non ha mai mollato quel che si è preso, cessi un dolore in pura perdita (trad. it. A. Traina). Il concetto è ribadito in Sen. *dial.* 6.3.4, *est enim quaedam et dolendi modestia* e in *epist.* 93.12, *mors per omnes it; qui occidit, consequitur occisum. Minimum est, de quo sollicitissime agitur. Quid autem ad rem pertinet, quam diu vites, quod evitare non possis? Vale.*

¹⁵⁴ Cfr. Sen. *epist.* 63.2, 99.1-2.

¹⁵⁵ Cfr. Pupillo 2007, p. 306; *Concordanze*, p. 338.

¹⁵⁶ Sen. *dial.* 6.21.1, "Nati per un tempo brevissimo, destinati a cedere subito il posto ai sopravvenuti, siamo solo di passaggio nel soggiorno che ci è stato assegnato. [...] Le cose umane sono tutte brevi e caduche, neanche un attimo del tempo infinito" (trad. it. A. Traina). Sul concetto dell'anima ospitata dal corpo cfr. anche Sen. *dial.*

Assimilabili ai carmi precedenti per quanto concerne la tematica sono i componimenti poetici in cui si invitano i familiari a non addolorarsi: il tempo è trascorso in fretta e si sono conclusi i giorni di vita concessi dal destino.¹⁵⁷ Nella *Venetia* sono conservati soltanto due carmi inerenti a questa tematica, diffusa in particolare a Roma e sostanzialmente non successiva all'età antonina, di cui uno, rinvenuto a Brescia, particolarmente frammentario e murato nella parete di un edificio **(107)**:

[*propera*]vit aetas [*voluit ho*]c fatum m[*eum*].

Il verso doveva essere preceduto da un senario giambico simile a quello iscritto sulla stele ferrarese di *L. Fadienus Actor* **(65)**, di seguito citato:

noli doleri, viator, moriendum fuit;
properavit aetas, fatus hoc voluit meus.

La formula prevede generalmente l'allocuzione non al *viator*, ma alla madre, essendo connessa alle morti premature, tuttavia sono attestate diverse varianti, per esempio *CLE* 81.3 (Roma), *noli dolere, amica, eventum meum*, 1542.5 (Lucca), *nolite [d]o[lere paren]tes, moriendum [fū]i[t]*, 1886.1 (Roma), *noli doler[e], coiux, even[tum meum]*, *CIL* VI 6932 (Roma), *nolite dolere parentes eventum meum*.

Infine, in oltre quindici carmi epigrafici si incoraggiano i lettori a trascorrere la vita nella sua pienezza, ad essere felici, perché la morte incombe su tutti, riprendendo il verso virgiliano *Aen.* 3.493, *vivite felices, quibus est fortuna peracta*.¹⁵⁸ E' bene quindi imparare dall'esperienza dei defunti come consiglia il cacciatore veronese *P. Hostilius Campanus* **(80)**:

Vivite felices, moneo, mors omnib(us) instat:
exemplum a nobis discite qui legitis.

6.23.2, *epist.* 102.24, 120.14, 31.11. Se la sede definitiva è il cielo, la terra e il corpo rappresentano solo un "albergo" momentaneo: cfr. *dial.* 4.28.4, 9.11.7, *epist.* 70.14, 17. Sulla contrapposizione tra anima e corpo in Seneca cfr. Viansino 1990, pp. 534-536.

¹⁵⁷ Si tratta complessivamente di una ventina di iscrizioni: numerosi passi sono raccolti in *Concordanze*, pp. 177 e 632; cfr. pure Lattimore 1962, p. 219; Massaro 1992, p. 159; Chapa 2003, pp. 371-372; Cugusi 2003, p. 451 e Cugusi –Sblendorio Cugusi 2010, pp. 40-41, in particolare alla n. 59.

¹⁵⁸ Cfr. *Concordanze*, p. 484; Cugusi 1985 = 1996², pp. 73-74, 2003, p. 450. Altri esempi sono stati citati a pp. 382-383 in connessione al rapporto tra Virgilio e la poesia epigrafica.

Nel complesso le iscrizioni che invitano il passante a gioire della vita (circa 70 *CLE*, di cui 40 rinvenuti in Italia) sono diffuse in particolare lungo la frontiera del Reno e del Danubio e nel sud della Gallia, mentre in Africa non sembra che questo tema riscuotesse molto successo.¹⁵⁹ Secondo Pikhhaus, la differenziazione geografica e cronologica delle tematiche riscontrate nei carmi epigrafici può costituire un elemento a favore dell'autenticità del loro contenuto, poiché la popolarità di un tema in un determinato comprensorio geografico e la quasi totale assenza in altre regioni suggeriscono che le idee sulla morte e sull'oltretomba non fossero semplicemente formule, cliché letterari, ma che i committenti sceglieressero l'epitaffio loro più congeniale, in base alla classe sociale, al livello culturale e ideologico, alle convinzioni personali sulla vita e sulla morte.¹⁶⁰

¹⁵⁹ Cfr. Pikhhaus 1973, p. 414.

¹⁶⁰ Per queste considerazioni cfr. nuovamente Pikhhaus 1973, p. 414. Sul tema dell'autenticità del contenuto dei *carmina epigraphica* funerari si è soffermato anche Sanders 1973, pp. 410-412. Lo studioso si è chiesto se il *viator* e i committenti degli epitaffi credessero realmente all'esistenza degli Inferi: secondo Cicerone non era così (*Tusc.* 1.21.48), come pure per Seneca (*epist.* 24.18) e Giovenale (2.149-152). Non sono invece dello stesso avviso alcuni studiosi moderni, per esempio Cumont 1949, pp. 73-77.

5. Conclusioni

5.1. La Musa lapidaria nella *Venetia*: specificità e differenze

Recentemente si è manifestato un intenso interesse nello studio dei *carmina epigraphica* e in breve tempo sono stati pubblicati *corpora* aggiornati rispetto alla silloge buecheleriana, relativi alle iscrizioni metriche rinvenute in diverse province, quali la Sardegna, la Betica, la Pannonia, la Mesia e la Tracia, le province greco-orientali, la Spagna e si è completata l'indagine sulle province africane, di cui si era in precedenza occupata D. Pikhhaus, autrice di un censimento dei *CLE* rinvenuti nella Tripolitania, nella Byzacena e nell'Africa Proconsolare.¹ Anche per quanto concerne Roma e l'Italia, dove secondo la studiosa si concentra il 60% delle iscrizioni versificate, si procede, sebbene a macchia di leopardo, alla pubblicazione di *corpora* dei carmi prodotti nelle regioni augustee o in singole aree o città.² La disponibilità di tali sillogi realizzate su base geografica e generalmente corredate da dati complessivi sui record documentari di volta in volta analizzati consente un confronto tra la Musa lapidaria della *Venetia* – che nella regione corrisponde a circa l'1% dei *tituli* finora noti – e la produzione di carmi epigrafici in altri comprensori. Si presterà particolare attenzione alle regioni limitrofe, *Pannonia* ed *Aemilia*, per individuare eventuali connessioni di carattere storico, cronologico e socio-culturale, senza tuttavia trascurare che i dati attuali saranno con ogni probabilità modificati da nuove scoperte e aggiornamenti negli anni futuri. Si consideri infine con particolare attenzione la necessità di valutare i dati forniti con la dovuta cautela, imposta non solo dall'intrinseca diversità delle aree prese in esame, non omogenee relativamente ad ampiezza, densità di popolazione e dunque numero complessivo di epigrafi, vicende storiche – in particolare le modalità di contatto con il mondo romano –, ma anche dai criteri ecdotici delle singole edizioni, soprattutto la differente considerazione dei *carmina commatica* e frammentari, che possono essere inclusi o meno nei *corpora* sulla base di criteri inevitabilmente non coincidenti adottati dagli studiosi. Tali fattori rendono la comparazione estremamente aleatoria.

Se si comparano i *CLE* della *X regio* con quelli dell'*VIII regio*, si nota immediatamente una disparità quantitativa, giacché i carmi censiti in *Aemilia* ammontano a poco più di cinquanta, esattamente la metà rispetto ai componenti della *Venetia*: il dato può forse essere parzialmente

¹ Su queste e altre edizioni cfr. § 1.1, dedicato alla storia degli studi.

² Sul dato percentuale cfr. Pikhhaus 1978, pp. 36-38, ribadito in Pikhhaus 1987, p. 166, contributo dedicato alle iscrizioni metriche dell'*VIII regio*. Cfr. inoltre Buonocore 1997, pp. 21-50, sulla *IV regio*, Criniti 1996, sulla Padania centrale, Cugusi 2004a, pp. 299-321, sui *CLE* del sarsinate, Cugusi 2005, pp. 159-183, sui carmi epigrafici novocomensi e Sblendorio Cugusi 2013, pp. 251-269, sui *CLE* napoletani.

ridimensionato se si considera la disparità di trattamento dei *carmina commatica* o *dubia*, che potrebbe avere indotto D. Pikhhaus a espungerli dalla raccolta più sovente di quanto non sia avvenuto nello studio sulla *Venetia*, tuttavia la differenza resta considerevole. In *Aemilia* inoltre, sebbene come nella *Venetia* la poesia epigrafica si produca in un arco cronologico che va dal I secolo a.C. al VI d.C., i carmi pagani e cristiani non coesistono, poiché i primi si datano tutti entro il III secolo d.C., mentre i secondi risalgono a non prima del V secolo d.C. Nella *X regio* tale lacuna cronologica corrispondente al IV secolo d.C. è assente e in quell'epoca si registra, al contrario, una produzione poetica di maggior pregio rispetto ai componimenti risalenti al III secolo d.C., soprattutto nelle epigrafi cristiane, ma non solo; il mondo pagano e cristiano non sembrano dunque separati da una frattura così netta.³ Si individua poi una seconda differenza: le iscrizioni cristiane rinvenute in *Aemilia*, 24 a fronte delle 32 pagane, risultano più numerose sia numericamente sia in percentuale rispetto a quanto avvenga nella regione limitrofa; inoltre esse si collocano prevalentemente in contesti non funerari, nei luoghi di culto e negli edifici pubblici, commissionate da famiglie aristocratiche di rango senatorio, come a Rimini o a Piacenza, o dai membri della gerarchia ecclesiale,⁴ mentre nella *Venetia*, accanto alle iscrizioni apposte per volontà dei vescovi *Helias* e *Euphrasius* nelle basiliche di Parenzo (7) e Grado (36), si contano numerose epigrafi funerarie, che continuano a rappresentare la maggioranza degli epigrammi censiti e commemorano non solo membri dell'alto clero, come il vescovo *Amantius* (38), ma soprattutto semplici sacerdoti o soggetti laici non aristocratici. Al contrario, tutte le epigrafi pagane raccolte da Pikhhaus sono sepolcrali, con la sola eccezione delle *sortes* rinvenute a *Forum Novum*,⁵ diversamente di quanto avvenga nella *Venetia*, dove si è riscontrato più di un caso di iscrizione pagana non funeraria, quali l'iscrizione votiva di *Hilarus* (10), la dedica di *Tuditanus* (11), l'epigrafe rupestre di *Hermias* (52) riguardante la costruzione di un breve tratto stradale, il mattone concordiese (59), la dedica a Priapo di Padova (72), le iscrizioni graffite di Brescia (109-110); non è infine da considerarsi propriamente funeraria l'iscrizione veronese che invita ad acquistare un appezzamento di terreno su cui erigere un monumento sepolcrale (84). Risulta invece analoga nelle due aree la maggior distribuzione sul territorio della poesia epigrafica –

³ Cfr. ad esempio le iscrizioni nn. 12, 29, 39, 43, 45 (Aquileia), 54, 56, 57 (Concordia). Altre iscrizioni pagane sono datate tra III e IV secolo d.C., come quelle nn. 27, 34 (Aquileia), 55, (Concordia), 83 (Verona).

⁴ Cfr. Pikhhaus 1987, p. 167: sono noti soltanto 7 carmi funerari cristiani.

⁵ *CIL* I² 3398 = *CIL* IX 1129 = *ILLRP* 1071; cfr. anche Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007, p. 102. Non è chiaro invece dove fosse ubicato il santuario d'origine delle *sortes* segnalate a Bahareno della Montagna, *CIL* I² 2173-2189 = *CLE* 331 = *ILLRP* 1072-1087a, località la cui identificazione resta tuttora incerta, per le quali Mommsen ipotizzò una collocazione in area Veneta, a Barbarano Vicentino, impossibile tuttavia a dimostrarsi, ragion per cui tali epigrafi sono state escluse dal catalogo. Sulla questione cfr. Degrassi 1952, pp. 351-359.

precipuamente nelle città più significative, ma anche in alcuni centri minori o rurali – delle iscrizioni pagane e la concentrazione in poche città, soprattutto Aquileia e Ravenna, delle epigrafi cristiane. Sulla base di questi dati e considerando che ad eccezione delle citate *sortes* di Fornovo e di *ILLRP 959 (quoi statuam statuit pro pietate parens*, Rimini), in età repubblicana l'*VIII regio* non ha restituito ulteriori iscrizioni versificate, con la dovuta cautela sembra possibile supporre una più ampia e precoce diffusione della poesia epigrafica nella regione sita a nord del fiume Po rispetto all'*Aemilia*, dove tuttavia gli aristocratici vissuti in epoca cristiana sembrano averla maggiormente apprezzata, in particolare a Ravenna, residenza degli ultimi imperatori romani d'occidente e in seguito capitale del regno Ostrogoto. Relativamente alle tematiche ricorrenti, anche in Cispadana non pochi epigrammi funerari sono dedicati a bambini o a soggetti deceduti prematuramente, come *CLE 98* (Parma), epitaffio commissionato da *C(aius) Cassius Lucilianus* per *Xanthippe*, deceduta a tre anni e nove mesi,⁶ *CLE 505*, per *Irene*, vissuta *XVIII Kal(endas)*, i tre esametri di *CLE 507* (Ravenna), dedicati a *C. Publicius Ampliatus*, morto a sei anni, *tempera iam genitor lacrimis tuque optima mater / desine iam flere poenam non sentio mortis / poena fuit vita requies mihi morte parata est*, la cui tematica consolatoria introdotta dal verbo *desine* richiama l'iscrizione apposta sul sarcofago di *Claudia Ianuaria (64)*, nella non lontana Ferrara e ancora *CLE 1170* (Rimini), *CLE 1550 (Veleia)*, per la giovane *Atilia Severilla*, *CLE 2008* (Ravenna) e *2013* (Modena); nella regione tuttavia non sembra essersi diffuso il distico in metro giambico sulla *mors immatura* che costringe i genitori a seppellire i figli, ben attestato invece nella *Venetia*.⁷ Un elemento che accomuna le due regioni risulta invece, nel complesso, un certo pessimismo esistenziale e un giudizio prevalentemente negativo sulla vita, come si deduce non solo da determinate tematiche scelte, per esempio, nella *Venetia*, quella della morte che pone termine all'ansia provocata dalla ricerca di guadagni e dal timore di perderli o le iscrizioni dei *Truppici* e *Papiria Tertia (71)* e di *L. Naevadius (96)*, ma anche dall'assenza di una visione positiva, più diffusa altrove: secondo un calcolo effettuato da *Pikhaus*, i carmi pagani contenenti riflessioni negative sull'esistenza dovrebbero risultare poco meno frequenti (il 28% dell'intera produzione epigrafica) rispetto agli epitaffi che rivelano una visione positiva (32%) e in numerose iscrizioni si riscontra un sentimento di attaccamento al dono della vita, considerata l'unico vero bene, da godere e apprezzare, in quanto minacciato

⁶ Nonostante i due epigrammi risalgano ad epoche differenti, si noti che al v. 8, *venusta, amoena, intellegens et garrula*, l'aggettivo che conclude il senario, richiama la *garrulitas* della piccola *Tharsilla (58)*, *[gar]rulitas placuit sub meliore polo*, a *Iulia Concordia*.

⁷ Cfr. § 4.3.4. Ma da Forlì proviene il frammentario *AE 1992, 620*, *[quod]ibere[i] / [facere d]ebuer[unt] / [abr]epta iu[ventute] / [parentes f]elio [fecerunt]*.

dalla morte, perciò sovente si rinnova l'invito a non rinunciare ai piaceri che essa può offrire, quali l'amore, la tavola, le terme, il gioco.⁸ Tali motivi risultano assenti in *Aemilia*, mentre nella *Venetia* si individuano poche eccezioni in cui trapela dai carmi un tiepido ottimismo, quali gli epitaffi in cui si invita il passante a vivere felice perché la morte incombe (27, 80)⁹ e soprattutto gli epigrammi per *M. Fadienus Massa* (66) e *P. Raius* (91), contraddistinti da una visione equilibrata dell'esistenza, poiché si afferma di avere cercato, per quanto possibile, di trascorrere la vita serenamente, tentando di agire con rettitudine e concedendo favori e aiuti agli amici che più lo meritavano; grazie all'onestà dimostrata, si poteva dunque sostenere di avere vissuto una "vita ottima", senza tuttavia esprimere un tenace attaccamento ad essa o il rimpianto per averla definitivamente perduta, ma lasciandosi andare all'ultimo viaggio con serenità.

Nella limitrofa provincia della Pannonia Cugusi ha individuato 70 carmi epigrafici, cui vanno aggiunte 2 iscrizioni su tegola recanti citazioni virgiliane quali esercizi scolastici di scrittura.¹⁰ Cronologicamente esse si collocano tra il I e il IV, forse V secolo d.C., in stretta connessione con la penetrazione militare romana, come si arguisce dalle più precoci attestazioni (I-II d.C., fino all'età antonina) nella *Pannonia Superior* rispetto a quelle della *Pannonia Inferior*, di più recente romanizzazione; il fenomeno è confermato dal fatto che oltre la metà dei *CLE* pannonici provengono dalle città sorte sul *limes* danubiano, le più importanti della provincia, in particolare *Carnuntum* e *Aquincum*, e che almeno 17 componimenti, cui si aggiungono due epigrammi incerti, sono dedicati a militari, categoria assai meno frequente nella *Venetia*.¹¹ Un elemento non trascurabile è poi l'alto numero di carmi pannonici risalenti al III secolo d.C., 21 epigrafi, e la percentuale risulta ancora più significativa se si considera che 10 componimenti sui 70 totali non sono databili con sicurezza e potrebbero quindi accrescere ulteriormente l'incidenza del III sec. d.C. Nella *Venetia*, come prevedibile basandosi sul criterio dell'antichità della romanizzazione,

⁸ Su queste iscrizioni cfr. Lattimore 1962, pp. 260-263; Pikhau 1987, pp. 174-175, 178-179. Si citano due esempi, entrambi provenienti da Roma: *CLE* 856.12-15, *amici qui legitis, moneo, mescite lyaeum / et potate procul redimiti tempora flore / et venereos coitus formosis ne denegate puellis: / cetera post obitum terra consumit et ignis* e *CLE* 85.3, *ioceris, ludas hortor: hic summa est severitas*. Da questi versi emerge un profondo attaccamento nei confronti della vita, nella consapevolezza che il sepolcro riserva solo un'oscura esistenza e decreta la fine di ogni piacere.

⁹ Anche nelle iscrizioni **81** e **102** ricorre l'esortazione *vivite felices*, ma essa sembra dettata da un amaro bilancio sulla vita del titolare, che, a lungo tormentato da angoscia e affanni, tramite le parole incise sulla pietra augura al *viator* una vita più serena.

¹⁰ Cfr. *CLEPann*, p. 134. Tali iscrizioni sono definite *aliena* dallo studioso e considerate in una sezione separata, poiché tratte interamente dai poeti della letteratura culta. Il numero fornito comprende anche il carme rinvenuto ad *Emona* (**1**), *CLEPann* 12, che corrisponde all'iscrizione n. **1**, inserita per completezza, considerando la possibile inclusione della città nella *Venetia*: a riguardo cfr. *supra*, p. 14, n. 1

¹¹ I dati relativi alla Pannonia sono tratti da *CLEPann*, pp. 137-161.

alcuni *CLE* si datano, come si è visto, già alla fine del I secolo a.C., senza considerare l'iscrizione di *Tuditanus* (11), risalente al II a.C., e si assiste a un notevole incremento nel I secolo d.C., mentre sul piano della qualità artistica, oltre che quantitativo, sembrerebbero maggiormente distinguersi il IV e il V secolo, piuttosto che il III d.C., caratterizzato, a quanto sembra, da una certa depressione culturale, con la riduzione, per esempio, del distico elegiaco e l'aumento degli esametri ritmici. Del resto, come ha sottolineato Cugusi, nel III secolo d.C. le province, in particolare quelle periferiche, tendono a emergere culturalmente rispetto al centro del potere e della produzione artistica, per quanto è possibile ricavare dai dati attuali;¹² la Pannonia conferma tale tendenza, se alla fioritura culturale del III secolo d.C. vanno ascritti, tra gli altri, gli epigrammi firmati dal poeta *Lupus*, *CLEPann* 38 e 39, che riportano il medesimo carne, rispettivamente ad *Aquincum* e a *Ulcusia Castra*, piuttosto originale se confrontato con la stereotipia di formule ricorrenti e con la brevità che caratterizzano nel complesso la Musa lapidaria della provincia.¹³ Un'ulteriore differenza rispetto alla *X regio*, in cui circa un'iscrizione su cinque è da considerarsi cristiana, consiste nella presenza, peraltro non sicura giacché ipotizzabile soltanto dal contenuto frammentario del testo, di una sola epigrafe cristiana, *CLEPann* 30 (*Brigetio*), risalente al IV secolo d.C. Non del tutto omogeneo risulta anche il dato sul rapporto tra iscrizioni sepolcrali e non funerarie, poiché, sebbene prevalgano le prime, 55 su 70, si registra un più alto numero di testi non funerari rispetto alla *Venetia*,¹⁴ che ne ha prodotte soltanto 11 su un totale di oltre 100 epigrafi metriche. Imputabile ad un uso locale, tipico dell'area danubiana e assente nel *corpus* della *X regio*, sembrerebbe infine l'elevato numero di carmi iscritti su tegola, 9 iscrizioni oltre agli *aliena* virgiliani precedentemente menzionati, non solo di carattere scolastico-sentenzioso, ma anche funerari.¹⁵

Una tematica piuttosto diffusa anche in Pannonia, così come nella *Venetia* e in Dalmazia risulta nuovamente quella relativa alla *mors immatura*, sovente espressa mediante l'impiego del verbo *rapio*, per esempio in *CLEPann* 2.1, *invida mors rapuit fato crudelis iniquo*.¹⁶ Se da un lato la frequenza del tema epigrafico testé menzionato caratterizza i territori compresi nell'*Aemilia*, nella *Venetia*, nella Pannonia e in Dalmazia, la *X regio* si distingue tuttavia per la totale assenza

¹² Cfr. Cugusi 2004, p. 166; Cugusi 2000, pp. 101-102; *CLEPann*, p. 143.

¹³ Cfr. *CLEPann*, pp. 143-144, in particolare alla n. 51, per i riferimenti bibliografici sul poeta *Lupus* di *Aquincum* e i *carmina* firmati.

¹⁴ Si tratta perlopiù di testi erotici, come *CLEPann* 17, 28, 66, o scolastico-sentenziosi, come *CLEPann* 23, 24, 33, 34, 51; si conta un solo carne votivo, *CLEPann* 55, a conferma di come tale tipologia testuale, poco rappresentata anche nella *Venetia* (10, 52) non trovi riscontro nella poesia epigrafica con particolare frequenza.

¹⁵ Cfr. *CLEPann*, p. 147. Le iscrizioni funerarie sono *CLEPann* 11, 30, 57, 62.

¹⁶ Per i dati relativi alla Pannonia, quantificati da Cugusi intorno al 15-17%, cfr. *CLEPann*, pp. 150-151.

delle Parche nei versi funerari, altrove menzionate, spesso in epitaffi dedicati a soggetti deceduti prematuramente, come *CLEPann* 38.4, *vivito mortalis dum dant tibi tempora Parcae*, per un *miles* vissuto vent'anni, *CLEPann* 40.1-2, *[par]vus et exiguam lucem frunitus iniquae / [P]arcae iudiciis, hic miserande iaces*, *CLE* 1550b.10 (*Veleia, Aemilia*), *erubuit nostras Atropos ipsa colus*, *CLE* 822 (*Salona*), *quod si longa magis nexissent stamina Parcae, / aequius iste lapis patris super ossibus esset*, *CLE* 1141.13-15 (*Salona*), *hanc Atropos rapuit Lachesisq(ue) et tertia Clotho: / infelix mater tollit ad astra manus / incusatque deos, incusat denique Parcas*, *CLE* 1204.1-2, *crudeles Parcae nimium' matercula dicit, / quoius in hoc tumulo filia parva iacet*.¹⁷

Nella *Venetia* del resto, per quanto concerne i riferimenti al mondo ultraterreno e la descrizione dell'aldilà nella poesia epigrafica, la mitologia greca non sembra aver goduto di alcuna fortuna, mentre nella confinante *Aemilia* si menzionano ad esempio lo Stige, in *CLE* 513.11 e 1550b.5, epigrafe in cui ai vv.7-8 occorre anche l'espressione *sede Elysia*; in *CLE* 1326.1-2 (*Ravenna*) si legge *qui mortale genus statuit animamque creavit, / attribuit reddi corpora Elysiis*, il termine *Stygius* si legge nel carme frammentario *CLEPann* 49 e *CLE* 1265.4 (*Salona*) recita *at Styga perpetua vel rate funerea*; infine, i campi Elisi vengono citati in *CLEPann* 48 e in almeno tre epigrafi dalmate: *CLE* 588.9, *Elysios per campos et dulcia prata vagantes* 1311.6, *pro meritis potitur sedibus Elysiis* e 1465.1, *vivas qui dixeris: vivit Elysiis*.¹⁸

Per quanto concerne le reminiscenze letterarie si segnala in Pannonia, come nella *Venetia* e nella poesia epigrafica in genere, una buona conoscenza degli *auctores*, tra cui spicca Virgilio; prevale, come di consueto, la versificazione dattilica, in particolare gli esametri, ma anche distici elegiaci e, talvolta, versi ipermetri, similmente a quanto avviene nella *regio X*, dove tuttavia il

¹⁷ Cfr. anche *CLE* 627.7 (*Salona*), *cunctis fila parant et Parcae nec parceretur ullis*, 1156.3-4 (*Salona*), *bis ternos denos complevi mensibus annos: / Parcae crudeles, nimium properastis rumpere fata mea*, 1160.3 (*Opsorus*), *sed legem fati Parcae dixere cruentam*, 1206.1-2 (*Salona*), *invida Parcarum series livorque malignus / bis septena mea ruperunt stamina lucis*. Cfr. infine *CLEPann* 2.5 in cui le Parche sono evocate dal termine *sorores* e *CLEPann* 39.4, coincidente con *CLEPann* 38.4. Le Parche occorrono nel complesso in circa 40 epitaffi: cfr. *Concordanze*, pp. 565-566, mentre sugli aggettivi *invidus* e *iniquus* in riferimento alla Parche e al *fatum* cfr. Brelich 1937, pp. 20, 28-29.

¹⁸ Verso la fine della Repubblica, quando iniziarono a diffondersi la filosofia greca e i culti orientali, apparvero aspettative nuove sulla vita futura, talvolta in contraddizione tra loro: alcuni ritenevano che gli spiriti dei defunti raggiungessero le dimore dell'Ade descritte dalla poesia greca, mentre secondo altri le anime trovavano pace in cielo o tra gli astri, come avviene nell'iscrizione di *Tharsilla* (58). Tali recenti concezioni tuttavia non eliminarono le credenze tradizionali legate al culto degli dei Mani, che continuarono anche in età imperiale a godere di maggiore diffusione. La discesa dell'anima agli inferi, di cui le prime testimonianze epigrafiche risalgono al I secolo d.C., era connessa all'esigenza di giustizia e di moralità: si immaginava infatti che nell'Ade esistesse un luogo luminoso e ameno dove le anime potessero ricevere l'eterna ricompensa per una vita trascorsa onestamente e secondo virtù: i campi Elisi, menzionati attraverso i termini *campi*, *valles*, *Elysium*, *Elysiis*, *Elysiarum* o con le espressioni *piae sedes* e *luci piorum*. Su questi aspetti cfr. Galletier 1922, pp. 44-58; Cumont 1942, pp. 122-125. Sull'Ade e sulla divisione della terra in due emisferi, quello della vita e quello della morte cfr. Cumont 1942, pp. 35-40.

numero dei pentametri isolati risulta inferiore (90, 103), rispetto ai 6 individuati in Pannonia. La tabella illustra schematicamente i dati relativi ad altre aree geografiche, indicando per ciascuna di esse l'edizione da cui sono stati tratti:¹⁹

	Edizione	Tot. iscrizioni	CE	Cristiane	Cronologia
<i>Regio IV</i>	Buonocore 1997	6100	90	?	II a.C.-IV d.C.
<i>Sardinia</i>	Cugusi 2003	2200	31	8	I a.C.-VI d.C.
<i>Baetica</i> ²¹	<i>CLEBetica</i> , Camacho 2010	7060	83 (56+27)	17 (9+8)	I-VII d.C.
<i>Moesia</i>	<i>CLEMoes</i>	5160	68	3	I-VI d.C.
<i>Thracia</i>	<i>CLEThr</i>	430	9	1	II-V d.C.
<i>Africa Proconsularis</i> ²⁰	Pikhaus 1994	31000	346	121	I-VII d.C.

¹⁹ Il numero complessivo delle iscrizioni di ciascuna regione o provincia è arrotondato ed è tratto dal sito internet www-manfredclauss.de. Si consideri inoltre che i dati sulle iscrizioni cristiane e funerarie si riferiscono alle epigrafi la cui classificazione è certa, ma che quasi sempre si riscontra una percentuale di epigrafi che non è possibile determinare con sicurezza come cristiane o pagane, funerarie o non funerarie; si rimanda pertanto alle edizioni di riferimento.

²⁰ La silloge dei carmi africani (*CLEAfr-2*), edita da P. Cugusi e da M. T. Sblendorio nel 2014, è dedicata ai 265 *carmina postbuecheleriana*, i quali, sommati ai 336 carmi editi da Buecheler, consentono di accertare complessivamente 601 epigrafi metriche in tutte le province africane. Come di consueto, prevalgono i carmi funerari e frequenti risultano le citazioni virgiliane; l'Africa si segnala per una notevole presenza dell'espedito dell'acrostico e del *lusus* sui nomi: cfr. *CLEAfr-2*, pp. 12-13.

²¹ Fernández Martínez (*CLEBetica*) si è occupata dei carmi ancora esistenti, mentre Camacho 2010 ha raccolto i carmi noti per tradizione manoscritta. La tabella fornisce il totale dato dalla somma dei due *corpora*.

Funerarie	Metro prevalente
83	Dattilico
28	Dattilico
72 (49+23)	Dattilico
56	Dattilico
4	Dattilico
261	Dattilico

Ci si limita a brevi considerazioni:

- i *CLE* censiti da Cugusi nella provincia della Sardegna ammontano a un totale di 31 testi, di cui 8 incerti sul piano metrico; va tuttavia ricordato che il ciclo epigrafico della Grotta delle Vipere, in provincia di Cagliari, considerato da Cugusi come unitario (*CLESard* 6, II sec. d.C.), consta di 14 iscrizioni, 7 in latino e altrettante in greco. L'esiguo numero di epigrafi versificate nell'isola va inoltre considerato in relazione alla limitata presenza di epigrafi in Sardegna, regione poco popolata, circa un quinto rispetto a quelle stimate nella *Venetia*, in cui, paradossalmente, nonostante i carmi epigrafici ammontino a 112, la percentuale rispetto al totale delle iscrizioni latine risulta inferiore, meno dell' 1%, a fronte dell'1,4 -1,5% delle epigrafi versificate sarde. Sul piano cronologico si individua in Sardegna una diffusione piuttosto tarda dei carmi epigrafici se si considera che, eccetto *CLESard* 24, datata al I sec. a.C., le attestazioni più antiche nell'area di *Karales* risalgono al II sec. d.C. e che nella regione settentrionale, per esempio a *Turrus Libisonis*, escluse le iscrizioni di datazione incerta, è necessario attendere il IV sec. d.C. per rinvenire le prime occorrenze; al contrario nella *X regio* si individuano, in determinate aree quali quella aquileiese e cremonese, occorrenze databili in età repubblicana, che attestano una precoce diffusione della poesia epigrafica nella regione; essa aumenta considerevolmente già a partire dal I sec. d.C., anche in zone, quali l'area di Trento e di *Iulium Carnicum*, apparentemente marginali rispetto a città come *Aquileia*, *Brixia*, *Patavium*. Tuttavia se in epoca tardo-antica la cultura poetica di matrice cristiana è attestata in Sardegna su tutto il territorio insulare, sia nel nord sia nel sud della provincia, nella *Venetia* la Musa cristiana si concentra principalmente in determinati luoghi, quasi esclusivamente ad Aquileia e a Concordia.

- Per quanto concerne i *CLE* della *Moesia* e della *Thracia*, si nota l'esiguo numero di iscrizioni cristiane, *CLE*Moes 43, 44 e 46, risalenti ai secoli IV e V d.C., ma soprattutto si registra, così come in Pannonia, una forte presenza di legioni che dà ragione del numero relativamente alto di carmi epigrafici dedicati a militari, almeno 10 casi sicuri, e consente di affermare che la Musa lapidaria procede inizialmente seguendo la penetrazione romana nel territorio, ma, diversamente da quanto avvenga in Pannonia, la maggior parte delle epigrafi metriche dell'area non proviene dal *limes* danubiano.²² Similmente alla situazione attestata nella *Venetia*, sebbene i maggiori centri cittadini, come *Viminacium* e *Singidonum* siano caratterizzati dalla presenza della poesia versificata, altri centri importanti, come *Naissus*, *Nicopolis* e *Marcianapolis*, da cui provengono un carme ciascuno, risultano poco rappresentativi, allo stesso modo di *Altinum* e *Atria* nella *X regio*, città in cui non si sono rinvenute iscrizioni metriche. Diversamente dalla *Venetia* invece si individua un numero non trascurabile di iscrizioni votive²³ e si contano non poche epigrafi menzionanti quali dedicanti o dedicatari soggetti di rango elevato, come il tribuno di *CLE*Moes 23, il *praefectus classis* di *CLE*Moes 40, 40bis e l'imperatore Valentiniano I, cui è dedicata *CLE*Moes 63, un cognato dell'imperatore d'Oriente, *Flavius Basiliscus*, in *CLE*Thr 4 e l'imperatore *Marcianus* in *CLE*Thr 5. Si segnala infine l'elevata presenza di testi commatici o la cui metrica risulta dubbia: 20 su 68.

In conclusione, dall'indagine comparativa emergono caratteristiche comuni alla poesia epigrafica nelle diverse aree, quali la prevalenza dei carmi funerari e delle epigrafi pagane sulle cristiane, la maggior diffusione della versificazione dattilica, frequenti richiami intertestuali alla poesia virgiliana, tuttavia allo stesso tempo lo studio delle sillogi regionali mette in luce specificità di carattere locale relative ai più diversi aspetti, da fattori di ordine cronologico fino alla tipologia dei supporti scrittori, specificità che nella *Venetia* si individuano in una precoce diffusione delle epigrafi poetiche, già a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e senza soluzione di continuità fino al VI secolo d.C., sia pure con una maggiore incidenza del periodo protoimperiale, nel numero particolarmente esiguo di iscrizioni non funerarie, limitate a una decina, nell'insistenza sulla tematica relativa al buon uso della ricchezza e nell'assenza di riferimenti alle Parche o ad altre figure mitologiche dell'oltretomba pagano.

²² Cfr. *CLE*Moes, pp. 150-152, 156 e *CLE*Pann, p. 160.

²³ Si tratta di *CLE*Moes 32, 36, 41, 46, 48, 63.

5.2. Poesia epigrafica: volontà di autorappresentazione? Gli aspetti sociali

Lo studio effettuato sulla poesia lapidaria della *Venetia* e l'analisi comparativa dei dati riguardanti le aree menzionate nel § 5.1 hanno messo in luce che la percentuale di carmi epigrafici rispetto al totale delle iscrizioni latine si attesta mediamente tra lo 0,7 % e l'1,5 % e sebbene tale stima potrà essere determinata con maggior precisione solo con la pubblicazione del volume XVIII del *CIL*, dedicato ai *carmina latina epigraphica*, anche considerando i carmi composti a Roma, dove la frequenza risulta senza dubbio maggiore, difficilmente il dato percentuale è destinato a crescere di molto. La committenza di epigrafi poetiche, che può fornire informazioni non trascurabili sulla cultura letteraria, sulla concezione della vita e sui sentimenti suscitati dal dramma della morte e dall'oltretomba, denota esclusivamente la volontà di distinguersi attraverso l'esibizione di cultura o vanno presi in considerazione altri fattori di carattere sociale? La risposta a tale interrogativo non risulta agevole, perché intervengono vari aspetti, quali la tipologia delle epigrafi, le diverse epoche, l'antropologia della lettura in epoca romana.

Per quanto concerne le iscrizioni funerarie, di gran lunga più numerose, l'influenza di gusti e abitudini locali, oltre alla casualità dei rinvenimenti, sembrerebbe spiegare la totale assenza di carmi epigrafici in città anticamente rilevanti e popolose, quali *Altinum*, ma anche *Atria*, dove in virtù della posizione geografica e della vivacità dei commerci e degli scambi culturali, anche col mondo greco, non ci si aspetterebbe tale silenzio della Musa epigrafica; una situazione analoga sembra essersi verificata, come si è visto, in alcune città della Pannonia. Allo stesso modo si interpreta la presenza in determinate aree di iscrizioni metriche datate in un arco di tempo limitato per poi svanire completamente, come avviene a Ferrara, in cui i carmi rinvenuti risalgono essenzialmente al I sec. d.C., o a *Cremona*, le cui due attestazioni sicure si collocano alla fine del I secolo a.C.; a *Patavium* non si registrano epigrafi metriche risalenti all'epoca tardo-antica, mentre a *Mantua* si è rinvenuta una sola iscrizione risalente al I secolo d.C. (91), che riproduce quasi *ad verbum* un carme ferrarese coevo (66). Per quanto concerne le province prese in esame, la distribuzione geografica e cronologica è strettamente connessa con la romanizzazione e con il sopraggiungere nel territorio delle legioni romane. E' imputabile alla fortuna e allo studio nelle scuole della produzione letteraria virgiliana il prevalere dell'esametro, tratto caratterizzante della poesia epigrafica. Un fattore che può determinare la scelta di commissionare un'iscrizione metrica è la volontà di autorappresentazione, il desiderio di distinguersi, di attrarre l'attenzione del viandante, ad opera se non del defunto, che non sempre sceglieva e componeva l'epitaffio durante la sua vita, certamente della sua famiglia. Con ogni

probabilità non è imputabile al caso che, soprattutto per quanto concerne le epigrafi pagane, generalmente i committenti si identifichino con soggetti appartenenti alle classi sociali medio-basse, giacché gli individui collocati ai vertici della scala sociale puntavano su altri mezzi per rendere eterno il proprio nome, quali la monumentalizzazione del sepolcro, l'elenco delle cariche e dei titoli conseguiti, l'erezione di statue o la costruzione di opere pubbliche tramite le quali tramandare il loro nome ai posteri. Invece gli appartenenti ai ceti medi e le donne, sovente dedicanti o dedicatarie di carmi, dovettero cercare di ostentare il proprio status sociale aggiungendo ai meri dati onomastici e biometrici, tanto stereotipati e ripetitivi da poter essere compresi ovunque anche in forma abbreviata, un breve carme, spesso di fattura approssimativa, caratterizzato dalla metrica non accurata o da un messaggio scarsamente originale, probabilmente tratto dai manuali a disposizione delle officine lapidarie, ma talvolta di un certo pregio e stilisticamente ricercato.

L'approccio metodologico seguito nella trattazione, che si è posto l'obiettivo di inserire gli epigrammi studiati nel loro contesto sociale e culturale, ha imposto il confronto con temi di carattere generale, ossia non strettamente inerenti alle epigrafi metriche della *Venetia*, ma ai quali l'indagine sui *CLE* apporta contributi non trascurabili, sebbene, ovviamente, non decisivi: tra tali temi rientrano quelli dell'alfabetizzazione e dell'istruzione nel mondo romano. Le iscrizioni rinvenute in tutto il territorio dell'impero, su diverse tipologie di supporti, nelle città come nelle campagne e prodotte pure da soggetti appartenenti agli strati più bassi della società potrebbero attestare un elevato tasso di scolarizzazione e di alfabetizzazione di base, tuttavia molti studiosi ritengono pericoloso fidarsi eccessivamente delle epigrafi per tale questione, perché la loro autenticità potrebbe essere stata inficiata dal desiderio di esibire qualità intellettuali in realtà prive di riscontro e perciò essi prospettano l'analfabetismo per la maggior parte della popolazione.²⁴ Sebbene la cautela sia d'obbligo e ferma restando la variabilità nel livello di comprensione dei carmi, alcune epigrafi poetiche sembrano avallare l'ipotesi della familiarità con la pratica della scrittura e della lettura anche tra i ceti sociali medio-bassi. Come intendere altrimenti le iscrizioni graffite nella *domus* bresciana (109-110), di cui una è un endecasillabo falecio, metro scarsamente impiegato anche nella letteratura culta? Esse

²⁴ Le due posizioni contrapposte sono efficacemente sintetizzate da Ricci – Nonnis 2007, pp. 34-35, ma cfr. anche Petrucci 1989, pp. 37, 42; Salles 2004, p. 147. In particolare secondo W. H. Harris non più del 10-15% della popolazione sapeva leggere e scrivere, mentre M. Corbier criticò tale conclusione: cfr Harris 1983, pp. 87-111, soprattutto p. 93; Harris 1989; Corbier 1991, pp. 99-118. Invece Cavallo 2010, p. 32 parla di "alfabetismo funzionale, in un'epoca, da Augusto ai Severi, caratterizzata da una partecipazione massima alla cultura scritta nella vita quotidiana" e crede dunque che almeno la capacità di leggere fosse abbastanza diffusa.

suggeriscono l'accesso alla cultura dei soggetti coinvolti, presumibilmente di origine servile. L'esibizione della cultura, ma anche semplicemente la capacità di leggere e scrivere e di saper intendere i caratteri della scrittura monumentale (*lapidarias litteras scire*) doveva conferire un certo prestigio,²⁵ come attesta l'iscrizione votiva rupestre di *Hermias* (52), il quale, oltre ad attribuirsi il merito di aver costruito un nuovo tratto stradale ed eretto un'ara con una statua a Giove Ottimo Massimo, le Trivie, le Quadrivie e agli altri dei, si vanta di aver fatto incidere la roccia del monte come monumento perenne in questi termini: *Hermias, succeptor operis aeterni, titulum / immanem, montem Alpinum ingentem litteris / inscripsit*. Si tratta di un carme non certo accurato sul piano linguistico e metrico, ma che tradisce la volontà di autocelebrazione del servo o liberto che l'ha commissionato. Il linguaggio poetico, per citare un altro esempio, dovette essere considerato un elemento importante per attrarre l'attenzione dei viandanti anche da chi eresse l'iscrizione veronese in distici elegiaci in cui si mette in vendita un terreno per l'edificazione del sepolcro (84). Si è visto infine come nei soli carmi della *Venetia* il verbo *legere* ricorra non poche volte,²⁶ testimonianza, seppure labile, della ricerca di lettori che dessero voce alla pietra. A tali conclusioni è giunto anche G. Agosti per quanto concerne l'epigramma greco tardo-antico: "Il frequente impianto dialogico e le interazioni col lettore inducono a pensare che, almeno nelle intenzioni dei committenti, gli epigrammi non solo dovessero essere recitati [...], ma che fosse recepita anche la trasmissione del loro contenuto (o quantomeno il prestigio rappresentato dall'iscrizione in versi).²⁷"

Ci si chiede inoltre quanto non solo i lettori, ma anche i committenti, generalmente di estrazione sociale medio-bassa, fossero in grado di percepire la metrica, il ritmo, i riferimenti letterari: certamente si dovevano rivolgere a compositori di carmi di cui si ignora il nome, forse operanti nell'ambito delle officine lapidarie, ma è ragionevole supporre che essi stessi cogliessero se non la metrica almeno il linguaggio poetico, distinto sul piano lessicale rispetto alle convenzioni comunicative delle iscrizioni in prosa. Sarebbe tuttavia rischioso attribuire ai committenti competenze letterarie avanzate, come è possibile arguire da un lato dalle mende prosodiche sovente rilevate, dall'altro dall'ovvietà che, escludendo i casi segnalati nel § 4, in cui l'intreccio fra tradizione letteraria e poesia epigrafica è evidente, le locuzioni affini o coincidenti a quelle

²⁵ Cfr. Petron. 58.7, in cui il liberto *Hermeros* proclama: *non didici geometrias, critica et alogas naenias, sed lapidarias litteras scio*. Susini 1966, p. 72 valorizzò l'influsso didattico delle iscrizioni, intese come esercizio scolastico, anche involontario, e come mezzo di propagazione di concetti politici e memorie gentilizie.

²⁶ Cfr. § 4.2.2, p. 392.

²⁷ Agosti 2010a, p. 180. Lo studioso è fermamente convinto della lettura ad alta voce delle epigrafi metriche sepolcrali: cfr. pp. 166-167 e 173-174. Sull'importante ruolo del lettore delle iscrizioni cfr. Valette-Cagnac 1997, pp. 75-92.

dei poeti vanno talvolta considerate casuali; lo attestano l'altissimo numero di richiami poetici emersi dall'analisi testuale, eccessivi per essere scientemente voluti, oltre alle affinità con versi composti da autori vissuti in un'epoca posteriore rispetto alla datazione di alcune iscrizioni, quali i cristiani Paolino di Nola e Venanzio Fortunato, poeti talvolta echeggiati in epitaffi cronologicamente anteriori. Si può dunque supporre che tali espressioni venissero utilizzate perché appartenenti a un pensiero e a un patrimonio linguistico comuni e che non sempre vi fosse la consapevolezza di servirsi di *iuncturae* riferibili a un determinato autore.²⁸

Suggestiva, ma di ardua soluzione rimane dunque la questione relativa alla fruizione dei carmi epigrafici: sovente i committenti attraverso le parole dell'epigramma cercano esplicitamente la complicità dei lettori, convinti che la lettura implichi la conservazione mnemonica, la quale, a sua volta, produce l'effetto di rendere il viandante partecipe del dolore provocato dal lutto, come avviene, per esempio, nell'iscrizione di *Alexandrea* (19), *lege pauca verb[a] paululum et dolens vad[e]*²⁹ e quello di divulgare altrove, oralmente, il nome del defunto nonostante la lapidea staticità del monumento funerario. Due esempi significativi sono l'anonima iscrizione aquileiese n. 27, che reca l'invito *Manes profundite no[bis]*, e soprattutto la stele bresciana di *Atinius* (111), in cui il contenuto del messaggio affidato al *viator* è suggerito dal *titulus* stesso, che gli mette sulle labbra le parole da ricordare: *ut requietus queas dicere saepe tuis: / finibus Italiae monumentum vidi Voberna, / in quo est Atini conditum [corpus ? ...]*.

Spesso tuttavia i carmi sono incisi con modulo minore rispetto al *praescriptum* e in una posizione non sempre facilmente visibile, secondo le caratteristiche descritte nel § 3.3.2, che sembrano in parte richiamare i tratti della scrittura capitale libraria, detta rustica, quali l'assenza di separazione tra le parole e lo scarso uso di abbreviazioni.³⁰ Si è precedentemente ipotizzato che nonostante la limitata leggibilità per il *viator*, distratto e desideroso di raggiungere al più presto la propria meta, proprio l'*ordinatio* e le caratteristiche paleografiche differenti da quelle ordinarie potessero indicare al passante di trovarsi in presenza di un carme epigrafico e dunque invitarlo alla lettura, inducendolo ad avvicinarsi e, se ne era in grado, a leggere l'epigramma, lasciandosi stupire da espedienti quali il *lusus* verbale (acrostici, telestici, *lusus* anfibologico sul nome proprio), allitterazioni, metafore, allocuzioni in seconda persona e soprattutto dalla

²⁸ Cfr. Chevallier 1972, pp. 58-60 e Massaro 2009, p. 226, 2013a, pp. 253-254, in cui si mette giustamente in rilievo come talvolta le convergenze espressive tra epigrafia e letteratura derivino da una matrice comune di pensieri, immagini, linguaggio e sentimenti e si sviluppino dunque autonomamente, non per influenze reciproche dell'una sull'altra. Massaro in particolare ha parlato di "una terza via".

²⁹ Che la sola lettura potesse rinnovare il dolore si evince chiaramente da *CLE* 1331, su cui cfr. Sartori 2005, p. 96.

³⁰ Sulla capitale rustica libraria cfr. per esempio Petrucci 1989, pp. 51-55.

narrazione in versi di vicende inconsuete, di storie tanto reali quanto commoventi, come spesso accade nei numerosi epitaffi dedicati a bambini e adolescenti, ma pure da riflessioni, talvolta amare e disilluse, sulla vita e sulla morte. Tali tratti distintivi dei carmi epigrafici dovettero favorire, attraverso l'empatia suscitata nel lettore, la memorizzazione del nome che poteva così essere tramandato, consentendo al defunto di continuare a vivere nel ricordo e nelle parole non solo dei familiari, ma anche dei passanti occasionali. E' tuttavia possibile che talora l'esigenza del committente fosse un'altra e forse inconscia: elaborare il lutto, colmare il vuoto interiore provocato dalla perdita riempiendo totalmente la lapide di parole, con una sovrabbondanza disarmante e avulsa da criteri estetici, come è evidente nel ciclo ferrarese dei *Fadieni*, in cui i numerosi cliché tratti dai formulari epigrafici si susseguono disordinatamente aggiungendosi all'apparato iconografico, forse solo per esprimere il dolore inconsolabile provocato dalla morte di un giovane, tanto più se si considerano il modulo di dimensioni assai ridotte e l'assenza di cura formale per cui si giunge a riferire l'aggettivo femminile *dulcissima* ad un individuo di sesso maschile (65). Similmente si possono interpretare il lungo componimento inciso sulla base dell'ara di *Q. Octavius Primus* (81) e i versi sul monumento di *L. Octavius Lucilianus* e della moglie (88), tutti casi in cui la *mise en page* viene decisamente trascurata. Il valore consolatorio della poesia emerge con chiarezza nell'*Epicedion in patrem* che Ausonio amava leggere in casa per alleviare la sofferenza per la perdita del genitore scomparso (Auson. *idyll.* 2.4): *imagini ipsius hi versus subscripti sunt neque minus in opusculorum meorum seriem relati. alia omnia mea displicent mihi; hoc relegisse amo*. Il testo rivive in uno spazio privato, in una dimensione interiore: come escludere dunque che i committenti, i familiari del dedicatario, possedessero una copia personale manoscritta dei componimenti poetici incisi sulla pietra?

Un'altra questione di difficile soluzione emersa nel corso della trattazione riguarda la possibile connessione dei testi metrici con la ritualità funeraria: i carmi epigrafici venivano recitati durante le cerimonie funebri? Una testimonianza potrebbe fornire Svetonio (*Claud.* 1.5), il quale ricorda che Augusto compose un epitaffio metrico da incidere sulla tomba di Druso: *elogium tumulo eius versibus a se compositis insculpsisse*.³¹ I carmi epigrafici della *Venetia* non sembrano offrire dati certi su tale aspetto, ma solo indizi ipotetici, per esempio la locuzione *deinde hoc elogium breve* che introduce il componimento dopo il *praescriptum* sulla lapide di *Q. Naevidius* (96).

³¹ Tale ipotesi è stata prospettata per gli *elogia* degli Scipioni e la triplice *conclamatio* del nome del defunto sembra essere evocata in *CLE* 8.6-7, dedicato a *P. Scipio* prematuramente deceduto, *qua re lubens te in gremiu, Scipio, recip[i]t / terra, Publi, prognatum Publio, Corneli*. Sul dibattito a riguardo cfr. Morelli 2000, pp. 11, 52-55.

L'avverbio potrebbe suggerire una sequenza temporale durante le esequie, un momento preciso dopo cui recitare la *laudatio*, da cui il testo metrico potrebbe derivare; inoltre il termine *elogium* è indice esplicito della volontà di esaltare il defunto, e con lui la sua famiglia, agli occhi della comunità riunita per l'estremo saluto al defunto. Infine gli epigrammi in cui ci si rivolge al morto in seconda persona, per esempio la parte finale di quello per la piccola *Tharsilla* (58), quello per *Laelia Clementina* (85), in cui al v. 3 si invocano la terra e i Mani (*Te, tellus, sanctosque precor pro coniugis (!) Manes. / Vos ite placidi, tu levis ossua tegas*), o il carme monastico per *Valerius Vassa* (97), ma anche i testi che celebrano i meriti del dedicatario in terza persona, come il carme sulla lastra del vescovo *Amantius* (38) (rinvenuta dentro il sarcofago, quindi non pensata per l'esposizione) o quello in onore di *Cervonius* e della moglie (40), sono assimilabili ai discorsi che ancora oggi familiari e conoscenti sono soliti pronunciare durante i funerali. Se così fosse, i versi sepolcrali sarebbero connessi al rituale funebre prima di essere incisi sulla pietra a imperitura memoria.

Sigle e abbreviazioni

AE

L'année épigraphique, Paris 1888-

AP

Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus, edd. F. Dübner – E. Cougny, 1864-1890.

CAV 1992

AA. VV., *Carta archeologica del Veneto 3*, Modena 1992.

Cholodniak

Carmina sepulcralia Latina, ed. I. Cholodniak, Petropoli 1897 = 1904².

CIG

Corpus inscriptionum Graecarum, edd. A. Böckh – B. G. Niebhur, Berolini 1858-1877.

CIL

Corpus inscriptionum Latinarum, Berolini 1862-

CLE

Carmina Latina epigraphica, edd. F. Buecheler – E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1926.

CLEAfr

I carmina Latina epigraphica non-Buecheleriani delle province africane: introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi, edd. P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, Bologna 2012.

CLEAfr-2

Carmina Latina epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita, edd. P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, Faenza 2014.

CLEBetica

Carmina Latina epigraphica de la Bética romana. Las primeras piedras de nuestra poesia, ed. C. Fernández Martínez, Sevilla 2007.

CLEBrit

Carmi epigrafici latini della Britannia, edd. P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, RAL 17 (2006), pp. 199-232.

CLECádiz

Carmina Latina Epigraphica de la provincia de Cádiz (España). Edición y comentario, edd. J. Gómez Pallarès – J. del Hoyo Calleja – J. Martín Camacho, *Epigraphica* 67 (2005), pp. 185-255.

CLEHisp

Carmina Latina epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp), ed. P. Cugusi, Faenza 2012.

CLEMoes / CLEThr

Carmina Latina epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina epigraphica Thraciae (CLEThr), edd. P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, Bologna 2008.

CLEOr

Carmina Latina epigraphica *delle province greco-orientali* (CLEOr), edd. P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, Epigraphica 73, 2011, 161-245.

CLEPann

Studi sui carmi epigrafici. Carmina Latina epigraphica Pannonica, ed. P. Cugusi, Bologna 2007.

CLESard

Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae. *Introduzione, testo critico, commento e indici*, ed. P. Cugusi, Bologna 2003.

Concordanze

Concordanze dei Carmina Latina epigraphica, edd. P. Colafrancesco – M. Massaro – M. L. Ricci, Bari 1986.

CSE

Carmina Saturnia epigraphica: *Einleitung, Text und Kommentar zu den Saturnischen Versinschriften*, ed. P. Kruschwitz, Stuttgart 2002.

DACL

Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie, edd. F. Cabrol – H. Leclercq, Paris 1907-1953.

DE

Dizionario epigrafico di antichità romane, ed. E. De Ruggiero, Roma 1885-

Engström

Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Buechelerianam in lucem prolata, ed. E. Engström, Gotoburgi, 1911

Forcellini

Lexicon totius latinitatis, ed. E. Forcellini, Patavii, 1864-1926.

IB

Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani Latinae iussu Athenaei Brixiani permissu Academiae Berolinensis ex corpore inscriptionum Latinarum volumine V, ed. T. Mommsen, Berolini 1874.

ICUR

Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, ed. I. B. De Rossi, Romae 1857-1915.

IG

Inscriptiones Graecae, Berolini 1873-

ILAlg

Inscriptions latines d'Algérie, ed. S. Gsell, Paris 1922-

ILCV

Inscriptiones Latinae christianae veteres, ed. E. Diehl, Berolini 1925-1931.

ILJug

Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia repertae et editae sunt, ed. A. Šašel, Ljubljana 1963-1986.

ILLRP

Inscriptiones Latinae liberae rei publicae, ed. A. Degrassi, Firenze, 1957-1963.

ILS

Inscriptiones Latinae selectae, ed. H. Dessau, Berolini 1892-1916.

InscrAq.

Inscriptiones Aquileiae, ed. J. B. Brusin, Udine 1991.

Inscr. It. X, I

Inscriptiones Italiae. Regio X. Pola et Nesactium, ed. B. Forlati Tamaro, Roma 1947.

Inscr. It. X, II

Inscriptiones Italiae. Regio X. Parentium, ed. A. Degrassi, Roma 1934.

Inscr. It. X, III

Inscriptiones Italiae. Regio X. Histria septentrionalis, ed. A. Degrassi, Roma 1936.

Inscr. It. X, V

Inscriptiones Italiae. Regio X. Brixia, ed. A. Garzetti, Roma 1984 – 1986.

Inscr It. XI, I

Inscriptiones Italiae. Regio XI. Augusta Praetoria, ed. P. Barocelli, Roma 1932.

Kaibel

Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta, ed. G. Kaibel, Berlino, 1878.

LIMC

Lexicon iconographicum mythologiae classicae, Zürich-München 1981-

MGH

Monumenta Germaniae historica, Berolini 1826-

Pais

Corporis inscriptionum latinarum supplementa Italica, consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus primus. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae, Roma 1888.

Peek

Griechische Vers-Inschriften: Grab-Epigramme, ed. W. Peek, Berolini 1955.

PL

Patrologia Latina, ed. J. P. Migne, Parisiis 1841-1864.

PLRE

The Prosopography of the later Roman Empire, edd. A. H. M. Jones – J. R. Martindale – J. Morris, Cambridge 1971-1992.

RE

Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsgg A. Pauly – G. Wissowa – W. Kroll, Stuttgart 1893-1978.

SEG

Supplementum epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum, 1923-

ThLL

Thesaurus linguae Latinae, Lipsiae 1900-

Bibliografia

Acquati 1971

A. Acquati, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, ACME 24 (1971), pp. 155-184.

Acquati 1974

A. Acquati, *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, ACME 27 (1974), pp. 21-56.

Acquati 1976

A. Acquati, *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane*, ACME 29 (1976), pp. 41-72.

Adams 2007

J. N. Adams, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC–AD 600*, Cambridge 2007.

Agosti 2008

G. Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, Ramus 37 (2008), pp. 191-213.

Agosti 2010

G. Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi, divisione dei cola, negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, Segno e testo 8 (2010), pp. 67-98.

Agosti 2010a

G. Agosti, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici e paideia nella tarda antichità*, AnTard 18 (2010), pp. 163-180.

Albertini 1954

A. Albertini, *Un'antica iscrizione latina proveniente da Vobarno. Il marmo di Attinio (CIL V 4905)*, *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 153 (1954), pp. 37-51.

Albertini 1978

A. Albertini, *Note riguardanti iscrizioni romane del territorio bresciano*, *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 177 (1978), pp. 109-125.

Allegranza 1781

G. Allegranza, *De diptycho consulari Cremonensi*, in *Opuscoli eruditi latini ed italiani del P.M. Giuseppe Allegranza dell'ordine de' predicatori, bibliotecario della regia biblioteca di Milano, raccolti e pubblicati dal p.d. Isidoro Bianchi*, Cremona 1781 (= 1773), pp. 1-13.

Alpago Novello 1972

A. Alpago Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, Milano 1972.

Amat 2002

J. Amat, *Les animaux familiers dans la Rome antique*, Paris 2002.

Arena – Bitto 2006

M. Arena – I. Bitto, *Il motivo della morte in terra straniera nei CLE bücheleriani*, in *L' Africa romana 16: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano: atti del XVI Convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004*, a cura di Aomar Akerraz, Roma 2006, pp. 1021-1042.

Armini 1928

H. Armini, *Symbolae epigraphicae*, Eranos 26 (1928), pp. 253-260.

Arrigoni Bertini 2006

M. G. Arrigoni Bertini, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza 2006.

Aubert 1994

J.-J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. – A.D. 250*, Leiden – New York – Köln 1994.

Aymard 1951

J. Aymard, *Essai sur les chasses romaines*, Paris 1951.

Bachofen 1989

J. J. Bachofen, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli 1989 (ed. originale: *Versuch über die Gräbersymbolik der Alten*, Basel 1856).

Bandelli 1989

G. Bandelli, *Contributo all'interpretazione al cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, AAd 35 (1989), pp. 111-131.

Bandelli 1992

G. Bandelli, *Le iscrizioni rupestri del Passo di Monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma - Bomarzo, 13-15 ottobre 1989*, a cura di L. Gasperini, Roma 1992, pp. 151-205.

Bandelli 1996

G. Bandelli, *Le aristocrazie locali della Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Neron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, a cura di M. Cébeillac Gervasoni, Napoli – Roma 1996, pp. 13-30.

Bandelli 2000

G. Bandelli, *I praefecti iure dicundo come supplenti degli imperatori e dei Cesari nelle regiones XI, X, IX e VIII*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cébeillac Gervasoni, Roma 2000, pp. 149-175.

Bardon 1952

H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, Paris 1952.

Bargnesi 1999

R. Bargnesi, *Tra il Po e la Sava. Un'interpretazione di CIL, V 7127 da Torino*, AN 70 (1999), cc. 57-72.

Bassignano 1981

M. S. Bassignano, *Il municipio patavino*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, a cura di L. Bosio, Padova – Trieste 1981, pp. 191-227.

Bassignano 1987

M. S. Bassignano, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana I, Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 311-375.

Bassignano 2012

M. S. Bassignano, *L'officina epigrafica patavina: alcune particolarità*, in *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati – G. Poma, Faenza 2012, pp. 313-328.

Basso 1988

D. Basso, *Carmina Latina epigraphica pannonici: saggio di edizione e commento*, Ann. Fac. Lettere Cagliari N. S. 8 (45), 1988, pp. 1-61.

Bernardi 2005

G. Bernardi, *I mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo: documenti per la storia dei restauri (1862-1916)*, Rovigno – Trieste 2005.

Berti 1980

F. Berti, *Voghenza (Ferrara): aggiornamento epigrafico*, Epigraphica 42 (1980), pp. 172-180.

Berti 1984

F. Berti, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di M. Bandini Mazzanti, Ferrara 1984, pp. 77-202.

Berti 2006

F. Berti, *Le stele dei Fadieni*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze 2006, pp. 9-20.

Bertoli 1739

G. Bertoli, *Le antichità di Aquileia profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte disegnate ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir, canonico d'Aquileia*, Venezia 1739.

Bertolini 1880

D. Bertolini, *Concordia Sagittaria*, NSA 1880, pp. 411-437.

Bertolini 1892

D. Bertolini, *Concordia Sagittaria: nuove scoperte nel sepolcreto dei militi*, NSA 1892, pp. 3-7.

Bianchi 1910

H. Bianchi, *Carmina Latina epigraphica Africana*, SIFC 18 (1910), pp. 41-76.

Birt 1920

T. Birt, *Eine Siegesinschrift und geographische Karte des Tuditanus (Mit einem Anhang zu Livius V, 16)*, RM 73 (1920), pp. 306-323.

Bisconti 1987

F. Bisconti, *La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane*, AAAAd 30 (1987), pp. 289-308.

Blomgren 1973

S. Blomgren, *Fortunatus cum elogiis collatus. De cognatione, quae est inter carmina Venantii Fortunati et poesin epigraphicam christianam*, Eranos 71 (1973), pp. 95-111.

Bodon 1991

G. Bodon, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, Bollettino del Museo Civico di Padova 80 (1991), pp. 23-172.

Bodon 2005

G. Bodon, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern 2005.

Boffo 1997

L. Boffo, *Elaborazione delle epigrafi greche per il nuovo corpus delle iscrizioni aquileiesi*, AN 68 (1997), pp. 311-316.

Boffo 2003

L. Boffo, *Orientali in Aquileia*, AAA 54 (2003), pp. 529-558.

Boffo 2006

L. Boffo, *Le virtù di un corpus epigrafico: le iscrizioni in greco di Aquileia*, in *Dunasthai didaskein: studi in onore di Filippo Cassola*, a cura di M. Faraguna – V. Vedaldi Iasbez, Trieste 2006, pp. 21-31.

Boldrin Mazzuggia 1994

L. Boldrin Mazzuggia, *Dario Bertolini 1823-1894*, in AA.VV., *Lo scavo della Pieve di S. Martino. Nuove testimonianze sull'antica comunità rurale di Giussago*, S. Michele al Tagliamento (VE) 1994, pp. 33-54.

Bollini 1984

M. Bollini, *Le iscrizioni funerarie. Indagine per la localizzazione di una officina lapidaria alla luce dei ritrovamenti della necropoli e del territorio*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di M. Bandini Mazzanti, Ferrara 1984, pp. 255-263.

Bollini 2008

M. Bollini, *Una famiglia nel delta antico: i Fadieni*, in “Est enim elle flos Italiae...”. *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006*, a cura di P. Basso, Verona 2008, pp. 103-113.

Bonaria 1956

M. Bonaria, *Mimorum Romanorum fragmenta, II. Fasti mimici et pantomimici*, Genova 1956.

Bonaria 1965

M. Bonaria, *Romani mimi*, Roma 1965.

Bonner 1977

S. F. Bonner, *Education in Ancient Rome. From the elder Cato to the younger Pliny*, London 1977.

Bortolin 2008

R. Bortolin, *Archeologia del miele*, Mantova 2008.

Bosio 1970

L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970.

Bovini 1960

G. Bovini, *Il complesso delle basiliche paleocristiane di Parenzo*, Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina 7 (1960), pp. 13-39.

Bovini 1973

G. Bovini, *Concordia paleocristiana*, Bologna 1973.

Braccesi 1984

L. Braccesi, *La leggenda di Antenore. Un mito greco di area veneto-illirica*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 19-32.

Brelich 1937

A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest 1937 (1964²).

Bremer 1896

F. P. Bremer, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt, I*, Lipsiae 1896.

Brusin 1928

J. B. Brusin, *Grado: nuove epigrafi romane e cristiane*, NSA 1928, pp. 282-294.

Brusin 1934

J. B. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia: 1929-1932*, Udine 1934.

Brusin 1937

J. B. Brusin, *Regio X: Venetia et Histria. Aquileia, ritrovamenti occasionali*, NSA 1937, pp. 190-196.

Brusin 1948

J. B. Brusin, *Epigrafe aquileiese col refrigerium*, in *Miscellanea Pio Paschini; studi di storia ecclesiastica I*, Roma 1948, pp. 69-76.

Brusin 1960

J. B. Brusin, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960.

Brusin 1970

J. B. Brusin, *Epigrafi aquileiesi di soldati specialmente della marina militare*, in *Adriatica praehistorica et antiqua: miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagabria 1970, pp. 563-572.

Brusin – Zovatto 1957

J. B. Brusin – P. L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957.

Buchi 1987

E. Buchi, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana, I*, Verona 1987, pp. 103-184.

Buchi 2002,

E. Buchi, *Il sevirato nella società della Regio X*, in *Ceti medi in Cisalpina: atti del colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori – A. Valvo, Milano 2002, pp. 67-78.

Buecheler 1877

F. Buecheler, *Choliambica inscriptio Latina*, RhM 32 (1877), pp. 478-479.

Buecheler 1908

F. Buecheler, *Saturnier des Tuditanus Cos 625/129*, RhM 63 (1908), pp. 321-328.

Buonocore 1997

M. Buonocore, *Carmina Latina epigraphica regionis IV Augusteae. Avvio ad un censimento*, GIF 49, 1 (1997), pp. 21-50.

Buonopane 1986

A. Buonopane, *Iscrizioni romane su roccia nell'arco alpino (Alpes Maritimae, Alpes Cottiae, Regiones XI, X)*, in *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale. Atti del Convegno*, a cura di F. Gaggia, Torino 1986, pp. 83-102.

Buonopane 1990

A. Buonopane, *Alessio De Bon e l'epigrafia romana del Veneto*, Padusa 36-37 (1990-1991), pp. 277-283.

Buonopane 1993

A. Buonopane, *Regio X. Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, Supplemeta Italica 11 (1993), pp. 159-218.

Buonopane 1994

A. Buonopane, *Regio X. Venetia et Histria. Ausugum*, Supplementa Italica 12 (1994), pp. 151-168.

Buonopane 2002

A. Buonopane, *Un frammento inedito di carme latino epigrafico a Vicenza*, Epigraphica 64 (2002), pp. 204-209.

Buonopane 2007

A. Buonopane, *Sevirato e augustalità a Verona: nuove attestazioni epigrafiche*, in *Studi in onore di Adriano Rigotti*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2007, pp. 25-39.

Buonopane 2009

A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

Buora 1974

M. Buora, *L'epigrafe di una madre e del figlio L. Avidius Maritimus*, AN 45-46 (1974-75), pp. 153-158.

Buora 1995

M. Buora, *Il costituirsi della collezione di Toppo*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, a cura M. Buora, Milano 1995, pp. 76-79.

Buora 2008

M. Buora, *Militari in Aquileia e nell'arco alpino orientale*, in *Cromazio di Aquileia 388-408. Al crocevia di genti e religioni. Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008-8 marzo 2009)*, a cura di S. Piusi, Cinisello Balsamo 2008, pp. 154-161.

Buora – Zaccaria 1989

M. Buora – C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico. Segnalazioni e discussioni*, AN 60 (1989), cc. 309-311.

Cagnat 1889

R. Cagnat, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, RPh 13 (1889), pp. 51-65.

Caillet 1993

J. P. Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe siècle)*, Rome 1993.

Calderini 1930

A. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.

Camacho 2010

J. M. Camacho, *Carmina Latina epigraphica Baeticae ex schedis: edición y comentario*, Sevilla 2010.

Camodeca 2006

G. Camodeca, *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze 2006, pp. 21-27.

Camodeca 2007

G. Camodeca, *Ancora sulle iscrizioni dal sepolcreto prediale dei Fadieni (Gambulaga, FE)*, Ostraka 16, 3-4 (2007), pp. 476-479.

Campedelli 2014

C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.

Canali De Rossi 1999

F. Canali De Rossi, *Il restauro del passaggio al Monte Croce Carnico sotto Valentiniano, Valente e Graziano*, *Tyche* 14 (1999), pp. 23-28.

Caporusso 2006

D. Caporusso, *Attenti al cane! Storia e archeologia di un legame millenario*, Milano 2006.

Capozza – Salmaso 2003

M. Capozza – M. Salmaso, *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, *AIV* 161 (2002-2003), pp. 507-718.

Carbonell – Pena 2009

J. Carbonell – M. J. Pena, *Itala me genuit tellus. Ideas en torno al origen del pseudo-epitafio de Virgilio*, *Epigraphica* 71 (2009), pp. 263-289.

Cardon – Feugère 2000

D. Cardon – M. Feugère (éd.), *Archéologie des textiles des origines au Ve siècle, Actes du colloque de Lattes, oct. 1999*, Montagnac 2000.

Carletti 2008

C. Carletti, *Comunicare un'identità: un tratto specifico dell'epigrafia dei cristiani nel III secolo*, in *La comunicazione nella storia antica: fantasia e realtà, Atti del III Incontro internazionale di storia antica, Genova, 23-24 novembre 2006*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli – A. Donati, Roma 2008, pp. 195-207.

Carlini 1980

A. Carlini, *Nota sull'iscrizione musiva eliana nella basilica di Sant'Eufemia*, *AAAd* 17 (1980), pp. 351-353.

Carlini 1980a

A. Carlini, *L'epigrafe musiva di Elia nella basilica di Sant'Eufemia a Grado*, *CCC* 1 (1980), pp. 259-269.

Carlsen 1995

J. Carlsen, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome 1995.

Carnoy 1906

A. J. Carnoy, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions. Étude linguistique*, Bruxelles 1906 (= Hildesheim-New York 1971).

Caronni 1806

F. Caronni, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato, II*, Milano 1806.

Carter 1902

J. B. Carter, *Epitheta deorum quae apud poetas latinos leguntur*, Lipsiae 1902.

Cavalier 2005

O. Cavalier, *La collection d'inscriptions gallo-grecques et latines du musée Calvet*, Paris 2005.

Cavallo 2010

G. Cavallo, *Oralità, scrittura, libro, lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, a cura di L. Del Corso – O. Pecere, Cassino 2010, pp. 11-36.

Cenerini 2002

F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2002.

Cernecca 2007

A. Cernecca, *Interessi epigrafici tra Istria e Friuli*, AAAd 64 (2007), pp. 317-366.

Chapa 2003

J. Chapa, *Desine flere: motivos de consuelo en los Carmina Latina Epigraphica*, in *Urbs aeterna. Actas y Colaboraciones del Col. Intern. 'Roma entre la literatura e la historia' Homenaje a la Prof. Carmen Castillo*, Pamplona 2003, pp. 355-379.

Chapot 1896

V. Chapot, *La flotte de Misène, son histoire, son recrutement, son regime administratif*, Paris 1896.

Chastagnol 1988

A. Chastagnol, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL-Borghesi '86, Atti del convegno (Bologna, ottobre 1986)*, a cura di A. Donati, Faenza 1988, pp. 11-64.

Chelotti 2003

M. Chelotti, *Donne "imprenditrici" in Apulia*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, a cura di A. Buonopane – F. Cenerini, Faenza 2003, pp. 63-74.

Chevallier 1972

R. Chevallier, *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza 1972.

Chevallier 1983

R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.

Chiarlo 1984

C. R. Chiarlo, *"Gli fragmenti dilla sancta antiquitate": studi antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco di Ancona a Francesco Colonna*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana I, L'uso dei classici*, a cura di S. Settis, Torino 1984, pp. 296-297.

Chirassi Colombo 1976

I. Chirassi Colombo, *I culti locali nelle regioni alpine*, AAAd 9 (1976), pp. 173-206.

Chioffi 1999

L. Chioffi, *Caro. Il mercato della carne nell'Occidente romano: riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma 1999.

Chisté 1971

P. Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971.

Cichorius 1902

C. Cichorius, *Das Geschichtswerk des Sempronius Tuditanus*, WS 24 (1902), pp. 588-595.

Cisotto Nalon 1995

M. Cisotto Nalon, *Matrone, schiave e ballerine. Donne nella padova romana*, in *Tracciati del femminile a Padova: immagini e storie di donne*, a cura di C. Limentani Virdis – M. Cisotto Nalon, Padova 1995, pp. 25-32.

Coarelli 1972

F. Coarelli, *Il sepolcro degli Scipioni*, DArch 6 (1972), pp. 36-105.

Cohen 1883

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romaine*, III, de Marc Aurèle à Albin, Paris-Londres 1883.

Compostella 1996

C. Compostella, *Ornata sepulcra: le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

Corbato 1947

C. Corbato, *L'iscrizione sepolcrale di una mima ad Aquileia Romana*, *Dioniso* 10 (1947), pp. 188-203.

Corbato 1973

C. Corbato, *Letteratura latina nella Gallia Transpadana*, *AAAd* 4 (1973), pp.57-84.

Corbato 1989

C. Corbato, *Aquileia nei frammenti di Ostio*, *AAAd* 35 (1989), pp. 43-50.

Corbier 1991

M. Corbier, *L'écriture en quête de lecteurs*, in *Literacy in the Roman World*, edd. M. Beard – A. K. Bowman – M. Corbier, Ann Arbor 1991, pp. 99-118.

Cortés Bárcena 2013

C. Cortés Bárcena, *Límites territoriales monumentalizados, los termini publici de la Gallia Narbonensis*, in *Paisajes epigráficos del Occidente romano. Monumentos, contextos, topografías*, eds. J. M. Iglesias Gil – A. Ruiz Gutierrez, Roma 2013, pp. 267-285.

Cottica 2003

D. Cottica, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001*, a cura di G. Cresci Marrone – M. Tirelli, Roma 2003, pp. 261-283.

Courtney 1990

E. Courtney, *Greek and Latin acrostichs*, *Philologus* 134, 1-2, (1990), pp. 3-13.

Courtney 1995

E. Courtney, *Musa lapidaria. A selection of Latin Verse Inscription*, Atlanta 1995.

Cracco Ruggini 1959

L. Cracco Ruggini, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo d.C.*, *SDHI* 25 (1959), pp. 186-308.

Cracco Ruggini 1987

L. Cracco Ruggini, *Storia totale di una piccola città: Vicenza Romana*, in *Storia di Vicenza. Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. Broglio – L. Cracco Ruggini, Vicenza 1987, pp. 205-503.

Cresci Marrone 1993

G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea*, Roma 1993.

Cresci Marrone 1996

G. Cresci Marrone, *Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di Forum Vibii Caburrum*, *Epigraphica* 58 (1996), pp. 75-82.

Cresci Marrone 2001

G. Cresci Marrone, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale (Venezia 1-2 dicembre 1999)*, a cura di G. Cresci Marrone – M. Tirelli, Roma 2001, pp. 139-161.

Cresci Marrone 2012

G. Cresci Marrone, *Officina sì, officina no, officina come*, in *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati – G. Poma, Faenza 2012, pp. 297-312.

Cresci Marrone – Croce Da Villa 2002

G. Cresci Marrone – P. Croce Da Villa, *Catalogo*, in *AKEO. I tempi della scrittura: Veneti antichi, alfabeti e documenti (Catalogo della Mostra)*, Cornuda (TV) 2002, pp. 157-275.

Cresci Marrone – Pettenò 2010

G. Cresci Marrone – E. Pettenò, *Supplex ex plumbo. Laminae concordienenses. Le laminette commerciali da Iulia Concordia*, AIV 168 (2009-2010), pp. 43-110.

Cresci Marrone – Tirelli 2010

G. Cresci Marrone – M. Tirelli, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, Ostraka 2010, pp. 127-146.

Criniti 1996

N. Criniti, *“Lege nunc, viator...”*. *Vita e morte nei carmina latina epigraphica della Padania centrale*, Parma, 1996 (1998²).

Cugusi 1982

P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica e tradizione letteraria*, Epigraphica 44 (1982), pp. 65-107.

Cugusi 1985

P. Cugusi, *Aspetti letterari dei carmina Latina epigraphica*, Bologna 1985 (1996²).

Cugusi 1986

P. Cugusi, *Rilettura di carmina Latina epigraphica vecchi e nuovi*, Epigraphica 48 (1986), pp. 73-97.

Cugusi 1991

P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio (Aen. IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497)*, Epigraphica 53 (1991), pp. 97-112.

Cugusi 2000

P. Cugusi, *Recupero di una 'perla' epigrafica. Per l'esegesi degli epigrammi di Noviodunum*, RPL 23 (2000), pp. 73-103.

Cugusi 2003

P. Cugusi, *Doppioni' e 'ritornelli' epigrafici*, BStudLat 33 (2003), pp. 449-466.

Cugusi 2003a

P. Cugusi, *Per una nuova edizione dei carmina Latina epigraphica. Qualche osservazione metodologica*, Epigraphica 65 (2003), pp. 197-213.

Cugusi 2004

P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca*, MD 53 (2004), pp. 125-172.

Cugusi 2004a

P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica del Sarsinate. Con cenni sulla distribuzione geografica dei CLE*, RSA 34 (2004), pp. 299-321

Cugusi 2005

P. Cugusi, *Carmi epigrafici novocomensi*, Epigraphica 67 (2005), pp. 159-183.

Cugusi 2006

P. Cugusi, *Un epigramma erotico bresciano, la aurea terra e i 'ritornelli' epigrafici*, BStudLat 36 (2006), pp. 450-459.

Cugusi 2007

P. Cugusi, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, hrsg. P. Kruschwitz, Berlin 2007, pp. 1-61.

Cugusi 2008

P. Cugusi, *Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani*, SPhV 11 (2008), pp. 43-102.

Cugusi 2009

P. Cugusi, *Un carme epigrafico aquileiense*, Epigraphica 71 (2009), pp. 127-131.

Cugusi – Sblendorio Cugusi 2007

P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, *Per un nuovo corpus dei carmina Latina epigraphica. Materiali e discussioni*, Roma 2007.

Cugusi – Sblendorio Cugusi 2010

P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del ferrarese*, Ostraka 19, 1-2 (2010), pp. 31-61.

Cumont 1942

F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.

Cumont 1949

F. Cumont, *Lux perpetua*, Paris 1949.

Cuscito 1972

G. Cuscito, *Valori umani e religiosi nell'epigrafia cristiana dell'alto Adriatico*, AAAd 2 (1972), pp. 167-186.

Cuscito 1974

G. Cuscito, *Africani in Aquileia e nell'Italia settentrionale*, AAAd 5 (1974), pp. 143-163.

Cuscito 1976,

G. Cuscito, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, AAAd 9 (1976), pp. 299-345.

Cuscito 1977

G. Cuscito, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977.

Cuscito 1980

G. Cuscito, *Economia e società*, in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal 2. secolo a.C. al 6. secolo d.C.*, a cura di B. Forlati Tamaro, Milano 1980.

Cuscito 1982

G. Cuscito, *Il Concilio di Aquileia (381) e le sue fonti*, AAAd, 22/1 (1982), pp. 189-253.

Cuscito 1984

G. Cuscito, *Le iscrizioni paleocristiane di Aquileia*, AAAd 24 (1984), pp. 257-283.

Cuscito 1984a

G. Cuscito, *Ritrovata l'epigrafe del diacono uxorato Aurelius Saturninus (CIL V 2305). Nuove tracce di presenze insediative a Vigonovo sulla via Annia*, AN 55 (1984), cc. 137-180.

Cuscito 2000

G. Cuscito, *Epigrafe con il refrigerium*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, a cura di S. Tavano – G. Bergamini, Ginevra – Milano 2000, pp. 80-81.

Cuscito 2002

G. Cuscito, *La prassi epigrafica dei cristiani in Alto Adriatico tra simbiosi e metabolismo*, in *Historiam perscrutari. Miscellanea di studi offerti al prof. Ottorino Pasquato*, a cura di M. Maritano, Roma 2002, pp. 255-277.

Cuscito 2005

G. Cuscito, *L'eufrasiana di Parenzo*, in *I mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo: documenti per la storia dei restauri (1862-1916)*, a cura di G. Bernardi, Rovigno – Trieste 2005, pp. 11-20.

Dahlmann 1988

H. Dahlmann, *Priapeum 82: ein Gedicht Tibulls?*, Hermes 116 (1988), pp. 434-445.

Danesi Marioni 2007

G. Danesi Marioni, *Guida alla lingua latina*, Roma 2007.

Darder Lissòn 1996

M. Darder Lissòn, *De nominibus equorum circensium. Pars occidentis*, Barcelona 1996.

Dareggi 2002

G. Dareggi, *Testimonianze archeologiche dell'eracleismo commodiano: corrispondenze (e non) con la Vita Commodi*, in *Historiae Augustae colloquium Perusinum, atti dei convegni sulla Historia Augusta VIII*, a cura di G. Bonamente – F. Paschoud, Bari 2002, pp. 171-186.

De Bruyne 1958

L. De Bruyne, *Refrigerium interim*, RAC 34 (1958), pp. 87-118.

De Filippis Cappai 1997

C. De Filippis Cappai, *Imago mortis*, Napoli 1997.

Degrassi 1938

A. Degrassi, *S. Quirino. Mattone romano con esercitazione di scrittura*, NSA 1938, fascicoli 1-2-3, pp. 3-5.

Degrassi 1940

A. Degrassi, *I culti romani della Venezia tridentina*, Archivio Veneto 26 (1940), pp. 95-112 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 993-1009).

Degrassi 1951-52

A. Degrassi, *Le sortes di Bahareno della montagna*, AIV 110 (1951-52), pp. 351-359 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 1019-1026).

Degrassi 1952

A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.

Degrassi 1961-62

A. Degrassi, *Note epigrafiche*, BCAR 78 (1961-62), pp. 138-146 (= *Scritti vari di antichità III*, Venezia-Trieste 1967, pp. 187-194).

Degrassi 1967

A. Degrassi, *Iscrizione metrica paleocristiana di Concordia*, in *Scritti vari di antichità*, vol. III, Roma 1967, pp. 345-353.

De Grossi Mazzorin 2008

J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, a cura di F. D'Andria – J. De Grossi Mazzorin, Bari 2008, pp. 71-81.

Delbrueck 2009²

R. Delbrueck, *Dittici consolari tardoantichi*, Bari 2009 (= *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin – Leipzig 1929).

del Hoyo 2002

J. del Hoyo, *La ordinatio en los CLE Hispaniae*, in *Asta ac pellege, 50 años de la publicación de "Inscripciones hispanas en verso" de S. Mariner*, edd. J. del Hoyo – J. Gómez Pallarès, Madrid 2002, pp. 143-162.

De Jonghe 2001

D. De Jonghe, *From the Roman horizontal loom to the 3/1 twill Damask Loom of the early Medieval period*, in *The Roman Textile Industry and its Influence. A Birthday tribute to John Peter Wild*, edd. P. Walton Rogers – L. Bender – A. Rast-Eicher – J. Peter Wild, Oxford 2001, pp. 137-147.

De Martis Dalle Fratte

M. De Martis Dalle Fratte, *L'avventura del Priapeo 82 Buech.: dal Feliciano agli Orti di Bernardo Bembo*, in *L'antiquario Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del Convegno di Studi, Verona, 3-4 giugno 1993*, a cura di A. Contò – L. Quaquarelli, Padova 1995, pp. 117-140.

De Nonno 2010

M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento in aula del grammatico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, a cura di L. Del Corso – O. Pecere, Cassino 2010, pp. 169-205.

De Sanctis 1907

G. De Sanctis, *Storia dei Romani I, La conquista del primato in Italia*, Milano – Torino – Roma 1907.

Dessau 1909

H. Dessau, *Resoconto di una conferenza tenuta il 7 aprile 1908 all'Archäologische Gesellschaft zu Berlin*, Berlin, PhW 15 (1909), pp. 479-480.

De Vanna 1995

L. De Vanna, *Notiziario. Soprintendenza archeologica della Lombardia*, 1996-97, pp. 188-189.

Dexheimer 1998

D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltare. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998.

Dherbey 1997

G. R. Dherbey, *Les animaux familiers*, in *L'animal dans l'antiquité romaine*, éd. B. Cassin – J.L. Labarrière, Paris 1997, pp. 141-154.

Diehl 1899

E. Diehl, *De M finali epigraphica*, Lipsiae 1899.

Dissaderi 1998

M. Dissaderi, *Sull'iscrizione aquileiese di Amanzio (CIL V 1623 = IA 2904)*, PP 53 (1998), pp. 294-310.

Di Stefano Manzella 1987

I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

Donati 1989

A. Donati, *Società, economia e monumenti dell'alfabetizzazione Romana*, in *Storia di Ferrara. L'età antica (2), 4 a.C. - 6 d.C.*, a cura di N. Alfieri, Ferrara 1989, pp. 295-300.

Donati 2002

A. Donati, *Epigrafia latina. La comunicazione nell'antichità*, Bologna 2002.

Donati 2007

A. Donati, *Riflessioni sul sepolcreto dei Fadieni*, Il Carrobbio: rivista di studi bolognesi 33 (2007), pp. 13-16.

Donati 2010

A. Donati, *Mors immatura: il lessico della morte nelle iscrizioni romane*, Ostraka 19, 1-2 (2010), pp. 183-186.

Donati 2013

A. Donati, *Poesia latina sulla pietra: note tecniche e officinali*, in *Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, ed. C. Fernández Martínez – M. Limón Belén – J. Gómez Pallarès – J. del Hoyo, Sevilla 2013, pp. 105-110.

Donati Giacomini

P. Donati Giacomini, *La documentazione epigrafica*, in *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, II, Roma*, a cura di U. Mattioli, Bologna 1995, pp. 323-337.

Dresken-Weiland 2012

J. Dresken-Weiland – A. Angerstorfer – A. Merkt, *Himmel - Paradies - Schalom. Tod und Jenseits in christlichen und jüdischen Grabinschriften der Antike*, Regensburg 2012.

Durry 1938

M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938.

Duthoy 1976

R. Duthoy, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et Sevir dans l'Empire romain*, in *Epigraphische Studien. Sammelband*, Epigraphische Studien 11, Köln 1976, pp. 143-214.

Eck 1984

W. Eck, *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, ed. F. Millar – E. Segal, Oxford 1984, pp. 129-167.

Egger 1922

R. Egger, *Historisch-epigraphische Studien in Venetien*, ÖAI 21-22 (1922-1924), coll. 309-333.

Egger 1936

R. Egger, *Die Felsinschriften der Plökenalpe*, in A.A. V.V., *Beiträge zur Geschichte und Kulturgeschichte Kärntens, Festgabe für Dr. Martin Wutte zum 60 Geburtstag*, Klagenfurt 1936, pp. 15-22.

Erkell 1993

H. Erkell, *L'imperatore Commodo ed Ercole-Melcart*, ORom 19 (1993), pp. 39-43.

Fasolo 1940

G. Fasolo, *Guida al museo civico di Vicenza*, Vicenza 1940.

Fele 1988

M. L. Fele – C. Cocco – E. Rossi – A. Flore, *Concordantiae in carmina Latina epigraphica*, Hildesheim 1988.

Fentress 2004

E. Fentress, *Cosa V. An Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, Michigan 2004.

Fernández Martínez 1998

C. Fernández Martínez, *Poesia epigráfica Latina. Introducción, traducción y notas, I-II*, Madrid 1998.

Fernández Martínez 1999

C. Fernández Martínez, *Acercamiento a los 'CLE': ¿Existe un 'género lapidario'?*, in AA. VV., *La Filología Latina hoy. Actualización y Perspectivas*, Madrid 1999, pp. 119-126.

Ferrua 1994

A. Ferrua, *Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin*, RAC 70 (1994), pp. 161-180.

Fischer 1968

I. Fischer, *Remarques sur le traitement de la diphtongue au en latin vulgaire*, RRL 13 (1968), pp. 417-420.

Flobert 1981

P. Flobert, *La Patavinitas de Tite-Live d'après les moeurs littéraires du temps*, REL 59 (1981), pp. 193-206.

Flobert 1990

P. Flobert, *Le témoignage épigraphique des apices et des I longae sur les quantités vocaliques en latin impérial*, in *Latin vulgaire – latin tardif II. Actes du II^{ème} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bologne 29 Août – 2 September 1988)*, ed. G. Calboli, Tübingen 1990, pp. 101-110.

Fontaine 1981

J. Fontaine, *La naissance de la poésie dans l'occident chrétien: esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du 3. au 6. siècle*, Paris 1981.

Fontana 1997

F. Fontana, *I culti di aquileia repubblicana, aspetti della politica religiosa in Gallia cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma 1997.

Forlati Tamaro 1933/34

B. Forlati Tamaro, *Sculture di Aquileia. Stele sepolcrali*, AN 5 (1933-1934), pp. 18-46.

Forlati Tamaro 1925

B. Forlati Tamaro, *Duino-Timavo. Scoperta di iscrizioni romane*, NSA 1925, pp. 3-20.

Forlati Tamaro 1959

B. Forlati Tamaro – G. P. Bagnetti – G. Lorenzon, *Vicenza nell'alto Medioevo*, Venezia 1959.

Forlati Tamaro 1962

B. Forlati Tamaro, *Concordia paleocristiana*, in *Iulia concordia dall'età romana all'età moderna*, a cura del Comune di Concordia Sagittaria, Treviso 1962, pp. 103-138.

Forlati Tamaro 1974

B. Forlati Tamaro, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, AAAd 6 (1974), pp. 201-210.

Forlati Tamaro 1976

B. Forlati Tamaro, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976.

Forlati Tamaro 1978

B. Forlati Tamaro, *Un cimelio di Lison di Portogruaro*, AN 49 (1978), cc. 161-180.

Forlati Tamaro – Bertacchi 1962

B. Forlati Tamaro – L. Bertacchi, *Aquileia: il Museo Paleocristiano*, Padova 1962.

Formicola 1988

C. Formicola, *Il Cynegeticon di Grattio*, Bologna 1988.

Forni 1953

G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953.

Franzoni 1987

C. Franzoni, *Habitus atque habitudo militis*, Roma 1987.

Frings 1998

I Frings, *Mantua me genuit. Vergils Grabepigramm auf Stein und Pergament*, ZPE 123 (1998), pp. 89-100.

Gabba 1988

E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988.

Gabucci – Mennella 2003

A. Gabucci – G. Mennella, *Tra Emona e Augusta Taurinorum. Un mercante di Aquileia*, AN 74 (2003), cc. 317-342.

Gabucci – Mennella – Pejrani Baricco 2000

A. Gabucci – G. Mennella – L. Pejrani Baricco, *Un mercante di Aquileia tra Emona e Augusta Taurinorum*, AN 71 (2000), cc. 521-524.

Gaeng 1984

P. A. Gaeng, *Collapse and Reorganization of the Latin Nominal Flexion as reflected in Epigraphic Sources*, Potomac 1984.

Galletier 1922

E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.

Gamba – Gambacurta – Serafini 2012

M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini, Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio...prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico* (Archeologia Veneta 35), Padova 2012, pp. 128-147.

Gamberale 1983

L. Gamberale, *Echi virgiliani e 'formulari' epigrafici*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte. Brindisi 15-18 ottobre 1981*, Perugia 1983, pp. 226-234.

Gamberale 1998

L. Gamberale, *I carmina Latina epigraphica. Questioni di metodo e di merito*, RFIC 126 (1998), pp. 343-363.

Garton 1972

C. Garton, *Personal Aspects of the Roman Theatre*, Toronto 1972.

Garzetti 1979

A. Garzetti, *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia Romana. Materiali per un museo. Vol. I, studi sulle testimonianze romane a Brescia*, Brescia 1979, pp. 181-210.

Garzetti 1991

A. Garzetti, *Regio X. Venetia et Histria. Brixia-Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, Supplementa Italica 8 (1991), pp. 141-237.

Garzetti – Valvo 1999

A. Garzetti – A. Valvo, *Mantissa epigrafica bresciana (Commentari dell'Ateneo di Brescia. Supplemento)*, Brescia 1999.

Gasparotto 1939

C. Gasparotto, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1939.

Gebhardt Jaekel 2007

E. Gebhardt Jaekel, *Mors omnibus instat. Der Tod steht allen bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits, Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Nürnberg 2007.

Geist 1969

H. Geist, *Römische Grabinschriften. Gesammelt und ins Deutsche übertragen von Hieronymus Geist, betreut von Gerhard Pfohl*, München 1969.

Gentili 1958

B. Gentili, *La metrica dei Greci*, Messina – Firenze 1958.

Ghedini 1980

F. Ghedini, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980.

Ghedini – Lazzaro 1984

F. Ghedini – L. Lazzaro, *Schede*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, a cura di L. Bosio – S. Pesavento Mattioli – G. Zampieri, Riese Pio X (TV) 1984, pp. 143-144.

Ghislanzoni 1931

E. Ghislanzoni, *Padova*, NSA 1931, pp. 155-156.

Ghislanzoni – De Bon 1938

E. Ghislanzoni – A. De Bon, *Romanità del territorio padovano*, Padova 1938.

Gigante 1979

M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1979.

Giorcelli Bersani 2002

S. Giorcelli Bersani, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: il caso degli apparitores*, in *Ceti medi in Cisalpina: atti del colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori – A. Valvo, Milano 2002, pp. 59-66.

Gómez Pallarès 1992

J. Gómez Pallarès, *Carmina Latina epigraphica i poesia llatina: el camí invers*, in *Homenatge a Josep Alsina; actes del Xe simposi de la Seccio Catalana de la SEEC, Tarragona, 28 a 30 de novembre de 1990*, vol. 2, ed. E. Artigas, Tarragona 1992, pp. 195-201.

Gómez Pallarès 1993

J. Gómez Pallarès, *Inscripciones musivas en la Antigüedad tardía*, AEA 66 (1993), pp. 284-294.

Gómez Pallarès 1993a

J. Gómez Pallarès, *Carmina Latina epigraphica musiva et depicta non Buecheleriana nec Zarkeriana. 1.* *Minerva* 7 (1993), pp. 165-222.

Gómez Pallarès 1993b

J. Gómez Pallarès, *Carmina Latina epigraphica musiva et depicta non Buecheleriana nec Zarkeriana. 2.* *Faventia* 15, 1 (1993), pp. 99-123.

Gómez Pallarès 1996

J. Gómez Pallarès, *El dossier de los carmina Latina epigraphica sobre mosaico del Norte de África (con especial atención a la Tripolitania, Bizacena y África Proconsular)*, in *L'África romana* 11, *Atti dell'XI convegno di studio Cartagine, 15-18 dicembre 1994*, a cura di M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara, Ozieri 1996, pp. 183-213.

Gómez Pallarès 2000

J. Gómez Pallarès, *Nuove e vecchie interpretazioni d'iscrizioni latine su mosaico nordafricane*, ZPE 129 (2000), pp. 304-310.

Gómez Pallarès 2002

J. Gómez Pallarès, *La relación entre la poesía latina y los carmina Latina epigraphica: ¿qué, cómo, dónde?*, in *Scripta manent: la memoria escrita de los romanos*, edd. I Rodà de Llanza – R. Comes, Barcelona 2002, pp. 66-77.

Gómez Pallarès 2004

J. Gómez Pallarès, *Perspectivas de estudio para la relación entre la poesía latina y los carmina Latina epigraphica*, in *La escritura y el libro en la antigüedad*, edd. J. Bartolomé – M. C. González – M. Quijada, Madrid 2004.

Gómez Pallarès 2007

J. Gómez Pallarès, *Carmina Latina epigraphica de la Hispania republicana: un análisis desde la ordinatio*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, hrsg. P. Kruschwitz, Berlin 2007, pp. 223-240.

Granello 1978

G. Granello, *Testimonianze preromane e romane in Bassa Valsugana e Tesino*, in AA. VV. *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, *Atti del Congresso*, *Atti Accademia Roveretana Agiati* 228, s. VI, 18, A (1978), pp. 91-117.

Granello 1980

G. Granello, *Recupero epigrafico a Borgo*, Studi trentini di scienze storiche 59,2 (1980), pp. 209-220.

Granino Cecere 1994

M. G. Granino Cecere, *Il sepolcro della catella Aeolis*, ZPE 100 (1994), pp. 413-421.

Gregori 1989

G. L. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*. Regiones Italiae VI-XI, Roma 1989.

Gregori 1990

G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I documenti*, Roma 1990.

Gregori 1999

G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. Analisi dei documenti*, Roma 1999.

Gregori 2001

G.L. Gregori, *La collezione epigrafica dell'antiquarium comunale del Celio*, Roma 2001.

Gregori 2001a

G. L. Gregori, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum*, in *Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico dalla preistoria all'età imperiale*, a cura di G. Bandelli – F. Fontana, Roma 2001, pp. 159-188.

Gregori 2003

G. L. Gregori, *Iscrizioni licenziose*, in *Le domus dell'Ortaglia, Brescia, Santa Giulia Museo della città*, a cura di F. Morandini – F. Rossi – C. Stella, Ginevra – Milano 2003, pp. 84-85.

Gregori 2012,

G. L. Gregori, *Peculiarità dell'orizzonte epigrafico bresciano*, in *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati – G. Poma, Faenza 2012, pp. 361-371.

Gregori – Massaro 2005

G. L. Gregori – M. Massaro, *Brescia, domus delle fontane: i graffiti del corridoio del kantharos*, *Epigraphica* 67 (2005), pp. 129-157.

Gregorutti 1884

C. Gregorutti, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, *Archeografo Triestino* 10 (1884), pp. 365-415.

Grilli 1965

A. Grilli, *Su un'iscrizione della Carnia*, *ASGM* 17-18 (1965), pp. 1-8.

Grilli 1979

A. Grilli, *Su un'iscrizione concordiese*, *RCCM* 20 (1979), pp. 953-955.

Grilli 1997

A. Grilli, *Valori letterari nelle iscrizioni sepolcrali*, *AAAd.* 43 (1997), pp. 15-37.

Gröbe 1905

P. Gröbe, *Triumph über die Taurisker (CIL V 2, 8270)*, *Klio* 5 (1905), pp. 104-106.

Grossi Gondi 1920

F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920.

Gryson 1981

R. Gryson, *Les sources relatives au concile d'Aquilée de 381*, *AAAd* 21 (1981), pp. 31-41.

Hamdoune 2006

C. Hamdoune, *Mouvements de population dans les carmina funéraires africains*, in *L' Africa romana 16: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*, *Atti del XVI Convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004*, a cura di A. Akerraz et alii, Roma 2006, pp. 1001-1020.

Harris 1983

W. H. Harris, *Literacy and Epigraphy, I*, *ZPE* 52 (1983), pp. 87-111.

Harris 1989

W. H. Harris, *Ancient Literacy*, Harvard 1989 (tr.it. *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Bari 1991).

Heather 1991

P. J. Heather, *Goths and Romans: 332-489*, Oxford 1991.

Herman 1996

J. Herman, *Les varieties du latin*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) II.1. Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, edd. G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen 1996, pp. 44-61.

Hernández Pérez 2001

R. Hernández Pérez, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia 2001.

Hoffiller – Saria 1938

V. Hoffler – B. Saria, *Antike Inschriften aus Jugoslawien*, Zagres 1938.

Hoffmann 1964

M. Hoffmann, *The Warp-Weighted Loom*. *Studia Norvegica* 14 (1964), Oslo.

Hoffmann 1969

D. Hoffmann, *Die spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum, I*, Düsseldorf 1969.

Hoogma 1959

R. P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die carmina Latina epigraphica*, Amsterdam 1959.

Huschke – Seckel – Kübler 1908

P. E. Huschke – E. Seckel – B. Kübler, *Iurisprudentiae anteiustinianae reliquiae, I*, Lipsiae 1908.

Ihm 1909

M. Ihm, v. *Quadrievie*, in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, 4, Leipzig 1909-1915, cc. 1-7.

Ilewycz 1918

R. Ilewycz, *Über den Einfluss Vergils auf die carmina Latina epigraphica*, *WS* 40 (1918), pp. 68-78, 138-149.

Ilewycz 1919

R. Ilewycz, *Über den Einfluss Vergils auf die Carmina Latina epigraphica*, WS 41 (1919), pp. 46-51, 161-166.

Janssens 1981

J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi anteriori al secolo VII*, Roma 1981.

Jones 1964

A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602: a Social Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964.

Kaibel 1900

G. Kaibel, *Sepulcralia*, Hermes 25 (1900), pp. 567-572.

Kajanto 1965

J. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

Kaufmann 1913

C. M. Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie. Zweite, vermehrte und verbesserte Auflage*, Paderborn 1913.

Kienast 1966

D. Kienast, *Untersuchungen su den Kriegsflotten der Römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966.

Klose 1910

O. Klose, *Die römerstrasse über den Plöcken-Pass (Monte Croce)*, Jahrbuch für Altertumskunde 4 (1910), pp. 124-137.

Krummery 1963

H. Krummery, *Zu dem akrostichischen Grabgedicht für Pilarus aus Sicca*, Helikon 3 (1963), pp. 278-300.

Krummery 1964

H. Krummery, *Zum Plan einer neuen Sammlung der carmina Latina epigraphica*, Philologus 108 (1964), pp. 304-310.

Krummery 1965

H. Krummery, *Zu der Ehreninschrift für Celer aus Hippo Regius*, Helikon 5 (1965), pp. 317-339.

Krummery 1967

H. Krummery, *Das Grabgedicht für Carice im Museum von Urbino*, Klio 48 (1967), pp. 107-157.

Krummery 1981

H. Krummery, *Zu dem Grabgedicht für Aelia in Nikopol a.d. Donau (CLE 492)*, Klio 63 (1981), pp. 527-549.

Kruschwitz 2002

P. Kruschwitz, *Zu republikanischen carmina Latina epigraphica (II)*, ZPE 140 (2002), pp. 43-50.

Kruschwitz 2003

P. Kruschwitz, *Zu republikanischen carmina Latina epigraphica (III)*, Tyche 18 (2003), pp. 59-71.

La Monaca 2007

V. La Monaca, *Festius: un caso empletico di delicatus?*, Epigraphica 69 (2007), pp. 169-180.

Lanckoronski 1906

K. von Lanckoronski, *Der Dom von Aquileia*, Wien 1906.

Latte 1940

K. Latte, *Livy's Patavinitas*, CPh 35 (1940), pp. 56-60.

Lattimore 1962

R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

Lazarini 1991

S. Lazarini, *Sepulcra familiaria: un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991.

Lazzaro 1981

L. Lazzaro, Fons Aponi. *Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (PD) 1981.

Lazzaro 1989

L. Lazzaro, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Padova romana*, in *Mélanges Pierre Lévêque 3, Anthropologie et société*, a cura di M.-M. Mactoux – E. Geny, Paris 1989, pp. 181-195.

Lebek 1976

W. D. Lebek, *Ein lateinisches Epigramm aus Pompei (vellem essem gemma eqs.) und Ovids Gedicht vom Siegelring (am. 2,15)*, ZPE 23 (1976), pp. 21-40.

Lebek 1979

W. D. Lebek, *Zu lateinischen Versinschriften (Firmum Picenum, Rom, Collatia)*, ZPE 34 (1979), pp. 71-78.

Lebek 2004

W. D. Lebek, *Das neue lateinische Ianus-Gedicht aus Colle Maiorana in Latium*, ZPE 149 (2004), pp. 69-83.

Lenchantin 1928

M. Lenchantin, *Comunicazioni*, BFC 35 (1928), pp. 225-227.

Lettich 1977

G. Lettich, *Barbarica legio. A proposito dell'epigrafe di L. Manlio Valeriano*, AN 47 (1977), cc. 129-144.

Lettich 1980

G. Lettich, *Presenze militari ad Aquileia nel IV secolo*, *Aquileia chiama* 27 (1980), pp. 5-7.

Lettich 1983

G. Lettich, *Le iscrizioni sepolcrali tardo-antiche di Concordia*, Trieste 1983.

Lettich 1984

G. Lettich, *Testi epigrafici concordiesi di interesse letterario nel Museo di Portogruaro*, AAAd 25 (1984), pp. 21-39.

Lettich 1994

G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia*, Trieste 1994.

Lettich 2003

G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi: guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia* (AAAd 50), Trieste 2003.

Lettich – Zovatto 2007

G. Lettich – P. L. Zovatto, *Le origini e le epigrafi cristiane di Concordia*, Trieste 2007.

Levi 1931

A. Levi, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931.

Lier 1903

B. Lier, *Topica carminum sapulcralium Latinorum*, *Philologus* 62 (1903), pp. 445-477, 463-603.

Lier 1904

B. Lier, *Topica carminum sapulcralium Latinorum*, *Philologus* 63 (1904), pp. 54-64.

Loyen 1970

A. Loyen, *Lettres, Sidoine Apollinaire; texte établi et traduit par André Loyen*, Paris 1970.

Luciani 2011

F. Luciani, *Schiavi e liberti municipali nell'epigrafia latina della Gallia Cisalpina*, Venezia 2011 (Tesi di dottorato in Storia Antica e Archeologia, XXIII ciclo).

Lupinu 2000

G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, *Officina linguistica*, 3, Nuoro 2000.

Lussana 1947

A. Lussana, *Alcune osservazioni sulle pietre miliari della Transpadana, della Venezia e della Liguria*, *Epigraphica* 9 (1947), pp. 68-80.

Macchioro 1909

V. Macchioro, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, Napoli 1909.

Magnani 1996

L. Magnani, *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, in *Lege nunc viator. Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale*, a cura di N. Criniti, Parma 1996, pp. 23-45.

Mainardis 1994

F. Mainardis, *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, *Supplementa Italica* 12 (1994), pp. 67-150.

Mainardis 1994b

F. Mainardis, *Sulla genesi di CIL V 1863*, *Arctos* 28 (1994), pp. 39-54.

Mainardis 2001

F. Mainardis, *Nuovi elementi per la storia di Iulium Carnicum. L'apporto delle iscrizioni*, in *Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico, dalla preistoria all'età imperiale*, a cura di G. Bandelli – F. Fontana, Roma 2001, pp. 189-210.

Mainardis 2008

F. Mainardis, *Iulium Carnicum, storia ed epigrafia*, Trieste 2008.

Maionica 1896

E. Maionica, *Studi aquileiesi*, *Archeografo Triestino* 21 (1896), pp. 333-350.

Maionica 1897

E. Maionica, *Nachrichten über das K.K. Staats-Museum in Aquileia*, *Mitth. Central Commission* 23 (1897), pp. 65-79.

Maionica 1902

E. Maionica, 'Metrische Inschrift vom Jahre 336 n. Chr', WS 24 (1902), pp. 586-587.

Mancini 1995

V. Mancini, *Antiquari "vertuosi" e artisti. Saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento*, Padova 1995.

Mander 2013

J. Mander, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments*, Cambridge 2013.

Mansuelli 1963

G. A. Mansuelli, EAA 5 (1963), s. v. *Monumento funerario*, pp. 170-202.

Mansuelli 1967

G. A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po: inquadramento storico e catalogo*, Ravenna 1967.

Marangio 2001

C. Marangio, *Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza della viabilità nell'Italia romana*, in *Atti del terzo Congresso di topografia antica "La viabilità romana in Italia"*, Roma, 10-11 novembre 1998, a cura di G. Uggeri, Galatina 2001, pp. 7-36.

Marchini 1972

G. P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972.

Marengo 1995

S. M. Marengo, *Inscrizioni rupestri in metrica*, in *Saxa scripta, inscripciones en roca. Actas del Simposio internacional ibero-italico sobre epigrafia rupestre*, Santiago de Compostela y Norte de Portugal, 29 de junio a 4 de julio de 1992, edd. A. Rodriguez Colmenero – L. Gasperini, Sada 1995, pp. 375-379.

Mariné Bigorra 1952

S. Mariné Bigorra, *Inscriciones Hispanas en Verso*, Barcellona – Madrid 1952.

Marrou 1950

H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1950 (= Paris 1948).

Masaro 2013

G. Masaro, *Identità in versi: processi di autorappresentazione nei carmina Latina epigraphica*, in *Percorsi identitari tra mediterraneo e Vicino Oriente antico*, a cura di G. Baldacci – E. M. Ciampini – E. Girotto – G. Masaro, Padova 2013, pp. 67-88.

Masaro 2014

G. Masaro, *Vario formata decore. Reminiscenze classiche e autori cristiani nelle dediche metriche delle basiliche tardo-antiche*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, Venezia 2014, pp. 177-205 (in corso di stampa).

Masaro – Mondin 2010

G. Masaro – L. Mondin, *La Musa funeraria della X regio: materiali per un censimento*, Ostraka 2010, pp. 193-211.

Massaro 1982-83

M. Massaro, *Composizione epigrafica e tradizione letteraria: modalità di presenza virgiliana nelle iscrizioni metriche latine*, AION (filol) 4-5 (1982.-83), pp. 193-240.

Massaro 1990

M. Massaro, *Novità editoriali nel campo delle iscrizioni metriche latine*, InvLuc 12 (1990), pp. 191-243.

Massaro 1997

M. Massaro, recensione a 'P. Cugusi, *Aspetti letterari dei carmina Latina epigraphica*, 2^a edizione, Bologna 1996', *Epigraphica* 59 (1997), pp. 436-439.

Massaro 1997a

M. Massaro, recensione a 'D. Pikhau, *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (I-VI siècles) I, Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire*, Bruxelles 1994', *BStudLat* 27 (1997), pp. 693-698 e recensione a 'E. Courtney, *Musa lapidaria. A selection of Latin Verse Inscription*, Atlanta 1995', pp. 699-702.

Massaro 1992

M. Massaro, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari 1992.

Massaro 1997

M. Massaro, *L'epigramma per Scipione Ispano* (CIL I² 15), *Epigraphica* 59 (1997), pp. 97-123.

Massaro 2001

M. Massaro, recensione a 'C. Fernández Martínez, *Poesía epigráfica Latina. Introducción, traducción y notas, I-II*, Madrid 1998', *Epigraphica* 63 (2001), pp. 298-305 e recensione a 'R. Hernández Pérez, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia 2001', pp. 305-310.

Massaro 2002

M. Massaro, *Il ciclo degli Scipioni e l'origine della poesia metrica latina*, in *Asta ac pellege, 50 años de la publicación de "Inscripciones hispanas en verso"*, de S. Mariner, edd. J. del Hoyo – J. Gómez Pallarès, Madrid 2002, pp. 17-37.

Massaro 2004

M. Massaro, *Le prime due raccolte regionali di iscrizioni metriche latine (Catalogna e Sardegna)*, *Epigraphica* 66 (2004), pp. 368-388.

Massaro 2007

M. Massaro, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, hrsg. P. Kruschwitz, Berlin 2007, pp. 121-167.

Massaro 2008

M. Massaro, *Questioni di epigrafia scipionica*, *Epigraphica* 70 (2008), pp. 31-90.

Massaro 2009

M. Massaro, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'Alceste di Euripide e i CLE)*, in *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, edd. X. Gómez Font – C. Fernández Martínez – J. Gómez Pallarès, Zaragoza 2009, pp. 225-253.

Massaro 2012

M. Massaro, *Fra poesia e prosa affettiva in iscrizioni sepolcrali (a proposito di nuove raccolte territoriali iberiche di CLE)*, *Epigraphica* 74, 1-2 (2012), pp. 277-308.

Massaro 2013

M. Massaro, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, *RPAA* 85 (2013), pp. 365-413.

Massaro 2013a

M. Massaro, *Radici orali di convergenze tra epigrafia e letteratura nel linguaggio funerario (poetico o affettivo)*, in *Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, edd. C. Fernández Martínez – M. Limón Belén – J. Gómez Pallarès – J. del Hoyo, Sevilla 2013, pp. 253-274.

Massaro 2014

M. Massaro, *Te, lapis, obtestor...le vicende di un distico sepolcrale*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, Venezia 2014, pp. 65-102. (in corso di stampa).

Mattern 1998

M. Mattern, *Von Wegelagerern versperrte Strassen, von Piraten beherrschte Meere. Überlegungen zu Wesenart und Herkunft der Wegegöttinnen*, *Archäologisches Korrespondenzblatt* 28 (1998), pp. 601-620.

Mazzer 2005

A. Mazzer, *I recinti funerari in area altinate: le iscrizioni con indicazione di pedatura. Tesi di laurea di Andrea Mazzer vincitore del premio ALUC*, Portogruaro 2005.

Meier 1996

H. Meier, *Lateinisch vs. Romanisch*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) II.1. Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, edd. G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen 1996, pp. 62-72.

Meyer 1895

P. M. Meyer, *Der romische Konkubinat: nach den Rechtsquellen und den Inschriften*, Leipzig 1895.

Migliorati 2003

G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003.

Molajoli 1940

B. Molajoli, *La basilica eufrasiana di Parenzo*, Parenzo 1940.

Morelli 2000

A. M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.

Morelli 2012

G. Morelli, *Caesii Bassi De metris ; Atilii Fortunatiani De metris horatianis, 2, note*, Hildesheim 2012.

Morgan 1973

M. G. Morgan, *Pliny N.H. III 129, the Roman Use of Stades and the elogium of C. Sempronius Tuditanus (cos. 129 d.C.)*, *Philologus* 117 (1973), pp. 29-48.

Moro 1956

M. P. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956.

Moschetti 1938

A. Moschetti, *Il Museo Civico di Padova: cenni storici e illustrativi*, Padova 1938.

Müllner 1879

A. Müllner, *Emona*, Laibach 1879.

Neumann 1902

W. A. Neumann, *Der Dom von Parenzo*, Wien 1902.

Nicolini 2007

S. Nicolini, *Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate*, *AIV* 165 (2006-2007), pp. 317-349.

Oliver 1958

J. H. Oliver, *recensione a M. P. Moro, Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, *AJA* 62 (1958), p. 123.

Olovsdotter 2005

C. Olovsdotter, *The Consular Image: an Iconological Study of the Consular Diptychs*, Oxford 2005.

Pack 1998

Italia I (landesgeschichtlich), in *Reallexikon für Antike und Christentum* 18 (1998), coll. 1050-1202.

Palmer 2002

L. R. Palmer, *La lingua latina*, Torino 2002 (= London 1954¹).

Pancierera 1959

S. Panciera, *Comunità religiose e formule funerarie salonitane. A proposito di una nuova epigrafe*, RAC 35 (1959), pp. 81-86.

Pancierera 1960

S. Panciera, *Deasciare, exacisciare, exasciare*, Latomus 19 (1960), pp. 701-707.

Pancierera 1964

S. Panciera, *Sulla pretesa esclusione dei cittadini romani dalle flotte italiche nei primi due secoli dell'impero*, RAL 19, serie VIII (1964), pp. 316-327.

Pancierera 1970

S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970.

Pancierera 1995

S. Panciera, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini (Helsingiae, 3-6 sept. 1991 habiti)* (Commentationes humanarum litterarum, 104), a cura di H. Solin – O. Salomies – U. M. Liertz, Helsinki 1995, pp. 319-342.

Papi 2004

C. Papi, *Ne quis faciat. Intimazioni, preghiere, minacce, maledizioni*, in *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali; le leges libitinariae campane; iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, a cura di S. Panciera, Roma 2004, pp. 404-411.

Pascal 1964

C.B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles – Berchem 1964.

Paschini 1911

P. Paschini, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (sec. IV-VIII)*, MSF 7 (1911), pp. 177-225.

Passerini 1939

A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.

Peter 1914

H. Peter, *Historicorum Romanorum reliquiae I*, Stutgardiae 1914.

Petraccia Lucernoni 1988

M. F. Petraccia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988.

Petrucci 1989

A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989.

Pettenò 2007

E. Pettenò, *Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane – M. Buora – A. Marcone, Firenze 2007, pp. 213-236.

Pflug 1989

H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien: Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.

Pighi 1960

G. B. Pighi, *Scrittori latini di Verona romana*, in AA. VV. *Verona e il suo territorio I*, Verona 1960, pp. 261-365.

Pikhaus 1973

D. Pikhaus, *La répartition géographique de quelques thèmes de la poésie funéraire latine*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, pp. 412-414.

Pikhaus 1978

D. Pikhaus, *Levenbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische Inscripties*, Brussel 1978.

Pikhaus 1981

D. Pikhaus, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine: l'exemple des provinces nord-africaines*, AC 50 (1981), pp. 637-654.

Pikhaus 1987

D. Pikhaus, *La Poésie épigraphique en Cispadane*, in *Cispadana e letteratura antica (atti del convegno tenuto ad Imola nel maggio 1986, con il concorso della provincia di Bologna e del Comune di Imola)*, a cura del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna, Bologna 1987, pp. 159-188.

Pikhaus 1987a

D. Pikhaus, *Literary Activity in the Provinces: the carmina Latina epigraphica from Africa (Ist-VIth Century)*, Euphrosyne 15 (1987), pp. 171-194.

Pikhaus 1987b

D. Pikhaus, *Littérature latine et bourgeoisie municipale: l'épigramme funéraire du moissonneur (CLE 1238, CIL VIII, 11824)*, in *Studia Varia Bruxellensia ad orbem graeco-latinum pertinentia*, edd. C. Saerens – R. De Smet – H. Melaerts, Leuven 1987, pp. 81-94.

Pikhaus 1994

D. Pikhaus, *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (I-VI siècles) I, Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire*, Bruxelles 1994.

Pirson 1901

J. Pirson, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Paris 1901.

Plessis 1905

F. Plessis, *Poésie latine. Epitaphes. Textes choisis et commentaires*, Paris 1905.

Pogatschnig 1910

A. Pogatschnig, *Parento dalle origini fino all'imperatore Giustiniano*, Parento 1910.

Polverini 1976

L. Polverini, *Di un tema metrico attestato in epigrafi della Transpadana*, Athenaeum (fasc. speciale) 1976 (= Convegno in memoria di P. Fraccaro, Pavia 1975), pp. 145-151.

Popova 1967

Z. Popova, *Influence de Tibulle sur les carmina sepulcralia Latina epigraphica*, AUS 61, 1 (1967), pp. 103-172.

Popova 1970

Z. Popova, *Influence de Catulle sur les carmina Latina epigraphica*, AUS 63, 2 (1970), pp. 311-336.

Popova 1974

Z. Popova, *Influence de Properce sur les carmina Latina epigraphica*, AUS 67, 1 (1974), pp. 55-118.

Popova 1980

Z. Popova, *Influence d'Horace sur les carmina Latina epigraphica*, AUS 70, 3(1980), pp. 5-53.

Prauscello 2004

L. Prauscello, *Rehearsing her Own Death: a Note on Bassilla's Epitaph*, ZPE 147 (2004), pp. 56-58.

Prelog 2004

M. Prelog, *La basilica eufrasiana a Parenzo*, Zagreb 2004.

Premmerstein 1907

A. von Premmerstein, *Ein elogium des C. Sempronius Tuditanus (cos. 625/129)*, JÖAI 10 (1907), pp. 264-282.

Priuli 1979

S. Priuli, *Appendice epigrafica*, NSA 1979, pp. 328-345.

Prosdocimi 1978

A. L. Prosdocimi, *Ritrovamenti romani a Padova*, Archeologia Veneta 1 (1978), pp. 95-102.

Prosdocimi 1981

A. L. Prosdocimi, *I monumenti romani di Padova*, in *Padova antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, a cura di L. Bosio, Padova – Trieste 1981, pp. 249- 281.

Pupillo 1984

D. Pupillo, *Nota preliminare per lo studio del popolamento nell'antica Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di M. Bandini Mazzanti, Ferrara 1984, pp. 269-281.

Pupillo 1999

D. Pupillo, *Regio X. Ferrara cum agro*, Supplementa Italica 17 (1999), pp. 121-205.

Pupillo 2007

D. Pupillo, *Introduzione sui carmina sepulcrali*, in *Genti del Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, a cura di F. Berti – M. Bollini – J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 301-307.

Pupillo 2009

D. Pupillo, *Note sul sepolcreto dei Fadieni da Gambulaga (Ferrara)*, Epigraphica 71 (2009), pp. 403-409.

Pupillo 2010

D. Pupillo, *L'età, il dolore, il tempo: riflessioni sulle morti premature nelle iscrizioni funerarie romane*, Ostraka 19 (2010), pp. 187-192.

Purdie 1935

A. B. Purdie, *Latin Verse Inscriptions*, London 1935.

Rance 2012

P. Rance, *The Third Equites Stablesiani at Cyrrhus*, *Chiron* 42 (2012), pp. 347-360.

Ravegnani 2006

E. Ravegnani, *Consoli e dittici consolari nella tarda antichità*, Roma 2006.

Rebecchi 1985

F. Rebecchi, *Il lapidario*, in *Il Museo Civico in Ferrara. Donazioni e restauri. Ferrara, Chiesa di San Romano, Aprile-Luglio 1985* (Catalogo della mostra), Firenze 1985, pp. 56-62.

Rebecchi 1989

F. Rebecchi, *La scultura romana nei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in *Storia di Ferrara III, l'età antica (II), IV a.C. – VI d.C.*, Ferrara 1989, pp. 310-404.

Rebecchi 1999

F. Rebecchi, *Per l'iconografia della transvectio equitum. Altre considerazioni e nuovi documenti*, in *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (II siècle av. J-C–III siècle ap. J-C. Actes du Colloque International*, a cura di S. Demougin – H. Devijver – M. T. Raepsaet-Charlier, Rome 1999, pp. 191-214.

Reeve 1983

M. D. Reeve, *Priapea*, in *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 322-323.

Reisch 1908

E. Reisch, *Die Statuenbasis des C. Sempronius Tuditanus*, *JÖAI* 11 (1908), pp. 276-297.

Rendic-Miocevic 1987

D. Rendic-Miocevic, *Carmina epigraphica*, Split 1987.

Ricci – Nonnis 2007

C. Ricci – D. Nonnis, *Scriptura e scriptores: alcune riflessioni sul mondo romano*, in *Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*, a cura di G. Fiorentino, Roma 2007, pp. 33-60.

Rinaldi 1974

G. Rinaldi, *Osservazioni sull'epitaffio di Restuto*, *AAAd* 5 (1974), pp. 181-189.

Rizzardi 1995

C. Rizzardi, *Relazioni artistiche tra Ravenna e l'Istria: i mosaici parietali*, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 42 (1995), pp. 817-836.

Robert 1936

L. Robert, *Archaiologos*, *REG* 49 (1936), pp. 235-254.

Roberti 1952

G. Roberti, *Tabula synoptica omnium inscriptionum Latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, Trento 1952.

Rosada 2002

G. Rosada, *La viabilità tra X regio, Raetia e Noricum come sistema territoriale*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol*, a cura di R. Dal Ri – S. Di Stefano, Bolzano – Vienna 2002, pp. 47-55.

Rossetti 1986

S. Rossetti, *Epigrafi romane della valle del Garza*, *Annali del Museo di Gavardo* 16 (1985-1988), pp. 111-187.

Rossi 1984

R. Rossi, *Appendice epigrafica*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, a cura di M. Bandini Mazzanti, Ferrara 1984, pp. 264-267.

Rostovtseff 1923

M. Rostovtseff, *Commodus-Hercules in Britain*, JRS 13 (1923), pp. 91-109.

Rugo 1974

P. Rugo, *Le iscrizioni dei secoli VI, VII, VIII esistenti in Italia. Vol. I, Austria longobarda*, Cittadella (PD), 1974.

Sabbatucci 1988

D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.

Salles 2004

C. Salles, *La lettura nella Roma antica*, Milano 2004 (= *Lire à Rome*, Paris 1992).

Salmon 1987

P. Salmon, *Les insuffisances du matériel épigraphique sur la mortalité dans l'Antiquité romaine*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain (Actes Colloque Caen 1985)*, ed. F. Hinard, Caen 1987, pp. 99-112.

Salomies 1987

O. Salomies, *Die römische Vornamen. Studien zur römischen Namengebung (Commentationes Humanarum Litterarum 82)*, Helsinki 1987.

Sanders 1973

G. Sanders, *Sur l'authenticité des carmina Latina epigraphica funéraires*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, pp. 410-412.

Sanders 1989

G. Sanders, *Sauver le nom de l'oubli: le témoignage des CLE d'Afrique et aliunde*, in *L'Africa romana 6. Atti del VI Convegno di Studio. Sassari, 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. Mastino, Sassari 1989.

Sanders 1991

G. Sanders, *Une jeune dame de Mevaniola ou la poésie aux coins perdus de l'empire*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 427-480 (= *Cultura epigrafica nell'Appennino: Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Epigrafia e Antichità 8, Faenza 1985, pp.15-70).

Sanders 1991a

G. Sanders, *Carmina Latina epigraphica post-bücheleriana: inventaire quantitatif*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 179-182 (= *Actes du VII Congrès International d'épigraphie grecque et latine, Constantza, 9-15 septembre 1977*, Bucarest-Paris 1979, pp. 463-464).

Sanders 1991b

G. Sanders, *Le dossier quantitatif de l'épigraphie latine versifiée*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 207-220 (= *AC 50 (1981)*, pp. 707-720).

Sanders 1991c

G. Sanders, *Les chrétiens face à l'épigraphie funéraire latine*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 131-154 (= *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. VI Congrès International d'études classiques*, Bucarest – Paris 1976, pp. 283-299).

Sanders 1991d

G. Sanders, *Affinités et divergences dans les carmina epigraphica latins païens et chrétiens*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 61-85 (= 1968, pp. 345-365).

Sanders 1991e

G. Sanders, *Les épitaphes métriques latines païennes et chrétiennes: identités et divergences*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 111-116 (= Acta of the Fifth International Congress on Greek and Latin Epigraphy, Oxford 1971, pp. 455-459).

Sanders 1991f

G. Sanders, *Les épitaphes latines paléochrétiennes et leurs lecteurs*, in G. Sanders, *Lapides memores: païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de funéraire latine*, Faenza 1991, pp. 27-60 (= 1968, pp. 156-180).

Sanders 1992

G. Sanders, *Ces pierres que l'on compte en Sardaigne*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 272-285.

Sandrini 1994

G. M. Sandrini, *L'epitaffio in versi del catellus Fuscus*, in *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfi, Roma 1994, pp. 471-477.

Sartori 1990

A. Sartori, *La cristianizzazione del territorio*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C. Catalogo della mostra*, Milano 1990, pp. 293-320.

Sartori 2005

A. Sartori, *Tituli da raccontare*, in *Scripta volant? O della dislocazione dei tituli. Atti del secondo incontro di Dipartimento sull'epigrafia (5 maggio 2004)*, a cura di A. Sartori (Acme 58, 2), Milano 2005, pp. 89-99.

Sartori 2007

A. Sartori, *Eburnea verba*, in *Eburnea diptycha, i dittici d'avorio tra antichità e medioevo*, a cura di M. David, Bari 2007, pp. 221-243.

Sartori 2010

A. Sartori, *L'autorappresentazione funeraria: abusi in libertà o convenzionalismi sotto controllo?*, *Ostraka* 19 (2010), pp. 107-116.

Šašel Kos 1997

M. Šašel Kos, *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia / Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije (Situla 35)*, Ljubljana 1997.

Šašel Kos 2002

M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, *Arheološki Vestnik* 53 (2002), pp. 373-382.

Sblendorio Cugusi 1980

M. T. Sblendorio Cugusi, *Un espediente epigrammatico ricorrente nei CLE: l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria*, *AFMC* 4 (1980), pp. 257-281.

Sblendorio Cugusi 2013

M. T. Sblendorio Cugusi, *Carmina Latina epigraphica Neapolitana*, *Epigraphica* 75 (2013), pp. 251-269.

Scappaticcio 2012

M. C. Scappaticcio, *Accentus, distinctio, apex. L'accentazione grafica tra Grammatici Latini e papiri virgiliani*, Turnhout 2012.

Scarano Ussani 2006

V. Scarano Ussani, *I Fadieni nel delta padano*, in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze 2006, pp. 29-39.

Scarpat 1982

G. Scarpat, *L'epigrafe di Marsilla (Tarsilla). Ancora su un'iscrizione concordiese*, *Paideia* 37 (1982), pp. 3-12.

Scarpellini 1987

D. Scarpellini, *Stele romane con imagines clipeate in Italia*, Roma 1987.

Schaller – Könsgen 1977

D. Schaller – E. Könsgen, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen 1977.

Schanz – Hosius 1927

M. Schanz – C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur, I*, München 1927.

Schulze 1966

W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1966.

Scrinari 1972

V. S. M. Scrinari, *Sculture romane di Aquileia*, Roma 1972.

Seletti 1901

E. Seletti, *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo*, Milano 1901.

Sgarzi 2005

D. Sgarzi, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e altomedievali (V-IX secolo)*, *Brixia sacra* 10 (2005), pp. 9-128.

Shaw 1995

B. Shaw, *Il significato culturale della morte. Età e distinzione per sesso nella famiglia romana*, in *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, a cura di D.J. Kertzen – R.P. Saller, Firenze 1995, pp. 79-102.

Silvestrini 2000

M. Silvestrini, *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cébeillac Gervasoni, Roma 2000, pp. 431-455.

Silvestrini 2005

M. Silvestrini, *Gli arcarii delle città*, *MEFRA* 117 (2005), pp. 541-554.

Solin 1978

H. Solin, *Appendix. Graphio scripta*, in *Lateres signati ostienses I*, a cura di M. Steinby, Roma 1978.

Solin 1982

H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlino-New-York 1982.

Solin 2002

H. Solin, *Spigolature aquileiesi*, in *Ceti medi in Cisalpina: atti del colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori – A. Valvo, Milano 2002, pp. 167-175.

Solin – Salomies 1988

H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988.

Šonje 1982

A. Šonje, *I mosaici parietali del complesso architettonico della basilica eufrasiana di Parenzo*, Atti del centro ricerche storiche di Rovigno 13 (1982-83), pp. 65-138.

Sotinel 2001

C. Sotinel, *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV^e-VI^e siècles)*, AAAd 46 (2001), pp. 55-71.

Sotinel 2005

C. Sotinel, *Identité civique et Christianisme: Aquilée du III^e au VI^e siècle*, Rome 2005.

Speidel 1974

M. P. Speidel, Stablesiani. *The Raising of New Cavalry Units during the Crisis of the Roman Empire*, Chiron 4 (1974), pp. 541-546.

Speidel 1990

M. P. Speidel, *The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, Saalburg Jahrbuch 45 (1990), pp. 68-72.

Speidel 2008

M. P. Speidel, *Das Heer*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser, Krise und Transformation des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235–284), I*, hrsg. K.-P. Johne – U. Hartmann – T. Gerhardt, Berlin 2008, pp. 673–90.

Starr 1941

C. G. Starr, *The Roman Imperial Navy: 31 B.C.-A.D. 324*, Ithaca – New-york 1941.

Stella 1982

C. Stella, *La valle del Garza in età preistorica e la romanizzazione di Nave*, in P. V. Pegni – C. Stella, *La pieve della Mitria e il pagus romano di Nave*, Brescia 1982, pp. 1-22.

Stella 1987

C. Stella, *Ricerche e acquisizioni dal XV sec. ai giorni nostri. Schede di catalogo*, in P. Simoni – C. Stella, *Archeologia della valle del Chiese*, Brescia 1987.

Sticotti 1906

P. Sticotti, *Le rocce iscritte di Monte Croce in Carnia*, Archeografo Triestino 3, (1906-07), pp. 161-168.

Sticotti 1908

P. Sticotti, *Epigrafi romane d'Istria*, AMSI 24 (1908), pp. 219-339.

Sticotti 1910

P. Sticotti, *Timavo*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, pp. 1039-1050.

Storoni Mazzolani 1973

L. Storoni Mazzolani, *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, Torino 1973.

Straub 1963

J. Straub, *Il precetto aureo (Se. Alex. 51.7 sq.)*, in *Atti del colloquio patavino sulla Historia Augusta*, Università degli Studi di Padova, Roma 1963, pp. 21-28.

Strazzulla 1987a

M. J. Strazzulla Rusconi, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Roma 1987.

Strazzulla 1987b

M. J. Strazzulla Rusconi, *Aquileia e Roma. Botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche*, AAAd 30 (1987), pp. 151-164.

Susini 1953-54

G. Susini, *La stele di T. Truppicus. Nota per lo studio della cultura romana nell'alto Adriatico*, Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna 5 (1953-54), pp. 73-103.

Susini 1962

G. Susini, *Officine epigrafiche e ceti sociali. Contributo alla storia del Salento romano*, La Zagaglia 27 (1962), pp. 17-31.

Susini 1965

G. Susini, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina 12, (1965), pp. 547-575.

Susini 1966,

G. Susini, *Il lapicida romano*, Bologna 1966.

Susini 1977

G. Susini, *Truppico rivisitato*, StudRomagn 28 (1977), pp. 209-213.

Susini 1979

G. Susini, *Officine epigrafiche: problemi di storia del lavoro e della cultura*, in *Actes du VIIe Congrès Internationale d'épigraphie grecque et latine, Constantza 1977*, éd D. M. Pippidi, Bucarest – Paris 1979, pp. 45-62.

Susini 1997

G. Susini, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza 1997.

Tamassia 1973

A. M. Tamassia, *I ritratti delle stele funerarie della gens Truttedia a Campavano di Bogara*, in *Il territorio veronese in età romana* (Convegno 1971), Verona 1973, pp. 269-281.

Tassaux 2000

F. Tassaux, *Sevirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cébeillac Gervasoni, Roma 2000, pp. 373-415.

Tassaux 2001

F. Tassaux, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, AAAd 46 (2001), pp. 501-543.

Tavano 1975

S. Tavano, *Mosaici parietali in Istria*, AAAd 8 (1975), pp. 245-273.

Tavano 1986

S. Tavano, *Aquileia e Grado: storia, arte, cultura*, Trieste 1986.

Terry – Maguire 1998

A. Terry – H. Maguire, *The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: a Preliminary Report*, Hortus Artium Medievalium 4 (1998), pp. 199-221.

Terry – Maguire 2000

A. Terry – H. Maguire, *The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: Second Preliminary Report*, Hortus Artium Medievalium 6 (2000), pp. 159-180.

Terry – Maguire 2001

A. Terry – H. Maguire, *The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: Third Preliminary Report*, Hortus Artium Medievalium 7 (2001), pp. 131-165.

Thome 2001

G. Thome, *Zentrale Wertvorstellungen der Römer I*, Bamberg 2001.

Tibiletti 1973

G. Tibiletti, *Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell'aggiornamento epigrafico*, Epigraphica 35 (1973), pp. 156-175.

Tirelli 2001

M. Tirelli, *Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti*, QAV 17 (2001), pp. 42-57.

Tirelli 2002

M. Tirelli, *Lente viator ave...immagine e messaggio nei monumenti funerari romani*, in *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti (catalogo della mostra)*, Cornuda (TV) 2002, pp.139-146.

Tolman 1910

J. A. Tolman, *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's "Carmina epigraphica Latina"*, Chicago 1910.

Tosi 1990

M. Tosi, *Le formule esclusive nelle iscrizioni funerarie romane: il dossier transpadano*, RAComo 172 (1990), pp. 177-199.

Tosi 1993

M. Tosi, *Multae, comminationes, dirae nelle iscrizioni funerarie transpadane pagane e cristiane*, RAComo 175 (1993), pp. 189-241.

Toynbee 1973

J. M. C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973.

Tränkle 1990

H. Tränkle, *Appendix Tibulliana*, Berlin – New York 1990.

Tränkle 1999

H. Tränkle, *Entstehungszeit und Verfasserschaft des Corpus Priapeorum*, ZPE 124 (1999), pp. 145-156.

Uggeri 1975

G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975.

Uggeri 2000

G. Uggeri, *L'iscrizione di Petricasius, tracce di Celti nell'antico delta padano*, in *Epigraphia. Miscellanea di studi in onore di Lidio Gasperini*, Roma 2000, pp. 1029-1036.

Väänänen 1966³

V. Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966³.

Väänänen 1982

V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani (terza edizione italiana), Bologna 1982.

Väänänen 1983

V. Väänänen, *Le problem de la diversification du latin*, ANRW II.29.1, pp. 480-506.

Vaglia 1970

U. Vaglia, *Storia della valle Sabbia. Vol. II. Documenti*, Brescia 1970.

Valette-Cagnac 1997

E. Valette-Cagnac, *La lecture à Rome*, Paris 1997.

Valvo 2001

A. Valvo, *Nuove iscrizioni e nuove letture di iscrizioni da Brescia*, in *Varia Epigraphica, atti del Colloquio internazionale di epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli – A. Donati, Faenza 2001, pp. 445-462.

Valvo 2010

A. Valvo, *Supplementorum Supplementa, Regio X. Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, *Supplementa Italica* 25 (2010), pp. 141-325.

Varone 1994

A. Varone, *Erotica pompeiana: iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*, Roma 1994.

Ventura 1997

L. Ventura, *Il collezionismo di un principe: la raccolta di marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna*, Modena 1997.

Vergone 2007

G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Trieste 2007.

Verzár-Bass 2010

M. Verzár-Bass, *I monumenti dei Fadieni e i primi sviluppi delle stele romane in Italia settentrionale*, *Ostraka* 19, 1-2 (2010), pp. 63-77.

Viansino 1990

G. Viansino, *Seneca. Dialoghi, vol. II*, Milano 1990.

Vigieron 1987

P. Vigieron, *Il cavallo nell'antichità, un fedele compagno in guerra, a caccia, nelle corse, sul lavoro...*, Milano 1987.

Vigoni 2006

A. Vigoni, *Il canale interno di Iulia concordia. Dati storici, archeologici e topografici*, in *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, a cura di D. Morandi Bonacossi – E. Rova – F. Veronese – P. Zanovello, Padova 2006, pp. 451-468

Ville 1981

G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Paris 1981.

Volbach 1976

W. F. Volbach, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des Frühen Mittelalters. Dritte Völlig neu bearbeitete Auflage*, Mainz am Rhein 1976.

Vollmer 1915

F. Vollmer, *Inscriptiones Baivarum Romanae, sive inscriptiones provinciae Raetiae adiectis Noricis Italicisque*, München 1915.

Von Hesberg 1982,

H. Von Hesberg, Recensione a F. Ghedini, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, *Gymnasium* 89 (1982), pp. 359-361.

Von Hesberg 1994

H. Von Hesberg, *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.

Waltzing 1900

J. P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'occident. Vol III, recueil des inscriptions grecques et latines relatives aux corporations des Romains*, Luovain 1900.

Weaver 1972

P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.

Weber 1986

C. W. Weber, *Panem et circenses. La politica dei divertimenti di massa nell'antica Roma*, Milano 1986.

Weiss 2004

A. Weiss, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des römischen Reiches*, Stuttgart 2004.

Whatmough 1933

J. Whatmough, *Quemadmodum Pollio reprehendit in Liuio Patauinitatem?*, *HSCP* 44 (1933), pp. 95-130.

Wild 1970

J. P. Wild, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.

Wild 1988

J. P. Wild, *Textiles in Archaeology*, Aylesbury 1988.

Winkler 1985

G. Winkler, *Die römischen Strassen und Meilensteine in Noricum-Österreich*, Stuttgart 1985.

Wolff 2000

E. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Rennes 2000.

Wrede 1993

H. Wrede, *Antikenstudium und Antikenaufstellung in der Renaissance*, *KJ* 26, (1993), pp. 11-25.

Zaccaria 1992

C. Zaccaria, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, *Supplementa Italica* 10 (1992), pp. 139-283.

Zaccaria 1994

C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche di spettacoli teatrali e di attori nella Cisalpina romana*, *AAAd* 41(1994), pp. 69-98.

Zaccaria 2000

C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche dei culti greco-romani nell'area adriatica settentrionale in età romana: bilancio e problemi*, in *Les cultes Polythéistes dans l'Adriatique romaine*, éd. C. Delplace – F. Tassaux, Bordeaux 2000, pp. 171-192.

Zaccaria 2003

C. Zaccaria, *Scriptor: lo scrittore che non deve scrivere*, in *Usi e abusi epigrafici, Atti del Colloquio internazionale di epigrafia latina, Genova 20-22 settembre 2001*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli – A. Donati, Roma 2003, pp. 237-254.

Zaccaria 2005

C. Zaccaria, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia*, in *Terminavit sepulcrum. I recenti funerari nelle necropoli di Altino; atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003)*, a cura di G. Cresci Marrone – M. Tirelli, Roma 2005, pp. 195-223.

Zaccaria 2009

C. Zaccaria, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2007 (Bertinoro, 21-23 giugno 2007)*, a cura di A. Donati, Faenza 2009, pp. 277-298.

Zaccaria 2010

C. Zaccaria, *Dall'aquileiese portorium al publicum portorii Illyrici: revisione e aggiornamento della documentazione epigrafica*, in *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara – Cento, 15-17 ottobre 2009)*, a cura di L. Zerbini, Soveria Mannelli 2010, pp. 53-78.

Zaccaria Ruggiu 2006

A. Zaccaria Ruggiu, *Le forme del tempo. Aion, Chronos, Kairos*, Padova 2006.

Zamboni 1965-66

A. Zamboni, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (vocalismo)*, AIV 124 (1965-66) pp. 462-517

Zamboni 1967-68

A. Zamboni, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria). Fonetica (vocali in iato e consonantismo)*, AIV 126 (1967-68), pp. 77-129.

Zamboni 1967-68a

A. Zamboni, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria), morfologia*, AAPat 80 (1967-68), pp. 139-170.

Zamboni 1969

A. Zamboni, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria), Il lessico*, Studi Linguistici Friulani 1 (1969), pp. 110-182.

Zampieri 1994

G. Zampieri, *Il Museo archeologico di Padova*, Milano 1994.

Zampieri 2000

E. Zampieri, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate: problemi e prospettive*, Portogruaro 2000.

Zampieri 2000a

G. Zampieri, *Claudia Toreuma giocoliera e mima*, Roma 2000.

Zampieri 2003

G. Zampieri, *La tomba di San Luca evangelista: la cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma 2003.

Zampieri 2009

G. Zampieri, *La via Annia nel percorso espositivo del Museo Archeologico di Padova*, in *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana (Atti giornata di studio Padova 2008)*, a cura di F. Veronese, Padova 2009, pp. 19-38.

Zanini 1963

L. Zanini, *Alle sorgenti della civiltà in Carnia*, *Sot La Nape* 15, 3-4 (1963), pp. 34-38.

Zanovello 2003

P. Zanovello, *Il ruolo storico dei circhi e degli stadi*, in *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, a cura di G. Tosi, Roma 2003, pp. 835-899.

Zanovello 2012

P. Zanovello, *Aegyptus, cavallo patavino*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio...prediletto e gustosissimo"*. *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico* (Archeologia Veneta 35), Padova 2012, pp. 266-275.

Zarker 1958

J. W. Zarker, *Studies in the carmina Latina epigraphica*, Princeton 1958.

Zarker 1966

J. W. Zarker, *Acrostic 'carmina Latina epigraphica'*, *Orpheus* 13 (1966), pp. 125-151.

Zettler 2001

A. Zettler, *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Venetiens und Istriens*, Berlin 2001.

Zimmer 1982

G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982.

Zovatto 1946

P. L. Zovatto, *Le epigrafi latine e greche nei sarcofagi paleocristiani della necropoli di Iulia Concordia*, *Epigraphica* 8 (1946), pp. 74-83.

Zovatto 1960

P. L. Zovatto, *Iulia Concordia cristiana*, in *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, a cura di G. Brusin – P. L. Zovatto, Pordenone 1960, pp. 83-242.

Zovatto 1963

P. L. Zovatto, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963.

Zovatto 1970

P. L. Zovatto, *Nuove iscrizioni cristiane di Concordia*, *MFS* 50 (1970), pp. 107-116.

Zovatto 1975

P. L. Zovatto, *Le origini del cristianesimo a Concordia*, Udine 1975.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: GABRIELE MASARO _____ matricola: 955898 _____

Dottorato: DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA _____

Ciclo: XXVI _____

Titolo della tesi :LA MUSA LAPIDARIA NELLE ISCRIZIONI DELLA X REGIO AUGUSTEA _____

Abstract:

La tesi prende in esame le iscrizioni metriche di età romana della *X regio* augustea. Dopo la storia degli studi, la presentazione delle caratteristiche del catalogo e un *excursus* introduttivo sulle origini e l'evoluzione della poesia epigrafica latina fino all'epoca tardo-antica (capitolo 1), vengono analizzati i carmi epigrafici rinvenuti, che vanno a costituire un *corpus* di 112 testimonianze, ordinate secondo un criterio geografico. Se esistenti e reperibili, i documenti sono stati sottoposti ad autopsia (capitolo 2). Segue l'inquadramento cronologico e l'analisi del rapporto tra i testi, le tipologie dei supporti e l'*ordinatio* (capitolo 3). Si prendono poi in considerazione gli aspetti linguistici, la connessione tra poesia epigrafica e tradizione letteraria e i cliché ricorrenti nel record documentario (capitolo 4) e si procede infine ad una comparazione con altri *corpora* regionali di *CLE* recentemente editi, prima di concludere affrontando i problemi sociali (alfabetizzazione, fruizione) posti dalle epigrafi versificate (capitolo 5).

The thesis takes into account the Roman verse inscriptions in the *X regio*. After the history of the studies on the theme, the description of the characteristics of the catalogue and an introduction on the origins and change of the Latin epigraphic poetry until the late-antiquity (chapter 1), the poetic inscriptions are examined, forming a *corpus* of 112 records geographically sorted. All the available epigraphs have been examined by autopsy (chapter 2). A chronological classification and an analysis of the relation between texts, types of monuments and *ordinatio* is made in the following section (chapter 3). Then the linguistic features, the connection between epigraphic poetry and literary tradition and the recurrent clichés are considered (chapter 4). Finally a comparison with other recently published regional *corpora* is made and the social aspects (literacy, fruition) related with the verse inscriptions are taken to account (chapter 5).

Firma dello studente
